

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO DI
CULTURE E CIVILTÁ

SCUOLA DI DOTTORATO DI
RICERCA INTERATENEO IN STORIA DELLE ARTI

DOTTORATO DI RICERCA IN
BENI CULTURALI E TERRITORIO

CICLO XXVIII
Matr. 375225

***Sulle tracce dei Vecellio.
La famiglia, la bottega, gli affari, i contesti; e la
storiografia cadorina***

S.S.D. L-ART/02

Coordinatore: Prof. Silvino Salgaro

Tutor: Prof.ssa Loredana Olivato

Co tutor Prof.ssa Paola Lanaro

Co tutor Prof. Lionello Puppi

Dottorando: Dott.ssa Letizia Lonzi

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione – non commerciale
Non opere derivate 3.0 Italia .

Sulle tracce dei Vecellio.
La famiglia, la bottega, gli affari, i contesti; e la storiografia cadorina – Letizia Lonzi
Tesi di Dottorato
Verona, 1 febbraio 2017

Indice generale

Tavola delle abbreviazioni	p. 3
Introduzione	p. 7
1. I Vecellio nella storiografia cadorina: da Cesare Vecellio a Celso Fabbro	
1.1. Le fonti per la storia cadorina	p. 12
1.2. Le fonti coeve	p. 19
1.3. Le fonti seicentesche	p. 23
1.4. A cavallo tra Sette e Ottocento	p. 29
1.5. Le fonti ottocentesche	p. 67
2. Celso Fabbro, la vita e le opere	
2.1. Una vita dedicata a Tiziano Vecellio	p. 93
2.2. Una felice rete di corrispondenti e amici	p. 106
2.3. Notizie inedite o annotazioni ignorate tratte dalla <i>Silloge</i>	p. 115
2.4. Per una bibliografia di Celso Fabbro	p. 154
3. Un fondo romano ad oggi trascurato e alcuni documenti vecelliani inediti	
3.1. Gli zii paterni di Tiziano e i rapporti con Venezia e le alte cariche	p. 175
3.2. Radicati rapporti dei cadorini con Brescia	p. 179
3.3. La patente di notariato di Toma Tito Vecellio ritrovata	p. 184
3.4. Echi cadorini della pace siglata nel 1530	p. 192
3.5. Peripezie e viaggi – al seguito di Tiziano – tra Mantova, Bologna, Roma e Venezia	p. 194
3.6. Lettera di Jacomo da Udine al fratello Simon <i>de Janesio</i> di Tolmezzo chirurgo salariato in Cadore, del 19 giugno 1532	p. 199
3.7. Una lettera inedita di Pomponio Vecellio a Tito Vecellio [1544 ca.]	p. 202
3.8. Un autografo di Pomponio Vecellio ritrovato	p. 206
3.9. I Vecellio e il legname. Indizi di un commercio che affiorano da una lettera inedita di Francesco Vecellio a Toma Tito del 15 aprile 1544	p. 210
3.10. Notizie da Chioggia	p. 237
3.11. Documenti riguardanti varie commissioni affidate a Tiziano negli anni 1566 e parti del Consiglio (1570/ 1556/1567/1590)	p. 241

3.12. L'unica copia coeva nota del Diploma con cui Carlo V elevò Tiziano a Conte Palatino	p. 245
3.13. Storia del casato Vecellio	p. 248
3.14 Documenti relativi a Tiziano Vecellio detto l'Oratore	p. 250
Elenco delle illustrazioni	p. 259
Ringraziamenti	p. 263
Indice analitico	p. 264
Bibliografia	p. 280
Appendice I: albero genealogico della famiglia Vecellio	

Tavola delle abbreviazioni

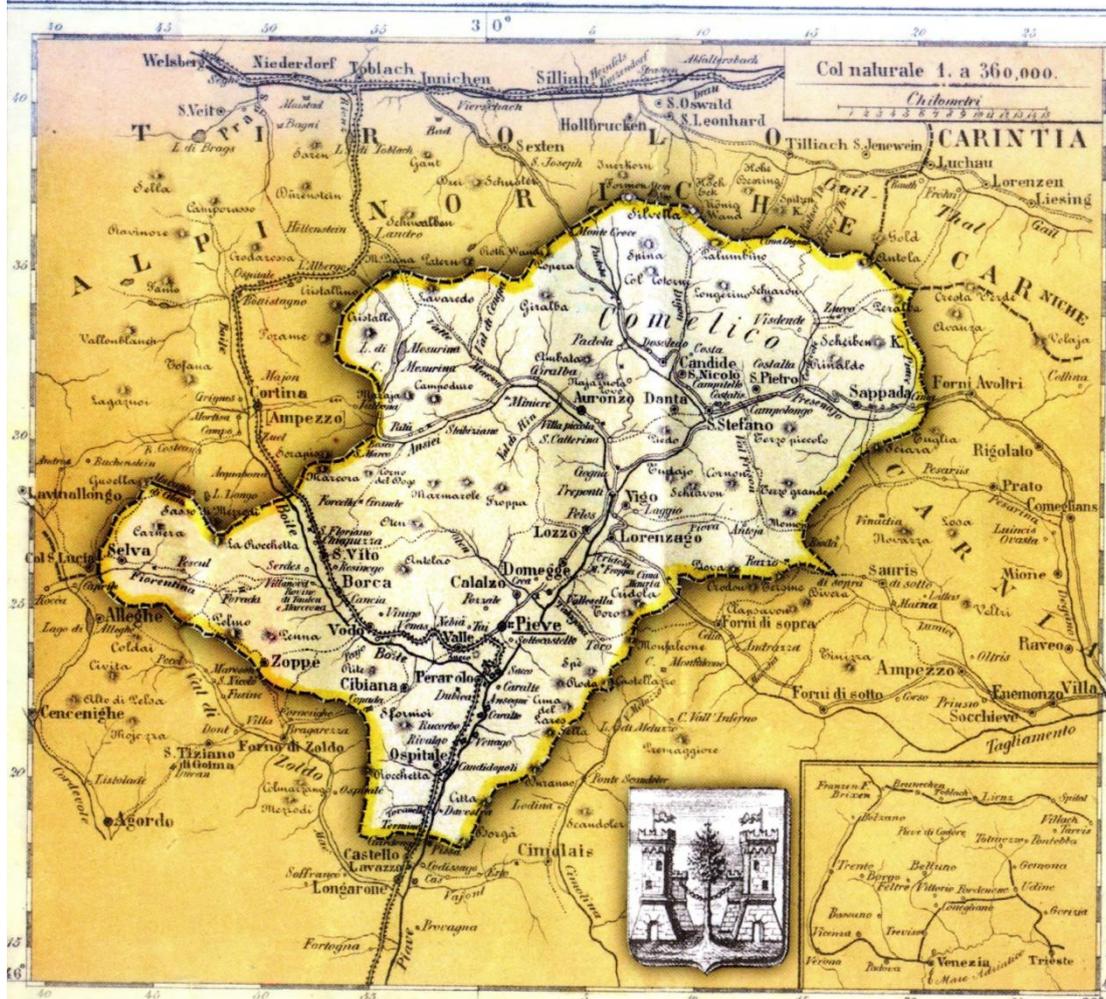
Archivi e biblioteche

AAUd	= Archivio Arcivescovile, Udine
ACA	= Archivio Comunale, Auronzo di Cadore
ACASM	= Archivio Chiesa Arcidiaconale di Santa Maria Nascente, Pieve di Cadore
ACC	= Archivio Antico Comune, Conegliano
ACCC	= Archivio Comunale, Calalzo di Cadore
ACPVe	= Archivio Curia Patriarcale, Venezia
ACV	= Archivio Comunale, Valle di Cadore
AMCC	= Archivio Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore
ASBl	= Archivio di Stato, Belluno
APC	= Archivio Chiesa Parrocchiale, Calalzo di Cadore
APV	= Archivio Chiesa Parrocchiale, Valle di Cadore
APVe	= Archivio Chiesa Parrocchiale, Venas di Cadore
ASFi	= Archivio di Stato, Firenze
ASMn	= Archivio di Stato, Mantova
ASNa	= Archivio di Stato, Napoli
ASPe	= Archivio di Stato, Pesaro
ASTv	= Archivio di Stato, Treviso
ASVe	= Archivio di Stato, Venezia
ASVr	= Archivio di Stato, Verona
ASVV	= Archivio Storico comunale, Vittorio Veneto
AVBl	= Archivio Vescovile, Belluno
BBUd	= Biblioteca Bartoliniana, Udine
BBVi	= Biblioteca Civica Bertolina, Vicenza
BCBl	= Biblioteca Civica, Belluno
BCC	= Biblioteca Civica, Conegliano
BCL	= Biblioteca Civica, Lendinara
BCPd	= Biblioteca Civica, Padova
BCTv	= Biblioteca Civica, Treviso

BNCFi	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
BNCRm	= Biblioteca Nazionale Centrale, Roma
BSC	= Biblioteca Storica Cadorina, Vigo di Cadore
BSVV	= Biblioteca del Seminario Vescovile, Vittorio Veneto
FCTv	= Fondo Coletti, Fondazione Benetton, Treviso
ISBREC	= Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, Belluno
TLA	= Tiroler Landesarchiv, Innsbruck

Venanzio Donà

IL CADORE



Tav. I. Venanzio Donà, Il Cadore, XIX secolo

“Settimo et ultimo quando non fossero bastati le cagioni di sopra allegate come in vero sono, ecco che si fa innanti et ciò chiede la virtù della vostra infinita pietà et clemenza: il cui ritratto fatto non col pennello et colori di Tiziano ma con le nostre opere promette conservarvi chiari et famosi in terra et poi beati et felici in cielo.”

Baldassarre Pilotti, Supplica, 1560
AMCC, b. 10, c. 134r. (inedita)¹

¹ Si tratta del settimo e ultimo punto di una supplica del 1560 che Baldassar Pilotto di Vigo di Cadore rivolge al Consiglio della Magnifica Comunità di Cadore per poter fabbricare una stua sul fiume Piova in modo da poter condurre agevolmente il legname. Far riferimento a Tiziano, in qualità di pittore, e alla sua maestria negli atti cadorini coevi è fatto alquanto raro, ma è altrettanto esemplare della consapevolezza di almeno uno dei conterranei di Tiziano delle qualità del pittore. Una sorta di orgoglio patriottico e di espressione di identità cadorina, come se vantando il nome di Tiziano potesse essere un punto a favore in una richiesta fatta all'istituzione rappresentativa del Cadore: la frase estrapolata è però l'unico accenno diretto ed esplicito all'arte del Maestro espresso dai cadorini i quali nei documenti ufficiali - è bene ricordare - non fecero mai cenno alla grandezza del Maestro neppure in occasione della sua morte avvenuta nel 1576. Vista l'attinenza con argomenti che verranno trattati nella tesi si riporta, per completezza, l'intera supplica:

"Humilmente dimando da questo Magnifico Consiglio come patrone assoluto dil tutto che mi sia concessa licenza di poter fabricare una stua già cominciata sul fiume della Piova in luogo ditto Rimauto, costatando appresso che conduca non solamente le legne tagliate ma anchora quelle che si tagliarono del boscho di Rimauto cioè tante quante bastarono a pagare il debito, et promessa fatta al clarissimo messer Michiel Malipietro gentilhomio vinitiano: perché non portaria la spesa far una stua di sì grande importanza per quel poco di taglio che è stato fatto fin hora. Questa qua che dimando credo che non mi sarà negata da voi benigni signori per le ragioni sottoscritte et altre che in tal materia si porriano allegare.

Primo che per il passato molti si terrieri, come forestieri hanno tagliato boschi, fabricato stue, risine, sieghe, molini et simili altri edificij senza dimandar licenza al suo superiore.

Secondo che per il taglio di tai boschi et fabriche come di solo fatte quei tali che hanno tagliato et fabricato no hano riportato dano ne tarra alcuna anzi hano sempre ottenuto gran cortesia et diligenza da questo magnifico Consiglio.

Terzo che il loco del taglio non apporta danno ne giudizio ad alcuna persona essendo loco mirabile et che non può esser commirato per vizza di fuoco.

Quarto che mi obbligo non solamente far ripari e tutto quello promissioni che saranno necessarie per indoennita di qualunque edificio ma anchora mi offerisco sottogiacer a ogni dano che porria intravvenir per tal causa et pagar quella tansa honesta che parerà alla sp.ta v. per conto del boscho tanto più chel comune di Lorenzago assunto interessato goda et possiede vizza di foia abastanza di uno 2,3,4,5 et più communi cioè Lozzo, Domege, Vallisilla, Grea, Pieve, Sottocastel, Tai, Nibbiù et Valle con grandissimo commodo di esso comun di Lorenzago.

Quinto che tal legne sono state promesse al sudetto Magnifico Malipiero per scaldar sua Mag.tia quale si è scaldata anzi è divenuto fiamma e fuoco per diffender et conservar le iurisdittioni et libertà: quali legne hanno a esser anco in commodo et beneficio di tutta la città di Venetia.

Setto io appresento alle Signorie Vostre la mia fede scolpita in fronte di me et de i miei figliuoli et di tutta casa mia et dimostrata ne i vostri pubblici maggiori giorno e notte non solamente con la perdita de le mie facultade ma anchora della propria vita; il quale nome di fede si come e di grande eccellenza, così è degno del favore di tutti.

Introduzione

Il compianto Ennio Concina, di cui purtroppo gli studi pionieristici di interesse cadorino non sono stati conosciuti, utilizzati e apprezzati per quello che meritano, auspicava una più articolata ricerca ai fini di una compiuta conoscenza del ruolo svolto dai Vecellio a svariati livelli di coinvolgimento (privato, familiare, di attività artistica, di commercio di legname, di speculazione terriera) nell'ambito della storia cadorina tra Cinque e Seicento.

Le pagine che seguono vorrebbero costituire una risposta soddisfacente a questo invito, che ovviamente comportava un impegno di ricerca non agevole, per non dire *tout court* gravoso, a causa della intervenuta diaspora dei documenti e della loro dispersione, non unicamente presso le sedi canoniche del territorio cadorino ma anche presso i più disparati archivi e biblioteche anche extra regionali. Si è potuto così raccogliere e mettere in ordine una congerie impressionante di materiali in gran parte inediti e illuminanti per le vicende di una famiglia, ovvero quella dei Vecellio, tenacemente proiettata a garantirsi un ruolo egemone nella patria cadorina.

Di tale dinamica stirpe si sono, in questo modo, potuti mettere in chiaro gli aspetti relativi alle attività dei suoi esponenti più determinati e impegnati a cominciare dal più noto Vecellio per eccellenza, Tiziano, non soltanto in quanto organizzatore di una bottega pittorica quanto mai efficiente e disponibile, nel momento in cui diveniva il punto di riferimento per Sovrani come Carlo V e Filippo II e principi italiani, ma anche uomo capace di mantenere e di tramandare nei secoli un ruolo egemone e di lungo respiro nell'ambito del territorio d'origine e di appartenenza. Non si trattava infatti solamente di un impegno di carattere artistico o artigianale ma dell'organizzazione di attività economiche di svariata natura, anche in concorrenza con esponenti dello stesso ceppo familiare (per tutti e per eccellenza Tiziano l'Oratore): dal commercio del legname, con preventiva ricerca per la gestione dei boschi e lavorazione del grezzo, attraverso segherie di proprietà fino all'approdo della laguna veneta. Una tale fatica tuttavia ne proiettava altre riguardanti attività finanziarie con prestiti anche molto consistenti alla propria comunità e tentativi di iniziative di speculazione fondiaria (e si sono potute riconoscere le già note "terre del Trevigiano" nell'area di Monastier) oltreché di gestione dei benefici o *sine cura* ottenuti (o anche solo desiderati come quello di Carpenedo, intercettato dalla

scrivente in qualche nuovo documento) proprio grazie al prestigio conseguito dalla bottega pittorica. Ad evidenza, dunque, si è sviluppato un incastro estremamente complesso, ma innegabilmente connesso, di fatti e di cose e soprattutto di persone divenuto effettivamente leggibile e comprensibile proprio grazie alla capillare indagine archivistica condotta, come si è premesso, in anfratti spesso reconditi e imprevedibili ma generosi di materiali finora sconosciuti, quanto mai opportunamente auspicata da Concina. Va posto, peraltro, in primo luogo, che una simile peregrinazione labirintica non sarebbe stata possibile senza la disponibilità, finora presa scarsamente in considerazione dalla maggior parte degli studiosi, ma additata energicamente da Lionello Puppi confortato al riguardo dal riconoscimento di Tracy Elizabeth Cooper², dei dati radunati dalla ventina di storiografi ed eruditi locali. Era dunque inevitabile che il filo rosso dell'esposizione dovesse essere costituito proprio dalla sequenza del loro succedersi nel tempo così da conferire, fin dove è stato possibile, una sorta di scansione narrativa effettuata con la modalità di medaglioni biografici corredati – ove realizzabile – da altrettanti ritratti fotografici o pittorici (alcuni anche inediti).

Poiché le informazioni sui Vecellio sono molto confuse si è voluto, prima di tutto, mettere ordine. Si è dunque cercato di verificare delle fonti, prestando attenzione a quelle che non erano prettamente artistiche, enumerando quelle disponibili e aprendo nuove vie di indagine. La tesi ha preso le mosse dall'ipotesi, rivelatasi poi fondata, che sia ancora possibile recuperare materiale inedito su Tiziano (basti pensare che da un inedito atto di vendita tra un Lazari e un Bianchini si è venuti a conoscenza che Tiziano possedeva un terreno confinante a quello acquistato dal mercante di legname proprio nel borgo di Perarolo di Cadore) e soprattutto sui Vecellio e che sia necessario riformulare taluni concetti poco setacciati, partendo direttamente dalle fonti documentarie intrecciandole con i dati visivi e con le opere d'arte. È stato ricomposto tutto quel materiale eterogeneo sparso in numerose pubblicazioni locali o nei carteggi antichi recuperando la tradizione erudita ottocentesca, spesso trascurata. Si è fatto ricorso a materiali di prima mano, là dove era possibile, così come si è ragionato sulla struttura degli archivi e dei fondi

² Si veda T. E. COOPER, *Recensione al volume Su/Per Tiziano*, Milano, 2004, "Renaissance Quarterly", 58 (2005), 1, pp. 205-206.

disseminati in moltissime sedi. La premessa ordinata nel primo capitolo è diventata strumentale per definire meglio e capire la provenienza dei documenti inediti – sviluppati nella terza parte della dissertazione – sui Vecellio rinvenuti per una fortunata intuizione presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma dove si conservano dagli anni '40 del XX secolo. Il lavoro che si è dovuto svolgere è dunque partito da un magma caotico e la parte analitica iniziale si rendeva necessaria e propedeutica per il prosieguo del ragionamento, così come si spera possa divenire utile in futuro come punto di partenza per altre ricerche. Si è cercato di ripescare nel caos frammentario che caratterizza lo studio dei documenti vecelliani, rendendo noti reperti inediti e risignificandone altri: le tematiche toccate sono state moltissime e ci si è imbattuti in personaggi all'apparenza fuorvianti come il pittore Calimerio Ballini o il Sultano. Lo stesso fece Celso Fabbro, protagonista del secondo capitolo, che dedicò l'impegno della propria vita alle ricerche su Tiziano e sul Cadore. Le prime, con numerosi saggi pubblicati nel corso di mezzo secolo, ebbero la loro visibilità unanimamente riconosciuta all'indomani della sua morte mentre le seconde si svolsero in maniera più discreta ma non mancarono di dar frutto. In questa seconda sezione si è cercato di restituire il senso di un lavoro ingrato ma prezioso quale fu quello di Fabbro che, con i suoi 90 anni, fu longevo e prolifico quasi quanto colui che stava studiando e che riteneva vicino al pari di un suo familiare.

Molti archivi continuano purtroppo a tacere e le ricerche inizialmente, per quanto condotte peregrinando da nord a sud, sono state poco produttive. Si è proceduto dunque allo spoglio sistematico di alcuni fondi, con risultati apparentemente poco proficui ma dando notizia di informazioni impercettibili che si sarebbero perdute nel *mare magnum* delle carte. La parti di cui si compone la tesi sembrano, di primo acchito, indipendenti tra loro ma vorrebbero illuminarsi a vicenda ed essere la base di successive future altre ricerche. La struttura della tesi è suddivisa in tre sezioni: i profili dei venti eruditi cadorini, la vicenda personale dell'appassionato raccoglitore di memorie di Tiziano, Celso Fabbro e le nuove acquisizioni documentarie romane.

Si tratta dunque di un percorso, dal generale al particolare, che permette di contestualizzare i documenti inediti trovati a Roma (facenti parte del terzo capitolo) e di capirne la provenienza e l'importanza. L'analisi si è spostata dunque dagli eruditi conterranei di Tiziano che dal Cinquecento al Novecento si sono interessati del pittore e della sua famiglia per poi passare all'approfondimento della figura di Celso

Fabbro che per settant'anni si impegnò a raccogliere materiali inediti in vista della pubblicazione, mai avvenuta per la morte dello studioso, della *Silloge di documenti su Tiziano*.

Il genio di Tiziano sarà anche universale ed essendo genio può essere poco storicizzato ma tuttavia aleggia in un luogo – il Cadore – che ha una sua inconfondibile identità storica e culturale. E proprio con il Cadore Tiziano ebbe un rapporto coinvolgente sul piano emotivo ma anche di solide complicità. Tiziano si è nutrito, diremo banalmente, degli umori vitali di un ineludibile *genius loci*. Del genio del suo Cadore al quale appartiene, per mentalità e costumi, per quanto la sua formazione sia stata veneziana. Si potrà meglio vedere riflessa ora la figura del Cadorino, aggiungendovi alcuni documenti inediti sui suoi diretti congiunti: lo zio Antonio a cui Tiziano e Francesco si rivolsero per l'approdo lagunare e che rintracciamo a date molto precoci a Brescia e in Cadore; i congiunti Vecellone e Conte; il notaio Toma Tito ma anche i figli Pomponio e Orazio e il fratello Francesco. Sono state inserite le indicazioni biografiche e bibliografiche relative ai singoli personaggi gravitanti attorno alla cerchia vecelliana in modo da dare una visione generale più chiara possibile, viste le omonimie e gli intrecci familiari. Il tutto per restituire figure poco note o delle quali abbiamo solo dati scarsi e dislocati in poche pubblicazioni perlopiù locali. Le variegate vicende che andremo a riferire riflettono dunque l'atteggiamento imprenditoriale che il clan dei Vecellio perseguì con costanza, intrecciando una rete ben stabile di interessi tra Venezia e l'entroterra, al centro della quale la pittura veniva sfruttata come risorsa monetizzabile.

Non essendoci una vera e propria bibliografia dedicata *in toto* alla figura dei Vecellio, congiunti di Tiziano Vecellio, notai e imprenditori, le ricerche sono state svolte estrapolando i dati dalla letteratura stampata e dalla produzione inedita che si ritrova in maniera molto frammentaria e poco disponibile: basti pensare ai carteggi di Giuseppe Cadorin ritenuti completamente perduti o alla corrispondenza di Giovanni De Lazara o ancora agli appunti di Taddeo Jacobi. Gli archivi in cui sono state svolte le ricerche sono stati quelli cadorini (*in primis* quello antico della Magnifica Comunità di Cadore e la Biblioteca Fabbro; la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore e numerosi archivi parrocchiali e comunale locali), Archivi di Stato (l'Archivio di Stato di Belluno, di Venezia, di Treviso, di Verona, di Pesaro, di Napoli, di Firenze, di Mantova), archivi e biblioteche comunali o private contenenti raccolte di manoscritti

(l'Archivio Antico di Conegliano, la Biblioteca comunale di Lendinara, la Biblioteca Comunale di Padova, la Biblioteca Bertoliana di Vicenza, il Fondo Coletti depositato alla Fondazione Benetton di Treviso, il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, dove si sono scovati documenti tedeschi in cui si rende noto l'interesse dei Vecellio per i boschi in Ampezzo, vicino al castello di Botestagno), e non da ultimo il Fondo Autografi della Biblioteca Centrale Nazionale di Roma dove si è rinvenuto il Fondo inedito con una ventina di documenti vecelliani provenienti dal Cadore, tra i quali anche una copia coeva del Diploma con cui Carlo V creò Tiziano Conte Palatino. Non si sono lesinate le ricerche anche presso l'Archivio del Seminario Vescovile di Vittorio Veneto, l'Archivio Arcivescovile di Udine e quello vescovile di Belluno.

Confidiamo, concludendo la nostra fatica, che essa, aldilà della originalità del materiale inedito prodotto, possa assumere, in un momento di globalizzazione dove tutto si tiene e dove impera l'autoreferenzialità e la negazione della memoria, un suo modesto ma non irrilevante valore metodologico.

Capitolo 1

I Vecellio nella storiografia cadorina: da Cesare Vecellio a Celso Fabbro

1.1. Le fonti per la storia cadorina

La vita di parecchi uomini illustri per buone opere, per lettere, per arti;
i semplici ed onesti costumi degli avi; le care tradizioni; il patrio dialetto;
a dir breve, il nostro passato, il presente, l'avvenire
non possono essere splendido soggetto allo scrittor cadorino ?
Antonio Ronzon, 1873

Celso Fabbro riconobbe l'importanza del contributo offerto dalle ricerche storiche precedenti, alle quali faceva continuo riferimento nei suoi scritti e appunti. Nonostante ciò, lo studioso non mancò di mettere in evidenza eventuali difetti ed errori in cui i trattatisti antichi erano incappati.

Può ancora capitare in margine a una bibliografia tizianesca un ragguaglio piuttosto oscuro intorno agli eruditi cadorini. Spesso però si tratta di rimandi alle opere più note o a riferimenti in qualità di corrispondenti postali dei ben più acclamati – e a ragione – Crowe e Cavalcaselle³ a cui spianarono spesso la strada. I conoscitori cadorini ebbero scarsa risonanza nel panorama storiografico nazionale o, meglio, le loro scoperte furono adoperate in grande quantità, relegando il loro ricordo in nota o ricevendo una fugace gratitudine⁴. Per il resto è regnato sovrano un

³ Tra i più recenti contributi sulla fortuna critica di Tiziano nell'Ottocento si segnala F. BERNABEI, *Cavalcaselle, Tiziano e il mito della personalità*, in A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, Atti del Convegno internazionale, Venezia, 1998, pp. 207-223.

⁴ Ne era conscio lo stesso Muraro che, nel convegno su Tiziano del 1976 lasciò scritto: "Tutti, infatti citano e ringraziano lo Jacobi quale 'indefesso raccogliitore delle patrie cose', ed io stesso ho potuto incominciare a ricostruire i rapporti di Tiziano con Giacomo Coltrini, grazie ad una citazione del Ticozzi che era stata appunto ripresa dai documenti Jacobi"; cfr. M. MURARO, *Tiziano e il Cadore. Aggiornamenti critici*, in M. MURARO (a cura di), *Titianus cadorinus, celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Vicenza, 1982, pp. 21-24 .

disinteresse silenzioso⁵ mentre credo che ad essi spetterebbe un risarcimento di notorietà. Le loro informazioni e indagini archivistiche infatti sono riprese da tutti gli storici dell'arte – a volte senza la necessaria verifica della fonte primaria – e stanno ancora alla base di un qualsiasi discorso critico.

L'intento del presente riepilogo, mai compiuto precedentemente⁶, è quello di offrire un contributo articolato alla conoscenza del contesto storico e culturale nel quale si mosse Celso Fabbro e di definire compiutamente un profilo organico allo studio delle fonti dell'arte vecelliana in Cadore, ricostruendo gli estremi bio-bibliografici degli eruditi, diversamente poco accessibili al lettore moderno e generando così incroci e interferenze produttivi. Ci si è soffermati maggiormente su alcune figure e meno su altre in base alla quantità dei materiali rinvenuti via via ma anche seguendo il peso dell'apporto culturale che essi produssero. Potrà sembrare ozioso seguire i profili di figure così lontane dal nostro presente, mentre di alcuni di essi non si troverà memoria nel prosieguo della presente ricerca: ma il lavoro si è reso necessario per capirne la valenza e seguire la provenienza di alcune notizie e di documenti ormai perduti o dispersi altrove.

Anche se singole manifestazioni artistiche cadorine sono state approfondite, non è stato finora delineato un disegno complessivo. Ci sono stati contributi su particolari monumenti o brevi scritti sotto forma di saggi. Il pittore tardo quattrocentesco Antonio Rosso⁷ - considerato spesso il maestro locale di Tiziano - ,

⁵ Un'attenzione verso gli scrittori cadorini fu rivolta appunto dal Muraro che propose un breve paragrafo specifico dal titolo *Contributi agli studi tizianeschi degli scrittori cadorini* nel quale rammentava anche l'importanza del Fondo Martini di Padola di Comelico. Più recentemente hanno affrontato l'argomento Lionello Puppi (cfr. L. PUPPI, *Su/Per Tiziano*, Milano, 2004) e Giorgio Fossaluzza. Quest'ultimo ha dedicato agli eruditi una corposa e utile nota posta a margine del primo capitolo dello studio su Carpaccio, dedicato alla pittura in Cadore attorno al 1519 (G. FOSSALUZZA, *Vittore Carpaccio a Pozzale di Cadore 1519. Le ultime opere per Venezia, Istria e Cadore*, Zero Branco, 2012). Lo studio monografico ha avuto il merito di riaccendere le luci sul "polittico" conservato in Cadore ma anche di mettere in evidenza il ruolo che assunse l'arcidiacono Pietro Aleandro nel rinnovamento della chiesa di Pieve – anche in rapporto con i Vecellio – attraverso numerose attestazioni inedite o trascurate dalla letteratura cadorina e veneta. Si veda anche C. HOPE, *The Early Biographies of Titian*, in J. MANCA (a cura di), *Titian 500* (Studies in the History of Art), 45, Washington, 1993, pp. 167-197.

⁶ Prende in considerazione anche il territorio cadorino F. PELLEGRINI, *Delle fonti della storia bellunese*, "Archivio Veneto", XXIV (1886), pp. 423-436.

⁷ Per inquadrare la figura di Antonio Rosso, determinante per gli sviluppi dell'arte bellunese e cadorina, si vedano le schede delle sue opere curate nel catalogo della mostra: A.M. SPIAZZI-G.GALASSO-R. BERNINI, *A nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, Milano, 2004 e il volume di A. CUSINATO, *L'arte in Cadore al tempo di Tiziano*, Firenze, 2008. Uno studio ormai considerato "classico" che ha anticipato successivi approfondimenti, è quello di G. DALLA VESTRA, *I pittori prima dei Vecellio*, Venezia, 1975.

per esempio, monopolizzò l'attenzione per molto tempo ma gli studiosi non furono in grado di allargare la visuale studiando il Cadore e contestualizzando il personaggio⁸. Da qui la frammentarietà della bibliografia cadorina e la difficoltà, ancora oggi avvertita, nel reperire informazioni.

Il lavoro che si presenta non può prescindere dall'analisi condotta da studiosi di ambito friulano, dato che fino al nuovo assetto giuridico amministrativo il Cadore faceva parte della *Patria del Friul* e quindi Tiziano veniva aggregato – almeno dal 1660 – nel novero dei pittori friulani, essendo nato in quella che allora era una porzione dell'Alto Friuli⁹. Non tratteremo, quindi, in questa sede approfonditamente di Gian Giacomo Liruti¹⁰, dell'abate Sabbionato¹¹, del canonico Gerolamo de Renaldis¹², né di

⁸ Il Pellegrini, già nel 1887, in una chiosa in parte ancora valida, sentiva la necessità di inquadrare e contestualizzare le vicende cadorine con una visione ampia delle questioni storiche: "... è a dire che la storia nostra è in gran parte a rifare con vedute più ampie e comprensive, tenendo d'occhio il movimento politico e intellettuale degli altri, e rilevandone le necessarie attinenze, pur senza innestare nella storia nostra la storia di quelli; è rifarla per quanto sia possibile sul fondamento delle memorie e delle testimonianze contemporanee, e colla scorta dei documenti, che sono la pietra di paragone della loro veracità"; PELLEGRINI, *Delle fonti ...*, cit., p. 436.

⁹ P. PASTRES, *Federico Altan e la nascita della letteratura artistica in Friuli*, in *Arte, storia, cultura e musica nell'età del Tiepolo*, Atti del convegno internazionale di studi (Udine 19-20 dicembre 1996), Udine 1998, pp. 139-145. Sulla circostanza della morte, della lunga vita e sul luogo di nascita del pittore nella storiografia si veda G. BARBIERI, *Il mito di Tiziano nel XIX secolo e il valore della critica anagrafica*, in C. FURLAN-M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pordenone-Udine 25-27 novembre 1999), Udine 2001, pp. 179-185; C. FURLAN, *Tiziano nella storiografia artistica friulana tra Sette e Ottocento*, "Studi Tizianeschi", III (2005), pp. 89-95 riproposto anche in C. FURLAN, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, Udine, 2007, pp. 9-23. Si veda anche V. GRANSINIGH, *Aspetti della fortuna critica, iconografica e artistica di Tiziano a Venezia nella prima metà dell'Ottocento*, tesi di specializzazione, Università degli studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, a.a. 1998-1999.

¹⁰ Gian Giuseppe Liruti (1689-1780) stese la biografia di Tiziano in uno dei quattro volumi delle *Notizie delle vite e delle opere scritte dai letterati del Friuli*, II, Venezia, 1762, pp. 285-303. Sul Liruti si veda FURLAN, *Da Vasari a Cavalcaselle...*, cit., in particolare le pp. 53-62; U. ROZZO, *Gian Giuseppe Liruti* (ad vocem), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, 2005, pp. 254-256 ma anche la recente pubblicazione C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II. *L'età Veneta*, Udine, 2009, in part. l'Introduzione di C. SCALON, pp. 49-88.

¹¹ Bartolomeo Sabbionato (1721-1798) era un poeta e bibliofilo di Motta di Livenza di cui manca una biografia precisa. Sappiamo che fu in corrispondenza con i maggiori eruditi coevi e che la sua raccolta di manoscritti ed autografi era nota anche al Liruti (cfr. LIRUTI, *Notizie delle vite e opere...*, cit.). L'abate possedeva, o aveva avuto tra le mani, alcune lettere – oggi purtroppo disperse – inviate a Tiziano da vari personaggi: di Gonzalo Perez del 2 giugno 1537 (L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'epistolario*, Firenze, 2012, p. 94), di Lope de Soria del 18 ottobre 1539 (*Ivi*, p. 103), di Guidobaldo della Rovere del 15 settembre 1544 (*Ivi*, p. 116), di Agostino Doria del 17 agosto 1561 (*Ivi*, p. 246), Gabriel de Zayas dell'ottobre 1561 (*Ivi*, p. 254), di "Melchiorre" ministro spagnolo del marzo 1572 (*Ivi*, p. 327), di Alonso Sanchez Coello del 1 dicembre 1575 (*Ivi*, p. 338). Per un breve profilo dell'abate Sabbionato si veda L. ROCCO, *Motta di Livenza e suoi dintorni. Studio storico*, Treviso, 1897, p. 363, ma anche tangenzialmente S. MOMESSO, *Un episodio tra Veneto e Friuli: il monumento funebre del cardinale Girolamo Aleandro nel duomo di Motta di Livenza*, in L. DAL PRÀ-L. GIACOMELLI-A. SPIRITI (a cura di), *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro*. Atti del convegno di Studi (Trento, 12-14 febbraio 2009), Trento

Fabio di Maniago¹³, per i quali il legame tra Tiziano e il Friuli¹⁴ veniva messo in evidenza per il presunto rapporto culturale con Irene di Spilimbergo¹⁵.

Buona parte degli esponenti della “letteratura artistica locale”¹⁶ cadorina non gareggiava per attribuirsi la paternità o la primogenitura dell’informazione reperita, tanto che alcuni di essi non diedero mai alle stampe il prodotto delle loro fatiche, oppure fornirono ad altri i materiali raccolti. Scambi epistolari in materia di belle arti erano tipici di un certo *milieu* culturale, specialmente a cavallo tra Sette e Ottocento, e contribuirono a ricostruire piccoli tasselli nelle ricerche storico-artistiche, ancora oggi ritenuti preziosi¹⁷. Essi, quali paladini dell’esattezza storica, erano interessati a far emergere notizie sul Cadore in generale e quindi anche su Tiziano, considerato figlio naturale di questa terra e inequivocabilmente cadorino. L’intento non fu tanto quello di redigere delle vere e proprie descrizioni della vita e delle opere di Tiziano – come

2011, pp. 508-519. L’architetto mottense Alfonso Vesentini ha ripercorso la vita del cardinale Gerolamo Aleandro (1480-1542) utilizzando anche un sonetto nell’archivio Ovio-Panigai di Pravisdomini (Pordenone), scritto e corretto a mano dall’abate Bartolomeo Sabbionato, in occasione della traslazione della salma di Aleandro dalla basilica di Santa Cecilia di Roma al Duomo di Motta di Livenza; cfr. A. VESENTINI, *Il cardinale e l’architetto. Girolamo Aleandro (1480-1542) e il Rinascimento adriatico a Venezia*, Pieve San Giacomo (CR), 2013. Presso l’archivio parrocchiale di Pieve di Cadore si conserva una lettera inedita inviata all’abate Sabbionato a Motta: non si conosce il motivo della sua attuale ubicazione che potrebbe essere legata alla presenza di Taddeo Jacobi a Pieve e agli scambi di materiale che gli eruditi usavano fare tra loro.

¹² G. DE RENALDIS, *Della pittura friulana. Saggio storico*, Udine, 1796. Per un profilo biografico del de Renaldis cfr. A. ALTAN, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia, 1832, pp. 91-93.

¹³ F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, Udine, 1819.

¹⁴ Le origini friulane di Tiziano non vennero più riproposte dopo gli scritti di Fabio di Maniago: DI MANIAGO, *Storia delle belle...*, cit.; IDEM, *Storia delle belle arti friulane*, Udine, 1823; IDEM, *Storia delle belle arti friulane. Edizione terza ricorretta e accresciuta*, a cura di C. FURLAN, trascrizione di L. Cargnelutti, Udine, 1999 in cui, seguendo le indicazioni del Lanzi, si espunse definitivamente Tiziano dall’alveo dei pittori friulani (vedi P. PASTRES, *Tiziano friulano: storia di un dibattito critico tra campanilismo e ricerca d’identità*, in E. MAJONI (a cura di), *Dolomites*, Udine, 2009, p. 378).

¹⁵ C. FURLAN, *Per una storia del ritratto pittorico in Friuli Venezia Giulia*, in BERGAMINI-FURLAN-GOI (a cura di), *Più vivi del vero. Ritratti d’autore del Friuli Venezia Giulia dal Cinquecento all’Ottocento*, Pordenone, Milano 2003; PASTRES, *Tiziano friulano...*, cit., pp. 365-380; M. BIFFIS, *Di Zuan Paolo Pace, chierico e laico. Documenti e riproposte*, “Studi Tizianeschi”, VIII (2012), pp. 55-56 ma anche H. TIETZE-E. TIETZE-CONRAT, *I ritratti Spilimbergo a Washington*, “Emporium”, 59 (1953), pp. 99-197.

¹⁶ J. SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica*, Firenze, 1964, p. 527.

¹⁷ Da parte della letteratura specifica è aumentato via via l’interesse per l’erudizione ottocentesca: si vedano, per esempio, gli approfondimenti di Luca Caburlotto sul nobile erudito Giovanni De Lazara: L. CABURLOTTO, *Giovanni de Lazara (1744-1833). Erudito, conoscitore e collezionista*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell’arte, XII Ciclo, 2002; IDEM, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*, “Saggi e memorie di storia dell’arte”, 25 (2001), pp. 121-217; Per Cavalcaselle si veda D. LEVI, *Cavalcaselle, il pioniere della conservazione dell’arte italiana*, Torino, 1988; per il profilo di Morelli e i suoi rapporti con il mondo intellettuale del tempo si rimanda a G. AGOSTI-M.E. MANCA-M. PANZERI (a cura di), *Giovanni Morelli e la cultura del conoscitori*, atti del convegno (Bergamo, 4-7 giugno 1987), Bergamo, 1993.

farà poi Celso Fabbro nel XX secolo o come aveva fatto il Tizianello nel Seicento – bensì quello di far riemergere singole vicende, magari a corredo di studi su edifici ecclesiastici o comunità locali. Le memorie degli studiosi cadorini sui Vecellio si trovano sparse o presenti incidentalmente in ricerche molto più ampie. Poche sono le opere di carattere monografico così come manca, ancora oggi, un tentativo di un'organica ricostruzione storica dell'arte cadorina¹⁸.

I toni dei cultori di materie patrie si possono definire apologetici e, il più delle volte, retorici; tuttavia, questa copiosa produzione recava come correlato oggettivo la messa in discussione dell'operato di quelle frange della *connoisseurship* che rivelavano il logoramento di un approccio critico basato solo sul colpo d'occhio, sul dato visivo ed estetico, sull'intuizione, sulla felicità congetturale. I *nostri* eruditi non passarono facilmente dal profilo storico a quello stilistico: pochi furono i giudizi valutativi sulle opere d'arte in quanto tali.

La caratteristica fondamentale nel metodo di coloro che vogliamo qui ricordare, predisponendo delle brevi biografie scientifiche attraverso fonti dirette e carteggi¹⁹, è il continuo ricorrere a un procedimento basato dapprima sulla minuziosa e approfondita ricerca di ogni fonte documentaria e poi sviluppato su una puntuale confutazione degli eventuali incriminati articoli altrui o enunciazioni inedite e precise. Se è vero che l'interesse era fortemente localistico e rivolto essenzialmente a difendere quello che era considerato un proprio patrimonio, campanilisticamente inteso, non mancarono certamente le eccezioni. La storiografia di questi *monumenta* offre una memoria alquanto nostalgica alla ricerca di simboli per un'identità cadorina che andava perdendosi. Tiziano, insieme all'eroe risorgimentale Pietro Fortunato Calvi e alla Magnifica Comunità di Cadore, rientrava tra questi valori identitari.

¹⁸ I contributi, per quanto validi, si ritengono ancora parziali in quanto non prendono in considerazione l'intero territorio. Cfr. M.S. GUZZON-A. GUZZON, *Cadore. Arte & architettura*, Padova, 2008; CUSINATO, *L'arte in Cadore ...*, cit. Un significativo e peculiare progetto è quello dei *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese*, collana edita dalla Provincia di Belluno: l'obiettivo delle pubblicazioni, nate da una collaborazione, fin dal 2003, tra Provincia, Diocesi, Soprintendenze ed enti locali, era quello proposto dal vescovo Vincenzo Savio, di suscitare la meraviglia focalizzando l'attenzione e lo studio su alcune emergenze da tutelare, senza la presunzione di essere esaustivi. R. BERNINI (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto bellunese. Vigo*, Belluno, 2003 e M. MAZZA (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto bellunese Comelico e Sappada*, Belluno, 2004; M. MAZZA (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto bellunese Comelico e Sappada*, Belluno, 2004.

¹⁹ I dati si ricavano da frammentarie pubblicazioni locali in quanto non esiste a tutt'oggi un'elencazione di questo tipo.

Fu nel secondo Settecento che si videro nascere i primi specifici studi²⁰ in cui l'arte divenne argomento di ricerche, discussioni e teorie. Molti dei protagonisti dell'erudizione cadorina provenivano dall'ambito ecclesiastico: fino alla metà dell'Ottocento furono numerosi e stimati i giovani studenti che frequentarono il Seminario di Udine²¹. Gran parte di essi fu avviata alla formazione sacerdotale e, tornando in patria, contribuì ad arricchire il panorama culturale e politico: oltre a indossare la tonaca questi studiosi erano allo stesso tempo patrioti che conciliavano impegni ecumenici e amor patrio in un inesprimibile nesso di amore e studio²², sull'onda dell'entusiasmo della corrente romantica²³, e accumulati da una sensibilità per il patrimonio artistico.

I residenti *in loco* avevano certamente il vantaggio di lunghe consultazioni e di verifiche dirette alle fonti d'archivio locale e possiamo immaginare una facile dimestichezza con le carte conservate negli archivi parrocchiali e comunali prima delle loro dispersioni o distruzioni. Gran parte degli storiografi locali ebbe, in ogni caso, la capacità di superarsi unendo un'appassionata analisi stilistica e formale. Allo sguardo sfuggente dei conoscitori – che oggi sappiamo responsabili anche di errori attributivi ma storicamente fecondi di confronti, raccordi e sintesi – viene opposto l'occhio attento degli eruditi locali, abili a frugare negli archivi parrocchiali ma, a volte, offuscati dalla loro stessa rigidità e iniziatori di errori e fraintendimenti clamorosi. È nota la diffidenza di molti storici dell'arte verso tali figure, che vengono “accusate” di letture a volte arbitrarie e disattente delle fonti, magari interpretate a seconda del loro contesto e bagaglio culturale, e quindi – a ragione – viene preferita la lettura diretta delle fonti originarie. Ma tra questi eruditi sette e ottocenteschi si trovano anche quelli precisi e affidabili, di sconfinata cultura ed erudizione, che hanno riportato innumerevoli iscrizioni, documenti, atti oggi andati perduti. Il punto

²⁰ Una recente pubblicazione che tratta degli studi storico-artistici tra Sette e Ottocento, nel contesto dei nazionalismi e delle vicende patrie è O. ROSSI PINELLI (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Torino, 2014: si vedano, in particolare, i contributi di C. PIVA, *La Repubblica delle lettere e il dibattito sul metodo storico*, ivi, pp. 91-179 e S. ADINA MEYER, *Epoche, nazioni, stili (1815-1873)*, ivi, pp. 180-238.

²¹ G. ZANDERIGO ROSOLO, *Gli amici cadorini del musicista Candotti*, “Dolomiti”, 1 (2016), p. 24.

²² Questi studiosi avevano avuto una vita avventurosa e ricca di cambiamenti e vicissitudini personali legate al loro patriottismo: il contesto storico è quello dell'annessione del Cadore a Belluno e dei moti risorgimentali del 1848 e 1866.

²³ Infatti la temperie del Romanticismo fu uno stimolo alla riscoperta delle glorie patrie e della identità culturale.

sta nel saper utilizzare bene il loro lavoro, spesso solo fugacemente menzionato, che si rivela invece prezioso e utile ai fini di ricostruzioni di vicende storico-artistiche del passato.

Ecco perché si è sentita l'esigenza e la necessità, di fronte a personaggi poco noti e confusi uno con l'altro, conosciuti solo da una ristretta cerchia di specialisti o di appassionati di cose locali e trascurate da altri, di fornire per ognuno un inquadramento storico e di proporre una rassegna delle principali pubblicazioni. I dati non sono stati sempre facilmente individuabili, anche perché la bibliografia cadorina è molto frammentaria e non esistono – se non in parte – gli indici dei singoli contributi. I loro testi (opuscoli o manoscritti) sono conservati in luoghi consultati prevalentemente dai locali o da qualche illuminato ricercatore che ha colto l'importanza di essere di fronte a scrigni solo parzialmente dischiusi.

Si tratta, in ogni caso, di cronisti che lasciarono memoria di fatti avvenuti in Cadore, redigendo vere e proprie cronache o registrando solo qualche avvenimento particolare.

Ai fini della nostra ricostruzione, reputo che si potrebbe fare rientrare in questo riepilogo anche alcuni autori dei secoli XVI e XVII, come Cesare Vecellio e Tizianello, interessanti per capire la ricezione e la visione che di Tiziano si aveva in quel momento.

Saranno inoltre tangenzialmente considerati non solo gli studiosi cadorini ma anche coloro che per lavoro, per legami affettivi o per passioni operarono nel territorio montano come Stefano Ticozzi, Giovanni Meneguzzi, Rodolfo Protti, Osvaldo Varettoni, Ottone Brentari²⁴.

²⁴ Quest'ultimo si è occupato di arte nell'ambito di una tradizionale guida senza approfondimento scientifico, seppur con una certa consapevolezza del patrimonio diffuso. Anche il Feruglio rientra nell'ambito delle guide turistiche che ebbero una certa fortuna editoriale tra fine Ottocento e inizi del XX secolo. Oppure il Lorenzoni, con un numero monografico della collana "Italia Artistica"; A. LORENZONI, *Cadore*, Bergamo, 1907.

1.2 Le fonti coeve

Il principio della storiografia locale si potrebbe individuare nel *Breve compendio* del 1622²⁵, di cui si tratterà più avanti, anche se una prima menzione di opere vecelliane di ambito locale si ha tuttavia con Giorgio Piloni nella sua *Historia di Cival di Belluno* del 1607²⁶.

Della fama e dell'importanza di Tiziano erano però consapevoli già i suoi congiunti cadorini. Egli rappresentò per il Cadore una figura nuova e prestigiosa di intellettuale e artista. È di notevole interesse avviare la seguente rassegna sulle fonti con annotazioni sui suoi parenti, inevitabilmente farcite di toni elogiativi e celebrativi.

Gli antichi cadorini illustri si soffermarono su aspetti che solo tangentialmente toccarono Tiziano, ma che furono importanti per i rapporti tra il Cadore e la Serenissima. Matteo Palatini²⁷ scrisse infatti una breve *cronica* dei fatti del Cadore dal 1508 al 1510, che è pervenuta frammentaria, relativa alla battaglia di Rusecco combattuta tra le truppe di Massimiliano d'Austria e i soldati veneziani, comandati da Bartolomeo d'Alviano²⁸. Tiziano ne immortalò la scena rappresentando in Palazzo Ducale di Venezia il “telero di Battaglia” già promesso nel 1513 e consegnato solo nel 1539 che andò poi perduto nel 1577²⁹.

²⁵ TIZIANELLO, *Breve compendio della vita del famoso Titiano Vecellio di Cadore cavaliere, et pittore, con l'Arbore della sua vera Consanguinità*, Venezia, 1622.

²⁶ Piloni cita due opere a Belluno, ritenute di Tiziano: “Nella chiesa di San Josepo nell'altar maggiore sono bellissime pitture e tra queste un bambino così naturale, che ognun stupisse nel mirarlo: et è opera di Ticiano” (G. PILONI, *Historia di Cival di Belluno*, Venezia, 1604, p. 288). Nella chiesa di Santo Stefano segnala “Paltare delli Magi con bellissime figure fatte da Tician Vecellio”, *ibidem*. In realtà la prima è ritenuta opera di Francesco Vecellio, ora conservata a Houston, Museum of Fine Arts (cfr. G. TAGLIAFERRO-B. AIKEMA-M. MANCINI- A.J. MARTIN, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze, 2009, pp. 45-46) mentre la seconda – con stemma Piloni – è considerata, dalla critica locale, opera di bottega vecelliana. Giorgio Piloni, pur parlando di storia di Belluno, fa brevi cenni anche al Cadore. Sulla figura di Piloni si veda G. PILONI, *Historia della città di Belluno*, Bologna, 2002 (ristampa).

²⁷ Sulla figura del Palatini, capitano dei Cadorini, notaio e committente della pala attribuita a Tiziano Vecellio a Zoppè di Cadore nonché fondatore della chiesa votiva di San Francesco d'Orsina a Calalzo si veda M. MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano. I luoghi e le opere di Tiziano, Francesco, Orazio e Marco Vecellio tra Vittorio Veneto e il Cadore*, Milano, 2007, pp. 86-91.

²⁸ *Cadore e Tiziano*, numero unico, Pieve di Cadore, 1880, p. 6-7; A. RONZON, *I cronisti Cadorini. Matteo Palatini*, “Archivio storico cadorino”, V (1902), 4-5, pp. 46-53 ma ora in L. PUPPI, *La Battaglia di Cadore*, Firenze, 2010, pp. 224-228.

²⁹ Si veda A. GENTILI, *La committenza veneziana di Tiziano: fatti, contesti e immagini, 1537-1576*, in S. FERINO-PAGDEN, *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*, Catalogo della mostra (Venezia, 26 gennaio-20 aprile 2008), Venezia, 2007, pp. 43-53, pp. 43-62 e cfr. PUPPI, *La Battaglia di Cadore...*, cit.

Solo per la figura di Francesco si può aggiungere l'*Orazione funebre* che fu pronunciata dal notaio Vincenzo Vecellio per i suoi funerali svoltisi il 1 gennaio 1560 e che fornisce un profilo dettagliato del fratello di Tiziano³⁰.

Fu una fonte importante anche Cesare Vecellio (Pieve di Cadore, 1521 circa – Venezia, 1601), che molto probabilmente apprese il mestiere di pittore frequentando la bottega tizianesca al Biri Grande. Il cugino di secondo grado di Tiziano³¹ descrisse la famiglia Vecellio nella prima edizione del suo trattato, *Habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo*, edito a Venezia nel 1590, all'interno di una presentazione del Cadore che serviva a contestualizzare l'analisi di un antico abito appartenente a quelle terre. Oltre che su Tiziano, al quale dedicò un corposo paragrafo, Cesare si soffermò brevemente su altri membri della sua famiglia. Per completezza si riportano di seguito le intere descrizioni³².

Sulla figura di Gregorio: “padre di Tiziano, fu di eccellentissimo ingegno e di esperienza singolare, di modo che la bontà dell'animo suo non cedeva punto alla sublimità dell'intelletto”³³. A proposito di Tiziano: “...quel grande, anzi divino Signor

³⁰ Fu pubblicata per la prima volta da S. TICOZZI, *Vite dei pittori Vecelli di Cadore*, Milano, 1817, pp. 320-324, appendice VI. Nuovamente pubblicata con traduzione italiana a fronte in TIZIANELLO, *Vita...*, cit., pp. 94-101. Si veda anche la sola versione italiana in “La Provincia di Belluno” del 1871 e in C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 3, p. 3 e Archivio Magnifica Comunità di Pieve di Cadore (d'ora in poi AMCC), Biblioteca Tizianesca, b. 4, Cart. 31 ma vedila ora riproposta per intero anche in L. PUPPI (a cura di), *Breve compendio della vita di Tiziano*, Milano, 2009, pp. 94-101; E. D'INCÀ-G. MATINO, *Regesto per Francesco Vecellio*, “Studi Tizianeschi”, VI-VII (2011), pp. 20-46. Il testo originale era posseduto dallo Jacobi ma oggi è irripetibile.

³¹ Cesare Vecellio, oltre ad essere pittore, era anche rinomato incisore e stampatore, con bottega a Venezia. Sulla sua produzione artistica si vedano: T. CONTE (a cura di), *Cesare Vecellio, 1521ca-1601*, Belluno, 2001 con bibliografia precedente; i saggi di Giorgio Reolon che, a più riprese, si è occupato di Cesare Vecellio: G. REOLON, *Note sulle pale d'altare di Cesare Vecellio*, “Dolomiti”, XXXIV (2011), 1, pp. 19-27, 2, pp. 15-22, 3, pp. 46-56; IDEM, *Appunti sulla pittura “profana” di Cesare Vecellio*, “Dolomiti”, XXXIV (2011), 4, pp. 35-42, 5, pp. 25-32; IDEM, *Fonti incisorie per Nicolò de Stefani e Cesare Vecellio*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXXXIII (2012), 349, pp. 123-134; IDEM, *Il rapporto Tiziano - Cesare Vecellio negli studi recenti*, “Dolomiti”, XXXV (2012), 5, pp. 21-28, 6, pp. 35-41; IDEM, *I due Cesari. Cesare Vecellio e il misterioso Cesare da Conegliano*, in S. COLLODEL-G. REOLON (a cura di), *Pittori e misteri a Conegliano*, Atti del convegno, Vittorio Veneto, 2016, pp. 41-59. Sulla produzione incisoria di Cesare si vedano in particolare J. GUÉRIN DALLE MESE, *L'occhio di Cesare Vecellio. Abiti e costumi esotici nel Cinquecento*, Alessandria, 1998; IDEM, *Abiti di Cesare Vecellio. Venezia e il Veneto*, in *Cesare Vecellio...*, cit., pp. 125-154; J. GUÉRIN DALLE MESE (a cura di), *Il vestito e la sua immagine*, atti del convegno (Belluno, 20-22 settembre 2001), Belluno, 2002; M. ROSENTHAL-A. ROSALIND JONES, *Habiti antichi et moderni. La moda nel Rinascimento: Europa, Asia, Africa, Americhe*, Roma, 2010; G. REOLON, *I costumi degli antichi romani negli Habiti di Cesare Vecellio*, “La Rivista di Engramma”, 112 (2013), dicembre (on line).

³² VECCELLIO, *Degli Habiti antichi...*, cit., pp. 51v-52r.

³³ Si ritiene che il dipinto, rappresentante un uomo con armatura della Biblioteca Ambrosiana di Milano, possa essere il ritratto di Gregorio, capitano della centuria di Pieve e Consigliere della Comunità, morto nel 1534. Sarebbe dunque il ritratto ricordato nell'*Orazione funebre* per Francesco fatta da Vincenzo Vecellio “Patrem habuit nomine Gregorium [...] cuius imago cum lorica adhuc

Titiano, il quale oltre che dalla natura istessa è stato creato honesto, grave, temperato, di grand'animo, giusto, uomo grande, et eccellente, con l'arte anchora del dipingere ha superato non solamente la gloria de gli huomini della sua età ma anchora tutte le memorie dell'antichità; poscia che ha egli trovato la vera maniera del dipingere eccellentemente à oglio, et ha saputo così bene nelle sue opere imitare la natura, che le figure da lui formate, vive, et naturali parevano. Inoltre ha dipinto quanto la natura ha mai creato: sì come di ciò ne appariscono quadri di tanta eccellenza, et in tanta copia per tutte le parti del mondo, che meritamente l'ha fatto chiamare Padre del Disegno, ingegnossimo inventore, maestro del colorito, et specchio (per dir così) della Pittura, per ilche meritò riportar premio di gran donativi dal Re d'Inghilterra, da quasi tutti i Duchi d'Italia, et poi provisione perpetua in un medesimo tempo dal Sommo Pontefice Papa Paolo Terzo; dal Re Invittissimo de' Romani, e dalla Serenissima Signoria di Venetia; oltre che prima fosse stato creato Cavalliero dall'Imperatore Carlo Quinto, il quale gli assegnò trecento scudi di annua provisione³⁴. Su Francesco: “Hebbe questo Titiano per fratello Francesco similmente primo Dipintore de' suoi Paesi, e non troppo inferior a nessuno nell'arte sua, sì come ne fanno fede molte dipinture, che di sua mano si vedono³⁵. Su Fabrizio: “Fu anchora di questa Casa un Fabritio non oscuro di fama, di gloria, in far naturalissimi ritratti, e figure di dipintura³⁶. Tito: “Si come non è anchora meno

visitur Venetiis graphice depicta a Titiano filio”. Sul presunto dipinto in questione si rimanda a M. GARBERI, *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, Milano, 1977, p. 20; H. E. WETHEY, *Titian. The Portraits*, Londra, 1971, p. 146.

³⁴ C. VECELLIO, *Habiti antichi et moderni*, Venezia, 1590, pp. 51r-52v.

³⁵ Sulla figura di Francesco si veda E.M. DAL POZZOLO, *La “bottega” di Tiziano: sistema solare e buco nero*, “Studi Tizianeschi”, IV (2006), pp. 85-86; AIKEMA-TAGLIAFERRO- MANCINI- MARTIN, *Le botteghe...*, cit.; D'INCÀ-MATINO, *Regesto per Francesco...*, cit. con bibliografia precedente. Gabriele Matino propone, in modo convincente, che Francesco fosse il fratello minore di Tiziano, nato attorno al 1494-96, cfr. G. MATINO, *Francesco Vecellio tra pittura e fanteria*, “Studi Tizianeschi”, VI-VII (2011), p. 58. Si segnala, per completezza e perché forse il dato non è stato ancora recepito dalla critica, e soprattutto dai cadorini, una lettera – già individuata e commentata da Giorgio Fossaluzza – dell'arcidiacono Pietro Aleandro ai Sindaci di Pieve del 4 marzo 1534 relativamente ai pagamenti della custodia del Santissimo Sacramento, in cui compare il nome di Francesco Vecellio quale autore della *dipintura*, ovvero la porticina del tabernacolo. Cfr. FOSSALUZZA, *Il Carpaccio di Pozzale...*, cit., p. 73.

³⁶ L'anno di nascita di Fabrizio non è definito anche se si è sempre ipotizzato fosse nato attorno agli anni '30, morendo a Venezia nel 1576. Fabrizio *Vegetio de Cadubrio pictor* è presente anche come testimone di un atto – poco noto – redatto a Venezia il 3 novembre 1545 da Giacomo Formento (cfr. G. LUDWIG, *Archivalische Beiträge zur Geschichte der Venetianischen Kunst in Italienische Forschungen*, IV, Berlino, 1911, p.135). Altre notizie in B. DE MARTIN-A. GENOVA- S. MISCELLANEO, *Da Guecelus a Titianus: un contributo alla genealogia del casato Vecellio di Pieve di Cadore*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo atto*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona-Pieve di Cadore, Palazzo della

celebre nella memoria de gli huomeni la fama di Tito Vecellio, huomo di singolar bontà, ineffabile cortesia, e di somma esperienza ne' maneggi della sua patria"³⁷. Marco: "Di cui (Tito) è figliuolo Marco dipintor celebre e famoso, si come in alcuni suoi Quadri posti nella stanza ove si fa Pregadi in Venetia si può veramente vedere. Vecellio poi ne' governi della patria, è stato diligentissimo, e prudente; fedele, e grande d'animo nel negoziare cose grandissime, e pronto, e fecondo nel parlare, e finalmente raro ne' buoni costumi"³⁸. Cesare conclude parlando dell'allora ventenne

Magnifica Comunità di Cadore, 15 settembre 2007-6 gennaio 2008), Milano 2007, p. 447. Sulla figura di Fabrizio si veda da ultimo TAGLIAFERRO-AIKEMA, *Le botteghe di...*, cit., p. 307. Altre notizie sulla sua personalità di artista si ricavano da F. ZANGRANDO, *Il pittore Fabrizio Vecellio (Pieve di Cadore c.1525 - Venezia c.1576)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXVI (1955), 131, pp. 47-51; T. CONTE, *La pittura del Cinquecento in Provincia di Belluno*, Milano, 1998, pp. 313-315; S. CLAUT, *Tra Cesare e Fabrizio Vecellio*, "Notarelle zumellesi", Mel, 2003, pp. 79-83. Da ultimo si rileva la presenza di un Fabrizio *depenor* a Calalzo in L. LONZI, *Ombre e luci vecelliane a Calalzo. Un enigma per Orazio e qualche inedito per Francesco*, "Studi Tizianeschi", IX (2016), p. 91. Si segnala che nel fasc. XVI dello Jacobi (b. 305), alla c. 84v. è trascritto un mutuo del 14 agosto 1570 ricevuto da Fabrizio Vecellio "pittore in Venezia da Mistro Batta q. ser Bastian di Calalzo, fabbro" abitante in Venezia. Il notaio sembra essere un certo Francesco Rhenius.; Jacobi chiude la trascrizione ricordando che "questo documento esiste autentico presso di me". Si veda inoltre un regesto inedito depositato presso l'archivio antico della Magnifica Comunità di Cadore di cui si darà conto in futuro. Presso l'Archivio di Stato di Belluno si conserva un documento del 10 agosto 1569, redatto a Gron di Sedico dal notaio Giovanni Bertoldi, in cui Matteo q. Francesco Doglioni, nobile di Belluno, vende a Fabrizio q. Ettore Vecellio pittore di Cadore abitante a Venezia, suo genero, la metà di un terreno a Serravalle per 308 lire e 9 soldi. La moglie di Fabrizio era infatti Cornelia Doglioni e la vendita si deve intendere a saldo del residuo della dote di Cornelia; cfr. ASBl, *Notarile*, p.lo 902, c. 184r-v.

³⁷ Toma Tito era cugino di Tiziano in quanto figlio di Antonio, fratello di Gregorio. La sua attività di notaio fu molto lunga operando tra il 1532 e il 1583 (cfr. DE MARTIN-GENOVA-MISCELLANEO, *Da Guecelus a Titianus...*, cit., p. 441). Per altre informazioni più circostanziate si rimanda al capitolo 3 della presente tesi.

³⁸ Sulla produzione cadorina di Marco Vecellio si vedano le schede relative ai dipinti vittoriosi e cadorini in MAZZA, *Lungo le vie...*, cit., *passim*, mentre un buon profilo sul pittore è tracciato da TAGLIAFERRO-AIKEMA, *Le Botteghe...*, cit., *passim*. Lo storico dell'arte, nonché direttore del Museo Diocesano di Pordenone, Paolo Goi pensa – e ritengo a ragione – di poter ravvisare i modi di Marco Vecellio anche in un dipinto conservato nella chiesa parrocchiale di Cimolais (in provincia di Pordenone) mai preso in considerazione finora dalla critica vecelliana. Goi cita solo tangenzialmente l'opera all'interno di un discorso molto più articolato che verte più che altro sull'altare lignea friulana che trova molti addentellati con quella bellunese. Si tratta di una tela del 1580 circa rappresentante sant'Antonio abate dai tratti somatici molto simili a quelli visibili nella prima opera documentata (del 1584) del cugino di Tiziano, conservata nella chiesa di San Bartolomeo di Nebbiù di Cadore ma proveniente dalla Chiesa del Cristo di Pieve. Cfr. P. GOI, *La scultura lignea e l'intaglio nella Valcellina*, Roveredo in Piano, 2011, pp. 75 e 139. Lo stesso soggetto, con lievi varianti, fu ripreso in seguito anche dal nipote Tommaso Vecellio: era già noto infatti il gonfalone di Candide mentre resta inedito il *penello* con sant'Antonio abate scoperto dalla sottoscritta a Venas di Cadore e riconducibile a Tommaso grazie al ritrovamento della relativa ricevuta del 28 dicembre 1620 (APVe, *Libro dei conti del Lume di San Marco*, registro senza segnatura, carta sciolta). Il ritrovamento sarà approfondito in altra sede dalla scrivente.

Paolo Goi si è interessato in passato anche di altre presenze nel medio e alto Concordiese dei pittori Vecellio: Tizianello a Cordenons (1618) e Coltura di Polcenigo (1625), Tommaso a Maniago (1625-1627) e Maniagolibero (1626); cfr. P. GOI, *Di alcuni pittori veneti attivi in Friuli: Tizianello, Tommaso Vecellio, Andrea Vicentino, Girolamo Turro, Andrea Urbani*, "Bollettino della Biblioteca e dei Musei civici e delle Biennali d'arte antica", XI (1972), pp. 61-74.

Tizianello: “Da lui (si intende Marco) è nato il Cavalliero Titiano, giovine di molte lettere, e di ottimi costumi, di somma bontà, congiunta con un grand’ardire, nel quale dimostra la grandezza del suo animo, e la prudenza del suo intelletto”.

Piace rendere noto, in questa occasione, e proprio nell’ottica, già preannunciata nell’intrusione, di non perdere quelle briciole documentarie scoperte via via durante gli anni di ricerca, il ritrovamento di alcuni atti inediti che attesterebbero l’attività di Cesare anche per la comunità di Valle di Cadore e, in particolare, la sua presenza, accanto a Marco Vecellio e al pittore cadorino Giacomo Costantini³⁹, attorno al 1593, per la realizzazione del gonfalone “de San Martin”⁴⁰.

1.3 Le fonti seicentesche

Tiziano Vecellio, detto il Tizianello (1570/1580-1648)



Fig. 1. Stemma della famiglia Vecellio.

³⁹ Il dato è importante perché si sa ancora pochissimo di quello che viene comunemente definito uno stretto collaboratore cadorino di Cesare Vecellio e che fu doratore, pittore e infine intagliatore. L’approfondimento della sua figura potrebbe – come ebbe a dire Sergio Claut – “aprire nuovi settori di ricerca per la pittura seicentesca” visto che sono presenti sue opere, firmate e datate, anche in Croazia (nella chiesa di San Domenico a Trau, nel 1599 per esempio); cfr. S. CLAUT, *Le opere di Cesare Vecellio nella chiesa di Lentiai*, in T. CONTE (a cura di), *Cesare Vecellio (1521 c.-1601)*, Belluno, 2001, p. 70.

⁴⁰ APV, *Libro dei conti della Regola (1591-1734)*, c. 12r. Ringrazio infinitamente Marco Maierotti per la segnalazione e per il sempre proficuo scambio di idee.

Il profilo di Tiziano e congiunti è oggetto di una vasta trattazione nel *Breve compendio della vita di Tiziano*⁴¹ del 1622⁴² curato da Tiziano Vecellio il giovane, figlio di Marco Vecellio, prosecutore della bottega tizianesca e di Margherita Costantini di Valle, sorella di Rocco, creato notaio da Tiziano⁴³. Egli è stato il primo a rivendicare la cadornità del Vecellio – nonostante egli stesso fosse nato e avesse operato a Venezia e non in Cadore – e a fare una precisa distinzione tra la patria naturale e quella adottiva⁴⁴.

Il trattato, esaminato recentemente da Lionello Puppi che ne ha curato la ristampa anastatica⁴⁵, fu spesso additato come opera di *anonimo*, anche identificato con il Verdizzotti⁴⁶, ma è molto presumibilmente lo scritto di un congiunto di Tiziano, data la dimestichezza dell'autore con le informazioni private relative al grande pittore.

Non conosciamo la data di nascita precisa di Tiziano Vecellio *junior*⁴⁷ e manca una biografia pertinente del personaggio, anche se Puppi ha condensato i pochi dati conosciuti nell'introduzione al *Breve Compendio*⁴⁸.

⁴¹ Il libello fu impresso in tiratura limitata e se ne sono potuti censire pochissimi esemplari. Presso la Biblioteca Tizianesca di Pieve di Cadore si conservano due copie, una delle quali priva del ritratto iniziale dell'incisore bolognese Odoardo Fialetti, amico di Lady Arundel alla quale il libretto è dedicato, e dell'albero genealogico della famiglia Vecellio. La ristampa del *Compendio* pubblicata, arricchita da altre lettere tizianesche a cura di Francesco Accordino e di Jacopo Morelli come libro per nozze Da Mula Lavagnoli, a Venezia; cfr. TIZIANELLO, *Vita dell'insigne pittore Tiziano...*, cit.

⁴² Guarda caso, nello stesso periodo, venne pubblicata anche l'*Anthologia ouero Raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadore cavaliere et oratore*, Venetia, appresso Euangelista Deuchino, 1621. Tra il 1620 e il 1622 la collezionista inglese Aletheia Talbot Arundel, a cui fu dedicato il *Breve Compendio*, soggiornò a Venezia.

⁴³ Isabella di Lenardo, con il fondamentale e sempre prezioso aiuto di Antonio Genova, ha dipanato in parte la matassa dei rapporti tra le famiglie Genova, Vecellio e Costantini; I. DI LENARDO, *Con il nome di Tiziano. Nuovi documenti e letture per Tizianello pittore*, "Studi Tizianeschi", VIII (2012), pp. 110-121. Su Rocco Costantini si vedano le recenti puntualizzazioni di Silvia Miscellaneo e Antonio Genova pubblicate nel catalogo della mostra tizianesca di Praga; cfr. S. MISCELLANEO-A. GENOVA, *Tiziano Conte Palatino: modestia e temperanza nell'utilizzo dei propri privilegi*, in L. PUPPI-S. BACCAGLINI, *Tiziano Vanitas. Il poeta dell'immagine*, catalogo della mostra (Praga, Scuderie del Castello, 14 dicembre 2015-20 marzo 2016), Milano, 2016, pp. 123-124

⁴⁴ BARBIERI, *Il mito di Tiziano...*, cit., p. 183.

⁴⁵ PUPPI, *Breve compendio...*, cit.

⁴⁶ PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 144 che però ebbe in seguito modo di rimettere in discussione il dato.

⁴⁷ Sebbene Sergio Claut abbia proposto una data prossima al 1570 (cfr. S. CLAUT, *Tiziano Vecellio detto Tizianello*, in M. LUCCO (a cura di), *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, II, 2000, p. 886) e Lionello Puppi non abbia trovato alcun riscontro nei *Libri dei Battezzati* delle parrocchie dei Santi Giovanni e Paolo e di Santa Marina a Venezia, Isabella di Lenardo, che ha potuto inquadrare meglio la figura di Tiziano junior e dei suoi congiunti, propende per una data prossima agli anni '80 del Cinquecento (cfr. DI

Iscritto dal 1612 al 1629 alla fraglia dei pittori veneziani⁴⁹, ha lasciato opere pittoriche a Venezia e dintorni⁵⁰, mentre mancano informazioni sull'eventuale sua produzione cadorina⁵¹. Scarseggiano prove anche della possibile attività di consulenza per il fiorentino mercato artistico lagunare, mentre si è certi della condanna a due anni di carcere per un reato non precisato avvenuto attorno al 1635.

Tizianello offre informazioni importanti sui Vecellio (fig. 1), pur in assenza di clamorose novità rispetto a quelle offerte da Ludovico Dolce e da Giorgio Vasari, e, tra le righe, si colgono indizi anche sull'*entourage* cadorino e sui congiunti di Tiziano. Nel vivace contesto di un fiorentino mercato collezionistico a Venezia tra Cinque e Seicento⁵², fa riferimento a collezionisti attivi in laguna e menziona un certo Bartolomeo Genova, estimatore di opere di Tiziano, non identificato da Puppi come

LENARDO, *Con il nome di Tiziano...*, cit., pp. 110-121). Stando al Cicogna, Tizianello sarebbe morto nel 1650 (cfr. A. CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, Venezia, 1824-1853).

⁴⁸ Esiste un breve profilo in C. DONZELLI-G.M. PILO, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze, 1967, pp. 396-7; R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Seicento*, Venezia, 1981, vol. I, p. 21

⁴⁹ E. FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, 1975, p. 152.

⁵⁰ Molto bene argomentata la recensione alla ristampa di Puppi fatta da G. MATINO, *Quel Tiziano pittore, detto Tizianello*, "Venezia Cinquecento", XXXVII (2009), 1, pp. 205-211. Sul Tiziano junior pittore si veda anche il profilo biografico curato da Sergio Claut in M. LUCCO, *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, II, p. 886 e DI LENARDO, *Con il nome di Tiziano...*, cit., pp. 110-119. Poche sono le opere identificate come autografe del Tizianello: gli sportelli per l'organo della cappella dei Lucchesi in Santa Maria dei Servi (ora alle Gallerie dell'Accademia), il tondo con la *Madonna adorante il figlio* sul monumento funerario di Leonardo Donà in San Giorgio Maggiore, la *Flagellazione e l'Orazione nell'orto* per la cappella del SS. Sacramento in San Giacomo dell'Orio a Venezia. Portò a termine la pala del Damini per i padri di San Nicolò al Lido, fornì la pala del 1622 per la chiesa di Alano di Piave e la pala di Coltura nel 16225. Il restauro dell'*Allegoria del tempo* conservata dal 1838 alle Gallerie dell'Accademia di Venezia ha riportato alla luce la firma "TITIANUS VECELLIUS IUNIOR F" nonostante il fare riconduca al *modus operandi* di Pietro Della Vecchia. Secondo le fonti, tra il 1621 e il 1623, avrebbe fornito i cartoni per i mosaici della Basilica di San Marco sebbene non si ritrovi effettivo riscontro della presenza diretta di Marco in E. MERKEL, *I mosaici del Cinquecento veneziano*, "Saggi e memorie di storia dell'arte", 19 (1994), pp. 73-140, lavorato nella chiesa di Bojon di Campolongo Maggiore con la *Discesa dello Spirito Santo, chiesa di San Nicola*. Un *Sant'Ambrogio impedisce all'imperatore Teodosio di entrare in chiesa* si trova nella cappella dei Milanese nella Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari.

⁵¹ Il dipinto anonimo e misconosciuto alla critica vecelliana conservato nell'ufficio della segreteria della Magnifica Comunità di Cadore potrebbe essere non tanto di sua mano quanto del padre Marco, memore di modelli tintoretteschi anche in altre occasioni (cfr. il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria* del 1608 già nel Castello di Pieve e ora appeso alla parete destra del presbiterio). Si tratta di un'interessante copia tratta dal Tintoretto di Palazzo Ducale del 1577-78 rappresentante *Minerva allontana Marte dalla Pace e dall'Abbondanza*, derivante però dalla stampa di Agostino Carracci del 1589 come conferma il taglio della figura a sinistra e il paesaggio circostante. Si è ipotizzato, senza conferme di alcun tipo, che anche il *San Carlo Borromeo*, già nella chiesa "del Cristo" di Pieve ora conservato nella chiesa parrocchiale di Nebbiù di Cadore, possa essere di mano del Tizianello.

⁵² Si vedano i volumi curati da L. BOREAN-S. MASON, *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, 2002; M. HOCMAN-L. BOREAN-S. MASON *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, 2008; L. BOREAN-S. MASON, *Il collezionismo d'arte a Venezia, Il Seicento*, Venezia, 2007; EADEM, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia, 2009.

effettivo membro della stirpe e da questi ipotizzato come un personaggio di invenzione. È cosa da poco nota – nonostante fosse già stata evidenziata da Taddeo Jacobi⁵³ –, invece, che Bartolomeo era figlio di Paolo Genova “della Croce”, dottore e avvocato a Venezia. Tale famiglia Genova era originaria del Cadore ed era riuscita a ricavarci una posizione prestigiosa in Laguna; nel 1623 Bartolomeo Genova era *guardian grande* dell’arciconfraternita di San Rocco ma morì poco dopo in Cadore per una caduta da cavallo⁵⁴. I membri della famiglia sono citati anche dal Cicogna

nel suo *Delle Inscrizioni veneziane*⁵⁵ insieme a *madona Lugretia Genoa* – moglie di Bartolomeo – che a 26 anni muore di parto il 13 giugno 1596 (dopo aver dato alla luce una figlia, Lugretia).

⁵³ Si veda la comoda e accurata trascrizione che il Fabbro riporta del “Manoscritto frammentario già esistente nel Museo Civico di Pieve di Cadore (fu fatto nel 1816 o 1817) e copiato dall’originale dall’Avv. Celso Fabbro, 1930” (AMCC, Biblioteca Tizianesca, b.1, Cart. 6). Taddeo Jacobi auspicava di poter recuperare materiali tizianeschi trasferiti dal Cadore nei due secoli precedenti “Sarebbero da rintracciare altre illustri famiglie dello stesso paese, siccome la Palatini, Alessandrini, Genova, Jacobi, Soldani, Adami e Piloni, che avendo relazioni di affinità e di amicizia col grande pittore, e d’altronde i mezzi, non si fossero curare di adornar la propria casa con qualche di lui quadro [...] e parlando di Bartolomio Genova, che a suo tempo (vale a dire circa il 1620) dimorava in Venezia ed era nato in Pieve di Cadore [...] e la di lui casa era ornata di bellissime opere di detto pittore, le quali verisimilmente avrà egli trasportate dalla patria allorquando traslocossi permanentemente, come fece, in quella città”. AMCC, Biblioteca Tizianesca, b.1, Cart. 6.

⁵⁴ Questo dato e la consistenza dei dipinti posseduti dal collezionista si evince dalla documentazione innessatasi con gli atti ereditari; cfr. DI LENARDO, *Con il nome di Tiziano...*, cit., p. 119.

⁵⁵ CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane...*, cit., volume I, p. 228.

Giovanni Antonio Barnabò (1684-1735)



Fig. 2. Stemma della famiglia Barnabò.

A proposito di questo sacerdote di Valle e parroco di Ospitale di Cadore⁵⁶ non si è rinvenuta traccia di alcun suo ritratto né tra i dipinti superstiti appartenenti al patrimonio delle parrocchie di Ospitale e di Valle di Cadore, né nel saggio dedicato ai Barnabò del Cadore pubblicato da Rodolfo Protti⁵⁷.

La sua *Historia della provincia di Cadore* (1729-1732) deve considerarsi la prima Storia del Cadore nella quale si descrive il funzionamento delle istituzioni comunitarie e le consuetudini locali. Il manoscritto, “Tomo unico in foglio diviso in 19 libri che comprende 496 numeri di pagina ossia facciate”⁵⁸, fu fonte essenziale per tutti gli studiosi successivi. Una copia dattiloscritta è conservata nella biblioteca storica di

⁵⁶ P. DA RONCO, *Collezione storica cadarina*, Ms., c. 95 “un Giovanni Antonio, figlio di Gianfrancesco, nato nel 1680, che si fece prete, che fu Curato di Ospitale di Cadore negli anni 1725-1727 e che tornato a casa sua, scrisse in barbaro stile un libro che rimane inedito, di memorie cadorine”.

⁵⁷ R. PROTTI, *I Barnabò del Cadore*, Venezia, 1937; P. DA RONCO, *Notizie in aggiunta alle notizie dell'opuscolo "I Barnabò del Cadore"*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, X (1938), 57, pp. 976-977; G. FABBIANI, *Stemmi e notizie di alcune famiglie del Cadore*, Belluno, 1969, p. 10.

⁵⁸ Jacobi alla c. 49v. riporta i titoli dei libri: I e II. *Della storia di Cadore, e della invasione dei Tedeschi*; III e IV. *Della terra di Caprile*; V. *Del Consiglio di Cadore*; VI. *Del foro civile e criminale e della Comunità di Cadore*; VII. *Del Vicariato e delle milizie, delle Cernidi, delli Nunzi in Venezia e in Udine, del Medico, del Fondaco delle Biade*; VIII. *Dell'arcidiaconato, del Tesoriere, del Conduttore del Sale*; IX. *Descrizione di Pieve e suo castello*; X *Delle famiglie distinte di Pieve, di Perarolo e di Caralte*; XI. *Villaggi del Cadore, delle rispettive chiese e loro prerogative*.

Vigo (ms. 289)⁵⁹ ma l'originale è presso il Seminario di Ceneda di Vittorio Veneto (ms. 12.B.5). A conclusione del proemio al lettore è riportata la seguente sottoscrizione del copista: “Il motivo di questa mia fatica è piuttosto proceduto dal solo desiderio di far palese le prerogative della mia Patria, che di pubblicar maggiormente la debolezza della mia penna, la quale non havendo di perfetto che una sincera volontà d'amore, quali esibisco a pro della medesima della quale mi sottoscrivo. Affettuosissimo e devotissimo figlio e servo Don Giovanni Antonio Barnabò di sotto di Valle”.

Taddeo Jacobi, nel fascicolo XVI⁶⁰, riporta qualche informazione sull'operato del sacerdote di Valle. Nel paragrafo intitolato *Degli scritti e delle memorie di Gio Antonio Barnabò prete di Val S. Martino*, da Jacobi veniamo a sapere che era figlio di Giovanni Francesco (fig.2) e di Valentina figlia del dott. Vincenzo Vecelli di Pieve. Barnabò riferì del suo paese nativo dall'anno 1705 sino al 1732 “scritti di proprio pugno e di cattivo carattere”. “Il progetto di quest'uomo, come plausibile, e la sua fatica, e pazienza come meritevole, ed imitabile, sarebbero degni altresì, di ammirazione e della patria gratitudine, averci conservato la memoria di tante circostanze curiose ed interessanti la nostra patria, che senza i suoi scritti sarebbero rimaste nella [...], se invece di seguire la voce popolare o la volgare tradizione fosse ricorso alle fonti pure, ai documenti pubblici e dogmi di fede, esaminandoli con sana critica, spoglia di qualunque affettata prevenzione, qual uomo [...] oppure si fosse consigliato cogli uomini più saggi, più prudenti, e non appassionati del paese contemporanei ai fatti [...] perché l'uomo cauto e prudente non deve ciecamente fidarsi della propria memoria particolarmente quando trattasi di tempo lontano da quello in cui si scrive. [...]”.

E ancora Jacobi ricorda i passaggi di mano del manoscritto: “La suddetta opera in sei volumi mi fu prestata questo anno 1829 dall'ab. D. Giuseppe Cadorin⁶¹, il quale l'ebbe da D. Gaspare de May attuale Ispettore delle scuole normali maggiori di Belluno, e sembra, che [...] Fu Arcangelo Mainardi [...] lo diede ad Angelo Mainardi,

⁵⁹ G.A. BARNABÒ, *Historia della provincia di Cadore composta da don Gio: antonio Barnabò sacerdoti di Valle composta 1729 e 30 e terminata nel 32*, copiata da quella del Seminario già di proprietà del Ciani, copia dattiloscritta.

⁶⁰ AMCC, Archivio antico, b. 305, c. 49.

⁶¹ Sui rapporti tra Jacobi e gli altri eruditi di inizio Ottocento si veda nel prosieguo della dissertazione.

il quale suppongo che l'abbia avuta dal D. Emanuele Barnabò...famiglia dell'autore, del quale era amico dimorava in Valle”.

Sempre seguendo le indicazioni dello Jacobi sappiamo che il prelado mise insieme anche una collezione di documenti e memorie di Leonardo del fu Matteo Barnabò.

Il Barnabò, descrivendo il Palazzo della Magnifica, rilevava che “la sala del Consejo appare adorna pure di pitture di qualche pregio, tre delle quali sono dipinte da Cesare Vecellio cugino del famoso Titiano l'anno 1559 che rappresentano la Repubblica col suo protettore S. Marco Evangelista e lo stemma della Comunità. In mezzo poi è riposto un quadro di pittura ordinario, che è del Redentor del mondo, quale s'illumina quando si raduna il Consejo essendogli dinanzi una piccola lampada d'argento...”⁶².

1.4 A cavallo tra Sette e Ottocento

Il dibattito sul *metodo* avviato nel Seicento, un diffuso desiderio storiografico di ricostruzione di storie generali, la cultura enciclopedica tipica dell'Illuminismo⁶³ sono il presupposto e la cornice in cui prende avvio anche in Cadore una massiccia fioritura degli studi storici. I protagonisti di cui tratteremo di seguito furono gli attivi partecipanti di quella tradizione erudita settecentesca, cui spettò l'avvio di un nuovo modo di intendere la storia dell'arte, teso a saldare una lettura più affinata dell'opera con il dato documentario sottoposto ad indagine, per rilevarne l'effettiva consistenza.

⁶² A. GENOVA, *Dopo il 1848: le memorie materiali e i beni culturali della Magnifica Comunità. Appunti cronologici per una storia del museo in Cadore, in 1848. Una breve primavera di libertà*, Pieve di Cadore, 1999, pp. 254-255.

⁶³ Cfr. ROSSI PINELLI, *La storia delle storie...*, cit.

Francesco Giuseppe Sampieri (1715-1802)



Fig. 3. Stemma della famiglia Sampieri tratto dal ms. 218 di Giuseppe Monti conservato presso la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore (c. 214) che, a sua volta, potrebbe averlo estratto da documenti di Taddeo Jacobi. Il disegno acquerellato è attribuit a Francesco Genova figlio di Antonio di cui non si hanno altre notizie.

Sacerdote, figlio di Giacomo e di Margherita Genova⁶⁴, fu custode dell'archivio della Confraternita dei Battuti di Santa Maria della Ca' di Dio in Pieve⁶⁵ e cappellano

⁶⁴ Notizie sul casato Sampieri e sull'acquisto dell'abitazione dai Vecellio si ricavano da mons. G. DE DONÀ, *Cadore I. BSC, Manoscritti*, ms. n. 283, a c. 94; FABBIANI, *Stemmi e notizie...* cit. Sui Sampieri, poi Vallenzasca cfr. G. CIANI, *Storia del popolo cadorino*, Padova, 1856, p. 246; A. DA RONCO, *Le famiglie Poli, Fabris e Pellizzaroli del Comelico in Cadore*, Treviso, 1906, p. 11; A. RONZON, *Notizie sulla famiglia Sampieri*, Lodi, 1894; Luigi Coletti sr. discendeva da Chiara Sampieri. Nel 1881 Luigi Coletti fece stampare anche il *Catalogo delle stampe tratte da opere di Tiziano raccolte nell'album offerto al municipio di Pieve di Cadore da Luigi dott. Coletti il 5 settembre 1880 inaugurandosi il monumento al grande pittore*, Cadore, 1881.

⁶⁵ Nel 1770 diede alle stampe, in forma anonima, l'opuscolo sul Crocefisso di Valcalda: F.G. SAMPIERI, *Ristretto degli obblighi e grazie spirituali che godono gli ascritti alla Veneranda antica Confraternita dei Battuti della Pieve di Cadore e breve relazione del miracoloso crocefisso di Valcalda, che si venera nel detto luogo*, Venezia, 1770.

ella chiesa del castello di Pieve dedicata a Santa Caterina⁶⁶ fino all'abbandono del castello⁶⁷. Morì il 23 aprile 1802.

Le famiglie Sampieri (fig. 3) vissute a Pieve di Cadore furono due e provennero entrambe da San Pietro di Cadore (in Comelico) attorno al 1500, da qui il toponimo ripreso poi nel cognome utilizzato nei documenti⁶⁸. Esponenti della casata furono sacerdoti, notai, avvocati, giudici, cancellieri, medici e vicari⁶⁹.

L'abate Sampieri viveva in borgata Arsenale, nel Palazzo Sampieri-Vallenasca, ora Policardi, adiacente all'edificio identificato ufficialmente come la casa natale di Tiziano⁷⁰. In un corridoio del palazzo in questione compare il "famoso" affresco raffigurante la *Madonna con il Bambino* che, secondo la tradizione, Tiziano bambino avrebbe dipinto col *sugo dei fiori*⁷¹.

Sensibile e attento alla devozione della gente della sua terra, Francesco Giuseppe Sampieri si prodigò per recuperare la reliquia di San Fedele da Roma. Nel 1767 la donò alla chiesa di Santa Maria Nascente di Pieve di Cadore e fece costruire una grande teca attualmente visibile sotto l'altare laterale destro della stessa chiesa. Per un

⁶⁶ A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 146*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*cit., p. 442.

⁶⁷ Compilò l'elenco degli arredi dell'antica chiesa in cui era conservata la pala centinata con le scene del Martirio di Santa Caterina di Marco Vecellio per conto del capitano, attualmente conservata nel presbiterio della chiesa arcidiaconale.

⁶⁸ FABBIANI, *Stemmi e notizie...*, cit, p. 53.

⁶⁹ Agostino Ascanio Sampieri non era lo pseudonimo di don Tommaso De Luca. Qualche studioso è stato tratti in inganno proprio dalla confusione che aleggia attorno agli eruditi che stiamo trattando (cfr. PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 123 e FOSSALUZZA, *Il Carpaccio di Pozzale...*, cit., p. 79). Agostino Ascanio fu infatti un rinomato medico fisico di cui il Ronzon pubblicò il diploma di laurea.

⁷⁰ Sui passaggi di proprietà della casa di Tiziano e su quella adiacente si veda la scheda di L. PUPPI, *La casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, in MAZZA, *Lungo le vie...*, cit., pp. 136-141. Pare che lo stabile fosse di un certo Giovanni de Cesco di San Pietro di Cadore che acquistò entrambe le abitazioni. Lo attesta un contratto di vendita stipulato a Venezia il 25 ottobre 1580 con Pomponio Vecellio (Archivio di Stato di Venezia, *Atti*, notaio A. Callegarini, b. 3112, cc. 559r-561v; PUPPI, *La casa di Tiziano...*, cit., p.138 ma prima, per altre questioni affini, si veda C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore (cenni storici)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXII (1951), 115, p. 46-52; C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore (cenni storici)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXIV (1953), 122, pp. 14-19.

⁷¹ Tradizione accolta già dal C. RIDOLFI, *Le Maraviglie dell'Arte, ouero le vite de gl'illustri pittori veneti, e dello Sato*, Venezia, 1648, vol. I, p. 136 e dal Tizianello; cfr. PUPPI (a cura di), *Breve compendio...*, cit., p. 50, che così si esprime: "Essendo egli pertanto d'età puerile, et esplicando nella tenerezza degli anni quella inclinazione che gli era stata impressa dalla natura, formò sopra il muro della sua casa una immagine di Nostra Donna col succo di fiori, di così ben appropriati colori che rende stupore al padre, ai parenti et agli amici et ad ogni intendente della pittura". In realtà si tratta di un dipinto di fattura molto modesta che si inserisce nel *topos* della precocità degli artisti già osservato da N.E. LAND, *Petry and Anecdote in Carlo Ridolfi's Life of Titian*, in P. MEILMAN, *The Cambridge Companion to Titian*, Cambridge, 2004, p. 209-210. L'affresco verrà schizzato dal Gilbert e infine riprodotto in M.F. BELLI-G. ZANDERIGO ROSOLO-G. VIANI, *Il Cadore al tempo di Tiziano*, Pieve di Cadore, 1990, p. 17.

cambiamento nel progetto originario, la teca, che avrebbe dovuto essere posta sotto l'altare maggiore, rimase in casa Vallenzasca (successori dei Sampieri) finché questi non la consegnarono alla chiesa⁷². Oltre a ciò, Sampieri donò il codice con *Le Antiche Laudi Cadorine* – poi studiate da Carducci⁷³ – a Taddeo Jacobi⁷⁴.

Sappiamo che eseguì una carta geografica del Cadore nel 1774 già descritta nell'*Elenco degli oggetti di antichità di arte e di storia aventi un qualche pregio ed esistenti nel Museo comunale di Pieve di Cadore* nel dicembre 1904⁷⁵.

Il lavoro del Sampieri si concretizzò con una serie di note e appunti manoscritti conservati nella Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore. Il ms. 207, senza data ma assegnabile alla seconda metà del XVIII secolo, è dedicato all'antico edificio sacro, *La vecchia Chiesa arcidiaconale di Pieve*⁷⁶. In questo testo è presentata una dettagliata descrizione degli affreschi, corredata di tavola policroma con i vari componenti eseguiti dalla bottega di Tiziano e andati perduti nel 1813⁷⁷. Il manoscritto è da mettere in relazione con quello analogo redatto da Taddeo Jacobi⁷⁸, perché quest'ultimo potrebbe essersi avvalso di questa fonte primaria per la sua compilazione⁷⁹.

⁷² CUSINATO, *L'arte in Cadore...*, cit., p. 45.

⁷³ G. CARDUCCI, *Antiche laudi cadorine*, Pieve di Cadore, 1892, a cui si aggiunga la riedizione a cura di M. ROSINA, *Il laudario dei Verberati. Pieve di Cadore*, Pieve di Cadore, 1992.

⁷⁴ Il 17 settembre 1750: "Gio. Batta qm dottor Taddeo Giacobbi sposa Valeriana del dott. Giacomo quondam Giuseppe Sampieri": ACASM, *Registro dei matrimoni 1726-1791*, IV, al n. 233 a p. 121.

⁷⁵ Nel Museo cadorino, poco prima della Prima Guerra mondiale e della sua distruzione, comparivano inoltre: un Grande Album di molte pregiate stampe tratte dalle pitture di Tiziano; Un frammento di Angelo su tavola di legno reputato lavoro di Tiziano; Alcune lettere (sic) di Tiziano Vecellio, Una lettera di Pietro Aretino, Diploma di Conte e Cavaliere aurato di Tiziano Vecellio colla firma autografa di Carlo V imperatore; Parecchi fascicoli contenenti trascrizioni abbreviazioni di pergamene e d'altri documenti riguardanti il Cadore, eseguite dal troppo dimenticato dr Taddeo Giacobbi di questa Pieve. GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 307

⁷⁶ A. RONZON, *Nella Chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore*, "Archivio storico cadorino", VI (1903), pp. 18-23; G. PALATINI, *La costruzione della nuova chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore in un quaderno dell'abate Giuseppe Sampieri*, "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", XXII (1951), 117, pp. 94-103; A. CUSINATO, *Santa Maria Nascente a Pieve di Cadore*, Milano, 2000, pp. 123-126; GENOVA, MISCELLANEO, *Scheda 146...*, cit., p. 442.

⁷⁷ Tiziano fu coinvolto nella realizzazione dei cartoni per gli affreschi del coro della chiesa arcidiaconale del suo paese di nascita. I pittori da lui incaricati furono Marco Vecellio ed Emanuel Amberger; cfr. L. PUPPI, *I perduti affreschi del coro dell'Arcidiaconale di Pieve*, in MAZZA, *Lungo le vie...*, cit., pp. 116-126.

⁷⁸ *Descrizione del coro della chiesa arcidiaconale di Santa Maria di Pieve di Cadore*, 1810-1816, AMCC, Archivio antico, b. 3, all. B; A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 145*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., pp. 441-442.

⁷⁹ GENOVA-MISCELLANEO, *Scheda 146...*, cit., p. 442.

Notizie tizianesche sono riportate in un prospetto cronologico che costituisce il ms. 297 conservato presso la Biblioteca Storica di Vigo, *Appunti cronologici di fatti precipui e documenti spettanti al Cadore raccolti per secoli dall'abate Francesco Sampieri con allegate notizie su alcuni casati cadorini*. Alla data 1555 Sampieri scrive: “Venne in Cadore il gran Tiziano ed in questa occasione in vigor del suo Privilegio creò molti Notai”, e ancora alla data 1556: “Lettera dell'Università di Pieve al suddetto Tiziano, in archivio per dipingere il nostro coro [...] era in quell'anno Merico⁸⁰ l'erudito nostro Vincenzo Vecellio il quale con somma eleganza ha scritto le Parti di questo Pubblico accadute sotto la di lui mariganza”. Per il 1566 si legge “Venne eseguita la Pittura nel nostro Coro dagli allievi spediti col suo disegno dal nostro gran Tiziano che allora era in Friuli”⁸¹. Il manoscritto conservato nella busta 37.5 dal titolo *Pieve e Matrice* contiene un elenco di pievani e decime provenienti dalle chiese vicine e trascrizioni di documenti che erano in casa Zamberlan nel 1790⁸².

Sempre nella stessa busta è conservata una memoria del Sampieri, *Nel castello di Pieve*. Nella descrizione della chiesa del castello, dedicata a Santa Caterina, è degna di nota l'informazione relativa a un dipinto collocato sull'altare maggiore:

“Pittura quadrilunga alta 2 e larga 4 formata sul legno, con freggio, colonnette ed architrave ali intorno, il tutto indorato s sopra vi si veggono piccoli ornati di azzurro. Nel mezzo vi è la B. V. col Bambino tutto ignudo in piedi sul grembo, tenendogli essa la mano drita sotto il di lui braccio destro, e la sinistra sotto il di lui piè pur sinistro. La di lei veste è di rosso carico, cinta sotto il petto e ben panneggiata. Tiene sul capo un bianco velo, che la copre fino alle spalle. Dietro ad essa immagine vi si mira un drappo , o tendina di colore verde che in vero le da un ottimo risalto. Alla destra vi è S. Giambatta, smunto di ciera, secco e macilente, coperto soltanto da una ispida pelle, che dalla spalla destra gli scende al fianco sinistro. Mira i circostanti, e coll'indice della mano destra mostra ad essi il Salvatore. Alla sinistra poi della Vergine vi è la detta santa tuttelare. Se ne sta questa guardando il Bambino, vestita parimenti di rosso scuro, e sotto altra veste di giallo a fiori verdi, sotto cui appariscono gli orli di sua camicia. Ha essa una bionda ed inannelata capigliatura, siccome è

⁸⁰ Sta per *marigo* – traducibile con sindaco – ed era colui che presiedeva la *Regola*.

⁸¹ G. Sampieri, *Appunti cronologici di fatti precipui e documenti spettanti al Cadore raccolti per secoli dall'abate Francesco Sampieri con allegate notizie su alcuni casati cadorini*, Vigo di Cadore, BSC, Ms. 297, alla data (carte non numerate).

⁸² Si trova anche la copia del testamento del 1457, redatto dal notaio Cristoforo Palatini, di Bartolomeo Zamberlani, il committente della pala d'altare della SS. Trinità, attualmente perduta.

quella del Precursore, ma in questi più lunga, ed affatto negletta. Il fondo di queste due immagini laterali è un Paesagio, e cielo in lontananza. Non si veggono per altro le dette Figure che dimezzate; restando di sotto coperte dal Freggio esteso. A detta dei Professori viene stimata moltissimo, e la dicono essere di Vittore Carpaccio; anzi mi viene detto, che di quest'opera si fa onorevole menzione nella raccolta del Vasari al nome di detto eccellente Pittore⁸³.

A Pieve, nell'archivio arcidiaconale, si trova il *Libro per la nuova Fabrica della V.da Chiesa Nostra Matrice ed Arcidiaconale*,⁸⁴ testo del 1761, assai prezioso perché, mentre documenta l'iter di progettazione e di edificazione della nuova chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore⁸⁵, al tempo stesso rivela l'assetto della precedente pieve. Il documento diventa dunque una sorta di “fotografia” dell'interno del vecchio edificio di culto con la dislocazione originaria delle pale vecelliane, degli altari, degli arredi e degli stemmi gentilizi.

Nel descrivere il coro vecelliano, Sampieri ammette che “sarebbe stato desiderabile l'aver(lo) potuto conservare”, consapevole della grave perdita che tale ristrutturazione avrebbe comportato.

Sampieri era anche uno dei mittenti delle lettere al conte Antonio Bartolini⁸⁶ conservate alla Biblioteca Bartoliniana di Udine, *Lettere ai Bartolini*⁸⁷.

Troviamo menzionato l'abate Sampieri anche tra i manoscritti Renaldis, ovvero quelle fonti frequentemente citate da Fabio di Maniago, tratte dai fascicoli raccolti dal nobile sanvitese Girolamo de Renaldis (1724-1803) e usate per la compilazione del

⁸³ Il brano sopra riportato è inedito in quanto solitamente si fa riferimento alle descrizioni delle chiese tratte dalle *Memorie parziali* di Taddeo Jacobi. Il dipinto è stato già analizzato e identificato con quello attualmente conservato nella sacrestia della chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore con la nuova e corretta attribuzione al pittore di origine bergamasca Francesco Rizzo da Santacroce; cfr. CUSINATO, *Santa Maria Nascente...*, cit., p. 70. Il dipinto non è contemplato tra quelli presi in considerazione da A. TEMPESTINI, *I collaboratori di Giovanni Bellini*, “Saggi e Memorie di Storia dell'arte”, 33 (2009).

⁸⁴ Palatini, nel 1951, riportò integralmente le prime due parti del quaderno mentre per il restante propone solo le informazioni che ritiene di maggior interesse. Cfr. PALATINI, *La costruzione della nuova...*, cit., p. 94-103.

⁸⁵ La prima pietra fu posizionata nel 1761.

⁸⁶ Le notizie biografiche sul conte Bartolini sono state tratte complessivamente da A. CIONI, *Bartolini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, 1964, p. 603 e da C. MORO, *La biblioteca di Antonio Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento*, Udine, 2007, pp. 13-25.

⁸⁷ BBUD, *Lettere ai Bartolini*, b. 163

suo *Della pittura friulana* nel 1796. Il Di Maniago reputava “interessante” il carteggio su Tiziano prodotto tra il de Renaldis e il Sampieri, purtroppo oggi irreperibile⁸⁸.

Leonardo Antonio Zandonella De Michiel Garofolo (1747-1811)

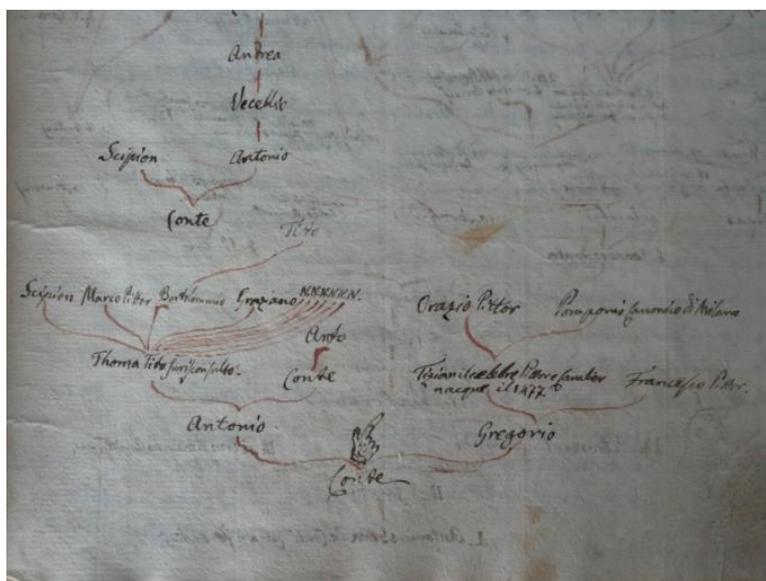


Fig. 4. *Miscellanea di Memorie appartenenti al Cadore estratte da varij Mss. del Molto Reverendo Signor Leonardo Zandonella*, Biblioteca Storica di Vigo di Cadore, albero genealogico dei Vecellio (part.).

Ci sembra utile ricordare anche Zandonella Garofalo, figlio di Leonardo Antonio e di Valentina Zandonella, che fu cooperatore a Candide, curato di San Pietro di Cadore, mansionario a Dosoledo e pievano a Godego, dove morì il 4 agosto 1811. Era un sacerdote di vasta cultura e possedeva una ricca biblioteca che andò dispersa insieme ad altre memorie cadorine da lui raccolte. Gli studi di Zandonella non sono mai stati oggetto di una trattazione autonoma ma è lecito ipotizzare che fra le sue carte ci fossero molti documenti riguardanti Tiziano e la sua famiglia anche perché Celso Fabbro, nei suoi appunti, lo ricorda a margine di alcune informazioni vecelliane. L'unico manoscritto conosciuto è conservato nella Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore dal titolo *Miscellanea di Memorie appartenenti al Cadore estratte da varij Mss. del Molto Reverendo Signor Leonardo Zandonella*, già appartenuto a Giuseppe Monti di

⁸⁸ L. CARGNELUTTI, *Le fonti documentarie di Fabio di Maniago*, in FURLAN-GRATTONI D'ARCANO, *Fabio di Maniago...*, cit., p. 41.

Candide⁸⁹. Consta di 87 carte, molte delle quali si riferiscono ai Vecellio, con alberi genealogici ed elenco di cose notabili avvenute in Cadore (fig. 4). Benché le notizie su questo sacerdote siano molto lacunose⁹⁰ e non si conservino più le sue carte nella loro interezza crediamo possa essere utile restituirne la memoria nel caso ricomparissero altri materiali vecelliani non facilmente collocabili altrove.

Gianantonio Talamini “Boluze”/”Bolucci” (1740-1829)

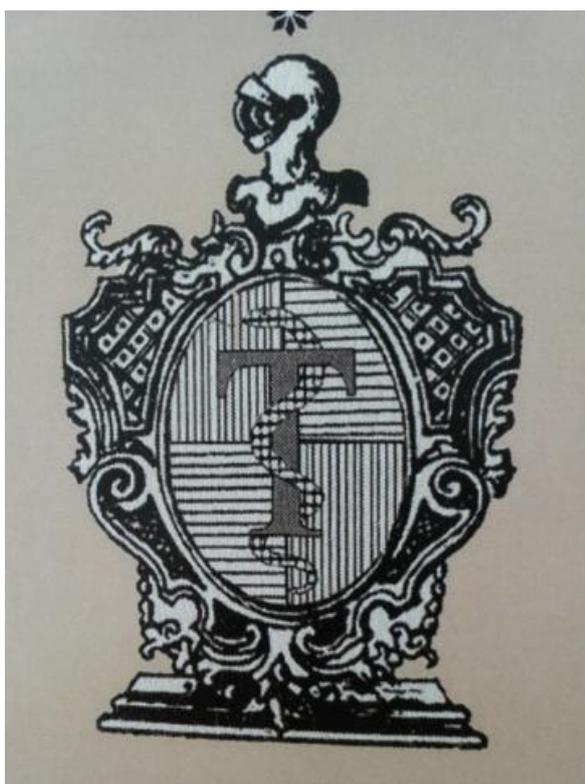


Fig. 5. Stemma della famiglia Talamini.

Di professione notaio, Gianantonio Talamini, figlio dell'intagliatore Pietro (fig. 5), è autore de *Il Cadore compendiato, ovvero raccolta di memorie attinenti alla detta provincia*⁹¹. Si tratta di una raccolta di note storiche e geografiche sul Cadore redatte da più copisti,

⁸⁹ BSC, ms. 37.5.

⁹⁰ G. ZANDONELLA GORGOLON, *Dosoleto*, Torino, 1970.

⁹¹ A. RONZON, *Il Cadore descritto*, Venezia, 1877, p. 181; C. TALAMINI, *La saga dei Talamini. I Belfi e le vare alte. L'avventurosa storia della mia grande famiglia*, Seren del Grappa, 2016, p. 219.

stando ai riferimenti nel testo, probabilmente tra il 1733 e il 1764. L'originale manoscritto è conservato nella Biblioteca Arcivescovile Bartoliniana di Udine mentre una trascrizione dattiloscritta è presso la Biblioteca Storica di Vigo⁹². I dati sui Vecellio sono ripresi da storiografi precedenti e non apportano nessuna novità degna di nota.

Taddeo Jacobi (1753-1841)



Fig. 6. Ritratto di Taddeo Jacobi.

“Solo so che il Dottor Jacobi e il Dottor Doreguzzi spogliarono gli archivi sì della Comunità che de’ Comuni del buono e del meglio, che trovarono, colla promessa di restituire; ma sì l’una che gli altri non rividero le carte inviolate”⁹³.

⁹² Biblioteca Storica Cadorina, ms. 480.

⁹³ CIANI, *Storia...*, cit., p. 750. In realtà le fonti dello Jacobi furono molto più numerose anche perché tra i familiari di Jacobi vi erano anche i discendenti dello stesso Tiziano Vecellio.

Taddeo Jacobi (fig. 6) nacque a Pieve il 14 febbraio 1753 da Giambattista Jacobi e da Valeriana Sampieri. Studiò *belle lettere* a Conegliano e Legge all'Università di Padova⁹⁴. Nel 1786, a 33 anni, fu eletto vicario del Cadore e “alla venuta dei francesi si adoperò per mitigare le funeste conseguenze delle ripetute incursioni e per sollevare il paese nelle distrette che i nuovi tempi venivano cagionando”⁹⁵. “Fu uno dei deputati per la provincia di Belluno al congresso di Bassano; nel dicembre 1797 fu ambasciatore a Vienna, alla corte di Francesco II, e ne ottenne la conferma degli antichi privilegi. Fece parte per due anni e mezzo del consesso del Tribunale d'Appello sotto il Regno Italico. Ammirato pel suo sapere era stato da Napoleone invitato a Parigi ma egli preferì la quiete dei suoi monti. Eletto all'ufficio di ispettore dei boschi se ne dispensò, dopo qualche tempo, per darsi tutto alla ricerca delle patrie memorie intento a preparare i materiali per una Storia del Cadore. I materiali furono da lui con amore e intelligenza raccolti; e moltissimi documenti furono letti e compendati, ma il Cadore attese invano la sua storia da lui che aveva veramente l'attitudine a scriverla; e sfortunatamente dopo la sua morte andarono dispersi o malamente venduti una gran parte dei documenti. Non pubblicò quasi nulla ma mise a disposizione della comunità degli studiosi ogni informazione di cui veniva in possesso per via epistolare o per indagine diretta”⁹⁶. Questo profilo tracciato dal Ronzon ci mostra innanzitutto il *curriculum* prestigioso dello studioso e testimonia il suo grande desiderio di raccogliere materiale sulla terra natale in vista di una pubblicazione che purtroppo non vide la luce. Gran parte dei materiali sono andati dispersi ma, in questa occasione, verrà presentato e trascritto – nel capitolo terzo – materiale inedito rinvenuto nella Capitale, già appartenente al suo fondo archivistico.

Il progetto di una *Storia del Cadore* rientrava negli obiettivi di molta storiografia coeva ancora di matrice illuminista, tesa a realizzare una *sintesi*, una storia generale,

⁹⁴ Le notizie sullo Jacobi si ricavano da F. CORAUOLO, *Necrologie, Taddeo Jacobi*, “Il Vaglio. Giornale di scienze, lettere ed arti”, VI (1841), 12, p. 95; *Biografia del dott. Taddeo Jacobi*, “Il Cadore”, I (1868), 12, pp. 45-46; *Biografia del dott. Taddeo Jacobi*, “Il Cadore”, I (1868), 13, pp. 49-50; A. RONZON, *I cronisti Cadorini. Taddeo Jacobi*, “Archivio storico cadorino”, V (1902), 7-8, pp. 78-94; A. GIACOBBI, *Le chiese del Cadore alla fine del Settecento*, “Dolomiti”, I (1978), 1, pp. 48-53; E. GARBEROGLIO, *Ricordo di Taddeo Jacobi a centocinquanta anni dalla morte*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, 62 (1991), 275-76, pp. 78-79; P. CONTE-M. PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno 1999, pp. 133-135; PUPPI, *Su/Per...*, cit., *passim*; B. AGARINIS MAGRINI, *Caro amico pregiatissimo. Un epistolario dell'Ottocento fra Carnia, Cadore, Comelico*, Udine, 2000 vedi pp. 23 e 65 (nota 22).

⁹⁵ RONZON, *I cronisti cadorini...*, cit., p. 78.

⁹⁶ Idem.

una visione d'insieme. A questi stessi anni appartiene, per esempio, la *Storia pittorica dell'Italia* di Luigi Lanzi⁹⁷.

Delle sue conoscenze si avvalsero moltissimi tra gli eruditi suoi contemporanei, con i quali intrecciò una fitta rete di corrispondenze⁹⁸. Lo stesso Stefano Ticozzi⁹⁹ dichiarò che “tante accurate notizie somministrò intorno ai Pittori Cadonini”¹⁰⁰. In questa sezione merita un *excursus* l'attività di Stefano Ticozzi (Pasturo, 30 gennaio 1762 – Lecco, 3 ottobre 1836)¹⁰¹ che diede un contributo determinante per lo sviluppo degli studi tizianeschi¹⁰². Egli fu segretario prefettizio dipartimentale di Belluno per poi trasferirsi a Milano e Como¹⁰³.

Rodolfo Protti¹⁰⁴ ricorda che Ticozzi “vide documenti ora scomparsi; vide a Pieve la pala Genova: ebbe dimestichezza con Taddeo Jacobi e con quanti si occupavano in Cadore di storiche discipline”.

⁹⁷ L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, Bassano, 1796

⁹⁸ Per esempio, fu corrispondente del conte Girolamo Asquini (cfr. Udine, Biblioteca Bartoliniana, n. 159). Sono inoltre state rintracciate alcune lettere presso il fondo autografi della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. Si segnala che tre lettere inedite sono conservate nell'archivio De Lazara a Lendinara (RO) dalle quali si evince che il nobile padovano Giovanni De Lazara aveva fatto visita alla patria di Tiziano e a Taddeo Jacobi nell'autunno del 1827 “[...] pure se poi per mia fortuna le venisse in pensiero di ripetere questo viaggio, mi prenderei la libertà di suggerirle di scegliere la stagione estiva, il mese di luglio, o di cominciare di agosto; e di supplicarla di preferire ad altra locanda, la casa mia, degnandomi così di onorarla distintamente”.

⁹⁹ Sui rapporti tra Jacobi e Ticozzi si veda C. FABBRO, *L'esecuzione e la distruzione degli affreschi tizianeschi dell'antica chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore (Due manoscritti inediti di Taddeo Jacobi)*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXIII (1962), 159, pp. 67-75.

¹⁰⁰ S. TICOZZI, *Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave*, Belluno, 1813, p. XV, nota 20.

¹⁰¹ Cfr. A. DELL'ORO, *Stefano Ticozzi, formazione e carriera di un sacerdote giacobino*, “Archivi di Lecco e della provincia”, XXIX (2006), 1, pp. 9-49; IDEM, *Stefano Ticozzi, alcuni aspetti dell'opera e del pensiero*, “Archivi di Lecco e della provincia”, XXXII (2009), 1, pp. 9-39.

¹⁰² Autore di notevoli opere di erudizione: TICOZZI, *Storia dei letterati...*; cit.; TICOZZI, *Vite de' pittori Vecelli...*, cit.; S. TICOZZI, *Dizionario dei pittori dal Rinascimento delle belle arti fino al 1800*, Milano, 1818; S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori: intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età...*, Milano, 1835; Tra il 1822 e il 1825 aggiornò anche la *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura e architettura...* di G. G. Bottari. Sul contributo all'arte cadonina di Ticozzi e sulle accuse ad rivoltegli di aver attinto a man bassa da Jacobi si veda PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 15-24, 122-123, note 19-25. Sul “fattaccio” si segnala una versione autografa e inedita di mano di Taddeo Jacobi dell'*Estratto dalle osservazioni fatte dal cav. Majer sopra alcuni passi dalla Vita di Tiziano Vecelli pittore scritta dal sig. Stefano Ticozzi* (FCTv, b. *Cadore e Tiziano*).

¹⁰³ Erano questi decenni tra i più intensi della storia politica e culturale europea, tra Illuminismo, Rivoluzione, Neoclassicismo, Consolato e Impero, Restaurazione e albori di una nuova sensibilità romantica.

¹⁰⁴ R. PROTTI, *Stefano Ticozzi*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, VI (1934), 35, pp. 573-574.

Taddeo Jacobi era sostenuto nelle ricerche dal cugino Alessandro Vecellio (1746-1851), appartenente alla famiglia Pellizzaroli-Vecellio, figlio di Gaspare Antonio, discendente di Tiziano l'Oratore¹⁰⁵. Si sposò nel 1802 con Maria Maddalena, figlia di Ercole Sampieri, dalla quale ebbe un figlio¹⁰⁶. Alessandro possedeva materiali importanti assemblati e poi andati perduti: basti pensare agli atti notarili – prodotti dal notaio Francesco Micheli tra il 1571 e il 1577 per un accordo tra Pomponio Vecellio e Cornelio Sarcinelli sull'eredità di Tiziano – visti dallo Jacobi in casa del cugino, poi resi noti dal Cadorin e non tutti ritrovati in forma originale¹⁰⁷. Alessandro aveva acquistato alcuni documenti in suo possesso dal Mozzi e da Pietro Carnielutti, entrambi di Serravalle, già facenti parte dell'archivio della famiglia Sarcinelli di Conegliano¹⁰⁸.

Presso il Museo cadorino, almeno fino al 1917, si conservavano i manoscritti dello Jacobi, compreso l'elenco degli artisti cadorini che venne recepito da don Antonio Da Vià, don Giuseppe Monti e Jacopo Rossi¹⁰⁹.

Jacobi era anche un collezionista di stampe. Nella lettera inedita del 6 novembre 1827 inviata a Giovanni De Lazara, Taddeo, ricordando la visita del nobile erudito padovano, ricorda “in adempimento dell'obbligo, che asservii, le presento Nob. Cavaliere il Catalogo delle stampe delle quali ne femmo parola nei troppo brevi istanti che ebbi l'onore da lungo tempo desiato, di vederla, e di gustare della di lei presenza e della sua dottrina, vasta erudizione, del suo buon gusto colle Belle-arti”¹¹⁰. Nella lettera scritta un anno e mezzo dopo, Jacobi afferma “Senza Tiziano è chiaro,

¹⁰⁵ Alessandro Vecellio possedeva molti documenti, già delle famiglie Sarcinelli e Filomena di Serravalle, poi andati perduti o distrutti. Tra questi la Lettera di Orazio al padre del 19 marzo 1559 (cfr. PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., p. 219) o gli incartamenti conservati presso la Fondazione Custodia di Parigi contenenti fascicoli sulla sentenza tra Pomponio Vecellio e Cornelio Sarcinelli (cfr. L. PUPPI, *Per un corpus di documenti tizianeschi e cadorini. I*, “Studi Tizianeschi”, IV (2006), pp. 162-169).

¹⁰⁶ Taddeo Jacobi individuò il ramo familiare di Alessandro nel manoscritto del 1822, *Albero genealogico dei Pittori prodotti dalla famiglia de' Vecelli di Pieve di Cadore, e dei loro gentilizi rapporti cogli altri rami che sussistono*, in cui si legge che “Di tutta la da prima diffusissima schiata di questa illustre famiglia Vecellia [...] per linea femminile derivata dall'illustre cavalier ed oratore Tiziano, il solo erasi Alessandro, che ha un figlio, che molto promette, unico sostegno del gentilizio decoro nelle attuali circostanze”.

¹⁰⁷ PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 70.

¹⁰⁸ Lavinia Vecellio aveva sposato Cornelio Sarcinelli. I documenti, passati poi alla famiglia Filomena, in parte si trovano presso ASVV, 566, Serie 22, Per la corretta collocazione e trascrizione di alcuni materiali già appartenuti a questo fondo si veda PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 94-95.

¹⁰⁹ J. ROSSI, *Ricordo delle due province di Belluno e Treviso*, Feltre, 1898.

¹¹⁰ BCL, Fondo De Lazara, A.5.4.9, fasc.1/89.

che questa sua e mia patria non avrebbe conseguito, né potuto sperare visita di personaggi illustri ed eruditissimi, siccome è la nobilissima di Lei Persona”.

Fabbro nel 1917 – ovvero nell’anno in cui iniziò a ordinare la sua biblioteca - acquistò il manoscritto di Jacobi *Lettere di Tiziano pittore e cavaliere e di altri* del 1822, presso il libraio Angelo Bertocco di Venezia (S. Provolo). Il proprietario precedente era Taddeo Galeazzi di Valle¹¹¹.

Jacobi era anche collezionista di medaglie e monete. Lo ricaviamo dal manoscritto, compilato nel 1823, *Catalogo e descrizione di alcune medaglie e monete antiche e moderne possedute da me Taddeo de Jacobi da Pieve di Cadore*¹¹² ma anche da una lettera inedita inviata da Giuseppe Cadorin allo stesso Jacobi il 21 giugno 1828 nella quale Cadorin lo prega “di accogliere un’operetta del Carli che ha molta analogia per la materia che tratta con l’altro libro delle monete che ella ha fra le mani”¹¹³.

Nella prima metà del XIX secolo redasse le *Memorie parziali e rispettive delle chiese esistenti nel Cadore e di quanto contengono supposto volgarmente degno di qualche considerazione*¹¹⁴, in cui appronta un dettagliato elenco delle opere d’arte contenute nel Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore correlate da lunghe descrizioni. Alla Biblioteca Civica di Belluno è conservato il ms. 822¹¹⁵, in cui si riscontrano tre mani diverse, una delle quali attribuibile a Taddeo Jacobi. Il testo è costituito per la maggior parte da trascrizioni tratte dalle *Maraviglie dell’arte* di Carlo Ridolfi¹¹⁶. Alle carte 59r-62r è riprodotto il “programma per le esequie di Tiziano esteso a richiesta dei Pittori pocco

¹¹¹ Lettera di Fabbro a Ada Genova di Pieve del 9 dicembre 1971, AMCC, Biblioteca Tizianesca, b. 1, Cart. 3, *Corrispondenza*.

¹¹² Il manoscritto originale di 72 cc. si trova presso la Biblioteca Civica di Belluno mentre non si hanno più notizie della sua raccolta di medaglie e monete (Si veda GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 256).

¹¹³ BCBI, ms. 878, Taddeo Jacobi, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore, formate sopra certissimi documenti letti e con diligente e rigorosa critica esaminati da Taddeo di Giobatta Jacobi de’ Jacobini*, cc. 60-61.

¹¹⁴ Importante nota manoscritta compilata presumibilmente nel secondo decennio del 1800. Appare anonima ma seri indizi fanno supporre che sia di mano dello Jacobi. Ad un controllo fatto *de visu* pare esistano diverse redazioni: una conservata presso l’archivio parrocchiale di Pieve (recentemente ricomparsa dopo anni di oblio e conservata momentaneamente in ACASM, b. *Memorie*), una copia dattiloscritta conservata a Vigo di Cadore (ms. 502) e una terza versione visibile presso l’archivio antico della Magnifica Comunità di Cadore. Data l’importanza si auspica una futura e necessaria edizione critica. Sul manoscritto cfr. GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., pp. 256-258.

¹¹⁵ Sul dorso della legatura è indicata la segnatura “Museo Civico di Belluno” mentre sul contropiatto anteriore un *ex libris* di Buzzati individua il manoscritto come già parte della biblioteca di Augusto Buzzati. Si veda la nota successiva.

¹¹⁶ “Catalogo dei primi professori di belle arti a noi noti; Nomi dei pittori veneziani e dello Stato, dei quali scrisse le vite Carlo Ridolfi”; “Vita di Tiziano Vecelli di Pieve di Cadore”, Ms. 828.

[sic] dopo la sua morte”. I cambi di scrittura rivelano una redazione partecipata, in cui non risulta agevole individuare la sezione della trascrizione e degli eventuali commenti o estratti.

A Vittorio Veneto, Biblioteca del Seminario vescovile, si trova un manoscritto con legatura ottocentesca¹¹⁷, già appartenuto a Giuseppe Ciani (1793-1867), vicerettore di quel seminario, che contiene l'*Estratto dal compendio degli atti annuali pubblici del generale consiglio di Cadore cominciando soltanto dall'epoca della sua dedizione alla veneziana repubblica*¹¹⁸, scritto da Taddeo Jacobi, in cui sono riportati gli avvenimenti fondamentali per il Cadore dal 1421 al 1809, relativi a miniere, ruberie, dazi, incendi, *seghe, cidoli*¹¹⁹ e, per quel che ci riguarda, anche Tiziano. I dati estrapolati dalle delibere del Consiglio della Magnifica Comunità di Cadore e trascritti dallo Jacobi riescono a far luce in modo più mirato sulle date e sugli avvenimenti legati alla vicenda dei prestiti di denaro che Tiziano fece al Cadore¹²⁰. Appena dopo la *Memoria storica intorno ad Antonio Rossi Cadorino* di Tommaso De Luca del novembre del 1804, lo Jacobi lascia una sua *Riflessione*, poco nota, in cui condensa una serie di notizie sulla formazione di Tiziano e sul contesto in cui fu educato. Le due testimonianze si possono consultare sia in forma di trascrizione da parte di De Lazara, sia come manoscritti originali¹²¹, inviati dai singoli firmatari al conte nella *Miscellanea XVI di*

¹¹⁷ BSVV, ms. 12.B.21.

¹¹⁸ Ivi, cc. 16r-96r.

¹¹⁹ Il *cidolo*, posizionato su fiume Boite a Perarolo, era “un sistema di paratoie e griglie, formate da robuste travi di legno e scorrenti verticalmente su un grande telaio pure in legname ancorato alle pareti rocciose. Appositi verricelli servono per la manovra di queste paratoie le quali consentono il passaggio delle acque ma non delle taglie e delle travi. Quando il cidolo era chiuso, il legname fluitato si arrestava in una stretta varice naturale, che si trova subito a monte della stretta, dove i legnami in arrivo si addossavano ed accavallavano in un ammasso intricatissimo che nell'orrido della forra, nel fragore delle acque schiumeggianti e degli schianti prodotti dall'urto dei tronchi in arrivo, assumeva aspetti fantastici e dava visioni dantesche”; cfr. G. CANIATO, *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993. Sulla fluitazione del legname si veda almeno R. ASCHE- G. BETTEGA- U. PISTOIA, *Un fiume di legno, fluitazione del legname dal trentino a Venezia*, Torino, 2010; D. PERCO (a cura di), *Zattere, zattieri e menadas. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Castellavazzo, 1988. G. CANIATO-M. DAL BORGO (a cura di), *Dai monti alla laguna: produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana*, Venezia, 1988.

¹²⁰ Per esempio, seguendo le indicazioni dello Jacobi si viene a sapere che l'8 ottobre 1556 “Si fa con Dono a Fra. Vecellio per il presente ottenuto da Tiziano pittore, suo fratello a favore della Comune. Costa 2350 +2500 = 4750”.

¹²¹ In qualche caso nei manoscritti De Lazara conservati a Padova le memorie si trovano ripetute e inserite in volumi distinti forse perché ricavati e assemblati in momenti diversi. Cfr. G. BALDISSIN MOLL, *Di tante preziose e singolari memorie egli con diligenza ha formato tanti ordinati fascicoli. Indici ragionati delle Miscellanee De Lazara*, Saonara (PD), 2007, p. 6. Una parte del fondo delazeriano è depositato

scritti appartenenti alle Belle Arti e nel ms. BP 4894, *Miscellanea A di scritti appartenenti alle Belle Arti*¹²². Si tratta dunque di autografi inediti dello Jacobi conservati tuttora presso la Biblioteca Civica di Padova¹²³. Ritengo che faciliti l'analisi generale dei rapporti tra eruditi trascrivere parte delle note dello Jacobi, in quanto finora sono state prese in considerazione solo perché parte integrante del Fondo De Lazara – studiato da Giovanna Baldissin Molli – e dell'approfondimento sul bibliofilo Tommaso De Luca prodotto da Licia Cavalet nella sua tesi di laurea discussa a Padova a.a. 1996-1997¹²⁴.

presso la Biblioteca “Gaetano Baccari” di Lendinara dopo il trasporto della parte più consistente e interessante al Getty Archives di Malibù.

¹²² Alla c. 154r si riconosce la mano di Taddeo Jacobi in particolare, con la stessa grafia usata nel periodo in cui era informatore del Ticozzi, quindi prima del 1813. Alla c. 153r compare la *Lettera di Tommaso De Luca inviata da Borca di Cadore il 4 novembre 1804*.

¹²³ BCPd, Sezione Storica, B.P. 2537, alle cc. 64r-67 e cc. 70r-75. Il volume 14 è prevalentemente dedicato ad argomenti friulani, territorio a cui apparteneva il Cadore nel periodo napoleonico. Numerose sono le notizie relative ai Vecellio e al Cadore proprio perché il nobile padovano Giovanni De Lazara (1744-1833) – grande bibliofilo, conoscitore d'arte e appassionato collezionista di stampe antiche, ispettore e sovrintendente alle pitture padovane e del circondario – fu in contatto con il Cadorin e con Taddeo Jacobi e, come quest'ultimo, non pubblicò nulla ma mise a disposizione degli appassionati del tempo ogni informazione di cui veniva in possesso. I 23 fascicoli superstiti, rispetto alle centinaia che Moschini ricordava in mano del conte, sono rilegati con memorie di mano di De Lazara, sue trascrizioni con eventuali indicazioni di provenienza ma anche lettere di altri personaggi che passarono le carte al conte. Ritengo utile per futuri confronti segnalare la presenza di notizie sparse sui Vecellio e sul Cadore nei fascicoli che seguono: B.P. 2537, 14 *Miscellanea XVI di scritti appartenenti alle Belle Arti* e nel ms. BP 4894, *Miscellanea A di scritti appartenenti alle Belle Arti*, alla c. 16v, *Pitture di Tiziano nella chiesa arcidiaconale della Pieve di Cadore*; c. 17r, *Pitture di Tiziano in Cadore e pitture dei Vecelli*; c. 75, *Scritture per le pitture da farsi da Tiziano nella chiesa della Madonna della Pieve di Cadore*. In BP 4894, *Miscellanea A di scritti appartenenti alle Belle Arti*: c. 138r *Pagamenti fatti dalla scuola di Belluno di San Joseffo al pittore Francesco Vecellio l'anno 1534* (mano non di De Lazara, tratto dal Doglioni); c. 157r. *Parte presa dalla Comunità di Pieve di Cadore per far dipingere a Tiziano Vecellio le cupole della chiesa di Santa Maria e lettere dei 18 giugno 1566 dirette allo stesso Tiziano a tale oggetto*. Mano non di Lazara, senza indicazioni di trascrizione ma, sembra, spettare allo Jacobi; c. 212, *Altra nota del D. Cecchinello d'altre pitture da lui vedute nel giro fatto per il Cadore*. (1816). Nel ms. B.P. 2537. 22, *Miscellanea XXIV di scritti appartenenti alle Belle Arti*: c. 299 *Le pitture della chiesa parrocchiale di Roganzuolo fatte l'anno 1544 li 24 luglio fu assegnato il contratto, a li ultimi del mese di settembre furono consegnate le pitture alla chiesa dal sig. Tiziano Vecellio per convenuto valore di ducati 200. Il pagamento era accordato in anni 8, in concio 8 di vino di Castello e in n. 6 sacchi di formento al valore della piazza di Conegliano e in altre fatture occorrenti per sua casa in Col de Manza* (senza indicazione di trascrizione); c. 309, *Lettera di Don Filippo re di Spagna a Tiziano Vecellio*. Madrid 22 ottobre 1561. Copia tratta dalla traduzione fatta sull'originale spagnolo posseduto dal Cav. Carminati di Venezia e l'una e l'altra “affidatami quest'oggi 20 agosto 1824”. Ms. B.P. 2537.23, *Miscellanea XXV di scritti appartenenti alle Belle Arti*, c. 13, *Tiziano Vecellio. Lettera al marchese Guglielmo Gonzaga duca di Mantova su quadri che stava dipingendo per lui*. Spedita da Venezia il 26 aprile 1554. Il commento non ha firma ed è senza note di trascrizione. Per la bibliografia si rinvia in generale a BALDISSIN MOLLI, *Di tante...*, cit. ma anche EADEM, *I pittori friulani nelle Miscellanee del conte padovano Giovanni de Lazara*, in FURLAN-GRATTONI D'ARCANO, *Fabio di Maniago e la storiografia...*, cit., pp. 131-142.

¹²⁴ Pur essendo quelle di Tommaso De Luca le prime referenze sulla pala di Selva di Cadore mancano riferimenti precisi a codesti studi nell'accurata scheda di Lucia Sartor redatta per il catalogo della mostra del 2004 sull'arte bellunese prima dei Vecellio; cfr. L. SARTOR, *Scheda 31*, in SPIAZZI-GALASSO-BERNINI, *A Nord di Venezia...*, cit., pp. 216-218.

“La nota che fece l’erudito Sig. Ab. De Luca sopra Antonio Rosso, o de’ Rossi pittore Cadorino del secolo XV prese argomento dalla Tavola dell’Altar Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo di Selva ch’è una delle migliori di lui opere, non ha bisogno di conferma quanto alla Patria di esso pittore poiché lo ha testificato egli medesimo scrivendosi “Antonio Rubeus de Cadubrio pinxit” e nemmeno quanto al secolo, nel quale non dirò ch’egli fiorì, ma visse, essendo che lo stile, e la maniera del suo dipingere lo indicano evidentemente, vale a dire di tempo anteriore a Tiziano. [...] Non si creda poi azzardabile l’asserzione che Antonio Rosso sia stato discepolo di Gentile Bellino, e primo maestro di Tiziano¹²⁵. Non la prima perché non esiste nemmeno l’ombra di un indizio di questa circostanza, e meno la seconda, dopo ch’è noto che Tiziano fu dal padre mandato a Venezia nella sua tenera età d’anni dieci unitamente al fratello Francesco che ne aveva 12. Del resto quantunque il Rosso debbasi riputare un mediocre pittore anche in riguardo al secolo nel quale visse, è più giovevole alla gloria del Cadore il supporre che fosse stato educato nella patria che di fuori. Una tale apposizione formerebbe la prova che esisteva anche prima di lui l’arte e la scuola nella sua patria. Per appoggiarla non mancassero documenti dimostranti che anche nel XIV secolo gli edifizii pubblici e privati di Cadore abbondavano di pitture o buone o cattive, e che nel cominciare del XV, non poche chiese furono dipinte internamente e nell’esteriore. [...] Se detto pittore non potè essere il primo maestro di Tiziano, possiamo tuttavia presumere che da lui, o da altri nazionali professori di pittura si originò il desiderio di applicarsi allo studio di quella bell’arte, tanto più che sappiamo per tradizione costante aver Tiziano manifestato la sua passione per essa prima di recarsi allo studio di Venezia facendo qualche disegno, o persino una Madonna sopra una parete di muro. Prima della nascita di Tiziano avea esercitato l’arte pittorica nel distretto di Cadore e fuori anche in altre parti, certo Zaccaria che si può presumere di casa Barbieri di Pieve. [...] Del resto è una sciagura per la storia dell’arte e precisamente per riguardo del Cadorino, che le opere degli antichi sieno perite, e che non ci restino neppure documenti valevoli per comprovare la precedente esistenza, e del merito loro, avvegnanche gli incendi, le devastazioni e le rovine patite da questo distretto nei secoli XIV e XV per le guerre, e per le incursioni dei barbari, e finalmente per lo spoglio e per l’incendio, non solo operato dai tedeschi nella guerra promossa dall’Imperatore Massimiliano alla Repubblica di Venezia nel 1507 continuata poi dalla Lega di Cambrai negli anni successivi rimasero distrutti tutti li fabbricati pubblici e privati: motivo per cui tanta pena e tanta difficoltà trovasi oggi un curioso [una persona curiosa] nel rintracciare le memorie dei secoli precedente all’epoca citata.

Dr. Taddeo Giacobini”

¹²⁵ L’idea di una diretta influenza del Rosso su Tiziano venne ripresa dal Lanzi nella seconda edizione della sua *Storia pittorica*, pp. 101-102 dove asseriva di averne avuta notizia “dall’abate cadorino Bartolomeo Gei” che era detto anche “informatore di Jacobi”. Il Lanzi fonda le sue notizie sui dati da lui forniti (edizione 1809, III, pp. 101-102, nota). Nella biblioteca civica di Lendinara si conservano una trentina di lettere inviate da Bartolomeo Gei al nobile Giovanni de Lazara tra il 1799 e il 1833 attraverso le quali si riesce ad avere qualche informazione in più su questo personaggio poco noto, conoscente dell’abate Mauro Boni, di Gianantonio Selva e di Bartolomeo Gamba e che dovette peregrinare molto per trovare occupazione in qualità di insegnante di diritto civile: le lettere furono inviate da Venezia, Belluno, Trento, Verona, Rugolo, Padova, Conselve, Ceneda e da Termine di Cadore dove aveva forse dei beni di famiglia. Una lettera particolarmente interessante, in quanto riportante notizie attinenti ad opere d’arte, è stata approfondita da Simonetta Ghini nella sua dissertazione del 1996-1997. Lettera del 9 ottobre 1799 al De Lazara fa intuire i suoi rapporti con il Lanzi: “Mi feci un dovere lo trasmettere al Chiarissimo ab. Lanzi mio grandissimo d amorevolissimo Padrone il contenuto della lettera, che Vostra Illustrissima si degnò di spedirmi nel passato luglio in risposta alla mia del mese medesimo”. Altre notizie, non direttamente sul *nostro*, ma sulla famiglia Gei “originaria di Cadore, emigrata a Venezia e che venne ad abitare” a Vittorio Veneto “verso l’inizio dell’800” si ricavano da V. RUZZA, *Dizionario biografico del Vittorinese*, Vittorio Veneto, 1992, pp. 208-209.

Da Lionello Puppi¹²⁶ si apprende che la documentazione dello Jacobi passava in parte alla figlia Enrichetta (sposata con Giuseppe Solero e da qui il passaggio del nome del palazzo che da Jacobi diventa Solero e nipote di Alessandro Vecellio) e, in parte, ai nipoti Carlo e Caterina Galeazzi. Con la dispersione, Fabbro e Fabbiani ne recuperarono alcuni lacerti e li depositarono presso la Magnifica Comunità di Cadore. La raccolta miscellanea di 683 pergamene raccolta da Jacobi fu venduta dai Solero assieme alla casa, divenuta nel frattempo sede dell'istituto Banca Italiana di Sconto; furono salvati dalla guerra e poi depositati presso la Magnifica Comunità di Cadore nel 1983, anche se Fabbiani aveva consegnato i materiali 15 anni prima.

Altre pergamene provenienti da Jacobi e Alessandro Vecellio, interessanti la storia del Cadore e non Tiziano, sono invece conservate alla Biblioteca Cadorina di Vigo di Cadore.

¹²⁶ PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 107.

Giovanni Battista Zandonella Dall'Aquila (1767-1836)



Fig. 7. Ritratto di Giovan Battista Zandonella.

Don Giovan Battista Zandonella è noto agli studiosi di filosofia per essere stato uno dei professori di Antonio Rosmini¹²⁷, presenziandone la Laurea in Sacra teologia e in Diritto canonico all'Università di Padova¹²⁸. Gli scritti filosofici¹²⁹ dello Zandonella

¹²⁷ Nel 1816 Antonio Rosmini (Rovereto, 24 marzo 1797 – Stresa, 1° luglio 1855) lo descrisse in una lettera al padre come un “uomo consumato negli studi profondi della Logica e della Metafisica, di cui fu gran tempo professore, energicamente non solo, ma eziando spargendo su ogni cosa de’ sapienti riflessi d’una verace filosofia, ci dipinge con uno stile robusto e dilettevole le avventure della Chiesa, i suoi combattimenti e le sue vittorie, le sue burrasche e li suoi tempi sereni, il suo continuo trionfo e lo scorno de’ suoi nimici...”. Cfr. G. PIAIA, *L’abate G.B. Zandonella Dell’Aquila in margine alla formazione padovana del Rosmini*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXII (1991), 274, p. 7.

¹²⁸ Sull’orientamento filosofico di Zandonella si rimanda a PIAIA, *L’abate G.B. Zandonella Dell’Aquila ...*, cit., pp. 6-20; IDEM, *In margine alla formazione padovana del Rosmini: l’abate G. B. Zandonella*, in *Azione e contemplazione. Scritti in onore di Ubaldo Pellegrino*, Milano, 1992, pp. 345-364. Su Zandonella storico si veda anche A. GAMBASIN, *Giambattista Zandonella e la cattedra di storia della Chiesa all’Università di Padova (1815-1836)*, “Archivio Veneto”, s. V. (1985) 124, pp. 39-74. Per altri dati biografici si veda anche A. MENEGHELLI, *G.B. Zandonella*, in E. DE TIPALDO (a cura di), *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze*,

occupano il posto più rilevante nella produzione letteraria ma è ricordato anche per alcuni discorsi inaugurali, memorie ed elogi di personaggi famosi, poi dati alle stampe in una dozzina di opuscoli. La produzione di Zandonella, che fa capo a un duplice interesse artistico e filosofico, “non si caratterizza per l’originalità ma per la puntuale documentazione e l’organicità espositiva”¹³⁰.

Nacque a Dosoledo, oggi frazione del comune di Comelico Superiore, il 21 dicembre 1767, da una famiglia illustre che si distinse non solo in ambito locale¹³¹. Era terzo di nove fratelli, di cui ben quattro presero gli ordini ecclesiastici. Quando Francesco Beltrame descrisse il monumento a Tiziano Vecellio, nel 1852, ebbe modo di citare due fratelli dello Zandonella, sacerdoti e insegnanti, in modo da onorare la patria cadorina¹³². Caro al pievano di Candide, don Giampietro Talamini, studiò filosofia e teologia nel seminario di Udine e nel 1794 fu ordinato sacerdote; frequentò successivamente l’Università di Padova dove si laureò dottore in ambo le leggi nel 1801. Insegnò filosofia e dogmatica a Ceneda e a Belluno e, nel 1814, ritornò a Padova dove percorse tutti i gradi della carriera accademica fino ad essere eletto professore di Storia ecclesiastica in quella Università e poi Magnifico Rettore: carica che gli servì per promuovere delle utili riforme¹³³.

Giovan Battista Zandonella, nel corso della sua carriera accademica, ottenne diversi riconoscimenti e ricoprì cariche importanti. Fu membro dell’Accademia di

lettere ed arti del secolo XVIII e de’ contemporanei, per cura del prof. E. De Tipaldo, vol. VI, Venezia, 1838, p. 371 e M. DE MONTE, *Giovan Battista Zandonella: un intellettuale tra Illuminismo e Restaurazione*, tesi di laurea, a.a. 1994-1995, relatore prof. Gregorio Piaia, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, Corso di Laurea in Pedagogia.

¹²⁹ Fu un seguace “diligente e fedele del sensismo e dell’ideologia, sia pure nella più moderata versione italiana”: cfr. PIAIA, *L’abate G.B. Zandonella Dell’Aquila...*, cit., p. 7. Il suo pensiero, espresso in dodici pubblicazioni, dimostra la sua adesione alla cultura illuminista e napoleonica, cui tentò di coniugare la morale cristiana, avvicinandosi così al Rosmini.

¹³⁰ PIAIA, *L’abate G.B. Zandonella Dell’Aquila...*, cit., p. 8.

¹³¹ P. DA RONCO, *La famiglia Zandonella Dall’Aquila di Dosoledo di Cadore*, Lodi, 1903; FABBIANI, *Stemmi e notizie...*, cit., p. 31. Il Palazzo Zandonella di Dosoledo era ricco di opere scultoree di Andrea Brustolon e di documenti notarili interessanti tutta la comunità cadorina ma andò distrutto da un incendio nel 1874.

¹³² “Nel parlare del Cadore e dei suoi stimabili abitanti non posso non ricordare co’ i sensi della più viva gratitudine i miei primi istruttori che furono appunto due cadorini, cioè gli egregi e cultissimi Padri Barnabiti Don Giuseppe e Don Luigi Zandonella, i quali tennero un rinomato collegio in Serravalle, che fu per lunghi anni l’ornamento e decoro di quella gentile ed ospitale città”. F. BELTRAME, *Cenni illustrativi sul monumento a Tiziano Vecellio*, Venezia, 1852, p. 29.

¹³³ Il ritratto qui proposto (fig. 7) è quello conservato a Padova, Palazzo del Bo ove Zandonella fu Rettore solo nell’anno accademico 1821-1822 Cfr. PIAIA, *L’abate G.B. Zandonella Dell’Aquila...*, cit., p. 6 che propone anche la riproduzione fotografica del ritratto.

Scienze, Lettere ed Arti e fu ammesso all'Accademia degli Agiati di Rovereto¹³⁴ e di Conegliano¹³⁵. Dagli scritti di Zandonella traspare il suo pensiero, dichiaratamente illuministico, che vede l'educazione quale mezzo per eccellenza della formazione etica degli individui¹³⁶. Riprese più volte nei suoi scritti la tematica educativa, con riflessioni, a volte coniugate sulla base di una certa teoria estetica, nella memoria *Sopra l'utilità delle Belle-Arti nello sviluppo delle facoltà intellettuali e morali* del 1883. Il primo lavoro di un certo impegno, l'*Elogio di Tiziano*¹³⁷, manifesta la sensibilità dello Zandonella per i temi artistici ed estetici¹³⁸. Scritto nel 1802¹³⁹, durante la sua permanenza al Seminario di Ceneda, è dedicato al nobile signore Galeazzo Galeazzi¹⁴⁰, a sua volta amico di Taddeo Jacobi¹⁴¹. Gli è utile per sostenere che il

¹³⁴ Gli fu consegnato il diploma di aggregazione nel 1817 per la “singolare erudizione e scienza”, pur con qualche remora per le sue capacità letterarie non ritenute inizialmente all'altezza: cfr. PIAIA, *L'abate G.B. Zandonella Dell'Aquila...*, cit., p. 11.

¹³⁵ DE MONTE, *Giovan Battista Zandonella...*, cit., p. 8

¹³⁶ Ibidem.

¹³⁷ Antonio Ronzon ricorda lo scritto dello Zandonella nella rivista “Archivio storico cadorino”, II (1899), 3, p. 25 tra i volumi della bibliografia tizianesca.

¹³⁸ Altre pubblicazioni letterarie di stampo artistico furono G.B. ZANDONELLA, *Memorie sopra le belle arti di Roma*, Padova, 1826 e G.B. ZANDONELLA, *Sopra l'utilità delle belle arti nello sviluppo delle facoltà intellettuali e morali*, Padova 1833.

¹³⁹ Anticipando dunque di qualche anno l'*Elogio di Tiziano Vecellio del sig. cavaliere Leopoldo Cicognara presidente della Regia Accademia*, in *Discorsi letti nella R. Veneta Accademia di Belle Arti per la distribuzione dei premi* [...], Venezia, 1811. Zandonella accosta Tiziano a Canova così come farà poi il Cicognara; cfr. BARBIERI, *Il mito di Tiziano...*, cit., p. 184; si veda anche la tesi di specializzazione di GRANSINIGH, *Aspetti della fortuna critica...*, cit.

¹⁴⁰ La notizia è interessante perché mette in luce un personaggio appartenente ad un importante casato di Valle di Cadore che Jacobi (BCBl, ms. 878 alla c. 103) dice figlio di Prosavio, giurisperito e celebre avvocato in Venezia, noto anche per il gusto e le cognizioni sopra la pittura, di cui possiede opere insigni dei migliori professori dei secoli andati. Sappiamo che nel 1795 vendette in Comelico “due quadri al prezzo di venete L. 1400” (cfr. F. ZANDERIGO ROSSO, *Casamazzagno di Comelico*, Belluno, 1957, p. 67) uno dei quali (*la Betsabea alla fonte*) è stato recentemente identificato dalla scrivente come opera del Diamantini (cfr. L. LONZI-A. LENTINI, *Per un Diamantini in Cadore*, in *Il tempo e la rosa. Scritti di storia dell'arte in onore di Loredana Olivato*, Treviso, 2013, pp. 258-261. Galeazzi era già noto per avere accompagnato Osvaldo Monti nel 1797 come ambasciatore della Magnifica Comunità di Cadore presso il generale Napoleone Bonaparte a Passariano, a tutelare gli interessi del Cadore, lesi dalle requisizioni delle truppe francesi, e per essere stato inviato a Parigi con Monti e Taddeo Jacobi per chiedere allo stesso il mantenimento delle esenzioni e privilegi per la sua terra (AGARINIS MAGRINI, *Caro amico pregiatissimo...*, cit., p. 23, nota 20). Nella dedica all'amico, Zandonella, così ricorda Galeazzo “AMICO, voi avete il diritto alla dedica di questo Elogio. In presenza continua delle produzioni dei più celebri pittori, vi avete formato a quel colpo d'occhio che con la rapidità dell'istinto ne rileva i pregi ed i difetti, e stabilisce sensati confronti. Le vostre molteplici osservazioni instituite sulle pitture di Tiziano e l'alta stima concepita per la sublimità del suo Genio serviranno di un nuovo eccitamento alla composizione dell'Elogio. In esso ravviserete facilmente molte idee apprese da voi ne' nostri frequenti dialoghi. Accogliete questo presente come un tributo dell'amicizia e gratitudine la vostra approvazione sarà per me la maggiore delle ricompense. GBZ”. Anche Giovanni Fabbiani (G, FABBIANI, *Breve storia del Cadore*, Pieve di Cadore, 1977⁴, p. 21) ricorda le doti di Galeazzo

“il culto delle Belle Arti sviluppa, invigorisce e dirige al vero le facoltà dell’anima. Né tempi in cui si consulta la sola Natura sdegnando alla fine di vedere lo spirito umano vagare negli spazi di una accesa immaginazione, il vero e sublime Tiziano dee eccitare la venerazione dei pensatori, che nelle arti d’imitazione portarono la fiaccola di un profondo esame. [...] i progressi della Pittura Veneziana mancano sempre più il naturale sviluppo delle facoltà imitatrici della bella Natura [...] se le stesse figure di Tiziano si ammassassero non diverse sarebbero le attitudini e l’espressioni, e in una tacita compiacenza la Natura le contemplerebbe come sue produzioni”¹⁴².

“...cadorino, avvocato a Venezia, colto e fecondo scrittore e nobile e generoso di carattere. Fu Procuratore della Provincia del Cadore presso la Dominante dal 1796 a tutto il 1806, quando cessò del tutto la provincia e il municipale governo di Cadore). Sulla famiglia Galeazzi si veda, da ultimo, P. ARDUINI, *Casa Galeazzi del Carmine. Un'Antica Dimora Cadorina*, Ponzano Veneto, 2013.

¹⁴¹ Prese parte alle celebrazioni *Per il solenne ingresso alla dignità di vicario del Cadore del nobile signor Taddeo Giacobbi dottor delle leggi, poesie*, Venezia, 1786. Versi di Giovanna Sampieri, del nipotino Gio. Antonio Galeazzi, di Galeazzo Galeazzi, del dott. Apollonio Zanella, di Andrea Pampanin, di Francesco Giacobbi, di D. Giovanni de Santa (cfr. G. FABBIANI, *Saggio di bibliografia cadorina*, Feltre, 1939, p. 46, n. 172).

¹⁴² ZANDONELLA, *Elogio di Tiziano...*, cit., p. 10.

Giuseppe Cadorin (1792 - 1851)



Fig. 8. Giovanni Da Rif, Ritratto di Giuseppe Cadorin.

“Spolverai archivi, raccolsi documenti, confrontai carte e caratteri. Su queste basi ho appoggiato tutta la mia fatica”.

Nipote di Taddeo Jacobi, nacque a Lorenzago di Cadore il 13 novembre 1792 da Giovanni Battista e da Brigida De Michiel Da Ponte. Condiscepolo di Mons. Ciani, studiò nel seminario di Udine, dove rimase, dopo aver completato gli studi per il sacerdozio, fino al 1816, quando celebrò la prima messa a Venezia. La sua famiglia era benestante, dedita al commercio del legname in laguna, dove aveva casa nei pressi della Chiesa dei Gesuiti¹⁴³. Morì a San Fior di Conegliano nella villa di famiglia il 14

¹⁴³ Informazioni si ricavano in G. MENEGUZZI, *Il sacerdote Giuseppe Cadorin*, S. l., s. n., 1852; G. MENEGUZZI, *Elogio di Osvaldo Varetoni piovano di Candide scritto dal sig. dottore Giovanni Meneguzzi con aggiunta di alcune memorie relative al Cadore raccolte dall'ab. Giuseppe Cadorin*, Venezia, 1828; A. DALLA VERDE, *Un biografo di Tiziano Vecellio. L'abate Giuseppe Cadorin*, Torino, 1931; C. FABBRO, *L'insigne storico abate prof. Giuseppe Cadorin di Lorenzago di Cadore*, “Il Cadore”, XV (1967), 10, p. 3; PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 15-24 e, in particolare, pp. 125-127, note 38-45; B. DE DONÀ, *L'abate Giuseppe Cadorin studioso di Tiziano*, in *Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento*, Treviso, 1990; Notizie biografiche in G.

dicembre 1851¹⁴⁴. La sua vita si svolse a Venezia per oltre trent'anni: fu ispettore urbano delle scuole elementari e poi professore di belle lettere nel Seminario Patriarcale. Acquistò fama di storico eminente¹⁴⁵: si diede alla ricerca e allo studio dei documenti dedicandosi particolarmente alla storia dell'arte e ai monumenti di Venezia e quindi alla storia del concittadino Tiziano. Fu socio - fra i più ragguardevoli - degli Atenei di Venezia, Treviso e Bassano, dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e di altri molti istituti. Il solo ritratto esistente è quello eseguito da Giovanni Darif¹⁴⁶ (fig. 8) pubblicato da Agostino Della Verde, lontano parente del Cadorn¹⁴⁷.

Nella Venezia letteraria del tempo molte furono le amicizie contratte dal Cadorn che teneva corrispondenza epistolare “con gli ammiratori di Tiziano”¹⁴⁸. Ci limiteremo a ricordare Taddeo Jacobi, Giuseppe Ciani, Giovanni Meneguzzi, Giovanni De Lazara¹⁴⁹, Pietro Cernazai¹⁵⁰ e soprattutto Emanuele Antonio Cicogna¹⁵¹

GALLETTI, *Uomini e storie. Tracce e ricordi di protagonisti a San Fior tra Otto e Novecento*, San Fior 2003, pp. 97-101, 104.

¹⁴⁴ “Amò di grande amore il suo paese nativo, il montuoso Cadore e di pari affetto ne onorò le glorie. Non meno amò Venezia, la seconda sua patria; e fu dai Veneziani parimenti amato ed onorato”, cfr. DALLA VERDE, *Un biografo...*, cit, p. 11.

¹⁴⁵ Nel 1844 il francese Giulio Lecomte scrisse che “fu scrittore sagace ed ingegnoso. I suoi lavori su Tiziano e sugli architetti del Palazzo Ducale lo classificano fra i più distinti critici dell'epoca”. G. LECOMTE, *Venezia a colpo d'occhio letterario, artistico, storico, poetico e pittoresco*, Venezia, 1844, p. 583.

¹⁴⁶ Sul pittore Giovanni Andrea Darif (1801-1870), si veda la voce di A. QUATTORDIO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, 1986, pp. 789-791 ma anche il profilo biografico in G. PAVANELLO (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, Milano, 2003, pp. 707-708.

¹⁴⁷ Celso Fabbro, che dice di aver ricercato, invano, per anni l'effigie del Cadorn, fu in corrispondenza anche con Agostino Della Verde, ingegnere di Torino. Sul Fabbro e i suoi corrispondenti si veda il capitolo successivo.

¹⁴⁸ RONZON, *Il Cadore...*, cit., p. 210.

¹⁴⁹ Si segnala la presenza di una lettera inedita, senza data, di Giuseppe Cadorn a “Chiarissimo Signor Cavaliere Lazara” che viene “distintamente ossequiato dall'ab. Giuseppe Cadorn che amava di conoscerlo come persona da lui per prima sommamente tenuta in estimazione, ed insieme complimentando a nome dello Stimatissimo Jacobi del Cadore”. BCL, Fondo De Lazara, b. 5.4.10, fasc. 3, n. 281.

¹⁵⁰ Pietro Cernazai fornì documenti tizianeschi reperiti durante il suo periodo di praticantato come avvocato a Venezia per cui si rimanda al contributo di R. RAVANELLO, *Da mito del Rinascimento alla ricoperta dell'antico: il pensiero estetico di Pietro Cernazai*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine (Facoltà di Lettere e Filosofia), a.a. 1989-90 e a R. RAVANELLO, *L'erudito amico signor Pietro Cernazai udinese*, “Arte Documento”, 9 (1996), pp. 215-220.

¹⁵¹ Vedi la tesi di dottorato di I. COLLAVIZZA, *Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*, Università degli Studi di Udine, Corso di dottorato di ricerca in Storia dell'arte, a.a. 2012-2013.

che, nelle sue opere, ebbe spesso a citare l'amico¹⁵². Edita, ma poco nota¹⁵³, una lettera – il cui l'originale attualmente conservato nella Biblioteca Storica di Vigo di Cadore – dell'amico e compagno di studi Leopoldo Cicognara¹⁵⁴ inviata all'abate a Pieve di Cadore il 1 ottobre 1832, poco tempo prima della sua morte avvenuta il 5 marzo 1834¹⁵⁵:

“Carissimo Sig. Ab. Cadorin,
Sono ancora vivo. Ma le mie sofferenze da che Ella lascia Venezia divennero ogni giorno più gravi. La lenta febbre giornaliera mi distrusse per quaranta giorni. Li rimedi violenti che adoperandosi, mi indebolirono, e avendo sostituito a questi il salasso e un immenso vescicante sul petto, sono purtroppo in uno stato di sofferenza continua, di dolore, di irritazione, di martirio e sembro un Lazzaro vivente. In mezzo a tutto questo, mi tengon luogo di esistenza le consolazioni morali. Come il farmi leggere, il dettare, lo scrivere qualche volta e il ripassare le mie stampe antiche, inesauribili fonti di sempre nuove bellezze. Ella però mi ha riferita una di queste consolazioni ritardando l'impressione del prezioso libretto, che spero verrà quanto prima a stampare nelle tepide Lagune, quando il freddo l'avrà cacciato dalle sue alture pittoresche e beate, ove non sono mali, né medicine, né vescicanti, e si muore quando il soffio eterno estingue la lampada che accese al nascer nostro con dolce alito di vita. Lo Stabilimento Litografico Galvani¹⁵⁶ è rimesso in piedi dalla Sorella con altra ditta e attendesi che io continui a fornire quei foglietti d'illustrazione che sono in relazione a ciascun quadro. Per la prima distribuzione si vuol dare il S. Pietro Martire di Tiziano, ed io vorrei in prevenzione avere quelle notizie di fatto che potesse Ella raccogliermi dalle sue schede. Io gliene sarò obbligatissimo, ed Ella ben sa che non soglio farla da corbo vestendomi delle penne del pavone. Mi conservi la sua amicizia, venga presto ai nostri focolari, e mi creda con piena e distinta stima ed amicizia.
Il suo aff. ob. ser.e ed amico

Leopoldo Cicognara”

¹⁵² E.A. CICOGLA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, 1847, p. 673.

¹⁵³ C. FABBRO, *Lettera inedita del conte Leopoldo Cicognara all'abate Giuseppe Cadorin*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XLII (1971), 194, pp. 6-10.

¹⁵⁴ Francesco Leopoldo Cicognara nacque in Ferrara il 26 novembre 1767 dal Conte Filippo e da Luigia Gaddi di Forlì. Morì il 5 marzo 1834 a Venezia. Per un profilo completo si veda la voce curata da G.D. ROMANELLI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, 1981, pp. 421-428; F. FEDI, *L'Ideologia del Bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano, 1990. In particolare su Tiziano vanno ricordati il suo *Elogio di Tiziano Vecellio, letto per la distribuzione dei premi dell'Accademia di Belle Arti a Venezia il 13 agosto 1809*, Venezia, 1809 e la sua *Relazione di due quadri di Tiziano Vecellio*, Venezia, 1816 redatta per una vertenza con Lord Stewart al quale aveva procurato due tele di Tiziano da acquistare poi rifiutate perché non ritenute autentiche ed ora conservate a Berlino (*Autoritratto*) e a Washington (*Giovane nuda e uomo con specchio*). Sul ruolo assunto dal Cicognara in merito al monumento al Cadorino si veda da ultimo R. VARESE, *Un'intenzione ritrovata: il bozzetto per il “Monumento a Tiziano”*, Studi Tizianeschi”, VI-VII (2011), pp. 117-135.

¹⁵⁵ La lettera venne inviata a Pieve di Cadore in quanto, in quel momento, Cadorin era assente da Venezia e soggiornava nel palazzo dello zio Taddeo Jacobi: “al chiarissimo Sig. abate Cadorin. Raccomandandomi all'egregio sig. Taddeo Giacobi. Pieve di Cadore”. L'autografo si conserva presso la Biblioteca Storica Cadorina per merito del suo fondatore Antonio Ronzon: BSC, b. 37/5.

¹⁵⁶ Lo studioso si interessò anche della litografia come tecnica copiando le informazioni però da autori precedenti; L. CICOGLA, *Memorie spettanti alla storia della calcografia*, Prato, 1831.

Scritti riguardanti la sua terra natale sono contenuti in una pubblicazione elogiativa¹⁵⁷. Il 26 ottobre 1825 Giuseppe Cadorin, a corredo della prefazione del componimento encomiastico di Giovanni Meneguzzi, scrisse l'*Elogio di Osvaldo Varettoni*¹⁵⁸ a cui fece seguire *Annotazione alla prefazione*. Nella prefazione¹⁵⁹ Cadorin scrive "...credo di far cosa grata agli amatori delle belle arti dare alla luce quelle notizie che di essi mi furono comunicate dal cortesissimo sullodato Jacobi...".

Con la sua opera *Dello amore ai veneziani di Tiziano Vecellio delle sue case in Cadore e a Venezia, e della vita dei suoi figli*, pubblicata a Venezia nel 1833, ebbe il merito, insieme all'erudito Taddeo Jacobi, di rivendicare l'identità della casa natale. Avviò gli studi tizianeschi a nuove indagini secondo il metodo che sarà poi emulato da Giovan Battista Cavalcaselle che si dimostrò però molto più attento all'intuizione empirica associata all'uso dello schizzo mnemonico.

Faceva seguire, nel 1838, l'opera *Pareri di XV architetti e delle notizie storiche intorno a Palazzo Ducale di Venezia*, in cui rendeva noti importanti documenti frutto delle sue ricerche condotte specialmente presso l'Archivio di Stato di Venezia e che furono molto considerati¹⁶⁰. Lo studio fu giudicato dal Cicogna un "prezioso libro per copiose notizie artistiche e per sinceri documenti"¹⁶¹.

Altre opere di particolare importanza furono quella del *Quadro degli Archivi pubblici e privati di Venezia* e *Delle Magistrature Veneto*, che andarono a formare parte della sua vasta pubblicazione *Venezia e le sue lagune* uscita in occasione del celebre Congresso degli scienziati che ebbe luogo a Venezia nel 1847.

La morte lo colse all'età di 59 anni quando stava per porre fine alla sua *Vita di Tiziano* che era già avviata e a buon punto¹⁶². Il manoscritto, inedito, andò disperso durante l'occupazione austriaca del Veneto orientale avvenuta nel 1917-1918.

Cadorin si avvale della biblioteca e dei rarissimi documenti in possesso dell'abate Tommaso De Luca, oltre a quelli che gli trasmise Taddeo Jacobi ricordato come

¹⁵⁷ MENEGUZZI, *Elogio di Osvaldo Varettoni...*, cit., pp. 21-42.

¹⁵⁸ IDEM, *Elogio di Osvaldo Varettoni...*, cit., pp. 11-19.

¹⁵⁹ IDEM, *Elogio di Osvaldo Varettoni...*, cit., p. 39.

¹⁶⁰ "Mi fu sempre propizio il Governo, aprendomi la via ne' regi archivi, dove ebbi assistenza e consiglio dal cortesissimo Direttore ed impiegati gentili, che cooperarono zelantemente alla soddisfazione delle mie brame". DALLA VERDE, *Un biografo...*, cit., p. 9.

¹⁶¹ CICOGNA, *Saggio di Bibliografia...*, cit., p. 673.

“indefesso raccoglitore delle patrie cose [...] a cui mi lega la più costante e soave amicizia, e ch'è uno dei principali favoreggiatori de' miei studi”¹⁶³. Ne abbiamo conferma anche da una lettera inedita inviata dallo Jacobi a Giovanni de Lazara l'8 giugno 1829:

“L'esimia di lei bontà, sig. Cavaliere, fa che oggi supplicarvo di volersi degnare, di comunicarmi in epilogo 4 notizie da lei con diligenza, ad ultima [...] intorno alle opere di Tiziano, che furono stampate in legno od in bullino per mia [...] e specialmente per che ne traga profitto il mio caro amico ab. Cadorin, che lodevolmente si aplica indefesso, ad estendere una dettagliata, e ragionata Notizia, per quanto gli sarà possibile di sapere, di tutte le stampe suddette, che [...] pubblicate. Sente benissimo il mio amico di quanta importanza, ed utilità debbano a lui essere siffatte notizie; ma io al par di lui e più ancora sento il rossore della mia amenità già della ricerca, che il di lei cuore magnanimo, ed il di lei grazia [...] permette; ma per il disturbo”¹⁶⁴.

Il rapporto di scambio tra Jacobi e Cadorin è confermato anche dalla presenza di alcuni appunti (i pochi superstiti) sui Vecellio di Giuseppe Cadorin conservati presso la Biblioteca Storica Cadornina che furono in seguito utilizzati da Giovanni Fabbiani per il saggio sui “parenti di Tiziano”, in particolare sullo zio Antonio e sul cugino Cesare, del 1942¹⁶⁵. Vi è inoltre una lettera inedita (fig. 9), intrisa di affetto, del 21 giugno 1828 che Giuseppe Cadorin scrisse a Taddeo Jacobi: “[...] Prego d'accogliere un'operetta del Carli che ha molta analogia per la materia che tratta con l'altro libro delle monete ch'ella ha fra le mani: se questo può esserle di qualche sollievo nell'ora che avanzano alle sue gravi occupazioni, io avrò colto un'occasione fortunata per il mio cuore che desidera come la sua salute, ogni altra felicità”¹⁶⁶.

¹⁶³ G. CADORIN, *Dello amore a' Veneziani di Tiziano Vecellio, delle sue case in Cadore e in Venezia e delle Vite de' suoi figli*, Venezia, 1833, p. 23.

¹⁶⁴ BCL, Fondo De Lazara, A-5-4-10.

¹⁶⁵ *Appunti e note manoscritte concernenti Tiziano Vecellio*, Ms. 474, carte sciolte. Fabbiani aveva indicato la sua fonte come “Mss. di don Giuseppe Cadorin di Lorenzago, trovati tra le carte di Mons. De Donà certamente conosciuti, e forse già di proprietà del dott. Taddeo Jacobi”. G. FABBIANI, *I parenti di Tiziano*, “Cadore”, II (1942), 4, pp. 11-15.

¹⁶⁶ BCBI, Ms. 878, c. 60.

ni 26 morta d'arsto: e soggiunge 16 luglio 1596
Lugredia fia di mago sig. d'arttolario senza de giorni
3 nascente.

Nonquij le avra commarricata la circolare del ca. Pro. Grego-
 rio da Treviso l'agguccino per la morte del P. Marino, e
 quantunque nella a me sembri di nuovo, e d'importante
 quivra almeno per la collezione delle cose usate nell'oc-
 casione della morte del sudd. soggetto.

Sirella d'acquistare un'operetta del Casti che ha molta
 analogia per la materia che tratta coll'altro libro
 delle mormite ch'ella ha fra le mani. se questo piu
 sparte di qualche utilita nell'ore che avanzano alle
 sue gravi occupazioni, io avro colto un'occasione
 fortunata per il mio cuore, se devibra come la sua
 salute, ogni altra felicità.

La disgrazia della perdita dell'ottimo signor Giannan-
 tonio de' Belli mi colpi l'anima - la morte fura il meglio
 e lascia i resti, Dio avra coronato i suoi meriti -
 come vide la sua Lettera. Vanno in così bella stagione
 i suoi incomodi mitigandosi. Di le spero. Quel buon me-
 neguigi staggia la mia parte, affinché gli suoi non manchi
 canora, si contenti, e non mi ripete. Volia farli un regalo
 se si lasciarà vedere, ma penso fore meglio si regali della
 Omicida come piu graditi. Buon pro sia.

La mia famiglia mi commette di farle riverenze, come to
 con tutti quei riguardi di cui n'è degna. Le non l'è d'una
 modo mi tenga nella memoria delle sue fig. famigliari,
 e senza zela mi rammentate alla sua grazia, e me
 Lorenzo li 21 giugno 1828 D.L.

Vostro, etc., etc.,
 Dr. Giuseppe Cadorin

Fig. 9. Lettera di Giuseppe Cadorin a Taddeo Jacobi, Biblioteca Civica di Belluno, Ms. 878.

Giuseppe Cadorin trascorse a San Fior (TV) gli ultimi anni della sua vita. Nel 1849, quando era in vista l'assedio di Venezia da parte degli austriaci, lasciò la città e si stabilì nella sua villa, con tutto il materiale raccolto per la progettata biografia di Tiziano in tanti anni di lavoro.

Il rapporto della famiglia Cadorin con il trevigiano pare sia iniziato nel 1837, quando i tre fratelli Giuseppe, Apollonio e Giusto acquistarono a un'asta giudiziaria un cospicuo lotto di terreni siti a San Fior, per circa 15 campi d'estensione: tra questi

si trovava una "casa dominicale ad uso di villeggiatura", l'attuale villa Cadorin-Soldi¹⁶⁷. Alcuni suoi studi furono pubblicati postumi dal Menuguzzi e dal nipote Giovanni Battista di cui si tratterà in seguito.

Nella rivista *Cadore e Tiziano*¹⁶⁸ viene pubblicata una lettera aperta alla Chiarissima Signora Caterina Galeazzi Zandonella scritta dal nipote Giovanni Battista Cadorin, interessante perché ricorda suo zio e le sue frequentazioni, in occasione della consacrazione del monumento a Tiziano a Pieve di Cadore:

“Fu Egli [Taddeo Jacobi] il primo in Cadore, che si diede con ogni cura ed amore alla ricerca di tutto quanto avesse potuto servire d'illustrazione alla memoria del Sommo Pittore, e che, col frutto delle sue pazienti ed accurate ricerche, giovò non poco agli studi di mio zio, il fu Abate Giuseppe Cadorin di lui amicissimo, del grande Tiziano e delle sue opere appassionato cultore. [...] Non mancarono al Jacobi le amicizie di uomini illustri nelle arti e nelle lettere, e la di lui casa, nella stagione autunnale era spesso il ritrovo di eletti ingegni quali il Cicognara, il Locatelli, il Dall'Ongaro ed aggiungete pure con altri il defunto mio zio”.

Si è finora ritenuto che i seimila pezzi¹⁶⁹ della collezione di Giuseppe Cadorin, rimasti nella villa ereditata dal nipote, fossero andati completamente dispersi durante l'invasione austriaca del 1917-18¹⁷⁰. Il biografo Agostino Dalla Verde ricorda che “il copiosissimo materiale che l'abate aveva raccolto per la biografia completa di Tiziano, venne conservato nella Villa di San Fior fino al 1917; gli austriaco invasori lo dispersero, né fu possibile, dopo la liberazione, trovarne traccia”¹⁷¹. Possiamo ora invece riferire che una piccola parte dei materiali alienati dal nipote o forse solo sfuggiti dalle mani del Cadorin, in un momento imprecisato, siano giunti a Vicenza: sono stati infatti rinvenuti dalla scrivente, presso la Biblioteca Bertoliana di

¹⁶⁷ Informazioni tratte dal sito del Comune di San Fior: <http://www.comune.san-fior.tv.it/c026072/images/giucadorin.html>, consultato in data 15 gennaio 2016.

¹⁶⁸ *Cadore e Tiziano. Numero unico*, Pieve di Cadore, 5 settembre 1880, p. 5.

¹⁶⁹ La biblioteca del Cadorin era riconosciuta come “ricca massimamente di scritture relative al pittor Tiziano di cui egli ci ha dato eccellenti notizie”; cfr. G. VELUDO, *Accademie, biblioteche, raccolte scientifiche medagliere, tipografie e giornali*, in *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, vol. II, p. 446 e PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 127.

¹⁷⁰ PUPPI, *Su/Per...* cit, p. 126, nota 45.

¹⁷¹ DALLA VERDE, *Un biografo di Tiziano...*, cit., p. 15.

Vicenza¹⁷², e raccolte sotto l'intestazione significativa *Lettere e Memorie che concernono Tiziano Vecellio Raccolte dall'ab. Giuseppe Cadorin*.

Mi pare questa l'occasione adatta per far luce su alcuni appunti autografi e copie di documenti vecelliani di mano del Cadorin che potrebbero sciogliere dei dubbi su svariate vicende pittoriche legate a Tiziano. Oltre al dato documentale l'interesse è anche di altro tipo perché possiamo in questo modo appurare quale fosse l'effettiva scrittura di Giuseppe Cadorin (del quale rimane così poco) ed entrare nel suo "mondo" personale, propedeutico alla stesura delle opere poi date alle stampe.

Nel carteggio vicentino compaiono trascrizioni di lettere e documenti vari¹⁷³ che il Cadorin ebbe comunque modo di approfondire nei suoi scritti (Lettere al duca di Mantova e altre lettere).

Di particolare interesse risulta la trascrizione di una Lettera di Giovanni Battista Castaldo a Tiziano¹⁷⁴ inserita tra le lettere dirette a Tiziano esistenti autografe a Rovigo nel 1840 presso monsignore cav Ramello¹⁷⁵. Il Cadorin, riproponendo la lettera che aveva copiato il Gaye¹⁷⁶ corregge il cognome riferendo – e la cosa è rilevante e inedita – che "è stampata, dove è Cattani invece di Castaldo". L'affermazione, o meglio la rilettura del Cadorin che modifica il nome del mittente –

¹⁷² BBVi, ms. 1362, *Miscellanea*, b. 5, già indicata con la segnatura antica *Manoscritti, G.7.1.49. Miscellanea 3.214*. Il plico era segnalato nell'inventario, non a stampa, redatto nella seconda metà del XIX secolo ma non sono noti gli ulteriori passaggi di mano; A. CAPPAROZZO, *Inventario della Camera G. Manoscritti e qualche stampato prezioso*, Ms, cc. 255-256. La numerazione delle carte non è consequenziale così cambiano i formati e le tipologie dei documenti: si tratta dunque di un'assemblaggio forzato di materiali – tutti del Cadorin – ma appartenenti in origine a fascicoli distinti.

¹⁷³ Segnalo la presenza di appunti di varia tipologia su un foglio di carta intestata: "1586 30 aprile M. Antonio figlio di M. Pomponio Vecellio di Cadore sposò Maria [...] detta Fabri nella chiesa di Fedalto ?; 1601 7 febbraio: Messer Zan Antonio Costantini sposò Maria Paula figlia del q. A. M. [...]; 1598 3 febbraio V. Binetto Sarcinelli sposò in Casa la sig.ra Elena figlia del fu Cornelio Sarcinelli?". BBVi, Ms. 1362, b. 5, c. 136.

¹⁷⁴ Ms. 1362, b. 5, c. 163.

¹⁷⁵ Dal 17 novembre 1808 Luigi Ramello fu socio ordinario dell'Accademia dei Concordi e più volte presidente (dal 1817 al 1840). Il canonico di Rovigo aveva assemblato una collezione di autografi lasciata alla Biblioteca dei Concordi. La lettera in questione non figura nell'elenco stilato alla sua morte ed è ancora irreperibile. Per altre corrispondenze superstiti a Rovigo si veda L. PUPPI, *Nuove integrazioni all'epistolario tizianesco. Quattro lettere ritrovate e otto lettere inedite*, "Paragone", LXI (2010), 719, pp. 39-44.

¹⁷⁶ G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, 1839-1840, vol. II, p. 372, n. CCLXII; riproposta dal Cicogna, estrapola la preziosa Lettera di Domenico Lampsonio, poeta e pittore di Brugia, a Tiziano Vecellio, in data 13 marzo 1567, ripubblicata con annotazioni nel 1858 (COLLAVIZZA, *Emmanuele Antonio Cicogna...*, cit., p. 137); G.B. CAVALCASELLE-J.A. CROWE, *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*, Firenze, 1877-1878, II, p. 119; ripresa, da ultimo da PUPPI, *Nuove integrazioni all'epistolario...*, cit., pp. 39-44 e PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., p. 153.

finora non identificato e anzi ritenuto un possibile falso personaggio¹⁷⁷ – porterebbe a far quadrare il discorso attorno al Castaldo e al suo ritratto vecelliano. Il condottiero napoletano Giovanni Battista Castaldo – appellato col titolo di marchese di Cassano¹⁷⁸ – il 30 agosto 1548 scrive da Spira al Vecellio (definendolo Magnifico Signor Titiano Apelle) pregandolo di consegnargli i ritratti “nelle casse con diligenza” e aggiungendo che quello del “Pirrovano è restato con un poco d’un sfriseto in faccia, per esser stato mal accomodato”¹⁷⁹. Quest’ultimo personaggio potrebbe essere identificato quindi con Giacomo Pirovano, senatore milanese molto vicino al Perrenot e allo stesso Carlo V e il cui monumento funebre si trova nella chiesa milanese di Santa Maria della Passione¹⁸⁰. La lettera si rivela essere dunque un’attestazione di prima mano¹⁸¹ sul ritratto che il Vecellio dovette eseguire durante il soggiorno ad Augusta, identificato dalla critica nel dipinto della Collezione Becker di Dortmund e databile al 1548¹⁸², finora noto solo perché menzionato dal Vasari¹⁸³. Non sono conosciute altre lettere del Castaldo a Tiziano ma quella inviata dal pittore,

¹⁷⁷ Da ultimo in PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., doc. 118, p. 154 ma già in C. GANDINI (a cura di), *Tiziano. Le lettere dalla Silloge di documenti tizianeschi di Celso Fabbro*, Pieve di Cadore, 1977, doc. 95 e ancora prima CAVALCASELLE-CROWE, *Tiziano, la sua vita...*, cit., p. 199. La lettera originale è da considerarsi dispersa.

¹⁷⁸ Nocera de' Pagani, 1493 circa – Milano, 6 gennaio 1563. Si veda la voce di G. DE CARO in *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 21, Roma, 1978, pp. 562-566. Altre notizie in G. GALASSO-A. MUSI, *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-13 gennaio 2001), in “Archivio Storico per le province napoletane”, CXIX (2001). Castaldo fu lodato da Lodovico Dolce e da Pietro Aretino con i quali fu in corrispondenza. Paolo Giovio, vescovo di Nocera, gli dedicò la biografia riguardante Ferdinando d'Avalos. Castaldo sposò Mattea (o Maria) Stampa identificabile nella Marina citata in calce alla lettera inviata a Tiziano “... e credete che dopo la Signora Marina io non sento l'absencia de Augusta sì non per voi”.

¹⁷⁹ Non è attualmente noto alcun ritratto vecelliano di Giacomo Pirovano (vedi WETHEY, *The Paintings of Titian...*, cit.) che potrebbe però celarsi dietro qualche ritratto virile senza nome o forse sotto un'altra paternità.

¹⁸⁰ F. CHABOT, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971, p. 145. Ringrazio Lionello Puppi per la segnalazione.

¹⁸¹ Castaldo chiede a Tiziano che “prima che vi reusciano de le mani, vorrei che vi recordaste de alongarli un poco più la barba, che sarà molto a proposito” (PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., pp. 153-154, doc. 118).

¹⁸² Secondo quanto riportato da G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze, 1906, VII, p. 450.

¹⁸³ A. ZEZZA, *Giovan Battista Castaldo e la chiesa di Santa Maria del Monte Altino: un tondo di Raffaello, un dipinto di Marco Pino e un busto di Leone Leoni a Nocera dei Pagani*, “Prospettiva”, 93-94 (1999), p. 29-41. Vedi anche F. PEDROCCO, *Tiziano*, Milano, 2000, scheda 159, p. 209 ma anche WETHEY, *Titian. The Portraits...*, cit., pp. 84-85.

entro il settembre del 1554¹⁸⁴, fa menzione al desiderio del committente “d’aver qualche nuova pittura...” ed attesta i rapporti tra il pittore e il mecenate.

Nel faldone della Bertoliana si trovano inoltre elenchi di incisioni¹⁸⁵, copie di articoli con annotazioni, informazioni su date di nascita, matrimoni e morti di esponenti della numerosa famiglia Vecellio. Compare la copia del documento¹⁸⁶ (fig. 11) datata 17 ottobre 1557 in cui Orazio Vecellio firma un contratto con i fabbricieri di Santa Maria di Pieve di Cadore, impegnandosi a “far uno Confalone de la qualità, et cum quella sorte de fugere [sic] che se trovano al presente sul Confalon vecchio de la Madona, facto et depento altra fiata per il prefato magnifico detto Tiziano”¹⁸⁷. Il documento originale (fig. 10, sebbene noto dalle trascrizioni, si riteneva scomparso da decenni ma si trova, in realtà, nell’archivio (non inventariato) della arcidiaconale di Pieve di Cadore, nella busta *Memorie*, assieme ad altri manoscritti¹⁸⁸, già considerati dispersi¹⁸⁹. Giuseppe Cadorin lasciò memoria dell’incarico di Orazio, senza

¹⁸⁴ PUPPI, *Tiziano. L’epistolario...*, cit., pp. 214-215, doc. 179.

¹⁸⁵ Cadorin possedeva una ricca collezione di stampe, della quale il nipote Giovan Battista pubblicò nel 1876 un catalogo relativo alle sole opere di Tiziano: si trattava di 70 fascicoli, più due incisioni rarissime incorniciate. Complessivamente ben 546 opere, molte delle quali rare. Non siamo in grado di sapere se le stampe siano state alienate dal nipote a qualche collezionista o se siano andate disperse e divenute irrecuperabili.

¹⁸⁶ Ms. 1362, b. 5, c. 6.

¹⁸⁷ CADORIN, *Dello amore...*, cit., p. 55 (senza data); G. PALATINI, *A proposito dei “Gonfaloni della Madonna”*, “Cadore”, II (1942), 1, CUSINATO, *Santa Maria Nacente...*, cit., pp. 59 e 82, nota 79; G. TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio*, in “Studi Tizianeschi”, VIII (2012), pp. 79-80

¹⁸⁸ Si tratta in particolare di *Una nota settecentesca di Taddeo Jacobi* tratta da un “elenco” di documenti veneziani e cadorini dal 1420 al 1618 trovati da Giuseppe Cadorin (1792-1851) e spediti a Pieve dallo stesso Cadorin. Tra le altre cose si evince, per esempio, che il 31 ottobre 1569 “Orazio, figlio di Tiziano pittore aveva negozio di legnami in Venezia e Murano, in cui fattore era G.B. Cadorin di Cadore” e che, lo stesso Orazio, il 19 gennaio 1570 “era in lite contro la sig. Elisabetta S[...]”. Si veda la trascrizione che ne fece Giovanni Fabbiani nel 1981. Non è ancora chiaro se Jacobi abbia avuto in mano solo un elenco dei documenti o direttamente i materiali tratti dall’Archivio veneziano; *Un rogito del notaio Tito Vecellio redatto a Pieve il 26 novembre 1556* (che Lionello Puppi cita in *Lungo le vie di Tiziano*, in quanto letto solo nella trascrizione che ne fece Celso Fabbro), in cui un erede di un certo Iacomo de Pisin chiede la restituzione di quaranta ducati per investire il credito di 600 ducati che aveva con Camillo Trevisan avvocato veneziano. Il fatto si inserisce nell’ordine testamentario dello zio a “far depenzer la cubba et choro della giesia de Madona Santa Maria [...] per mano del magnifico misier Titian Vecellio pittor eccellentissimo” che poi, in realtà verrà dipinta dieci anni dopo e non per un incarico privato. Poiché nel documento si lascia intendere che Trevisan e Tiziano si conoscessero, sto cercando di capire quale rapporto li legasse, oltre che appartenere entrambi alla ‘Accademia della Fama; *Memorie parziale e rispettive della Chiesa*, di Taddeo Jacobi e trascrizione dattiloscritta di Attilio Giacobbi del 1977 (con la descrizione del coro dipinto da Tiziano); *Libro per la nuova fabbrica della Veneranda Chiesa nostra matrice ed Arcidiaconale, del 1761 e dattiloscritto del 1977* del Sampieri.

¹⁸⁹ Così Lionello Puppi nel 2004 “resta la domanda dove siano ora quei documenti”; PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 126, n. 39.

specificare alcunchè e indicando solo che “per la chiesa di Pieve copiò un Gonfalone da un dipinto paterno, lavoro che andò smarrito senza trovarne più traccia¹⁹⁰”.

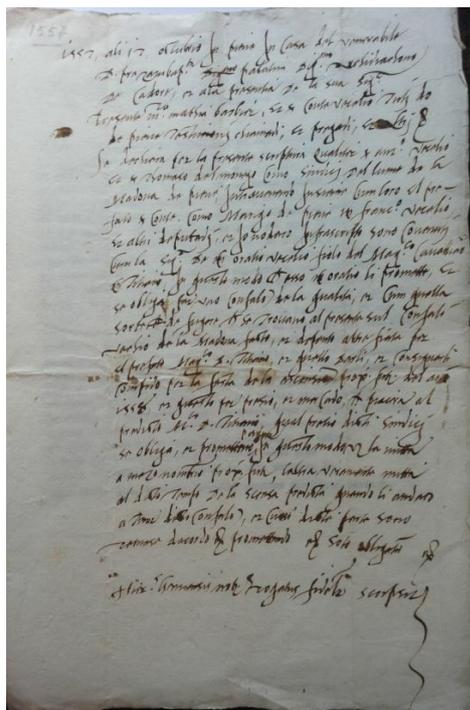


Fig. 10. Contratto tra Orazio Vecellio e i fabbricieri di Santa Maria di Pieve di Cadore per il gonfalone del 17 ottobre 1557, Pieve di Cadore, ACASM (originale).

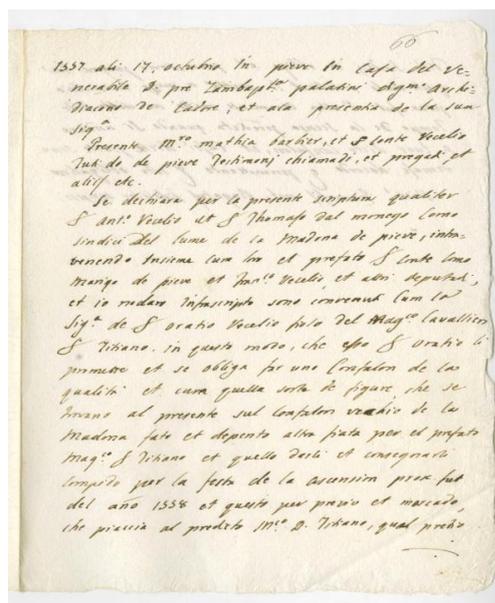


Fig. 11. Giuseppe Cadorin, copia del contratto tra Orazio Vecellio e i fabbricieri di Santa Maria di Pieve di Cadore per un gonfalone del 17 ottobre 1557, Vicenza, Biblioteca Bertoliana (inedita) Bertoliana (su concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

¹⁹⁰ CADORIN, *Dello amore ai veneziani...*, cit., p. 55.

Si riporta qui sotto la trascrizione di Cadorin:

“In Pieve in Casa del Venerabile D. pre Zambattista Palatini dig.mo archidiacono de Cadore, et ala presentia de la sua sig.^a. Presente m.ro mathia barbier, et conte Vecelio tuti de la pieve testimoni chiamati, et pregadi, et alii etc. Se dichiara per la presente scriptura qualiter pro? Ant.o Vecelio et Thomaso Dal Monego Como sindaci del lume de la Madona de Pieve, intravenendo insieme cura loro.....sono convenuti con la Sig.a de Oratio Vecelio fiolo del Mag.co Cavalier Tiziano in questo modo, che eso Oratio li promette et se obliga per uno confalon de la qualità et cura quella de figure che se vedano al presente sul confalon vechio de la madona fato et depento altra fiata per el prefato mag.co Tiziano et quello darli et consegnarli compido per la festa de la del ano 1558 et questo per previo et marcado che piaccia al predeto M.co D. Titiano, qual pretio dicti sindici se obliga et promettono pregare in questo modo videlicet la mita a mezzo novembrio prox fut l'altra veramente mita al dicto tempo de la scensapredicta quanto si andara a tuor dicto confalon, et cupi dicte parte remase dacordo e promettendo obligativo Hier.s.....not. Bagat... Fideliter scipsi”.

Presso l'archivio arcidiaconale di Pieve ho potuto recentemente consultare agevolmente le carte ivi conservate ritrovando altri documenti interessanti di vario genere, anche inediti ma aventi come protagonisti membri della famiglia Vecellio omonimi (come Francesco notaio e Tiziano l'Oratore) e altri di cui si erano perse le tracce dagli anni '80 del XX secolo e che si continuava a citare da trascrizioni conservate altrove¹⁹¹ o da precedenti riferimenti bibliografici.

Sempre a proposito di cose vecelliane, il Cadorin, nelle note manoscritte vicentine, ha lasciato anche un disegno inedito a matita (fig. 12).riproducente il dipinto di Pieve di Cadore (fig. 13) con la seguente indicazione *Pittura dipinta dal celebre Tiziano Vecellio esistente nella chiesa Arcidiaconale di Pieve di Cadore*¹⁹²

¹⁹¹ Per esempio alla Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore o negli articoli della rivista “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”.

¹⁹² Ms. 1362, b. 5, carta non numerata.



Fig. 12. Giuseppe Cadorin, *Madonna col Bambino tra i santi Tiziano e Andrea*, disegno, Vicenza, Biblioteca Bertoliana (inedito) Bertoliana (su concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).



Fig.13. Tiziano Vecellio e bottega, *Madonna col Bambino tra i santi Tiziano e Andrea*, Pieve di Cadore, chiesa di Santa Maria Nascente.

Come è noto, Cadorin non disdegnò inoltre argomenti più specificatamente veneziani come la trascrizione di documenti relativi al Maggior Consiglio e una nota con lo schizzo di quello che sembra essere il ponte di Rialto sotto al paragrafo intitolato “Biblioteca S. Marco”¹⁹³.

Un'altra interessante informazione si ricava da un foglietto che restituisce il seguente testo inedito che riporto poiché non trova confronto con altri dati finora noti¹⁹⁴ (fig. 14):

“in casa Capilupi, famiglia illustre ed antica di Mantova si conferma un ritratto di Capilupi di mano di Tiziano: il ritratto è in mezza figura stante, al naturale, che tiene nella destra un libro su cui sta scritto: Virgilium, alludendo con ciò ai Centoni Virgiliani, onde s'è reso celebre il nome Capilupi= forse è il celebre Lelio [...], di cui sono [...] Codici latini nella biblioteca della stessa famiglia, come puoi vedergli dal Catalogo di Codici della Famiglia Capilupi del celebre Abate Giovanni Andres. in un volume in 8°”¹⁹⁵.

Negli anni Venti Tiziano frequenta la corte di Mantova, un periodo ricco di ritratti ma assai povero di documenti intesi come pagamenti o ricevute. Pur tenendo conto che l'attribuzione potrebbe rivelarsi fantasiosa, il dato potrebbe essere utile per future ricerche che, in questo frangente, non sono state fruttuose¹⁹⁶.

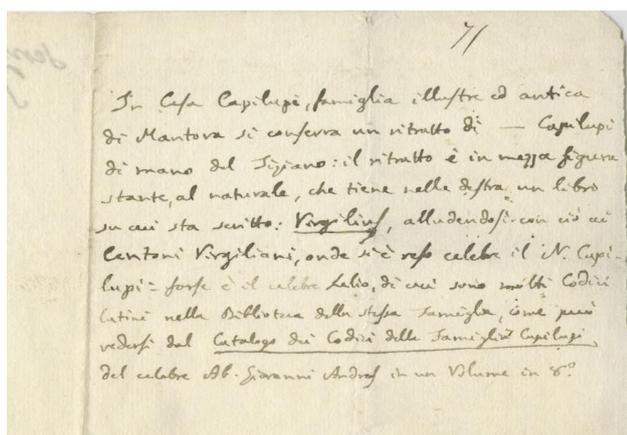


Fig. 14. Giuseppe Cadorin, appunti inediti, Vicenza, Biblioteca Bertoliana (su concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

¹⁹³ Ms. 1362, b. 5, carta non numerata.

¹⁹⁴ Ms. 1362, b. 5, c. 71.

¹⁹⁵ Lelio Capilupi (1497-1560), poeta e scrittore alla corte di Mantova fu insigne studioso di letteratura latina, ricordato anche da Ariosto nell'Orlando Furioso. Cfr. D. FERRARI, *I Capilupi e il loro archivio*, “La Reggia”, 3 (2015), p. 15. Il celebre abate Giovanni Andres è da intendersi Juan Andres autore del *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova*, Mantova, 1797.

¹⁹⁶ Si tenga presente che la dott.ssa Daniela Ferrari sta curando una pubblicazione a più mani sulla famiglia Capilupi dove emergerà più che altro la produzione letteraria dei poeti mantovani ma dove sarà presente anche un contributo sulla quadreria. Ringrazio Daniela Ferrari per le informazioni.

Giuseppe Ciani (Domegge 1793 - Ceneda, 1867)



Fig. 15. Tomaso Da Rin, *Ritratto di Giuseppe Ciani*, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, sala del Presidente.

“Ma che potrò dire di Tiziano che non sia stato detto da quei molti che scrissero di lui? Nulla o quasi, ché niun documento vennemi alle mani che chiudese qualche cosa di nuovo”¹⁹⁷.

Nel quadro risorgimentale cadorino¹⁹⁸ risalta la figura di Mons. Giuseppe Ciani¹⁹⁹, il padre della storia del Cadore, la cui effigie è tramandata nel ritratto²⁰⁰ collocato

¹⁹⁷ CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 296.

¹⁹⁸ “Il suo patriottismo si argomenta con sicurezza dalla sua *Storia*”: C. FABBRO, *Il padre della storia del Cadore Mons. Giuseppe Ciani*, “Il Cadore”, IX (1961), 11, p. 2.

¹⁹⁹ Sul Ciani si vedano: N. TALAMINI, *Parole dette il 15 agosto sulla piazza di Pieve all'arrivo del feretro dei Caduti a Terme nel 1848 e per l'anniversario della battaglia di Tre Ponti*, Belluno, 1868; G. CLODIA, *Don Giuseppe Ciani. Lo storico del Cadore*, “Giornale del Veneto”, 5 maggio 1926; *Canonico Giuseppe Ciani. In memoriam*, s.n.i. (ma Treviso 1927); FABBRO, *Il padre della storia...*, cit.; C. FABBRO, *Commemorazione di mons. Giuseppe Ciani, lo storico del Cadore, nel centenario della sua morte tenuta in Domegge di Cadore, suo paese natale, dall'am. Celso Fabbro il 1 aprile 1967*; G. FABBIANI, *Giuseppe Ciani, lo storico del Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXVIII (1967), 181, pp. 132-144; 39, 182-183, 1968, pp. 17-31, 58-77; I. DA ROS, *Il clero nella diocesi di Ceneda nel Risorgimento, Antitemporalisti e “patrioti”*, Vittorio Veneto 1990, pp. 69-90; B. DE DONÀ, *Nel bicentenario di Giuseppe Ciani*, “Il Cadore”, XLI (1993), 6, p. 15; G. MAGGIONI- G. MAGGIONI, *Una pagina autografa di Giuseppe Ciani nella sua Storia del popolo cadorino*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXVIII (1997), 299, pp. 114-117; CONTE-PERALE, 90

nella Sala del Presidente della Magnifica Comunità di Cadore (fig. 15), e in un busto in bronzo, nel salone dello stesso Ente.

Nato a Domegge di Cadore il 3 novembre 1793, rivelò fin da ragazzo notevole ingegno e amore verso lo studio²⁰¹. Avviato al sacerdozio, fu allievo del Seminario arcivescovile di Udine, dove crebbe sotto la guida di capaci insegnanti, e fu ordinato sacerdote nel 1817. Ritornato a Domegge, fu per qualche anno cooperatore della sua parrocchia e volontario maestro dei giovani del suo paese. Passò poi come cappellano a Pieve di Cadore, dove fu pure insegnante ed ispettore scolastico. Dopo il 1820, istituite dall'Austria le scuole elementari obbligatorie, l'autorità scolastica gli offrì l'ispettorato di tutta la Provincia che tuttavia declinò, preferendo continuare a perfezionarsi negli studi. Accolse l'invito di trasferirsi a Padova, quale precettore di una illustre famiglia, per poi passare a Venezia, in qualità di professore in un collegio fra i più rinomati della città. Qui acquistò velocemente fama di buon letterato e di erudito scrittore. Su invito della diocesi di Ceneda, si trasferì poi in quella città, dove raggiunse presto elevati uffici sacerdotali: prorettore nel collegio dei chierici, poi professore di umane lettere e vice-rettore del Seminario, e infine, nel 1841, professore di teologia nello stesso Seminario.

Il Pellegrini lo descrive così: “Profondi studi e vigoria d’ingegno lo aiutarono all’uopo, purità di lingua e austerità di parola la abbellano; e se ora non piace il fare rettorico talvolta e declamatorio, piaceva invece quando la scrisse come una protesta e una battaglia contro la dominazione straniera. [...] Seppe anche valersi dei diarii del Sanuto e degli archivi veneziani, come di quelli del suo Cadore, dove l’avvocato Taddeo Jacobi in quaranta anni di cure aveva messo insieme una ingente raccolta di memorie e di documenti”²⁰². “Egli è esattissimo quando si tratta di riportare usi,

profili..., cit., pp. 53-55; W. MUSIZZA-G. DE DONÀ, *Personaggi e storie del Cadore e di Ampezzo. 219 profili di uomini e di donne di ogni tempo*, Cortina d’Ampezzo, 2007, p. 631, con foto; M. ROSINA, *I sacerdoti facevano causa con noi*, Pieve di Cadore, 1999, pp. 93-95. Il 20 ottobre 2007 è stato ricordato a Domegge di Cadore in occasione dello scoprimento della lapide a lui dedicata in via Ciani (interventi di Bruno De Donà, Emanuele D’Andrea e Tiziano Graziottin).

²⁰⁰ Si tratta di un’opera del pittore cadorino Tomaso Da Rin conservata nella sala del Presidente della Magnifica Comunità di Cadore che si formò a Venezia. Cfr. G. PAVANELLO (a cura di), *La pittura nel Veneto. L’Ottocento*, Milano, 2003, p. 708.

²⁰¹ C. FABBRO, *Un secolo di ansie e di conquiste*, “Il Cadore”, IX (1961), 11, pp. 1.

²⁰² PELLEGRINI, *Delle fonti...*, cit.

costumanze, opinioni del passato”²⁰³ ma, almeno per quanto riguarda i Vecellio, si limitò a sintetizzare quanto riportato da altri, senza le opportune verifiche.

A proposito di Tiziano, Ciani così si esprimeva: “Ho narrato del cittadino, non del pittore: e quanto narrai, puntellasi sulla testimonianza di Vincenzo Vecelli, dei libri della Comunità, e in qualche altra memoria. Ho detto, non del pittore: poiché il dirne sarebbe stato soverchio dopo tutto quello, che scrisse l'erudito Ab. Giuseppe Cadorin, mio compagno di studi nell'insigne Seminario Udinese, e amico, instancabile raccoglitore di documenti e memorie, che giovassero ad illustrare i pittori Vecellio, e ad emendarne gli errori, in che caddero i loro biografi”.

Numerose furono le sue pubblicazioni per nozze tra le quali *Lettera inedita al pittore Tiziano* ovvero la lettera che Tiziano Vecellio sindaco della Comunità di Cadore invia a Tiziano pittore omonimo il 15 ottobre 1534²⁰⁴ e, di qualche anno prima, *Fatto d'armi fra i Veneziani e gli Imperiali a Cadore nel MDVIII*²⁰⁵.

L'opera più importante fu *La storia del popolo cadorino* che diede alle stampe inizialmente nel marzo 1856 in dispense raccogliendole poi in volumi fino al 1862²⁰⁶. La *Storia*, che comparve anche in una seconda edizione del 1941, fu molto ben accolta dalla critica²⁰⁷ e rimane ancora oggi fondamentale per conoscere la storia del Cadore.

²⁰³ G.L. ANDRICH, *Appunti di diritto pubblico e privato cadorino*, Belluno, 1909, p. 73. L'autore cita e plaude il Ciani mettendo però in evidenza quello che per Andrich era un gran difetto suo e di molti altri storici della sua epoca cioè la tendenza di riportare istituti e parole longobarde alla civiltà latina. Sullo storico si veda I. PAIS MARDEN, *Contributi di storia della storiografia. Gian Luigi Andrich (1873-1928) e i suoi studi storici*, a.a. 1981-1982, relatore prof. Paolo Sambin, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia.

²⁰⁴ G. CIANI, *Lettera inedita al pittore Tiziano*, Ceneda, 1862. La lettera originale si trova in BSUD, Fondo Cernazai, b.11/4 ed è stata ripubblicata nel 1976 traendola dalla *Silloge* di Fabbro e, da ultimo in PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., pp. 82-83.

²⁰⁵ Dalle parole del Fabbro si intuisce l'importanza del lavoro stampato nel 1846 “Aveva pubblicato per primo la storia del “Patto d'arme del 1508”, e cioè la battaglia di Rusecco: pubblicazione ardimentosa, perché con essa esaltava una clamorosa e cocente sconfitta dell'Austria”; FABBRO, *Un secolo di ansie...*, cit., p. 3.

²⁰⁶ “Nel 1855 – egli scrive – studiando, leggendo e lavorando fino alle due, alle tre, e talvolta più ancora, dopo la mezzanotte, diedi principio alla storia e in “nove anni la terminai”. Zanderigo ricorda che la prima parte della *Storia* fu pubblicata a Padova nel 1856 e la seconda a Ceneda nel 1862.

²⁰⁷ Agostino Sagredo lo ricordò nella assemblea dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti con le seguenti parole: “Mons. Rev.mo Giuseppe Ciani [...] vecchio venerando, sacerdote piissimo ed immacolato, fornito di splendido ingegno che nutrì di studi profondi e sicuri, e non meno fornito di sentimenti generosi e incrollabili per la sua opera è oggimai locato nel seggio che merita fra gli storici italiani viventi ». (cfr. FABBRO, *Il padre della storia ...*, cit., p. 2).

Egli ebbe il merito precipuo di avere, con opere storiche magistrali, fatto rivivere il ricordo delle antiche secolari tradizioni di libertà e d'indipendenza del nostro Cadore, pubblicando e diffondendo i suoi scritti, con virile ardimento, negli anni della tirannide austriaca, prima e dopo il 1848”²⁰⁸.

1.5 Le fonti ottocentesche

Giuseppe Monti (1808-1871)



Fig. 16. Anonimo, Ritratto di Giuseppe Monti, Candide, chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta, depositi (Archivio Fotografico uff. Beni Culturali della Diocesi di Belluno-Feltre).

Lo scrittore inglese Josiah Gilbert cita nella sua opera il sacerdote comelicense Giuseppe Monti o De Monti Delicado²⁰⁹. Quest’ultimo (fig. 16) era nato a Lacuna di

²⁰⁸ Ivi.

²⁰⁹ J. GILBERT, *Cadore or Titian's Country*, Londra, 1869, p. 168.

San Nicolò di Comelico (BL), il 14 febbraio 1803²¹⁰ e morì a Candide il 10 febbraio 1871²¹¹. È autore delle *Cronache Cadorine*, conservate presso la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore²¹². Caratterizza l'opera del Monti la scrittura fitta, quasi microscopica e di difficile comprensione (fig. 17), che però nasconde a volte – qualora la si riesca a decifrare – informazioni precise, spesso fatte proprie anche da altri studiosi coevi o odierni.

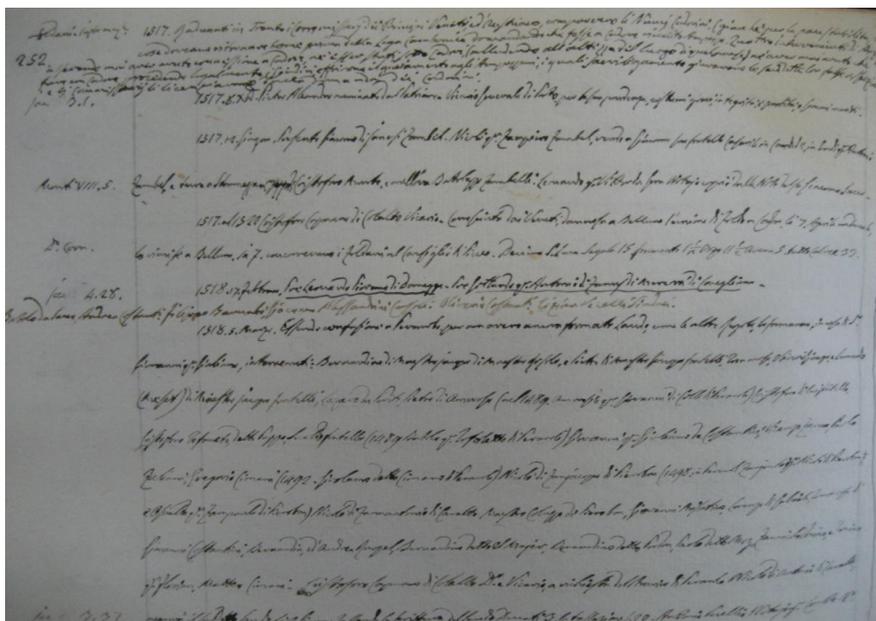


Fig. 17. Appunti autografi di Giuseppe Monti, Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore.

Nelle *Cronache*²¹³ Monti riferisce dell'episodio della visita dell'imperatore Francesco I d'Austria e di sua moglie Carolina di Baviera a Pieve il 22 giugno 1832, accompagnati dall'ottuagenario Taddeo Jacobi che ebbe modo di presentare ai sovrani il Diploma concesso da Carlo V a Tiziano²¹⁴.

Nella sua attività di ricercatore ebbe modo di consultare i documenti di Jacobi, ma, a differenza di altri studiosi, aveva l'abitudine di presentare le fonti molto più disordinato, al quale si aggiunge una complessa calligrafia che rende difficoltosa la

²¹⁰ Anche se altri riferiscono la data del 1808.

²¹¹ G.B. MARTINI, *Un grande cronista cadorino: don Giuseppe Monti*, "Il Cadore", VIII (1960), 1, p. 3.

²¹² *Manoscritti*, ms. n. 499. [Vedi anche ms. 218 indice].

²¹³ Alla c. 486.

²¹⁴ Ne fu testimone diretto Meneguzzi. Sull'aneddoto si veda anche GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p.

lettura. In ogni caso, una volta decifrata, si possono ricavare dati utili. Alcuni li ritroviamo anche in scritti di Fabbro o di Ticozzi i quali attinsero, a loro volta, da trascrizioni del Monti e dello Jacobi.

Mons. Giov. Battista Martini Fàitel (1810-1877)



Fig. 18. Ritratto di Giovanni Battista Martini, foto aquerellata, Biblioteca Storica di Vigo di Cadore, Sala del Consiglio (dono degli eredi Martini).

Nato a Padola di Comelico Superiore (BL) il 1° giugno 1810 e morto nella stessa località montana il 2 ottobre 1877, mons. Giovanni Battista Martini sr. (fig. 18) è stato, intorno alla metà dell'Ottocento, arcidiacono²¹⁵ e parroco di Pieve di Cadore.

²¹⁵ Le prime pratiche dei Comuni del Cadore per la nomina di Martini ad arcidiacono sono del 1850 e le prime notizie del suo trasferimento sono del luglio 1852, quando la sede vescovile era vacante; cfr. ZANDERIGO ROSOLO, "Dolomiti", 1 (2016), p. 29 e GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 322; P. DA RONCO, *I Pienani del Cadore. Serie documentata*, "Cadore", II (1942), 3, p. 21. Sulla figura di Martini si veda: A. ROLDO, *La chiesa bellunese nel difficile passaggio del 1866*, "Dolomiti", XVII (1994), 2, pp. 33-58; G. FABBIANI, *Nel primo centenario del Sessantasei II, Mons. G.B. Martini*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXVII (1966), 177, pp. 136-147; G. MUNARINI, *Monsignor Giovanni Battista Martini*

Prima di arrivarci ebbe incarichi in Seminario a Udine: fu prefetto generale dal 1834 e vicerettore dal 1838 al 1852. A differenza di altri suoi colleghi, ferventi patrioti, ebbe fama di reazionario austriacante: aveva un carattere energico ma anche tollerante ed affabile che gli consentiva di conservare rapporti di amicizia anche con chi aveva simpatie liberali²¹⁶.

In occasione del suo ingresso come arcidiacono a Pieve nel 1852, la chiesa arcidiaconale venne ornata con cinque quadri provenienti dal Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore. Tra questi la *Dedizione* di Cesare Vecellio del 1599 che resterà nel coro fino al 1984²¹⁷ per poi rientrare – spostandosi di pochissimi metri – nella sua sede ufficiale ovvero il Salone del Consiglio della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore.

Oltre a quelli della Comunità, Martini ha potuto consultare i documenti dello Jacobi tanto da mettere insieme, in diciassette “ternioni”, l’elenco dei documenti che Taddeo aveva raccolto. La fonte è importante perché molti degli originali sono andati dispersi. Nell’archivio di Padola si conservano molti fascicoli del Martini, con sue annotazioni scritte in modo chiaro e leggibile, e citazioni anche da Jacobi e Monti. Iniziano dai secoli anteriori al 1000 e proseguono fino alla fine del XVIII secolo. È poco citato perché la sua opera è pressoché sconosciuta ma, a parere di chi scrive, è più che affidabile. Ha fornito a suo tempo una buona quantità di documenti al Ciani che li ha poi usati per la sua *Storia* e molto materiale è stato usato dal Fabbiani per i suoi lavori²¹⁸.

Dal 1863 fu chiamato a reggere il Seminario di Belluno come superiore diocesano e canonico della Cattedrale e Rettore del Seminario Gregoriano²¹⁹. Ebbe l’occasione anche a Belluno di rintracciare musiche antiche che poi invierà agli amici friulani. Sono noti infatti i suoi rapporti epistolari con il musicista Giovanni Battista

(1810-1877), “Ladinia. Sfoi cultural dai Ladins dles Dolomites”, 13 (1989), pp. 231-240; F. ZANDERIGO ROSOLO, *Inventario di documenti*, Belluno, 1976, Pubblicato in occasione del 50. anniversario di nozze di Lorenzo Zanderigo Rosolo e Giovanna Festini Cucco. Contiene indice delle materie contenute nelle Memorie documentate per la storia del Cadore del sacerdote Monti, compilate da G. B. Martini; ZANDERIGO ROSOLO, *Gli amici cadorini...*, cit., pp. 24-29.

²¹⁶ ZANDERIGO ROSOLO, *Gli amici cadorini...*, cit., p. 27.

²¹⁷ GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 255 ma anche CONTE, *Cesare Vecellio...*, cit., p. 171.

²¹⁸ Si veda il profilo di Giovanni Fabbiani al termine di questo capitolo.

²¹⁹ GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 322.

Candiotti²²⁰, recentemente analizzati da Zanderigo Rosolo²²¹. Da questa corrispondenza emerge la sua passione per la musica, che si concretizzava anche in composizioni musicali e poetiche. Nel 1867 dovette abbandonare l'incarico di ispettore scolastico provinciale per le sue idee favorevoli al governo straniero: fu relegato nella sua casa di Padola e trascorrerà le sue giornate ricopiando documenti di storia cadorina²²², che avrebbe voluto integrare con quelli conservati ad Udine e Cividale.

Fu direttore didattico ad Auronzo di Cadore e, grazie ai suoi spostamenti nelle scuole del territorio, conobbe Giovanni Battista Martini *junior* a Padola e iniziò con lui una lunga corrispondenza. Notizie e materiali entravano in un vivace circolo di scambi e passaggi tra studiosi. Il Martini estraeva dall'archivio notizie e le inviava al Fabbiani che, in parte, ricambiava²²³.

Raccolse e integrò, in poderosi volumi, le fonti della storia cadorina, ancor oggi indispensabili data la perdita dei documenti originali. Il materiale d'archivio, attualmente custodito in una casa di Padola, fu ordinato dal nipote, perito Giovanni Battista Martini (1877-1967), e dal figlio di quest'ultimo, Rodolfo. Comprende cartelle storiche, documenti, prediche, catechismi e traduzioni. Si prodigò per la pubblicazione della *Storia del Cadore* del Ciani, proponendo ad altri amici di associarsi

²²⁴.

²²⁰ Giovan Battista Candiotti (1809-1876) trascorse quasi tutta la sua vita da chierico a Cividale in qualità di maestro di cappella, cancelliere e bibliotecario del Capitolo, catechista e maestro elementare, compositore, trascrittore di musiche antiche e saggista.

²²¹ ZANDERIGO RO SOLO, *Gli amici cadorini...*, cit., p. 24.

²²² Si tratta della corposa raccolta che, unitamente ai manoscritti di pre Giuseppe Monti, ancora oggi si conserva nella sua abitazione di famiglia a Padola, in Comelico Superiore.

²²³ Ringrazio Sandro Sacco per le informazioni su Martini e sul suo archivio che ha avuto modo di scandagliare.

²²⁴ Ivi, p. 27.

Luigi Coletti senior (1812-1892)

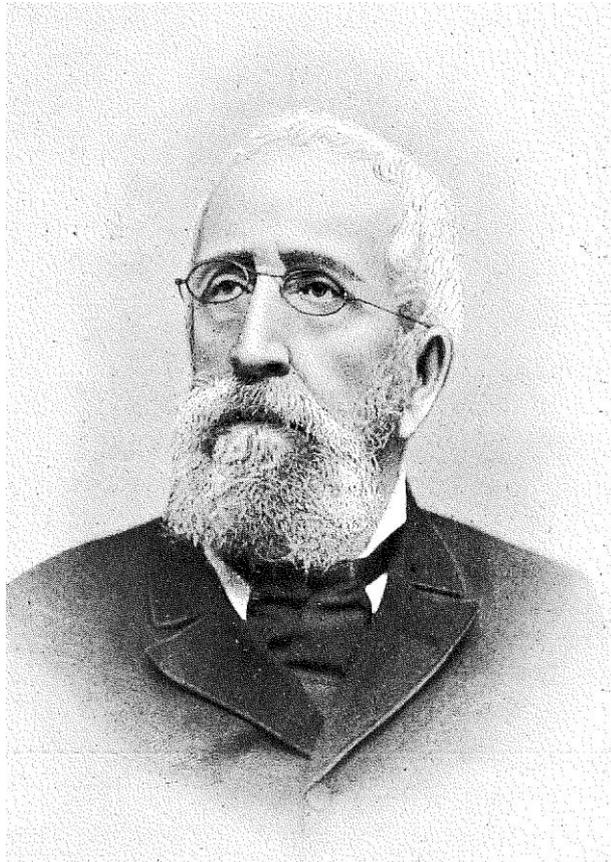


Fig. 19. Ritratto di Luigi Coletti tratto da *Luigi Coletti. Memorie della sua vita, della sua famiglia, dei suoi tempi raccolte, scritte e pubblicate in servizio alla storia cadorina contemporanea* da Antonio Ronzon, Milano, 1894, XII.

Luigi Coletti *senior* (1812-1892) discendeva da Chiara Sampieri²²⁵ che aveva sposato Isidoro Coletti nel 1798²²⁶. Nel 1881 Luigi Coletti (fig. 19) scrisse *Catalogo delle stampe tratte da opere di Tiziano*²²⁷. I temi che ricorrono nei documenti e negli scritti della biblioteca e dell'archivio Coletti (comprendenti dati di Luigi Coletti *senior* e *junior*) sono il Cadore, Treviso, il Risorgimento, la storia dell'arte e la tutela del patrimonio artistico e culturale. L'avvocato e patriota (luogotenente di Pier Fortunato

²²⁵ Si veda la voce relativa al Sampieri.

²²⁶ Su Coletti e sull'archivio, oggi depositato presso la Fondazione Benetton di Treviso, si veda ora la tesi di F. GHERSETTI, *Il fondo Coletti: una biblioteca/archivio di famiglia e di persona tra tutela e valorizzazione. Ipotesi per un progetto*, Università Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di diploma per bibliotecari, A.A. 2013/2014, relatore Alberto Petrucciani (mentre la maggior parte dell'archivio fotografico è stato donato al FAST di Treviso).

²²⁷ COLETTI, *Catalogo delle stampe tratte da opere...*, cit.

Calvi) Luigi Coletti fu colui che proseguì il ramo familiare a Treviso dove si trasferì nel 1852. Luigi Coletti jr (1886-1961) fu studioso e critico d'arte, amico di Giuseppe Fiocco e di altri. Il Fondo Coletti di Treviso, oltre a rappresentare la storia della famiglia e dei suoi membri, costituisce una fonte importante e inedita per la storia di Treviso e per argomenti che si incrociano con quelli tizianeschi poiché Coletti *senior*, fin dal 1871, primo fra tutti, si batté per un monumento a Tiziano e contribuì alla nascita del Museo Civico di Pieve.

Nell'archivio trevigiano sono presenti le minute relative alla corrispondenza tra il Coletti e il Ronzon in cui Tiziano è spesso il tema principale²²⁸. Vi sono inoltre articoli di giornali su Tiziano e sul Cadore che vanno a colmare alcune lacune o comunque arricchire la documentazione già nel Fondo Fabbro e nel Fondo Ronzon di Vigo. Si tenga inoltre conto che Luigi Coletti nel 1859 comprò la casa Solero a Pieve di Cadore e che, in una lettera al Ronzon, conservata a Vigo di Cadore, Coletti riporta:

“Tengo un grosso fascicolo di carte dalle quali si potrebbe rivelare qualche cosa di più; ma il carattere e principalmente le continue abbreviature sono per me tale noia che all'età in cui mi trovo non so affrontare [...] è la storia di un litigio dell'Oratore coi Paesani per ripari di legnami”²²⁹.

Aveva dunque anch'egli familiarità con documenti antichi, in particolar modo con quelli relativi alle segherie di Tiziano ad Ansogne, anche perché la stessa famiglia Coletti era proprietaria di segherie a Caralte di Perarolo di Cadore nello stesso luogo in cui vi erano quelle antiche dei Vecellio. Possedeva lettere, documenti, foto, inviti relativi all'inaugurazione del monumento a Tiziano e il rispettivo registro²³⁰.

²²⁸ Si vedano gli scritti di Alpago Novello, usciti a puntate sulla rivista “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore” del 1940, nei quali sono trascritte le lettere di Coletti a Ronzon: i 67 originali sono conservati nella Biblioteca Cadorina di Vigo di Cadore.

²²⁹ Si tratta molto probabilmente del materiale conservato, non ancora inventariato, presso la Fondazione Benetton Studi Ricerche, Fondo Coletti, busta XXI H 11.

²³⁰ Sul monumento si veda l'articolo di C. BELTRAMI, *Il monumento a Tiziano Vecellio a Pieve di Cadore* “Studi Tizianeschi”, VI-VII (2011), pp. 136-147.

Giovanni De Donà (1819-1890)



Fig. 20. Tomaso Da Rin, *Ritratto di Giovanni De Donà*, Magnifica Comunità di Cadore, Pinacoteca (fotografia tratta da).

Don Giovanni De Donà divise il merito della fondazione della storiografia cadorina ottocentesca con monsignor Ciani²³¹ e, assieme a don Vito Talamini, a don Carlo De Luca e a monsignor Innocente Belfi, ebbe modo di intervenire direttamente su una generazione di preti abbracciando la causa della resistenza del Cadore contro l’Austria. Fu per questo motivo ritenuto scomodo e pericoloso. Personalità eclettica, fu anche paleografo e latinista (fig. 20). La sua formazione si svolse a Padova, accanto

²³¹ Brentari nell’edizione Paravia della sua *Guida del Cadore* segna il De Donà fra i cadorini illustri e lo definisce “scrittore forbito ed erudito come appare dai vari discorsi che di lui vennero pubblicati e dalle raccolte di pergamene cadorine che lui ha interpretate”(cfr. BRENTARI, *Cadore e valle di Zoldo, guida storico-turistica*, Milano, 1906, p. 21).

allo zio benedettino²³². Ordinato sacerdote nel 1844, fu cooperatore del pievano di Pieve Anastasio Doriguzzi.

Presidente eletto dell' Accademia Letteraria degli Anistamici²³³, fu ricercatore di documenti riguardanti il Cadore: larga parte di questo materiale, rimasta manoscritta e raccolta in volumi²³⁴, è tuttora custodita presso la Biblioteca Cadorina di Vigo di Cadore²³⁵. Utili per gli studiosi continuano ad essere i dodici volumi del canonico con trascrizione di documenti attualmente introvabili, cui si aggiungono tre volumi che riguardano il Bellunese.

Durante i moti risorgimentali si fece notare per le sue posizioni liberali e patriottiche. Nel 1848 fu attivo incitando i cadorini a mobilitarsi nella resistenza contro la dominazione austriaca²³⁶. Nonostante la rimozione dal suo ufficio di rettore del Seminario Gregoriano di Belluno rientrasse nel tentativo austriaco di allontanamento di figure scomode da incarichi di ambito pubblico, tuttavia, per l'energico sacerdote rimasero aperte le porte dei circoli culturali e delle associazioni benemerite bellunesi. Il suo impegno civile lo portò alla ventennale direzione della locale Congregazione di Carità.

²³² F. PELLEGRINI, *Necrologia di mons. Giovanni de Donà, canonico-teologo, rettore del seminario di Belluno e cameriere segreto di S. S.*, Belluno, 1890; F. PELLEGRINI, *I Bellunesi egregi. Giovanni de Donà*, "L'alpigiano", VII (1890), 137, p. n.n.; BRENTARI, *Cadore e valle di Zoldo...*, cit., p. 33; A. BERTAGNIN, *I nostri sacerdoti. Il canonico Mons. Giovanni De Donà di Lorenzago*, "L'amico del Popolo", 29 (1938), p. 4; G. FABBIANI, *Antiche pergamene e preziosi documenti donati alla Biblioteca di Vigo*, "Cadore", 2 (1942), p. 11; *Quattrocento anni di vita del Seminario di Belluno. 1568-1968*, Belluno, 1970, pp. 208-210; B. DE DONÀ, *Profilo di monsignor Giovanni De Donà*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XLIX (1978), 222-223, pp. 19-21; B. DE DONÀ, *Monsignor Giovanni De Donà: prete scomodo e ostinato italiano*, "Il Cadore", XXI (1983), 4-5, p. 3 e p. 7; ROSINA, *I sacerdoti facevano...*, cit., pp. 105-107; CONTE-PERALE, *90 profili di personaggi...*, cit., pp. 80-82; MUSIZZA-DE DONÀ, *Personaggi e storie...*, cit., pp. 547-549; B. DE DONÀ, *Il canonico cadorino Giovanni De Donà, storico illustre e protagonista del risorgimento bellunese*, in P.C. BEGOTTI-E. MAJONI (a cura di), *Dolomites*, Società Filologica Friulana, 2009, pp. 281-294.

²³³ Si trattava di un sodalizio di intellettuali, riconosciuto ufficialmente dal decreto del Senato veneziano del 7 agosto 1766, che ebbe lo scopo precipuo di diffondere e sviluppare a livello locale le teorie fisiocratiche allora imperanti in Europa. Si definivano *Anistamici* cioè *risorti*, come la fenice presentata nel loro stemma. La sede dell'Accademia fu Palazzo Minerva, a Belluno, eretto durante gli anni '80 del sec. XVIII probabilmente su progetto dell'arch. Francesco Maria Preti (Castelfranco Veneto 1701-1774). La documentazione archivistica è conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Belluno. Sull'argomento si veda: F. MIARI, *Dizionario storico, artistico, letterario bellunese compilato dal conte Florio Miari*, Belluno, 1843; A. BUZZATI, *Bibliografia Bellunese*, Venezia, 1890, *passim*; G. DE BORTOLI-A.MORO-F. VIZZUTTI, *Belluno storia architettura, arte*, Belluno, 1984, p. 116.

²³⁴ "Il De Donà empiè tre volumi e molti fascicoli di regesti delle pergamene del Cadore, che gli venivano recate da ogni parte e nessuno approfondì meglio di lui, compulsati tanti atti pubblici, la storia della sua contrada, specie la più antica": PELLEGRINI, *Necrologia...*, cit., p. 5.

²³⁵ La Biblioteca cadorina è stata fondata nel 1892 dal professor Antonio Ronzon (1848-1905).

²³⁶ ROSINA, *I sacerdoti facevano...*, cit., pp. 105-107.

Dopo l'annessione dell'area bellunese al nascente stato italiano, nel 1866, il suo nome venne indicato per il governo provvisorio a Belluno in quanto “uomo di mente e sentimenti patriottici”. Gli ultimi anni della sua vita furono allietati dal coronamento del sogno dell'unità nazionale. Tuttavia continuava ad essere oggetto di profonda diffidenza da parte dell'ambiente clericale per il quale rimaneva un liberale.

Monsignor De Donà è noto anche per lo studio delle carte del Capitolo della Cattedrale di Belluno. Quando nel 1865 divenne canonico teologo ebbe modo di raccogliere il vasto materiale e riunirlo nella *Serie dei decani del Capitolo della Cattedrale di Belluno*, stampato nel 1878. Inoltre, il fatto di essere sia letterato sia storico, gli offrì la possibilità di illustrare taluni aspetti della storiografia bellunese: il suo principale contributo in questa direzione fu la traduzione dal latino della *Cronaca Bellunese* (1383-1412) del canonico Clemente Miari. A ciò si aggiunse l'attività di ricerca mirata alla ricostruzione genealogica delle più antiche famiglie bellunesi e cadorine e la produzione di monografie storiche su chiese e diocesi di montagna.

Nonostante Antonio Ronzon lo definisse “il più bell'ingegno che Lorenzago abbia avuto”, ebbe una notorietà postuma relativa ma, in realtà, non fu molto rinomato nemmeno in vita, forse per la sua retorica classicista e il suo parlare forbito poco vicino alla cittadinanza. Infatti si fece notare per l'eloquenza delle sue prediche.

A differenza del Ciani, non intese concretizzare un compendio generale ma concepì un lavoro di identificazione del dato storico filtrato attraverso un procedimento di ricerca e di individuazione delle fonti. Spianò la strada a successivi investigatori di cose patrie dando alle stampe dei libelli come quello dal titolo *La Chiesetta di S. Orsola e Ainardo da Vigo*, stampata a Padova nel 1859. Si giovò dei suoi scritti anche il Ronzon attingendo alle notizie da lui fornite. Amava dettare epigrafi da affiggere nei luoghi topici bellunesi come quella che allora si riteneva essere la casa di Andrea Brustolon a Faverga, nel Castionese, e quella apposta sulla casa natale di Tiziano. La sua opera fu ordinata e distribuita in volumi divisi per argomento dal Fabbiani ma rimangono ancora molti incartamenti inediti presso la Biblioteca Storica di Vigo. Si tratta di sei volumi *in folio* nei quali De Donà trascrisse – per intero o in forma di riassunto – migliaia di documenti da archivi municipali, ecclesiastici o privati.

Giovanni Battista Cadorin (1822-1892)



Fig. 21. Ritratto di Giovanni Battista Cadorin (Copyright Comune di San Fior).

Nacque a Lorenzago nel 1822 ed era imparentato con Giuseppe Cadorin, in quanto figlio del fratello Apollonio. Fu negoziante di legname e morì nel 1892²³⁷. Il nipote (fig. 21) dovette frequentare fin dalla giovane età lo zio visto che nel carteggio inedito conservato a Vicenza si legge²³⁸:

“19 ottobre 1841 Partitomi da S. Fior alle ore 6 $\frac{3}{4}$ antemer. verso la mattina col nipote Giuseppe che guidava i cavalli e giunsi in quel convento dei Zoccolanti che fino a 7 giorni intrattenevasi sua eminenza il Card. Patr. Di Venezia [...] venni a parlare del quadro (considerato) di Tiziano che sta nella chiesa parrocchiale di Corbolone villaggio posto sulle rive della Livenza tre miglia distante da Motta...”²³⁹.

²³⁷ Si veda il sito internet del comune di San Fior: <http://www.comune.san-fior.tv.it/c026072/images/giucadorin.html>, consultato in data 15 gennaio 2016.

²³⁸ BBVi, ms.1362, b. 5, cc. 71-72..

²³⁹ Si tratta della chiesa di San Marco in cui si conservano anche affreschi recentemente attribuiti a Pomponio Amalteo ma dalla critica ottocentesca dati al Pordenone (Cfr. C. FURLAN, *Gli affreschi della chiesa di San Marco a Corbolone*, in A. M. SPIAZZI-L. MAJOLI (a cura di), *Rinascimento tra Veneto e Friuli, 1450-1550*, 2010, pp.139-151). Sull'altare maggiore è collocato il dipinto raffigurante *S. Marco in cattedra*

Giovanni Battista fu partecipe dei moti risorgimentali cadorini²⁴⁰, ma si dedicò anche alla letteratura e all'arte²⁴¹. Ebbe il merito di far conoscere, almeno in parte, il grande lavoro svolto dallo zio nel campo degli studi su Tiziano. Nel 1885 venne pubblicato a Venezia la *Notizia dei luoghi dove esistono opere di Tiziano* in cui l'autore dichiara di aver tratto le notizie dalla copiosa documentazione lasciata dallo zio, l'abate Giuseppe. Secondo queste memorie Pieve di Cadore conservava all'epoca le seguenti opere del pittore²⁴²: “Presso il sig. Taddeo Jacobi, il modello della venuta dello Spirito Santo ch'è nella chiesa della Salute. La Vergine col Bambino e, ai lati S. Andrea, S. Tiziano e un chierico (era nella cappella Palatini). La Vergine col Bambino ed al lato S. Sebastiano e S. Rocco. Questi è quasi consunto dal tempo. Era nella Cappella Genova)”.

Numerose furono le pubblicazioni a stampa del Cadorin *junior* che affrontano fatti contemporanei, eventi storici della Serenissima, dipinti e documenti tizianeschi, testi di erudizione bellunese²⁴³.

tra i SS. Sebastiano e Rocco che, dopo varie vicende attribuzionistiche, è assegnato dalla critica a Bonifacio Veronese. Per una prima identificazione vedi M. LUCCO, *Bonifacio de' Pitati Proposte di restauro. Dipinti del primo Cinquecento nel Veneto*, Castelfranco Veneto, 1978, pp. 59-62.

²⁴⁰ Nel 1880 diede alle stampe *Sulla resistenza al Passo della Morte in Carnia nel 1848*, Venezia.

²⁴¹ Giuseppe Capperozzo gli dedicò un opuscolo, G. CAPPEROZZO, *Per le nozze Vecellio-Tommasi. Il falso celibe*, Rovigo, 1854.

²⁴² GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 281.

²⁴³ G.B. CADORIN, *nozze Morosini Rombo*, Venezia, 1885 che contiene: *Nota dei luoghi ove si trovano opere di Tiziano. Nota dei ritratti eseguiti da Tiziano*. Scrisse inoltre G. B. CADORIN, *Sulla resistenza al Passo della morte in Carnia nel 1848, Venezia, 1880*; G.B. CADORIN, *Sulla resistenza al Passo della morte in Carnia nel 1848: lettera di Gio. Batta Cadorin all'egregio capitano sig. Temistocle Mariotti, 2 ed. completata col seguito della polemica*, Venezia, 1880; G.B. CADORIN, *Dei tre quadroni dipinti da Tiziano per la sala del pubblico palazzo di Brescia. Memoria pubblicata a festeggiamento dell'inaugurazione del monumento a Tiziano in Pieve di Cadore da Giovanni Battista Cadorin*, Venezia, 1878; G.B. CADORIN, *Relazione delle scuole del comune di San Fior resa all'onorevole consiglio comunale: anno 1873-74*, Conegliano, 1874; G.B. CADORIN, *Della guerra di Chioggia tra genovesi e veneziani: lettera di un zeonese scritta in Budua adì 16 fevver 1380 pubblicata per cura di G.B. Cadorin; e corredata di copiose annotazioni storiche*, Venezia, 1874, *Per le nozze di Bernardo Quajat e Teodolinda Gallo*; Idem, *Dell'origine di Belluno, Carme di Pierio Valeriano Bolzanio bellunese tradotto in versi sciolti ed ora pubblicato da Giovanni Battista Cadorin*, Venezia, 1871; Idem, *Nozze faustissime del signor Luigi Merlo colla contessa Arpalice Spilimbergo*, Rovigo, 1855.

Venanzio Donà o De Donà (1824-1914)



Fig. 22. Ritratto di Venanzio De Donà a Perarolo di Cadore nel 1910, stampa da lastra, Archivio fotografico Ezio Zangrando.

Merita attenzione anche Venanzio De Donà (o Donà), nato a Lorenzago l'11 gennaio 1824 e deceduto a Perarolo il 20 gennaio 1914, seppure abbia avuto un ruolo marginale nella storia dei Vecellio. Venanzio usava cognominarsi con la forma antica "Donà", in luogo di "De Donà" anche se l'albero genealogico dimostra chiaramente che il ramo iniziò a designarsi "de Donà" ancora nella prima metà del secolo XV²⁴⁴.

Di agiata famiglia di commercianti di legname, fu una figura particolare di patriota e studioso di memorie cadorine²⁴⁵ (fig. 22). Nel 1848 partecipò con Pietro Fortunato Calvi ai moti in Cadore, combattendo al Passo della Morte, a Rindemera e al Passo della Mauria. Anziano, si ritirò a Perarolo, presso la sorella Costantina

²⁴⁴ Mi preme ringraziare Marco Maierotti, studioso di Perarolo per le note biografiche, l'immagine fotografica e per le segnalazioni bibliografiche. Notizie in G.C. ZIMOLO, *Lorenzago di Cadore nel secondo centenario della Chiesa Parrocchiale (1758-1958)*, 1958; G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno 1959; Idem, *Giosnè Carducci e il Cadore*, "Rassegna Economica", 2-3 (1972).

²⁴⁵ Vedi CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 252 che lo cita descrivendolo "il gentilissimo e bravo giovane sig. Venanzio De Donà di Lorenzago, che avventurosamente ho conosciuto nel suo Stabilimento di seghe a Velspergh, diligente raccogliitore delle patrie tradizioni: prova una picciola Storia che ne scrisse e pubblicò in Trento nel 1832".

sposata a un Olivotto, un agiato commerciante di legname del luogo, e qui morì novantenne. Mantenne continui rapporti con i cultori della storia cadorina del suo tempo, quali Antonio Ronzon e don Pietro Da Ronco. Autodidatta, si dedicò alla ricerca e allo studio delle fonti storiche della sua piccola patria, compilando alcuni lavori che ancor oggi rivestono notevole interesse per gli studi della regione.

Nel 1852 pubblicò a Trento, con i tipi dei Fratelli Perini un opuscolo di trenta pagine dal titolo *Storia antica del Cadore dalle età più remote fino al regno de' Berengari*²⁴⁶; poi, nel 1888, ne riassunse il contenuto e lo inserì nel suo secondo lavoro – più impegnativo – denominato *Guida storica, geografica, alpina del Cadore*²⁴⁷. Ma ancora nell'anno 1877 aveva dato alle stampe *Il Cadore. Manuale ad uso dei viaggiatori*, in sedicesimo, con una carta geografica ed una orografica, impresso a Padova presso lo stabilimento di Prosperini; nel 1890, in occasione della Mostra Cadorina tenutasi a Pieve di Cadore presentò (e per questo fu premiato con medaglia di bronzo) una *Storia del Cadore manoscritta*, alla quale cooperò anche don Pietro Da Ronco e successivamente donata alla Biblioteca storica cadorina di Vigo di Cadore²⁴⁸.

A proposito dei Vecellio, in tutte le sue opere, a stampa o manoscritte, si limitò a fare brevi cenni e a ripetere informazioni note e dedotte da altri eruditi²⁴⁹. Nel 1877, in occasione del X Congresso Nazionale del C.A.I. ad Auronzo lesse un discorso in esaltazione del dio Crodo, che fu anche stampato²⁵⁰.

²⁴⁶ L'opuscolo ebbe una seconda edizione quasi integrale nel volume *Omaggio alla Regina d'Italia*, pubblicato da Jacopo de Rossi a Treviso nel 1881 (senza la carta geografica e le annotazioni riguardanti San Floriano).

²⁴⁷ V. DONÀ, *Guida storica geografica alpina del Cadore*, Venezia, 1888. La Guida del Cadore di Venanzio fu di aiuto a Giosuè Carducci nella composizione dell'ode "Cadore" (lo ammette lo stesso Poeta, nella prima edizione, in nota, ripetuta a p. 1030 dell'edizione zanichelliana delle Poesie del 1902, dove ricorda le fonti usate per la compilazione dell'ode).

²⁴⁸ Il manoscritto, attualmente, ha il seguente titolo, *Memorie storiche del Cadore dall'origine fino al Regno d'Italia per Venanzio de Donà* (1890) e si conserva con la segnatura archivistica *Manoscritti*, n. 500.

²⁴⁹ BSC, Ms. 500 alle carte 248-254, paragrafo LXXIII (I Vecelli)

²⁵⁰ V. DONÀ, *Lettera sul Dio Crodo*, Tai, 1877.

Don Carlo Da Vià (1824– 1890)

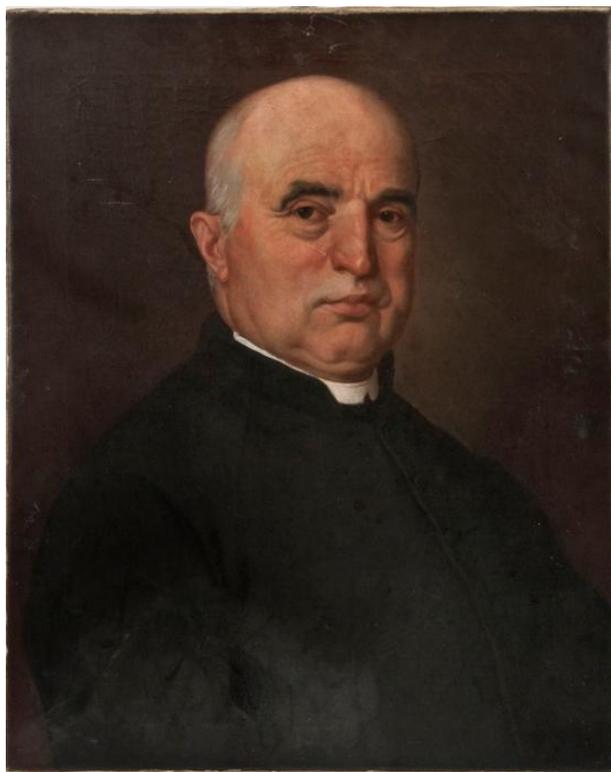


Fig. 23. Tomaso Da Rin, *Ritratto di don Carlo Da Vià*, Perarolo di Cadore, chiesa parrocchiale, depositi (Archivio fotografico uff. Beni Culturali della Diocesi di Belluno-Feltre), inedito.

Don Carlo Da Vià²⁵¹ (fig. 23) era originario di Vallesella di Cadore, dove nacque il 24 gennaio 1824. Già cappellano a Lorenzago dal 1850 al 1853, fu maestro in Seminario a Belluno dal 1853 al 1856²⁵², successivamente mansionario a Pieve di Cadore dal 1866 al 1878. Fu parroco di Perarolo nel 1890 e quindi anche nel biennio (1881-1882) in cui la Regina Margherita di Savoia soggiornò a palazzo Lazzaris, oggi sede comunale²⁵³. Entrò nella parrocchia di San Nicolò la prima domenica di luglio

²⁵¹ Le informazioni sul sacerdote si traggono da BSCV, manoscritti, Giovanni De Donà, Cadore 1, ms. 283, p. 95; ROSINA, *I sacerdoti facevano...*, cit., p. 126; W. MUSIZZA-M. MAIEROTTI, *Margherita una Regina sulle Dolomiti*, Rasai di Seren del Grappa, 2002. E' capitato che qualcuno lo confondesse con l'altro Da Vià, Antonio, suo fratello.

²⁵² *Quattrocento anni di vita...*, cit., p. 99.

²⁵³ Informazioni sul soggiorno della Regina Margherita Maria Teresa Giovanna presso il Palazzo Lazzaris di Perarolo di Cadore negli anni 1881 e 1882 e sugli ossequi fatti dal clero locale si trovano in MUSIZZA-MAIEROTTI, *Margherita...*, cit, pp. 104 e 113. Il Palazzo Lazzaris e la chiesa adiacente, dedicata a san Nicolò, patrono degli zattieri furono progettati da Antonio Caregaro Negrin (sull'architetto si veda almeno B. RICATTI, *Antonio Caregaro Negrin un architetto vicentino tra eclettismo e liberty*, Padova, 1980).

1878 e vi rimase fino alla morte; colpito da paralisi morì il 5 febbraio 1890²⁵⁴. Era fratello di mons. Antonio da Vià, pievano a Pieve, morto nel 1892²⁵⁵.

Don Giuseppe De Vido lo ricorda «dotto, esemplare, distinto predicatore». È menzionato nella prima annata del bollettino parrocchiale di Perarolo come «parroco molto diligente e colto, distinto per letteratura e cultore delle patrie memorie²⁵⁶.

Il prelado dimostrò un certo interesse per i congiunti di Tiziano. Nel 1875 i lavori dello Jacobi vennero approfonditi da una pubblicazione nuziale intitolata *Genealogia della famiglia Vecellio di Pieve di Cadore alla bennata signora Elena Vecellio nel giorno delle sue nozze col signor Giovanni Crollo di Treviso ad augurio di vera prosperità dedicata con affezione di maestro da Don Carlo Da Vià*. In questo lavoro, stampato a Belluno dalla Tipografia Cavessago, si approfondiva lo sviluppo del sottoramo di Vecellone, al fine di dimostrare la parentela di Elena Vecellio con Tiziano pittore.

A Vigo si conserva una trascrizione del Da Ronco della Genealogia della famiglia Vecellio di Pieve di Cadore compilata da don Carlo Da Vià di Vallesella.

²⁵⁴ G. DE DONÀ, *Cadore* 1, BSCV, manoscritti, ms. 283, p. 95. C'è anche qualche notizia sui bollettini parrocchiali di Perarolo, pubblicati da Don Sisto Berton. BSCV, *manoscritti*, P. DA RONCO, *Collezione storica Cadorina* I, Ms. 270, p. 705.

²⁵⁵ Ibidem.

²⁵⁶ *Notizie storiche della Parrocchia di Perarolo dedotte da note lasciate dal Parroco don Arcangelo Coletti*, "Bollettino parrocchiale di Perarolo di Cadore", XII (1929), 9, pp. n. n. [ma recte: 1], [ma recte: 6], Il bollettino parrocchiale fu curato dal parroco don Augusto Coletti.

Don Antonio Da Vià (1830-1892)



Fig. 24. Tomaso Da Rin, *Ritratto di don Antonio Da Vià*, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, Sala del Presidente²⁵⁷.

Nativo di Vallesella, frazione di Domegge di Cadore fu pievano di Pieve dal 1864²⁵⁸ (fig. 24). La sua presenza in tale ricerca è motivata dall'aver fondato il Museo di Pieve che diresse fino al 1892 e nel quale si conservavano documenti tizianeschi²⁵⁹. Nella prefazione al volume sulla vita di Tiziano, Crowe e Cavalcaselle ci tennero a ricordare che “tutti i materiali messi insieme dal dottore Jacobi, con le aggiunte di Giuseppe Ciani, sono stati dal loro odierno proprietario, il signor Antonio Da Vià, parroco della Pieve di Cadore, gentilmente posti a nostra disposizione”²⁶⁰. Si spiegherebbe così la presenza nell'attuale archivio parrocchiale del capoluogo

²⁵⁷ Il dipinto è pubblicato anche in MUSIZZA-MAIEROTTI, *Margherita...*, cit., p. 105.

²⁵⁸ FABBIANI, *Breve storia...*, cit., p. 155.

²⁵⁹ GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., pp. 251-327.

²⁶⁰ CAVALCASELLE-CROWE, *Tiziano. La sua vita...*, I, cit., p. XI.

cadorino di materiali riconducibili a Taddeo Jacobi²⁶¹. L'arcidiacono non pubblicò nulla su Tiziano ma dispensò informazioni sui Vecellio a chiunque ne avesse piacere o necessitasse del suo aiuto. Osvaldo Tabacchi, per esempio, nel 1884 stampò un libro per le nozze del nipote Isidoro Alberto Coletti con Anita Gobbato dedicando loro “qualche vecchia memoria, favoritami dall'Egregio Monsignor Davià, il quale si presta sempre con gentilezza intelligente in tutto quello che può dar decoro al nostro paese”. Le memorie compendiarono un prospetto dei beni immobili posseduti da Tiziano nel 1566²⁶² e l'elenco dei dipinti “i quali esistevano nel secolo scorso ancora in Cadore, secondo una memoria che si trova adesso nel Museo di Pieve”. C'era una ragione precisa nell'aver scelto proprio questi documenti vecelliani in un libretto per nozze: le *seghe* in Ansogne, infatti, già appartenute a Tiziano, erano, nel XIX secolo, di proprietà del padre dello sposo, Luigi Coletti. Nel descrivere poi i dipinti vecelliani sparsi nel territorio cadorino si sofferma, ed è l'unico a farlo, su un particolare della pala – oggi attribuita a Tiziano e bottega – con la *Madonna con Gesù Bambino con sant'Anna e due santi* di Zoppè di Cadore, voluta dal notaio Matteo Palatini. Nella memoria viene descritto il dipinto indicando che “si vedono dipinte in essa due arme gentilizie, una della famiglia Palatini di Pieve, l'altra avente una sfinge, ovvero un griffo negro in campo bianco”. Il dato è importante tanto più che lo stemma oggi risulta abraso e non più leggibile.

Quando la scrittrice Amelia Ann Blandford Edwards (Londra, 7 giugno 1831 – Weston-super-Mare, 15 aprile 1892) visitò la chiesa arcidiaconale lasciò un bel

²⁶¹ Sono recentemente riemersi dall'oblio in cui erano stati depositati, per quanto difficili da decifrare, alcuni i preziosi documenti trascritti da Taddeo Jacobi. Si tratta di quattro pagine, ora conservate presso l'archivio parrocchiale, intitolate “indicazione delle Epor[...] di documenti estratti dall'ab. Cadorin dall'archivio [...] dedotta dalla Carta, ch'egli si compiacque di regalarmi”. Si tratta delle carte studiate da Giovanni Fabbiani e pubblicate in G. FABBIANI, *Documenti dell'archivio di Stato di Venezia interessanti il Cadore*, “Archivio storico Belluno Feltre e Cadore”, LII (1981), 235-236, pp. 87-93, grazie alle quali siamo a conoscenza, per esempio, che il 31 ottobre 1569 Orazio Vecellio possedeva negozi di legnami a Venezia e Murano e che aveva alle sue dipendenze Giovanni Battista Cadorin. Cfr. TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio Vecellio...*, cit., p. 92. Tagliaferro propone inoltre che il fattore sia quel Battista quondam Iurich Bertoni cadorino che testimoniò il 30 dicembre 1570 fra Orazio Vecellio e Giovanni di Filippo Genova; G. TAGLIAFERRO, *Clientele cittadine, affari privati e produzione di bottega: Tiziano e i Balbi dal Legname*, “Venezia Cinquecento”, XXI (2011), 41, p. 132.

²⁶² “Questo documento nel secolo scorso trovavasi in casa Filomena (di Serravalle) da cui fu tratta la copia”.

ricordo del pievano²⁶³ che si distinse nella produzione di poesie, anche in latino, e i cui componimenti si conservano a Belluno²⁶⁴.

Antonio Ronzon (1848-1905)



Fig. 25. Tomaso Da Rin, *Ritratto di Antonio Ronzon*, Biblioteca Storica di Vigo, sala del Consiglio²⁶⁵.

Tra le figure fin qui presentate, il Ronzon occupa un posto di spicco (fig. 25). Nato in una famiglia di artigiani di Vigo di Cadore, fu ben presto avviato verso la vita sacerdotale²⁶⁶. Studiò nel Seminario e Liceo Vescovile di Belluno; tuttavia nel 1870, in

²⁶³ A.B. EDWARDS, *Untrodden peaks and unfrequented Valleys*, London, 1890, tradotto in *Cime inviolate e valli sconosciute*, Bologna, 1985, p. 104. Si veda sull'argomento il saggio di GENOVA, *Dopo il 1848...*, cit., p. 323.

²⁶⁴ BCBI, Ms. 656. Si tratta di componimenti poetici *Carmi latini*: nella prima sezione sono contenuti 66 componimenti in vario metro, prevalentemente in lingua latina che vanno dal 1526 al 1600 con anche trascrizioni ottocentesche.

²⁶⁵ Già pubblicato a corredo dall'articolo di Musizza-De Donà, *Gente d'Oltrepieve*, 2003.

²⁶⁶ A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, 1879, pp. 894-895; FABBIANI, *Saggio di bibliografia...*, cit.; L. FERRARI, *Onomastico. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, 1947; C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon 1848-1905*, "Il Cadore", VI (1958), 11-12; C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon 1848-1905*, "Il Cadore", VII (1959), 1-2; C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon 1848-1905*, Belluno, 1959 ristampato anche in *Caro, vecchio paese. Vigo nell'800 vissuto e descritto dal prof. Antonio Ronzon*, Seren del Grappa, 2003, pp. 7-17; *Sulla tomba del cav. Uff. prof. Antonio Ronzon...*, Lodi, [1905]; M. MINOIA, *In memoria del cav. uff. prof. Antonio Ronzon, parole pronunciate*

seguito ad una crisi spirituale, abbandonò il seminario. Fu allievo di don Francesco Pellegrini (1826-1903) di Falcade²⁶⁷. Conseguì a Padova, nel luglio del 1876, la laurea in lettere e filosofia, proseguendo in seguito gli studi in storia. Si interessò di istruzione sia come insegnante di *belle lettere* in Cadore e in varie scuole d'Italia (Roma, Napoli, Lodi), sia come autore di saggi sulla didattica e sulle scuole. Monarchico devoto, fu un personaggio accomodante e con solide amicizie utili.

Il Ronzon deve la sua fama in particolare alle innumerevoli pubblicazioni riguardanti studi storici sul Cadore²⁶⁸. Fu almanacchista²⁶⁹, autore di guide²⁷⁰ e cultore di storia²⁷¹. Costante nel suo lavoro sui dati del passato è stato il suo idealismo patriottico²⁷² che seppe però unire ad umile e rigorosa ricerca, sempre impregnata di un'equilibrata e riflessiva obiettività perfettamente in linea con lo spirito positivista della fine dell'Ottocento, rendendo in tal modo i suoi scritti sorprendentemente moderni, se non ancora, in alcuni tratti, attuali. Poiché gli stava a cuore la sua terra e per il desiderio di preservare e custodire la storia, nel 1892 fondò la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore anche se la proposta di una biblioteca cadorina era stata avanzata dallo studioso già vent'anni prima²⁷³.

il 23 gennaio 1906 nell'atrio del Regio Ginnasio-Liceo "Pietro Verri", Lodi, 1906; A. BERTAGNIN, Antonio Ronzon, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", IX (1937), 52, pp. 890-891; FABBIANI, Breve storia..., cit., pp. 179-180; CONTE-PERALE, 90 profili di personaggi..., cit., pp. 193-195; W. MUSIZZA-G. DE DONÀ, Gente d'Oltrepave. Immagini e memorie, Rasai di Seren del Grappa, 2003, pp. 9-11; E. D'ANDREA-B. DE DONÀ, Antonio Ronzon, storico e scrittore, "Il Cadore", LIII (2005), 3, p. 16; G. ZANDERIGO ROSSO, I libri del professor Ronzon, in Archivio storico cadorino di Antonio Ronzon, copia anastatica, Belluno 2006, pp. VII-XXV; MUSIZZA-DE DONÀ, Personaggi e storie..., cit..

²⁶⁷ Si veda P. PELLEGRINI (a cura di), *Francesco Pellegrini. Storico, educatore, sacerdote (1826-1903)*. Atti del Convegno (Belluno 27 novembre 2003), Belluno 2005.

²⁶⁸ I titoli delle pubblicazioni – specialmente articoli su riviste – ammontano a un centinaio e molti furono i libri per nozze.

²⁶⁹ Dal 1873 al 1877 scrisse *Gli almanacchi cadorini: Da Pelmo a Peralba*, cinque volumi che formano complessivamente 918 pagine. Il titolo *Almanacco cadorino* nel 1894 si trasformò in seguito in *Almanacco storico cadorino*.

²⁷⁰ Si veda RONZON, *Cadore...*, cit.. Si tratta di una guida ricca di notizie precise e stampata in occasione del X congresso degli alpinisti italiani in Auronzo. L'autore, descrivendo Pieve di Cadore e le cose interessanti che ospita, ricorda in casa Solero il diploma con il quale Tiziano legittimava i due figli.

²⁷¹ A. RONZON, *Pellegrinaggio a Noale e la visita ai Frari*, in *Dal Pelmo a Peralba, Almanacco Cadorino*. Anno I, 1873, pp.

²⁷² A. RONZON, *Rindemera, scene del '48 in Cadore*, Lodi, 1881.

²⁷³ A. RONZON, *Desideri e proposte per gli archivi cadorini e per una biblioteca cadorina*, Belluno, 1874, nn. 49, 50, 55.

È da mettere in evidenza il fatto che fu lui a proporre per primo l'idea, messa in atto anche da altri, in seguito, di una bibliografia tizianesca²⁷⁴. Da subito Ronzon esortò a fondare a Pieve, all'interno della struttura museale creata nel frattempo, una sezione formata da una Biblioteca tizianesca, quale doveroso omaggio al grande pittore. Nel frattempo, lo stesso Ronzon affermava di iniziare un'analogha iniziativa presso la Biblioteca Cadorina da poco fondata a Vigo, tenendo conto che l'istituzione accoglieva già molte pubblicazioni su Tiziano.

Nel 1895 gli venne conferito il titolo di Cavaliere in considerazione di particolari benemerienze²⁷⁵ e nel 1899 ottenne la nomina ad Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Carducci, nel pubblicare l'ode *Cadore*, ringraziò per primo il Ronzon menzionando i suoi libri. Ronzon fu ricevuto nel 1881 dalla regina Margherita²⁷⁶, in vacanza in Cadore, proprio perché – così amava ripetere – affascinata dai libri di Ronzon²⁷⁷.

Il suo obiettivo era la divulgazione storica pur nella varietà dei temi che volle affrontare, raccogliendo notizie, tradizioni, racconti²⁷⁸. Pochi sono i testi a stampa che esplicitano nel titolo l'interesse per Tiziano²⁷⁹, mentre notarelle sui Vecellio si trovano nelle descrizioni delle varie chiese cadorine che scrisse, a più riprese, per la rivista “Archivio storico cadorino” da lui fondato²⁸⁰. Le sei annate del periodico “Archivio

²⁷⁴ Nella rivista “Archivio Storico” predispose una rubrica denominata *bibliografia cadorina*. Tra le segnalazioni non mancavano le registrazioni relative alla *bibliografia tizianesca*. (iniziata nel numero 2 dell'Archivio, Anno I, p. 16 e proseguite nel n. 2, Anno II, p. 12; Anno II, n. 3, 1899, p. 25; anno II, n. 4, 1899, p. 33; Anno II, n. 5, 1899, p. 41; Anno II, n. 6, 1899, p. 49). L'intento della *bibliografia* era di dare visibilità alle pubblicazioni a stampa, composte o da cadorini o da scrittori non locali su argomenti che si riferissero al Cadore, anche solo in parte. In una nota (IV (1901), 12, p. 146) si riferisce che nella *bibliografia tizianesca* sono registrate 94 pubblicazioni di autori italiani appartenenti ai secoli XVI, XVII, XVIII, XIX più 8 pubblicazioni di autori stranieri tutte del secolo XIX.

²⁷⁵ ZANDERIGO ROSOLO, *I libri del prof. Ronzon...*, cit., p. XIII.

²⁷⁶ A. RONZON, *La regina Margherita in Cadore*, Venezia, 1882: fu proprio quest'opera, diffusa largamente in tutta la penisola a farlo conoscere oltre i ristretti confini regionali.

²⁷⁷ RONZON, *La Regina...*, cit., pp. 139-140.

²⁷⁸ Biblioteca Storica Cadorina, Fondo manoscritti, ms. 60, *Memorie*, I, p. 1; ZANDERIGO, *I libri del prof. Ronzon...*, cit., p. XVIII

²⁷⁹ A. RONZON, *Della fama di Tiziano. Saggio*, Venezia, 1880. IDEM, *Una sera nella chiesa de' Frari*, Venezia, 1873 (fa parte dell'“Almanacco Cadorino”, I (1873) in cui si parla del monumento innalzato a Tiziano a Venezia e quello che si stava progettando a Pieve di Cadore).

²⁸⁰ A. RONZON, *Arte. Noterelle Tizianesche*, “Archivio storico cadorino”, I (1898), 6, p. 48; IDEM, *Arte. Ciò che possiede e possedeva il Cadore dei pittori Vecelli*, “Archivio storico cadorino”, II (1899), 6, pp. 45-46. Si elencano i luoghi pubblici e privati in cui erano presenti dei Vecellio. Alcune attribuzioni si sono poi rivelate errate ma ebbe il merito di far emergere manufatti non conosciuti avendo rapporti diretti o

storico cadorino” (1898-1903) sono la continuazione degli *Almanacchi*. Oltre alle consuete tematiche storiche (tra le quali Tiziano e gli altri pittori Vecellio) compare una parte più propriamente archivistica con descrizione di archivi comunali e l’edizione di documenti²⁸¹ (le pergamene locali più antiche, le cronache di Matteo Palatini del 1508²⁸² e di Taddeo Jacobi del 1809).

Nella Biblioteca Storica Cadorina di Vigo sono conservate le lettere e i manoscritti di Ronzon per un totale di cinquanta fascicoli. Si tratta del Fondo manoscritti indicato con le segnature nn. 49-62 (quaderni di memorie, appunti e minute di lettere), nn. 64-92 (fascicoli di appunti, corrispondenza e documenti originali). Solo il Ms. 55 di Vigo porta il titolo *Tiziano. Memorie* e contiene titoli di *Bibliografia Tizianesca* anche se, nella b. 66 sono ancora leggibili le minute del saggio *Della fama di Tiziano*, che inizialmente avrebbe dovuto denominarsi *Della fortuna di Tiziano*²⁸³. Nella seconda parte, dopo numerose carte bianche, trascrizione (da cc. 50-89) dalla *Pinacoteca Veneta di Zanotto* del 1858; trascrizione da Sofia Salerno dal periodico “La donna e la famiglia”: *La donna di Tiziano*.

A Vigo in Biblioteca si conservano dei quaderni con trascrizioni di sua mano. Si tratta del Ms. 55, *Tiziano. Memorie* anche col titolo *Raccolta di saggi su Tiziano Vecellio*

epistolari con parroci e privati cittadini; *Arte. Chiesa arcidiaconale in Pieve di Cadore, Chiesa del Cristo e Chiesa di Tai*, “Archivio storico cadorino”, III (1900), 7, pp.78-79; *Tiziano fra gli indiani*, “Archivio storico cadorino”, IV (1901), 9-10, pp. 11-113 comunicazione sulla presenza di un dipinto di Tiziano in Messico rappresentante la Entierro de Cristo; *Storia piccina intorno ad un grande artista. Campo di Sotto o Pieve? Dov’è nato Tiziano?*, “Archivio Storico Cadorino”, V (1902), 2, pp. 16-19; *A che età morì Tiziano*, “Archivio storico cadorino”, V (1902), 2, pp. 19-20; *L’arte nelle chiese cadorine. Nella Chiesa Arcidiaconale di Pieve di Cadore*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 2, pp. 18-23; *L’arte nelle chiese cadorine. Nella Chiesa Arcidiaconale di Pieve di Cadore*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 3, pp. 31-33; *L’arte nelle chiese cadorine. Quadro del celebre Tiziano nella di lui Cappella nella Chiesa Arcidiaconale*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 4, pp. 42-46; *Notizie sparse di storia e di letteratura e d’arte. Di un quadro di Tiziano*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 4, p. 46; *L’arte nelle chiese cadorine. La nuova chiesa arcidiaconale*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 5, pp. 54-57; *L’arte nelle chiese cadorine. La nuova chiesa arcidiaconale*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 6-7, pp. 70-72; *Arte. Pittura già esistente sulla facciata della vecchia Canonica di Pieve di Cadore*, “Archivio storico cadorino”, VI (1903), 8, pp. 89-91.

²⁸¹ Ebbe il merito di dare notizia dei documenti caminesi del 1235 scoperti a Modena sfuggiti alla precedente storiografia, dandone trascrizione: A. RONZON, *Un’importante scoperta*, “Archivio storico cadorino”, II (1899), p. 59 e III, 1900, pp. 41-46, IV, 1901, pp. 92-95.

²⁸² Interessanti per le vicende della Battaglia di Cadore descritta anche da Tiziano in Palazzo Ducale. Vedi PUPPI, *La battaglia di Cadore...*, cit.

²⁸³ L’intera busta contiene appunti, trascrizioni, sunti e commenti di scritti altrui eseguiti da Ronzon e usati per la compilazione dei suoi saggi nonché materiale relativo al “Sub Comitato di Venezia per Monumento a Tiziano Vecellio a Pieve” formato da Agostino Coletti, Giovanni Battista Cadorin e Paolo Fabris. Da notare inoltre l’elenco degli oblatori per il monumento con le relative elargizioni effettuate, biglietto di Giovanni Battista Cadorin del 1875 e articoli di giornale su Tiziano.

con *Bibliografia tizianesca*, repertorio di 72 pubblicazioni relative a Tiziano dal secolo XVI al XIX ; la Parte II è intitolata *Illustrazione* e alle cc. 90r-92v sono riprodotti due saggi di Sofia Salerno (*La donna in Tiziano*) e (*Tiziano Vecellio*). L'ampia sezione di carte bianche fa supporre che il manoscritto sia incompleto. Vi è poi il manoscritto 60: si tratta di un manoscritto diviso in due parti. La prima elaborata dal Ronzon dal titolo *Repertorio toponomastico sul Cadore e la provincia di Belluno* e la seconda (cc. 71-97) con testi di Giovanni Battista Cadorin (nipote di Giuseppe Cadorin) *Scritti sul Cadore* . Si tratta di scritti relativi al monumento eretto a Calvi e a Tiziano Vecellio forse pubblicati su periodici locali (anche se non compare nessun riferimento in proposito). Alle cc.77r-86r lettera destinata al Ciani con notizie del Cadore tratte dall'Archivio storico dei Frari. I testi, ad eccezione di quello del Cadorin non portano sottoscrizione e non è dunque chiaro se Ronzon abbia semplicemente radunato e trascritto le notizie o se le abbia rielaborate e se sia egli stesso il redattore.

Pietro Da Ronco (Vigo di Cadore 1851 -1941)



Fig. 26. Tomaso Da Rin, ritratto di Pietro Da Ronco, Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore, inedito.

Studiò a Udine e a Belluno, fu parroco di Lorenzago, rettore a Vallesella e di Sant’Orsola a Vigo²⁸⁴ (fig. 26). Imparò da Mons. Giovanni De Donà e dal Prof. Antonio Ronzon ad amare gli studi cadorini, pubblicò diversi studi di genealogie di famiglie cadorine (Gera, Fabris, Pellizzaroli, Zandonella, Vettori), note di toponomastica e un’ampia storia dell’arcidiaconato cadorino²⁸⁵. Fonte di informazione per periodici e bollettini parrocchiali, ha trasmesso un’infinità di notizie su chiese, sacerdoti, famiglie²⁸⁶ e sui paesi del Cadore²⁸⁷. Va ricordato, inoltre, il suo indefesso spirito storico²⁸⁸ che ha permesso una notevole raccolta di pubblicazioni e di documenti per la Biblioteca Cadorina di Vigo di Cadore proseguendone l’attività del fondatore e raccogliendo l’eredità del Ronzon. I manoscritti denominati *Collezione storica cadorina* riportano notizie sui Vecellio a cui ancora adesso attingono gli studiosi, non solo locali. Strenuo difensore dell’unità cadorina e dell’arcidiaconato, fu cacciato e costretto a rinunciare alla parrocchia di Lorenzago e, nell’ultimo trentennio della sua vita, fu occupato dagli studi storici. Fu amico e corrispondente di Celso Fabbro come si evince anche da lettere inedite conservate nell’archivio di Pieve di Cadore²⁸⁹.

²⁸⁴ A. FIORI, *Vita operosa di don Pietro Da Ronco*, “Cadore”, I (1941), pp. 23-24; W. MUSIZZA-G. DE DONÀ, *Don Pietro Da Ronco, non solo erudizione*, in MUSIZZA-DE DONÀ, *Gente d’Oltrepieve...*, cit., pp. 12-13.

²⁸⁵ *L’arcidiaconato e gli arcidiaconi del Cadore*, con note illustrative dell’antica storia ecclesiastica della regione, Venezia 1936. Nel 1899 scrisse *Memorie della Pieve e dei Pievani di Valle di Cadore*, Udine.

²⁸⁶ Fece studi genealogici anche riguardanti i Vecellio.

²⁸⁷ Conservava presso di sé prezioso materiale storico derivante da don Giuseppe Monti di Candide: cfr. PROTTI, *I Barnabò...*, cit., p. 11

²⁸⁸ Rodolfo Protti descrivendo don Pietro disse: “è una miniera di cognizioni proprie ed acquisite. Ricopiò con molta diligenza e raccolse notizie pervenutegli dai cultori contemporanei più autorevoli di storia locale [...] perché questo prete alla buona, senza aria e pretse, nato a Vigo di Cadore 86 anni fa, conserva l’intelligenza fresca e giovanile vivacità di conversazione”. Cfr. PROTTI, *I Barnabò...*, cit., p. 11.

²⁸⁹ Sulla figura di Celso Fabbro e i suoi corrispondenti si veda il capitolo 2.

1.6 Il Novecento

Giovanni Fabbiani (1897-1986)



Fig. 27. Fotografia di Giovanni Fabbiani nel suo studio tratta da A. GENOVA-S. MISCELLANEO (a cura di), *Codice Diplomatico Cadorino di Giovanni Fabbiani*, Belluno, 2014, p. 6.

Nato a Lozzo, nel corso della sua lunga attività di studioso riuscì a conciliare l'attività di insegnante e direttore didattico a quella di giornalista e scrittore (fig. 27).

Il Fabbiani raccolse l'eredità dei precedenti storici cadorini, soprattutto Ronzon e Ciani, e avviò l'ambizioso progetto di una raccolta sistematica di tutte le fonti custodite negli archivi pubblici e privati del Cadore, a cui lavorò per tutta la vita. Il *Codice diplomatico cadorino*²⁹⁰ non riuscì a vedere la luce a causa della scomparsa dello studioso: tale raccolta comprende ben 1122 schede dattiloscritte e manoscritte, che riportano le trascrizioni, i regesti e le notizie di una lunga serie di documenti cadorini

²⁹⁰ La pubblicazione è stata resa possibile, sebbene a qualche decennio di distanza, grazie all'impegno di Antonio Genova e Silvia Miscellaneo, come quaderno della rivista *Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore*, nel 2014. Cfr. A. GENOVA-S. MISCELLANEO (a cura di), *Codice Diplomatico cadorino di Giovanni Fabbiani*, Belluno, 2014.

in un arco cronologico che va dall’VIII al XV secolo. Oltre a questo ingente lavoro Fabbiani si prodigò molto per far conoscere il patrimonio storico artistico della terra cadorina. All’interno della sua nutrita bibliografia figurano infatti il prezioso volume *Le chiese del Cadore* del 1964 che nonostante le scarse note fornisce una mappa per inquadrare la presenza dei Vecellio nelle chiese del territorio. Un’altra sintesi assai utile, che concilia divulgazione e serietà dell’indagine scientifica e storica, è offerta nella *Breve Storia del Cadore* del 1947, ristampata più volte negli ultimi cinquant’anni.

Contributo alla comprensione della storiografia cadorina

Il lavoro fatto sopra era imprescindibile per capire e contestualizzare i dati che circolano sui Vecellio. Ho dovuto, di fatto, arrivare a dare un ordine gerarchizzato e cronologico in modo da enucleare le parti relative ai Vecellio, far emergere dalla confusione gli antichi studiosi e risignificare i ritrovamenti inediti.

Non tutti i manoscritti citati in precedenza riportano la firma del loro produttore. Da qui la difficoltà, a volte, di stabilire a quale storiografo ricondurre il dato che emerge o la primigenitura dell’informazione. La stessa cosa accade per i futuri documenti che dovessero riemergere o per quelli che ancora giacciono orfani in archivi privati e pubblici.

Non è cosa facile dare conto dell’attendibilità dei contributi dei singoli eruditi evidenziati nei paragrafi precedenti proprio per gli intrecci che legano le vicende dei conoscitori antichi e il riutilizzo continuo dei dati. Sull’attendibilità dei personaggi bisognerà sempre prendere il via da chi aveva in mano la maggior parte dei documenti e quindi disponeva di una visione generale delle fonti. La “classifica” dei valenti dovrebbe quindi vedere al primo posto Taddeo Jacobi seguito da Giuseppe Cadorin e infine da Giuseppe Ciani nonostante il suo spirito “romantico” .

Sovrasterebbe tutti Celso Fabbro, il più attendibile, ma troppo a noi contemporaneo per essere compreso fino in fondo, e che comunque lavorò sulle tracce già ordinate dai predecessori.

Capitolo 2

Celso Fabbro e la *Silloge inedita*

2.1 Una vita dedicata a Tiziano Vecellio

“non è da escludersi che vi sieno ancora lettere o documenti tizianeschi sconosciuti dagli studiosi”²⁹¹
Celso Fabbro

“[...] Le prometto di venire a trovarla con la buona stagione e di parlare con Lei di cose vecchie. Quelle nuove mi piacciono meno. Le dico in confidenza, e da buon cadorino, che già da qualche anno mi sono dedicato a ricerche e studi tizianeschi; e che presto insieme ad altre persone riabiliteremo la casa di Tiziano di Pieve. Il mio sogno è di sottrarre la casa del nostro grande Tiziano alla povertà ed abbandono attuale (c'è da arrossire!). Vogliamo creare in essa un piccolo santuario d'arte tizianesca, raccogliendo tutti i cimeli e le riproduzioni di tutte le opere esistenti; e iniziando dalla biblioteca tizianesca, che non esiste in nessun luogo. Il programma è bello, e riuscirà senza comitati, senza i soliti festeggiamenti e le solite forme. Siamo sorretti da un nome che ci aprirà tutte le porte: Tiziano ! Basta così. A Lei, primo fra i cadorini, comunico tale mio proposito, perché nessuno meglio di lei sa comprendere ed apprezzare un'idea così bella”²⁹².

Da questa lettera inedita e dai toni confidenziali emerge già con forza il progetto ambizioso – e assai lodevole – che Celso Fabbro si era proposto: il compito di ricostruire la biografia umana e artistica di Tiziano, strettamente legata alla storia del territorio cadorino.

La Magnifica Comunità di Cadore²⁹³ conserva infatti a tutt'oggi un'importante raccolta di testi e di documenti vecelliani e un altrettanto prezioso strumento di lavoro depositato e mai pubblicato interamente. È la cosiddetta *Silloge di documenti*

²⁹¹ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 2, Cart. 11, *Carte diverse su Tiziano*, Lettera di Celso Fabbro a Antonio De Paolo del 14 dicembre 1932.

²⁹² ISBREC, Fondo De Luca-Perini, carte sciolte, *Corrispondenza*, Lettera di Celso Fabbro a don Carlo De Luca del 25 febbraio 1920 (il Fondo De Luca-Perini, da poco consegnato in comodato, non è ancora stato inventariato).

²⁹³ La Magnifica Comunità di Cadore, la cui sede è l'antico palazzo un tempo luogo dove si riuniva il Governo locale, ha origini remote in quanto presente sul territorio fin dal XIV secolo. Dopo la soppressione napoleonica è stata ricostituita quale ente morale e rappresenta “l'unità spirituale, culturale e territoriale del Cadore” (cfr. Nuovo Statuto approvato dal Ministro dell'Interno il 29 aprile 1998). La Magnifica Comunità cura la conservazione e il corretto uso del proprio patrimonio immobiliare, boschivo, documentale e artistico.

tizianeschi (lavoro in corso di compilazione)²⁹⁴ prodotta dall'attento e scrupoloso bibliofilo cadorino appena ricordato. Maestro di ricerca sistematica e capillare, a lui va il merito di aver raccolto, ordinato e trascritto, in ordine cronologico²⁹⁵, migliaia di documenti puntualmente conservati in fogli dattiloscritti di carta leggera, quasi impalpabile, distribuiti in sei eleganti contenitori grigi e ora conservati nell'archivio della Magnifica Comunità assieme alle cartelle con appunti, minute e carteggi che per anni lo studioso registrò lavorando su originali, trascrizioni e fotoriproduzioni²⁹⁶. Come ebbe a dire Clemente Gandini²⁹⁷, Celso Fabbro fu un abile “rovistatore d'archivi in Cadore, a Belluno, a Venezia, a Mantova, a Parma, a Ferrara, a Modena, a Roma, a Simancas”. La costanza, la capacità e la lunga esistenza gli diedero la possibilità di “collazionare in ordinate *casselle* una silloge di documenti di ogni genere: lettere, istanze, suppliche, petizioni, decreti, giudizi, contratti, donazioni, conti, ricevute per un totale di circa 1000 documenti, di cui un cospicuo numero ancora inedito”²⁹⁸. Da questa raccolta

²⁹⁴ Lo studioso e archivista Silvio de Kunert, che stava raccogliendo materiale intorno al pittore Antonio Ross, in una missiva al Fabbro del 1 dicembre 1924 si dice informato che “[...] Ella attenda ad un poderoso lavoro su Tiziano”; AMCC, Biblioteca Tizianesca, Cartella 1. Lo studioso, pur non essendo bellunese, frequentò la zona e scrisse articoli che rimasero un punto di riferimento per gli approfondimenti successivi: S. DE KUNERT, *L'arte nel Bellunese*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, II (1930), 8, pp. 97-98; Idem, *Affreschi di chiesette nel Bellunese*, “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, II (1930), 12, pp. 161-162; Idem, *Nuova giunta alla nota su Antonio Rosso*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, III (1931), 18, pp. 260-262; Idem, *Affreschi di chiese nel Bellunese*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, IV (1932), 21, pp. 308-310.

²⁹⁵ I documenti sono così distribuiti: il I tomo va dal 1510 al 1532; il II dal 1533 al 1540; il III dal 1541 al 1548; il IV dal 1549 al 1554; il V dal 1555 al 1566; il VI e ultimo tomo dal 1567 al 1776 proseguendo ben oltre la morte di Tiziano.

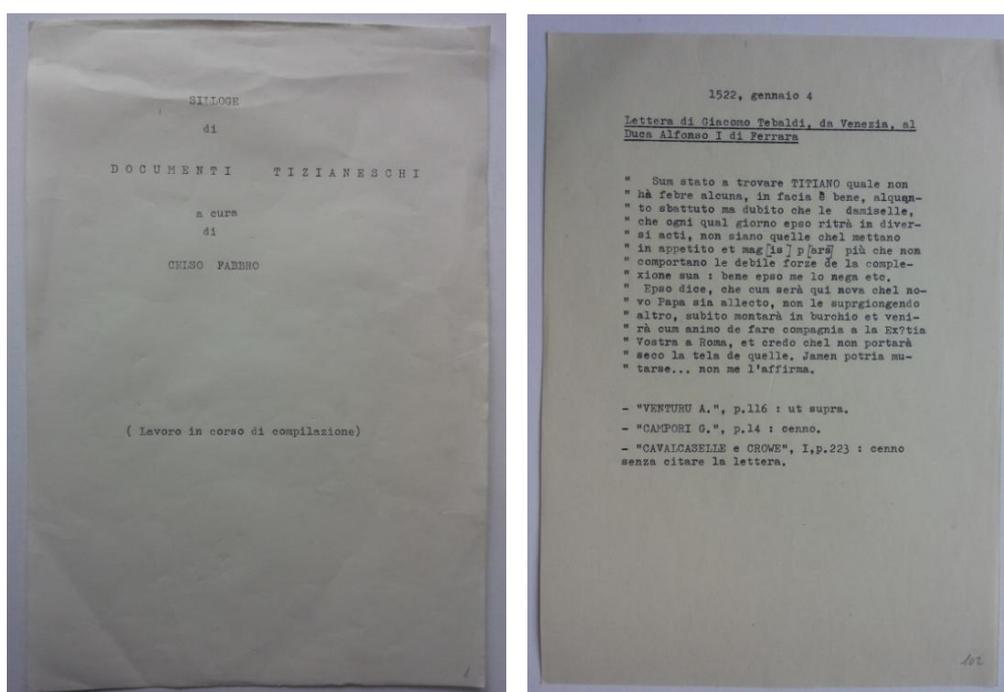
²⁹⁶ Tra le finalità del Centro Studi su Tiziano, così come era inizialmente stato inteso da Francesco Valcanover nel 1990, vi era anche “il riordino e la revisione della silloge di documenti tizianeschi dello studioso benemerito Celso Fabbro, con successivo aggiornamento, anche mediante contributi finanziati a specialisti per la rivisitazione di archivi pubblici e privati (italiani e stranieri)”. Cfr. F. VALCANOVER, *Ragioni e condizioni per la costituzione di un centro studi su Tiziano*, in *Proposta di un centro studi su Tiziano*, s.l., 1990, pp. 4-5.

²⁹⁷ Nella presentazione dell'edizione delle *Lettere*, uscita postuma nel 1977: GANDINI, *Tiziano. Le lettere...*, cit., p. XXII. Non si conoscono le ragioni per cui fu assegnato a Clemente Gandini – Ferrarese di nascita ma cortinese di adozione – il compito di curare la pubblicazione di una parte della Silloge. Gli archivi della Magnifica Comunità tacciono in questo senso ma il figlio Giovanni, intervistato in questa occasione dalla sottoscritta, ci ha informati che Clemente Gandini, pur impegnato come dirigente della locale azienda di trasporto, fu sempre appassionato di storia e di Tiziano in particolare ed ebbe modo di portare avanti le sue ricerche pur non pubblicando nulla prima di questa data. Resta ancora da scandagliare il suo archivio privato ora in mano degli eredi.

²⁹⁸ GANDINI, *Tiziano...*, cit., p. XXII.

Fabbro si era prefissato infatti di creare un'opera su Tiziano simile a quella pubblicata da Vincenzo Golzio su Raffaello²⁹⁹.

Ogni foglio sciolto componente la *Silloge* (in formato tra il B4 e il B5) (fig. 28) presenta sempre (fig. 29), dall'alto in basso: la data al centro (per esempio 1518, luglio 3), il titolo che ne riassume il contenuto, la trascrizione, la collocazione e, per finire, la bibliografia e un'eventuale nota del curatore, in caso di inediti o di errori. Non si tratta solo di documenti direttamente riferibili a Tiziano e della sua personale corrispondenza ma anche di riferimenti incrociati e di rapporti epistolari di altri personaggi vicini al pittore.



Figg. 28 -29. Frontespizio ed esempio di pagina dattiloscritta tratte dalla raccolta di Celso Fabbro, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Finora la figura di Celso Fabbro non è mai stata approfondita e non vi sono pubblicazioni specifiche né studi particolari incaricati di delinearne il profilo intellettuale e la portata culturale³⁰⁰. Il suo nome tuttavia è inflazionato presso alcuni

²⁹⁹ V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano, 1936.

³⁰⁰ Notizie sul Fabbro si trovano solo in G. FABBIANI, *Celso Fabbro (Necrologia)*, "Archivio Veneto", CIII, ser. V, 1974, pp. 157-158, con un breve profilo di Fabbro da poco deceduto. Il Direttore della rivista "Il Cadore" diede ampio spazio al ricordo di Fabbro a pochi giorni dalla morte: E. BALDOVIN, *Benemeriti cadorini. Celso Fabbro*, "Il Cadore", XXII (1974), 8, p. 1. Nel fondo Fiorello Zangrando,

studiosi, citato quasi per inerzia da altri, sebbene non se ne sia ancora ben individuato e compreso il ruolo negli studi tizianeschi. Si intende pertanto offrire, in questo frangente e in apertura di questo lavoro, un profilo di Fabbro quale studioso di Tiziano mettendone in evidenza il contributo dato alla conoscenza documentaria della figura e della produzione del pittore cadorino.

Nato il 23 gennaio 1883 ad Auronzo di Cadore, dove il padre Giuseppe ricopriva il ruolo di medico condotto³⁰¹, conseguì la licenza liceale a Venezia e frequentò l'Università di Padova per laurearsi, nel 1906, in giurisprudenza con il massimo dei voti. Manlio Celso Fabbro era discendente da due antiche famiglie cadorine: quella paterna di Lorenzago di Cadore³⁰², dove si trovano ancora oggi le tombe degli avi, e quella materna proveniente dal ramo principale dei De Pol di San Pietro di Cadore³⁰³ che diede nei secoli uomini di legge, Sindaci e Consoli nel governo della Magnifica Comunità di Cadore.

depositato presso la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo, è conservato un dattiloscritto contenente il *curriculum* dell'avvocato Celso Fabbro stilato il 28 aprile 1960. Nell'agosto del 2004, a Pieve di Cadore, si è voluto inoltre ricordare Celso Fabbro a trent'anni dalla scomparsa con un incontro organizzato dalla Magnifica Comunità di Cadore e dal Comune di Lorenzago di Cadore. Nella Sala del Consiglio della Magnifica si è delineata la poliedrica figura di Fabbro con interventi della nipote Isabella De Santis, dello storico Bruno De Donà, dei membri del Comitato Scientifico della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, Bernard Aikema e Lionello Puppi, di Gian Candido De Martin, allora presidente della Magnifica Comunità, di Mario Tremonti, Sindaco di Lorenzago nonché con un saluto istituzionale di Claudia Bettiol, Assessore alla Cultura della Provincia di Belluno e di Angelo Tabaro, allora dirigente del Settore Cultura della Regione Veneto. Si veda inoltre qualche accenno negli scritti di L. PUPPI, *Il re delle Isole Fortunate e altre storie vere di piccoli e grandi artisti*, Vicenza, 2010, *passim* e in IDEM, *Su/Per...*, cit., *passim*.

³⁰¹ Giuseppe Fabbro fu l'unico medico rimasto in Cadore durante la Prima Guerra mondiale quando fu perfino "tratto in arresto quale sospettato autore di notizie inviate al di là del Piave". Queste ed altre notizie si ricavano da un memoriale di Celso Fabbro del 28 maggio 1945 custodito presso la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore e dal discorso funebre esposto da don Pietro Da Ronco in occasione della morte del padre di Celso.

³⁰² La famiglia Fabbro abitava nel palazzo ottocentesco adibito, dal 1927, a sede municipale, dopo essere stato requisito durante la Prima Guerra mondiale.

³⁰³ C. FABBRO, *L'archivio della famiglia De Pol di San Pietro di Cadore con notizia storiche sulle famiglie Poli e De Pol*, Belluno, 1960. Lo studio contiene un regesto con documenti che vanno dal 1386 al 1881, compresi atti rogati da alcuni notai Vecellio; sul palazzo seicentesco, oggi sede del Municipio di San Pietro di Cadore, in Comelico, si veda P. EICHER CLERE-E. RIVA DE BETTIN-G.M. PILO, *Una villa veneta nella ladinia dolomitica. Girolamo Pellegrini e gli affreschi di Palazzo Poli-DePol a San Pietro di Cadore*, S.I., 1994; si vedano inoltre gli approfondimenti sulla affreschi del Pellegrini proposti da Sergio Claut in G. PAVANELLO-V. MANCINI (a cura di), *Gli affreschi nelle ville venete. Il Seicento*, Venezia, 2011, pp. 361-367. Giacomo Poli, ricco commerciante di legname, eresse il "Palazzo-Villa" tra il 1665 e il 1668. Non esistono documenti relativi al progetto, al suo autore e al costo dell'opera ma gli affreschi si attribuiscono al pittore Gerolamo Pellegrini, romano di nascita e operante a Venezia. Nel 1813 la Villa fu acquistata da Antonio De Pol. Nel 1930 Benedetto De Pol, zio di Celso Fabbro, non avendo eredi diretti, alienò il palazzo al Comune di San Pietro che lo destinò a sede comunale.

Nel 1910 iniziò la sua attività pubblica e la libera professione di avvocato. Pur ricoprendo cariche importanti e avviandosi alla carriera forense tra Cadore, Belluno e Padova, trovò spazio e tempo per ricoprire considerevoli incarichi politici: fu membro della Giunta Provinciale negli anni 1910-1912, Consigliere Provinciale tra il 1913-1915, sindaco di Lorenzago, presidente della Vallata Cadore-Longaronese-Zoldo per il Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero del Piave, Consigliere d'Amministrazione dell'Università degli Studi di Padova e rivestì al contempo altre cariche minori³⁰⁴. Venne altresì insignito di importanti onorificenze conseguite per le sue attività pubbliche svolte in particolare nella città di Padova: fu Grand'Ufficiale della Corona d'Italia e Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro (fig. 30).

Per oltre sessant'anni si dedicò alla raccolta di notizie, documenti, libri, incisioni riguardanti Tiziano Vecellio e, in qualità di Presidente della Magnifica Comunità di Cadore – ruolo che svolse per ben tre mandati dal 1925 al 1951³⁰⁵ –, promosse ed attuò il restauro della casa di Tiziano a Pieve, terminato nel 1929³⁰⁶. A quest'opera Fabbro dedicò ogni sua migliore energia fin dagli anni 1921-22 riuscendo tuttavia a portarla a termine solo il 7 agosto 1932 quando fu inaugurata la Casa natale.

³⁰⁴ Celso Fabbro ebbe due figli: una femmina Emma e un maschio Giuseppe, classe 1913, chirurgo radiologo degli ospedali di Bolzano e Merano, tenente medico in terra dalmata che cadde in battaglia nell'ottobre del 1942 e per questo ottenne la medaglia di bronzo al valore militare. Giuseppe e il padre Celso sono sepolti a Vigo di Cadore: Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore (d'ora in poi BSC), b. 9 *Cadorini caduti per la patria*.

³⁰⁵ Nel secondo mandato (1931-1933), in ambito culturale, Celso Fabbro si prodigò per allestire e inaugurare la Pinacoteca del pittore cadorino Guglielmo Talamini (1868-1917), donata dalla vedova Angela Acquaviva alla Magnifica Comunità di Cadore mentre un'altra cospicua parte della collezione Talamini si conserva presso il Museo civico di Asolo. Sull'artista si veda N. STRINGA (a cura di), *La pittura nel Veneto: Il Novecento, Dizionario degli artisti*, Milano, 2009, pp. 442-443. Nel terzo mandato (1949-1951) si interessò agli scavi archeologici di Lagole di Calalzo e all'allestimento del Museo Archeologico di Pieve di Cadore (attualmente denominato MARC) con reperti di epoca paleoveneta e romana. Collaborò alla Mostra dei pittori Vecellio a Belluno e si interessò presso le parrocchie cadorine per l'invio dei dipinti ivi conservati e per il restauro degli stessi. Fece sì che uno dei protagonisti del Novecento italiano, Felice Carena (Cumiana-Torino 1879 - Venezia, 1966), potesse tenere una commemorazione di Tiziano a Pieve di Cadore.

³⁰⁶ Il primo nucleo della biblioteca tizianesca e gli autografi originali furono inizialmente esposti al piano terreno della Casa Natale, assieme a riproduzioni "Alinari" dei dipinti di Tiziano, ancora oggi visibili, al pian terreno della attuale Casa-Museo.



Fig. 30. Celso Fabbro sale le scale del Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore, Fondo Fabbro-De Santis, data sconosciuta (inedita).

Sono esplicative del suo modo di operare, per esempio, le iniziative ideate da Fabbro per promuovere la conoscenza e la valorizzazione intorno a Tiziano. Nominato per un periodo Conservatore onorario della Casa natale di Tiziano, si spese affinché questo edificio potesse divenire sede di una Fondazione, elaborando una bozza di Statuto per disciplinarne la conservazione e l'attività culturale³⁰⁷. Interessante, a questo proposito, è il dibattito che si creò in Cadore più di trent'anni prima della effettiva nascita dell'attuale "Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore",

³⁰⁷ Andò perfino a Urbino ed ebbe corrispondenza con Francesco Carnevali, presidente dell'Accademia Raffaello, che collaborò inviando lo statuto dell'Accademia urbinata, considerato un buon esempio da seguire. Cfr. AMCC, Biblioteca Tizianesca, b. 5, cart. 40, lettera del 21 novembre 1972.

sorta nel 2003, su proposta del prof. Francesco Valcanover³⁰⁸, e sostenuta da una cordata fra Enti pubblici e privati³⁰⁹. Nella lettera che Fabbro indirizza a Giovanni Fabbiani il 28 febbraio 1974 si legge infatti “[...] converrebbe che la Comunità fondasse, a mezzo di Notaio, una FONDAZIONE TIZIANO VECELLIO, con lo scopo di gestire la Casa e la Biblioteca di Tiziano e di accentrare in essa tutte le future iniziative destinate ad onorare il sommo pittore”³¹⁰.

Fin dal 1973 si prodigò³¹¹ in vista del IV centenario della morte di Tiziano del 1976, elaborando un ipotetico programma con molte attività - poi solo in parte svolte - illustrate in un appunto di cui si propone l’estratto³¹². Anche da queste poche righe emergono il pensiero e il *modus operandi* che lo caratterizzarono per tutta la vita:

“Dopo quanto hanno fatto degnamente i nostri padri nelle onoranze a Tiziano nel terzo centenario della sua morte, spetta ora a noi celebrare il quarto centenario che andrà a scadere il 27 agosto 1976. [...] La celebrazione dovrà svolgersi necessariamente sul piano nazionale e su quello locale, in base ad un programma affine a quello dei centenari di altri insigni italiani. [...] Sul piano nazionale ci sia lecito l’auspicio che la celebrazione venga principalmente attuata dalla città di Venezia con una Mostra delle opere del maestro, non inferiore a quella di Cà Pesaro effettuata nel 1935 [...]. Sempre sul piano nazionale è pure auspicabile che sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica, una solenne commemorazione venga celebrata in Campidoglio dalla città di Roma, che il 19 marzo 1546 conferiva a Tiziano la cittadinanza romana. In terzo luogo confidiamo che i massimi enti culturali della regione veneta, quali l’Università degli studi di Padova, l’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, la Deputazione di Storia Patria delle Venezia, l’Ateneo Veneto, la Fondazione Giorgio Cini promuovano insieme un

³⁰⁸ La proposta del “Centro Studi” è scaturita e ha preso forma partendo da un’ipotesi di Francesco Valcanover, nella fase iniziale di programmazione delle celebrazioni cadorine per il centenario tizianesco del 1976. Si veda il libretto curato dal comitato promotore “Tiziano/5°. Manifestazioni del Cadore per il quinto centenario della nascita di Tiziano Vecellio”, *Proposta di un centro studi su Tiziano*, Magnifica Comunità di Cadore, 22 settembre 1990, con interventi di Francesco Valcanover, Mario Bartoli, Fiorello Zangrando e Gian Candido De Martin.

³⁰⁹ L’attuale “Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore” ha sede presso la Casa di Tiziano l’Oratore, cugino dell’omonimo pittore, che si affaccia sulla piazza del piccolo centro storico, proprio di fronte al Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore. L’edificio è di proprietà della Magnifica Comunità di Cadore, prima socia del nuovo ente privato, ed è stato consegnato in comodato alla Fondazione. Sulla casa dell’Oratore si veda il profilo, per quanto denso di informazioni non adeguatamente supportate dai documenti, curato da S. DE LORENZO, *Il cavalier Tiziano Vecellio detto “l’oratore” nella vita cadarina dei secoli XVI e XVII*, Pieve di Cadore, 2002. Sugli affreschi dello studiolo si veda L. PUPPI, *Tiziano, l’enigma dell’autoritratto*, “Stile Arte”, XII (2007), 109, pp. 36-40 ma anche IDEM, *Il re delle isole fortunate...*, cit. pp. 139-145 nonché nel terzo capitolo della presente dissertazione.

³¹⁰ AMCC, Biblioteca Tizianesca, b.5, cart. 40, *IV centenario morte di Tiziano e proposta di cessione della mia Biblioteca tizianesca alla Magnifica Comunità di Cadore*.

³¹¹ E ne è prova il contenuto della b. 5, cart. 40 conservata nel Fondo Fabbro (denominato recentemente Biblioteca Tizianesca) della Magnifica Comunità di Cadore.

³¹² AMCC, Biblioteca Tizianesca, b. 5, Cart. 40, *Il quarto centenario della morte di Tiziano*. Si tratta di studi preliminari, redatti fin dall’aprile 1973 e stilati in forma di appunti di cui rimangono diverse versioni.

concorso di studi tizianeschi, con particolare riguardo ai primordi di Tiziano dalla nascita agli affreschi del Fondaco dei Tedeschi ed alla vita privata del maestro [...]. Sul piano locale, le iniziative del Cadore spettano naturalmente alle decisioni del Consiglio Generale della Magnifica Comunità di Cadore, previo, se del caso, il parere consultivo di un Comitato di esperti dell'arte [...]".

La morte lo colse appena due anni prima delle celebrazioni impedendogli di partecipare al IV centenario, mentre risiedeva novantenne a Jesi, in provincia di Ancona, dove si era trasferita la figlia Emma³¹³ (fig. 31).



Fig. 31, Celso Fabbro nel suo studio di Jesi, Fondo Fabbro-De Santis. Sullo sfondo i volumi poi acquisiti dalla Magnifica Comunità di Cadore.

Nel 1974 la sua preziosa biblioteca tizianesca – connessa indissolubilmente all'archivio tizianesco – venne acquisita dalla Magnifica Comunità e offerta alla consultazione degli studiosi³¹⁴. Il Fondo, raccolto dall'avvocato-erudito in circa

³¹³ La cittadina marchigiana divenne un importante approdo familiare anche perché era la terra natale di Aurelio Grilli, marito di Emma Protti e suocero di Celso Fabbro. Purtroppo anche il palazzo di Jesi subì le stesse sorti delle altre case di famiglia in Comelico, Cadore e Padova, e fu alienato non rimanendo a disposizione degli eredi.

³¹⁴ Celso Fabbro era legato anche alla Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore che definì “ricca di memorie preziose e sicuramente destinata a rappresentare il massimo centro di cultura storica del nostro Cadore” (cfr. FABBRO, *L'archivio della famiglia De Pol...*, cit., p. 6), tanto da potenziarne il fondo con importanti acquisizioni. Da una cartolina inedita inviata il 28 agosto 1966 allo studioso domeggino Antonio Coffen Marcolin, a Salò, Fabbro informa che “nella settimana prossima incrementerò la Biblioteca Cadorina di Vigo con la donazione dell'importante archivio della mia famiglia materna: la famiglia de Pol (ramo principale) di San Pietro di Cadore: e ciò in aggiunta ad altre donazioni da me fatte, fra le quali alcune opere dello Stato Maggiore Austriaco sui combattenti del 1848 in Cadore:

settant'anni, consta di circa 500 titoli, un centinaio dei quali anteriori al 1830³¹⁵: sei cinquecentine, numerose prime edizioni e altri importanti e rari volumi su Tiziano editi prima degli anni Sessanta del Novecento³¹⁶, quasi tutti riempiti da appunti o da pagine marcate. Laddove non era stato in grado di procurarsi le pubblicazioni a stampa o le recensioni di qualsiasi scritto tizianesco edito in Europa, ne conservava le copie dattiloscritte o vergate a mano con bella grafia, su fogli protocollo o in quadernetti colorati, “in luogo degli originali”. Consistente il nucleo degli articoli di giornale, anche stranieri, conservati, ritagliati e incollati su specifici quaderni oppure ricopiati, quando non posseduti in originale, al pari dei volumi³¹⁷ (figg. 32-33-34). Non mancano nemmeno manifesti, calendari e riferimenti a *piece* teatrali, a pellicole cinematografiche e manifestazioni varie (anche con taglio turistico) riconducibili, da prospettive e con fini diversi, tutte a Tiziano³¹⁸. A parte la sezione dei volumi a stampa che è inserita anche nel catalogo delle biblioteche venete, il prezioso Fondo³¹⁹

opere già appartenute all'illustre storico Alessandro Luzio”. Dalla corrispondenza si intuisce quanto egli si prodigò per la storica istituzione interessandosi anche di procedure pratiche: “In queste ultime settimane due funzionari della Marciana hanno completato il riordinamento della Cadolina. Se in avvenire potremo avere due o tre locali più adatti, ci sarà possibile ottenere dallo Stato tutto il mobilio metallico. L'opera del compianto Don Piero rimarrà così perfezionata”. BSC, Fondo famiglia De Pol, carte sciolte. Di Fabbro, a Vigo, si conserva anche la busta (b. *Stralci XIV*) dal titolo *Al di qua ed al di là del Piave ed il Cadore durante l'invasione nemica (1917-1918). Giornali e notizie raccolte dall'avv. Celso Fabbro*, in cui vengono testimoniate le vicende dei territori invasi di cui si era interessato dando voce ai profughi, agli internati e alle popolazioni montane rimaste in zona di guerra. Tra i manoscritti compare anche la fotocopione di una dozzina di pagine di quaderno di Celso Fabbro dal titolo *La dominazione tedesca in Cadore nel 1917-1918. Appunti e profili*.

³¹⁵ Conosciamo la data di acquisto, le spese e le modalità di spedizione di alcuni volumi dato che si conservano gli scambi epistolari intrattenuti con le librerie antiquarie (solo per fare qualche esempio, la libreria Bemporad di Firenze o la libreria Draghi di Padova). Si tratta degli stessi negozi che nel 1946 proposero due autografi considerati non validi dal Fabbro che, dopo averne preso visione, ne sconsigliò l'acquisto anche da parte della Magnifica o di altri.

³¹⁶ La maggior parte del fondo, esclusi gli estratti, i periodici e le numerose copie dattiloscritte, è stata catalogata grazie al contributo finanziario della Regione del Veneto ed è presente nel catalogo *opac* delle biblioteche venete. Tra i compiti dell'attuale Fondazione Tiziano vi è anche quello di incrementare la biblioteca acquistando i volumi mancanti stampati fino al 1974 e aggiornandola comprando le nuove pubblicazioni su Tiziano che, di anno in anno, vengono prodotte in Italia e all'estero.

³¹⁷ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Cart. A. D III.

³¹⁸ Non sono state rintracciate nel Fondo conservato in Magnifica Comunità le immagini fotografiche spesso citate da Fabbro nella corrispondenza o nei dattiloscritti. È presumibile che tali immagini non siano state depositate dopo la sua morte o siano andate perdute.

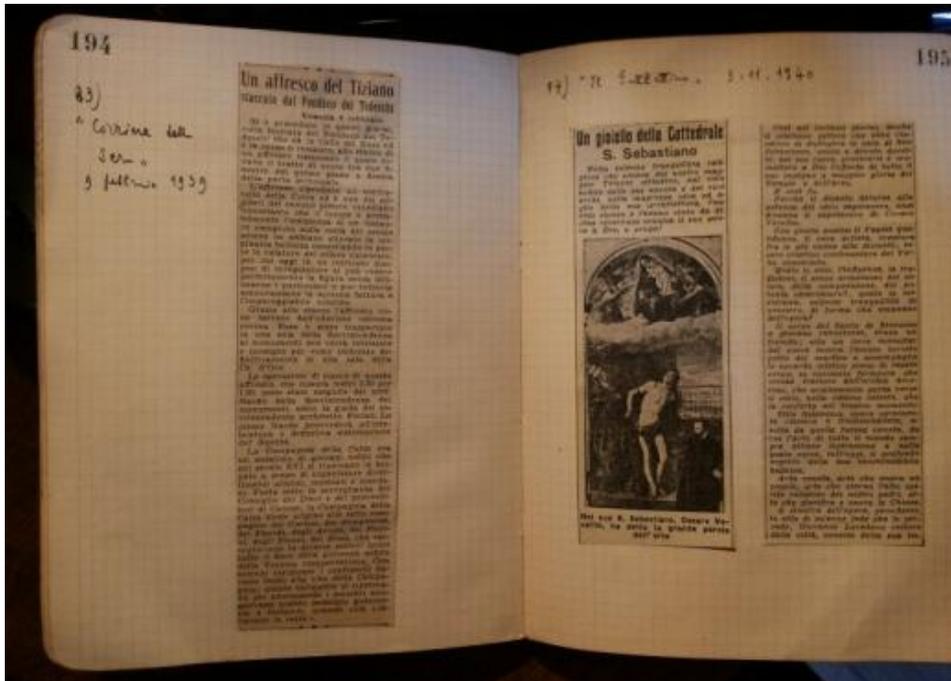
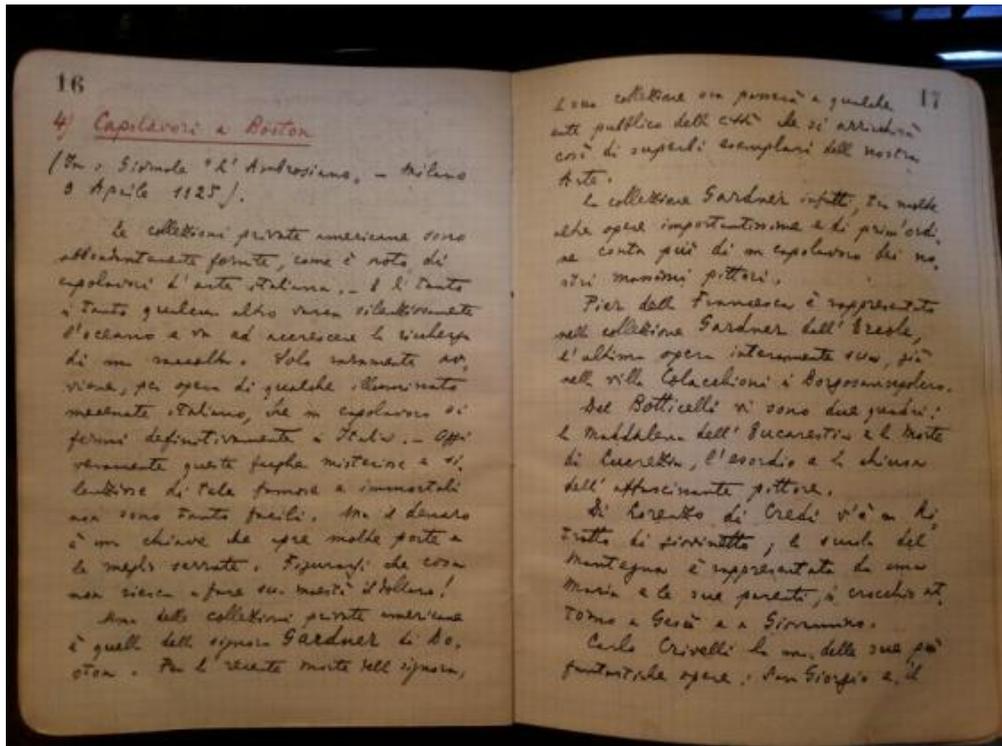
³¹⁹ In uno dei numerosi appunti, non datati, lasciati nei foglietti di recupero (specialmente sul retro dei fac-simile elettorali del partito a cui afferiva!) che Fabbro utilizzava è indicato il valore approssimativo del Fondo. Sono infatti conteggiati 138 “volumi di valore superiore a lire 10 mila”; 285 “volumi di valore fino a lire 16 mila”; 404 opuscoli; 393 “collezioni di pubblicazioni periodiche con scritti diversi riguardanti Tiziano”; “n. 262 giornali con scritti su Tiziano; 32 “32 copie manoscritte, dattilografate o

dello studioso cadorino è stato inventariato negli anni '80 del Novecento ed è dunque consultabile, su richiesta, dagli studiosi. Manca tuttavia una catalogazione precisa dei singoli fogli conservati nei fascicoli in quanto sono state inventariati i contenitori ma non il loro contenuto. Le cartelle affollate rappresentano dunque decenni di studio dedicati a Tiziano e finalizzati soprattutto ai saggi che andava via via pubblicando.



Fig. 32. Quaderno con appunti e ritagli di giornali, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

fotografate di scritti su Tiziano”; “copie integrali di 1083 documenti tizianeschi (conservati in sei cartelle); “98 fotocopie di documenti tizianeschi e pergamene”. Per un totale stimato dallo stesso Fabbro in lire 11.792.200 (AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 5, Cart. 40, *IV Centenario della morte di Tiziano*).



Figg. 33-34. Quaderni con appunti e ritagli di giornali, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Fabbro possedeva inoltre numerose stampe con soggetti tizianeschi³²⁰ e donò, attorno al 1921, al Comune di Pieve circa 100 incisioni³²¹ delle opere di Tiziano, come si evince da una lettera dell'ingegnere Giuseppe Palatini a Fabbro del 17 febbraio 1921³²². Al pari, durante tutta la sua vita, cercò di intercettare documenti e dipinti passati nelle aste di tutto il continente³²³. Autore di molte *expertise*, gli venivano richiesti pareri ai quali era solito rispondere premettendo che “occorre andare molto cauti in tale materia, e ciò anche perché l'arte di simili falsificazioni non fu iniziata solo in questi ultimi anni; ma è di vecchia data”³²⁴.

Fu abile nel sventare truffe e vendite fatte anche in buona fede, tanto che gli stessi librai in qualche occasione lo ringraziarono calorosamente. In virtù della sua innegabile competenza, maturata negli anni, gli venivano sottoposti anche autografi tizianeschi o presunti tali, per esempio, da parte del direttore Giorgio Ferrari della Biblioteca di San Marco affinché “si pronunciasse per la sola determinazione scientifica-documentaria [...] sia se Ella possa sentirsi interessato a una prelezione degli eventuali nuovi autografi”³²⁵. Il suo metodo di lavoro, in tale frangente, si basava su dovuti confronti tra le diverse grafie in quanto, come da egli stesso vantato, aveva “avuto più volte occasione di vedere dei pretesi autografi di Tiziano” e i palesi elementi di falsità in essi nascosti, che riteneva “proveniente da un'unica fonte,

³²⁰ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 1, Cart. 1, *Corrispondenze I*, Ricevuta del 1933 per l'acquisto di 47 stampe e 3 fotografie da parte di Florent E. Parmentier (Enchien Les Bains – Sacile).

³²¹ In un'altra lettera al sindaco di Pieve del 13 febbraio 1955 Fabbro riporta che sono 95 “da me possedute”. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 18, *Ripristino della Casa di Tiziano* “nell'intento di colmare, almeno in parte, la perdita” della raccolta del Museo di Pieve”. Si veda l'elenco dattiloscritto, poi modificato, conservato in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 4, Cart. 24, *Elenco delle incisioni tizianesche donate dall'Avv. Celso Fabbro alla Casa di Tiziano*. Nella Lettera del Sindaco Genova di Pieve a Fabbro del 13 marzo 1922 si “accoglie con animo lietissimo l'offerta che Ella fa al Comune di n. 95 stampe tizianesche”.

³²² AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b.3, Cart. 18, *Ripristino della Casa di Tiziano*.

³²³ Cfr. per esempio nel Fondo Fabbro: AMCC, Biblioteca Tizianesca, b.1, Cart. 3, *Tiziano. Corrispondenza III*, documentazione relativa a due autografi in vendita presso la casa d'aste Versteigerung di Lucerna nel 1932.

³²⁴ Da una lettera di risposta ad un tale Vianello di Venezia del settembre 1928. AMCC, Biblioteca Tizianesca, b. 1, Cart. 1.

³²⁵ Lettera del 25 settembre 1962. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b.1, Cart. 2, *Tiziano Corrispondenza II*, relativamente alla proposta di acquisto di documenti da parte della J.A. Stargardt Autographenandlung di Marburg. Nel Fondo Fabbro sono conservati i negativi (fotogrammi) della Collezione di autografi di Giorgio Polacco esposti alla mostra a Venezia nell'estate del 1962 per un totale di 8 lettere. AMCC, Biblioteca Tizianesca, b. 1, Cart. 2, *Corrispondenza*.

risalente probabilmente al secolo XVIII – nel quale circolavano falsificazioni del genere [sic] – è subito apparsa *ictu oculi* per la diversità macroscopica della grafia con quella di Tiziano [...] e ciò a prescindere dal contenuto di tali documenti, che non trovano riscontro nella vita e nelle opere di Tiziano”³²⁶. Fabbro, dopo un attento esame di scritture, trasse la conclusione che “gli autografi di Tiziano non sono numerosi e sono in ogni caso di gran lunga inferiori a quanto si crede comunemente”³²⁷. Ed invero passano talora per autografi documenti che in realtà sono stati scritti da mano diversa, alla quale il maestro usava spesso ricorrere, specie nella sua corrispondenza con illustri personalità”³²⁸.

Ben presto quindi il suo nome divenne sinonimo di autorevolezza e garanzia per i privati collezionisti che, prima di decidersi di affidare la vendita a esterni, chiedevano a lui di provarne l'autenticità³²⁹. Fabbro fu dunque un importante punto di riferimento per le vicende tizianesche pur non facendo mai trasparire in famiglia la rilevanza che il suo lavoro poteva avere: raccontava di Tiziano e di Carlo V alle nipoti come fossero parte della loro vita, quasi degli amici che venivano fatti accomodare in salotto³³⁰. La vita di Fabbro fu un insieme inscindibile di due realtà: la grande famiglia che si disgregò molto presto e il Cadore nel suo insieme. Seppe immergersi in modo naturale nel passato sia per soddisfare la sua innata curiosità di studioso ma sicuramente anche per consolarsi delle gravi perdite subite e colmare il grande vuoto derivato dalla morte del figlio nel 1943 e della moglie l'anno successivo. I parenti lo

³²⁶ Lettera di Fabbro al Giorgio Ferrari, direttore della Biblioteca Nazionale di San Marco del 2 ottobre 1962. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b.1, Cart. 2, *Tiziano. Corrispondenza II*.

³²⁷ Tra le prime pagine dattiloscritte della *Silloge* compare, alla data 1511, la trascrizione di un falso autografo di Tiziano già pubblicato da Crowe e Cavalcaselle e relativo ai denari consegnati a Domenico Campagnola per alcuni lavori eseguiti a Padova. In questo caso la presunta autenticità era già stata messa in dubbio da Venturi e dall'anonimo estensore di un articolo uscito sul Gazzettino del 25 maggio 1958, entrambi segnalati da Fabbro.

³²⁸ C. FABBRO, *Tre documenti tizianeschi inediti, dei quali due autografi*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXV (1964), 169, p. 121. Di questo aspetto si è interessato da ultimo lo studioso inglese Charles Hope: C. HOPE, *Postafazione*, in PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., pp. 345-363 ma anche G. FOLENA, *La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. III, Firenze, 1983, pp. 821-843.

³²⁹ Si veda la presunta lettera del 14 luglio 1532 di Tiziano ad Andrea Nicolò Priuli in cui promette di fare “una pittura di N. Sr. con paese come melio starà a comandarmi che io gli rapresenti per ducati otanta”. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 2, Cart. 11, *Carte diverse su Tiziano*. Il proprietario comunicò di aver trovato il documento “fra le carte della vecchia casa Calbo Crotta”.

³³⁰ Ringrazio di cuore la nipote Isabella De Santis per aver voluto condividere i suoi ricordi e i pochi materiali inediti che ancora conserva del nonno.

ricordano ancora come un uomo silenzioso, ordinato, pacifico ma anche austero e chino nel suo studio circondato di libri e di carte. Lavorava indefessamente e quotidianamente, all'incremento e alla cura della biblioteca tizianesca.

2.2 Una felice rete di corrispondenti e amici

Dai carteggi cadorini si evince come Fabbro avesse intrecciato una grande rete di relazioni e contatti con numerosi intellettuali anche di spicco nel panorama culturale italiano, non solo locale, per amicizia o per specifici interessi comuni o momentanei³³¹ (fig. 35).



Fig. 35. Celso Fabbro (a sinistra) accompagna Alcide De Gasperi (al centro) in visita alla casa natale di Tiziano accompagnato da mons. Angelo Fiori. Fondo Fabbro-De Santis, foto Livan, 1950 ca.

Fabbro era per esempio in corrispondenza con Ugo Ojetti che intervenne all'inaugurazione della casa natale di Tiziano nel 1932, in rappresentanza

³³¹ È documentato l'interesse di Fabbro anche per altri personaggi illustri di cui possedeva alcuni autografi e documenti inediti: è il caso, per esempio, delle missive di Ippolito Nievo di cui si interessò forse perché Fabbro a Padova abitò in Palazzo Mocenigo-Querini (ora Casa della studentessa "L. Meneghetti") dove era morto esule nel 1708 l'ultimo duca di Mantova Ferdinando Gonzaga e dove nacque proprio Ippolito Nievo; cfr. M. GORRA (a cura di), *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, Milano, 1981, p. 880 e 956. Fabbro fu un collezionista, per lo più di stampe, anche se fu un conoscitore esperto di arte antica e non disdegnava circondarsi di ritratti di avi illustri e di interessanti opere d'arte.

dell'Accademia Reale d'Italia, tenendo l'orazione commemorativa poi data alle stampe³³². In quella felice occasione³³³ lo scrittore pare avesse donato alcune fotografie di lettere di interesse vecelliano ora non più reperibili nel Fondo Fabbro³³⁴.

L'intento di Fabbro era quello di mettere insieme la massima mole possibile di informazioni e notizie su Tiziano. Per fare questo continuò ad interessarsi e a richiedere notizie a chiunque potesse aiutarlo nell'impresa. Nei decenni successivi, a tal riguardo, si intensificarono le comunicazioni con Rodolfo Protti³³⁵, zio acquisito di

³³² A onor di cronaca l'orazione era stata chiesta all'illustre storico dell'arte Adolfo Venturi che si "duolse rispondere di no, [...] quasi pauroso a dir di sì". Poi declinò l'invito perché impossibilitato per altri impegni (AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 19, Lettera di Venturi a Protti del 5 giugno 1930). Si prospettò infine l'intervento di Corrado Ricci, amico di Rodolfo Protti. Fino a poche settimane prima dell'iniziale data prevista, ancora non si conosceva il nome dell'oratore che avrebbe dovuto presenziare all'inaugurazione, tanto che poi si posticipò il tutto. Ci si rivolse dunque alla Reale Accademia d'Italia che aderì: U. OJETTI, *Tiziano e il Cadore. Discorso tenuto a Pieve di Cadore il 7 agosto 1932 per inaugurare la casa di Tiziano restaurata*, Roma, 1932. Da una ricerca effettuata per l'occasione non risulta che nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – Settore Manoscritti e Rari – vi siano corrispondenze tra Fabbro e Ojetti. Il Fondo Ojetti posseduto dalla Biblioteca fiorentina è un fondo di notevole consistenza e molto complesso (manoscritti e carte varie), ancora in fase di catalogazione e di cui esiste solo un inventario provvisorio (e, purtroppo, incompleto), stilato nel 1973 al momento della donazione. La minuta del discorso ed appunti vari si trovano presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Settore Manoscritti e Rari, Ojetti 3, 2, assieme ad altri documenti tizianeschi che qui si elencano per la prima volta: "Appunti (giovanili) d'Arte: Artisti della Rinascenza a Firenze"; "Tiziano": note varie, (senza data), in Ojetti 40, 1; "La Mostra di Tiziano a Cà Pesaro": bozza con appunti di un articolo per "Corriere della Sera", (1935), in Ojetti 102, 6). Nella parte non ancora catalogata del Fondo, è presente inoltre un inserto contenente materiali relativi al carteggio con esponenti di circoli artistici. Sono debitrice nei confronti di Chiara Ballarin per il supporto nella ricerca.

Su Ojetti e Tiziano si veda U. OJETTI, *Tiziano e il Cadore*, "Rivista della città di Venezia", XI (1932), 9, (settembre). Sulla figura controversa di Ojetti (Roma 15 luglio 1871 – Firenze, 1 gennaio 1946), attivo nella campagna interventista, che esercitò diverse pratiche scrittorie, fu importante animatore culturale di un periodo, fondò riviste proprie e fu membro di altre, si vedano gli studi di Marta Nezzo. M. NEZZO, *Ritratto bibliografico di Ugo Ojetti*, "Bollettino d'informazioni", Scuola Normale Superiore di Pisa, Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali, XI (2001), 1. Si veda anche IDEM, *Ugo Ojetti (1871-1946) critico tra architettura e arte*, numero monografico del "Bollettino della Società di Studi Fiorentini", 14 (2005), Firenze. Ringrazio Marta Nezzo per le informazioni trasmesse.

³³³ Nella corrispondenza che Fabbro inviò a Ojetti attorno alla fine di luglio 1932 si rilevano i dettagli della cerimonia. Simpatica l'indicazione relativa alla prassi da seguire di Fabbro "le autorità indosseranno il "tight" senza cilindro. Sarà sufficiente il cappello duro". AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 20.

³³⁴ Lo studioso anglosassone Charles Hope, per fare un esempio, pubblica tre lettere inedite nella *postfazione* dell'*Epistolario* tizianesco, utilizzando, per la trascrizione, le copie fotografiche che ammette di aver visto a Pieve di Cadore. Purtroppo, ad oggi, nessun'altro ricorda questi materiali che attualmente sono irreperibili. Per questi ed altri documenti in mano ad Ojetti si veda il terzo capitolo della presente tesi in cui si fa riferimento ad un incartamento inedito scoperto dalla sottoscritta alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

³³⁵ Nato nell'edificio più elegante della vecchia Longarone (BL) – nel Palazzo, già Sartori, spazzato via dall'ondata mortale del Vajont – nel 1871 e morto a Venezia nel 1938, fu avvocato, scrittore e collezionista, troppo trascurato dalle cronache locali almeno fino ai recenti contributi sulla sua figura curato da Ferruccio Vendramini. Fu socio onorario della Deputazione Veneta di storia patria e dell'Accademia di Venezia, collaboratore della "Rivista di Venezia" e, per molti anni, direttore del

Fabbro³³⁶, anch'egli attivissimo per la Comunità di Pieve in azioni di ampio coinvolgimento della popolazione in pubbliche iniziative quali il recupero, il restauro e la trasformazione in museo della casa di Tiziano³³⁷. Rodolfo Protti (fig. 36) era un

Circolo artistico della città lagunare. Nel 1929 fondò la rivista “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, assieme a Luigi Alpago Novello, Alessandro Da Borso e Luigi Nicolini. Fu amico dello scultore e pittore Nicolò Facchinetti e di Luigi Nono, esponente della pittura veneziana dell'Ottocento. La risistemazione del museo civico di Belluno fu una delle più importanti fatiche che sostenne nel periodo in cui dimorò nel capoluogo: scrisse, in qualità di “ordinatore del Museo di Belluno”, la *Guida provvisoria del museo civico di Belluno*, Belluno, 1910 (capoluogo per cui assunse l'incarico di assessore). Fu inoltre demandato dal Governo alla compilazione dell'inventario dei beni artistici della Provincia di Belluno recuperando oggetti d'arte trafugati durante l'invasione austro-ungarica. Nel 1919 – con un passaggio a Lucca e ad Anzano di Cappella Maggiore – si trasferì a Venezia dopo che il suo Palazzo Pagani-Cesa fu assediato e tutto il contenuto distrutto. Di ambito vecelliano si ricorda inoltre il suo *Intorno a talune opere poco conosciute di Cesare Vecellio*, Belluno, 1897, estratto da “Studi Bellunesi”, n. 12. Si trattò di un mensile che durò solo due anni ma che segnò il livello della cultura locale del tempo. Sul personaggio si veda G. DE VECCHI, *Personaggi e famiglie illustri di Longarone*, Belluno, 1974, ma anche F. VENDRAMINI, *Governo locale, amministratori e società a Longarone 1866-1963*, Longarone, 2002, p. 86; cfr. IDEM, *Rodolfo Protti, variegata figura nel panorama sociale bellunese*, “Dolomiti”, XXXIX (2016), 2 (aprile), pp.14-27; IDEM, *Rodolfo Protti e il Museo civico di Belluno*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXXXVII (2016), 358, pp. 3-50.

³³⁶ La moglie di Celso Fabbro, Isabella Grilli, era la figlia di Emma Protti e Aurelio Grilli, sorella di Rodolfo, entrambi avvocati. Ringrazio Stefano Colonna Preti, nipote per parte di madre di Rodolfo Protti, per avermi ragguagliato sull'esatto albero genealogico delle famiglie Protti e Fabbro.

³³⁷ Protti e Fabbro si interessarono affinché Bartolomeo Celotta di Vodo di Cadore consegnasse, dopo il 1923, al Museo da istituire una dozzina di importanti documenti tizianeschi. La donazione riguardò i seguenti materiali: “il sigillo di Tiziano; atto del 18 aprile 1519 col quale Tiziano Vecellio q. Andrea acquista un campo in Pocol di Sopra a Pieve di Cadore; atto, rogato da Antonio Vecellio, zio del pittore, del 14 febbraio 1521 col quale Tiziano q. Andrea acquista dal fratello Giovanni la quarta parte della casa di Pieve e altri beni; atto del 4 luglio 1546 del notaio Giovanni Alessandrini col quale Tiziano crea notaio Pomponio di Michele de Jacobi; atto del 15 marzo 1560 col quale Orazio Vecellio acquista in Serravalle un campo di 4 jugeri a Osigo; atto del 16 aprile 1560 col quale Michele de Jacobi acquista una casa da donna Filippa relicta q. Andrea vecellio; atto del 21 maggio 1560 col quale Orazio Vecellio fa per conto del padre una transazione con i fratelli Lorenzo e Lazzaro q. Michele Burei da Nebbiù, a cagione di una vendita fatta dal defunto Francesco Vecellio, fratello di Tiziano; atto del 20 giugno 1560 col quale Girolamo Gigas crea pubblico notaio Tiziano Vecellio l'Oratore; atto del 7 giugno 1561 col quale Giovanni Vincenzo Barbaro rilascia a Venezia una procura ad Orazio; atto del 45 giugno 1572 col quale il Governo di Milano conferma, in nome di Filippo II di Spagna, un diploma concesso dall'Imperatore a Tiziano; atto del 9 luglio 1573 col quale Tiziano rilascia una procura a Orazio Dalla Valle; atto 6 luglio 1574 col quale Tiziano l'Oratore acquista un terreno in località Agarole presso Pieve; atto 8 maggio 1578 col quale Alessandro Vecellio, figlio di Tiziano Oratore è creato pubblico notaio in Udine; contratto 20 ottobre 1580 fatto in Piove di Sacco col quale Fausto Vecellio q. Michele acquista una casa in Pieve di Cadore dai fratelli Vecello e Antonio Vecellio q. Giovanni; atto 5 febbraio 1601 col quale Tiziano Vecellio l'Oratore acquista un campo in località S. Antonio presso Tai di Cadore” (AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 19). Una lettera inviata da Bartolomeo Celotta a Rodolfo Protti, il 21 novembre 1925 illustra bene l'avvenimento: “Ricevo la sua lettera, con la quale Lei, di sua privata iniziativa, mi invita a destinare una somma per il recupero di certi cimeli riguardanti Tiziano e la famiglia Vecellio, onde offrirli al comune di Pieve per l'istituendo Museo tizianesco. Ella mi invita a un convegno per trattare e decidere, ma io ho già deciso. Invitato a compiere un atto che torna a decoro del Cadore e che attiene alla più sua fulgida gloria. Le do la mia adesione immediata, incaricandola di concordare con l'egregio Sindaco di Pieve le modalità del dono. La ringrazio di aver pensato a me, e mi dico sempre suo affezionato amico”; cfr. R. PROTTO, *Un atto munifico del prof. Bartolomeo Celotta da Vodo*, “Gazzettino”, 23 novembre 1923.

personaggio dotato di una certa autorità e prestigio in ambito bellunese e veneziano: lasciò intendere di aver frequentato anche la casa perugina dello storico dell'arte olandese Raymond Van Marle facendo addirittura da intermediario tra il Podestà e il Governo³³⁸ per far giungere, dopo lunghe e travagliate vicende, la sua salma a Pieve di Cadore³³⁹.

Nella busta numero 18 del Fondo Fabbro, con documentazione epistolare risalente al 1920-1922, emerge il fatto che Protti si prodigò significativamente in favore alla casa di Tiziano a Pieve così come è palese il desiderio di riscatto anche di quella veneziana ai Biri³⁴⁰. Il suo programma, tuttavia, fu deriso dai vari sindaci a cui lo propose, fin dalla fine del XIX secolo. Protti concepiva idealmente il suo rapporto con il Fabbro come quello di “Crowe e Cavalcaselle, o, meglio, come [...] i fratelli des Goncourt”. Egli stesso andava raccogliendo opere tizianesche e sollecitò gli enti cadorini per la creazione di un museo tizianesco facendosi aiutare dall'amico Giovanni Rosadi, allora Ministro delle belle arti³⁴¹, per l'espropriazione “di quella casa

³³⁸ Protti aveva commemorato Van Marle il 26 novembre 1936 nel *Giovedì delle Arti* della “Gazzetta di Venezia”.

³³⁹ Si veda L. PUPPI, *La tomba dell'ebreo*, Crocetta del Montello, 2014 dove viene ricostruita la vicenda della sepoltura in Cadore dello storico dell'arte olandese Raymond Van Marle. Rimane una lettera del 20 marzo 1938 della moglie di Van Marle a Rodolfo Protti in cui si invia un “ringraziamento infinito per il suo continuo interessamento”.

³⁴⁰ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 18, *Ripristino della Casa di Tiziano inaugurata il 7 agosto 1932*, Lettera di Rodolfo Protti a Celso Fabbro del 26 gennaio 1922 in cui Protti elenca tutte le attività da lui svolte “per la casa di Tiziano, a vantaggio dell'arte e a nostro decoro”.

³⁴¹ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 18, *Lettera di Rodolfo Protti all'on. Rosadi*, Venezia 20 ottobre 1921, copia per Fabbro: “Io non chiesi denari allo Stato per l'espropriazione: i denari occorrenti li fornirò io, o di mia tasca o di tasca altrui: mi sobbarco a ogni peso economico. A me basterebbe che lo Stato compiesse la espropriazione ‘proprio nomine’, perché l'azione giudiziaria abbia maggior probabilità di buon esito: poco mi importa se, pur pagata da me, la casa restasse proprietà dello Stato, a espropriazione compiuta. [...] Allo Stato nulla chiedo: gli chiedo di farsi attore, a mie spese, per espropriare, pur a mie spese, la casa natale di Tiziano, ove, sempre a mie spese, sarà creato e ospitato il museo Tizianesco che ho sommariamente descritto nella mia precedente lettera. Dico a mie spese per amore di concisione: io faccio calcolo sicuro sul concorso largo e cordiale dei comuni del Cadore; ma, se questo venisse a mancare, mi terrei onorato di provvedere all'onorevole bisogna sumptu meo”. Rosadi, il 14 dicembre 1921, rispose che “la proposta di espropriazione della casa di Tiziano di Pieve di Cadore non presenta probabilità di essere accolta” adducendo la scusa che la legge vigente era subordinata alla “condizione che le cose mobili o immobili presentino pericolo di deteriorare o il proprietario non proceda a necessari restauri”.

per la pubblica utilità”³⁴². Protti scrisse svariati articoli e volumi tra cui anche, ovviamente, testi di argomento tizianesco³⁴³.

Fin dal 1881 la casa dove nacque Tiziano era di proprietà del negoziante trevigiano Davide Springolo³⁴⁴ che inizialmente l’aveva affittata al Comune di Pieve per poi, dopo una serie di vicissitudini, approntare un contratto definitivo di cessione attorno al 1925 e, comunque, dopo che questa divenne monumento nazionale nel 1922³⁴⁵. Fu ventilata l’ipotesi di una sottoscrizione fra cadorini per l’acquisto dell’edificio – ormai divenuto quasi una reliquia laica – col concorso della Magnifica e del Governo italiano.

L’inaugurazione della casa – dall’aspetto tipicamente cadorino, con ballatoio ligneo e tetto in *scandole* di larice³⁴⁶ – avvenne comunque dopo i lavori di restauro coordinati dall’ing. Palatini³⁴⁷ e in seguito alla preparazione dell’arredamento³⁴⁸, nell’estate del 1930. Si predispose un primo Comitato Tizianesco composto dal Cavaliere Annibale Genova, l’ingegnere Giuseppe Palatini, il Cavaliere Gellio de Mas, Rodolfo Protti e Celso Fabbro. Protti, nell’occasione, si impegnò a comprare oggetti

³⁴² AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 18, *Lettera di Rodolfo Protti al Sindaco di Pieve*, 1920 ca, copia per Fabbro.

³⁴³ R. PROTTI, *Stefano Ticozzzi*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, VI (1934), 35, pp. 573-574. E ancora IDEM, *Un grande bibliofilo e l’ex libreria di Tiziano*, “Gazzetta di Venezia”, XIII (1935), 15, p. 3; IDEM, *Qualche aggiunta alla iconografia di Tiziano*, “Rivista di Venezia”, XV (1935), 8, pp. 355-362 (a cui fece seguito il poco articolo di L. FOSCARI, *Nuovo contributo all’iconografia di Tiziano*, “Ateneo Veneto”, CXXVIII (1937), 121, pp. 217-220).

³⁴⁴ C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXII (1951), 115-116, pp. 46-52; PUPPI, *La casa di Tiziano a Pieve...*, cit., pp.136-141.

³⁴⁵ Regio Decreto 17 dicembre 1922 n. 1725 pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 9 p. 203 del 12 gennaio 1923.

³⁴⁶ Nella lettera del 22 febbraio 1922 che l’amico Gellio De Mas scrive a Celso Fabbro si intuisce il timore nei locali per i lavori di restauro della casa natale di Tiziano e per il ripristino “come era a suo tempo”, consci che “la futura ricostruzione [...] richiede uno studio speciale per non incorrere a delle critiche” e consapevoli dell’utilità delle incisioni antiche: “[...] chissà che dalle stampe si possa ricavare qualcosa e dalle attuali mura interne dell’aggiunta notare il vecchio muro preesistente”(AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 18).

³⁴⁷ Che in seguito pubblicò uno studio sulle case cadorine del XV e XVI secolo riassumendo osservazioni che ebbe modo di intuire durante il restauro. O. PALATINI, *Case cadorine. Restaurando la casa di Tiziano*, Pieve di Cadore, 1932.

³⁴⁸ Il Comitato Promotore del Museo Tizianesco scelse di arredare la casa natale di Tiziano con “mobili antichi di noce di buon valore artistico” ceduti, al prezzo di Lire 4.000, dalla “Banca Trevigiana del Credito Unito” che, nel 1922, era in liquidazione. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Cart. 18. Per la definitiva sistemazione dell’arredamento della casa si vedano però anche gli accordi successivi presi con altri interlocutori e conservati nella cartella 19.

vecelliani ex Solero, e già Giacobbi, “rimettendoci infinite brighe e un viaggio a Roma”.



Fig. 36. Rodolfo Protti, tratto da F. VENDRAMINI, *Rodolfo Protti e il Museo civico di Belluno*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXXXVII, 358, p. 50.

Tra i carteggi di Fabbro³⁴⁹ compare una lettera che riassume bene lo scambio generale di opinioni e di notizie nonché l’intenso dibattito che stava avvenendo in quegli anni tra studiosi e appassionati. L’8 aprile 1966, il direttore del museo civico del Castello di Conegliano – forse Alfredo De Mas che però non si firma – scrivendo a Celso Fabbro³⁵⁰ evidenzia qualche titubanza a proposito di “quei documenti archiviali Protti [che] mi lasciano tutt’ora in sospeso” in relazione ad un appunto rinvenuto a margine di un manoscritto inedito di Adolfo Vital³⁵¹, che a sua volta

³⁴⁹ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 1, Cart. 3.

³⁵⁰ AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b.1, Cart. 3.

³⁵¹ Il manoscritto *Arte e Monumenti di Conegliano e del suo Mandamento* ancora inedito, si conserva presso la Biblioteca di Conegliano (BCC). Non è inventariato, non presenta segnatura e consta di 350 carte. Si dà conto di seguito dell’indice dato che il manoscritto non è stato pubblicato neppure sul libro che raccoglie le opere dello stesso Vital per il mancato reperimento dell’originale (cfr. F. SCARPIS, *Opere*.

confessa di rifarsi a “documenti archiviali avv. Rodolfo Protti” relativi a una supposta casa di Tiziano a Conegliano³⁵². Secondo quanto riportato dal Protti alla data 1533 dell'estimo di Conegliano avrebbe dovuto essere certificata la proprietà vecelliana: “nell'estimo autografo [sic] del Tiziano si parla di una sua casa in ‘borgo de Sancto Antonio ruga de Sotto in Marcanton’ da identificarsi, forse, (il Malcanton era l'angolo del Leon d'Oro) con la casa Rotta, affrescata, distrutta durante l'invasione austriaca del 1917” e ancora, accanto alla data 28 giugno 1566 Protti segnalava che “nella sua denuncia patrimoniale, Tiziano Vecellio scrive: ‘Item tengo in Conegnian in borgo S. Antonio una caseta qual habita Mastro Marco Gavioto et pagami de afito L. 20’³⁵³. A questo proposito la verifica fatta dalla sottoscritta sull'estimo di Conegliano del 1533 non ha dato alcuna conferma del dato riportato dal Protti. Ho avuto modo di

Adolfo Vital, San Vendemiano, 2009. Ringrazio Francesco Scarpis per gli indizi inviati (relativamente alla probabile ubicazione): I *Edifici sacri e profani del Mandamento di Conegliano accoglienti cose mobili e immobili di interesse storico e artistico, soggetti alla tutela del Ministero dell'Educazione Nazionale*; II *Altri edifici di importanza storico artistica non vincolati dalle leggi sulle antichità e Belle arti*; III *Il catalogo delle migliori pitture esistenti a Conegliano nel 1773 compilato per ordine della Repubblica Veneta da Francesco Maria Malvolti con osservazioni ed annotazioni*; IV *Elenco dei quadri già appartenuti al soppresso convento dei Cappuccini di Conegliano, ceduto dallo Stato al Comune, come da inventario 27 gennaio 1868 della R. Intendenza, steso dal prof. Valeriano Fontebasso*; V *Catalogo delle opere d'arte del distretto di Conegliano – Parte I – dipinti a olio e tempera delle chiese – eseguito dall'Ispettore onorario ai monumenti per ordine della R. Soprintendenza ai monumenti (anno 1921)*; VI *Id. – Parte II. Affreschi in edifici sacri e profani (anno 1936)*; VII *Parte III. Lapidario esistente e distrutto (anno 1938)*; VIII *Parte IV. Stemmi (anno 1958)*; IX *Parte V. Materiale paleontologico ed archeologico. Pozzali – edifici-cimeli vari (anno 1938)*; X *Appendice: Regesti di documenti d'archivio riflettenti l'arte del mandamento di Conegliano*; XI *Illustrazioni (fotografie e incisioni)*.

³⁵² La figlia Lavinia sposò Cornelio Sarcinelli di Conegliano. Cfr. PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 38-41.

³⁵³ Per la supposta casa di Tiziano a Conegliano (che potrebbe essere identificata nel Palazzo Malcanton o Casa Doro, già Rotta, entrambe in via Cavour) si vedano le schede delle due case (indicate al numero 36 e 37) in G. MARTIN, *Conegliano affrescata*, Ponzano, 1989. Cfr. inoltre TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio...*, cit., p. 88: alla data 1568, 23 giugno: davanti al notaio ducale Camillo Ziliolo viene riconosciuta la vendita a Orazio di una casa a Conegliano, già registrata dal notaio Pierfrancesco Rota di Conegliano il giorno 19 dello stesso mese e pubblicata dal podestà Girolamo Emiliano alla presenza del coadiutore Giovanni Antonio Balla il giorno 21. La vendita risulta effettuata da Marco del fu Antonio Garzotti, ciabattino di Conegliano agente come procuratore di Antonio del fu Vincenzo Argento, cittadino coneglianese, e ha per oggetto “unam dicti domini Antonii apothecam et aditum ac locum post ipsam apothecam usque ad primum solarium domus a pede plano sub domo dicti domini Horatii”, abitata dallo stesso Marco Garzotti e sta “in Burgo circarum Coneglani in Ruga Inferiori”. Il prezzo d'acquisto è di 35 ducati aurei. La notizia trova riscontro nella dichiarazione dei redditi presentata da Tiziano al fisco di Venezia nel 1566 dove Marco Garzotti (o forse Gavioto come propone Adolfo Vital rifacendosi alle ricerche di Rodolfo Protti?) risulta abitare la casa di proprietà del Vecellio sita a Conegliano in borgo Sant'Antonio. E' invece ancora da verificare la registrazione dell'atto d'acquisto tra le carte di Pierfrancesco Rota conservate nel fondo notarile dell'archivio di Treviso (in realtà ho controllato e a Treviso, a quella data, c'è solo Paolo Rota) [Asve, *Notarile*, atti, notaio Francesco di Michieli, b. 8235, cc. 338v-340v]. Sulla casa di Conegliano si veda anche la dichiarazione dei redditi del 1556 e in particolare gli approfondimenti di L. TREVISAN, «Dinoto a vostre clarissime signorie la pocha intrada che mi atruovo». *Sottili strategie e calcolati sotterfugi di un evasore fiscale: Tiziano*, “Studi Veneziani”, LXII (2011), pp. 259-278 e IDEM, *Scheda 142*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., p. 435.

controllare gli Estimi della Podesteria di Conegliano³⁵⁴ relativi agli anni 1518-1522 e 1537-1561, conservati nell'Archivio Storico del Comune di Conegliano, senza trovare nulla né tra quelli dei forestieri, né tra i cittadini. Alla data 1533 si è solo riscontrata la presenza di un certo *Tiziano da Ceneda* accompagnato da un “segnalibro” che riporta a matita l'indicazione “Tiziano?”.

Ma torniamo alle corrispondenze del Fabbro. Oltre a scrittori e poeti, come il citato Ogetti ma anche Diego Valeri³⁵⁵, oppure studiosi di storia locale, quali Protti, Fabbiani, Da Ronco, Coffen Marcolin³⁵⁶, Luigi Alpago Novello, o personalità di spicco nel collezionismo artistico come Mario Rimoldi³⁵⁷ e giornalisti quali Antonio Coletti e Fiorello Zangrando³⁵⁸, ai fini delle sue ricerche tizianesche gli giovò molto la corrispondenza con importanti storici dell'arte veneta: si creò così uno scambio reciproco che si tradusse in un confronto molto fecondo e produttivo.

Tra tutti emergono alcuni nomi noti. Rodolfo Pallucchini, che si diceva “sempre lieto di ospitare i suoi scritti”³⁵⁹; Francesco Valcanover, soprintendente alle Gallerie ed alle opere d'arte di Venezia, profondo conoscitore dell'arte cadorina e bellunese; Giorgio Emanuele Ferrari della Soprintendenza Bibliografica di Venezia; la studiosa triestina Paola Fuchs³⁶⁰; Wilhelm Suida che scrisse all'avvocato, nell'agosto del 1933, inviandogli una copia del suo libro su Tiziano; Luigi Coletti di Treviso che mandò

³⁵⁴ La località Col di Manza, dove Tiziano possedeva una casa, si trovava invece sotto la Podesteria di Ceneda. Su quest'ultima dimora campestre si veda E. SVALDUZ, *Tiziano, la casa in Col di Manza e la pala di Castello Roganzuolo*, “Studi Tizianeschi”, V (2007), pp. 97-111 ma si veda anche EADEM, *Per il politico di Castello Roganzuolo: la “casa de messer Tician in Col de Manza”*, in MAZZA, *Lungo le vie...*, cit, pp. 42-48; EADEM, *Una chiesa, una comunità: Castello Roganzuolo attraverso il registro della luminaria (1543-1623). Gli uomini e le pietre*, in G. GALLETI (a cura di), *San Fior. Tre villaggi dell'alta pianura trevigiana dalle prime testimonianze a oggi*, Vittorio Veneto, 1999, tomo II, pp. 335-401.

³⁵⁵ Poeta e letterato dell'Università di Padova (1887-1976). Nel 1966 scrisse in lingua tedesca su Tiziano sulla rivista “Meran Die Dolomiten” illustrando la regione cadorina legata a Tiziano. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 5, Cart. 33, *Diverse su Tiziano*.

³⁵⁶ Ricercatore cadorino che scrisse specialmente sulla storia di Domegge e di Vallesella di Cadore.

³⁵⁷ Mario Rimoldi, sindaco di Cortina nel 1952 e collezionista che contribuì a istituire l'attuale Museo Collezione Rimoldi di Cortina, di proprietà delle Regole d'Ampezzo.

³⁵⁸ Il cui fondo è conservato presso la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore.

³⁵⁹ Lettera del 9 dicembre 1952, 17 dicembre 1952, 2 giugno 1955 ma anche altre lettere in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 1, Cart. 1-2-3, *Corrispondenze*.

³⁶⁰ Nel 1927 scrisse a Fabbro a proposito di Sperone Speroni. Fu autrice de *La coperta con l'impresa d'amore dipinta da Tiziano per il ritratto di Sperone Speroni*, “Dedalo”, IX (1928-1929), vol. III, pp. 526-631.

varie lettere e cartoline; Luigi Menegazzi, direttore del museo civico di Treviso³⁶¹; Giuseppe Fiocco³⁶² che produsse studi sulla produzione artistica dell'intera provincia di Belluno, spaziando da Marescalchi, a Tiziano e i Vecellio, ai Ricci, a Brustolon, a De Min, alla pittura minore, conservata nella case private e nella cappelle. Fabbro possedeva anche la dispensa relativa al corso di lezioni dell'anno accademico 1950-1951 tenuto da Fiocco all'Università di Padova, su *I pittori Vecellio*³⁶³. Era in contatto inoltre con Giuseppe Biasuz (1893-1991), preside del liceo Tito Livio di Padova³⁶⁴, e con Fritz Heinemann, autore del volume *Giovanni Bellini e i belliniani* pubblicata da Neri Pozza nel 1962.

Nel Fondo Fabbro compaiono anche scambi epistolari con Carlo Lotti, scultore e docente all'Accademia di Venezia, responsabile del rinvenimento, nel 1955, di un importante documento sulla morte di Tiziano nel registro dei decessi della parrocchia di *San Cancian* a Venezia, precedentemente sfuggito – a suo dire – ai cultori di studi tizianeschi³⁶⁵. “A dì dito Messer Titian pitor è morto de ani cento e tre amalato de febre”. Segue di altra mano “Licenziato”.³⁶⁶ In realtà il giorno della morte di Tiziano era già noto grazie ad una notizia tramandata da Giovanni Battista Moratini di Forlì, medico fisico di Venezia, in alcune sue giunte manoscritte al Giornale di Lodovico Dolce (Venezia, 1582) nonché in base ad una attestazione di morte rilasciata dal parroco di san Canciano il 27 giugno 1585 e, infine, da un altro documento comprovante che il 28 agosto 1576 ebbe luogo il suo seppellimento ai Frari. Considerata la sua importanza, si era inizialmente individuato il giornale “La Stampa”

³⁶¹ Nato nel 1920, fu direttore dei musei civici trevigiani per venticinque anni ed artefice del primo catalogo dedicato alle opere del complesso.

³⁶² G. BIASUZ, *Ricordo di Giuseppe Fiocco*, “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, XLII (1971), 197, pp. 109-112.

³⁶³ G. FIOCCO, *Profilo di Francesco Vecellio - II*, “Arte Veneta”, IX (1955), pp. 71-79.

³⁶⁴ Studioso, nato in Brasile da genitori feltrini, vissuto a Feltre (cui rimase sempre profondamente legato) e poi a Padova. Su Biasuz si veda il profilo in “Archivio Veneto”, 2003. Vedi anche V. LAZZARINI-L. LAZZARINI, *Maestri, scolari, amici: commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, Trieste, 1999, p. 367; P. CONTE, *L'Accademia patavina ricorda Giuseppe Biasuz*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXVI (1995), 291, pp. 127-128.

³⁶⁵ Il *Liber mortuorum (1574-1665)* della parrocchia di San Canciano di Venezia, solitamente conservato presso l'Archivio Storico del Patriarcato è stato esposto nel 2007 alla mostra di Belluno *Tiziano. Ultimo atto*: al foglio 125 presenta la registrazione della morte di Tiziano che nel 1576 era *de ani cento e tre* (cfr. L. PUPPI, *Scheda 1*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., p. 222 e p. 357).

³⁶⁶ Corrispondenza con Lotti in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 2, cart. 12, *Registrazione della morte di Tiziano presso la Chiesa di San Canciano in Venezia*.

quale sede più idonea per comunicare l'inedita notizia, al cui direttore Giulio de Benedetti scrisse lo stesso Fabbro. Nello stesso momento anche Pallucchini si era reso disponibile a pubblicare la vicenda e avrebbe voluto rendere noto il ritrovamento sulla prestigiosa rivista "Arte Veneta"³⁶⁷. A onor del vero è risaputo che il registro di San Canciano venne esposto al pubblico già dieci anni prima della notizia del Lotti, in occasione di una mostra parrocchiale allestita nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli. Ne fu data ampia notizia, infatti, anche nel bollettino parrocchiale "La Parrocchia" di gennaio e maggio 1954 da parte di don Attilio Vianello³⁶⁸ ma la scoperta – forse perché non ben pubblicizzata – non fu recepita dalla critica tizianesca.

2.3 Notizie inedite o annotazioni ignorate tratte dalla *Silloge*

All'interno delle migliaia di fogli che compongono la corposa *Silloge* di Fabbro sono stati individuati, in questi anni di ricerca, alcuni documenti importanti, finora non pubblicati o non sviluppati in maniera approfondita. Per fare ciò si è dovuto interrogare accuratamente l'intero *corpus* spostando l'attenzione sui documenti trascritti, sulla loro collocazione originaria, sui passaggi di proprietà fino agli anni Settanta del Novecento, ma anche sui commenti di Fabbro, bloccati al 1974. Finora nessuno ha avuto il tempo e la pazienza di rivedere l'intera raccolta, di controllarla, di aggiornarla e di approntare un apparato critico. Ovviamente, volendo pubblicarla ora, occorrerebbero integrazioni e rettifiche nonché qualche aggiustamento metodologico³⁶⁹ ma Fabbro ha lasciato le sue carte con cura così esemplare che il compito sarebbe facilitato. L'ipotesi di un tale altrettanto poderoso intervento auspicabile era stata però ventilata da Charles Hope, fin dagli anni '80 del secolo scorso, sebbene ciò non si sia ancora concretizzato.

³⁶⁷ AMCC, Biblioteca Tizianesca, *Lettera del 3 giugno 1955*.

³⁶⁸ Notizie sul ritrovamento in L. GAUDENZIO, *A proposito della morte di Tiziano. Una presunta scoperta che era nota da tempo*, "Il Gazzettino", Domenica 5 giugno 1955, p. 3 e chiarimenti in C. LOTTI, *A proposito della morte del Vecellio*, "Il Gazzettino", Martedì 7 giugno 1955, p. 3 che oppone "documento a documento" facendo notare le inesattezze di Gaudenzio e adducendo chiarimenti sulla disputa relativa all'età di Tiziano.

³⁶⁹ Si veda, a tal proposito, il ponderoso lavoro effettuato da J. Shearman; cfr. B. AGOSTI-V. ROMANI (a cura di), *J. Shearman. Studi su Raffaello*, Milano, 2007.

L'intento della presente analisi è di far riemergere alcuni studi scientifici sui Vecellio rimasti inediti e di rivalutare, per quanto possibile, la figura del *Nostro* in ambito accademico riscattandolo dalla sfera locale.

Verificando le carte d'archivio di Fabbro si scopre che non tutte raggiunsero la pubblicazione così come non tutto poteva essere noto all'erudito anche se poche furono le notizie sfuggite. Ci pare abbia compiuto, in generale, pochi errori di interpretazione che comunque non pesano su nodi delicati.

Grazie alla cortese disponibilità dei parenti di Celso Fabbro si è potuto prendere visione dei pochi materiali ancora conservati in famiglia tra i quali la minuta parziale della *Silloge* che inizialmente doveva prevedere un titolo diverso da quello che poi ebbe nella redazione finale dattiloscritta. L'intenzione iniziale dello studioso pare fosse infatti di denominare il materiale "Lettere di Tiziano, suoi scritti e documenti riguardanti la Vita e le Opere in ordine cronologico" (fig. 37). Nella seconda pagina del manoscritto si leggono inoltre le seguenti parole rivelatrici del metodo di lavoro dello studioso: "il testo riveduto e corretto di questi documenti non trovasi in questa raccolta, ma bensì in quella che conservo nella mia casa di Jesi. In questa raccolta vi sono le bozze primitive ed anche non complete".

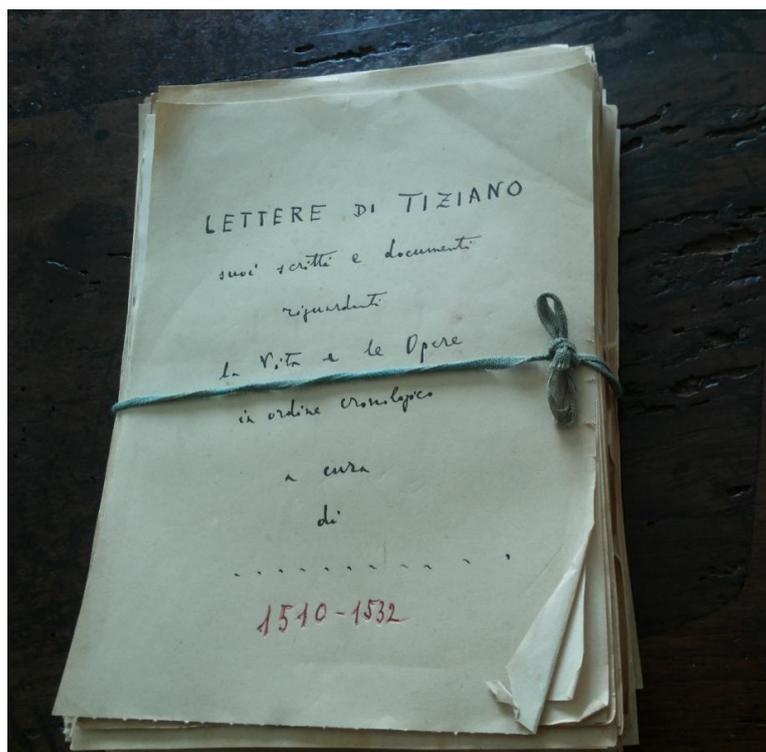


Fig. 37. Minuta della Silloge, Archivio Fabbro-De Santis (inedita).

Si prenderanno qui in esame, una lettera di Orazio Vecellio a Cornelio Frangipane; un contratto di vendita di terreni in Ansogne, del 5 settembre 1557 (non presente nel regesto di Francesco Vecellio); una sentenza del 20 aprile 1542 in cui viene citato Spinelli debitore di Tiziano; un *Breve* di monsignor Trivulzio del 30 settembre 1557, trascritto dal Cadorin, oltre a talune significative briciole documentarie.

2.3.1 Giunte al regesto di Orazio

La lettera proposta da Fabbro³⁷⁰ si rivela di grande importanza perché contribuisce ad arricchire il regesto documentario³⁷¹ di Orazio³⁷². Da questo testo, inoltre, emergono due nomi che permettono un *excursus* e un chiarimento nella disamina dei rapporti tra Tiziano, suo figlio e alcune personalità cadorine e friulane.

Fabbro la trascrisse nella *Silloge* – e non guasta ripetere che non fu mai pubblicata per intero in testi di argomento tizianesco – sotto la data, forse errata, 1537³⁷³, estrapolandola dal manoscritto di Taddeo Jacobi che aveva precedentemente acquistato. Nella prima pagina non numerata del carteggio settecentesco si legge infatti la seguente nota:

“Copiata da altra consimile tratta dall’autografo dal N.U. et Senatore Co. Cintio Frangipane, e dalla di lui gentilezza inviata mediante lettera 30 gennaio 1824 all’abate Don Tomaso de Luca³⁷⁴, il quale per effetto di amicizia me la donò, ed io la

³⁷⁰ AMCC, Biblioteca Tizianesca, *Silloge*, II, alla data.

³⁷¹ TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio*..., cit., pp. 68-98.

³⁷² Sono rari i documenti autografi di Orazio: si ricorda la lettera dispersa di Orazio al padre (19 marzo 1559, ma già in casa di Alessandro Vecellio) e una lettera, databile attorno al 1560, inviata a Vecello Vecellio resa nota da Fabbro e posseduta da Taddeo Jacobi; TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio*..., cit., p. 82.

³⁷³ La data trascritta dallo Jacobi (17 giugno 1537) sarebbe troppo precoce in quanto Orazio, nato nel 1525, sarebbe stato troppo giovane per poter interloquire con il celebre avvocato. Si reputa dunque che si tratti di un errore di trascrizione.

³⁷⁴ Questa figura di prelado (Borca di Cadore, 1752-1829) è importante anche per gli studi vecelliani ma manca, a tutt’oggi, una sua biografia a stampa. Il suo *Catalogo di una pregevole collezione di manoscritti e di libri a stampa*, Venezia, 1817, dà un’idea del valore dei singoli volumi che possedeva. Da alcune lettere e dediche sui frontespizi si ricavano i rapporti d’amicizia del De Luca, che pare avesse acquistato anche un esemplare del *Polifilo* dall’abate Bevilacqua, rettore delle scuole pubbliche di Venezia. Nella celebre e preziosa biblioteca andata dispersa, il prete bibliofilo Tommaso De Luca possedeva un libro già di mano di Tiziano Vecellio. Si tratta della cinquecentesca *Catulli Carmina*, cum

custodisco riposta tra li Mss. patrii, tutta scritta in elegante forma e carattere, et onorata colla firma del Nobile copista, il tutto di suo proprio pugno”:

“Eccellentissimo Signore,

Se il proprio di Vostra Eccellenza in ogni causa non fosse l'ottener vittoria, non avrei avuto ardir raccomandargli il portatore di questa: qual è Messer Francesco Genoa mio grande amico, il quale avendo ad espedir una sua lite dinanzi il Clarissimo Luogotenente contro una Catarina di Cato, non dubita punto che col mezzo de la giustizia et con l'immenso del vostro gran saper, non sia per vincer la causa.

Accettate dunque, Signore, il prefato Messer Francesco nel grembo dei vostri favori, ch'egli sendo uomo di condizione, merita che in ciò sia favorito della sopraumana cortesia et gentilezza del dotto et grave Cornelio Frangipane

Di Cadore il XVII Giugno MDXXXVII
Servitor Horatio Vecellio p.”

La situazione - o, meglio, l'occasione - della missiva è assai semplice: Orazio, forse poco più che ventenne, scrive al dotto e celebre avvocato friulano Cornelio Frangipane chiedendo di intercedere per il “grande amico” Francesco Genova. Non si conosce quale fosse l'oggetto del contendere ma solo che la parte avversa era

expositione Alexandri Guarini. Venetiis, Ferrara, 1521. All'interno la dicitura Titiani Pictoris in fronte leguntur haec verba = Liber mei Titiani Vecellii, & amicorum, coeterorumque. La firma di possesso sul volume potrebbe rappresentare solo un dono (cfr. G. PADOAN, *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, 1994, p. 143) e non l'effettiva dimostrazione che Tiziano possedesse una grande formazione culturale come invece proponevano altri (AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 4, Cart. 23; A. OLIVIERI, *La biblioteca De Luca. Indagine per la storia del libro a Belluno (da Erasmo al cardinale Giovannelli)*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXXI (2000), 310, pp. 15-24). Don Tommaso De Luca ereditò la biblioteca dello zio Giovanni Battista; a Venezia, dove si impiegò come prete dei nobili Mora presso il palazzo di San Felice, incrementò la biblioteca, individuando nel mercato antiquario edizioni rare e pregiate (miniature con ex libris di J. Bellini, P. Veronese, T. Vecellio) stimolato anche dall'amicizia con diversi uomini di cultura. La consistenza era pregevole sia per il numero di pezzi, oltre seimiladuecento edizioni tra le quali 2660 codici manoscritti, sia per l'importanza dei singoli esemplari. La notorietà della pregevole biblioteca portò la stessa ad essere meta di curiosi ed illustri visitatori ma, nonostante questo, non riuscì nel suo intento di venderla integralmente. Per motivi economici fu costretto a vendere i propri beni e, per questo motivo, nel 1816 pubblicò il catalogo della biblioteca in modo da poterla vendere in un blocco unitario (anche se poi ci furono una serie di vendite parziali). De Luca fu collezionista di oggetti di antiquariato e autore di un breve scritto del 1804, in cui affronta il problema della datazione dell'attribuzione del dipinto della chiesa di Selva di Cadore opera di Antonio Rosso, allora considerato maestro di Tiziano (il manoscritto si trova a Padova mentre la trascrizione completa è leggibile nella tesi di Licia Cavalet); sulla tavola del Rosso si veda, da ultimo, in *A Nord di Venezia* in cui non viene citata la referenza del De Luca né di Taddeo Jacobi. Tommaso De Luca era anche organista, amico e collaudatore degli strumenti del Callido (V. BOLCATO-M. SALA-G. ZANETTI, *Borca di Cadore. Storia e territorio*, Belluno, 1998, p. 407). Ha ricostruito la sua personalità e la rete di amicizie L. CAVALET, *La biblioteca De Luca (1752-1829)*, tesi di Laurea, relatore prof. S. Bernardinello, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997. Si veda anche IDEM, *Il bibliofilo cadorino Don Tommaso De Luca*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, LXXI (2000), 310, pp. 5-14.

impersonata da una ignota *Caterina di Cato*³⁷⁵ e che la controversia doveva essere seguita dal Luogotenente del Friuli da cui dipendeva il Cadore di quel tempo³⁷⁶. La prima considerazione da fare è che questo nuovo documento conferma le relazioni tra le famiglie Vecellio e Genova, che dovevano essere di natura amicale oltre che di mero interesse economico legato al commercio del legname³⁷⁷.

Francesco Genova, probabile coetaneo di Orazio, era forse imparentato con il notaio Giovanni Genova, che a più riprese ebbe contatti con Tiziano e i suoi congiunti. Sono infatti noti i rapporti tra Giovanni Genova e i Vecellio ma resta da indagare quali siano i legami di parentela precisi con tale Francesco Genova dato che il complicato albero genealogico, tuttora in corso di redazione da parte dello studioso locale Antonio Genova e del genealogista Bruno De Martin, è frutto di continui aggiornamenti e modifiche³⁷⁸, a causa di omonimie e di lacune documentarie.

Si tratta forse del figlio del notaio Giovanni Genova, a sua volta padre di quel Giovanni Genova – mercante di legname di Pieve creato notaio da Tiziano il 5 agosto 1559 con approvazione della comunità il 12 gennaio 1560³⁷⁹ – e che troviamo committente e donatore, nel 1585, della grande tela dell'*Ultima cena* per l'arcidiaconale di Pieve, tradizionalmente assegnata a Cesare Vecellio³⁸⁰ ma recentemente ricondotta alla mano di Marco³⁸¹. In codesto telero Giovanni Genova viene inserito sul lato sinistro del quadro, ritratto nelle vesti di inserviente, così come sembra comparire

³⁷⁵ A seconda del tipo di causa c'erano diverse magistrature che se ne occupavano e le indagini fatte per risalire alla causa a Venezia non hanno dato alcun risultato utile (ASVe, *Avogaria di Comune*, b. 165 e ASVe, *Luogotenente della Patria del Friul*, b. 45).

³⁷⁶ Il Luogotenente aveva dei poteri in materia amministrativa, giudiziaria e militare. Sull'ordinamento cadorino si rimanda a M. CASANOVA DE MARCO, *La Dominante nel Cadore ladino. Il capitano di Venezia a Pieve nel 1500*, Costalta, 2000.

³⁷⁷ Sappiamo che il 24 novembre 1575 Orazio e un Giovanni Genova agiscono in nome della Magnifica Comunità; ASVe, *Notarile*, Atti, b. 310i, cc. 433r-435r, su gentile segnalazione di Lionello Puppi. Sulla mercatura del legname si veda anche e soprattutto il terzo capitolo della tesi.

³⁷⁸ Ringrazio Antonio Genova per il continuo aiuto e sostegno nelle ricerche.

³⁷⁹ PUPPI, *Su Tiziano...*, cit., pp. 27 e 128. Giovanni Genova ricoprì le principali cariche all'interno della Comunità cadorina e nel 1571 fece parte dell'ambasciata inviata dal Cadore presso il doge in seguito alla vittoria di Lepanto. Il Genova ha redatto, il 5 febbraio 1568, l'atto che sanzionava la creazione di Fausto Vecellio da parte di Tiziano, alla presenza dei testimoni Valerio Zuccato, Emanuel Amberger e il giovane Marco Vecellio (ivi, p. 27). Per la biografia di Giovanni Genova si veda inoltre C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXI (1960), 150, pp. 30-35.

³⁸⁰ Si veda tra tutti la scheda in CONTE, *Cesare Vecellio...*, cit., p. 169.

³⁸¹ La recente e nuova attribuzione a Marco Vecellio è stata proposta da TAGLIAFERRO in *Le botteghe di Tiziano...*, cit., pp. 303-306. Si veda inoltre REOLON, *Il rapporto Tiziano-Cesare Vecellio...*, cit., pp. 36-37.

parimenti nell'*Adorazione dei Magi* vecelliana di San Biagio di Calalzo³⁸². Un'altra ipotesi porterebbe invece a credere che Giovanni fosse il notaio, figlio di Oliviero, soprannominato "Tatù", molto attivo in Cadore e capostipite del ramo che commerciava a Venezia.

Se, dunque, il protagonista della missiva fosse Francesco *quondam* Giovanni, sarebbe quell'uomo vivente il 2 maggio 1538 e nel 1541. Nel 1559 gli nacque il figlio Giovanni che sposerà Cecilia del dottor Paolo Genova, notaio, commerciante e collezionista di opere di Tiziano, con casa anche a Venezia. Il 19 aprile 1553 è abitante in contrada de Ru, in seguito acquista un prato a Sottocastello³⁸³ mentre il 14 dicembre 1561 è già deceduto: a questa data viene steso il contratto con *mistro* Bernardino Tagliapietra da Civaldi di Belluno per il rifacimento della porta grande di Santa Maria Nascente per la quale si era impegnato a far fare una *scultura* da porre sopra la stessa porta³⁸⁴.

Per quanto riguarda i rapporti tra i Genova e i Vecellio preme inoltre qui ricordare anche la cosiddetta pala Genova raffigurante la *Madonna con Gesù Bambino tra i santi Rocco e Sebastiano* – secondo le recenti indagini condotte dalla scrivente e da Antonio Genova, ricollegabile alla persona di Rocco Genova in qualità di committente³⁸⁵ – considerata per lungo tempo un'opera giovanile di Tiziano ma che potrebbe invece essere riconducibile alla mano di Francesco, come si apprende da un'indicazione inedita rilasciata nella visita pastorale del 1604³⁸⁶ e da altri indizi stilistici.

Una seconda considerazione ruota attorno ai rapporti tra la famiglia Vecellio e l'ambiente culturale friulano. Orazio Vecellio dimostra di conoscere bene Cornelio

³⁸² Sulle tele di Calalzo rimando alla scheda di A. LENTINI, in MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano...*, cit., pp. 141-145. Per un ulteriore approfondimento sulle portelle calaltine si veda inoltre L. LONZI, *Ombre e luci vecelliane a Calalzo. Un enigma per Orazio e qualche inedito per Francesco*, "Studi Tizianeschi", IX (2016), pp. 89-98.

³⁸³ AMCC, Archivio antico, b. 305, *Fascicoli di memorie del dott. Taddeo Jacobi*, V, c. 19r.

³⁸⁴ AMCC, Archivio antico, b. 305, *Fascicoli di memorie del dott. Taddeo Jacobi*, V, c. 34v.

³⁸⁵ Sono state recentemente avviate da parte della scrivente, in collaborazione con Antonio Genova, le ricerche sulla pala Genova, in parte già svelate durante l'incontro pubblico del 14 maggio 2016 a Pieve di Cadore promosso dalla Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore e l'Arcidiaconato, in occasione della restituzione del dipinto dopo il restauro e in vista di una futura pubblicazione.

³⁸⁶ Archivio Vescovile di Belluno, *Visita pastorale di Ermolao Barbaro*, sez. B, rep. II, b. 2, c. 69: "icona perpulchra e depicta à Francisco Vecelio frate Titiani, ornata cornicibus ligneis auratis in qua sunt imagines B.V. Santi Sebastiani et Rochi".

Frangipane³⁸⁷ (1508-1588), rinomato avvocato udinese che, oltre all'attività forense, si dedicò anche a quella letteraria ed ebbe frequentazioni e amicizie di spicco, condivise anche con Tiziano, tra cui figurano i nomi di Pietro Aretino³⁸⁸, Sperone Speroni, Girolamo Fracastoro.

Erano già noti agli studiosi i legami tra Tiziano e il Friuli dovuti prevalentemente al fatto che il Cadore faceva parte della Patria del Friuli: la presunta "friulanità" di Tiziano si basava anche sul legame che ci sarebbe stato con il pittore Niccolò Frangipane³⁸⁹, il quale, nel 1563, è documentato con la qualifica di maestro residente in "Birri in contrada de San Canzian" e dunque probabile allievo e collaboratore della bottega tizianesca. Studi recenti hanno tuttavia accertato che questo pittore Frangipane non era friulano – bensì padovano – e dunque non apparteneva alla già menzionata famiglia dell'avvocato Cornelio, corrispondente di Orazio.

Oltre ai rapporti di carattere artistico, la missiva trascritta da Fabbro testimonia dunque un ulteriore legame dei Vecellio con il Friuli ma di diversa natura. La lettera di Orazio all'avvocato Cornelio rimase proprietà della famiglia Frangipane e, come annota il Fabbro, fu trascritta dal suo erede Cintio Frangipane (1765-1857)³⁹⁰, un

³⁸⁷ Su Cornelio Frangipane si vedano G.G. LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte de' letterati del Friuli raccolte da Gian Giuseppe Liruti Signor di Villafrèdda*, Venezia, 1762, tomo II, pp. 161 e seguenti, e soprattutto la voce di M. CAVAZZA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 227-230 e da ultimo S. CAVAZZA, *Frangipane Cornelio, giurista e letterato*, in C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II. *L'età Veneta*, Udine, 2009, pp. 1188-1193. Fu celebre giurista, oratore e poeta. Un suo maestro fu Giulio Camillo, amico di Tiziano. Tra le sue opere si ricordano il poema in tre canti *Il trionfo di Cristo e Del parlar senatorio*, Venezia 1619. Si veda inoltre G.M. PILO, "O per man d'artefice in tal guisa conteste, o pure così da la natura fatte": note su Cornelio Frangipane committente d'arte, "Arte Documento", 6 (1992), pp. 219-230. Un riferimento per un rapporto con Tiziano è in F. BELTRAME, *Tiziano e il suo monumento*, Milano, 1853. L'omonimo nipote, anche lui avvocato e letterato, si firmava Claudio Cornelio per non confondersi con lo zio e visse tra il 1553 e il 1643.

³⁸⁸ Nel 1547 Pietro Aretino scrisse a Cornelio Frangipane lodandolo (*Libro IV delle lettere*): si veda l'edizione di P. PROCACCIOLI, Roma, 1997. Il Frangipane inviò tre lettere all'Aretino, anche per chiedergli pareri sulla sua produzione poetica: in quella datata 20 gennaio 1547 lo loda e lo prega di concedergli l'onore della sua amicizia.

³⁸⁹ Cfr. FURLAN, *Tiziano nella storiografia...*, cit., pp. 89-95. Sul pittore Niccolò Frangipane, molto probabilmente di origini padovane e allievo di Tiziano, si veda la voce di M. MANCINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 239-240 e la recente biografia curata da Giuseppe Bergamini in C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II. *L'età Veneta*, Udine, 2009, pp. 1199-1202.

³⁹⁰ Si veda la voce di L. ANTONIELLI, *Cintio Frangipane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 225-227 ma anche gli studi di L. CARGNELUTTI, *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine, 1997, pp.73, 81, 101, 115, 127. Non si conoscono opere editte del Frangipane ma ad Aiello del Friuli, nell'Archivio Doimo Frangipane, sono conservate le memorie manoscritte, relative soprattutto alle vicende politiche del 1797-98, unitamente ad alcuni

appassionato di antichistica e cugino di Fabio di Maniago³⁹¹. È presumibile che la carta si conservi ancora nell'Archivio Frangipane di Aiello del Friuli³⁹², attualmente curato da uno degli ultimi esponenti della famiglia, Doimo Frangipane, dove al momento non è stato ancora possibile accedere nonostante le ripetute richieste. Rintracciarla sarebbe ancora più importante se solo si considerasse che sono veramente poche le occasioni che si hanno di osservare dal vivo la grafia del secondogenito prediletto di Tiziano³⁹³, ricordato dalle rare attestazioni scritte più come segretario tutt'fare ed emissario di Tiziano che non come pittore. Pare ancora difficile stabilire le "reali capacità e competenze artistiche di Orazio"³⁹⁴ che, comunque, non si vogliono analizzare in questo studio, mentre risulta quasi più agevole evidenziarne gli spostamenti e le funzioni svolte, seppur circondate da una persistente nebulosità. Il 23 ottobre 1553, per esempio, scoviamo Orazio a Pieve di Cadore, che, a nome del padre, presenta una supplica al Consiglio della Magnifica Comunità di Cadore. L'inedito appello viene accettato, nonostante ci rimanga il cruccio di non conoscere quale fosse l'oggetto della questione³⁹⁵:

“Reiteratum fuit Sp:gnate Cabubri Consilium abritibus supranoiatis. In quo quidem Consilio Comparvit Dominus Horatius Vecellius, et nome paterno produxit supplicationem tenoris uti ivi era: qua quidem supplicatione perlecta, et superinde facta diligenti disputatione, et matura consideratione prehabita, poscia fuit pars, et obtenta, quod concedatur et concedi debeat, pro ut ivi dicta supplicatione et due per omnes balllotas nulla in contrario existente”.

E ancora, grazie alle carte possedute dagli eruditi cadorini di cui si è trattato nel capitolo precedente, veniamo a sapere di un altro transito in patria da parte di Orazio:

volumi di corrispondenza e a molto altro materiale raccolto dallo stesso Frangipane, a testimonianza della sua attività pubblica.

³⁹¹ Cfr. FURLAN- GRATTONI D'ARCANO, *Fabio di Maniago e la storiografia artistica...*, cit.

³⁹² Cfr. D. FRANGIPANE, *L'Archivio Frangipane*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", 1973-75, VII (1975), vol. I, pp. 369-392: L'autografo del pittore Orazio dovrebbe far parte della sezione dell'archivio dedicata alle "lettere di uomini illustri"; Idem, *La famiglia Frangipane*, "Harmonia. Quaderno dell'Accademia musicale culturale", 5 (2007), pp. 35-40.

³⁹³ Molto probabilmente alcune delle lettere vergate da Tiziano furono scritte di pugno da Orazio oltre che da Giovanni Mario Verdizzotti (cfr. HOPE, *Postfazione...*, cit., p. 346)

³⁹⁴ TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio...*, cit, p. 71.

³⁹⁵ AMCC, Archivio antico, b. 31, c. trascritta anche da Giuseppe Monti nel manoscritto 218 conservato a Vigo di Cadore e da Celso Fabbro: AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 2, Cart. 7.

nello stesso anno, il 1566, in cui pare firmasse una quietanza con i fabbricieri della chiesa di Calalzo, “Orazio Vecellio pittore, centenaro [sic] per la Pieve, siede in Consiglio”³⁹⁶.

2.3.2 Giunta al regesto di Francesco

Pare interessante rendere noto, in questo contesto, anche un altro documento non inserito nel regesto di Francesco³⁹⁷ e relativo a una proprietà posta ad Ansogne³⁹⁸ di Perarolo di Cadore, luogo da sempre strategico per i commercianti di legname³⁹⁹ e da cui proveniva Cecilia, moglie di Tiziano⁴⁰⁰.

“1557, settembre 5, Contratto di vendita di un prato in Ansogne fra Francesco Vecellio e Gio. Francesco di Zanvettor.

Il documento è trascritto nel Ms. *Miscellanea Jacobi*, p. 36: così riassunto dal documento originale allora (1822) posseduto da Luigi Mozzi di Serravalle e in precedenza appartenuto alla famiglia Filomena.

1557. Ind. E XV 5 settembre

³⁹⁶ Il dato inedito si ricava da ms. 665 (senza titolo) recentemente depositato alla Biblioteca Storica di Vigo di Cadore, alla c.114.

³⁹⁷ D'INCÀ-MATINO, *Regesto per Francesco ...*, cit., pp. 20-46.

³⁹⁸ Per altri documenti relativi ad Ansogne (guarda caso la località è ora divenuta la sede della locale zona industriale) si veda l'atto di vendita dell'11 marzo 1542 “Vincenzo Vecellio nodaro di Pieve di Cadore quondam ser Vecellon Vecellio per mi e per nome de i miei fratelli” vende (“demo, vendemo et cedemo”) per un totale di 13 ducati “la magnifico misier Titian Vecellio et suo fratello misier Francesco et suoi eredi tutte le nostre ragioni et attioni che havemo quivis modo per la portion nostra nella Posta della Siega d'Ansogne si come haveva il quondam nostro padre” (ASCViVe, b. 566, serie 22; C. FABBRO, *Documenti su Tiziano*, in “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIV (1953), 125, pp. 97-104; F. ZANGRANDO, *Le seghe dei Vecellio ad Ansogne presso Perarolo. Tiziano negoziante di legname*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIX (1958), 142, pp. 32-33; PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 138, nota 126; PUPPI, *Tiziano e il commercio del legname*, in MAZZA, *Lungo le vie...*, cit., pp. 96-99; D'INCÀ-MATINO, *Regesto per Francesco...*, cit., p. 29). La località è citata, sempre per motivi legate alle seghe, nel 1568: il 10 settembre, davanti al notaio Francesco Michieli, Orazio – “in eius domo posita in Biri” – fa mettere agli atti la risposta a un'intimazione che era stata indirizzata a nome suo e di Tiziano da Ascensio degli Oratori, proprietario di una segheria ad Ansogne confinante con la loro (ASVe, *Notarile*, atti, notaio Francesco di Michieli, b. 2835, cc. 48; PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 46-47, 139, nota 127).

³⁹⁹ I. DA DEPPPO-M. MAIEROTTI, *Tiziano e Perarolo*, in MAZZA, *Lungo le vie...*, cit. pp. 94-96.

⁴⁰⁰ Non si hanno notizie su Cecilia, semplicemente nominata come la figlia “del quondam ser Alo de maistro Jacomo”, ovvero Eligio, barbiere di Perarolo.

Instrumento autentico di vendita e compra scritto in Pieve di Cadore in casa dell'infrascritto venditore situata nella contrada detta Lovera dal pubblico notaio Girolamo q.m Ser Oliviere pur Notaio di detto luogo, in presenza di Ser Girolamo di Bernardo Notaio di Domegge e di Maestro Aloisio di lui figlio, quo: Il Sig. Francesco q.m. Ser Gregorio Vecelli di Pieve vende a Ser Gio. Francesco di Zanvetor q.m. Antonio di Ospitale un prato in Ansogne, confinante a mattina con bosco e pascolo comune, a mezzodi coi beni del lume di S. Michele di Caralte e parte nel compratore, a sera ed a settentrione nel fiume Piave e nel pascolo, libero a franco etc., per prezzo di Ducati 120 da L.6 : 4 l'uno: riservato al venditore il diritto di ricuperarlo quandocumque, e colla condizione che, non recuperandolo, si deva farlo stimare da due probi uomini, ut pars reficienda reficiantur...

Hieronimus q.m. Ser Oliverii notarii Plebis Cadubrii pubbl. ex Imp. Auctoritate Not. Aliis.....superscriptum emptionis instrumentum ex authentico ejus instrumentorum protocollo manu alterius fidi sibi amici extrahi, et in hanc publicam formam redigi fecit: appositis ejus nomine et signo siuis solitis et consuetis, et ad majorem roborem et firmatatem se aubscripsit et signavit manu propria.

Fabbro esordisce segnalando che il documento, a suo parere, risulta inedito e importante perché confermerebbe che la casa di Tiziano era ubicata in contrada *Lovera* – che sta a significare, in dialetto locale, “luogo frequentato dai lupi” – e non nella confinante contrada *Arsenale*, come indicato dal Tizianello⁴⁰¹. In realtà i due toponimi non sono così in contraddizione tra loro, come si potrebbe credere di primo acchito, perché, come già evidenziato dal Majer, “essa casa, benchè, seguendo il citato instrumento, esistesse in Lovera, teneva una delle sue facciate sull’Arsenale”⁴⁰². Si tratta dunque di affacci diversi di uno stesso edificio – forse formato da più vani – posizionato molto vicino alla piazza del paese e in prossimità della strada *che mena a Sottocastello*⁴⁰³. Nella *Silloge*, lo studioso cadorino tiene inoltre a precisare che gli

⁴⁰¹ Cfr. PUPPI, *Breve compendio...*, cit., p. 50. Nella dichiarazione dei redditi del 1566 Tiziano non specificherà la località ma si limiterà a indicare che “...in Cadore mi attruovo una casa in la quale abitava il quondam mio fratello Francesco Vecellio, de la quale no cavo utilità alcuna, et apreso ditta casa mi atruovo un pezzo di pra in loco chiamato Montaricho...”.

⁴⁰² Andrea Maier portò avanti tutta una serie di *osservazioni* contro le affermazioni del collega Stefano Ticozzi che, a suo parere, aveva dato informazioni errate e aveva peccato di non aver citato abbastanza Taddeo Jacobi, *approfittando delle altrui fatiche* così come aveva peccato giudicando le opere di Tiziano senza *andar a dare prima un’occhiatina*. Uno degli errori che Maier voleva confutare era relativo all’affermazione perentoria del Ticozzi “Ma la casa in cui nacque ed abitò Tiziano non esiste più”. Cap. I. p. 8.” Per fare ciò Maier pubblicò lo “squarcio di una lettera scrittami dall’eruditissimo dottor Taddeo Jacobi di Pieve di Cadore” nella quale si esaminava un documento notarile del 1580 – *di vendita e compera* – redatto da Fausto Vecellio. L’atto vedeva protagonisti Cesco Sanfior di Serravalle, procuratore di Pomponio Vecellio e i delegati di Giovanni de Cesco che stava per acquistare la casa natale di Tiziano dagli eredi. L’atto originale che si trova ora all’Archivio di Stato di Belluno, p.lo 7239, cc. 18r-19r., è stato mostrato per la prima volta alla piccola mostra *Attorno a Tiziano. Documenti sulla famiglia Vecellio tra Cadore e Belluno (sec. XVI-XVII)*, 17 settembre 2007- 4 gennaio 2008, esposizione a cura di Donatella Bartolini e Eurigio Tonetti. La mostra non prevedeva un catalogo ma solo un *depliant* informativo. A. MAIER, *Della imitazione pittorica della eccellenza delle opere di Tiziano e della vita di Tiziano scritta da Stefano Ticozzi*, Venezia, 1819, pp. 262-64.

⁴⁰³ CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 22.

era stato riferito dall'avvocato e studioso bellunese Alessandro Da Borso che il documento – rogato dal notaio Girolamo Genova di Oliviero, operativo dal 1539 al 1557 – non si conservava nell'archivio Notarile di Belluno⁴⁰⁴.

Nulla sappiamo sull'acquirente di Ospitale di Cadore ma l'*istrumento* ci conferma alcune notizie già note sul fratello di Tiziano. Francesco Vecellio, che morirà di lì a poco, alla data dell'atto, nel 1557, era attivo in Cadore dove ormai rimaneva sempre più spesso per seguire le faccende familiari, allontanandosi, quasi in maniera definitiva, dalla attività pittorica e dalle lagune.

A proposito della produzione artistica attribuibile alla fase attiva e feconda del fratello di Tiziano, si vuole fare conoscere, in codesta occasione, un lacerto di affresco – datato 1548⁴⁰⁵ – che potrebbe andare ad aggiungere un tassello al catalogo poco sostanzioso del pittore. Si tratta di una *Madonna con Gesù Bambino* molto deperita e lacunosa, posta nell'androne voltato a crociera di un palazzotto di via Salvadei⁴⁰⁶, a Pieve di Cadore (figg. 38 e 39). Le vicende dell'antica casa e della sua decorazione, di impianto tardo quattrocentesco, non sono note⁴⁰⁷ ma l'impostazione allargata della veste della Madonna e la postura delle gambe incrociate del Bambino rimandano alla

⁴⁰⁴ Presso l'Archivio di Stato di Belluno sono conservati altri documenti inediti sulla famiglia Vecellio non riguardanti direttamente l'oggetto di questo paragrafo ma utili per il prosieguo di altre ricerche mirate. Piace ricordare l'atto del 14 novembre 1568, redatto a Valle di Cadore, dal notaio Bernardino Costantini nel quale Giorgio Fornasello di Serravalle procuratore di Girolamo Piazzoni cede i diritti sui crediti maturati nei confronti di due persone di Venas e Calalzo a saldo di un debito di 349 lire e 4 soldi, a Battista Bertoni di Pozzale, procuratore di Orazio Vecellio di Pieve di Cadore; cfr. ASBl, *Notarile*, p.lo 2332, cc. 74v-75v.

⁴⁰⁵ In quell'anno Tiziano si reca ad Augusta, forse transitando per Pieve di Cadore che si trova lungo la via d'Alemagna, dall'imperatore Carlo V e Francesco beneficia di un'esenzione dal dazio sul legname importato dal Tirolo, concessa da Ferdinando I.

⁴⁰⁶ Via Salvadei, attualmente defilata e poco frequentata, è considerata una delle strade più antiche del paese. Per una sua corretta contestualizzazione si veda la più antica rappresentazione conosciuta di Pieve di Cadore, in cui compaiono la chiesa gotica, la fontana centrale, il Palazzo della Magnifica Comunità, il Castello sullo sfondo, e via Salvadei, a sinistra ovvero disegno di anonimo del 1616, *Pieve di Cadore, veduta prospettica dell'abitato e del Castello*, Venezia, Archivio di Stato; cfr. A. GENOVA- S. MISCELLANEO, *Scheda 133*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., p. 432.

⁴⁰⁷ L'unica informazione nota (senza però riportare l'immagine dell'affresco) è quella riportata dal Frova nel 1908: "Fra i quadri del Cadore attribuiti a Tiziano il più sicuro parrebbe quello di Sant'Anna a Zoppè, ma è così gravemente rovinato da far pietà. Nello scorso settembre il pittore Milesi [si tratta di Alessandro Milesi (1856-1945)] e lo scultore Brustolon [si intende Valentino Brustolon (Calalzo 1858 – Venezia 1940)] scopersero nell'atrio d'una casa dall'architettura cinquecentesca, appartenente a una certa Romilda Vecellio, la parte inferiore d'un piccolo affresco rappresentante la Madonna col Bambino, sotto cui è incisa la data MDXXXXVIII; parve agli scopritori di vedervi la mano di Tiziano, ma, trattandosi di tracce assai scarse e sbiadite, la congettura mi sembra un po' ardita, tanto più che in quell'epoca Tiziano non era probabilmente in Cadore" in A. FROVA, *Chiese Gotiche Cadorine*, a cura della "Rassegna d'Arte", Milano, 1908, p. 11, nota 1.

produzione vecelliana coeva⁴⁰⁸. La rappresentazione di devozione privata, per quanto rovinata, sorprende ancora di più se si tiene a mente che le uniche opere vecelliane in Cadore, ad affresco, sono andate miseramente perdute: il coro dell'arcidiaconale⁴⁰⁹ di Pieve di Cadore del 1566, su cartoni di Tiziano, e la decorazione dell'antica casa canonica di Pieve, con motivi architettonici e figurati⁴¹⁰.



Fig. 38. Lacerto di affresco, Pieve di Cadore, via Salvadei (inedito).

⁴⁰⁸ Si confronti il dipinto con le tele di Francesco di San Vito di Cadore. Cfr. la scheda relativa di Arianna Lentini in MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano...*, cit., pp. 107-111.

⁴⁰⁹ Nella lettera che l'architetto feltrino Sebastiano De Boni invia al Cancelliere della Magnifica Comunità di Cadore, Giovanni Lorenzo Giacobbi il 21 dicembre 1812 si evince lo scrupolo che si ebbe nel dover distruggere gli affreschi vecelliani: “[...] per conservare adunque le dette pitture, si potrebbe verificare il Coro nuovo alla parte verso sera, cioè della porta maggiore presente, che suppongo sufficiente l'area di quel sito. Così facendo il Coro vecchio servirebbe assai bene per un nobilissimo Atrio, facendo la porta d'ingresso dove presentemente esiste l'Altare maggiore, con l'avvertenza però di chiudere l'Arco della Chiesa, e formare una proporzionata porta che dall'Atrio stesso s'entri nella Chiesa. Siccome che la Chiesa si trova capace per sei Altari, numero forse ecedente alle circostanze presenti, a mio credere si potrebbe perderne uno, e aprire una grandiosa porta nella medietà maggiore a mezzogiorno, e si otterrebbe così un bellissimo ingresso laterale, a somiglianza della nuova e superba Chiesa di S. Giovanni in Piazza di Bassano” (trascrizione dattiloscritta in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 5, Cart. 33, *Diverse su Tiziano*. Celso Fabbro attribuisce la “colpa” della demolizione “ai cittadini di Pieve i quali non hanno accolta la proposta del de Boni”).

⁴¹⁰ Secondo quanto riferisce Ciani gli affreschi sarebbero stati opera di Cesare Vecellio del 1584: “erano belle immagini di giovani donne simboleggianti le virtù, nelle quali deve risplendere il prete preposto ad una parrocchia: ma quelli affreschi caddero colla casa da parecchi anni demolita, onde rifabbricarla ivi presso: io li vidi quelli affreschi, e so dire che allettavano e fermavano l'osservatore”; G. CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 472.



Fig. 39. Ambito vecelliano, *Madonna con Bambino*, 1548, Pieve di Cadore, via Salvadei (inedito).

Per ritornare invece alle attività svolte da Francesco all'epoca del documento sopra citato, si rammenti che il 7 gennaio 1557 (come poi accadrà anche nello stesso giorno dell'anno successivo) egli fu eletto *Consiliarius de Centenario*⁴¹¹ di Pieve, l'8 gennaio *Sindicus* della Comunità e il 25 giugno è registrato dalla *Regola* di Pieve⁴¹². Agli inizi del 1558 riscuote, a nome di Tiziano, alcuni prestiti fatti alla Magnifica Comunità di Cadore che erano stati avviati fin dal 1550 e che tardavano ad essere recuperati⁴¹³.

Sempre a proposito dei ruoli assegnati a Francesco Vecellio (figg. 40 e 41) si vuole segnalare un altro documento inedito che vede comparire il fratello di Tiziano come *sindico*⁴¹⁴ in Cadore nell'ottobre 1554 mentre si registra la presenza di Tiziano a

⁴¹¹ In tutta la sua vita, Francesco fu nominato 16 volte consigliere, una volta giurato, 5 volte *sindico* e altrettante *console*.

⁴¹² D'INCÀ-MATINO, *Regesto per Francesco...*, cit., p. 40.

⁴¹³ Sull'argomento si veda il paragrafo successivo.

⁴¹⁴ Le cariche venivano assegnate a rotazione (*rodolo*) e obbligatoriamente tra gli esponenti delle famiglie cadorine.

Venezia, nella annotazione delle spese sostenute da Giovanni Alessandrini tra l'8 luglio 1554 e la fine di ottobre dello stesso anno. Nel *Conto del viaggio fatto per nome della Magnifica Comunità* da Tito Vecellio, un componente della famiglia Genova, Tomaso Costantini e Giovanni Alessandrini si erano fermati a Treviso per acquistare regalie destinate a Tiziano e agli Avogadori di Comun: “spesi a Treviso per comprar robbe da presentar et donar alli nostri avvocati et amici et a M. Tiziano lire 7 e soldi 8”⁴¹⁵.

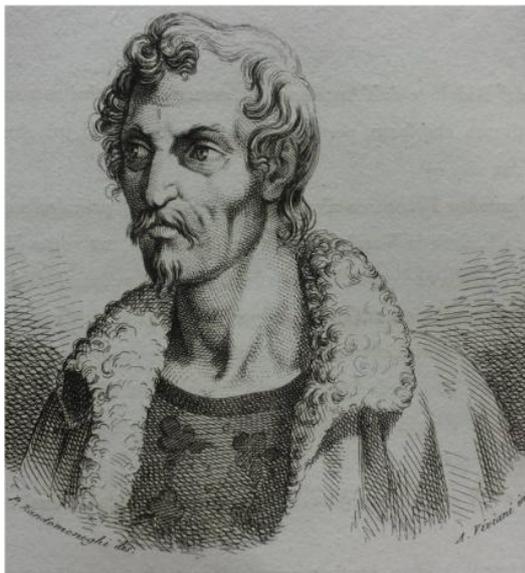


Fig. 40. Pietro Zandomenighi, Ritratto di Francesco Vecellio, incisione tratta da Francesco Zanotto, *Pinacoteca della Imperiale Regia Accademia Veneta*, 1833.

Fig. 41. Valentino Panciera Besarel, Busto di Francesco Vecellio, 1864, Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità, Sala del Cancelliere (foto Tomaso Albrizio).

⁴¹⁵ AMCC, Archivio antico, b. 123, fasc. 4, *Condutture di legname*.

Il 1554 era dunque l'anno in cui, dopo tante vane aspettative e una successione incalzante di lettere⁴¹⁶, Tiziano aveva ricominciato a sollecitare il duca Guglielmo Gonzaga per ottenere il beneficio di Santa Maria di Medole per il figlio Pomponio. La vicenda era iniziata nel 1530 quando Pomponio aveva solo sette anni e si inserisce nel discorso sulle entrate di Tiziano (quindi non direttamente legate all'attività pittorica), che si svilupperà nel paragrafo successivo in modo da dare spazio a un argomento che manca di una trattazione specifica negli studi vecelliani.

2.3.3 Precisazioni sui benefici ecclesiastici richiesti, ottenuti o solo sperati. Strategie e doni per ricevere il beneficio di Carpenedo al posto di quello insalubre di Favaro Veneto

Un estimo e una lettera inedita rivelate da Fabbro permettono di fare un digressione sui benefici ecclesiastici, tanto agognati dalla famiglia Vecellio, sulle modalità di gestione e sui rapporti di conoscenza impiegati per raggiungere i propri scopi. Celso Fabbro si dimostrò molto attento e aggiornato sull'argomento, pur non trattandolo mai nella sua interezza e confondendo, a volte, le prebende e le località⁴¹⁷.

Il tema, in effetti, si rivela molto difficile da affrontare in quanto si interseca con l'attività pittorica di Tiziano e si dipana lungo parecchi decenni della longeva esistenza del Cadorino. Confezionarlo, seppur brevemente, porta a individuare e a metter in luce i personaggi chiave attorno ai quali vertevano gli affari di Tiziano (mercanti, ecclesiastici, duchi, notai, familiari) ricostruendo, al contempo, uno spaccato dei rapporti dei Vecellio con l'Europa e con il Cadore. I benefici interessati dalle intricate vicende sono quelli collocati nelle circoscrizioni ecclesiastiche di Favaro Veneto (a est di Mestre), Medole (al confine tra i territori di Mantova e Brescia), San Pietro in Colle (nei dintorni di Ceneda) e Santa Maria della Scala (nel milanese) dislocati tra Diocesi confinanti.

⁴¹⁶ PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., *passim*.

⁴¹⁷ Secondo Niero, Fabbro sbagliava quando affermava che i Farnese non diedero alcun beneficio perché confonde Favaro Veneto con San Pietro in Colle; A. NIERO, *Tiziano Vecellio e il figlio Pomponio parroci di Favaro Veneto*, "Studi Veneziani", N.S. (1982), VI, pp. 273-295.

Per introdurre l'argomento, è utile riportare la valida definizione di beneficio, per quanto datata, di Marco Ferro: "Beneficio, in diritto canonico significa un ufficio Ecclesiastico, al quale è unita una certa rendita assegnata ad una persona Ecclesiastica durante la di lei vita, in ricompensa del servizio ch'ella presta alla Chiesa"⁴¹⁸. Prima della riforma del Concilio di Trento il papa era il *dominus beneficiorum* e, nell'ambito degli Stati regionali, mancava una politica concordataria con Roma sulla giurisdizione dei benefici⁴¹⁹ mentre Venezia si impose, diplomaticamente, con una serie di leggi a tutela della propria sovranità nella scelte delle persone⁴²⁰. Fino alla metà del XVI secolo l'accumulo di più benefici da parte di uno stesso sacerdote e la lontananza dalla sede in cui avrebbe dovuto officiare gli ordini religiosi, erano acconsentiti senza tante complicazioni: spesso e volentieri si compensava alle inadeguatezze dei titolari con un cappellano stipendiato con una parte della rendita beneficiaria proveniente dai possedimenti agricoli limitrofi alla parrocchia, dati in affitto ai contadini. La rendita poteva essere pecuniaria, in natura (granaglie o vino) oppure derivante dalle offerte della devozione popolare. Tiziano, quindi, in linea con la gran parte delle famiglie della classe dirigente veneziana, considerava la carriera ecclesiastica un valido investimento⁴²¹.

Esemplificativa dei decenni di rapporti burrascosi intercorsi tra Tiziano e il figlio Pomponio⁴²² è la faccenda sorta attorno alla parrocchia di *Sant'Andrea de Fabro*, ben

⁴¹⁸ M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, I, Venezia, 1845, pp. 252-254. Un riferimento più recente si torva in E. CURZEL, *Le Pievi trentine*, Bologna, 1999, pp. 287-303 in cui il *benefitium* è inteso quel termine che, dal XII secolo, "indicava sia l'insieme dei beni dai quali si ricavava la rendita dovuta permanentemente a chi esercitava una qualche funzione sacra, sia la rendita stessa". La bibliografia sulla materia beneficiaria risulta molto estesa. Si rimanda, in particolare, ad A. PROSPERI, "*Dominus beneficiorum*": il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500, in P. PRODI-P. JOHANEK (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, atti della settimana di studio (5-9 settembre 1983, Istituto italo-germanico in Trento), Bologna, 1984, pp. 51-86; A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, 1997.

⁴¹⁹ I Vecellio ottennero i benefici da Carlo V (per Santa Maria della Scala), da Paolo III (per Favaro), dai Gonzaga (per Medole), dai Farnese (per San Pietro in Colle).

⁴²⁰ Sull'argomento si veda anche G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicali nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", Classe di scienze morali, lettere ed arti, tomo CLI - 1992-93, pp. 1171-1236 ma anche B. SIMONATO ZASIO, *Le rendite beneficiarie del clero feltrino (1481-1486)*, Supplemento al fasc. 335, settembre-dicembre LXXVIII (2007) dell' "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", Quaderno n. 8.

⁴²¹ DEL TORRE, *Stato regionale...*, cit., p. 3.

⁴²² Per un profilo del "pretino" di casa – così indicato dal padre in una lettera indirizzata a Pietro Aretino, quando Pomponio aveva solo 9 anni – si veda PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 49-60. La conferma

illustrata da Antonio Niero e da Lionello Puppi, che si sono serviti degli *Actorum* conservati presso l'Archivio di Stato di Treviso, delle procure depositate all'Archivio Vaticano e degli atti del notaio veneziano Antonio Callegarini dell'Archivio di Stato di Venezia⁴²³. Il beneficio di Favaro Veneto fu concesso dal papa Paolo III il 24 marzo 1546 al poco più che ventenne Pomponio. Nel 1550 passava a Tiziano per una serie di tensioni tra padre e figlio mentre nel 1557 ritornava a Pomponio⁴²⁴ che, tra denunce e atti notarili, lo conservava almeno fino al 1575⁴²⁵. In ogni caso Pomponio prese residenza a Favaro molto tardi (attorno al 1567) poiché, nel 1554, sono attestati un certo fra Basilio cappellano e Niccolò Talamio (o Talamonio) rettore mentre, nel 1563, la parrocchia è affidata a Cristoforo da Cisano e Pomponio riceve una quota fissa mensile di 25 ducati dal padre. Nel 1563 negli atti di visita e nel notarile si

che Pomponio prenderà gli ordini maggiori che gli mancavano – diaconato e sacerdozio – è nota solo dal 18 ottobre 1563; cfr. NIERO, *Tiziano Vecellio...*, cit., p. 286.

⁴²³ NIERO, *Tiziano Vecellio...*, cit., pp. 273-295; L. PUPPI, “*Quaerenda pecunia primum est*”. *Procure da Venezia di Federico Zuccari, Tiziano e Andrea Palladio*, “*Arte Documento*”, 15 (2001), pp. 117-121; PUPPI, *Su/Per...*, cit.

⁴²⁴ È del 30 settembre 1557 il *Breve* di Antonio Trivulzio, Cardinale e Legato Apostolico nel Dominio Veneto e Collettore delle Decime Ecclesiastiche, a favore di Tiziano e del figlio Pomponio. Si tratta di un documento che esentava Pomponio da ogni pagamento di decime e di un'azione di sottile diplomazia volta a rimettere a posto le cose e di riconciliare gli animi. Già trascritto da Taddeo Jacobi, edito per la prima volta da Giuseppe Cadorin (a p. 39), solo citato da Cavalcaselle e preso in considerazione da Celso Fabbro che, nella *Silloge*, ne specifica l'antica appartenenza: “l'originale si trovava, almeno fino all'indicazione dello Jacobi, nel 1827 presso Alessandro Vecelli di Pieve in seguito a un acquisto mentre in precedenza era conservato presso la Famiglia Filomena di Serravalle”. Si veda anche PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 52. Per completezza si fa seguire il testo tratto dalla *Silloge*: “L'anno III del Pontificato di Papa Paolo IV. Breve di Antonio Trulzi, Cardinale e Legato Apostolico in tutto il Veneto Dominio e Collettore delle Decime Ecclesiastiche. Considerando che li suoi carissimi Tiziano Vecellio pittore eccellentissimo e Pomponio di lui figlio, per la loro probità, virtù e devozione verso la Santa Sede, non meno che per la singolare eccellenza di Tiziano, sono stati da lui risguardati sopra ogni altro, sino dal principio della di lui legazione, con certo paterno affetto e cordiale amore, e tenuti del continio non solo come domestici, ma famigliari e commensali intrinseci; per ciò e per altre cause moventi l'animo suo, e precipuamente per la loro assidua e studiosa famigliarità con lui, e desiderando di rendere loro utile in qualche parte la di lui famigliarità e benevolenza, con questa Patente li dichiara e li riceve in suoi Famigliari, Domestici e continui Commensali, aggregandoli nel numero degli altri tali, e facendoli compartecipi dei privilegi, onori, libertà, esenzioni, grazie, favori, indulti, comodità e preminenze; e precipuamente che Pomponio, il quale viene ad ottenere il beneficio parrocchiale di S. Andrea del Fabbro nella Diocesi di Treviso, sia esente ora ed in avvenire da qualunque decima sopra esso Benefizio, imposta o da imporsi per l'Apostolica Sede: salvo però il beneplacito degli altri Collettori, che dopo di lui verranno e pro tempore saranno li quali ne vengono da lui affettuosamente richiesti. E così di tutte le altre prerogative delle quali godono e goderanno gli altri Domestici e Comensali dei Collettori, come se assolutamente mangiassero il pane in casa di lui e nel di lui tinello, o prendessero parte nei servigi. Dat. In Vinegia presso S. Benedetto. Antonius Cardinalis Legatus”.

⁴²⁵ Questa data estrema è ricavata dalla scrivente da un documento sfuggito, o comunque non registrato, né da Niero né da Puppi: Il 13 dicembre 1575 Pomponio è definito ancora rettore parrocchiale di *S. Andrea de Fabro*; cfr. ASVe, *Notarile*, b. 3107, notaio Callegarini, cc. 449v-450r.

segnala anche il sacerdote Giovanni Maria Brochetta del Verde⁴²⁶ mentre, nel 1569, compare la figura del prete, Camillo Canali a cui Pomponio aveva affittato un pezzo di terra⁴²⁷.

Pur conoscendo la vicenda, Fabbro non sempre riuscì a sciogliere informazioni ambigue che aveva rinvenuto e collazionato. Un caso significativo, per esempio, è quello che egli riferisce relativo a un presunto beneficio che Pomponio Vecellio avrebbe avuto nella *villa di Quero*, ovvero nella parte più a sud dell'attuale provincia di Belluno e che invece si è rivelato – dopo l'analisi *de visu* dei documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Treviso e i confronti con approfondimenti di precedenti studiosi – una lettura errata di *zero* per *quero*. Tale documento pertanto non ha nulla a che fare con il bellunese e fa invece parte del dibattito relativo al beneficio di Favaro Veneto. In ogni caso la questione, nondimeno era già stata sciolta, per altre vie, da Antonio Niero nel 1982.

Nella *Silloge* cadorina è riportato infatti il seguente dato che pareva fuorviante:

“1558, gennaio 19

Estimo del beneficio posseduto da Pomponio Vecellio nella villa di Quero

Estimo di Mestre, 1558, 19 gennaio, Villa di Quero (sulla Piave in quel di Belluno):

El Beneficio al presente posseduto da Monsignor Pomponio figlio di M. Titiano eccellentissimo pittore, sta nel cortivo ed una casa di muro coperta di copi.

Cavalcaselle- Crowe, II, p. 198 nota ed edizione inglese, II, p. 509”

In realtà si tratta appunto dell'estimo di Mestre⁴²⁸: i contenuti sono stati edite parzialmente dal Cadorin, mentre la trascrizione completa è allegata in Niero che, tuttavia, lo ha tratto non dall'originale rintracciato dalla scrivente (fig. 42), ma da un manoscritto settecentesco della Biblioteca Civica di Treviso⁴²⁹.

⁴²⁶ Dal regesto di Orazio si evince che il 19 settembre 1562, Orazio, agente a nome del fratello Pomponio, curato della chiesa di Sant'Andrea di Favaro (distretto di Mestre, diocesi di Treviso) affitta a padre Giovanni Maria figlio di Francesco Brochetta dal Verde (non si tratta dunque di Bricchetta dal Benda segnalato da PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 142) di Venezia il beneficio della suddetta chiesa per tre anni; TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio...*, cit., p. 83 e TAGLIAFERRO-AIKEMA, *Le Botteghe di Tiziano...*, cit., p. 215.

⁴²⁷ PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 59.

⁴²⁸ ASTv, Registri d'estimo, b. 191.

⁴²⁹ BCTv, ms. 594. Si veda anche AGNOLETTI, *Miscellaneae notationes curiosae in civitatem...*, cit.

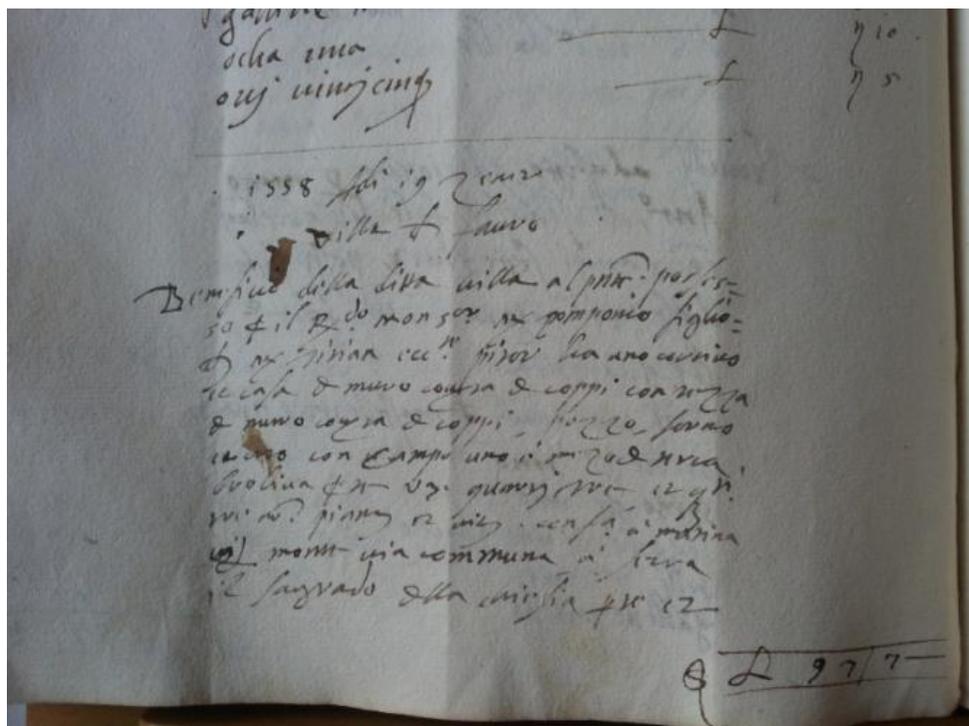


Fig. 42. Registri d'estimo, Estimo di Mestre, Treviso, Archivio di Stato, b. 191.

A proposito del beneficio di Favaro ci viene in soccorso una lettera conservata nella *Silloge*. La novità, ai fini tizianeschi, del documento del 1567, trascritto da Fabbro, sta nel ragguglio sulla località di Carpenedo, in terraferma veneziana, come proposta alternativa e più salubre rispetto al beneficio di Favaro Veneto, già concesso vent'anni prima a Pomponio Vecellio: l'elemento non fa che confermare, una volta di più, gli affondi di studiosi precedenti, aggiungendo qualche dettaglio e mettendo in ordine i dati rintracciabili ma disseminati in varie pubblicazioni. Celso Fabbro non diede indicazioni sulla collocazione precisa dell'epistola, attualmente conservata nella busta 19 dell'*Epistolario Scelto*⁴³⁰ dell'Archivio di Stato di Parma, né eventuale bibliografia di riferimento, benché la lettera fosse già stata trascritta (ma non

⁴³⁰ Ringrazio Antonella Barazzoni per le informazioni sui documenti tizianeschi conservati a Parma. Oltre alle undici lettere che Tiziano invia dal 1543 al 1568 al cardinal Alessandro Farnese, a Bernardino Maffei, a Ferrante Gonzaga e a Giuliano Gosellini e già prese in considerazione da Fabbro (pubblicate da Gandini, *Tiziano. Le lettere...*, cit., e da PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit.) vi sono conservate altre dieci lettere non rientrate nei repertori di questi studiosi pur riguardando l'artista cadorino: 22 settembre 1542 di Giovan Francesco Leoni da Padova al cardinale Alessandro Farnese; 9 luglio 1543 di Alessandro Farnese da Bologna all' Eletto di Santa Severina (Giulio Sertorio); 25 aprile 1544 del Priore di Venezia ad Alessandro Farnese; 24 maggio 1544 da Cesare Boschetti ad Alessandro Farnese; 8 gennaio 1548 dal duca di Urbino ad Alessandro Farnese; 14 novembre 1556 da Antonio Pola a Ferrante Gonzaga; 5 marzo 1567, 8 marzo 1567, 24 maggio 1567, 28 giugno 1567 da Giovanni Antonio Facchinetti ad Alessandro Farnese. Chi scrive se ne riserva la pubblicazione in altra sede.

pubblicata) dall'archivista e direttore parmense Amadio Ronchini⁴³¹. Lo studioso si era procurato la copia contattando direttamente l'archivio parmense "copia conforme all'originale esistente nell'archivio di Stato di Parma, da me controllata e collazionata, su fotocopia in mio possesso. Inedita".

"8 marzo 1567

Lettera di mons. Giannantonio Fachinetti, Vescovo di Nicastro da Venezia al cardinale Alessandro Farnese. Archivio di Stato di Parma

Ill.mo et R.mo Sig.or mio padrone col. Mo,

Al ricevere di questa, crederò che V.S. Ill.ma havrà ricevuto i quadri ch'io le mandai di messer Titiano, il quale meritando molto per il valor et virtù sue, et per esser tanto antico et affectionato servitore di V.S. Ill.ma, mi son mosso in nome suo a raccomandarle un figlio suo di chiesa, il quale havendo un benefitio di Sant'Andrea di Fauro, luogo di pessimo aere, dov'egli non può resedere, desiderarebbe di unirlo con quello di Carpanedo della Diocesi di Trevigi, non più d'un miglio lontano da Fauro. Et perché il Sig.r Cardinale Pisani n'è padrone supplica V.S. Ill.ma a degnarsi d'interporre l'autorità sua, acciò che quel Signore si contenti di far la detta unione, o almeno non contendendosi di questo, fare una permuta di Carpanedo, se ben vale poco più, con Fauro, della qual cosa messer Titiano in questa sua grave età, è per sentire infinita consolatione, et io per rispetto di lui ne resterò con molto obbligo a V.S. Ill.ma, alla quale non essendo questa per altro, faccio fine, et basciandole humilmente le mani, le prego, ogni felicità et me le raccomando in gratia.

Di Vinegia il dì VIII di Marzo MDLXVII

Di V.S. Ill.ma et R.ma

Humilissimo et obligatissimo servitore

Il vescovo di Nicastro"

Giovanni Antonio Fachinetti, mittente della lettera, era nunzio apostolico presso la Serenissima e poi divenne papa col nome di Giovanni Innocenzo IX⁴³². La missiva è collegabile con quella che Tiziano inviò una settimana prima al cardinal Farnese il 1 marzo 1567⁴³³ e i dipinti citati nella missiva dovrebbero essere dunque la *Maddalena* e

⁴³¹ Ronchini pubblicò le lettere autografe di Tiziano conservate presso l'archivio di Stato di Parma e Celso Fabbro possedeva la trascrizione delle memorie (conservate in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 4, Cart. 25): A. RONCHINI, *Delle relazioni di Tiziano coi Farnese. Memorie*, "Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi", vol. 2, Modena, 1864, pp. 129-146.

⁴³² Vedi G. PIZZORUSSO, *Innocenzo IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 460-466. Fachinetti lo troviamo citato anche in PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. . Lionello Puppi annota anche che Tiziano aveva familiarità con Fachinetti e che il rapporto tra Fachinetti e Tiziano potrebbe essere stato meditato da Giovanni Mario Verdizzotti che aveva dedicato al prelado il poemetto *Heresis*; PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., pp. 317-318.

⁴³³ PUPPI, *Tiziano...*, cit., doc. 235, p. 287.

il *San Pietro*⁴³⁴ spediti al cardinale Alessandro Farnese – tramite il nunzio Facchinetti – per papa Pio V. Fachinetti si intromise dunque per aiutare Tiziano per Favaro Veneto e non per Medole come era stato già ipotizzato⁴³⁵. Dalla lettera si evince dunque che il beneficiario della parrocchia di Carpenedo era un cardinal Pisani, identificabile con Alvise Pisani, nipote di Francesco Pisani, che dal 1554 reggeva la parrocchia⁴³⁶.

Il dibattito su Favaro Veneto ci dà anche la possibilità di far luce su un'altra vicenda intricata, introdotta da Antonio Niero e da Celso Fabbro e sbrogliata, in parte, da Lionello Puppi. Niero, infatti, trovando un documento del 27 novembre 1578⁴³⁷ lo aveva associato al beneficio di Favaro Veneto e aveva ipotizzato che vi fossero stati dei rapporti – di non si sa quale natura – tra Tiziano e Torquato Bembo, figlio di Pietro, nato nel 1525, coetaneo quindi di Pomponio. Quest'ultimo infatti, si era rivolto al vicario generale del patriarcato veneziano Ascanio Tommasini affinché citasse il *clericus* Torquato Bembo perché si presentasse in palazzo patriarcale. In questa occasione avrebbe dovuto portare i documenti autentici dove si dichiarava debitore del fu Tiziano dato che, durante la vita di questi, il Bembo doveva sborsargli 40 ducati annui in lire venete come pensione. Il Bembo doveva pagare dunque a Pomponio 240 ducati per le trascorse rate non pagate. Il beneficio in questione sappiamo ora essere quello dell'Abbazia di San Pietro, solo in un secondo momento affiliata ai monaci olivetani di Santa Maria in Organo di Verona⁴³⁸, la cui giurisdizione

⁴³⁴ L. PUPPI, *Tra abbozzi e ricordi nella bottega tizianesca. Riflessioni sulla pittura del beato Pietro martire per Pio V a proposito di un inedito bozzetto*, in N. BARBONE PUGLIESE-A. DONATI, L. PUPPI, *Tiziano, Bordon e gli Acquaviva d'Arugona*, Foggia, 2012, pp. 205-211. Per la Maddalena si faccia riferimento agli scritti di Roger Rearick, in attesa dello studio completo sulle Marie Maddalene di Carlo Corsato per conto della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore.

⁴³⁵ PUPPI, *Epistolario...*, cit., p. 288.

⁴³⁶ Per informazioni approfondite si veda G. LIBERALI, *Lo stato personale del clero nel secolo XVI*, in *Documentari sulla riforma cattolica pre e post tridentina a Treviso (1527-1577)*, IX, Treviso, 1975, pp. 21-25 e C. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Treviso, 1898.

⁴³⁷ ACPVe, Venezia Actorum et mandatorum 1578, f. 148v.

⁴³⁸ Per i rapporti tra Torquato Bembo e i monaci si sono consultati i documenti, già conservati all'Archivio di Stato di Venezia e trasferiti a quello di Verona nel 1964, relativi all'affrancazione di pensione in cui vengono elencati gli obblighi delle parti, senza incappare mai però nel nome dei Vercellio: ASVr, *San Pietro di Villanova*, b. 1, n. 4, Libro locazioni Abbazia di Villanova. 1495-1504: "Nota che p. istromento de man de mi Antonio Mantese notaro della contrà dell'Isolo di sopra di Verona sotto di 7 aprile 1572 gli R.di monachi di S. Maria in Organo di Verona per anni tre quali cominciano il giorno 8 settembre 1572. Sia affittata tutta la possessione di Villanova con decima, molino affittuati e tutte le entrate di Villanova, paga ogn'anno ducati in grossi 31 al Rev.mo Mons. Torquato Bembo"; ASVr, *San Pietro di Villanova*, b. 7, n. 35, Ven. Abba di Villanova per affrancazione di pensione con Torquato Bembo. 1462-1574; ASVr, *San Pietro di*

era passata a Torquato Bembo nel 1550⁴³⁹. Torquato si era impegnato a versare in due rate da 80 ducati all'anno a Tiziano fin dal 1552⁴⁴⁰ e la vertenza si protrasse fino al 1579 con tanto di procure e di scambi di dipinti⁴⁴¹, vedendo alla fine coinvolto, naturalmente, anche Pomponio che sperava nella liquidazione del debito, in precedenza contratto con il padre. L'atto notarile del 9 luglio 1573 conservato a Pieve di Cadore⁴⁴² (fig. 43), analizzato per primo da Fabbro⁴⁴³, vede, infatti, un certo Orazio dalla Valle q. Cristoforo inviato dagli abati di Santa Maria in Organo che si inserisce, dunque, nel difficile percorso di riscossione di benefici, diretti o indiretti, da parte dei Vecellio.

Villanova, b. 7, n. 42, Ven. Abba di Villanova per il di lei Possesso della Chiesa, et altre giurisdizioni. 1562-1563. Sull'abbazia si veda comunque A. PASSUELLO, *L'abbazia di S. Pietro apostolo a Villanova presso San Bonifacio (Vr) in periodo olivetano (1562-1771)*, "Benedictina", LX (2013), 1, pp. 107-135. Ringrazio Angelo Passuello per le indicazioni trasmesse per una corretta ricerca presso l'archivio di Stato di Verona.

⁴³⁹ Il padre Pietro la resse invece dal 1517 al 1547.

⁴⁴⁰ ACPVe, Venezia, *Causarum ordinariorum*, b. 43, fasc. 1578 27 novembris VECCELIA, cc. 3v-4r. Cfr. L. PUPPI, *Un Cristo flagellato di Tiziano posseduto da Torquato Bembo?*, "Studi di Storia dell'arte", 24 (2013), pp. 19-32.

⁴⁴¹ Nel 1574 Bembo riconosce a Tiziano il credito di quattro paghe in cambio "di dui quadri di pittura finiti che esso ha nella mano, cioè la poesia della Europa et un Christo battuto". Cfr. PUPPI, *Un Cristo flagellato di Tiziano...*, cit., pp. 19-32 e C. HOPE, *La famiglia di Tiziano e la dispersione del suo patrimonio*, in FERINO-PAGDEN, *L'ultimo Tiziano...*, cit., p. 37.

⁴⁴² AMCC, Archivio antico, Fondo Celotta, doc. X. Regestato da Jacobi ed esaminato da Fabbro, che non aveva capito quale fosse il vero rapporto tra Tasso e Tiziano, l'atto fu redatto dal notaio Giovanni Crivelli q. Francesco. L'atto originale non si trova più tra gli incartamenti del notaio (b. 2625) dell'Archivio di Stato di Venezia. Il vero debitore era Torquato Bembo e non l'abate Fontana anche se pare che Bembo vantasse molti crediti dai monaci veronesi. Cfr. ASVr, *Monasteri maschili. S. Maria in Organo, Debitori e Creditori*, reg. 100. Ma sulla vicenda si vedano anche le buste relative a San Pietro di Villanova, già conservate all'Archivio di Stato di Venezia e trasferite a quello di Verona.

⁴⁴³ C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore: procura inedita di Tiziano a Orazio Dalla Valle (1573, luglio 9)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXVIII (1957), 141, pp. 132-133.

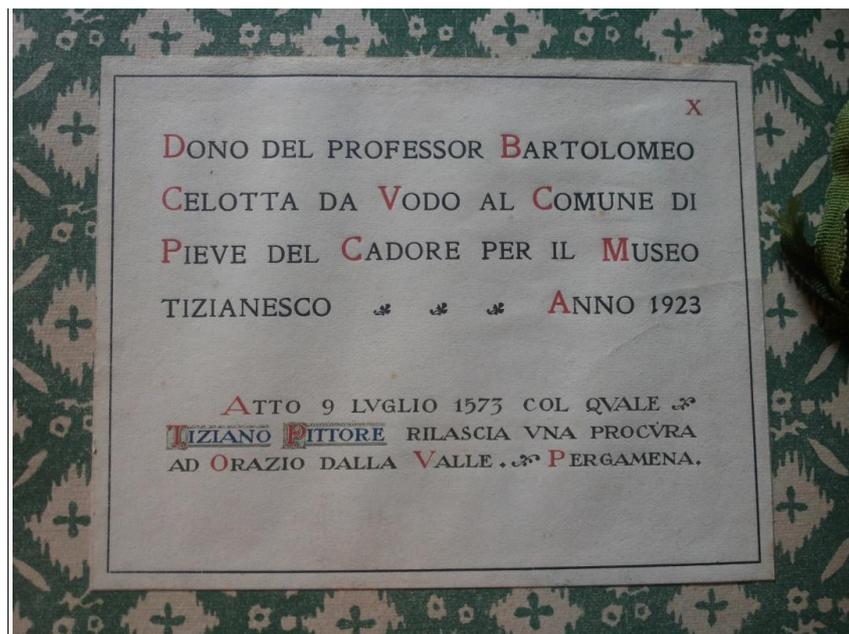


Fig. 43. Procura di Tiziano Vecellio a Orazio Dalla Valle, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Per concludere il discorso sui benefici non si potrà non predisporre un breve riassunto anche sulle altre prebende sulle quali avevano messo gli occhi i Vecellio. Tiziano richiese, infatti, in data molto precoce, il beneficio di Santa Maria del Dosso di Medole – sperduto villaggio mantovano, sotto il ducato dei Gonzaga ma posto sotto la diocesi di Brescia – fin dal 1530, anno della morte della moglie Cecilia. Dopo un assenso orale del Duca di Mantova, Tiziano lo ottenne con la necessaria bolla papale del 1531⁴⁴⁴ per poi farlo divenire una rendita annuale per Pomponio dal 1567, e fino almeno al 1572⁴⁴⁵, con tanto di richiesta di cambio di destinatario nel 1554⁴⁴⁶,

⁴⁴⁴ Le entrate del possedimento ecclesiastico si potevano riscuotere solo con il riconoscimento ufficiale di Roma.

⁴⁴⁵ Diane Bodart afferma che il nome del Vecellio compare nei carteggi mantovani solo sporadicamente per poi svanire del tutto dopo il 1570; D.H. BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza*, Roma, 1998, p. 166. In realtà le trascrizioni ottocentesche del canonico, storico e direttore del Civico Museo di Mantova, Attilio Portioli, rinvenute dalla scrivente nell'Archivio di Stato di Mantova, fanno ipotizzare che la corrispondenza o le registrazioni fossero proseguite. ASMn, b. 29, fasc. S. Sotto l'indicazione H-III-I (dove con H si intende forse Finanze, con III Ragioneria e con I Bilanci, conti, ruoli, ordini), si viene a sapere che: "3345-1571-1572, Spesa del 18 gen 1572. A messer Ottaviano Cussadro (?) per il termine (?) del Natale [...] perpetuo delle pensione che Sua Eccellenza paga ogni anno al figlio di M. Titiano Pitor sopra l'archipresbiteriato di Medole in ricompensa de quadri dell'imperatore / lire 68.15/ Spesa 1571 /Per una pensione da pagare il figliolo di M. Titiano Pittor sopra l'archipresbiterio a Medole, qual pension che sua Eccellenza ha tutto l'obbligo di pagar in ricompensa delli quadri dell'imperatore – a M. Ottaviano Cusadro per il termine del Natale /lire 68.15".

⁴⁴⁶ Si fa riferimento a un nipote ancora non identificato. Si è fatto il nome dell'Alessandrini ma parrebbe una strana ingerenza visto che nella lettera al duca Guglielmo Gonzaga si parla di una

per via dei soliti dissidi con Pomponio che portarono a carte bollate e a denunce per mezzo di lettere pubbliche e diffide. Si dispone di una trentina di documenti⁴⁴⁷ per narrare la cronistoria del beneficio che doveva valere circa 200 ducati annui e, che, anche in questo caso, ebbe un impatto sulla produzione artistica, dato che furono usati dei dipinti come doni⁴⁴⁸ per cercare di intascare il beneficio: una *Maddalena* per Federico Gonzaga, il *quadretto* da portare in viaggio proposto alla marchesa Isabella d'Este, il *Cristo che appare alla madre*⁴⁴⁹ inviato appunto alla chiesa parrocchiale di Medole⁴⁵⁰.

La questione di Medole cela anche altre trame di carattere imprenditoriale⁴⁵¹ di Tiziano, già evidenziate ugualmente nella *Silloge* di Fabbro che aggiustò gli studi di Luzio⁴⁵² e di Willelmo Braghirolli⁴⁵³. Pare infatti che il pittore contasse sulle rendite

persona “atta a regerlo et officiarlo” e quindi di condizione ecclesiastiche; nella successione degli arcipreti-parroci di Medole non compare però alcun nipote di Tiziano, secondo quanto afferma Ercolano Marani che li ha indagati; cfr. E. MARANI, *La pala di Medole e i rapporti di Tiziano con la borgata mantovana*, Mantova, 1971, p. 5.

⁴⁴⁷ Non solo le lettere inviate direttamente da Tiziano ai Gonzaga ma anche le corrispondenze tra l'agente di Federico, Benedetto Agnello, a Giacomo Calandra e ai Gonzaga, di Federico Gonzaga a Francesco Gonzaga e viceversa, dei Gonzaga al Commissario di Medole, di Ercole Gonzaga all'ambasciatore veneziano.

⁴⁴⁸ Sul dono come contropartita si veda I. LAVIN, *Il dono regale. Bernini e i suoi ritratti di sovrani*, “Lettere italiane”, LVII, 4, 2005, pp. 535-557; S. KUBERSKY-M. VON BERNSTORFF, *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*. Contributi in occasione della giornata internazionale di studi (Roma, Biblioteca Hertziana, 14-15 gennaio 2008), Cinisello Balsamo, 2013.

⁴⁴⁹ Spesso indicata come un'Assunta per via dell'aggiunta ottocentesca delle nubi in basso, si tratta, in realtà, della fusione di due temi distinti (la *Liberazione dei giusti* e *L'apparizione di Maria*) tratti dai Vangeli apocrifi e dalla *Legenda Aurea*. Il dipinto presenta, dunque, i liberati fuori dagli inferi e Cristo, non ancora risorto, in dialogo con Maria. Si è ipotizzato che Tiziano, nelle sue frequentazioni mantovane, abbia potuto prendere visione dei dipinti di Mantegna dedicati alla discesa agli inferi (R. BRUNELLI, *La novità del Tiziano di Medole*, “Postumia”, XIV (2003), 1, p. 142).

⁴⁵⁰ Pare che il dipinto, sulla cui paternità ancora si discute, possa essere stato un dono come attesterebbe un inventario del 1576 redatto da un notaio per conto dell'arciprete Agostino Agnelli, successore di Pomponio: “Una ancona depinta in tela finta [da intendersi come *pinta*] per la notte della resurrezione col adornamento intorno di noce intagliato et adorato donato [starebbe per donata] da ms. Tuciano Vecellio colla sua coperta di tela verde”. E. MARANI, *La pala di Medole e i rapporti di Tiziano con la borgata mantovana*, Mantova, 1971; BRUNELLI, *La novità del Tiziano...*, cit, pp. 137-143.

⁴⁵¹ Per inquadrare meglio il termine e la complessità della figura dell'imprenditore in senso storico, si veda P. LANARO, *Il mercante e l'imprenditore: l'evoluzione storica attraverso il lessico*, in *Annali di storia dell'impresa*, 18, Venezia, 2007, pp. 209-215. Sul tema delle vie transalpine orientali e sulla fluitazione utilizzate dagli antichi imprenditori si veda anche P. LANARO, *Venezia e le grandi arterie del commercio internazionale: strade, flusso di merci, organizzazione dei trasporti tra '500 e '600*, in G. BORELLI (a cura di), *Mercanti e vita economica nella Repubblica veneta 8sec. XIII-XVIII*, Verona, 1985, pp. 273-351.

⁴⁵² A. LUZIO, *Altre spigolature tizianesche*, “Archivio Storico dell'Arte”, III (1890), fasc. V-VI, pp. 209-210.

del beneficio di Medole per comprare, tra il 1529 e il 1534, le cosiddette terre nel trevigiano⁴⁵⁴ che, sebbene non siano mai state ottenute, possono ora vedersi assegnato un posto preciso nel vasto territorio dell'attuale provincia di Treviso dato che non erano mai state geograficamente individuate dalla critica tizianesca. Leggendo con attenzione gli approfonditi studi di Ivano Sartor sull'abbazia di Santa Maria del Pero⁴⁵⁵ e incrociando i dati con le ricerche di Diane Bodart, si riesce finalmente a identificare le famose "terre del trevigiano", mai associate ad una località precisa, e citate nei documenti e dalla critica dall'unico termine specifico di *Rovereto*. Si tratta infatti di terreni appartenenti alla Parrocchia di San Mauro di Rovare', soggetta prima all'abbazia di Santa Maria del Pero, poi a San Giorgio Maggiore di Venezia e oggi facenti parte del vicariato di Monastier⁴⁵⁶. Le trattative che Tiziano porta avanti con i monaci di San Giorgio di Venezia⁴⁵⁷ per ottenere il fondo non hanno lasciato traccia nell'archivio parrocchiale scandagliato da Sartor ma la descrizione dei terreni non lascia dubbi che si tratti degli stessi elencati dalla Bodart nella corrispondenza gonzaghesca. Tiziano, infatti, utilizzò il Gonzaga come mediatore, specialmente per trattare sul prezzo⁴⁵⁸ ma anche perché lo stesso duca aveva un'altra abbazia benedettina nel suo dominio⁴⁵⁹. Le negoziazioni di quei terreni, momentaneamente accessibili⁴⁶⁰, furono molto serrate mentre i monaci temporeggiavano, Tiziano

⁴⁵³ W. BRAGHIROLI, *Tiziano alla corte dei Gonzaga di Mantova*, "Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova", 7-8, 1881-1882. Precedentemente Pungileoni, Gaye e d'Arco pubblicarono altre lettere del maggio 1533 ma non chiarirono la faccenda.

⁴⁵⁴ BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga...*, cit., p. 84.

⁴⁵⁵ I. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero. Storia del monastero benedettino e del territorio di Monastier*, Silea, 1997 e l'edizione riveduta e ampliata I. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero. Storia del monastero benedettino, della comunità e del territorio di Monastier*, Silea, 2011.

⁴⁵⁶ Nell'attuale comune di San Biagio di Callalta.

⁴⁵⁷ La vigilanza e la competenza *spiritualibus* apparteneva al vescovo di Treviso perché l'abbazia era considerata di delegato apostolico ma era compito dell'abate di San Giorgio (e prima ancora dell'abate di Santa Maria del Pero) concedere il beneficio di San Mauro ed eleggere i sacerdoti.

⁴⁵⁸ Nella missiva del 25 dicembre 1533 che il duca Federico Gonzaga invia al Presidente della Congregazione Cassinese a San Benedetto in Polirone si mette in evidenza l'atteggiamento poco onorevole a cui viene sottoposto il Duca che segnala che era "già pubblicato per tutta Venezia che io haveva comprato una possessione in Trivigiana et donata al detto m. Titiano". Cfr. C. FABBRO, *Silloge*, alla data ma ricavata da LUZIO, *Altre spigolature...*, cit., p. 209.

⁴⁵⁹ Si tratta dell'abbazia di San Benedetto in Polirone.

⁴⁶⁰ Dal quarto decennio del XVI secolo l'abbazia incontrò difficoltà straordinarie che indussero ad alienare parte del patrimonio fondiario. Per far fronte alle gravi difficoltà economiche del monastero dovute alla guerra e alle esondazioni, l'abate di San Benedetto al Polirone concesse la facoltà di

produceva quadri per invogliare il Gonzaga e raccattava i denari necessari per l'acquisto del terreno – forse anche tramite il beneficio di Medole e i cinquecento scudi di Carlo V che intanto andavano crescendo per la salita del prezzo voluto dal nuovo abate⁴⁶¹. Il podere bramato e mai goduto da Tiziano era formato da “una possessione de campi 33.1/2 in circa un pezzo, con casa di muro, teza di paglia, pozzo et forno, chiamata el maxoto, posto in villa de Rovere territorio trevisan”. Il dato si evince dall'atto di vendita – individuato dalla Bodart - avvenuta tramite pubblico incanto, del podere e delle campagne, nei confronti di *ser Marino de Venezia*⁴⁶² ma anche dalle carte del 18 luglio 1534 concernenti il beneficio di San Mauro di Rovarè citate da Sartor⁴⁶³. Da quest'ultimo incartamento si evince che il terreno confinava a mattina con Bortolamio Navigerio, a mezzodì con la via comune, a sera con una strada consortiva ed a monte con proprietà di *ser Zan Maria di Vidali* di Treviso.

L'abbazia del Pero, nonostante fosse abitata da pochi benedettini, rappresentò un'importante presenza socio economica legata al contesto locale da una fitta trama di rapporti finanziari. A partire dal Quattrocento l'evoluzione fondiaria comportò una sempre maggior partecipazione sul territorio di insigni casati della nobiltà veneziana ma anche di famiglie borghesi possidenti⁴⁶⁴. Tiziano cerca dunque di insediarsi nell'entroterra veneziano: svanito il sogno delle terre del basso trevigiano tenta quindi la fortuna poco più a nord, riuscendo a costruire un casa e un podere – attorno al 1548-49 – vicino a quei dieci campi nella località di Col di Manza, inizialmente intestati al solo fratello Francesco⁴⁶⁵, offertigli dalla fabbriceria di Castel Roganzuolo, in cambio della pala d'altare commissionata nel 1543. L'idea era forse

alienare terreni o affrancarli dai livelli. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero...*, cit., pp. 135-149 (in entrambe le edizioni).

⁴⁶¹ Da Giovanni da Crema a Gregorio Cortese il prezzo era salito da 25 ducati a 33 ducati per campo.

⁴⁶² Sartor cita lo stesso possedimento individuando però in *ser Mattio di Todaro*, fante delle biade, l'acquirente delle terre e del masotto. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero...*, cit., p. 127, nota 118.

⁴⁶³ ASVe, *San Giorgio Maggiore*, b. 73, proc. 190. Cfr. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero...*, cit., p. 136, nota 1216.

⁴⁶⁴ Terre in zona erano possedute dagli Erizzo, dalla famiglia da Lezze, Bragadini, Tiepolo ma anche dall'umanista Francesco da Varago. Per ottenere un quadro esatto della consistenza fondiaria, il valore d'estimo e il nome dei proprietari si rimanda a SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero...*, cit., *passim*.

⁴⁶⁵ Giorgio Tagliaferro ha tratto il dato dall'estimo di Serravalle e il nome di Tiziano compare, negli estimi, solo nel 1556 forse per un passaggio di proprietà; G. TAGLIAFERRO, *La pala di Serravalle e la congiuntura degli anni Quaranta*, “Venezia Cinquecento”, XXXV (2008), p. 49.

quella di accorpate la casa del vittoriese con il beneficio ecclesiastico di San Pietro in Colle, sotto la giurisdizione di Ceneda, in modo da far diventare più redditizia la vicina azienda agricola⁴⁶⁶ e inserirla in quel triangolo produttivo tra Serravalle e Conegliano che già fruiva, dando in affitto ai locali. Nella dichiarazione dei redditi del 1566⁴⁶⁷ Tiziano segnala infatti di possedere, oltre alle “seghe”⁴⁶⁸, alle “vare”⁴⁶⁹, ai campi e ai prati cadorini, anche molti beni più a sud: “in territorio de Seraval in Col de manza mi atruovo Campi 10 in circha con una caseta sopra. Item in loco dito el Melare Campi 18 in circha, delli quali sono parte sotto il territorio di Conegian, li quali tutti campi sono 28 in circha et sono lavorati per Isepo de Colo [...], item soto Saraval in dito locho Campi doi tenuti ad affio per ser [Marcho di] Nosto [...] item in dito locho una caseta basa et una alta, solo li muri et coperta, ma disabitada [...]”. Dall’estimo dei forestieri rinvenuto da Tagliaferro arriva peraltro la conferma che i terreni appartenuti ai fratelli Vecellio, tra il 1556 e il 1572, nelle località del vittoriese erano numerosi: si citano le zone di Isola, Roial, Rui, Rive, Altariol, Pissador etc.⁴⁷⁰

⁴⁶⁶ Come già evidenziato da SVALDUZ, *Per il politico di Castello Roganzuolo...*, cit., p. 46 ma l’ipotesi era già stata proposta da G. MAZZOTTI, *Itinerario tizianesco*, in MURARO, *Titianus cadorinus...*, cit., pp. 110-111; G. FOSSALUZZA, *Treviso 1540-1600*, in M. LUCCO (a cura di), *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, II, p. 650.

⁴⁶⁷ TREVISAN, «*Dinoto a vostre clarissime signorie la pocha intrada che mi atruovo*»..., cit., pp. 263-264.

⁴⁶⁸ Con “sega” si intende una posta per la segazione del legname estratto dai boschi in cui era funzionante una sega detta “alla veneziana” la cui lama era mossa da una ruota idraulica. Lo storico Antonio Ronzon ha lasciato una descrizione accurata di questi opifici idraulici attivi fino all’inizio del XX secolo: “Il meccanismo d’una sega è di una semplicità che sorprende, ma in pari tempo ancora molto imperfetto. Siccome però egli ha il pregio, che vale per tutti, d’essere il più economico, o, per meglio dire, il meno dispendioso, non si pensò finora, né si penserà così presto, a sostituirne un altro, che risponda all’esigenza della scienza e della meccanica, il quale riuscirebbe, senza dubbio, più costoso. Sotto gli assiti che servono di pavimento trovasi una ruota, che porta all’estremità del cilindro, su cui s’aggira, una zanca di ferro molto pronunciata. Al di sopra, disposta verticalmente e annodata con questa zanca, c’è una lama dentata, e di fronte una specie di carro lingo, scorrevole su e giù. Ora quando si voglia segare una taglia la si accomoda su questo carro, specie di letto di tortura, s’innalza un sostegno e s’introduce una colonna d’acqua, la quale fa andare avanti la ruota, ed allora la zanca dà un moto di va e vieni, di Salì e scendi alla lama, che si interna stridendo nel tronco a misura che il carro per un altro congegno s’avanza dal lato opposto. [...]. La sega è come la sintesi della vita cadorina e qui il legname subisce le sue trasformazioni e viene ridotto in pezzi, che ricevono nome diverso dal diverso spessore”. A. RONZON, *Da Pelmo a Peralba*, II, 1875, pp. 97-98.

⁴⁶⁹ In dialetto cadorino con “vara” si intende il prato concimato vicino all’abitato, lasciato a riposo, e che si contrappone al prato da sfalcio.

⁴⁷⁰ Tagliaferro parla correttamente di “strategia di consolidamento economico, fra la capitalizzazione fondiaria e il coordinamento della produzione pittorica” date le numerose commissioni affidate al *clan* Vecellio per le chiese del circondario come Fregona, Tarzo, Sant’Andrea di Bigonzo.

Sul prestigioso beneficio di San Pietro in Colle – corrispondente a ben 300 ducati – si sono già dilungati insigni studiosi⁴⁷¹, sempre però sulla scia di Celso Fabbro che, per primo, nel 1967, ne mise in evidenza l'importanza strategica⁴⁷². Sebbene non abbia avuti riscontri positivi per i Vecellio, in termini di acquisizione di rendite, la richiesta scatenò commissioni artistiche, vivaci corrispondenze e viaggi estenuanti. Il cardinal Alessandro Farnese, nipote di Paolo III, aveva promesso il canonicato di San Pietro per Pomponio sebbene questo appartenesse già a Giulio Antonio Sertorio, arcivescovo di Santa Severina e abate di Nonantola. Come si evince dalla corrispondenza⁴⁷³ egli operò in maniera ambigua dal 1542 al 1549 fino a che Tiziano, dopo aver coinvolto tutti i protagonisti possibili (Pietro Bembo, Carlo Gualteruzzi, Aretino e perfino Michelangelo), non si stancò di essere preso in giro, rinunciò alle proprie aspirazioni e non domandò più nulla!

Sempre nella stessa tornata di anni, e siamo tra il 1539 e il 1540⁴⁷⁴, Tiziano ricevette inoltre la conferma che Pomponio sarebbe stato investito del canonicato di Santa Maria della Scala, questa volta ubicato nel territorio milanese⁴⁷⁵. La circostanza

⁴⁷¹ R. ZAPPERI, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti. Nepotismo e ritratto di stato*, Torino, 1990; IDEM, *Tiziano e i Farnese. Aspetti economici del rapporto di committenza*, "Bollettino d'arte", 66 (1991), pp. 39-48; Idem, *Alessandro Farnese, Giovanni Della Casa and Titian's Danae in Naples*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", LIV (1991), pp. 159-171; IDEM, *Tiziano, i Farnese e le antichità di Roma*, "Venezia Cinquecento", II (1992), 4, , pp. 131-136; IDEM, *Tiziano e i Farnese*, in *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci, catalogo della mostra* (Napoli, 25 marzo-4 giugno 2006), Napoli, 2006, pp. 51-56; TAGLIAFERRO, *La pala di Serravalle...*, cit., pp. 41-77.

⁴⁷² C. FABBRO, *Tiziano, i Farnese e l'abbazia di San Pietro in Colle nel cenedese*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXVIII (1967), pp. 178-179. Tra i carteggi di Fabbro esiste anche una lettera del 2 maggio 1964 inviata dal Cancelliere Vescovile in cui vengono date alcune risposte alle precise domande dello studioso cadorino (AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 1, Cart. 3).

⁴⁷³ Si faccia ora riferimento a PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., *passim*.

⁴⁷⁴ Da una lettera dispersa di Lope de Soria a Tiziano del 18 ottobre 1539 si è edotti che Tiziano si era recato nel 1539 a Milano, presso il Marchese del Vasto, per predisporre il quadro della *Allocuzione*, che aveva promesso di consegnare per i primi mesi del 1540, ma soprattutto per il beneficio concessogli a favore del figlio. Nella lettera del 3 gennaio 1540 don Lopez de Soria, da Milano, scrive a Pietro aretino: "In questo è gionto qui già dua di fa messer Tiziano nostro e certo a molto bon punto per lui e suo figliuolo, onde si tornerà di qua assai bensatisfatto, per tanto in luogo de le mie raccomandazioni a lui, io le do a voi de sua parte".

⁴⁷⁵ Anche Orazio aveva rapporti con Milano e non solo per ricevere la pensione. Sul soggiorno milanese di Orazio nel 1559 si veda, da ultimo, L. PUPPI, *Nuove integrazioni all'epistolario tizianesco: quattro lettere ritrovate e otto lettere inedite*, "Paragone. Arte", LXI (2010), 721, pp. 80-92. Sulle pensioni sulle entrate ordinarie e straordinarie della Camera di Milano che "Sua Maestà Cesarea", Carlo V gli aveva riconosciuto con privilegio dato il 25 agosto 1541 si veda, da ultimo, L. PUPPI, *Per Tiziano. Una lettera autografa ritrovata e alcuni documenti inediti*, in E. SACCOMANI (a cura di), *Il cielo, e qualcosa di più. Scritti per*

generale resta ancora da dipanare ma sappiamo che il beneficio venne concesso a Tiziano dall'imperatore Carlo V che lo aveva appena nominato cittadino di Spagna⁴⁷⁶, che Tiziano la conservò a suo nome, anche su suggerimento del vescovo d'Arras, per poi trasferirla al figlio Pomponio, attorno al 1549⁴⁷⁷.

La chiesa milanese di Santa Maria della Scala era sottoposta al patronato regio e quindi esente dalla giurisdizione arcivescovile⁴⁷⁸, ma la gestione si rivelò tuttavia così complicata che il pittore dovette rinunciarvi.

Adriano Mariuz, Cittadella, 2007, pp. 101-113 ma anche F. MARIAS, *Titian and Velazquez, Literary Topoi and Miracles of Art*, in *Tiziano*, catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, 10 giugno - 7 settembre 2003), Madrid, 2003, pp. 338-346.

⁴⁷⁶ F. CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V*, Torino, 1971, p. 44 ma anche Idem, *Il ducato di Milano e l'impero di Carlo V*, Torino, 1971.

⁴⁷⁷ Mancini pubblica la minuta del trasferimento del beneficio, che era inedita, senza data e senza luogo. Cfr. M. MANCINI, *Tiziano e le corti d'Asburgo*, Venezia, 1998, pp. 193-194.

⁴⁷⁸ M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei* in *Storia di Milano*, X, Milano 1957, pp. 187-188.



Fig. 44. Mappa degli interessi dei Vecellio

2.3.4 A proposito di crediti da riscuotere e debiti da pagare

Come è facile osservare dai numerosi documenti superstiti o dalle indicazioni sparse nei registi sette-ottocenteschi, Tiziano e i suoi congiunti erano assidui frequentatori di “studi” notarili, per i motivi più difforni ma quasi mai pertinenti *in toto* alla pratica artistica. Tale abitudine non fu certo una prerogativa dei soli Vecellio perché conoscere, utilizzare e far fruttare i denari faceva parte dei meccanismi economici e finanziari comuni ad altri artisti⁴⁷⁹. Indagarne il peso potrà dunque essere utile per comprendere il ruolo del Pittore nella società del XVI secolo e ricostruire storicamente uno spaccato del Cadore e del territorio della Serenissima.

Tiziano, a differenza di altri artisti, non aveva bisogno di tentare una continua e costante scalata sociale⁴⁸⁰, se non un mero rafforzamento del suo *status*, in quanto proveniva da una famiglia di ufficiali, giureconsulti e commercianti di legnami ben inserita nell'area mercantile veneta⁴⁸¹.

Ci introduce nel discorso una lettera ducale relativa ad un credito che Celso Fabbro segnalò nella *Silloge* e che inserisce un personaggio da inquadrare in una nuova luce:

⁴⁷⁹ Sull'argomento si rimanda a L. PUPPI, *Guadagnare e investire*, in F. BORIN-F. PEDROCCO (a cura di), *Venezia e Venezia. Descrizioni, interpretazioni, immagini: Studi in onore di Massimo Gemin*, Padova, 2003, pp. 61-67; R. E. SPEAR-P. SOHM, *Painting for Profit: The Economic Lives of Seventeenth-Century Italian Painters*, New Haven, 2010. Si veda, ad esempio, il ruolo di Veronese, quale investitore dei profitti derivanti dalla pittura in pezzi di terra, analizzato attraverso alcune lettere indirizzate al letterato Marcantonio Gandino da J. GARTON, *Paolo Veronese's Art of Business: Painting, Investment, and the Studio as Social Nexus*, “Renaissance Quarterly”, 65 (2013), pp. 753-808. Anche Pomponio Amalteo, marito della figlia di Pordenone, Graziosa, durante la sua lunga vita, fu “sensale, commerciante, perito, pubblico amministratore, addetto alle pubbliche relazioni e alla fine pittore”; cfr. P. GOI, *Documenti*, in C. FURLAN-P. CASADIO (a cura di), *Pomponio Amalteo. Pictor Sancti Viti 1505-1588*, catalogo della mostra, Milano, 2006, p. 253; L. PUPPI, “*Cherchez la femme*”. *Peripezie matrimoniali dei Lombardi, di Pomponio Amalteo e di Felice Brusasorzi*, “Venezia Arti”, 15/16 (2012), pp. 67-72. E ancora si faccia il confronto con Francesco Bassano che comprò la proprietà di Ezzelino Romano nel 1578 per 3000 ducati e altri 53 campi presso “villa della Fossa delle fellette” per 3585 ducati; Tintoretto aveva proprietà a Carpenedo mentre Paris Bordon acquistò 20 campi vicino Treviso e affittò proprietà a Venezia. Oppure Cima da Conegliano che investì i proventi della sua intensa attività nell'acquisto di campi coltivati a Cimetta non lontano da Col di Manza: M. PITTERI, *Il paesaggio agrario coneglianese del primo Cinquecento e le opere di G.B. Cima da Conegliano*, “Storia Dentro”, 1 (2002), pp. 115-150.

⁴⁸⁰ Fu questo il caso, per esempio, di Giovanni Antonio de Sacchis, detto il Pordenone la cui attività economica è stata tracciata, da ultimo, da G. CORAZZOI, *Pordenone prestatore* in A. Del Col (a cura di), *Società e Cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale*, Pordenone, 1984, pp. 151-164. Il padre era un capomastro e i tre matrimoni del pittore avvennero nell'ambito della classe sociale dei ceti medi produttivi (barbieri, battilama). Pordenone fu interessato ai mulini (come proprietario e locatore), all'acquisto di terreni e case e nel prestito di denaro a garanzia fondiaria dove gli interessi venivano pagati in natura (frumento).

⁴⁸¹ A. SACCO, *Alcune note sul Cadore del Cinquecento*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., pp. 189-195.

“20 aprile 1542, Sentenza lettera ducale di Spinelli debitore
“Lettera ducale diretta a far eseguire una sentenza a favore di Tiziano contro il suo debitore Gio. Battista Spinelli.

Lettera ducale data sopra le istanze di Tiziano, onde sia fatta eseguire una sentenza nata a di lui favore e contro certo Gio. Batta Spinelli di lui debitore condannata a pagargli Ducati 48 e grossi 5, e L.10,16 di spese.

Ms. Jacobi, fasc. a, p.6 era in casa Filomena di Serravalle poi Alessandro Vecellio.

In Ciani⁴⁸² trascritto e cenno in Cavalcaselle e Crowe⁴⁸³”

Sia Taddeo Jacobi che Celso Fabbro ammettono, nei loro scritti, di ignorare l'ubicazione del documento in questione, già appartenuto al corposo fondo posseduto da Alessandro Vecellio. Non è emersa traccia dell'originale neppure dalle ricerche svolte dalla sottoscritta per l'occasione.

Lo Spinelli è identificabile, a mio parere, con uno dei vicini di casa ricordati da Pietro Aretino in una missiva del 1537, inviata al padrone dell'abitazione presa in affitto, Domenico Bollani⁴⁸⁴. La dimora veneziana dove l'Aretino fu ospitato per una ventina d'anni si trovava, infatti, sul Canal Grande, fra il rio di San Giovanni Crisostomo e i Santi Apostoli. Dalla adorata casa poteva godere “de la più bella strada e de la più gioconda veduta del mondo” verso la quale si affacciavano vicini degni di stima: “l'onorato Maffio Lioni”, “la Sirena”, “il Magnanimo Francesco Moccinico”, i gioiellieri Cavorlini e ancora “a canto, il buon M. Giambattista Spinelli”⁴⁸⁵.

Appena qualche anno prima, nel 1539, Tiziano aveva sollecitato il recupero della dote della sorella Dorotea, da poco rimasta vedova del notaio Matteo Soldano⁴⁸⁶. La

⁴⁸² Si tratta di CIANI, *Storia del popolo...*, cit.

⁴⁸³ Si intende dei due volumi che compongono la storia della vita di Tiziano: CAVALCASELLE-CROWE, *Titiano. La sua vita...*, cit.

⁴⁸⁴ P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, I, 1997, p. 302.

⁴⁸⁵ Non può trattarsi del campano omonimo Giovanni Battista Spinelli, morto nel 1522 e gravitante attorno a Carlo V; sul personaggio si vedano gli atti del convegno tenutosi nel 2009 e, in particolare il saggio di Rossana Sicilia; R. SICILIA, *Giovan Battista Spinelli conte di Cariatì*, in A. ANSELMINI (a cura di), *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura ed urbanistica*, Roma, 2009, pp. 249-260. Lo Spinelli in questione non deve essere naturalmente confuso con il pittore di famiglia bergamasca ma operante a Napoli del XVII secolo ignoriamo se fosse imparentato con il medaglista Andrea Spinelli (1508-1572).

⁴⁸⁶ Si apprende l'esistenza della sorella Dorotea solo da due lettere del 1539 e non dai biografì di Tiziano. Già ritenute perdute da Fabbro, che le pubblicò basandosi su copie fotografiche dello Ojetti,

dote stimata in oltre settecento lire⁴⁸⁷ era funzionale alla restituzione di un debito di centocinquantun lire, contratto da Tiziano con un misconosciuto⁴⁸⁸ *reverendo* Salvatore Candi che ne aveva intimato il sequestro. La richiesta di Tiziano pare in linea dunque con l'atteggiamento di richiesta continua del Cadorino verso la restituzione di denari e verso il dovuto introito conseguente all'invio di dipinti già commissionati⁴⁸⁹. Il Maestro cerca sempre di difendere i propri interessi, dimostrandosi al contempo "amorevolissimo verso i parenti", come aveva già avuto modo di ribadire il Tizianello⁴⁹⁰.

I fatti sopra riportati si immettono pienamente dunque nella ben nota *coniuntura degli anni '40* durante la quale Tiziano era impegnato, con molti intoppi e seccature, a terminare la pala per la chiesa parrocchiale di Santa Maria di Serravalle⁴⁹¹, cittadina tra Pieve di Cadore e Conegliano. La vicenda artistica si inserisce anche nell'ottica del tentativo di acquisire il beneficio dell'abbazia di San Pietro in Colle e quindi delle strategie di mercato dei Vecellio che sono state appena evidenziate.

La vicenda sulla quale si è fatta molta più chiarezza, a partire dagli studi di Celso Fabbro degli anni '50 del Novecento, è certamente quella, alquanto spinosa, relativa ai prestiti che Tiziano sottoscrisse con la patria cadorina⁴⁹². Le lettere di "richiamo" di Tiziano prestatore al cugino Vecello e alla Magnifica Comunità di Cadore inviate tra il 1560 e il 1562 si riallacciano a quelle spedite al pittore nel 1534 affinché concedesse

sono state riconosciute da Puppi a Basilea. Dorotea era moglie di Matteo Soldano, nata verso il 1490 (HOPE, *La famiglia di Tiziano...*, cit., p. 29.)

⁴⁸⁷ Il dato è tratto dall'atto conservato in ASVE, *Giudici del Proprio, Vadimoni*, reg. 25, cc.41r-v già pubblicato in PUPPI, *Tiziano...*, cit., p. 102 (con la trascrizione di Antonio Genova) ma citato (si parla di una dote di 125 ducati) anche in HOPE, *La famiglia di Tiziano...*, cit., p. 29.

⁴⁸⁸ Il cui nome è riportato solamente nelle prime righe della lettera di Tiziano alla sorella Dorotea. PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., p. 101.

⁴⁸⁹ "L'amore di Tiziano per il denaro non ha nulla di eccezionale. Se ci interessa in modo particolare, è solo per la grandezza dell'artista": R. WITTKOWER, M. WITTKOWER, *Nati sotto Saturno*, Torino, 1968,, p. 294.

⁴⁹⁰ PUPPI, *Breve Compendio...*, cit., p. 53.

⁴⁹¹ Si veda da ultimo TAGLIAFERRO, *La pala di Serravalle...*, cit., pp. 41-77 ma prima anche G. FOSSALUZZA, *La pala di Tiziano a Serravalle, "Cassamarca"*, III (1989), 4, pp. 47-56.

⁴⁹² È noto che Tiziano avesse concesso un prestito di 100 ducati anche a Gaspare e Melchiorre Balbi; cfr. HOPE, *La famiglia di Tiziano...*, cit., p. 33. Gaspare Balbi era imparentato con Tiziano perché la moglie Livia Tinto era sua cugina e Orsa Vecellio, sorella del pittore era invece la moglie di Marco Tinto. TAGLIAFERRO, *La pala di Serravalle...*, cit., p. 109.

i denari al Cadore per acquistare i cereali⁴⁹³ e il sale⁴⁹⁴ necessari per il sostentamento della popolazione montana⁴⁹⁵. Fu lo storico ottocentesco Giuseppe Ciani, grazie a un

⁴⁹³ A proposito di grano non guasta ricordare che lo stesso Tiziano era stato coinvolto, fin dagli anni '30, in trattative di questo genere. Dovevano essere infatti trecento i carri di grano sulle entrate del regno di Napoli, destinati a Tiziano dall'imperatore Carlo V, come promessa di pagamento. Il rimborso e la spedizione vennero sollecitate più volte da Tiziano, soprattutto attraverso monsignor Antoine Perrenot de Granvelle e l'ambasciatore don Diego Hurtado de Mendoza. La faccenda costò però molte spese a Tiziano nonché la predisposizione di svariati dipinti donati al Vicerè di Napoli don Pedro de Toledo (che fu Vicerè dal 1532 al 1553), all'Imperatore e ad *ambasciatori* vari. Il Cadorino, per sistemare la tratta e i suoi *negoti* con il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos e con il principe di Salerno, Ferrante Sanseverino dovette inviare perfino un nipote, nel 1548, variamente identificato nel troppo giovane Giovanni Mario Verdizzotti (da MANCINI, *Tiziano e le corti...*, cit., p. 184), in Giovanni Alessandrini (da HOPE, *La famiglia di Tiziano...*, cit., p. 31) o in Cesare Vecellio che sappiamo avere avuto dei rapporti prima con il padre Michele e poi con il pittore Francesco Curia (M. GROSSO, *Per la fama di Tiziano nella cultura artistica dell'Italia spagnola*, Udine, 2010, p. 47). Dai dati evidenziati da Marcel Grosso – che ripropone l'intera vicenda – appare chiaro che fu proprio don Pedro de Toledo ad impedire l'invio delle tratte per non compiacere il marchese del Vasto e per rivalità interne. In una lettera del 28 marzo 1540, Pino/Pirro Musefilo, ambasciatore di Cosimo I a Napoli spiega che non deve essere mandato nulla a Venezia per ordine di don Pedro dando la colpa al fatto che c'era penuria di grano nel regno: "... io credo certo, che non se ne farà nulla, perché S. Ecc. ha deliberato che in questo Regno non se ne abbia da cavar per nessuno; e più, che li suoi ministro sono calati in Calabria per grani, ché in Puglia dicono non se ne trovar, e vi vale il carro fino in 50 o 54 ducati; e questo, secondo ch'el si può giudicare, nasce dalli molti mercanti che ne hanno comprati con la speranza della tratta: il che non riuscirà loro; e quanto ne fusse mai per altro, per non compiacer il Marchese del Vasto, di ché il Vicerè per lettere di sua Maestà, n'ebbe commissione. Per certa quantità per condurlo poi a Venezia, non l'ha voluta obbedire, e ha risposto che non ce n'è in Regno abbastanza. Io son certo che ve ne è...". Cfr. F. PALERMO (a cura di), *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, "Archivio Storico Italiano", IX (1865), p. 107; GROSSO, *Per la fama...*, cit., pp. 47-48. Sulla figura di don Pedro di Toledo si veda S. MUSELLA, *Don Pedro Alvarez de Toledo. Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale*, "Samnium", LXXXI-LXXXII (2008-2009), 21-22, pp. 239-353 ma anche E. SÁNCHEZ GARCÍA (a cura di), *Rinascimento meridionale. Napoli e il Vicerè Pedro de Toledo (1532-1553)*, atti del convegno internazionale (Napoli, 22 - 25 ottobre 2014), Napoli, 2016.

Le fonti della storia napoletana sono in gran parte conservate nell'Archivio Generale di Simancas, ma si è tentato di controllare le spese e le uscite andando a consultare personalmente i registri della Regia Camera della Sommaria ovvero il più importante ufficio finanziario del regno di Napoli, depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli. Non è stato possibile però acquisire informazioni in quanto i processi della Sommaria non sono più presenti e nei volumi settecenteschi, con i registi delle operazioni, non si è riscontrato nulla relativamente a eventuali cedole cinquecentesche riservate a Tiziano come beneficiario. Oltre a ciò, il fondo della Segreteria dei Vicerè ha subito notevoli perdite per gli eventi bellici e la tre le poche superstiti e mal ridotte "scritture diverse" (1555-1609 - fasc.1) consultate non si è rinvenuto alcunché di utile. Per una corretta definizione di carro si rimanda a G. CONIGLIO, *Il Vicereame di don Pedro de Toledo*, Napoli, 1984, p. 15 che così definisce la capacità di un carro: Grosso, al lordo della paglia, Tomoli 48; Sottile, al netto tomoli 36; un tomolo corrisponde a hl. 0,56. Alla fine sarà Filippo II, successore di Carlo V, a trasformarli in 1000 ducati d'oro.

⁴⁹⁴ Sulle vicende legate al commercio del sale si veda M. DELLA GIUSTINA-I. SPADA, *Il sale in viaggio da Venezia al Cadore*, Treviso, 2013.

⁴⁹⁵ Il *fontico* cadorino si trovava negli spazi voltati del piano terra del Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore. Sul tema dei rifornimenti del cibo in montagna si veda A. PIZZATI, *Conegliano. Una quasi città e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso, 1994; D. GASPARINI, *Il sistema alimentare della montagna bellunese tra penuria e ragioni di scambio*, in I. DA DEPPO- D. GASPARINI-D. PERCO (a cura di), *Montagne di cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, Feltre, 2013, pp. 11-62.

documento trasmessogli da Pietro Cernazai nel 1856⁴⁹⁶, a illustrare per primo le azioni lodevoli del pittore nei confronti della terra natale, fin dagli anni '30 del XVI secolo⁴⁹⁷. Il notaio e *sindico* della Comunità, Tiziano Vecellio, omonimo del Pittore e padre di Vecello Vecellio, aveva infatti scritto nel 1534 che “ulterius scrivendo de qui vostra Nobiltà a cui se debi dar li denari che ella tanto cortese imprestò a questa nostra Spectabile Comunità, subito saranno exborsati, rifferendosi sempre gratia del singular servitio”. Dopo vent’anni, tramite l’atto del 1 aprile 1555 stilato ai Biri, dal notaio cadorino Giovanni Alessandrini, Tiziano concede un altro prestito *alli bisogni della preditta Comunità*, rappresentata dal nunzio e notaio Toma Tito Vecellio⁴⁹⁸. Erano presenti all’atto due bresciani: “Ser Jacomo de Hieronimo garnatin bresan da gli orti, abitante in Venezia in su la Riva dal vin travasador et ser Zaneto q. Piero de Zanin bresan da Val Trombia [...] in Rialto”.

Il problema era però che, dopo quasi trent’anni Tiziano che, nel frattempo aveva continuato a fornire denaro *in più fiate*, si reputava ancora creditore di 400 ducati che, ovviamente, esigeva di riavere indietro, per le proprie necessità e *per alcune cose nostre importantissime*⁴⁹⁹. In quel periodo, Tiziano reclamava i suoi diritti su più fronti. Basti pensare che pochi giorni prima aveva sporto reclamo anche con Filippo II di Spagna, per il pagamento di duemila scudi dovutigli, ricordando al sovrano che era stato costretto ad alienare un terreno di recente da lui acquistato, sperando nella riscossione – appunto - di quei sofferti duemila scudi.

La documentazione sui prestiti alla Magnifica Comunità di Cadore è carente, così come mancano studi specifici sull’argomento⁵⁰⁰ ma, forse, Tiziano insisteva così tanto

⁴⁹⁶ La lettera è tuttora reperibile presso il piccolo archivio di Pietro Cernazai che comprende anche altre lettere a Tiziano (già dei Sarcinelli e dei Filomena) segnalate da Ravanello ma contestualizzate da Puppi (cfr. PUPPI, *Nuove integrazioni...*, pp. 59-69): Seminario Arcivescovile di Udine, Biblioteca “P. Bertolla”, Archivio, Arte b.11/4, fasc. 1. Sul letterato, collezionista e conoscitore d’arte Pietro Cernazai (Udine 1804-Tricesimo 1858) si rimanda a RAVANELLO, *L'erudito amico signor Pietro...*, cit., pp. 215-220.

⁴⁹⁷ G. CIANI, *Nozze Costantini-Morosini*, Ceneda, 1862, p. 15 poi ripreso da CAVALCASELLE-CROWE, *Tiziano. La sua vita...*, cit., vol. II, pp. 301-302.

⁴⁹⁸ Il documento fu reso noto da Fabbro (C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXV (1953), 126, p. 17) quando era conservato presso la casa natale di Tiziano. Lo stesso si trova ora in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 3, Allegato B, Cart.1.

⁴⁹⁹ Lettera di Tiziano alla Magnifica Comunità di Cadore da Venezia, 1561 aprile 24 a Pieve di Cadore, Pieve di Cadore, AMCC, *Raccolta lettere di Tiziano*, inv. n. 049.

⁵⁰⁰ Nell’estate del 2012 sono stati esposti, per la prima volta, i materiali epistolari conservati presso la Magnifica Comunità di Cadore. La piccola mostra documentale, *Tiziano Banchiere. Lettere al Cadore*

a volere indietro i soldi per via della recente morte del fratello Francesco che gli faceva da intermediario qualificato. Si segnala, a questo proposito, la presenza inedita di Francesco Vecellio il 7 ottobre 1556: “captum fuit per ballottas 22 contro 4 quod dentur ser Franciscus Vecellio pro remuneratione mutui pecuniarum quas exbursavit eius frater Mag. D. Titianus de anno 1550 usque ad annus 1555 exclusive Ducati Triginta ultra affictum currentem ab anno 1555 primo Aprilis citra”⁵⁰¹.

In ogni caso analizzando l'accordo del 1555 si può asserire che il presupposto che i tassi di interesse fossero alti ha viziato gran parte della storiografia tizianesca creando il ricorrente *topos* di un Tiziano avaro e scorretto⁵⁰². L'indole del Cadorino e il suo eccessivo interesse verso il denaro sarebbe però confermata anche da esternazioni di committenti o di diplomatici⁵⁰³ nonché dal criptoritratto inserito nella *Purificazione del tempio* di Jacopo Bassano del 1580⁵⁰⁴ (fig. 45) : Tiziano sarebbe stato infatti rappresentato dal pittore in veste di mercante, posto di tre quarti, a destra, nell'atto di fuggire con la “cassa”⁵⁰⁵. In realtà i prestiti al Cadore dal Pittore⁵⁰⁶ vennero

(1560-62), ha ben rievocano l'avvincente vicenda di interessi economici tra Tiziano e la stessa Magnifica Comunità di Cadore. Sono state mostrate al pubblico, in particolare, sette lettere indirizzate dal Pittore ai congiunti residenti in Cadore e direttamente alla stessa Istituzione: *lettera a Vecello Vecellio riguardo agli interessi in Cadore* da Venezia, 8 marzo (o maggio ?) 1560 a Pieve di Cadore; *lettera a Vecello Vecellio in relazione ai denari prestati alla Magnifica Comunità* da Venezia, 20 aprile 1561 a Pieve di Cadore; *lettera alla Magnifica Comunità di Cadore per la restituzione dei prestiti* da Venezia, 24 aprile 1561 a Pieve di Cadore; *Lettera a Vecello Vecellio ancora sugli interessi in Cadore* da Venezia dell'agosto 1561 a Pieve di Cadore; *Lettera di sollecito alla Magnifica Comunità di Cadore per la restituzione dei prestiti* da Venezia, 3 settembre 1561 a Pieve di Cadore; *Lettera a Toma Tito Vecellio in relazione al luogo di San Francesco della Vigna* da Venezia, 2 gennaio 1562 a Pieve di Cadore; *Lettera a Vecello Vecellio ancora riguardo al prestito di denari fatto alla Comunità* da Venezia, il 24 maggio 1562 a Pieve di Cadore. Tutte le lettere sono state pubblicate, da ultimo, in PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., *passim*.

⁵⁰¹AAMCC, Archivio antico, b. 31, c. 39.

⁵⁰²Pietro Aretino, scrivendo a Cosimo, aveva fatto anche i conti in tasca all'amico: “La non poca quantità di denari che Messer Tiziano si ritrova, e la pure assai avidità che tien d'accrescerla, causa che egli non dando cura a obbligo che si abbia con amico nè a dovere che si convenga a parente, solo a quello con istrana ansia attende, che gli promette gran cose”; P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, 1999, III, p. 344. Secondo Wittkower quella dell'“opulente” Tiziano è definibile come “accortezza finanziaria”: WITTKOWER, WITTKOWER, *Nati sotto...*, cit., p. 289-294.

⁵⁰³L'ambasciatore spagnolo a Venezia Garcia Hernandez scrisse a Filippo II il 20 novembre 1561 definendo Tiziano “... como Viejo, es un poco codicioso” (cfr. MANCINI, *Tiziano e le corti...*, cit., p. 281) e ancora Agatone, agente dei duchi di Urbino a Venezia riferisce che “[...] non è in Vinegia il più ingordo homo al danari di quell'è il Tiziano” (G. GRONAU, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, 1936, pp. 105-106).

⁵⁰⁴Londra, National Gallery, NG 228.

⁵⁰⁵Bassano potrebbe aver inserito – solo in una delle sue ultime versioni del tema – il riconoscibile ritratto di Tiziano per un contenzioso che aveva avuto con il Pittore il quale aveva spedito in Spagna due dipinti di Bassano, ingannandolo e ricavandone un profitto di 250 scudi. Cfr. M. FALOMIR, *Titian, Jacopo Bassano and then Purification of the Temple*, “Artibus et Historiae”, 67 (2013), pp. 275-284.

concessi – “per nome di fitto over de livello ducati trantadò a l’anno a rason de L. 64 per ducato” – al tasso d’interessi dell’8 per cento che era dunque paragonabile a quello che veniva solitamente applicato dalla Comunità sui propri crediti⁵⁰⁷.



Fig. 45. Jacopo Bassano, *Purificazione al Tempio*, Londra, National Gallery (part.).

⁵⁰⁶ Non fu l’unico in famiglia a prestare grandi somme di denari. Si ricorda, in particolare, la nota attività creditizia del cugino Oratore che divenne, nella seconda metà del secolo, il maggior prestatore delle casse comunitarie. Cfr. A.M. POZZAN, *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera. Il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo)*, Udine, 2013, p. 154.

⁵⁰⁷ C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXV (1953), 126, p. 22. Numerosi furono i prestiti documentati, almeno nella seconda metà del Cinquecento, alla Magnifica Comunità che dipendeva molto dal credito esterno. Anche il Collegio dei medici di Belluno concesse un mutuo, tra il 1582 e il 1585, per un tasso di interesse pari al 7 per cento così come prestiti si ebbero da altri mercanti o dalla stessa Venezia; POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., p. 58-59.

2.3.5 Tiziano testimone in atti pubblici

Il 6 marzo 1520 Tiziano è teste, insieme a Pietro Paolo Sinistri⁵⁰⁸ e *domini Augustini*, in un atto redatto a Venezia. Fabbro lo elenca, alla data, pur non avendo avuto modo di consultare il materiale originale benché questo sia tuttora conservato tra le carte del Fondo SS. Rocco e Margherita dell' Archivio di Stato di Venezia⁵⁰⁹.

“1520 marzo 6

Atto redatto in Venezia, nel quale Tiziano interviene quale testimone.

Actum Venetiis praesentibus domino Pietro Paulo de Sinistris et domino TIZIANO de Cadubrio domini Gregorii de Celis pictore de contrada Sancti Samuelis testibus”.

- Gronau Georg: Nei Periodici 291, anno 1911 (Biblioteca Marciana) editi dal Casserer di Berlino, per celebrare la memoria di Gustav Ludwig, compilati dal Gronau, è ricordato il rogito suddetto con le parole sopra riportate.

- Nota: Rodolfo Protti dubita che il “de Celis” fosse il nome di un paese o di altro significato. Riteniamo che trattasi di una alterazione del cognome Vecellio, che risulta talvolta inesattamente riprodotto anche in altri atti.”

Fabbro aveva tratto il dato dal volume tedesco di inizi '900, *Contributi d'archivio per la storia dell'arte veneziana*⁵¹⁰ che si riporta per completezza, visto che è poco citato, e che si riferisce a una donazione fatta da donna Elena, moglie di Giorgio Spiera, al monastero dei ss. Rocco e Margherita di Venezia:

1520, 6 martii.

⁵⁰⁸ Sinistri, secondo quanto enunciato da Vasari era amico di Tiziano: “Si veggono anco ritratti di naturale da *Tiziano* un cittadino veneziano, suo amicissimo, chiamato il *Sinistri*, ed un altro [cittadino]...” e potrebbe essere stato effigiato nel *singolare amico* ritratto da Tiziano nel dipinto conservato al Young Memorial Museum di San Francisco anche se l'indicazione non ha un fondamento storico credibile (secondo quanto suggerito per primo da Suida ma si veda F. PEDROCCO, *Tiziano*, Torino, 2000, p. 210). Interessante la recente proposta di riconoscere nell'uomo ignoto Marco Mantova Benavides; cfr. C. DAVIS, *Titian, a singular friend* in W. AUGUSTY- E. LEUSCHNER (a cura di), *Kunst und Humanismus. Festschrift für Gosbert Schüßler zum 60. Geburtstag*, Passau, 2007, pp. 261-301. Un certo Pietro Paolo Sinistri si ritrova anche, in qualità di tecnico, a Mantova nel 1549 avendo ideato, assieme a Iseppo Quaiato da Chioggia, una macchina a trazione animale per la famiglia Pesaro che gestiva l'approdo nel punto snodale di Lizzafusina. Grazie alla loro invenzione si potevano traghettare merci e persone evitando l'impiego di uomini per azionare il carro: Cfr. A. CALZONA-D. LAMBERINI (a cura di), *La civiltà delle acque: tra Medioevo e Rinascimento*, atti del Convegno internazionale (Mantova, 1-4 ottobre 2008), II, Firenze, 2008, p. 461.

⁵⁰⁹ ASVe, *Fondo SS. Rocco e Margherita* 1486-1807, b. 3110, c. 11r.

⁵¹⁰ Ovvero *Archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianischen Kunst*. Aus dem Nachlass Gustav Ludwigs hrsg. von Wilhelm Bode, Georg Gronau und Detlev Freiherr von Hadeln Paul Cassirer Verlag, Berlin 1911 *Italianische Forschungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*, 4.

Cum alias ut asseritur domina Helena relicta quondam Georgij Spiera de confinio sancti Hermacore et Fortunati promiserit duabus monialibus et monasterio sanctorum Rochi et Margarite pro monachare Franceschine filie quondam ser Valentin! Spiera et in presentiarum sororis prudentie nuncupate neptis prefati quondam ser Georgii Spiera et dicte domine Helene ducatos ducentos investiendos in uno fundo pro utili et beneficio dicti monasterij.

[Omissis.]

Actum Venetiis ubi supra presentibus domino Petro Paulo de Sinistris domini Augustini et domino Ticiano de cadubrio domini gregorij de Celis pittore de contrata sancti Samuelis testibus vocatis et rogatis.

[S. S. Rocco e Margherita, B.1, R. 1, C. 12.]

A Fabbro interessava più che altro la dicitura “de Celis” che non corrisponde a nessun nome di paese cadorino e che riteneva trattarsi di un alterazione del cognome Vecellio che risulta talvolta inesattamente riprodotto anche in altri atti.

Dal testo originale si ha modo di notare il nome del notaio rogante ovvero Daniel Jordanus q. Victoris⁵¹¹.

L’11 marzo 1552 Tiziano fu testimone anche di un atto testamentario di Gabriele Vendramin. Si tratta di un codicillo conservato negli atti del notaio Pillotto Vincenzo al testamento del 3 marzo 1547 (in realtà la Lauber dice gennaio, p. 60). Il codicillo, secondo quando riportato da Fabbro, sarebbe stato dettato da Gabriele Vendramini, proprietario del Camerino delle anticaglie nel suo palazzo a S. Fosca in Venezia. L’informazione fu tratta da un articolo di Aldo Ravà⁵¹², individuato da Fabbro, che ne diede notizia senza riprodurre il testo completo.

Tiziano aveva realizzato per la famiglia veneziana, nel 1543-47 circa, il dipinto *Ritratto della famiglia Vendramin in adorazione della reliquia della Vera Croce*, ora alla National Gallery di Londra e già registrato nell’inventario dei beni di Gabriele Vendramin del 14 marzo 1569⁵¹³. I rapporti tra Tiziano e i Vendramin erano dunque

⁵¹¹ ASVe, *Fondo SS. Rocco e Margherita* 1486 – 1807, b. 3110, c. 12r.

⁵¹² A. RAVÀ, *Il Camerino delle anticaglie di Gabriele Vendramin*, “Nuovo Archivio Veneto”, 117-118 (1920) gennaio-giugno, pp. 155-181.

⁵¹³ J. ANDERSON, *A further Inventory of Gabriel Vendramin’s Collection*, “Burlington Magazine”, CXXI (1979), pp. 639-648.

molto forti tanto che l'elenco della collezione, redatto tra il 1567 e il 1569 in sei diverse giornate, vide protagonista anche Orazio Vecellio. Fabbro dunque non conosceva ancora questi dati che sono stati invece recentemente messi in luce dalla critica tizianesca⁵¹⁴.

2.4 Per una bibliografia di Celso Fabbro

Una bibliografia completa di Celso Fabbro non risulta essere mai stata finora raccolta; per tale motivo è possibile che alla scrivente qualche titolo possa essere sfuggito anche tenendo conto della feconda e pluriennale collaborazione dell'autore con numerose riviste non necessariamente scientifiche che possano episodicamente tuttavia avere pubblicato articoli o brevi saggi dello stesso Fabbro riconducibili alla storia dell'arte e ai Vecellio.

Gli scritti che Celso Fabbro propose, fin dal lontano 1941, per la rivista scientifica "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore"⁵¹⁵ furono ben trentuno e verranno elencati di seguito, per la prima volta in forma scritta, proprio per mettere in evidenza l'importante contributo che apportò il bibliofilo cadorino, ancora oggi da considerare "uno dei più essenziali ed attenti biografi italiani di Tiziano"⁵¹⁶. Le sue recensioni ebbero purtroppo scarsa diffusione, forse proprio perché pubblicate in riviste locali. Le sue annotazioni però si rivelano, ancora oggi, utili proprio perché scrupolose e filologiche. Nell'esaminare, per esempio, gli studi di Cloulas⁵¹⁷, relativi a Tiziano nei suoi rapporti con gli imperiali conservati negli archivi di Simancas⁵¹⁸, si

⁵¹⁴ R. LAUBER, *Per un ritratto di Gabriele Vendramin. Nuovi contributi*, in BOREAN-MASON, *Figure di collezionisti a Venezia...*, cit., pp. 59-61.

⁵¹⁵ Rivista nata nel 1929: il profilo più completo e aggiornato si trova in "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXXVI (2015), 357, pp. 89-93, con bibliografia precedente.

⁵¹⁶ MANCINI, *Tiziano e le corti...*, cit., p. 11.

⁵¹⁷ A. CLOULAS, *Documents concernant Titien conservés aux Archives de Simancas*, in *Melanges de la Casa de Velasquez*, III, 1976, pp. 197-288 ma si vedano anche gli appunti della cartella 21 nella Biblioteca Tizianesca.

⁵¹⁸ C. FABBRO, *Documenti relativi a Tiziano nei suoi rapporti con Carlo V e Filippo II conservati negli archivi reali di Simancas*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXIX (1968), 184, pp. 87-95.

mostra aggiornato sulle pubblicazioni coeve e antiche ma anche attento a sottolineare gli effettivi apporti inediti della studiosa francese e, al contempo le lampanti lacune⁵¹⁹.

Celso Fabbro, appassionato di storia e di arte e portato per naturale inclinazione alla ricerca scientifica, rivolse le sue predilezioni a Tiziano di cui fece l'oggetto dei suoi studi per tutta la vita. Era però anche attento al patrimonio e alla sua salvaguardia e tutela, così come alla sua valorizzazione: riguardo a ciò non mancò di interessarsi di scavi archeologici evitando che i rinvenimenti provenienti da Lagole di Calalzo venissero trasferiti nel Museo di Este, impedì la demolizione dell'antica chiesa gotica della Molinà e allestì la Pinacoteca del pittore Guglielmo Talamini di Vodo⁵²⁰. Per la sua prontezza a mettere a disposizione le sue competenze ricoprì molte cariche onorifiche: fu Conservatore della Casa di Tiziano, socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Venezie nonché Ispettore dei Monumenti e delle Biblioteche del Cadore e socio corrispondente dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Coltivò le vicende della terra natale rievocando la memoria di tre benemeriti cadorini, che nei secoli precedenti⁵²¹ contribuirono agli studi storici sulla vita di Tiziano: Taddeo Jacobi di Pieve di Cadore (1753-1851), l'abate Giuseppe Cadorin di Lorenzago (1792-1851) e lo storico mons. Giuseppe Ciani di Domegge (1793-1867). Tra questi fu sempre indicato come faro anche il celebre conoscitore Giovanni Battista Cavalcaselle (1819-1897) che seppe degnamente apprezzare il valore degli studi dei cadorini⁵²².

Animato da un profondo impegno civico si dedicò a materie diverse indirizzate alla collettività quali, per esempio, la volontà di ridare una sede decorosa alla Magnifica Comunità, lo sviluppo della pubblica istruzione, la protezione dei prezzi

⁵¹⁹ Come già sottolineato da MANCINI, *Tiziano e le corti...*, cit., p. 11.

⁵²⁰ Sul pittore Guglielmo Talamini (Vodo di Cadore, 1867 - Faenza, 1918), apprezzato specialmente come ritrattista, si veda la scheda di M. DE GRASSI in *La pittura nel Veneto. Il Novecento. Dizionario degli artisti*, Milano, 2009, pp. 442-443.

⁵²¹ Si veda il capitolo successivo.

⁵²² Parole simili furono usate nel 1967 da Fabbro nel testo originale proposto nella premessa al volume *La vita di Tiziano*. AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 5, Cart. 36, *Diverse su Tiziano*.

del legname, la difesa dell'integrità territoriale, l'interessamento per la prosecuzione della ferrovia. Il tutto sempre con un occhio al mondo scientifico e all'attualità⁵²³.

A puntate – tra il 1965 e il 1966 – pubblicò nel periodico “Il Cadore” un suo ampio e notevole studio sulla famiglia Vecellio, incentrato su Tiziano e sui figli, raccogliendo poi questo suo lavoro in un volume dedicato ai suoi concittadini. L'opera monografica che più si ricorda del Fabbro, per quanto di taglio volutamente divulgativo, essendo nata per presentare l'uomo Tiziano, è *Tiziano. La vita e le opere* edita dalla tipografia Piave nel 1968 e che vide una seconda edizione nel 1976, curata dalla Magnifica Comunità di Cadore, e una terza nel 1990⁵²⁴.

Nel 1977, a pochi anni dalla sua morte, uscì il volume postumo *Tiziano. Le lettere. Dalla silloge di documenti tizianeschi di Celso Fabbro*⁵²⁵, introduzione di Ugo Fasolo, prefazione di Clemente Gandini, poi ristampato anche una decina d'anni dopo, sempre per i tipi della Magnifica Comunità di Cadore⁵²⁶ (fig. 46).

⁵²³ Spesso, a mezzo stampa, corresse numerosi errori che venivano riferiti su Tiziano e sulla sua famiglia.

⁵²⁴ Fabbro tenne anche una conferenza il 17 agosto 1952 nel Salone della Magnifica Comunità di Cadore di Pieve di Cadore. Gli appunti utilizzati per la presentazione si conservano in AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano, b. 2, Cart. 15, *Tiziano l'uomo*.

⁵²⁵ Nel 1977 furono stampate due edizioni, una delle quali speciale, fuori commercio, con rilegatura rigida. La ristampa del 1989 si rese necessaria perché la pubblicazione si esaurì rapidamente.

⁵²⁶ GANDINI, *Tiziano. Le lettere...*, cit.



Fig. 46. Le tre edizioni del volume *Tiziano. Le lettere*. Dalla *silloge di documenti tizianeschi di Celso Fabbro*.

Il catalogo della Mostra dei Vecellio, organizzata a Belluno nel 1951 vide infine la presenza dello stesso Fabbro accanto al ben più noto Francesco Valcanover⁵²⁷.

Esistono tuttavia anche altri scritti di Celso Fabbro non direttamente collegabili a Tiziano o alla sua cerchia ma che denotano la sua ampia cultura. Numerose furono anche le recensioni. Per completezza saranno prese in considerazione anche le pubblicazioni di ambito giuridico direttamente collegabili all'attività principale del Fabbro, che svolse l'incarico di avvocato

Saranno qui di seguito elencati dunque tutti gli articoli per la rivista "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore" (dal 1941 al 1971); gli articoli proposti alla rivista

⁵²⁷ Valcanover, nato a Belluno ma da famiglia trentina nel 1926, fu ispettore della Soprintendenza per i Beni Culturali del Veneto al tempo dell'alluvione del 1966 nonché curatori di svariati musei locali. Fondamentali furono i suoi studi tizianeschi ma soprattutto il suo impegno per la tutela e la catalogazione dei beni culturali. Fu nominato socio onorario della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore nel 2012. È mancato, ad un'età "tizianesca", nell'agosto del 2016. Su Francesco Valcanover si veda anche D. FERRARA, *Francesco Valcanover*, in *Dizionario Biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 627-62.

“Il Cadore” (1965 al 1973) ma anche quelli usciti in altre testate sempre riguardanti l’ambito vecelliano I cui numeri riguardanti il nostro discorso complessivo sul tema della presente dissertazioni riappariranno nella bibliografia generale.

In assenza di elenchi completi compilati dall’autore non è stato possibile verificare l’ esaustività del risultato raggiunto.

- C. FABBRO-G. DE PLURI, *Per Pietro Fortunato Calvi*, numero unico a cura del Comitato di Auronzo e di Pieve di Cadore della “Dante Alighieri”, Verona, Officine grafiche Ferrari, 1905;
- G. SACERDOTI-G. BIANCO-C. FABBRO, *Comparsa conclusionale avanti la R. Corte d’Appello di Venezia nella causa del Comune di Danta e Frazione di Mezza Danta contro Comune e Frazioni di S. Stefano (Comelico Inferiore), e contro Comune di S. Pietro*, Belluno, s.a. (ma 1909);
- C. FABBRO, *Avanti la R. Corte d’Appello di Venezia – Comune di Danta e Frazione di Mezza Danta (Avv. De Bettin) contro Comune e Frazioni di S. Stefano (Comelico Inferiore), (Avv. Gastaldis, Andrich, Angoletta), contro Comune di S. Pietro (Avv. Sacerdoti, Fabbro, Bianco) per Appello della Sentenza 10-21 maggio 1909 del Tribunale di Belluno, oggetto Rivendicazione e nullità di divisione*, Belluno, Tipografia Cavessago, [1910];
- C. FABBRO, *Vertenza fra il Sig. Gio. Batta Piazza e l’Avv. Celso Fabbro. In difesa... di me stesso...*, Belluno, s.a.(ma 1912);
- C. FABBRO, *Vertenza Piazza G. Batta fu Angelo – Avv. Celso Fabbro. Per quanto lontano da Lorenzago...*, Belluno, 1912;
- C. FABBRO, *Tiziano a Cortina d’Ampezzo*, “Gazzetta di Venezia”, 185 (1923), 14 luglio;
- C. FABBRO, *Tiziano a Cortina d’Ampezzo*, “L’illustrazione delle Tre Venezie”, IV (1923), 33, 1 settembre;
- C. FABBRO, *Tiziano a Cortina d’Ampezzo*, “Il Gazzettino”, 185, 19 luglio 1923;

- C. FABBRO, prefazione a Antonio Ronzon, *Il Piave*, ristampa dell'edizione del 1879, Longarone, 1924;
- C. FABBRO, *I paesaggi alpini nelle opere di Tiziano Vecellio*, "Cadore", Rassegna della sezione cadorina del Club Alpino Italiano, Feltre, 1926, pp. 37-41;
- C. FABBRO, *Ancora sul Tiziano pagato 20 milioni*, "Il Gazzettino", 22 maggio 1927;
- C. FABBRO, *Il casato di Tiziano*, "Gazzetta di Venezia", 6 giugno 1927;
- C. FABBRO, *Tiziano. Dalle nostre Dolomiti*, I, 2-6, 1928;
- *Solenne inaugurazione della Pinacoteca della Comunità Cadorina con 146 opere del pittore Guglielmo Talamini* [con discorso di Celso Fabbro], "Il Gazzettino", 8 settembre 1931;
- C. FABBRO, *Ancora la casa del Tiziano*, "Il Gazzettino", 26 febbraio 1932;
- C. FABBRO, *Tiziano e la sua casa natale a Pieve di Cadore*, "Vie Italiane", 1932;
- C. FABBRO-G. VOGHERA, *Memorie per la Società Veneta Ferrovie dinanzi al Collegio arbitrale (in Roma) nella controversia con le Ferrovie dello Stato*, Padova, s.n.t., 1936;
- C. FABBRO, *Cadore e Venezia nel simbolo della gloriosa Repubblica rievocano e conservano i secolari vincoli di fratellanza*, 1938;
- C. FABBRO, *Venezia e Cadore: discorso pronunciato in Pieve di Cadore il 23 ottobre 1938. Per lo scoprimento dell'effigie marmorea del leone di s. Marco donato dalla città di Venezia al Cadore*, Venezia, Calcografia del Gazzettino illustrato, 1939;
- C. FABBRO, *Note relative alle case dei Vecellio in Pieve di Cadore*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XIII (1941), 74, pp. 1261-1263. L'esame dei passaggi di proprietà delle diverse dimore dei Vecellio in Pieve di Cadore diventa motivo per approfondire i rapporti del pittore Tiziano Vecellio con la sua famiglia e con la sua terra d'origine;
- C. FABBRO, *Opere di Tiziano in Cadore*, "Cadore", I (1941), 1, pp 17-20;

- C. FABBRO, *Opere di Tiziano in Cadore*, “Cadore”, I (1941), 4, pp. 16-20;
- C. FABBRO-G. GIURIATI-I. RADAELLI, *Comparsa Conclusionale in difesa della Soc. Veneta ferrovie contro fFerrarese e Vittori*, Padova, 1994;
- C. FABBRO-G. BONALA-P.F. CORSETTI, *memoria avanti la Cassazione della Soc. Anon. Esercizi Riuniti Elettrica Nazionale, s.l., s.a. (ma 1941)*;
- C. FABBRO-A. GIOAZZINI, *Memoria per la Compagnia Internazionale Carrozze Letti nella causa dinanzi il Tribunale di Roma contro di Cicco Salvatore*, Padova, 1942;
- C. FABBRO, *Storia Cadorina*, “Cadore”, III (1943), 6, p. 10;
- C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore (cenni storici)*, “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”, XVIII (1946), 96, pp. 1457-1458;
- C. FABBRO-I. BOCCAZZI, *Pietro Fortunato Calvi negli atti processuali di Mantova con documenti inediti*, Feltre, 1948;
- C. FABBRO, *Tiziano gentiluomo*, “Oggi”, VI (1950), 44;
- C. FABBRO, *Ricordare l'abate B. Toffoli*, “Il Gazzettino”, 31 luglio 1950;
- C. FABBRO, *Come è giunta a Vigo la notizia della vittoria navale di Lepanto*, “L'Oltrepieve”, Bollettino Parrocchiale di Vigo di Cadore, IV (1951), 3;
- C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore (cenni storici)*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXII (1951), 115, p. 46-52. Lo studio fu proposto in più puntate.
- C. DE MARCO-C. FABBRO-U. MERLIN, *In difesa della Società Veneta contro Società Emiliana*, Padova, 1952;
- C. FABBRO, *Antiche famiglie comelicesi: O. Monti*, “Il Comelico”, I (1952), 1;

- C. FABBRO, *Un ritratto inedito di Tiziano*, “Arte Veneta”, VI (1952), pp. 185-186;
- C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore (cenni storici)*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIV (1953), 122, pp. 14-19;
- C. FABBRO, *Le Regole e gli originari*, “Il Comelico”, II (1953), 3;
- C. FABBRO, *Un benefattore di Presenaio*, “Il Comelico”, II (1953), 5;
- C. FABBRO, *La strada della Valle*, “Il Comelico”, II (1953), 7;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIV (1953), 123, pp. 29-32. Sui documenti sopravvissuti alla dispersione e un tempo conservati nella casa di Tiziano Vecellio.
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIV (1953), 125, pp. 97-101;
- C. FABBRO, *Scoperta di un altare ligneo di Michele Parth*, “Cultura atesina”, 8 (1954), pp. 18-20;
- C. FABBRO, *La revisione dello Statuto della Comunità*, “Il Gazzettino”, 25 marzo 1954;
- C. FABBRO- R. LANZA, *Avanti l'ill.mo tribunale penale di Tolmezzo. In difesa della società veneta ferrovie imputata del reato d'incendio colposo cagionato da fuoriuscita di scintille dalla locomotiva nell'esercizio della ferrovia Carnia-Villasantina: udienza del 9 febbraio 1954*, Ist. ven. arti grafiche, 1954;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXV (1954), 126, pp. 15-22;

- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXV (1954), 127-128, pp. 75-88 (contiene trascrizione di documenti dal 1561 al 1563);
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXV (1954), 129, pp. 125-131;
- C. FABBRO (prefazione a cura di) *Pietro Fortunato Calvi esule cospiratore martire del Risorgimento italiano*, Feltre, 1955;
- C. FABBRO, *Nel ricordo di Pier Fortunato Calvi eroe e martire del Risorgimento italiano il Cadore esalta le tradizioni della sua fede patrica*, Roma, 1955 (Numero speciale de “Il Cadore” in occasione delle celebrazioni del 1° centenario del martirio di P. F. Calvi, Belfiore 4 luglio 1855 – Pieve di Cadore 17 luglio 1955);
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXVI (1955), 130, pp. 17-18;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXVII (1956), 135, pp. 77-85;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXVII (1956), 136-137, pp. 126-130;
- C. FABBRO, *Il prof. Isotto Boccazzzi*, “Il Gazzettino”, 17 gennaio 1957;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXVIII (1957), 141, pp. 132-136 (trascrizione di documenti inediti: una procura del 1573 a Orazio della Valle e un atto pubblico del 1546 con cui Tiziano Vecellio, avvalendosi dell'autorità conferitagli nel 1533 dall'imperatore Carlo V, istituì notaio pubblico Pomponio Giacobbi di Pieve di Cadore);

- C. FABBRO, *Antonio Ronzon*, “Il Cadore”, VI (1958), 11, p. 3;
- C. FABBRO, *Antonio Ronzon*, “Il Cadore”, VI (1958), 12, p. 3;
- C. FABBRO, *Gellio De Mas*, “Il Cadore”, VI (1958), 12, p. 7;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIX (1958), 145, pp. 132-134 (un atto del 1572, emesso da Filippo II di Spagna, con cui si conferma la validità del diploma del 1571, promulgato dall'imperatore Carlo V; una lettera di Orazio Vecellio a Vecello Vecellio, risalente alla metà del sec. XVI; un atto notarile del 1560 rogato da Toma Vito Vecellio, che regola i rapporti fra Orazio e Lorenzo Vecellio e Lazzaro Burei di Nebbiù di Cadore);
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXX (1959), 147-148, pp. 48-56 (oltre alle lettere del 1542 e del 1544 riguardanti esponenti della famiglia Vecellio, figura la lettera che Pietro Aretino inviò a Vincenzo Vecellio nel 1545, nella quale ricorda la stima e la stretta amicizia con il Pittore, di cui reca copiosa testimonianza l'epistolario del letterato);
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXX (1959), 149, pp. 130-135 (le lettere di Pietro Aretino a Giovanni Alessandrini, dal 1546 al 1549, testimoniano la stima che il letterato nutriva per tutta la famiglia Vecellio);
- C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon (1848-1905)*, “Il Cadore”, VI (1958), 12;
- C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon (1848-1905)*, “Il Cadore”, VII (1959), 1, p. 3;
- C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon (1848-1905)*, “Il Cadore”, VII (1959), 2, p. 3;
- C. FABBRO, *Il Cav. Odilone Barnabò*, “Il Cadore”, VII (1959), 2, p. 7;
- C. FABBRO, *Briciole di storia cadorina*, “Il Cadore”, VII (1959), 8, p. 3;

- C. FABBRO, *Il Doge alla Vizizza*, “Il Cadore”, VII (1959), 11, p. 3;
- C. FABBRO, *L'Avv. Luigi Da Rin*, “Il Cadore”, VIII (1960), 1, p. 4;
- C. FABBRO, *Dove villeggiava Tiziano. La sua casa a Col di Manza presso Conegliano*, “Il Cadore”, VIII (1960), 2, p. 3;
- C. FABBRO, *Il Prof. Galileo Agnoli*, “Il Cadore”, VIII (1960), 8, p. 3;
- C. FABBRO, *L'archivio della famiglia De Pol di San Pietro di Cadore con notizie storiche sulle famiglie Poli e De Pol*, pubblicazione edita a cura del Comune di Vigo di Cadore, Belluno, 1960;
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXI (1960), 150, pp. 30-35 (una lettera di Pietro Moro del 1570 a Cesare Vecellio);
- C. FABBRO, *Documenti editi e inediti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXI (1960), 151, pp. 72-76 (documenti che illustrano lo scontro, tra il 1570 e il 1575, tra Odorico Soldano e Vecello Vecellio);
- C. FABBRO, *Inventario di una casa signorile cadarina nel primo decennio del secolo XVII*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXI (1960), 152-153, pp. 96-112. Nell'inventario dei beni della famiglia Vecellio, fatto stilare dai figli di Tiziano l'Oratore nel 1625, quindici anni dopo la morte del padre, sono elencati tutti i beni mobiliari e immobiliari della famiglia. Tra questi gli arredi della casa;
- C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXI (1960), 152-153, pp. 145-148 (relativamente ad atti pubblici e corrispondenze private degli anni 1519-1569 che illustrano la biografia di Tiziano Vecellio l'Oratore e della famiglia Vecellio);

- C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXII (1961), 154, pp. 34-44 (documenti degli anni 1569-1571 illustrano le vicende dei componenti della famiglia Vecellio);

- C. FABBRO, *L'esecuzione e la distruzione degli affreschi tizianeschi dell'antica chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore (due manoscritti inediti di Taddeo Jacobi)*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXIII (1962), 159, pp. 67-75. Taddeo Jacobi nel 1810 descrisse gli affreschi del coro dell'antica chiesa di S. Maria Nascente, che la tradizione attribuisce a Tiziano. Documenti attestano che il Maestro nel 1567 accettò che i suoi allievi affrescassero l'abside della chiesa su cartoni da lui disegnati);

- C. FABBRO, *L'esecuzione e la distruzione degli affreschi tizianeschi dell'antica chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore (due manoscritti inediti di Taddeo Jacobi)*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXIII (1962), 160-161, pp. 131-145 (Taddeo Jacobi nel 1810 si oppose alla distruzione degli affreschi absidali dell'antica chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore, sostenendo la paternità di Tiziano e dei suoi collaboratori. Denunciata nel 1816 la scomparsa delle pitture, nel 1827 scrisse la Storia dei letterati ed artisti del Dipartimento della Piave, che Stefano Ticozzi, pubblicò solo nella parte Le Vite dei Pittori Vecelli, illustrata poi da Agostino Hoccofer);

- C. FABBRO, *Notizie storiche sulla tomba dei Vecellio nell'antica chiesa Arcidiaconale di Pieve di Cadore e sul dipinto di Tiziano conservato nella nuova chiesa*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXIV (1963), 162, pp. 10-13 (nell'antica chiesa Arcidiaconale di Pieve di Cadore, demolita nel 1764, si trovava la tomba della famiglia Vecellio, istituita fin dal 1380 per volere del capostipite Graziano, davanti all'altare di s. Tiziano. La tela di Tiziano e bottega sopravvisse alla demolizione della chiesa e, custodita da Taddeo Jacobi nella sua abitazione, fu ricollocata nell'attuale chiesa arcidiaconale nel 1841);

- C. FABBRO, *Notizie Ancora del notaio Fausto Vecellio*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXV (1964), 167, pp. 45-47 (un documento del 1565, nel quale Tiziano nominò notaio Fausto Vecellio, permette di aggiungere altri particolari alla biografia del pittore cadorino);

- C. FABBRO, *Tre documenti tizianeschi inediti, dei quali due autografi*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXXV (1964), 169, pp. 121-129 (da tre lettere di Tiziano, indirizzate al cugino Toma Tito Vecellio e alla sorella Dorotea, si apprendono nuovi particolari sulla vita del pittore cadorino e sulla vicende della sua famiglia);
- C. FABBRO, *Enrico De Lotto* [introduzione di Celso Fabbro; bibliografia a cura di Giovanni Fabbiani], Feltre, 1964;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo. Il casato dei Vecellio – Gli antenati di Tiziano*, “Il Cadore”, XIII (1965), 1, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo II-III. L'avo di Tiziano. I genitori di Tiziano*, “Il Cadore”, XIII (1965), 2, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo IV-V. Dove nacque Tiziano. La casa natale...*, “Il Cadore”, XIII (1965), 3, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo V. La casa natale ...*, “Il Cadore”, XIII (1965), 4, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo VI. Quando nacque Tiziano*, “Il Cadore”, XIII (1965), 5, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo VII. I primi anni di Tiziano*, “Il Cadore”, XIII (1965), 3, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo VIII. Prima affermazione di Tiziano con gli affreschi del Fondaco dei Tedeschi...*, “Il Cadore”, XIII (1965), 7, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo IX. 1520-1530*, “Il Cadore”, XIII (1965), 12, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo X. 1530-1540*, “Il Cadore”, XIV (1966), 1, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XI. 1540-1543*, “Il Cadore”, XIV (1966), 2, p. 3;

- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XII. 1543-1549*, "Il Cadore", XIV (1966), 3, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XIII. 1548-1555*, "Il Cadore", XIV (1966), 4, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XIV. 1556-1562*, "Il Cadore", XIV (1966), 5, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XV. 1563-1566*, "Il Cadore", XIV (1966), 7, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XVI. 1567-1576*, "Il Cadore", XIV (1966), 9, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XVII. 1576*, "Il Cadore", XIV (1966), 10, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XVIII. La figura morale di Tiziano*, "Il Cadore", XIV (1966), 11, p. 3;
- C. FABBRO, *La vita di Tiziano: l'uomo XVIII. La figura morale di Tiziano continuazione*, "Il Cadore", XIV (1966), 12, p. 3;
- C. FABBRO, *Commemorazione di mons. Giuseppe Ciani, lo storico del Cadore, nel centenario della sua morte tenuta in Domegge di Cadore, suo paese natale, dall'avv. Celso Fabbro il 1 aprile 1967*, Feltre, 1967;
- C. FABBRO, *Tiziano, i Farnese e l'abbazia di San Pietro in Colle nel Cenedese*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXVIII (1967), 178-179, pp. 1-18;
- C. FABBRO, *Documenti relativi a Tiziano nei suoi rapporti con Carlo V e Filippo II conservati negli archivi reali di Simancas*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXIX (1968), 184, pp. 87-95;
- C. FABBRO, *La pala di Tiziano trafugata dalla Chiesa arcipretale di Medole nel Mantovano*, "Il Cadore", XVI (1968), 5, p. 3;

- C. FABBRO, *Sui documenti tizianeschi di recente scoperti in Spagna*, “Il Cadore”, XVII (1968), 8, p. 3;
- C. FABBRO, *Tiziano*, Belluno, 1968
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 2, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 3, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 4, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 5, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 8, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 7, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 8, p. 3;
- C. FABBRO, *Francesco Vecellio*, “Il Cadore”, XIX (1971), 9, p. 3;
- C. FABBRO, *Lettera inedita del conte Leopoldo Cicognara all'abate Giuseppe Cadorin*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XLII (1971), 194, pp. 6-10;
- C. FABBRO, *Tiziano non è morto di peste; studio preliminare al quarto centenario della morte: 27 agosto 1576 - 27 agosto 1976*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XLIV (1973), 202-203, pp. 1-7;
- C. FABBRO, *Il quarto centenario della morte di Tiziano*, “Il Cadore”, XXI (1973), 4, p. 3;
- C. FABBRO, *Il quarto centenario della morte di Tiziano*, “Il Cadore”, XXI (1973), 5, p. 3;
- C. FABBRO, *Tiziano*, Pieve di Cadore, 1976;
- C. FABBRO, *Tiziano*, Pieve di Cadore, 1990.

Capitolo 3

Un fondo romano ad oggi trascurato e alcuni documenti vecelliani inediti

Scorrendo il registro d'ingresso della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma⁵²⁸ veniamo a sapere che, nel 1942, l'allora Regio Istituto aveva acquistato, da un libraio milanese, un folto gruppo di autografi⁵²⁹ di vari personaggi storici tra i quali figurava anche un nucleo di lettere vecelliane. Il venditore, segnato sul registro erroneamente con il cognome "Tonini", era in realtà un tal Francesco Torrini⁵³⁰, del quale non sono note le vicende biografiche ma che, durante la Seconda Guerra mondiale, possedeva molti altri manoscritti antichi⁵³¹. La procedura per l'acquisizione dovette durare qualche anno a causa probabilmente dell'ingente somma richiesta da questi. Nel 1939⁵³², infatti, l'allora direttore della Biblioteca "Vittorio Emanuele II" Nella Santoto Vichi, scrive al Ministero dell'Educazione Nazionale ritenendo conveniente procedere alla spesa di oltre 200 fogli ma, solo due anni dopo⁵³³, il Ministro comunica al direttore della Biblioteca di dare avvio all'ottenimento dei numerosi autografi offerti da Torrini, con un accredito di 40.000 lire totali⁵³⁴. Purtroppo non è stato

⁵²⁸ Ringrazio le responsabili di sala che mi hanno permesso di accedere ai dati e in particolare la dott.ssa Margherita Breccia Fratadocchi archivista della Sala Manoscritti e Rari.

⁵²⁹ P. VENEZIANI, *Riutilizzo di marche tipografiche e altri studi*, "Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma", 8, 2000, p. 81.

⁵³⁰ All'epoca dimorante in "via Monte Bianco, 8", come si evince dalla corrispondenza inedita ritrovata.

⁵³¹ Si veda anche uno spartito identificato recentemente quale opera di Gaetano Donizetti e donato nel 1986 alla British Library assieme ad altre composizioni della Zweig Collection; cfr. C. SCOBIE, *A Donizetti Manuscript in the Zweig Collection*, EBLJ 2014, Article 12, <http://www.bl.uk/ebj/2014articles/pdf/ebjarticle122014.pdf> (consultato il 6 giugno 2016). Dal registro d'ingresso si evince che Torrini vendette alla Biblioteca anche "due ricette originali del 1500" e ancora autografi di Giacomo Leopardi, di Puccini, di Gabriele D'Annunzio, di Canova, di Garibaldi, del poeta Fusinato, di Andrea Doria, di Paolo Giovio al conte di Guastalla Ferrante Gonzaga spedite da Roma, Como e Firenze tra il 1547 e il 1553. Quest'ultimo carteggio è definito "interessantissimo in parte autografo e inedito" e sulla prima carta, in grafia settecentesca, è riportata la seguente indicazione "Otto lettere del vescovo Paolo Giovio e due di Giulio Vescovo di Nocera a don Ferrante Gonzaga figlio del marchese Francesco. Tutte mi sono state mandate dal cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi bibliotecario del Serenissimo di Modena tratte dall'Archivio segreto di Guastalla. La prima di queste lettere è stampata fra quelle impresse in Venezia dal Sessa a p. 33 nel 1560".

⁵³² BNCRm, Arch. Storico= b. 6B, Lettera del 26 ottobre 1939.

⁵³³ BNCRm, Arch. Storico= b. 6B, Documento del 13 luglio 1941.

⁵³⁴ I ventisei pezzi vecelliani, che nel registro d'ingresso sono elencati dal numero 969 al 994, furono pagati 3.000 lire.

possibile accertarne l'origine e attestare il percorso fatto dalle lettere nei decenni precedenti.

Nel presente capitolo si darà conto di una ventina di documenti, sfuggiti alla ricognizione di Celso Fabbro e di altri studiosi moderni e contenuti nella busta 181¹⁸ rinvenuta, fortunatamente e quasi in maniera inaspettata nel *Fondo Autografi* della Biblioteca Nazionale di Roma. Il materiale, nella sua interezza, sembra provenire da uno stesso *corpus* di matrice cadorina, visti i personaggi citati, i loro indirizzi e la grafia settecentesca che si è individuata su alcuni documenti che rimanda senza dubbio a Taddeo Jacobi⁵³⁵. Come già approfondito nel capitolo primo, Taddeo Jacobi di Pieve di Cadore (1753-1841) ebbe modo di conoscere molti archivi cadorini e raccolse svariati documenti originali che alla sua morte, insieme con l'archivio familiare e i manoscritti, furono condannati alla dispersione⁵³⁶. Parte delle pergamene conservate nella casa che era stata di Jacobi e ora sede della Cassa di Risparmio-Unicredit, migrarono in pianura all'inizio del '900 e dopo varie peripezie furono recuperate dalla Magnifica Comunità mentre altre furono acquistate dalla Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore⁵³⁷. A differenza dell'incartamento cadorino, conservato alla Fondazione Custodia di Parigi e concernente l'*entourage* familiare di Tiziano nella seconda metà del Cinquecento, quello romano si caratterizza per la precocità di alcune datazioni⁵³⁸, per gli argomenti inediti e per il coinvolgimento di familiari molto vicini a quell'Antonio Vecellio che ospitò i pittori in laguna, ancora giovinetti. Si è ritenuto di doverli proporre singolarmente data la mancanza di argomenti comuni e visti i differenti temi trattati. Il resto del materiale si interseca con quello francese riguardante Tiziano Vecellio l'Oratore e il figlio Alessandro. In ogni caso, le materie

⁵³⁵ Sullo studioso si rimanda al capitolo 1 della tesi.

⁵³⁶ Basti qui ricordare che materiali vecelliani, fino all'Ottocento conservati in Cadore, attualmente si conservano presso la Hispanic Society di New York, il Musée Rotal de Mariemont in Belgio, la Fondazione Custodia di Parigi e altrove.

⁵³⁷ Sui materiali di Vigo si veda G. ZANDERIGO RO SOLO, *Note e documenti. Riordino delle pergamene conservate presso la Biblioteca Cadorina di Vigo di Cadore*, "Archivio Veneto", V (1981), 116, pp. 91-128.

⁵³⁸ A proposito di date precoci si segnala quella che potrebbe essere considerata la prima attestazione di Lucia, madre di Tiziano. Lo storico locale Giandomenico Zanderigo Rosolo ha infatti individuato tra i nomi ricorrenti nel Libro dei conti della Scuola dei Battuti di Pieve di Cadore (1515-1636) numerosi Vecellio e loro consorti: nel 1502 appare la consorella "dona Lucia de ser Viezel". "Ser Greguol del Conte", ovvero il padre di Tiziano, è invece registrato tra i confratelli nell'anno 1498; nel 1525-26 è revisore dei conti con Matteo Palatini e nel 1530 è *massaro*; il 1 luglio 1538 è presente inoltre come teste "ser Francesco pictore Vecellio". AMCC, Archivio antico, b. 115, fasc. 80 ma si veda G. ZANDERIGO RO SOLO, *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadore*, Belluno, 2014, pp. 87-88.

trattate e le informazioni ivi contenute non hanno riscontri in nessuno dei dieci fascicoli noti di Taddeo Jacobi conservati a Pieve di Cadore in cui veniva annotato ogni materiale raccolto, visto e trascritto⁵³⁹. Ciò potrebbe indurre a ritenere che vi siano altri fascicoli di memorie andati perduti o conservati in luoghi sconosciuti, in cui sono riportati i materiali romani. Jacobi trascrisse infatti moltissimi documenti traendoli da archivi privati o parrocchiali, da *Libri delle Parti del Consiglio*, dai *Libri dei Laudi delle Regole* e altro. Si occupò anche dello spoglio di protocolli di notai estraendo notizie riferibili al Cadore. A volte segnalava “tratto dall’autentica esistente presso di me”; in altre occasioni aggiungeva anche “segnata n. XX”; altrove redigeva la notizia specificando che si trattava di “memorie tratte da documenti originali da me letti”, senza precisarne la collocazione, altre volte ancora annotava “sommario d’alcuni istrumenti notarili estratti dai Protocolli” dei notai. Si tratta, dunque, di informazioni importanti, soprattutto nel caso di perdita o di assenza degli atti originali.

Sui passaggi di mano dei documenti e sulle vicende che videro protagonisti Taddeo Jacobi, Celso Fabbro e altri raccoglitori cadorini, si vuole offrire pertanto in conclusione una missiva inedita in grado di riassumere e spiegare precisamente il motivo e il senso dei due capitoli proposti in precedenza. Si tratta di una lunga lettera di Celso Fabbro a don Piero da Ronco del 17 maggio 1928⁵⁴⁰:

“Molto Rev.do Don Piero,
Mi affretto a darLe una buona notizia !
Ieri a Venezia ebbi la fortuna di rinvenire e di acquistare un fascicolo manoscritto di circa 60 pagine, in folio, di mano di TADDEO JACOBI, recante il seguente titolo: ‘LETTERE di Tiziano pitt.e e cavale.e e di altri, riferibili a persone della famiglia Vecelli con l’aggiunta di altre lettere di qualche interessamento per la Patria, fedelmente copiate dalle Lettere originali che si conservano tuttora’ – Presso il Sig. Taddeo de Jacobi 1822’.
La raccolta contiene 42 documenti di molto interesse, parte inediti ed i cui originali forse non sono tutti attualmente esistenti.
Che la raccolta sia di mano di Taddeo Jacobi non vi è alcun dubbio, sia per la scrittura che ho confrontato con altri suoi scritti; sia perché la copertina nel suo rovescio porta l’indirizzo al chiarissimo Sig. Taddeo Jacobi in Pieve di Cadore (e fu usata a tale scopo dall’autore).
Ritengo che gli originali di alcuni documenti si trovino attualmente presso il Rev. Arcidiacono: come potrò controllare ad una mia venuta in Cadore.

⁵³⁹ Nella b. 305 conservata nell’archivio della Magnifica Comunità si conservano i fascicoli indicati, in copertina, con i numeri I, III, V, VI, X, XI, XIII, XIV, XV, XVI. Quasi tutti sono corredati da un “indice cronologico dei documenti in questo registrati”

⁵⁴⁰ *Appunti e note manoscritte concernenti Tiziano Vecellio*, Ms. 474. Ringrazio infinitamente Noemi Nicolai per avere individuato il fascicolo e per tutti i suggerimenti datimi in questi anni di amicizia e collaborazione.

Fra le tante cose interessanti vi è una lettera di Tiziano Vecellio l'Oratore a Vecello suo padre, datata da Laggio 22 ottobre 1571 ore 4 di notte, nella quale il celebre personaggio scrive di avere in quella notte ricevuto la notizia della vittoria navale contro i Turchi (la battaglia delle Curzolari del 7 ottobre) e di avere subito riunita la popolazione nella Chiesa di S. Antonio per il Tedeum "con un concorso di tutto il Comune, e fatti fuochi et allegrezze grandi". Scrive pure: "Io ero partito da Laggio alle pred. Hore tre per venire a Pieve: havendo veduti molti fuochi et io haveva temuto che fossero appizzate le cose: et essendo arrivato sino a Pelos, m'abbattei in Danel commendator, il quale, datami la nuova, subito a tutta corsa ritornai a Laggio il sig. Gaspare ha deliberato di ritrovarsi a Venetia per domani l'altro; però domattina fate parecchiar una colatione, che per tempo si sarà a Pieve, et credo far compagnia alla sua Sig.a per Venetia: dunque a buon rispetto le donne parecchieranno le camise senza fallo".

Ritengo pure inedita una lettera di Tiziano il pittore alla Mag.ca Comunità di Cadore in data 36 Dicembre 1570. Noti bene la data, perché sono ben note altre lettere di Tiziano alla Comunità scritte nell'anno 1562.

Il contenuto di tale lettera è assai grave, perché dinota quali gravi torti fossero stati fatti dal Cadore a Tiziano, il quale se ne duole con parole così aspre che non trovano riscontro nelle lettere precedenti, quando il grande pittore ebbe a reclamare vivacemente il pagamento dei denari prestati alla Comunità.

Vi è poi una lettera interessantissima di M. Gio Genova detto Gradasso a M. Fausto Vecellio datata da Roma il 4 Settembre 1570.

Vi è pure una lettera di un prelato M. JACOPO da Venetia li 6 dicembre 1569 a M. Vecello Vecelli, nella quale si dice fra l'altro: "M. Vecellio fratello, è forza che ritroviate strada che io possa renuntiare quella mia pieve di LORENZAGO con satisfatione di quelli s.li Comuni a qualche sacerdote di quelle bande, che sia da bene et sufficiente, che quanto a me farò sempre tutto quello vorrete voi et quelli spett.li Comuni, alli quali sono obbligato, et desidero gratificarli et satisfarli...io sarò sempre pronto a fare la vostra volontà et a contentarmi di quel tanto che vorrete voi".

Chi può essere questo Jacopo che aveva il beneficio di Lorenzago e risiedeva a Venezia?".

Ancora Celso Fabbro continua con entusiasmo, ma anche decisa cognizione di causa, a riassumere le problematiche relative alla dispersione del patrimonio cadorino:

"Ella può immaginare quanto sia soddisfatto di tale piccola scoperta, tanto più che lamentavo che i manoscritti preziosi di Taddeo Jacobi fossero andati dispersi, come è detto dal Ronzon nel suo archivio, 1902, pag. 78; e come appare dalla prefazione del Cavalcaselle alla sua opera su Tiziano.

Sarebbe molto utile fare ricerche per rintracciare quanto afferma il Donà (Guida pag. 123) di aver rinvenuto; e quanto fu sottratto durante l'invasione del Museo di Pieve, secondo la seguente indicazione datami dal Rev. Arcidiacono:

'Parecchi fascicoli e fogli sciolti contenenti elenchi, stemmi e segni notarili delle più cospicue famiglie del Cadore di mano del Dott. Taddeo Jacobi. Volume manoscritto legato in cartapecora contenente disegnate parecchie parti dell'antico castello di Pieve descritte dal medesimo Jacobi. Altro fascicolo d'illustrazione a mano del detto Jacobi di chiese, di palazzi e di altre costruzioni di qualche importanza architettonica'.

Tale perdita è molto più grave in quanto che anche tutti i manoscritti dell'Abate Giuseppe Cadorin, già esistenti nella villa di San Fior di Conegliano, sono andati dispersi durante l'invasione.

Sarebbe intanto molto opportuno elencare tutti gli scritti posseduti dal Rev. Arcidiacono e rimasti in salvo dopo l'invasione⁵⁴¹; primo fra essi il famoso Diploma di Carlo V⁵⁴².

[...]

Nella speranza che le mie continue ricerche possano essere ancora coronate da successo a vantaggio del nostro amato Cadore, al quale rivolgo sempre il mio pensiero, voglia gradire i più affettuosi e cordiali saluti.

Suo aff.mo

Celso Fabbro”

Alessandro Vecellio di Pieve di Cadore, figlio di Tiziano l'Oratore, è protagonista, in qualità di destinatario o come mittente, di almeno cinque delle epistole conservate nella Capitale mentre gli altri congiunti citati sono Antonio, Orsa, Francesco, Pomponio, Tiziano Vecellio, l'Oratore e Tito. Reputo possa essere utile seguire le loro vicende per studiare la cronologia degli spostamenti di Tiziano e dei suoi parenti più stretti. Di alcuni documenti si farà, di seguito, solo il regesto (specialmente di quelli lunghi e con informazioni non importanti ai presenti fini) mentre di altri se ne pubblicherà il testo integrale⁵⁴³. Tutti gli autografi saranno accompagnati dalla riproduzione fotografica concessa dall'Ente ministeriale per motivi di studio e verranno esposti in ordine cronologico.

Almeno due delle lettere che Charles Hope ha proposto come inedite – basandosi su fotocopie non conoscendone l'ubicazione reale – nell'*Appendice* dell'*Epistolario* curato da Lionello Puppi, si conservano proprio a Roma e verranno dunque riprese (e in qualche caso corrette) e commentate⁵⁴⁴.

Per quanto riguarda l'approdo del materiale all'attuale collocazione ed eventuali indizi in merito, già individuati da Celso Fabbro, possiamo smentire che vi fossero state delle avvisaglie nello studioso cadorino. Siamo infatti al corrente che Celso Fabbro aveva già avuto contatti epistolari con la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II ma per motivi differenti. In particolare il 9 maggio 1958⁵⁴⁵ lo

⁵⁴¹ Purtroppo l'archivio dell'Arcidiaconale ai giorni nostri è ancora privo di inventario e di qualsivoglia strumento di corredo.

⁵⁴² Attualmente conservato presso la Magnifica Comunità di Cadore in seguito alla donazione Celotta.

⁵⁴³ La trascrizione precisa non sarebbe stata possibile senza il confronto continuo con Silvia Miscellaneo, Antonio Genova e Orietta Ceiner che ringrazio infinitamente per la loro pazienza e disponibilità.

⁵⁴⁴ Si tratta delle lettere inviate a Toma Tito da Francesco Vecellio, il 15 aprile 1544, e da Pomponio Vecellio il 10 maggio 1544.

⁵⁴⁵ AMCC, Biblioteca Tizianesca, b. 2, Cart. 16, Studio su Jacopo conte di Porcia e Brugnera e Tiziano. Corrispondenza.

studioso cadorino aveva interloquuto con la direttrice del Centro Nazionale Informazioni Bibliografiche nel momento in cui stava seguendo una pista sui rapporti tra Jacopo Porcia e Tiziano ed era alla ricerca d'informazioni su un incunabolo dal titolo *Opus Jacobi Comitis Purliliarum Epistolarum Familiarum*, secondo le sue fonti depositato in quella stessa biblioteca.

3.1. Gli zii paterni di Tiziano e i rapporti con Venezia e le alte cariche. Lettera del 29 (?) ottobre 1516 di Vecellone Vecellio al fratello Antonio

BNCRm, Autografi, 181¹⁰



Fig. 47. Lettera del 29 (?) ottobre 1516 di Vecellone Vecellio al fratello Antonio.
BNCRm, Autografi, 181¹⁰.

Si tratta di una lettera, dalla datazione molto precoce rispetto ai documenti vecelliani conosciuti, composta da quattro fitte pagine dalla scrittura quasi indecifrabile e spedita da Vecellone Vecellio, da Venezia, ad Antonio Vecellio a Pieve di Cadore (fig. 47). I due erano entrambi fratelli di Gregorio Vecellio, padre di Tiziano e quindi zii paterni del Pittore. Vecellone era notaio e pubblico precettore: certamente vivente nel 1474⁵⁴⁶, morì attorno al 1530. *Veczelon* entrò nella Scuola dei Battuti di Pieve nel maggio 1522⁵⁴⁷ ed era presente a Pieve durante la visita dell'arcidiacono Pietro Aleandro alla chiesa di San Bartolomeo di Nebbiù nell'aprile

⁵⁴⁶ DE MARTIN, GENOVA-MISCELLANEO, *Da Guecelus a Titianus...*, cit., p. 446.

⁵⁴⁷ In Cadore esistevano una quindicina di *scuole* o confraternite di laici, agli inizi del Cinquecento; cfr. ZANDERIGO ROSSO, *Culto eucaristico...*, cit., p. 88.

del 1525, assieme a Matteo Palatini e Nicola *de Buraio*⁵⁴⁸. Finora il nome di Vecellone era stato riferito solo in relazione al territorio cadorino, mentre il documento inedito lo associa a personaggi di alta levatura attivi a Venezia e nei confini della Serenissima: “sum stato con messer Filippo procurator nostro” per una perdita di ducati avuta in Castello⁵⁴⁹; “Sum stato etiam cum il Herizo circa la mercede et fatiche nostre cum el qual ho parlato longamente exhortandolo”⁵⁵⁰. Quel che stupisce di più è intuire che a Vecellone fu “rechiesto de andar per cancelliero a Zara cum il magnifico messer Zuani Nadal Salamon” ovvero il capitano di Zara Salamon, indicato nella missiva “qual fu in nostro tempo sindaco nele parte de Levant”⁵⁵¹. Vecellone chiese l’opinione del fratello Antonio “te prego non te sia molesto significarmi il parer tuo” ma dovette forse rifiutare l’incarico, nonostante un certo messer Filippo cercasse di persuaderlo affinché “volintiera dovesse acceptar tal partito perché da lui havoria ogni bona compagnia”.

Vecellone si dimostra inoltre aggiornato su avvenimenti in corso: “Neli precedenti zorni se divulgava et cussì era comun iudicio che se havesse a far et concluder acordo et bona paxe tra la illustrissima Signoria et la cesarea Magiestà et ogni zorno se feva consigli a Pregadi per tal esitation, tam el perché poi le cosse reussissero como se sperava”⁵⁵² e quelli accaduti in terre lontane e in particolare sulla disfatta mamelucca: “Sabato passato zonse de qui una nave nostra qual vien dal viazo de Siria” consegnando notizie su personaggi mitici “Soldan per il grande spavento et terror dela artiglieria [...] se morse in fuga in modo [...] se mosse a cavallo anchor che sia de anni 80 per quello se dice [...] per tre fiate caschò da cavallo, et la terza volta se dice che da passion crepò et morito et il signor Turcho cum quella vigeva seguitando la vitoria sia conquistando tuta la Suria et lo Egipto senza altro

⁵⁴⁸ In quell’occasione il notaio che trascrisse la visita era Antonio, figlio di Conte e zio di Tiziano; *Ivi*, p. 190.

⁵⁴⁹ Con “Castello” si può intendere il Castello di Pieve di Cadore che si trovava sopra l’abitato e dove dimorava il Capitano inviato dalla Serenissima.

⁵⁵⁰ Potrebbe essere identificato con Marcantonio Erizzo, già provveditore incaricato di fare sopralluoghi in Cadore. Sulle cariche di patrizi veneti attivi in Cadore si veda A. SACCO, *La vita in Cadore. Aspetti del dominio veneto nelle lettere di capitani e vicari 1500-1788*, Sommacampagna, 2007.

⁵⁵¹ In effetti Zuan Nadal Salamon è ricordato in tale veste, nel 1514, anche da M. SANUDO, *Diarii, secondo il Codice Marciano CL.VII, 375*, Venezia 1879-1903, vol. XIX, p. 330 (rist. anastatica Bologna, 1969).

⁵⁵² Si riferisce alla pace di Noyon e alle ostilità tra Venezia e Massimiliano I d’Asburgo.

contrasto”. Il dato è interessante perché dimostra l’eco che ebbe a Venezia la morte del penultimo sultano del mammelucchi⁵⁵³ Qansūh al-Ghūrī (Cassan Gauri), avvenuta ad Aleppo ad agosto del 1516 per mano degli ottomani del Sultano turco Selim I, padre di Solimano il Magnifico: “il signor turcho estado al conflitto et ale man cum il gran Soldan et da l’una parte et l’altra eseguita grandissima occision per atrovarsi tuti do signori potentissimi et grossi in campagna tuti do signori potentissimi et grossi in campagna”⁵⁵⁴.

Testimonianze simile ci sono pervenute anche grazie al Sanudo. Possiamo immaginare che la nave di ritorno dalla Siria fosse una delle tante che ormeggiavano in Laguna come la nave patron Polo Bianco nominata dallo stesso diarista⁵⁵⁵.

Nella missiva oltre a rammentare di aver scritto a suo fratello Gregorio per dirgli che era giunto sano e salvo dal viaggio, ribadisce che era stato con Tiziano “como io era sta cum magnifico Tician suo figliolo cum el qual longamente conferrite circa le cosse che già parlasemo insieme, ritrovandomi de li et precipue quanto al bisogno et necessitate sua del viver, et Dio el scia che mi ho sforzato et mi dise cum ogni mio saper me inzegno de operar et sollicitar quello che voglia subvignirli in questi suo urgentissimi bisogni”.

Nel ricordare il buon approdo dei familiari si parla anche de “li gemelli”. Anche se non abbiamo dati certi per identificarli, potrebbe trattarsi dei figli dello stesso Vecellone i cui nomi sono noti anche se non si conoscono le date di nascita e se quali fossero i gemelli, mancando i registri di battesimo: Vincenzo, Michele, Francesco, Fausto e Giovanni⁵⁵⁶.

⁵⁵³ Tra Venezia e i Mamelucchi vi erano forti interessi commerciali e gli scambi con l’impero ottomano, in particolare con la Turchia e la Siria, proseguirono ininterrotti. Cfr. D. HOWARD, *Venezia città orientale*, in S. CARBONI (a cura di), *Venezia e l’Islam 828-1797*, Venezia, 2007, pp. 79-105.

⁵⁵⁴ Sul tema si veda M. WINTER-A. LEVANONI, *The Mamluks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, Boston, 2004 e in particolare le pp. 133-135, ma anche SANUDO, *Diarii...*, cit., vol. XXII, pp. 485-486; M. SOYKUT, *Image of the “Turk” in Italy: a history of the other in early modern Europe 1453-1683*, Berlino, 2001. Nella biblioteca comunale di Treviso (ms. 4700) esiste un poema in ottave molto singolare, composto verosimilmente tra il 1515 e il 1518, che ripercorre le gesta di Selim I (che figura come protagonista assoluto) e la vittoriosa campagna contro i Mamelucchi in Siria e in Egitto: cfr. E. LIPPI, *1517: l’ottava al servizio del sultano*, in E. LIPPI, *Contributi di filologia veneta*, Treviso, 2003, pp. 139-188 e in particolare il Canto 2 del Libro II (cc.120r-138r) in cui si enuncia solo che il Soldano viene ucciso così come gli altri signori di Aleppo e Damasco.

⁵⁵⁵ Si veda anche SANUDO, *Diarii...*, cit., vol. XXIII, pp. 131-135 in cui vengono trascritte parti di lettere inviate a Venezia dall’Oriente che monitorano gli avvenimenti relativi alle popolazioni turche.

⁵⁵⁶ Devo ad Antonio Genova, instancabile raccoglitore di memorie e amico, le informazioni sui figli di Vecellone.

Vecellone nomina, tra l'altro, anche l'ulteriore fratello Gaspare⁵⁵⁷: “Solicitarvi etiam li lignami per la casa secondo la promission [...], dirai a Gasparo che me aparechi qualche bella taya che lo contenterò como vorà [...]in stesso”. Si tratta dunque dell'attestazione di un'attività mercantile che conferma ciò che già si sapeva sui Vecellio: Vecellone aveva anche le poste di seghe ad Ansogne in seguito vendute dal figlio ai cugini pittori e a Venezia spediva le tavole e, con il corrispettivo, poteva inviare in Cadore foraggi. Non manca qualche riferimento malizioso ad un possibile guadagno dalla situazione di gran penuria in cui verteva in territorio cadorino: “che dovesse investir qualche danaro in formenti et altre biave almen fin ala summa de stara 100 de stare 100 et mandartelj fin li per substentation de quel paese, et circa tal effetto me exhortasti dovesse far perché el saria cum qualche guadagno et utel nostro”.

In calce sono nominati anche i suoceri i cui nominativi purtroppo non sono noti: “ricomandami a mio suocero et ala suocera ala qual dirai e como li ho preparati un bellissimo vello de seda che iudico li piacerà et mandarogelo cum li zocholi secondo la promessa gli fici essendo quel el nostro Signor Idio toli da mal in grande”.

⁵⁵⁷ Gli unici dati anagrafici a nostra disposizione finora erano quelli indicati da DE MARTIN-GENOVA-MISCELLANEO, *Da Guecelus a Titianus...*, cit., p. 446: “Attestato vivente nel 1517 e sepolto ante 1525”. Si può ora quindi considerarlo in vita anche nel 1516.

3.2 Radicati rapporti dei cadorini con Brescia. Dalla lettera del canonico Leonardo de Giorgijs ad Antonio Vecellio del 27 aprile 1520 alla presenza inattesa del pittore Calimerio Ballini

BNCRm, Autografi, 181¹¹ inv. n. 276982



Fig. 48. Lettera del canonico Leonardo de Giorgijs ad Antonio Vecellio del 27 aprile 1520, BNCRm, Autografi, 181¹¹.

Al verso: “Al mio quanto padre messer [Anto]nio Vezelio de Cha[dor] in Chador de Pieve, in mano propria”.

“Messer Antonio mio quanto padre honorando, et cetera. Credo che vostro compar magistro Calimerio di Ballini ve scrive ad plenum in che termine se ritrovano le cose vostre qui in Bressa et di quanto è stato daffare cum el Capitolo o Capitaniato, però non mi extenderò a replicare. Solum vi ricordo et exhorto a sollicitare le cose vostre et non restar per timidità; poi che messer Dominidio ve ha dato questa ventura, sapetivela mantenere, zoè de la coadiutoria del capitaniado, insieme cum le case che havesti de qui. Andativene a Venetia et vedeti de adoperare de li amici et otenerne di quella illustrissima Signoria de posser venire a exercitare lo officio vostro che una volta vi è sta' dato, et che non vi sia più turbato né quello, né le vostre case. Vostra cugnata ha avuto un gran daffare a mantenerle, ch'el Capitolo la haveva licentiata; io me ne son affaticato in adiutarla per amor de magistro Calimerio vostro compare et etiam per amore de magistro Titiano vostro nipote; et etiam, se potrò, per lo advegnire non mi sparagnerò in cosa alcuna; et vegniando vui a Venetia portareti cum voi le vostre scripture autentiche. Non altro a voi me offero et racomando.

In Bressa, adi 27 aprile 1520.

Reverendissimus Leonardus de Georgis canonicus Civitatis Austrie⁵⁵⁸ subscripsi”.

L'inedito (fig. 48) si palesa interessante in virtù degli spiragli di conoscenza che apre sui rapporti e sui beni patrimoniali dei Vecellio in terra lombarda, confermando, una volta di più, il radicamento bresciano dei cadorini e le conoscenze significative che questi coltivarono lontano dal Cadore⁵⁵⁹. Allo stesso tempo, la missiva introduce un nuovo artista (il pittore Calimerio) tra gli agganci possibili e precoci dei giovani fratelli Vecellio con il mondo artistico veneziano.

⁵⁵⁸ Si intende Cividale del Friuli.

⁵⁵⁹ Si ricorda che nel 1519 e il 1522 Tiziano eseguì il polittico Averoldi a Brescia per Altobello Averoldi vescovo di Pola e in quegli anni nunzio pontificio a Venezia. Cfr. E. LUCCHESI RAGNI, *Il polittico Averoldi di Tiziano restaurato*, catalogo della mostra (Brescia, 25 giugno-31 ottobre 1991), Brescia, 1991. Si tenga anche presente che, nel XVI secolo i bellunesi e i bresciani erano legati dalla stessa attività produttiva delle spade: resta da indagare l'eventuale interesse dei Vecellio in questa attività. Per maggiori informazioni si veda il cronista zoldano che documenta l'ingresso dei maestranze specializzate bresciane nelle fonderie bellunesi e le documentazioni lombarde che attestano la presenza dei bellunesi: Per ulteriori approfondimenti si veda: T. DE NARDIN-G. TOMASI, *Cognomi agordini*, belluno, 1990, *passim*; R. VERGANI, *Per la storia del ferro nell'area veneta alpina (sec. XII-XVIII)*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, Atti del I Simposio “La siderurgia nell'antichità (Valle Camonica, 1988), a cura di N. Cuomo Di Caprio-C. Simoni, Brescia, 1991. Per le spade prodotte nel bresciano si veda R. GOTTI, *Caino. Le terre della spaderie*, Soligo, 2011, pp. 115-120 ma anche pp. 23-25 e pp. 70-83.

Antonio Vecellio era un notaio⁵⁶⁰ e, a detta del Fabbro che si interessò a lui solo accidentalmente, ricoprì prestigiose cariche in Cadore quale Sindaco, Console della Comunità, Ufficiale del Centenaro di Pescul e di Pieve nonché Nunzio della Magnifica Comunità a Venezia. Se è vero che si lamentano referenze documentali precise, possiamo ora aggiungere che si riscontra la presenza di Antonio come *fonticaro e sindaco del lume de la Madonna* nel 1499 e fino almeno al 1502⁵⁶¹, proprio quando si commissionò alla bottega del brissinese Ruprecht Potech il grandioso altare a battenti per la chiesa di Pieve di Cadore⁵⁶².

Attorno al 1504 Antonio sposò Daria Coltrini rimasta orfana, appena prima del 1502, dell'ingegnere Giacomo noto per aver prestato servizio alla Repubblica veneziana. Antonio è dunque figura chiave nella vicenda tizianesca in quanto sarebbe stato proprio quel parente che, secondo Dolce e Vasari, avrebbe ospitato i fratelli pittori – Tiziano e Francesco – a Venezia agli inizi della loro carriera⁵⁶³. Lo zio di Tiziano aveva avuto l'incarico di coadiutore del Capitano di Brescia⁵⁶⁴, ma a un certo punto questo ruolo gli venne insidiato e il canonico bresciano, autore della missiva, lo invita a non demordere ma a rivendicare in laguna i propri diritti, esibendo i documenti autentici dell'incarico. Questi aveva infatti alcune case a Brescia, che vengono messe in pericolo dal Capitolo: dalla lettera si evince che lo Stesso intendeva scacciare da una di queste abitazioni una donna, che potrebbe essere identificata con la moglie vedova di Michele, un altro fratello di Antonio Vecellio e quindi sua

⁵⁶⁰ Lionello Puppi, ricavando il dato da Pozzan-Cosmai, ricorda che ci restano solo 7 pergamene rogate tra 1500 e il 1529: tre redatte, tra Calalzo e Pieve di Cadore, il 23 novembre 1500, il 12 febbraio 1502 e nel 1505; le successive a Pieve tra il 1507 e il 1529. I dati sono tratti da F. COSMAI-A. POZZAN (a cura di), *Le pergamene della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore (sec. XIII-XVII). Ordinamenti e registi*, Venezia, 1998, *passim*.

⁵⁶¹ AMCC, Archivio antico, b. 153, alla data.

⁵⁶² Sul *flughelaltar* si veda la scheda di G. PERUSINI, *Ruprecht Potech e collaboratori*, in SPIAZZI-GALASSO-BERNINI, *A nord di Venezia...*, cit., pp. 324-331 in attesa della pubblicazione, per la collana dei "Tesori d'arte del Bellunese" dello studio approfondito sull'altare a battenti cadorino a cura di Marta Mazza, Milena Dean e la sottoscritta.

⁵⁶³ Probabilmente in una casa presa in affitto perché non compare tra i proprietari di immobili (cfr. L. PUPPI, "Maistro jaco coltrin ingegnere" e i parenti bresciani di Tiziano, "Archivio Veneto", VI (2013), 6, p. 60).

⁵⁶⁴ Il ruolo gli derivò dal matrimonio che aveva contratto con la Coltrini, solo che ne aveva trasferito il possesso e l'esercizio al fratello Michele che muore precocemente lasciando la vedova "in gran daffare". Fin dal 1517 Antonio intendeva recuperare i propri diritti morendo senza aver ottenuto la soddisfazione di riscuotere la retribuzione; notizie circostanziate in PUPPI, "Maistro jaco coltrin ingegnere"..., cit., pp. 69-82.

cognata⁵⁶⁵. Siamo nel 1520 e Antonio è, dunque, in Cadore, dopo le guerre cambraiche e il tradimento di Brescia da poco consegnatasi ai Francesi: il disordine del Capitaniato non sembra trovare attinenza con le vicende politiche di Brescia e i suoi rapporti con Venezia in quegli anni mentre è facile si tratti solo di una controversia interna tra Antonio e il Capitolo.

Risulta molto interessante e sicuramente misterioso il riferimento al pittore Calimerio Ballini, definito *Calsimerio di ballini*, probabile parente del più tardo Camillo Ballini, figlio di Gaspare. Quest'ultimo Ballini, Camillo, è però un pittore, bresciano o veneziano, trascurato dagli studi, forse parente di Tiziano, di cui si firma alunno, ma influenzato visibilmente dal Veronese e di cui si hanno notizie dal 1540 al 1592⁵⁶⁶.

Nel 1514, “nel testamento della cognata di Cima da Conegliano, Caterina Vendramini, moglie di Giovanni Battista, è fatto cenno a *Calimerio depentor bressan ditto di balini*”⁵⁶⁷. Si tratterebbe dunque dello stesso pittore Calimerio Ballini conoscente e forse allievo di Cima da Conegliano⁵⁶⁸. Il pittore Ballini⁵⁶⁹ ricordato nella lettera tizianesca era evidentemente intimo di Antonio Vecellio, tanto da essere denominato con l'appellativo affettuoso di *compare*. Questa segnalazione ci fa riflettere sul fatto che Calimerio Ballini non doveva essere del tutto sconosciuto a Tiziano visto che viene ricordato nel testo proprio accanto a lui, sebbene non si abbiano altri indizi sulla effettiva frequentazione dei due artisti. Ci chiediamo dunque se possa essere stato un tramite per l'inserimento di Tiziano nell'*entourage* pittorico veneziano o in che termini i due si conoscessero. Nel 1514 (*more veneto*), nel momento in cui Ballini viene indicato come testimone nell'atto cimesco, abitava a Venezia nei pressi della casa di Giovanni Battista detto Cima⁵⁷⁰.

⁵⁶⁵ Nel 1540 è *marigo* della Regola di Pieve. Puppi nega che fosse un notaio anche se Taddeo Jacobi lo inserisce tra i notai cadorini a lui noti.

⁵⁶⁶ Appartengono a questo pittore i lavori nella sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale eseguiti dopo l'incendio, con Marco Vecellio, figlio di Toma Tito. Sul pittore si veda R. LONATI, *Dizionario dei pittori bresciani*, Brescia, 1984 ma anche TAGLIAFERRO-AIKEMA, *Le Botteghe di Tiziano...*, cit., pp. 177-178 e N. IVANOFF, *Camillo Ballini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma, 1963, pp. 598-599.

⁵⁶⁷ V. BOTTEON-A. ALIPRANDI, *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima*, Conegliano, 1893, p. 77.

⁵⁶⁸ Cima da Conegliano morì nel 1518 mentre la lettera vecelliana è del 1520.

⁵⁶⁹ Di cui non vi è traccia in S. FENAROLI, *Dizionario artisti bresciani*, Brescia, 1887.

⁵⁷⁰ M. BARAUSSE, *Regesto dei documenti*, in G.C. VILLA (a cura di), *Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio*, catalogo della mostra (Conegliano 26 febbraio - 2 giugno 2010), Venezia, 2010, pp. 247-248. Il

Leonardo de Giorgis, il destinatario della lettera, è invece un canonico e scrive da Brescia. Era giudice della chiesa di Brescia ed è ricordato altrove perché “in Bologna, il 14 aprile 1529, papa Clemente VII avrebbe ingiunto a *Leonardo de Georgi, canonico* di Brescia di conferire a Giovanni Pietro de Capriano chierico di Brescia, professore dell'Ordine degli Umiliati, di due benefici semplici sui proventi delle chiese dei Santi Stefano e Margherita di Bagnolo e del Sepolcro di Crema, diocesi di Piacenza [...]”⁵⁷¹.

Ci domandiamo allora se questo canonico bresciano – che ricorda “le cose vostre” – non possa essere, anche lui, un personaggio utile per capire “quali fossero le ragioni del soggiorno lagunare di Antonio Vecellio, che attività vi svolgesse e che relazioni vi avesse intessuto” e ancora “quali possano esser stati quegli “onorati uffici” e quale la trama delle relazioni che intorno ad essi si fossero annodate”⁵⁷².

documento è il primo in cui vengono nominati i figli maschi di Cima da Conegliano: Pietro, Riccardo, Sebastiano e Luca.

⁵⁷¹ Per qualche laconica informazione sul canonico Leonardo de Georgi si veda I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi: repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secoli*, Milano, 2008. Presso l'Archivio di stato di Palermo si conserva il documento in cui Leonardo comunica al vescovo di Piacenza una lettera di papa Clemente VII con cui si ingiungeva l'esecuzione della concessione a favore di Giovan Pietro de Capriano professore dell'Ordine degli Umiliati. L'originale è visualizzabile in rete, scansionato (id. SIAS 70011852).

⁵⁷² Si sono occupati del contesto in cui si inserì il giovane Tiziano PUPPI, “*Maistro Jacomo Coltrini ingegnere*”..., cit. e da ultima I. DI LENARDO, *Sulle tracce di Tiziano, 1504-1515*, in B. AIKEMA (a cura di), *Tiziano, Venezia e il papa Borgia*, catalogo della mostra (Pieve di Cadore, 29 giugno – 6 ottobre 2013), Firenze, 2013, pp. 39-45.

3.3 La patente di notariato di Toma Tito Vecellio ritrovata. Il padre del pittore Marco Vecellio, nonché nonno dei pittori Tizianello e Tommaso Vecellio, si riappropria della sua pergamena del 1528

BNCRm, Autografi, 181⁶, n. 276982



Fig. 49. Patente di notariato di Toma Tito Vecellio. BNCRm, Autografi, 181⁶.

La pergamena (fig. 49) conservata a Roma è quella che lo studioso cadorino Taddeo Jacobi possedeva tra i suoi incartamenti a Pieve di Cadore fino all'inizio dell'Ottocento. Ne siamo certi perché tra le sue *memorie* – acquisite dalla Magnifica Comunità – l'erudito così la descrive: “1528 il giorno precedente agl'idi di agosto (12 agosto), patente dell'ammissione di Toma Tito Vecelli già creato notaro dal dottore e Conte Palatino Gio. Batta Facini, come dal suo diploma 22 giugno 1527 all'esercizio del Tabellionato con gli altri notaj di Cadore, fatta in Pieve dal generale Consiglio, e firmata da Tiziano Vecelli del fu Andrea notaro, e cancelliere. Possiedo l'autentico

documento in carta pecora”⁵⁷³. La conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che si tratta della stessa pergamena posseduta da Jacobi l’abbiamo invece grazie alla frase, riportata sul *verso*, parallela al senso della scrittura: “Patente di notariato di Tito Vecellio di Antonio 1528” esibita con la tipica grafia settecentesca di Taddeo. Per quanto riguarda le note dorsali, si riscontra inoltre la parola *Nichil*, al *verso*, perpendicolare al senso della scrittura, a inchiostro nerastro, presumibilmente ascrivibile a una mano del secolo XVI.

Con questo atto il Consiglio Generale di Cadore abilita, dunque, all’esercizio del notariato in Cadore Toma Tito Vecellio di Antonio, creato notaio dal conte palatino Giovanni Battista Facino di Feltre con atto del notaio Bartolomeo Facino fu Nicolò di Feltre, in data imprecisata (ma anteriore al 22 giugno 1527). Si tratta di una pergamena rettangolare, non perfettamente rifilata, che contiene 19 righe di testo. La conservazione è buona anche se alla quattordicesima riga la presenza di un foro compromette due lettere, non impedendo tuttavia la lettura della parola. L’atto è documentato anche nel Registro delle Parti del Consiglio della Magnifica Comunità allorché l’*adolescens* Tito viene accettato nella riunione del 10 agosto 1528⁵⁷⁴.

Vale la pena scorrere insieme questo significativo documento. In basso, la trascrizione riporta *Ego Titianus Vecellus quondam egregij viri & Andreus notarij Plebis cadubrij*. Tiziano di Andrea rogò, stando alle notizie di Fabbiani, dal 1498 al 1529 a Pieve di Cadore⁵⁷⁵. In Cadore non potevano operare notai *foresti* e l’esercizio del notariato era regolamentato dagli Statuti della Magnifica Comunità. La formazione e l’attività si svolgevano in maniera diversa rispetto agli altri territori della Serenissima in quanto non vi era un collegio professionale e neppure una vera e propria scuola di alto livello. Bastava infatti frequentare la locale scuola di grammatica e lettere classiche, andare a tirocinio da un altro notaio, dimostrare di avere le conoscenze giuridiche e di saper presentare orazioni latine⁵⁷⁶.

⁵⁷³ AMCC, Archivio antico, b. 305, Fascicoli di memorie del dott. Taddeo Jacobi, XV, c. 13r.

⁵⁷⁴ AMCC, Archivio Antico, b. 8, Consiglio Generale, Parti, 1513-1537, c. 176v.-177r.

⁵⁷⁵ G. FABBIANI, *Notizie sul notariato cadorino*, “Rassegna economica”, 1964, p. 37.

⁵⁷⁶ FABBIANI, *Notizie sul notariato...*, cit. Per altri casi analoghi di notai approvati dal Consiglio creati da Tiziano, tra i quali per l’appunto il figlio di Tito, si veda l’approfondimento curato da MISCELLANEO-GENOVA, *Tiziano Conte Palatino...*, cit., pp. 101-132.

Il segno di tabellionato (o sigillo o *signum tabellionis* o *signum nominis*)⁵⁷⁷ riportato in calce, sulla sinistra, è quello di Tiziano di Andrea, da lui stesso disegnato, come di consuetudine⁵⁷⁸. Jacobi è noto anche per aver copiato e analizzato 200 segni di tabellionato che trovava nei documenti antichi e scrupolosamente raccolti in uno dei suoi quaderni, ora conservati in Magnifica Comunità⁵⁷⁹. Anche don Giuseppe Monti, poco dopo la scomparsa di Jacobi, si occupò di questo tema, copiando dallo stesso Jacobi in parte aggiungendovi anche nuovi segni⁵⁸⁰. L'ultimo a riunire e pubblicare i segni notarili fu invece Giovanni Fabbiani con il suo *Notizie sul notariato cadorino* nel 1964⁵⁸¹.

Toma Tito Vecellio (noto anche con la variante Tomà Tito) era figlio di Antonio Vecellio e di Daria Coltrini e rogò, stando al Fabbiani, dal 1532 al 1583 sebbene altre fonti lo dichiarano attivo fino al 1588, quindi prima della morte sopraggiunta nel 1590⁵⁸². Aveva esercitato le massime cariche della Comunità: fu infatti ufficiale, console, sindaco, cancelliere e *massaro*, ovvero cassiere, della Comunità⁵⁸³.

Toma sposò una figlia di Giacomo Alessandrini e di una certa Orsola⁵⁸⁴, dalla quale ebbe ben quattordici figli tanto che riuscì ad avere nel 1554 lo sgravio fiscale

⁵⁷⁷ I segni grafici, o simbolici, sono i segni richiesti per la forma tipica del documento notarile atti a provarne l'autenticità; cfr. G. MIGLIARDI O'RIORDAN (a cura di), *Il notariato e il documento di diritto privato. Bellunese, Ampezzano, Livinallongo (secoli XV-XIX)*, catalogo della mostra documentaria (Belluno, Archivio di Stato, 7 dicembre 1996 – 11 gennaio 1997), Belluno, 1998.

⁵⁷⁸ I primi ad adottare il segno tabellionato ad impressione in Cadore furono i notai Vecellio, già a partire dal 1540, mentre a Venezia fu uso comune solo dal 1650; O. CEINER-S. MISCELLANEO, *I protocolli notarili d'Ampezzo (1598-1808)*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LXI (2001), 1-2-3, p. 31.

⁵⁷⁹ AMCC, Archivio antico, b. 287-13.

⁵⁸⁰ Il manoscritto 218 si trova attualmente presso la Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore dove don Pietro Da Ronco lo depositò dopo aver fatto alcune integrazioni.

⁵⁸¹ Fabbiani, dopo una descrizione delle norme e dei compiti dei notai cadorini a partire dal 1201, ha elencato i notai e segnato le date del primo e dell'ultimo documento da lui conosciuto. Per quanto riguarda Toma Tito, protagonista del documento in questione, Giovanni Fabbiani, non avendo a disposizione la patente originale, inserisce il notaio al numero 303 del suo elenco e lo dice rogante dal 15 giugno 1532 al 26 aprile 1583. FABBIANI, *Notizie sul notariato...*, cit., p. 38.

⁵⁸² Forse Tito nacque tra il 1500 e il 1505. Si veda A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 144*, in PUPPI, *Tiziano...*, cit., p. 441.

⁵⁸³ Si veda il disegno dello stemma del casato da lui tracciato sulla prima carta dei conti del registro della Comunità del 1551. Lo stemma corrisponde alla versione originaria di quello del casato Vecellio, troncato di nero e d'argento, il II allo scaglione alzato del I; *Ibidem*.

⁵⁸⁴ TICOZZI, *Vita dei pittori...*, p. 19. Per i rapporti tra Aretino e Giovanni Alessandrini intorno al 1548-1549: C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, XXX, 149, 1959, p. 130-135.

riservato “a quelli che sostengono il peso di numerosa prole”⁵⁸⁵. Uno di questi, Giacomo, residente a Brescia, aveva sposato Valeria, figlia del pittore Cristoforo Rosa (Brescia, 1520 – post 1577) e sorella di Pietro, allievo di Tiziano⁵⁸⁶. Un altro figlio, Bartolomeo, *egregius adulescens*, venne ammesso come notaio al collegio di Cadore il 26 marzo 1573, dopo aver conseguito gli studi notarili sempre a Brescia⁵⁸⁷.

Ad un punto imprecisato della sua vita Tito si trovò in così precarie condizioni economiche, per una serie di angherie subite personalmente, tanto da supplicare di essere esentato dal pagamento delle tasse. Tuttavia, si riprese ben presto potendo lavorare parecchio in Cadore. Il 19 ottobre 1544, per esempio, lo troviamo impegnato a rogare un atto a Pieve di Cadore in cui Francesco Vecellio, *quondam Gregorii*, in qualità di Vice Vicario alle Miniere autorizza “Joannem Costantini de Valle” ad aprire una miniera nel luogo definito Arzentiera previo pagamento della decima dovuta⁵⁸⁸.

Il nipote Tizianello nel *Breve Compendio* ricorda anche l'intimo legame che unì Tiziano e Toma Tito⁵⁸⁹. Il loro stretto rapporto rientrava proprio in quel contesto più ampio di ospitalità e di protezione che si instaurò spesso tra i congiunti e che tanto caratterizzò la vita di Tiziano e dei suoi familiari⁵⁹⁰. Dopo la morte del fratello Francesco, molto probabilmente Tiziano affidò proprio a Toma Tito l'incarico di sorvegliare i propri interessi in Cadore⁵⁹¹, pur senza impegnarlo in prima persona in compiti di segreteria che invece erano riservati a Giovanni Alessandrini o al figlio Orazio. Toma Tito era dunque uno di casa, a cui si inviava il dolce denominato

⁵⁸⁵ ASVe, *Senato Terra*, reg. 39 ma si veda PUPPI, “*Maistro Jacomo Coltrin Inzegnere*”..., cit., p. 63; PUPPI, *Tiziano*..., cit. p. 99.

⁵⁸⁶ Nel 1570 Giacomo fu incaricato di riscuotere il saldo per i quadroni per il Palazzo della Loggia; PUPPI, *Su/Per*..., cit., pp. 29-30.

⁵⁸⁷ ZANDERIGO ROSOLO, *Culto eucaristico*..., cit., p. 132. Il dato è stato tratto da AMCC, Archivio antico, b. 31, *Libro delle parti 1548-1574*.

⁵⁸⁸ DE DONÀ, *Cadore*, vol. II, Ms. 284,c.157; CIANI, *Storia del popolo*..., cit., pp. 277 e 295, ora in D'INCÀ-MATINO, *Regesto per Francesco*..., cit., p. 30.

⁵⁸⁹ PUPPI, *Breve compendio*..., cit., pp. 90-91.

⁵⁹⁰ Si è avuto modo di evidenziare altrove la “comunanza di sangue” che accumulò la società cadorina così come l'aggressività per motivi di difesa. Anche Toma Tito si fece parte attiva in una lite, lanciando sassi verso un certo Gian Antonio Susaneta che stava insinuando il cugino Michele Vecellio; SACCO, *Alcune note sul Cadore*..., cit., p. 192.

⁵⁹¹ Per esempio il recupero della dote della sorella Dorotea.

zitornato per capodanno⁵⁹² e che interloquiva con Francesco e con Pomponio Vecellio su varie faccende come si evince anche dalle due lettere “romane” che verranno commentate a breve.

Sempre a proposito di Toma Tito si coglie qui l’occasione per proporre un inedito disegno cinquecentesco posizionato sul frontespizio del “Laudo della Regola di Vissà”⁵⁹³, redatto proprio dal nostro notaio, il 24 maggio 1552⁵⁹⁴. La stesura cinquecentesca, resa necessaria dall’usura del precedente antico registro e da alcuni aggiornamenti, consta di 42 articoli del laudo del 1349, di 6 articoli del laudo del 1370 e di altri articoli successivi. La lingua usata è quella volgare tradotta dal latino utilizzato in precedenza.

Il laudo⁵⁹⁵ finora ha suscitato l’interesse soprattutto di giuristi, di storici e recentemente di linguisti e filologi⁵⁹⁶. L’aspetto che si vuole mettere in luce, in questa circostanza, è invece quello artistico, mai preso in considerazione in maniera scientifica. Solitamente infatti i laudi esibivano l’immagine del santo titolare⁵⁹⁷ della zona a cui si faceva riferimento, ma nel registro dell’antica istituzione cadorina di Vissà (vicino a Pieve di Cadore) fa bella mostra di sé un’immagine molto particolare in cui a primeggiare è una figura femminile seminuda che regge un libro chiuso che non trova alcun riferimento locale⁵⁹⁸. Giovanni Fabbiani aveva ipotizzato si trattasse di un’immagine religiosa:

⁵⁹² Lettera di Tiziano a Toma Tito del 1 gennaio 1560 conservata presso la Fondazione Custodia di Parigi. Cfr. da ultimo PUPPI, *Tiziano. L’epistolario...*, cit., p. 231.

⁵⁹³ Vissà è una borgata di Tai di Cadore, attuale frazione di Pieve.

⁵⁹⁴ Il volume pergameneo rilegato in pelle (cm. 24 x 17) è stato donato nel 2012 alla Magnifica Comunità di Cadore di Pieve di Cadore, da un privato che lo custodiva in casa.

⁵⁹⁵ I laudi disciplinavano i pascoli e stabilivano le norme della convivenza tra i regolieri cadorini con regole relative alle attività boschive e pastorali nonché gli obblighi religiosi e la cura dei beni della Chiesa. I libri, più o meno elegantemente rilegati, erano custoditi dal *marigo* (sindaco) e portati ad ogni riunione.

⁵⁹⁶ Per gli aspetti giuridici e storici dei laudi in genere si rimanda a G. ZANDERIGO ROSOLO, *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno, 1982. Sono state anche analizzate le forme ricorrenti nelle fonti documentarie e alcuni toponimi o appellativi; cfr. P. BARBIERATO-M.T. VIGOLO, *Riflessi lessicali e toponomastici degli istituti giuridici comunitari di età medievale*, “Studi mediolatini e volgari”, LIV (2008), pp. 5-36. Per il solo Laudo di Vissà si veda G. FABBIANI, *I laudi delle regole del comune di Pieve di Cadore*, Belluno, 1974, pp.102-123. La redazione risale al 1552 con trascrizione del Laudo del 1349 (42 artt.), dei 6 articoli del Laudo del 1370 e di altri articoli successivi: in latino, con traduzione a fronte del 1760.

⁵⁹⁷ Alcuni codici miniati si conservano presso la Biblioteca Storica di Vigo di Cadore.

⁵⁹⁸ Con il 1807 le regole scomparvero e andarono in gran parte dispersi i Laudi pergamenei.

“La prima pagina ha l’immagine di una santa (?) in veste succinta (un seno è scoperto) che colla destra regge in alto un rotolo o un libro (con sopra un animale?), sopra la testa doveva essere disegnato un angelo di cui si vedono parte delle ali; nella mano sinistra la santa porta un rametto (giglio? olivo?) posa su un piedistallo ed è incorniciata da un doppio anello che si salda da due parti, pure ad anello”.

In realtà si tratta quasi certamente di un disegno allegorico – prodotto con un segno sottile di penna e inchiostro – (fig. 50) che, pur peccando di qualche ingenuità, mostra, al contempo, di essere in linea con temi in voga nella Venezia di metà Cinquecento. La figura ostenta il seno destro e la gamba destra scoperta da un profondo spacco senza per questo voler essere seduttiva o scandalosa. Il trattamento delle anatomie e la posizione del corpo femminile sono avvicinati a quelli di Domenico Campagnola⁵⁹⁹ (fig. 51), pur nel loro fare esageratamente nerboruto specialmente nella sezione del busto. Gli attributi del caduceo, delle ali, del grano (al posto dei capelli) (fig. 52) della corona d’alloro, del serpente che circonda la figura, del seno destro scoperto e del ramoscello inducono a ipotizzare che dietro alla creazione di tale immagine vi sia lo zampino di un parente Vecellio o di un Rosa, allora gravitanti attorno a Tiziano. L’immagine sembra dunque condensare i simboli dedicati alla Fortuna (fig. 53) con quelli di Mercurio, non trovando però analoghi precisi confronti⁶⁰⁰.

⁵⁹⁹ Si veda in particolare l’indagine sui disegni del codice marciano It. IX 109 (=6743), attribuibili a Domenico Campagnola (ca. 1500-1564). G. FOSSALUZZA, *Temì giorgioneschi di Domenico Campagnola nella silloge poetica del codice marciano It. IX 109 (=6743)*, in R. BERTAZZOLI–F. FORNER–P. PELLEGRINI–C. VIOLA (a cura di), *Studi per Gian Paolo Marchi*, Pisa, 2011, pp. 445-68. Sul ruolo di Domenico Campagnola nella squadra di disegnatori reclutati nella bottega di Tiziano si è soffermato molto recentemente Peter Lüdemann che ha svolto la ricerca sulla grafica per conto della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore: P. LÜDEMANN, *Tiziano. Le botteghe e la grafica*, Firenze, 2016, pp. 59-60.

⁶⁰⁰ S. AGNOLETTI, *Hermes versus Fortuna Un percorso interpretativo sul tema della fortuna nel Rinascimento*, “La Rivista di Engramma”, 100 (2012) settembre-ottobre (on line).



Fig. 50. Frontespizio del Laudo della Regola di Vissà, 1552, Pieve di Cadore, Archivio della Magnifica Comunità di Cadore.

Fig. 51. Domenico Campagnola, *Venere e Amore*, Venezia, Biblioteca Marciana, cod. It. IX 109 (=6743) frontespizio (tratto da G. Fossaluzza, *Temi giorgioneschi di Domenico Campagnola nella silloge poetica del codice marciano it. IX 109 (=6743)*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. Bertazzoli – F. Forner – P. Pellegrin – C. Viola, p. 445).



Fig. 52. Ambito veneto, *Allegoria* (part.), Laudo della Regola di Vissà.

Fig. 53. *Virtuti, Fortuna comes* in Andrea Alciato, *Emblemata*, Lione, 1550, p. 130.

“El.issimo et serenissimo principe nostro domino Andrea Gritti, a tuti destina et fa manifesto che nel nome della Santissima Trinità et mihi nomine della Gloriosa Madre Vergine Maria et de nostro San Marco evangelista protector 5 marzo la corte celestiale in la città di Bologna adi 23 del mese di dicembre prossimo passato per mezzo del nobilomo Gasparo Contarini orator nostro è sta conclusa, ac firmata stipulata et iurata vera valida syncera et perpetua pace cum li capitoli et condotto in quella contenuti tra il santissimo et beatissimo in Cristo padre et signore signor Clemente per la divina provvidenza papa settimo et sacratissimo iunstissimo sereno electo imperador de Romani augusto ser Carlo semper el Eccellentissimo et excellentissimo ser re Ferdinando suo fratello suo fratello nostro illustrissimo et ex principe primorpiù et incerta sua et lo illustrissimo et ser Francesco Sforza Duca di Milano, Ad et raccomandarti de cadauna delle parti la qual pace et 117 divi et se dogni per sua benigna ch.. 114 perpetual et 5m”.

Nello schedario cartaceo redatto dalla Biblioteca Nazionale il documento (fig. 54) è registrato erroneamente come una lettera, del 1530, di Tiziano al Doge Andrea Gritti (“Lettera non firmata e incompleta”). In realtà, non si tratta di documento epistolare bensì di due testi ben distinti, redatti da mani diverse, sotto forma di copie di atti cinquecenteschi o di comunicazioni che da Venezia giungevano in Cadore.

La prima parte del documento - che non riporta alcuna data o firma - potrebbe essere confusa come un atto autentico di Tiziano ma la terminologia usata, i latinismi e le abbreviazioni fanno propendere per una scrittura notarile. Si tratta infatti di un’attestazione della pace di Bologna sottoscritta tra Carlo V e Venezia il 23 dicembre 1529. Controllando nei registri del Consiglio della Magnifica Comunità di Cadore si è avuto modo di appurare che il Libro delle Parti, a cavallo tra il 1529 e il 1530, annota l’evento ma non lo riporta con la stessa dicitura⁶⁰¹. Si può ipotizzare dunque che il documento sciolto faccia parte di un dispaccio giunto in Cadore e che lo stesso abbia poi generato l’attestazione ufficiale in seno al Consiglio a cui partecipava anche il capitano del Castello in veste di uditore. Le nove righe in basso del 16 gennaio 1530, che sono redatte da altra mano e prodotte con un inchiostro più scuro, fanno infatti riferimento al capitano del Cadore, Filippo Salamon,

⁶⁰¹ AMCC, Archivio antico, b. 8, Parti del Consiglio generale 1513-1537, c. 189v.; anche in b. 30, Parti in Copia 1513-47, c. 176v. La notizia sulla pace era già stata indicata tangenzialmente e senza indicazioni archivistiche precise in G. ZANDERIGO ROSOLO, *Ampezzo Imperiale (1511?) e la Comunità di Cadore*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *1511. La presa del Castello di Botestagno*, atti del convegno internazionale Italia-Austria (Cortina d’Ampezzo, 29-30 agosto 2011), Belluno, 2012, p. 567.

verosimilmente incaricato di portare la notizia ufficiale dell'avvenimento ai Cadorini⁶⁰².

3.5 Peripezie e viaggi – al seguito di Tiziano – tra Mantova, Bologna, Roma e Venezia. Lettera di Conte Vecellio al padre Antonio Vecellio, 26 giugno 1532 (?)

BNCRm, Autografi, 181^on. 276976

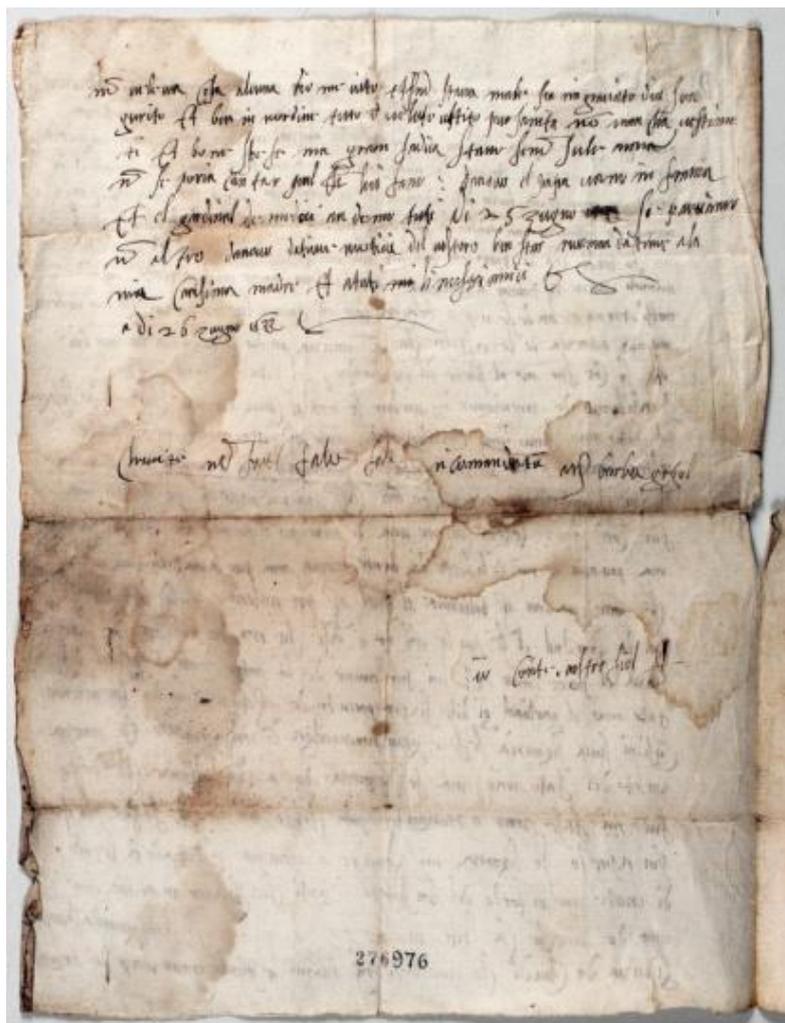


Fig. 55. Lettera di Conte Vecellio al padre Antonio Vecellio, 26 giugno 1532 (?).

⁶⁰² Filippo Salamon fu ser Pietro venne eletto dalla Serenissima capitano il 21 settembre 1527 e resse il castello di Pieve di Cadore fino al 27 giugno 1530. Il capitano era l'esecutore degli ordini provenienti da Venezia e convocava e presiedeva il Consiglio comunitario; cfr. SACCO, *La vita in Cadore...*, cit., p. 73.

Al verso, della stessa mano: “Al prudente homo messer Antonio Vecelio padre suo onorandissimo in la Pieve de Cadore sia data. In Cadore”.

“Padre carissime, la innoxia mia fano essere tardi verso⁶⁰³ la nobilità vostra, non posso aver tempo a star con simili signori: stando con il duca de Mantova non poteva aver far cosa alcuna, et Dio el sa quel pre' aveva in casa sinora (?) suua signoria per me mal servir io cercava da partirme, ma la ventura volse che, secundo el inperado in Mantova lu andete a trovar el inperado in Castel, ch'el pioveva grandamente, so signoria me dete la baretta a portar; et quando lui zonsi al castel mi fu tardi, con la baretta lui mi dice: “va con Dio mai più non li andate avanti vene messer Ticiano a Mantova; lui mi voleva coniar (?) un' altra volta, mi non volsi tornar andesemo a Bologna con messer Ticiano lui mi diceva che mi voleva menar a Venecia; io lo rispose che non voleva andar in Venecia. Lui mi dice: “non so che far, ma al partir del imperador e del papa lui parlo con uno zintilomo de monsignor de Medici, seben alcuna persona che ve si de bisogno del fato mio fano (?) uno zintilomo che como messer Ticiano voleti meter questo vostro parente a star con un zentilomo concemolo con lo gardinal; messer Ticiano gi dice el veneran a Roma con voi circa farme aver alcun profito ma fire (?) con fano colori che no voia de a<n>dar per el mondo ancora che questa, ma pacencia, io mi diliberai da venir a Roma, ma pur la ventura mia volse che conosceva uno messer Beltrame, el qual messer pre' Antoni Viecelio lo conose che son da Civald, che li parlo che⁶⁰⁴ li dise chi era lui, mi dice che conosceva el padre mio. Et lui per amor de la patria parlò al gardinal del fato mio. El gardinal gi dise se era parente de messer Ticiano; gi dice che ariemo cosini. Suua signoria se fece grana maraviglia di messer Ticiano che aveva parlato del fato mio ma so signoria dice a messer Beltrame che de do fui mi fese aver utrimenti⁶⁰⁵ mi le fe stafar per per più apreso so signoria mi consite a Rimeno. Et tendo a servir di inote me ricordo del ben pasato. Zonti che fusimo in Roma me vene de penna (?) che che stite in lito 45 zorni, me uno fato granda fortuna giaveva do <s>cudi che me dete messer Ticiano, le quali ereno uno de arzeno non veleva cosa alcuna Dio me aiuto et fin (?) stava male sia ringraziato Dio son gurito et ben in nordine, tuto de veluto vistito, pur sanità non avea cha vestimenti et bone spese ma gran fadica (?) stano sino sulo averà (?) non se poria contar qual che lui fano: da novo el papa vano in Francia et el gardinal de' Medici andemo tuti di 25

⁶⁰³ Segue parola cancellata.

⁶⁰⁴ Segue *de* depennato.

⁶⁰⁵ Segue parola cancellata.

zugno⁶⁰⁶ se partiremo (?) non altro da novo datime mutivi del nostro ben star, [...] datime ala mia carissima madre et a tuti⁶⁰⁷ li nosti amici.

Adi 26 zugno 1522.

Chrivite, non fate falo falo, ricomandatim messer barba Gregol.

Io, Conte, vostro fiol”.

Al verso, di mano presumibilmente del secolo XVII : 1522⁶⁰⁸. 26 giugno. Lettera di Conte Vecellio a suo padre Antonio Vecellio. Segue, della medesima mano ad inchiostro, probabile segno tabellionale di un notaio B. V., da individuarsi forse in Bartolomeo Vecellio figlio di Toma Tito.

La lettera inedita (fig. 55) sembra contenere elementi curiosi ma la capacità scrittoria di Conte è così povera nel limitarsi a riportare discorsi diretti infarciti di nomi di persone e di luoghi, che non si riesce a cogliere il corretto senso generale. Non si tratta solo di un problema di natura paleografica ma anche interpretativa, dovuto a sovrascritture varie che non rendono distinguibili le parole, tanto che non è possibile redigerne un regesto preciso. Conte, cugino primo di Tiziano⁶⁰⁹, si rivela un Vecellio illetterato che lega tra loro le parole sbagliate e si esprime in maniera sconclusionata⁶¹⁰. Lui stesso si rende conto della sua inadeguatezza quando afferma

⁶⁰⁶ Segue 1522 depennato.

⁶⁰⁷ Segue parola cancellata.

⁶⁰⁸ Corretto su precedente 1622.

⁶⁰⁹ Conte, fratello di Toma Tito e cugino di Tiziano, sposò una certa Girolama.

⁶¹⁰ È nota un'altra lettera di Conte, del 9 aprile 1544, inviata al fratello Tito ai Biri di Venezia e che mostra la stessa difficile calligrafia. Si deve a Lionello Puppi la notizia della presenza dell'autografo presso la Fondazione Custodia di Parigi dal 1986 e proveniente da un incartamento cadorino (cfr. PUPPI, *Per un corpus di documenti...*, cit., p. 164). Ringrazio Ilona van Tuinen e Maria Giovanna Coletti per aver reso accessibili le riproduzioni delle 29 lettere vecelliane ivi conservate. Per i rapporti tra Conte e il fratello Toma Tito si faccia riferimento al sommario del testamento di Daria Coltrini dell'8 marzo 1562, redatto da Vincenzo Vecellio (che Lionello Puppi cita nel *Breve Compendio* alle pp. 67-68 e nell'articolo su *Giacomo Coltrini ingegnere* traendolo dal ms. 284 conservato a Vigo di Cadore, Biblioteca Storica Cadorina, cc. 152-153) ma in realtà si trova anche in Taddeo Jacobi, fascicolo V, c. 34v. e che si riporta per completezza: “L'egregia Sig.ra Daria q. Ser Giacomo Coltrini fu' ingegnere del Ven.^o Dom.^{io}, e moglie rel. dello Sp. Signor Antonio q. Ser Conte Vecelli nodaro, revocando il suo passato testamento dell'anno 1558. 26 febbraio, dispone delle cose sue in questo modo: che sia il suo corpo sepolto nel tumulo di suo marito, che le siano fatte l'esequie nel modo che parerà agli eredi, che siano fatte celebrare per una sol volta le Messe Gregoriane, che cadauno de' suoi Eredi facciano celebrare ogn'anno al tempo della sua morte s. messe, o in vece far tante elemosine ai poveri; che il di lei figlio

di non essere all'altezza *a star con simili signori*. I gentiluomini nominati nella missiva sono per l'appunto il Duca di Mantova, il cardinal De Medici, identificabile con Ippolito, e un certo messer Beltrame che doveva provenire da Civald, ovvero da Belluno. È ricordato anche un certo *pre Vecellio*, che non trova riscontro negli studi genealogici della famiglia.

Perfino le città nominate nel testo lasciano intuire che Conte fosse informato sugli spostamenti di Tiziano e dei grandi potenti del momento: “da novo el papa vano in Francia et el gardinal de' Medici andemo tuti di 25 zugno se partiremo”. Si nominano Mantova, Bologna, Venezia, Roma e quindi la Francia. Il cugino sembra essere un accompagnatore delegato dallo stesso Tiziano: quasi una persona di bisogno di cui servirsi (si veda il termine *servir*) e che, reclama, a più persone, *il fato mio* che non si comprende però quale sia⁶¹¹. L'unica questione chiara è purtroppo la notizia che egli rimase a letto ammalato per 45 giorni riuscendo a sopravvivere con i due scudi che gli aveva lasciato Tiziano: uno dei quali d'argento e che *no valeva cosa alcuna*.

Insomma se il contenuto è solo intuibile non ci viene in soccorso neppure l'indicazione della data che, al momento, rimane dubbia e crea confusione perfino sugli incontri di Tiziano con l'imperatore e con Federico Gonzaga, inserendosi così in una vicenda già problematica di per sé⁶¹².

La lettera di Conte “sembra” datata 26 giugno 1522 ma, dal punto di vista paleografico, si nota che entrambe le cifre (2) del 1522 sono più artificiose delle altre presenti nel testo e meno spontanee. Quel che non è chiaro è se possa trattarsi di un refuso (ripetuto più volte) di Conte o se qualcuno, incerto, abbia operato il cambio

Toma Tito non possa essere in alcuna forma molestato dall'altro suo figlio Conte per occasione della sua facoltà esistente in Brescia, da lui amministrata, ossia per il denaro ricevuto per mantenere i di lui figlioli allo studio di Brescia, e che in fine esso Toma Tito, che sempre à tenuto conto di essa ne' i di lui figli siano tenuti ad alcuna resa di conto. Nel resto peri di tutti i di lei beni esistenti in Brescia istituisce i suoi figliuoli quale eredi.”

⁶¹¹ Ci si può domandare se c'entri qualcosa l'affare delle terre del Trevigiano oppure se possa avere a che fare con l'invio dei *do oratori* mandati dalla Magnifica Comunità di Cadore a Bologna da Carlo V per cercare di recuperare gli statuti del Cadore trafugati durante le guerre cambraiche: “per la recuperation delli statuti, che molto importa, vadit pars che se facia do oratori che se presentano alli magnifici ambasciatori della illustrissima Signoria per accompagnar la sacra Cesarea Maestà et far ogni experientia che se abbi ditti statuti dallo Herbset, et etiam a ricordare che sia datta la tratta de animali et biave per lo paese, come etiam loro hanno de li vini”. AMCC, Archivio antico, Parti del Consiglio 1513-1537, c. 182r; ZANDERIGO ROSOLO, *Ampezzo imperiale (1511?)* ..., cit., p. 567.

⁶¹² BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga* ..., cit., p. 61.

perché non riusciva a decifrarne l'anno. Se la data fosse effettivamente 1522, si avallerebbe l'ipotesi di retrodatare la nascita di Tiziano attorno al 1577 e non al 1584-90 poiché vorrebbe dire che Tiziano non era un giovinetto, in quel momento, bensì un pittore affermato al seguito di duchi, papi e imperatori.

Sappiamo inoltre che le prime tracce di un rapporto tra Federico Gonzaga e Tiziano, nella documentazione, compaiono solo dal dicembre del 1522⁶¹³, così come il rapporto tra Tiziano e Carlo V viene dai studi recenti datato in un lasso di tempo che si colloca attorno al 1532-33 e non prima⁶¹⁴. Oltre a ciò il Gonzaga nella lettera viene definito *Duca* e il primo a diventare tale, innalzandosi da marchese, è solo Federico II, nel 1530; Ippolito de Medici, infine, venne nominato cardinale solamente nel 1529, da Clemente VII. Tutti gli elementi portano dunque a ipotizzare che si tratti del 1532 (o del 1533) e, per di più in prossimità della seconda discesa di Carlo V a Bologna⁶¹⁵, elevando la lettera quale una delle rare attestazioni che collocano Tiziano nella scena bolognese al 1532-33. Il sospetto che la lettera sia un'abile contraffazione rimane, anche se lo dubitiamo fortemente data la coincidenza della calligrafia con altri documenti e la disorganizzazione mentale che regna su tutto.

⁶¹³ BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga...*, cit., p. 43.

⁶¹⁴ G. SASSU, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna*, Bologna, 2007, p. 150. Sassu ritiene che molti degli episodi più celebri raccontati da Giorgio Vasari e collocati nell'ambito dell'Incoronazione del 1530, si siano svolti in realtà nel contesto della "seconda volta".

⁶¹⁵ Si veda G. SASSU, *La seconda volta. Arte e artisti attorno a Carlo V e Clemente VII a Bologna nel 1532-33*, "e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes", 2012. <http://e-spania.revues.org/21366>, consultata nel maggio 2015.

3.6 Lettera di Giacomo da Udine al fratello Simon *de Janesio* di Tolmezzo chirurgo salariato in Cadore, del 19 giugno 1532

BNCRm, 181⁸, inv. n. 276984

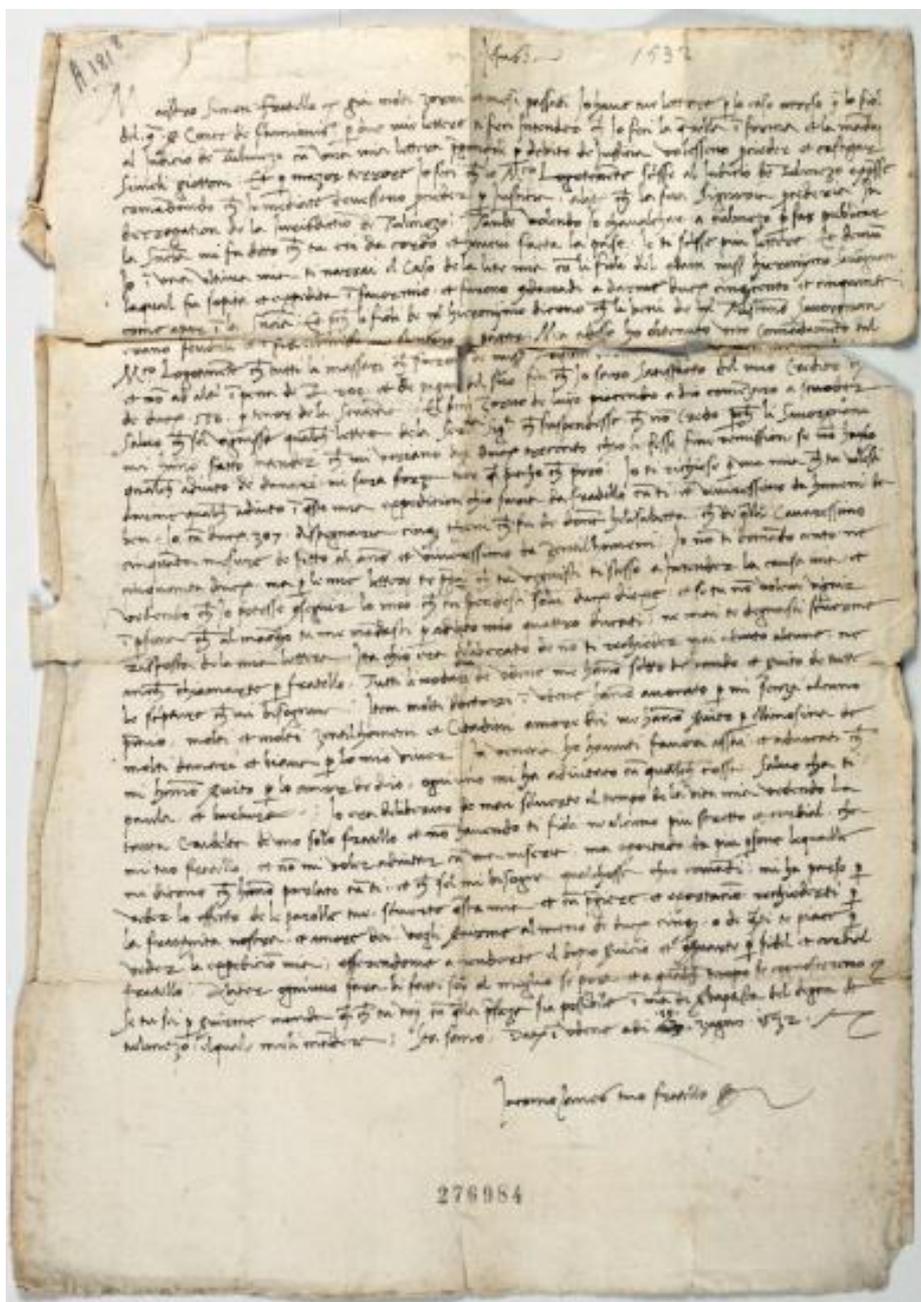


Fig. 56. Lettera di Giacomo da Udine al fratello Simon *de Janesio* di Tolmezzo chirurgo salariato in Cadore, del 19 giugno 1532.

Simone de Janesio o Janesi era il chirurgo salariato dalla Magnifica Comunità⁶¹⁶. Si trattava di un forestiero, come la maggior parte dei medici operanti in Cadore forse perché, non essendo un locale, era visto come una soluzione neutra in presenza di numerosi contrasti presenti sul territorio: risiedeva in Cadore ma proveniva da Tolmezzo, vicina cittadina del Friuli. Il chirurgo carnico, destinatario della missiva, non compare nell'elenco dei medici conosciuti compilato da mons. De Donà e da don Pietro Da Ronco⁶¹⁷, ma è registrato – Simone de Ianes del fu Urbano di Tolmezzo – come salariato nel luglio del 1552 tra le pergamene conservate presso il Comune di Valle di Cadore, nel momento in cui vende a Giacomo Costantini i suoi diritti di consorte sui monti di Valle⁶¹⁸. Il nostro potrebbe comunque ben inserirsi tra i chirurghi – Giorgio de Lucia (1526-1531) e Francesco di m.o Mattia (1536) – già attestati da studi precedenti⁶¹⁹ anche perché è verificabile la sua condotta interrogando direttamente il Libro delle Parti⁶²⁰.

Il fratello Giacomo doveva avere molta fretta di comunicare con il chirurgo visto che suggellò la lettera con la tipica formula “cito, cito, cito, citissime”. Scrivendo da Udine, nomina spesso il Luogotenente⁶²¹, la cittadina di Tolmezzo e *Jerónimo Savorgnan*⁶²²: chiede aiuto al fratello probabilmente per qualche faccenda di denaro⁶²³ non comprensibile data la grafia complicata e mal interpretabile.

⁶¹⁶ La Magnifica Comunità stipendiava un chirurgo da almeno il XIV secolo. Sui medici operanti in Cadore si veda E. DE LOTTO, *Storia della medicina cadorina attraverso l'arte e la religione*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XXIV (1953), 124, p. 90 e segg.; S. DE LORENZO, *L' Ospedale civile del Cadore-note storico-sanitarie dai primordi della civiltà cadorina alla creazione dell'attuale istituto ospedaliero*, Belluno, 1981; E. D'ANDREA, *Medici e medicine in Cadore*, Pieve di Cadore, 2006.

⁶¹⁷ Collezione storica cadorina, Ms. 272, c. 464.

⁶¹⁸ O. CEINER-S. MISCELLANEO, *Le pergamene del Comune di Valle di Cadore (secoli XIV-XVIII)*, Valle di Cadore, 1999, p. 101, pergamena n. 24. Furono ben tre, in seguito, i membri della famiglia Costantini di Valle creati notai da Tiziano: Rocco, Girolamo e Antonio.

⁶¹⁹ Con la seconda metà del XVI secolo la condotta medica fu appannaggio della famiglia Monaci che diede numerosi medici fino all'Ottocento. Cfr. D. BARTOLINI, *Medici e comunità: esempi dalla terraferma veneta dei secoli XVI e XVII*, Venezia, 2006, p. 157.

⁶²⁰ AMCC, Archivio antico, b. 8, Libro delle Parti 1513-1537, c. 189. Simone ricevette l'incarico il 9 settembre 1529 in qualità di *cirico*.

⁶²¹ Il Luogotenente rappresentava la Repubblica e aveva competenza oltre che sulla città su tutto il Friuli, al di sopra delle giurisdizioni feudali. Presiedeva il parlamento della Patria. In materia feudale conferiva investiture e continuò a concedere quelle sui beni censuari, livellari ed enfiteutici (feudi impropri) anche dopo l'ampliamento delle attribuzioni del magistrato sopra feudi.

⁶²² Sulla potentissima antica famiglia di terraferma ammessa al patriziato veneto si veda L. CASELLA, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere*, Roma, 2003. Maria Griffoni di Sant'Angelo, che ebbe scambi epistolario con Pietro Bembo, aveva sposato Giacomo Savorgnan, fratello di Jerónimo.

La missiva (fig. 56), di primo acchito, non sembra avere legami diretti con i Vecellio in quanto il contenuto, difficilmente ricostruibile, è di altro tipo. In realtà credo sia riscontrabile un nesso preciso con gli questioni tizianesche, anche perché Taddeo Jacobi non conservava mai, tra i suoi incartamenti, documenti di simile fattura senza un preciso motivo.

Tra coloro infatti che, nel 1566, si resero disponibili a contribuire alle spese della pittura della *cupba* (fig. 57) della chiesa di Pieve di Cadore, su cartoni di Tiziano, vi era anche una vedova, *donna Lucia relictta quondam mastro Simon medico*. L'informazione è tratta dal registro cartaceo *Raccolta di memorie, note, documenti relativi al Cadore fatta da Vincenzo Vecellio e continuata da Taddeo Jacbi 1500-1600 [1566-1640]*, attualmente di proprietà privata bellunese dal quale si ricavano significative notizie sulle pitture cadorine e sui possibili benefattori⁶²⁴. Gli stessi dati, assieme all'*exemplum literarum ad Titianum* del 18 giugno 1566, si possono recuperare anche nel manoscritto inedito sulla *cupba* conservato nella Biblioteca Nazionale di Roma che verrà descritto *ultra*.

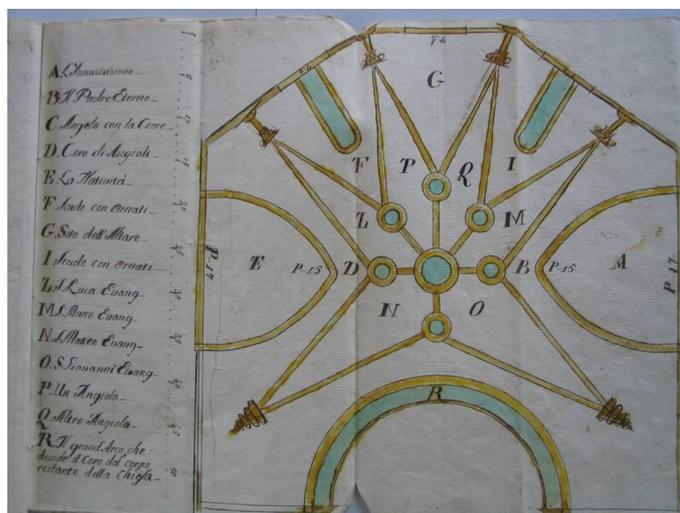


Fig. 57. Francesco Giuseppe Sampieri (attr.), *La vecchia chiesa arcidiaconale di Pieve con la cupba*, s.d. (ma seconda metà del XVIII sec.), ms. cartaceo, Vigo di Cadore, Biblioteca Storica Cadorina.

⁶²³ Secondo l'art. 86 dell'antico Statuto della Magnifica Comunità di Cadore era fatto divieto ai sanitari di allontanarsi dal territorio cadorino senza il permesso del vicario e dei due consoli. Si proibiva inoltre di fare mercanzia, se non quella inerente al loro ufficio, nonostante vi siano stati casi di medici che si davano ai traffici vari e, in particolare, a quello remunerativo del legname. Cfr. DE LORENZO, *L' Ospedale civile del Cadore...*, cit., p. 17.

⁶²⁴ A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 143*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., pp. 439-441.

3.7 Una lettera inedita di Pomponio Vecellio a Tito Vecellio [1544 ca.]

BNCRm, Autografi, 181¹⁸, inv. n. 276993

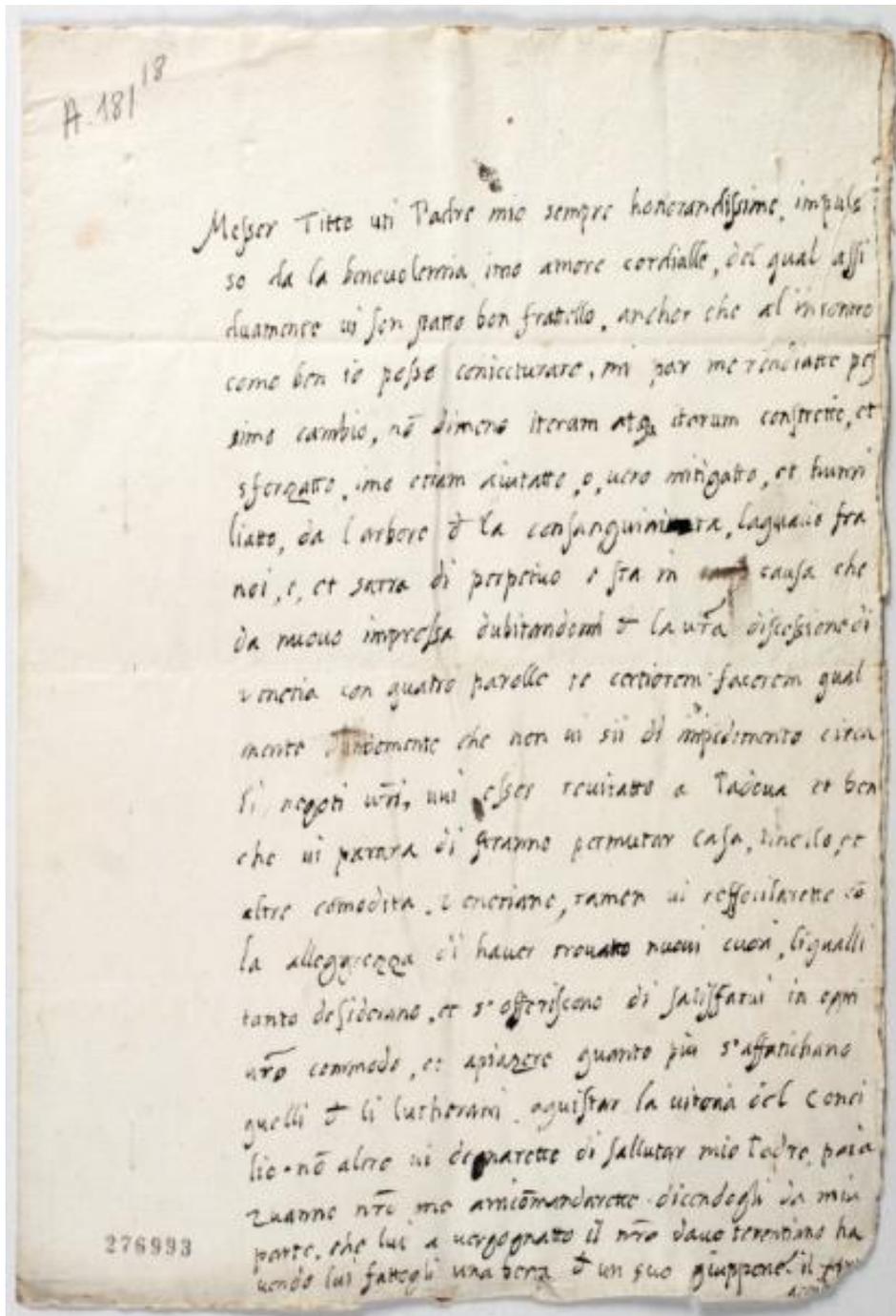


Fig. 58. Lettera inedita di Pomponio Vecellio.

Sul *verso*: “Al suo maggior quanto fratello messer Titto Veccellio in Venetia, in Birri grande in casa de messer Titiano pittor excellentissimo”

A destra frammento di sigillo in cera rossa

“Messer Titto uti padre mio sempre honorandissimo, impulsso da la benevolentia imo⁶²⁵ amore cordiale, del qual assiduamente vi son statto bon fratello, anchor che al incontro como ben io posso coniecturare, mi par me rendiate pessimo cambio, nondimeno iteram atque iterum constretto et sforzatto, imo etiam aiutatto, o utro mitigatto et humiliatto da l'arbore dela consanguinità⁶²⁶, la quale fra noi è et sarrà di perpetuo e sta in⁶²⁷ causa che da nuovo impresa dubitandomi de la vostra discessione⁶²⁸ di Venetia con quatro parole te certiozem facerem⁶²⁹ qualmente dundemente che non vi sii di impedimento circa li negoti vostri, vui esser revitatto (?)⁶³⁰ a Padova et ben ché vi parerà di stranno permutar casa, tinello et altre comodità venetiane, tamen vi reffocilarette con la allegrezza di haver trovato nuovi cuori, li qualli tanto desiderano et s'offeriscono di satisfarvi in ogni vostro comodo et a piacere, quanto più s'affatichano quelli de li Lutherani aquistar la vitoria del Concilio; non altro vi degnarette di sallutar mio padre, poi a Zuanne nostro me amico⁶³¹ mandarette dicendogli da mia parte che lui a vergognatto il nostro Davo Terentiano⁶³² ha vendo lui fattogli una berta⁶³³ de un suo giuppone⁶³⁴. [...]”⁶³⁵.

⁶²⁵ Avverbio che rettifica un'interrogazione precedente: anzi; non solo; ma non; nient'affatto; al contrario.

⁶²⁶ Con cancellatura di alcune lettere in corpo della parola.

⁶²⁷ Segue *causa* depennato.

⁶²⁸ Da intendersi forse con discesa.

⁶²⁹ Da tradurre con “renderti consapevole”.

⁶³⁰ Parola incomprensibile.

⁶³¹ Potrebbe riferirsi a Giovanni Alessandrini notaio di Pieve, lo stesso che il 1 aprile 1555 roga l'atto in cui Tiziano Vecellio concede un prestito alla Magnifica rappresentata dal nunzio Toma Tito Vecellio.

⁶³² Si fa riferimento a questo personaggio dell'Andria di Terenzio anche nella lettera seguente, segnalata da Charles HOPE (C. HOPE, *Postfazione*, in PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., p. 363).

⁶³³ Tasca, saccoccia; in senso lato anche scherzo, burla.

⁶³⁴ Capo di abbigliamento assai diffuso a Venezia, con prestito dal francese *jupon*: giubbone; farsetto che modella il busto e ha maniche imbottite e strette al polso. Talvolta vengono imbottite anche le spalle. Cfr. A. VITALI, *La moda a Venezia attraverso i secoli. Lessico ragionato*, Venezia, 1992, pp. 445-451.

⁶³⁵ Seguono due parole illeggibili (la seconda delle quali forse amato/amatissimo) per corruzione del supporto.

La lettera inedita⁶³⁶ (fig. 58) è stata scritta a Tito Vecellio, cugino di Tiziano, da Pomponio il quale, sebbene non si firmi, è facilmente riconoscibile, soprattutto se si confronta la grafia con gli altri documenti coevi⁶³⁷, per esempio il testamento curato dal notaio Alessandrini del 1546 o la missiva inviata a Tiziano il 16 dicembre 1567: il tratto è elegante, la composizione è intrisa di latinismi e al contempo è molto sgrammaticata, come era tipico per il figlio maggiore di Tiziano⁶³⁸. Non è datata, e tuttavia si può ipotizzare sia stata inviata attorno al 1544 come l'altra simile, già pubblicata e data per perduta da Charles Hope nell'Epistolario di Tiziano (di tale documento si tratterà nel prossimo paragrafo)⁶³⁹. Il senso preciso della missiva è solo intuibile poiché è satura di frasi ambigue e di riferimenti non ben circostanziati. Non si riesce a capire se gli argomenti riguardino materia giuridica, se trattino di faccende personali o siano un'ulteriore occasione per parlar male di qualche esponente della famiglia. Pomponio cerca di far sfoggio di frasi retoriche che bramava di imparare da Toma Tito, come quando si dimostra aggiornato sulle vicende del tempo usando la metafora dei cuori che *più s'affaticano quelli de li Lutherani aquistar la vitoria del Concilio*.

La lettera potrebbe essere stata anch'essa scritta da Padova, dove Pomponio si trovava in quel momento⁶⁴⁰ e inviata al cugino Tito che soggiornava a Venezia, in casa di Tiziano. La città del Santo ebbe un ruolo importante per il Cadorino e per i congiunti non solo per l'impegno che Tiziano e Francesco dovettero affrontare nel 1510-1511 dovuto agli affreschi della Scuola del Santo ma anche per quell'"intermezzo padovano" degli anni '40 che vide Tiziano forse partecipe dell'impresa collettiva promossa attorno all'ideazione del *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio⁶⁴¹ pubblicato nel 1543 a Basilea.

⁶³⁶ Non risulta essere stata inserita nella Postfazione di Hope all'Epistolario curato da Lionello Puppi nel 2012.

⁶³⁷ Lettera di Pomponio a Toma Tito del 6 maggio 1544 e del 10 maggio 1544. Cfr. HOPE, *Postfazione...*, cit., pp. 361-363.

⁶³⁸ Altri hanno avuto modo di esprimersi sul brutto modo di scrivere di Pomponio. Lionello Puppi parla di "tono scomposto, sintassi avventurosa e ricca di peripezie", in PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 57.

⁶³⁹ C. HOPE, *Appendice. Lettere inedite di Francesco e Pomponio Vecellio*, in PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., pp. 362-363.

⁶⁴⁰ È noto che Pomponio studiasse a Padova, almeno nel tardo settembre 1542: vedasi FABBRO, *Tiziano, i Farnese e l'Abbazia...*, cit., p. 3.

⁶⁴¹ È recentissima e interessante la proposta di Peter Lüedamnn di accettare il possibile coinvolgimento di Tiziano per il *De Humani corporis fabrica* considerando l'incarico quasi come un trampolino di lancio per affermarsi e quindi come una vera e propria strategia imprenditoriale messa in

Come abbiamo già avuto modo di constatare, Toma Tito fu il destinatario di molte missive di Tiziano⁶⁴²: era primo cugino del Pittore in quanto figlio di Antonio Vecellio (fratello di Gregorio) e della bresciana Daria Coltrini⁶⁴³. Fu notaio rogante tra il 1529 e il 1588⁶⁴⁴ e proprio nel fondo romano è conservata la patente di notariato datagli da Tiziano del fu Andrea. Gli anni in cui venne redatta la lettera sono per Tiziano e per la sua famiglia coincisero con un periodo particolare in quanto i Vecellio stavano ambendo ad ottenere il beneficio di san Pietro in Colle⁶⁴⁵. Ne sono prova le numerose richieste inviate da Tiziano a Bernardino Maffei, segretario di Alessandro Farnese e allo stesso cardinale Ippolito d'Este⁶⁴⁶.

Pomponio nel 1544 si trovava all'inizio della sua "carriera di fannullone", destinato, suo malgrado, a diventare prete, morì appena dopo il 1594, settantenne e pieno di astio⁶⁴⁷. Tenendo conto che la nascita si colloca attorno al 1523⁶⁴⁸, egli doveva avere circa ventun'anni: il giugno successivo, nel 1544, avrebbe ottenuto la tonsura e gli ordini minori⁶⁴⁹.

atto dal Vecellio. Luedemann si sofferma a lungo anche sui rapporti di Tiziano con Andrea Vesalio e con l'erudito toscano Benedetto Varchi proponendo che Tiziano avesse reclutasse una squadra di disegnatori per corredare il trattato al pari di ciò che accadeva nella bottega pittorica; P. LÜEDEMANN, *Tiziano. Le botteghe e la grafica*, Firenze, 2016, pp. 135-155.

⁶⁴² Lettera del 23 settembre 1539 (dispersa: cfr. PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., doc. 57, pp. 98-99; Lettera del 1 gennaio 1560 (Parigi, Fondazione Custodia: *ivi*, doc. 190, p. 231); Lettera del 2 gennaio 1562 (?) (AMCC, Biblioteca Tizianesca; si veda anche *ivi*, doc. 209, pp. 255-256).

⁶⁴³ Sui Coltrini e i rapporti con i Vecellio si veda PUPPI, *Maestro Jacomo Coltrin Inzegnere...*, cit., *passim* ma anche DI LENARDO, *Sulle tracce...*, cit. e prima ancora G. FABBIANI, *I parenti di Tiziano, "Cadore"*, II (1942), 3, pp. 11-12 e cenni in M. MURARO, *Tiziano e il Cadore*, in MURARO, *Titianus cadorinus...*, cit., pp. 183-220.

⁶⁴⁴ COSMAI-POZZAN, *Le pergamene...*, cit., pp. 51-52.

⁶⁴⁵ TAGLIAFERRO, *La pala di Serravalle...*, cit., pp. 141-177.

⁶⁴⁶ Cfr. PUPPI, *Tiziano. L'Epistolari...*, cit., *passim*.

⁶⁴⁷ Non si conosce la data precisa di morte. Si veda PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 86.

⁶⁴⁸ Cfr. PUPPI, *Su/Per...*, cit., p. 49 e segg.

⁶⁴⁹ *Ivi*, p. 51.

3.8 Un autografo di Pomponio Vecellio ritrovato. La lettera a Tito Vecellio del 10 maggio 1544

BNCRm, 181³, inv. n. 276986

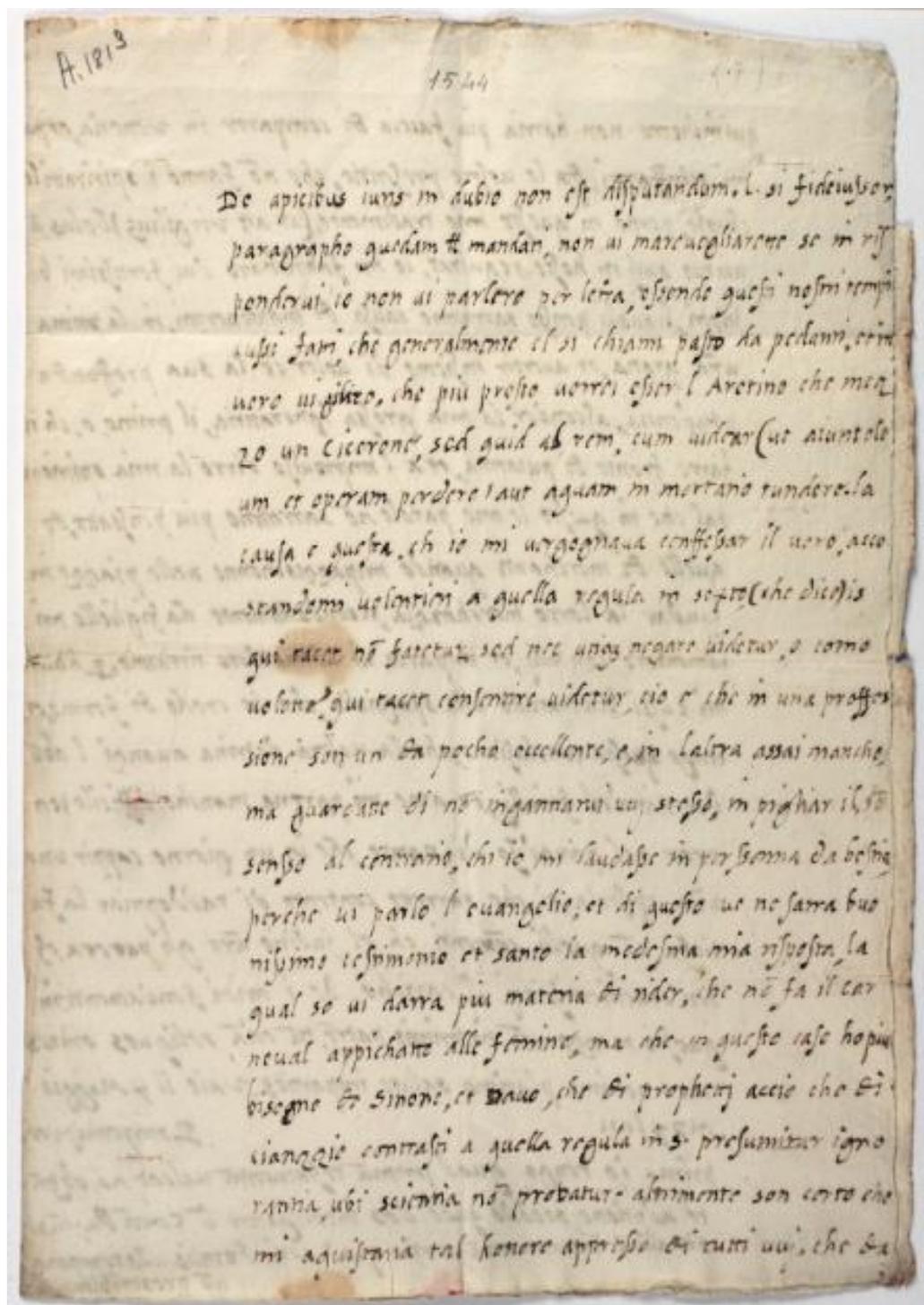


Fig. 59. Lettera di Pomponio Vecellio a Tito Vecellio.

Sul *verso*: “Al molto dotto et suo maggior m’Titto Vecellio, in Venezia”

“De apicibus iuris in dubio non est disputandam. L. si fideiussor, paragrapho quedam ft mandati, non vi marevegliarete se in rispondervi, io non parlerò per letra, essendo questi nostri tempi cussì fatti, che generalmente el si chiami pasto de pedanti, et in vero vi giuro, che più presto vorrei esser l’Aretino⁶⁵⁰ che mezzo un Cicerone, se quid ad rem, cum [...] (ut aiuntoleum et operam perdere, aut aquam in mortario tundere)⁶⁵¹. La causa è questa, ch’io mi vergognava confessar il vero, accostandomi volentieri a quella regula in Sexto (che dice): is qui tacet non fatetur, sed nec utique negare videtur, o, come volete: qui tacet consentire videtur, cioè in una professione son un da pocho eccellente, e, in l’altra assai mancho, ma guardatte di non ingannarvi vui stesso, in pigliar il so senso al contrario, che io mi laudasse in perssona da bestia perché vi parlo l’evangelio; et di questo ve ne sarrà buonissimo testimonio et santo la medesima mia risposta, la qual so vi darrà più materia di rider che non fa il carneval appichatto alle femine, ma che in questo caso ho più bisogno de Sinone, et Davo, che di prophetti acciò che di cianzzie contrasti a quella regula in S[exto] presumitur ignorantia, ubi scientia non probatur. Altrimenti son certo che mi aquistaria tal honore appresso di tutti vui, che qui indietro non harria più faccia di comparer in Venetia, et più mi schiffarei da le vostre presentie che non fanno i spiritati le chiese, perhò in questo mio tradimento, (ut ait Virgilius) dolus an virtus quis in hoset requirat io mi fabbricharò dui fortissimi bastoni, li qualli penso saranno causa di mantenermi in la prima vostra gratia, et avertir insieme di voler con la sua proffunda prudentia, asconder la mia grossa ignorantia, il primo è ch’io farrò fronte di putanna, et a l’improvviso dirrò la mia opinione, talché in questo le mie parole non saranno più pensate de quelle di merchanti quando impazzischo nelle piazze in laudar la lorro merchanzia; secondariamente da figliollo mi lamenterò con vui, et in parte vi adimanderò tiranno, per havermi cussì ben trattato alla spagnolla, che io credo di fermo et tengo questa conclusione, che la vostra dotrina avanzi l’abundantia del Friuli, et a

⁶⁵⁰ Pietro Aretino, il 26 novembre 1537, aveva scritto a Pomponio esortandolo a tornare a studiare, invece di stare in Cadore a perdere tempo: “Il vostro padre Tiziano m’ha dato i saluti che mi mandate, e mi son garbati poco meno che due galli selvatichi, ch’io donai a me stesso sendomi commesso da lui che in suo nome facessi presentargli a un Signore. E perché vediate la liberalità mia, ve ne restituisco mille millanta che tutta la notte canta, disse colui, pregandovi che diate i più magri al vostro bel fratellino Orazio poi che s’è scordato farmi dire come gli sta la fantasia circa lo spendere, tosto che possa, questo mondo e l’altro, bastando a chi guadagna la robba il risparagno di voi, che per esser prete è da credere che non abbiate a uscir da l’ordine di Melchisedecche. Pur sanità, che sarà quel ch’io dico, e peggio. Ora egli è tempo di ritornare a gli studi, perché la villa secondo me non tiene scola; da poi la città è la pelliccia del verno. Sì che veniate via, che nel fare co i dodici anni ch’avete parecchi marende de l’Ebraico, del Greco e del Latino, voglio che facciamo disperare tutti li dottori del Nappamondo, come fanno arrabbiare tutti i dipintori d’Italia le belle cose che fa messer Pare. Non altro; state caldo, e con buono appetito”. Cfr. P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, 1997, I, p. 354, n. 255.

⁶⁵¹ La parentesi non viene chiusa nel testo manoscritto.

me mi pareria mancho difficile entrar nel paradiso di Dante che in un giorno cappir una vostra epistola, sì che sarrette contento di raddoppiar la fatica con quelli commenti che el iudicio vostro gli parerà esser convenientissimi al caricho. Dei miei fondamenti in questo mezzo cum in primis patrem tum etiam reliquos omnes meo nomine plurima salute imparties Vale.

Il X maggio MDXLIII. Pomponius Vecel.

Prima io tengo quod primum testamentum valeat non obstante adoptione, secondo quod dos inteligatur decertanda, cum non sit aliud in contrarium, tertio quod actio dotalis ullo tempore non prescribitur”.

Nel fondo inedito romano si trova anche la lettera (fig. 59) trascritta da Hope nella postfazione all'*Epistolario*: quella stessa che lo studioso afferma di aver visto in una fotoreproduzione nel Fondo Fabbro (dove non sembra essere più presente), senza però dare notizie sulla sua ubicazione attuale. Charles Hope, a cui va il merito di averla resa pubblica, si limita a indicarla come proveniente dal Fondo Ojetti⁶⁵². A far luce sui rapporti con Ojetti⁶⁵³ e i documenti vecelliani si tenga anche presente che nel Fondo Fabbro⁶⁵⁴ è conservata una lettera inviata il 31 luglio 1910 da Colonia da un tale che si firma con le sole iniziali G.F. (?) a Ugo Ojetti: “l’incomodo di nuovo inviandole la fotografia di 3 altre lettere che non m’è dato leggere completamente (italiano e latino) dirette a Tiziano e anche per domandarle se la trascrizione delle 6 mandatele fine luglio furono dal prof. Hermanin (?) trascritte. Il proprietario domanda per tutte 9 dai 5 ai 6 mila marchi. Dapprincipio ne pretendeva 10 mila. Guardi se occasionalmente trova un acquirente. Le sarei altro modo grato se la trascrizione fosse sollecita. Le chiedo mille scuse del gran disturbo e mi professo suo obbligatissimo servo.”

Non conosciamo quali fossero le lettere che erano in vendita a inizi Novecento ma possiamo ipotizzare che il documento originale di cui sopra, già inviato all’Ojetti, fosse stato inoltrato a Pieve di Cadore affinché Celso Fabbro o la Magnifica Comunità potessero farsi carico dell’acquisto. La vendita non andò però a buon fine,

⁶⁵² Forse le foto delle lettere furono scattate prima del 1925 dato che la lettera di Tiziano a Dorotea, ora a Basilea, era già sul mercato antiquario in quell’anno.

⁶⁵³ Sulla presenza di Ojetti in Cadore si veda anche il capitolo 2 della presente dissertazione.

⁶⁵⁴ AMCC, Biblioteca Tizianesca, cart. 11, *Carte diverse da Tiziano*.

così come non è dato sapere se vi fossero comprese anche i documenti qui presi in esame.

In aggiunta all'eccellente trascrizione di Charles Hope, è possibile ora inserire, grazie al ritrovamento del testo originale, anche l'intestazione mancante della lettera del 6 maggio: "Al molto dotto et suo maggior m Tito Vecellio, in Venezia".

Nella comunicazione Pomponio chiede a Tito ragguagli giuridici, materia di cui Pomponio si dichiara completamente ignorante tanto da non riuscire a capire nemmeno il senso delle lettere di Tito: "a me mi pareria mancho difficile entrar nel paradiso di Dante che in un giorno cappir una vostra epistola". Il giovane Pomponio ha la necessità di fare dunque chiarezza e di far bella figura una volta tornato in Laguna.

3.9 I Vecellio e il legname. Indizi di un commercio che affiorano da una lettera di Francesco Vecellio a Toma Tito del 15 aprile 1544

BNCR, Autografi, segnatura: 181⁴, inv. n. 276985

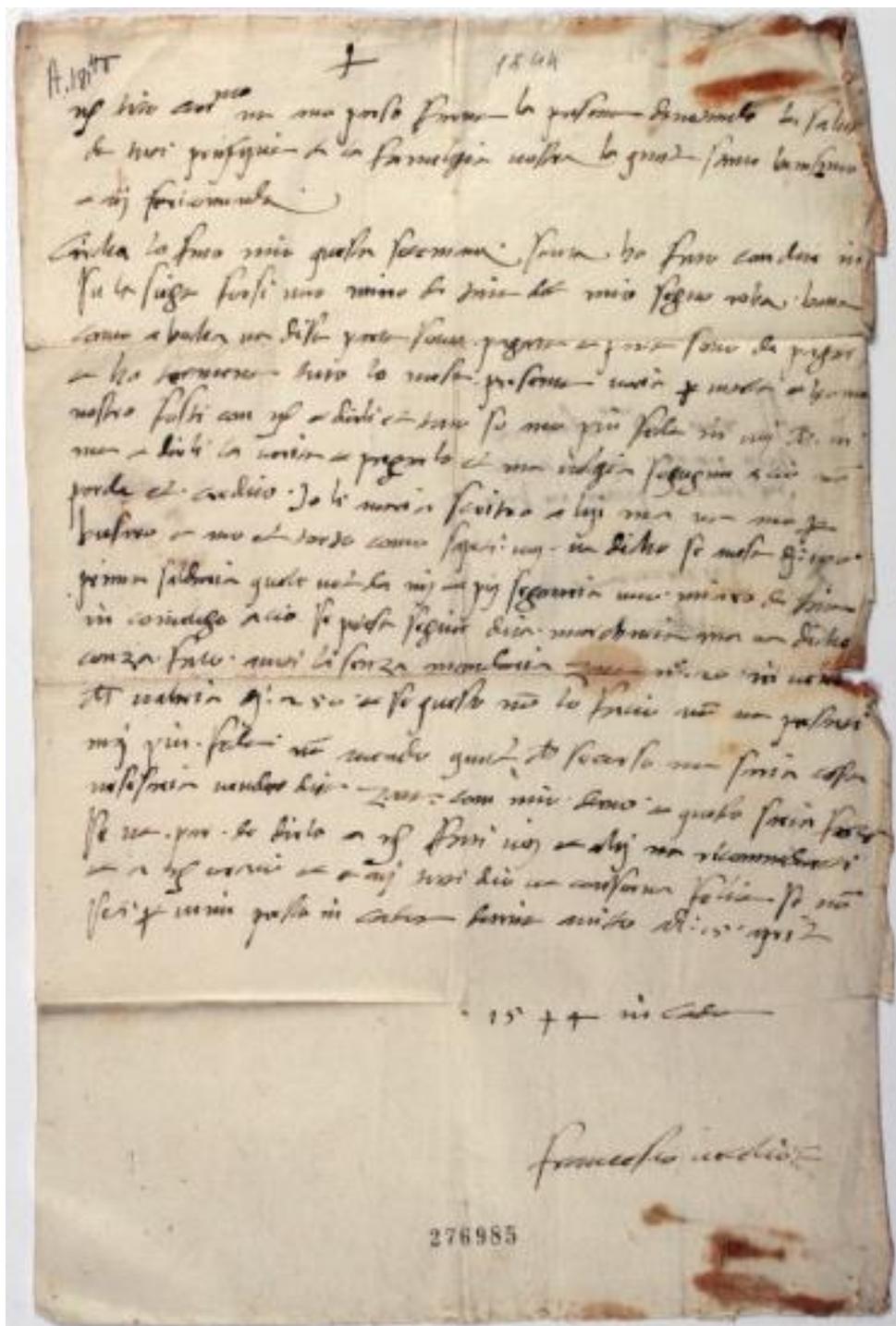


Fig. 60. Lettera di Francesco Vecellio a Toma Tito del 15 aprile 1544.

“Messer Tito carissimo,

Ora me penso farve la presente denotando li saluti de tuti, principie da la famelgia vostra, la qual stano benisimo e vi se ricomanda.

Circha lo fato mio questa setemana santa ho fato condur in su la siega forsi uno miero de taie del mio segno⁶⁵⁵, roba bona come a valer⁶⁵⁶ va dito (?) parte sono pagate et parte sono da pagar, et ho termene tuto lo mese presente. Voria per iusta et a honor nostro fosti con messer⁶⁵⁷ e dirli el tutto so me (?) più fede in voi che in me e dirli la verità e pregarlo el me volgia sovegnir⁶⁵⁸ aciò non perdi el credito. Io le avria scritto a lui, ma non ne o [...] per busaro (?)⁶⁵⁹, et mo el trato, come sapete voi, va dietro se mesi ducati 100. Prima salderia quele vol da mi et poi segareria uno miaro de taie⁶⁶⁰ in Comelego⁶⁶¹, aciò se possa seguir dita marchancia, ma va dietro con zà fato, ante la Senza mandaria zate n. 20⁶⁶² in Vene[cia]?, che valeria ducati 250. Et se questo non lo facio non me prestarà mai più fede non avendo quel dito soccorso me saria cosa nesesaria vender dite zate con mio dano et quello saria forte. Se ve par de dirlo a messer presenti⁶⁶³ noi, et lui me ricomandarete; et a messer Oracio et a voi tuti Dio ve conserva felice. Se non seti per venir presto in Cadore datime aviso.

Adi 15 aprile 1544 in Cadore,

Francesco Vecelio”.

Si tratta di una delle lettere pubblicate da Charles Hope⁶⁶⁴ – non compresa nel regesto per Francesco di D’Incà e Matino – tratta da alcune cattive riproduzioni fotografiche viste in Magnifica Comunità, qualche decennio fa e ora introvabili. Lo

⁶⁵⁵ Non si legge “del mio segar” bensì “del mio segno”. Per la spiegazione del termine si rimanda al commento al testo, in calce alla lettera.

⁶⁵⁶ Hope vi legge erroneamente il termine Valle intendendo forse Valle di Cadore.

⁶⁵⁷ Hope ipotizza che con *messer* si possa intendere il fratello Tiziano anche se, dal contesto, si potrebbe ipotizzare invece un compratore di legname. È anche vero, però, che Francesco parla di mandar *taie* a Venezia per la festa della Sensa e che forse è lo stesso Tiziano a non fidarsi più di lui.

⁶⁵⁸ Con v corretta su g.

⁶⁵⁹ Hope vi legge la parola “biasimo”.

⁶⁶⁰ Con *miaro* si intende “migliaio” poiché ancora oggi in qualche zona del Cadore si usa il termine *mièr*. Si tratta dunque di un migliaio di tavole di legno.

⁶⁶¹ E non “Comianzo”, che non ha nessun significato né in italiano né in dialetto, come trascritto da Hope.

⁶⁶² Lo studioso inglese non aveva indicato il numero delle zattere.

⁶⁶³ Abbreviato.

⁶⁶⁴ HOPE, *Postfazione...*, cit., p. 360.

studioso riporta che il testo è “effettivamente illeggibile in molti punti, ma il significato di base è abbastanza chiaro”.

Il nuovo riscontro archivistico (fig. 60) apporta lievi ma significative varianti. Rispetto alla trascrizione proposta da Charles Hope nel 2012 sono state corrette alcune parole, senza aggiungere dati sostanziali, se non l'indicazione della località Comelico, corrispondente alla parte più a nord del Cadore, ricca di boschi di conifere e la quantità di zattere (per un totale di venti) che vennero spedite a Venezia. La fluitazione su chiatte in legno lungo il fiume Piave era infatti la modalità con la quale veniva trasportato agevolmente il legname dal Cadore alla Laguna, almeno fino al XX secolo. Le zattere venivano infatti costruite, interamente in legno senza l'utilizzo di materiale in ferro, a Perarolo di Cadore e condotte da esperti gruppi di *zater* che si davano il cambio nei porti prestabiliti.

Francesco dal Cadore porta dunque a Tito, che è momentaneamente a Venezia con Tiziano, i saluti dell'intera famiglia. Il pittore vi illustra le azioni portate a termine in merito al legname da segare (ricordando appunto il Comelico) e chiede di riferirlo anche a Tiziano, verosimilmente con lui in Laguna. Prega inoltre di portare i saluti anche a Orazio⁶⁶⁵.

L'informazione ivi contenuta è in linea con il dato storico che ricorda che nel 1542 Vincenzo Vecellio di Vecellone vende, assieme ai fratelli, le seghe cadorine di Ansogne ai cugini pittori⁶⁶⁶. Se è vero che questi ultimi diedero quasi sempre le seghe (fig. 63) in affitto e che ne ricavano ben poco, anche a causa delle esondazioni del fiume Piave che causavano molti danni ai manufatti, si può ipotizzare che, in qualche momento, le abbiano utilizzate per tagliare il legname che doveva essere inviato a Venezia, tenendo per sé la possibilità di utilizzarle a loro piacimento. Francesco fa dunque riferimento ai tronchi marchiati con il suo *segno* riferendosi a quel marchio che si apponeva sui tronchi per distinguerne la proprietà al momento di mandare il legname in segheria⁶⁶⁷. Il segno di famiglia e dei mercanti Vecellio non sono stati

⁶⁶⁵ Il dato andrà dunque aggiunto al Regesto per Orazio Vecellio.

⁶⁶⁶ L'atto originale del 11 marzo 1542 rogato da Vincenzo Vecellio si trova ASVV, b. 566, serie 22 ed è stato analizzato da PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 138-139.

⁶⁶⁷ La bibliografia sui segni dei mercanti e sui segni di casa è molto vasta. Il primo ad interessarsene fu Taddeo Jacobi alla fine del XVIII secolo: AMCC, T. JACOBI, *Fascicolo X*, cc. 37-38 in cui è presente un elenco dei mercanti di legname tratto dal *Libro delle Denunzie delle Taglie e dei Tajoni* scritto da Bartolomeo Sacco di Comelico di Sopra nel 1596-97. Si veda anche CIANI, *Storia del popolo...*, cit.; FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio...*, cit.; L. CICERI, *I contrasegni individuali in Friuli*, “Sot la

ancora individuati, ma si può ipotizzare che si celino in qualche asse o trave delle antiche case cadorine o veneziane (figg. 61-62).



Fig. 61. Esempio di segno di casa visibile su una delle travi del tetto della Casa di Tiziano l'Oratore a Pieve di Cadore.

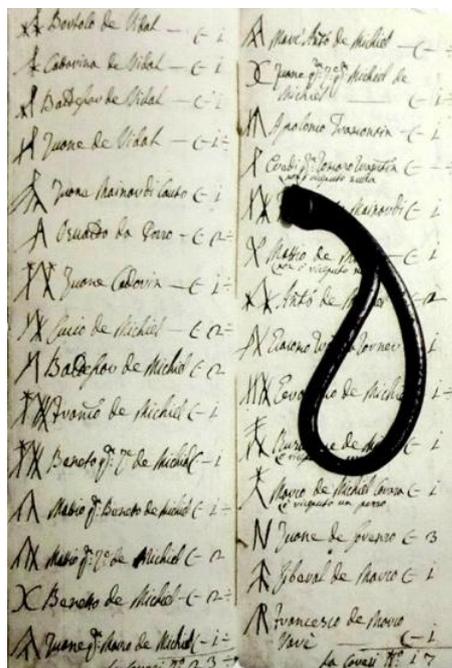


Fig. 62. Registro di “segnì di casa” con “fer da segnà”.

nape”, VII (1955), 5, pp. 3-10; ZANDERICO ROSOLO, *Appunti per la storia delle regole...*, cit.; L. CESCO GASPARE, *I segni distintivi di famiglia in Cadore*, “Amico del Popolo”, 27 agosto 1977; G. MARCUZZI, *Segni di casa del basso Veneto e del Cadore*, “Dolomiti”, XV (1992), 2; D. ISABELLA, *I marchi d'identità*, “La Ricerca Folklorica”, 31 (1995), pp. 53-60; G. PAIS BECHER-A. MARTELLA, *I segni nelle Dolomiti orientali*, Presentazione di Giuseppe Šebesta, Vittorio Veneto, 1998; D. PERCO, *Zattere Zattieri e Menadàs*, Castellavazzo, s.d.; D. ISABELLA, *Ownership Marks in the Oriental Alps*, in J.E. PIM-S.A. YATSENKO-O. PERRIN (a cura di), *Traditional Marking Systems*, Londra, 2009, pp. 415-427.



Fig. 63. Antica raffigurazione di una segheria “alla veneziana”, 1608. Tratto da G. Caniato, *La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993, p. 96.

La missiva di Francesco introduce un argomento molto stimolante ma poco approfondito, ovvero lo smercio del legname da parte dei Vecellio. Il primo studio, seppur breve, che mise in evidenza il lato imprenditoriale di Tiziano fu certamente quello di Fiorello Zangrando che nel 1958 concepì un titolo colmo di aspettative, *Le seghe dei Vecellio ad Ansogne presso Perarolo. Tiziano negoziante di legname*, senza però poter enucleare validi argomentazioni per mancanza di dati certi⁶⁶⁸. Si spostò, in ogni caso, l'attenzione sull'altra faccia della medaglia, presentando il pittore come un tipico commerciante cadorino del Cinquecento che, di secondo lavoro, faceva il pittore⁶⁶⁹.

Così come fu un abile imprenditore nello smercio delle immagini dovette essere dinamico nelle trattative in genere anche perché, per gli affari, erano necessari capitali da investire e longevità, data la lunghezza del ciclo mercantile⁶⁷⁰. È indubbio che per i Vecellio il legname fosse importante come, tra l'altro, per la gran parte dei cadorini di quei tempi⁶⁷¹. Basti pensare, per esempio, che gli affreschi del coro della chiesa di Pieve di Cadore del 1566 furono pagati in parte in legname (“tamen in tot lignis”) e in parte in denaro, per un compenso totale pattuito in duecento ducati.

Durante questi anni di ricerca si è cercato ripetutamente di trovare indicazioni precise della effettiva attività svolta da Tiziano e dai suoi congiunti nella gestione e vendita del legname, ma le piste battute non hanno dato i risultati sperati e neppure informazioni determinanti⁶⁷². Non è stato possibile verificare l'entità della produzione

⁶⁶⁸ ZAGRANNO, *Le seghe dei Vecellio...*, cit., p. 32.

⁶⁶⁹ Le fitte trame intessute dalla famiglia Vecellio e che permettono di parlare di impresa in termini aziendali sono state in parte riordinate anche da Tagliaferro; TAGLIAFERRO, *Clientele cittadine...*, cit..

⁶⁷⁰ La longevità e la continuità erano cruciali perché passavano anni prima di riuscire a realizzare qualche profitto tra acquisto di licenze, affitti e investimenti vari. Da qui l'importanza anche della famiglia allargata e di personale che si sapesse muovere in quel mondo. Cfr. M. AGNOLETTI, *Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XIV-XVI secolo)*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Atti della XXVII settimana di studi (8-13 maggio 1995), Firenze, 1995, pp. 1025-1040.

⁶⁷¹ “Cadore è paese situato tra l'Alpi che dividono parte della Marca Trivigiana e parte del Friuli dal contado del Tirolo [...] famoso per l'abbondanza d'ogni sorte d'ottimi legni, che a più sontuosi edifici sono necessari, per le miniere del piombo e dell'argento e per gli edifici del ferro e de gli azzali, ma molto più per i fonti della Piave [...]”: relazione, redatta tra il 1588 e il 1590, dal vicario di Cadore Guido Casoni e inviata ai Provveditori ai confini, resa nota da POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., p. 15.

⁶⁷² Matteo Vieceli ha analizzato un caso analogo mettendo in relazione le testimonianze artistiche nel basso Cordevole (nella Valbelluna) e tra Cison e Brenta (in particolare a Fonzasò), frutto di committenze legate ai mercanti di legname: cfr. M. VIECELI, *L'immagine per i mercanti di legname veneziani tra il XVI e XVII secolo: fluitazione di materiali e di idee*, tesi magistrale, Corso di Laurea in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, Università degli Studi di Ca' Foscari, 2012, relatore A. Gentili.

del legname, dove venisse spedito e a chi i Vecellio pittori lo vendessero. Vi sono solo labili tracce che fanno intendere che il legname provenisse dal Cadore⁶⁷³, che giungesse in Laguna e da qui fosse smistato: in parte, utilizzato come legna da ardere dalla famiglia di Tiziano e in parte venduto o usato per altri scopi⁶⁷⁴. Comprendere bene anche il ruolo che dovette avere Perarolo di Cadore – il cosiddetto “porto del Cadore” – per Tiziano era uno dei punti di partenza della ricerca della sottoscritta pur conscia che il locale archivio parrocchiale e comunale era andato perlopiù perduto. L’unico legame con l’abitato di Perarolo – e non con la vicina località di Ansogne, a valle di Perarolo, dove vi erano gli opifici idraulici – rimaneva il presunto matrimonio, finora non supportato da documenti, con Cecilia, figlia di un perarolese. Un recentissimo e inedito ritrovamento archivistico ha però confermato la presenza di beni posseduti dallo stesso pittore nell’operoso villaggio abitato da maestranze e da mercanti. Si tratta di un atto di vendita di un terreno di otto passi, posto in Perarolo che “Jacutus q. ser Lazari, al presente in Perarolo” vende (“dedit”) a mercante di legname Andrea Bianchini⁶⁷⁵, tra le case di abitazione del fratello Gottardo e l’orto

⁶⁷³ Come si evince dal documento romano del 1544 ma anche dal documento segnalatomi da Antonio Genova a proposito di Auronzo e Pomponio Vecellio del 1582. Sappiamo infatti che nel 1555 Francesco ottenne in affitto un bosco di faggio ad Auronzo in cambio dell’esonero della Comunità dagli interessi derivati dal debito contratto a Venezia (C. FABBRO, *Documenti su Tiziano*, XXV, 125, 1954, p. 101; Idem, *Documenti su Tiziano*, CCV, 127-128, pp. 75-88 e D’INCA-MATINO, *Regesto per Francesco ...*, cit., p. 40) ma non era noto che i legami con il territorio di Auronzo proseguirono anche negli anni successivi: “1582 adi 15 zugno. Ser Jac.o contrascritto [si tratta di ser Giacomo da corte, marigo di Auronzo] die hauer p. contadi a conto delle oltrascritte partide a’ mons. Pomponio vecellio come appar suo (recever ?) sotto di 5 maggio 1581, d. suo ordine lire cinquecento, è ventitre val L (l’importo appare abraso dallo stesso *scriptor*). Et die hauer p. contadi spesi p. causa di hauer il recever sopradetto, in beneficio del Comun lire tre, e soldi diese val L. 3 s.10. La copia del recever di mons. Pomponio, è Talis (?). Adi ·5 maggio 1581 in Venetia. R[icev]o Io Pomponio Vecellio fu ms titian depentor dal Comun d’auronzo di Cadore, lire cinq. Cento, è ventitre p. resto, e saldo, i quali denari mi conto (ò?) ms And.a richobon fattor d. ms zuanne zenoa val L.523, L. 523. Et die hauer p. reffachione (?) d. chiave 4 imprestade al comun p. la conduttura et puol importar s. 20 val L. 12”. ACA, b. 6, fascicolo XX-2-B, *Dall’anno 1546 all’anno 1639. Registro di conti del Comune di Auronzo*, c. 65r (131).

⁶⁷⁴ Si veda l’accordo del 1562 stipulato con la Magnifica nel quale si legge che: “gran copia delli legni di fagaro che furono fatti et tagliati in ditto boscho fu mandata a Venezia in la bottega del prefato Magnifico Messer Ticiano, quali furono venduti a mercanzia et parte consumati in casa”: C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, “ASBFC”, XXV (1954), 127-128, p. 83.

⁶⁷⁵ È attestata la presenza di un impianto idraulico di Andrea Bianchini nel 1564, in località poi denominata Bianchino. La famiglia Bianchini era veneziana ma alcuni suoi membri si stabilirono in Cadore e nel Pirmiero nel XVI secolo come mercanti, appaltatori del rifornimento del sale e prestatori di denaro; Cfr. POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., pp. 149-151.

“sive” terreno degli eredi “quondam magnifici domini Ieronimi Genova⁶⁷⁶, patrizia veneti sive Domini Tiziani Vecelli pictori”. Poco importa che il terreno da comprare fosse necessario per costruirci una latrina e che, in questo momento non siamo in grado di stabilire quale fosse il rapporto tra Ieronimi Genova e Tiziano. Fatto sta che è la prima volta che ci si imbatte nel nome di Tiziano in qualità di proprietario di un terreno forse dato in concessione ad altri. Poiché la pergamena è lacunosa proprio nella sezione superiore in cui doveva comparire la data non è possibile datare precisamente l’atto rogato da Vecello Vecellio (1510 ca. – 1597), figlio del notaio Tiziano Vecellio, cugino del pittore, nonché padre dell’Oratore: potrebbe trattarsi di un bene ereditato dalla moglie che era appunto di Perarolo o di un possesso precedentemente in uso ai Vecellio. L’altra notizia interessante è che tale atto notarile è presente in una busta, priva di numero di inventario, che non si sa come sia giunta all’Archivio di Stato di Venezia, contenente altre ventisei pergamene di interesse cadorino mai analizzate finora⁶⁷⁷.

Qualche indizio relativo all’interesse dei Vecellio per il commercio del legname lo si raccoglie scorrendo il registro dei Mercanti da legname del Cadore, conservato presso l’Archivio di Stato di Venezia⁶⁷⁸. In data 30 marzo 1552 compaiono un Francesco e un Bartolomeo Vecellio, assieme ad altri 24 mercanti⁶⁷⁹; successivamente nel 1566 si legge di un agente – tal “Batt.a di m. Horazio Vecellio”, presente a una adunanza dei mercanti in cui “si da via alla *menada* granda⁶⁸⁰ e aprir il cidolo et meter fuora tutte quelle taie”⁶⁸¹. A questo proposito è utile rammentare anche che il 31 ottobre 1569 “Orazio, figlio di Tiziano pittore aveva negozio di legnami in Venezia e Murano, in cui fattore era G.B. Cadorin di Cadore” e che, lo

⁶⁷⁶ Dovrebbe trattarsi di Girolamo figlio di Oliviero, notaio, pubblico precettore, molte volte ufficiale del Centenaro di Pieve, marigo dell’omonima Regola, nel 1566 lo si trova tra i contributori della *cuba* dipinta su cartoni di Tiziano; cfr. GENOVA, MISCELLANEO, *Scheda 143...*, cit., p. 441.

⁶⁷⁷ ASVe, *Notarile. Atti notai in Provincia, Cadore, sec. XIV – sec. XVII*.

⁶⁷⁸ ASVe, *Arti e collegi, Mercanti da legname del Cadore*, b. 405, n.2, c.7. Si noti, nei registri, la presenza di esponenti veneziani della famiglia Bianchini, mercanti di legname veneziani ma dimoranti a Perarolo di Cadore, di membri delle famiglie da Damos, da Venago, Genova e Zulian.

⁶⁷⁹ Già segnalato nel regesto per Francesco da D’Inca e Matino.

⁶⁸⁰ Con *menada granda* si intende la fluitazione libera dei tronchi che avveniva tra maggio e dicembre.

⁶⁸¹ Sui rapporti tra la Magnifica Comunità, i mercanti e la Serenissima si veda eventualmente la busta 124 dell’archivio antico della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore.

stesso Orazio, il 19 gennaio 1570 “era in lite contro la sig. Elisabetta S[...]”⁶⁸² (fig. 64). Non si hanno ulteriori informazioni sul “fattore” protagonista dei due documenti se non il suo nome, Giovanni Battista Cadorin⁶⁸³, così come sono state analizzate solo in parte, per penuria di documentazione, le strategie delle famiglie mercantili impegnate a vario titolo con i Vecellio⁶⁸⁴.

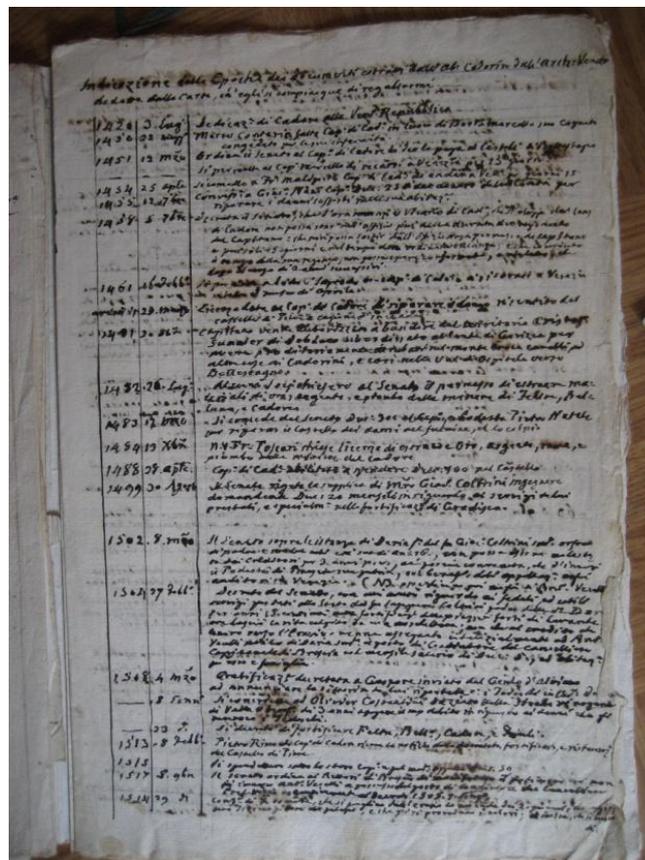


Fig. 64. Taddeo Jacobi, *Elenco documenti relativi al Cadore conservati all'Archivio di Stato di Venezia estratti da Giuseppe Cadorin*, Pieve di Cadore, ACASM, carta sciolta.

⁶⁸² Il dato è riportato anche TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio* ..., cit., p. 92 ma si veda da prima la segnalazione di Fabbiani, 1981, p. 90 e la registrazione originale di mano di Taddeo Jacobi (fig. 63), su indicazioni di Giuseppe Cadorin che aveva fatto le ricerche presso l'Archivio di Stato di Venezia, conservata presso l'Archivio arcidiaconale di Pieve di Cadore (carte sciolte, già ritenute perdute). Il Cadorin non aveva indicato quale fosse precisamente la fonte che è ancora quindi non rintracciabile.

⁶⁸³ Sono stati dedicati diversi lavori sul tema dei mercanti di legname. Si vedano almeno gli interventi di C. LORENZINI, *Who practises in the wood? Community ties and work in the Alpine area of the Republic of Venice in Modern Age*, in *Work and Property in Europe: Households and Communities (1500-1900)*, European Social Science History Conference, Wien, 23-26 April 2014. Ringrazio Claudio Lorenzini per avermi anticipato e inviato il suo intervento; K. OCCHI, *Affari di famiglie: rapporti mercantili lungo il confine veneto-tiroloese (secoli XVI-XVII)*, in *Famiglie al confine-Cultures marchandes - Varia*, dossier di Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines, 2013, 125 (consultata on line il 15 gennaio 2015 <http://mefrim.revues.org/1281>); A. BONOLO-A. LEONARDI-K. OCCHI, *Interessi e regole*, Bologna, 2012.

⁶⁸⁴ TAGLIAFERRO, *Clientele cittadine*..., cit., passim.

Una possibilità di usufruire di appezzamenti forestali diversi da quelli della madre patria fu quella, in seguito svanita, che venne proposta ai Vecellio dagli Asburgo concernente un bosco ubicato in Val Pusteria⁶⁸⁵. Il terreno assegnato ai Vecellio era quello tra Dobbiaco e San Candido che correva (ed è ancora identificabile) accanto alla strada regia d'Alemagna collegando i territori ampezzani (l'attuale Comune di Cortina d'Ampezzo) con Pieve di Cadore da una parte e la Germania dall'altra. Almeno secondo la tradizione locale, Ferdinando I d'Austria, nel tentativo di compiacere Tiziano gli accordò inizialmente di tagliare legname nei boschi vicino al castello di Botestagno⁶⁸⁶, quasi dimenticando che la gestione del patrimonio boschivo ampezzano era di competenza della Comunità d'Ampezzo perfino durante il dominio tirolese⁶⁸⁷. Il bosco di Botestagno divenne demaniale a metà cinquecento non prima di un lungo conflitto tra la Comunità ampezzana e l'autorità imperiale⁶⁸⁸. Il capitano del castello, Christoph Herbst (1525-1538)⁶⁸⁹, fece però sapere che gli ampezzani non intendevano privarsi di tale terreno "perché i loro boschi erano liberi da ogni servitù e nemmeno Sua Maestà aveva il diritto di disporne"⁶⁹⁰. Secondo quanto riportato da documenti conservati presso il Landesarchiv di Innsbruck⁶⁹¹ citati tangenzialmente

⁶⁸⁵ Il Tirolo meridionale costituì un'importante riserva di materia prima per la Repubblica di Venezia fino al XIX secolo e anche il Piave (che passa per il territorio cadorino) era una via di deflusso del legname tirolese. I mercanti presenti in area tirolese erano gli stessi attivi in Cadore e lungo il Cordevole

⁶⁸⁶ Secondo quanto riferisce il Voltellini, traendolo da una lettera di Lope de Soria a Ferdinando I, Francesco Vecellio andò a Innsbruck fin dal 1534 "por negociar cierta cosa de hunos bosque con carta de la Cesarea Magestad". Molto probabilmente, a questa data, il bosco in oggetto era quello vicino a Cortina d'Ampezzo e non quello di Robolt, come unanimemente viene ritenuto.

⁶⁸⁷ Le ricerche condotte per l'occasione presso l'Archivio storico del Comune di Cortina d'Ampezzo sono state vane. Colgo l'occasione per ringraziare il responsabile dell'archivio Mauro Polato.

⁶⁸⁸ G. RICHEBUONO, *Storia d'Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 2007*, Cortina d'Ampezzo, 2008, pp. 209-210; POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., p. 86.

⁶⁸⁹ Francesco Vecellio doveva conoscere il castellano di Dobbiaco Herbst, considerato che il 19 maggio 1533 si era recato, su incarico del Consiglio della Magnifica Comunità, con Bortolo Sacco e Giacomo Alessandrini "pro accoppiendo statutum cum illa minori impensa quo erit melior pro habendo ipso statuto" ovvero per cercare di riavere indietro lo Statuto della Comunità che era stato depredato dagli imperiali durante le guerre cambraiche. ZANDERIGO, *Ampezzo imperiale (1511?)...*, cit., p. 567. Il dato non è compreso nel Regesto di Francesco del 2011 e lo si evince dal Libro delle Parti del Consiglio, cc. 244v e 274r. Su altre prepotenze di Herbst, nominato capitano da Ferdinando, duca d'Austria, si veda G. RICHEBUONO, *Il castello di Botestagno in Ampezzo*, Cortina d'Ampezzo, 1994, p. 46.

⁶⁹⁰ O. STOLZ, *Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Bolzano, 1949, p. 309; H. MATSCHER, *Holzhandler Tizian*, "Der Schlern", XXX (1956), pp. 446-447; RICHEBUONO, *Storia d'Ampezzo*, cit., p. 253.

⁶⁹¹ Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Embieten-Befelch 1547, f. 437.

da Richebuono negli anni '70 del XX secolo, Ferdinando, non convinto della cosa, ordinò di inviare una descrizione dettagliata di tutti i boschi di Ampezzo, coi nomi in italiano e di specificare quali fossero propri degli ampezzani e quali demaniali⁶⁹².

Si riportano di seguito e per intero, per la prima volta⁶⁹³, due documenti che fanno emergere finalmente il nome del bosco agognato inizialmente dai Vecellio e che illustrano le dinamiche tra i pittori e i regnanti. Crediamo si possa quindi ora affermare che le lettere che Lope de Soria inviò da Venezia a Ferdinando I il 28 settembre 1534⁶⁹⁴ e l'8 ottobre dello stesso anno⁶⁹⁵, riguardavano proprio il bosco di Botestagno, nonostante il nome preciso non sia mai esplicitato nelle missive:

“Aquì esta un un pintor de la Cesarea Magestad, que se dize Ticiano, que es el priemero para sacar al natural, y Su Magestad manda que se parta y vaya a su corte; y el dize que no puede partir hasta que vuelva su hermano, que diz es ido a Vuestra Magestad **por negociar cierta cosa de hunos bosque** con carta de la Cesarea Magestad. Y porque este no se haze a detener, suplico a Vuestra Magestad mande que sea presto despachado su hermano. En compafia de dicho pintore es ido de aquí uno que se dize Marco de Nicolo, que suele llevar a vender joyas al turco”.

“A 28 de passado fue la ultima que escriví a Vuestra Magestad, este correo envia maestro Ticiano, pintor del emperador, mi señor, para acompañar a su hermano que es ido **a suplicar por cierto bosque** a Vuestra Magestad; y porque el Emperador y la Emperatriz desean, que vaya presto al dicho Ticiano, e yo le doy priessa para que se parta y el dize que no puede partir hasta que vuelva su el dicho su hermano, suplico a Vuestra Magestad, mande que sea despachado lo mas presto que fuere possibile y en ello recibiré merced de aquella”.

⁶⁹² RICHEBUONO ..., cit., p. 253.

⁶⁹³ Ringrazio Gina Streit per aver fatto da tramite nei rapporti con l'archivio di Innsbruck e soprattutto Gustav Pfeifer per la trascrizione corretta dei documenti in tedesco rinvenuti dalla sottoscritta.

⁶⁹⁴ H. VON VOLTELLINI, *Urkunden und Regesten aus dem K.U.K. Haus-, Hof- und Staats-Archiv*, in *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, XI, 1890, p. XVII, n. 6310; M. MANCINI, *Tiziano e le corti...*, p. 140, n. 9.

⁶⁹⁵ VON VOLTELLINI, *Urkunden und Regesten*, p. LXXXIII, n. 6553; MANCINI, *Tiziano e le corti...*, p. 140, n. 10.

Lo stesso Carlo Ridolfi ricordò lo smercio del legname dal Tirolo ma il passo che qui si trascrive dovrebbe riferirsi alla faccenda ben più tarda de 1548, quando ormai si era passati a richiedere il bosco di Rorbolt:

Passato poi in Ispruch, ritrasse Ferdinando Re' de' Romani, la Regina Maria sua moglie e sette nobilissime Citelle, figliuole di quella Maestà in una stessa tela. [...] Conseguì ancora per Francesco suo fratello libertà d'estrarre dal Contado del Tirolo copia di legnami , con donativo di scudi 300. di gabella, qual concessione appo di noi si conferma⁶⁹⁶.

TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-002/003

1534 ottobre 16, Vienna

Ferdinando I, re dei Romani, d'Ungheria e di Boemia, intima a Christoph Herbst, capitano di Botestagno, per via di un'istanza fatta al principe, di favorire Francesco Vecellio in tutte le sue richieste e faccende riguardanti la circoscrizione di competenza del capitano del castello. La lettera in questione (fig. 65) – non nota negli studi vecelliani – andrà dunque a implementare il regesto di Francesco Vecellio inserendosi tra la missiva del 10 ottobre di Ferdinando a Lope de Soria e quella di risposta del 24 ottobre 1534⁶⁹⁷.

⁶⁹⁶ C. RIDOLFI, *Le Maraviglie dell'arte*, Venezia, 1648, I, p. 166.

⁶⁹⁷ D'INCÀ-MATINO, *Regesto...*, p. 28.

1534.

Ferdinand von gotz gnadenreichlicher
 zu Ungarn und Böhmen etc. König etc.

In dem wir von wegen eines mit unsern Fürstlichen von
 Böhmen zu sein lassen und geschafften dardum er bey dir Befehlten hat uns unsere
 gnädige Befehdung und Verzeihung befohlen worden sein, und uns auf
 solche aus sondern Verzeihen lassen mit Zuthaten gemacht sein, was wir mit
 dem auf begehrt haben. Und ungeachtet dir geriet und wollest, das du
 den bezaubten Fürstlichen so oft im feindlichen ansehung bey dir in ansehung
 feindlichen lassen und geschafften von unsern Feindlichen zu setzen von unsern
 wegen der Zuthaten und Verzeihen nach Zuthaten bezaubten habest. In dem
 zuerst die Feindlichen sonder Verzeihen und gefälliger Meinung.
 Bisher in unsern stat Wissen den bey Botestagno Anno 1534.
 Unserer Fürstlichen Befehlten zu setzen, und den Feindlichen im Befehl.

Ferdinand

Ad mandatum des Fürstlichen
 J. Fürstlichen

Vnsere gnädigster Erben Cristoffen Herbst Kunstmeyster zu
 Botestagno.

2

Fig. 65. Lettera di Ferdinando I al capitano del castello di Botestagno Christoph Herbst del 16 ottobre 1534. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-002/003.

Ferdinand von Gots gnaden römischer,
zu Hungern vnd Beheim etc. kunig etc.

Getrewer lieber, nachdem wir von wegen aines mit namen Francißken von Vitelio in sein sachen vnd geschefften, darinn er bey dir ze handeln hab, vmb vnser gnedige befurderung vnnd verglaitung ersuecht worden sein, vnd ime auch solhe aus sondern beweglichen vrsachen mitzetailen genaigt sein, wie wier ine dann auch verglait haben, vnd emphelhen dir hiemit vnd wellen, das du den benanten Franciskn, so offft im seines ansuechens bey dir in angeregtn seinen sachen vnd geschafften von newn thuen wirdet, in solhem von vnsern wegen der gebúr vnd pillichait nach ze furdern beuolhen habest. Darann thuest du vnser sonnder ernstlichen vnd gefelligen maynung.

Geben in vnser stat Wienn den xvi octobris anno etc. xxxiiii^{to},
vnserer reiche des romischen im vierten vnd der andern im achten.

Ferdinandus m. p.

ad mandatum domini regis proprium

J. Ferrenberger m. p.

Vnserm getrewen lieben Cristoffen Herbst, vnserm hauptman zu
Peutlstain.

Copi des kuniglichen beuelchs betreffend den Franzesgen de Vizellio von Pleyff
A.

TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-004/005

1535 settembre 30, Vienna.

Ferdinando I, re dei Romani, d'Ungheria e di Boemia, intima Christoph Herbst, capitano di Botestagno, ad adempiere finalmente al precetto principesco rilasciato un anno prima, concernente la richiesta di Tiziano [Vecellio] pittore di Venezia, già concessagli all'epoca da Ferdinando, di fare disboscare e fornirgli dalle foreste di Botestagno ogni anno e per un periodo complessivo di cinque anni successivi la quantità di legname sufficiente per poter tagliare mille assi. I lavori e la fornitura del legname sono a costo del Vecellio (fig. 66).

1535

Ferdinand von Gottes genaden romischer
auch zu Hungern, Behaim etc. kunig

STÄTTMÄLTERE AM
INNSBRUCK

Getrewer lieber. Wir werden durch ainem genant Titianus maler zu Venedig
angelanngt, mit erinnderung wiewol wir ime hieuor bewilligt hetten
das wir ime auff fünf jar lanng jedes jars fünf hundert oder folg daraußser ain
taufend laden oder zwey hundert lasten unge auß dem forst walden / zu
der forstfast pöschtein, dainu verwaltung geföhrg, einleget und zuverlet
lassen wöden, umb desshalb wir ainem jar lang erinnderung ain brief auß dem
an dir außgangene sey. Do hat er das derselben künigliche bewilligung begehret von
der fürn begehretung von der erlanngung ungen, das wir ime darauß selber
anzal gelt als ob er bey dir zuverletten genant. Darauß begehret wir
dir notdarnit mit rump, das du demselben Titianus maler zu Venedig auff
sein erlanngung künigliche bewilligung künigliche bewilligung, das daruß selber
gelt als du wir abgeruffen auß dem walden zu küniglicher forstfast pöschtein
geföhrg abmessen oder daruß künigliche bewilligung lasten, das alles auff sein
lasten zuverletten wie es mit andern so der erlanngung gelt ungen geföhrg
kündet. Darauß begehret wir künigliche bewilligung. Geben zu künigliche
stat Wien am ersten tag September. Anno 2. des regis. Maximilian
künig des romischen und fünften, und der andern zu erinnderung

Ferdinand

Ad mandatum dei regis Maximilian

Wolffgang Bragawin

Christoph Herbst

3

Fig. 66. Lettera di Ferdinando I a Christoph Herbst, capitano di Botestagno, del 30 settembre 1535. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-004/005.

Ferdinand von Gottes genaden romischer, auch zu Hungern, Behaim etc. kunig

Getrewer lieber, wir werden durch ainem genant Titianus maler zu Venedig angelanngt, mit erinnderung wiewol wir ime hieuor bewilligt hetten, das wir ime auff fünf jar lanng jedes jars

souil stóckh oder holz, darauß er ain tausent laden oder pretter schneiden lassen muge, aus vnnsern walden in die herrschaft Peitlstain deiner verwaltung gehörig, eruolgen vnd zuustellen lassen wolten, auch deßhalben vor ainen jar ungeuerlichen ain beuelch von vnns an dich außgangen sey. So hab er doch derselben vnnsrer bewilligung bißheer von dier khain volziehung von dir erlangen múgen, das wier ime demnach solche anzal holz als obstet bey dir zuuerordnen geruechten. Darauf beuelhen wir dir nochmals mit ernst, das du gemeltem Titianus maler zu Venedig auff sein ersuechen inn kraft voraußgangen vnnsers beuelchs die bestimbt anzal holz alle jar wie obbegriffen aus den wálden zu vnnsrer herrschaft Peitlstain gehorig abmaissen oder hacken vnnd wegfuere lassen, doch alles auff sein cossten, inmassen wie es mit andern, so der ennden holz nemen, gehalten wirdet. Daran thuestu vnnsrer ernstliche maynung. Geben in vnnsrer stat Wienn am letstn tag septembris, anno etc. im xxxv^{ten}, vnnsrerer reich des rémischen inn fúnfften, vnd der andern im neunnden.

Ferdinandus m. p.

ad mandatum domini regis proprium

Vnnsrem getrewen lieben Cristoffen Herbst, vnnsrem hawbtman auf Peitlstain

Wolfg. Graßwein subscripsit

Registrata H. Prandt subscripsit

Copi ku. mt. etc. beuelchs von wegen

Titian mallers, so holz von den

Haidnern pegert

B.

1548 ottobre 1, Füssen

Il cardinale Otto Truchseß von Waldburg-Trauchburg⁶⁹⁹, vescovo di Augusta (Augsburg), chiede ai luogotenenti, ai funzionari principeschi e ai consiglieri aulici dell'Alta Austria risiedenti a Innsbruck, nell'intento di promuovere un artista così bravo e al contempo una persona così pia e onesta, di adempiere alla richiesta del famoso pittore detentore della presente lettera, richiesta riguardante il legname concessagli da Ferdinando. In occasione della recente Dieta di Augusta il pittore aveva appena fatto dei ritratti dell'imperatore Carlo V e del re Ferdinando I di grande gradimento delle due maestà che gli avevano concesso il privilegio [del fornimento di legname] in forma scritta. Adesso il pittore si stava per recare a Innsbruck per fare dei ritratti dei figli ("kinder")⁷⁰⁰ del re Ferdinando e per "riscuotere" quanto gli era stato concesso⁷⁰¹.

Ci si era già imbattuti nel vescovo Otto von Truchsess in ambito tizianesco in quanto fu in corrispondenza con il Granvelle ed è ricordato come il "Riverendissimo Augustano" in una lettera – priva della data e del luogo ma databile attorno al 23 settembre 1548 – che Tiziano inviò proprio ad Antoine Perrenot de Granvelle⁷⁰². La lettera che qui andiamo a ricordare (figg. 67 e 68) conferma dunque la conoscenza fra i due ma, soprattutto, l'importante ruolo di tramite che il vescovo ebbe nella

⁶⁹⁸ Si propone qui la riproduzione, la trascrizione e il regesto del documento già reso noto da Schonner nel 1890 senza però l'indicazione precisa della collocazione.

⁶⁹⁹ Fu collezionista di opere d'arte: N.M. OVERBEEKE, *Cardinal Otto Truchsess von Waldburg and his roles as Art Dealer for Albrecht V of Bavaria (1568-73)*, in "Journal of the History of Collections", VI (1994), 2, pp. 173-179.

⁷⁰⁰ "Kinder" è un termine neutro che comprende i figli in genere, sia maschi che femmine. In caso contrario avrebbe usato i termini Söhne (sun / sün all'epoca) per i figli maschi, o Töchter per le figlie. Doveva trattarsi molto probabilmente dei ritratti delle figlie, poi portati e termine a Venezia, dato che quelli dei figli maschi furono eseguiti ad Augusta. Ad ogni buon conto i ritratti dei figli e delle figlie del sovrano sono andati tutti perduti.

⁷⁰¹ Su Ferdinando e Tiziano si veda anche W. HILGER, *Ikongraphie Kaiser Ferdinands I. (1503-1564)*, Wien, 1969, pp. 82-86.

⁷⁰² Cfr. MANCINI, *Tiziano e le corti...*, cit., pp. 173-174, doc. 52; PUPPI, *Tiziano. L'Epistolario...*, cit., pp. 158-159, doc. 122. Si veda anche A.J. MARTIN, *La bottega in viaggio. Con Tiziano ad Augusta, Füssen e Innsbruck (1548): domande e ipotesi*, in "Studi Tizianeschi", IV (2006), pp. 99-108.

questione del legname promesso ai Vecellio⁷⁰³. A questa data il bosco promesso non era più quello di Botestagno bensì quello di Rorbolt nominato dallo stesso Tiziano nella missiva del 20 ottobre 1548 all'Imperatore Ferdinando I d'Absurgo⁷⁰⁴, conservata in Belgio.

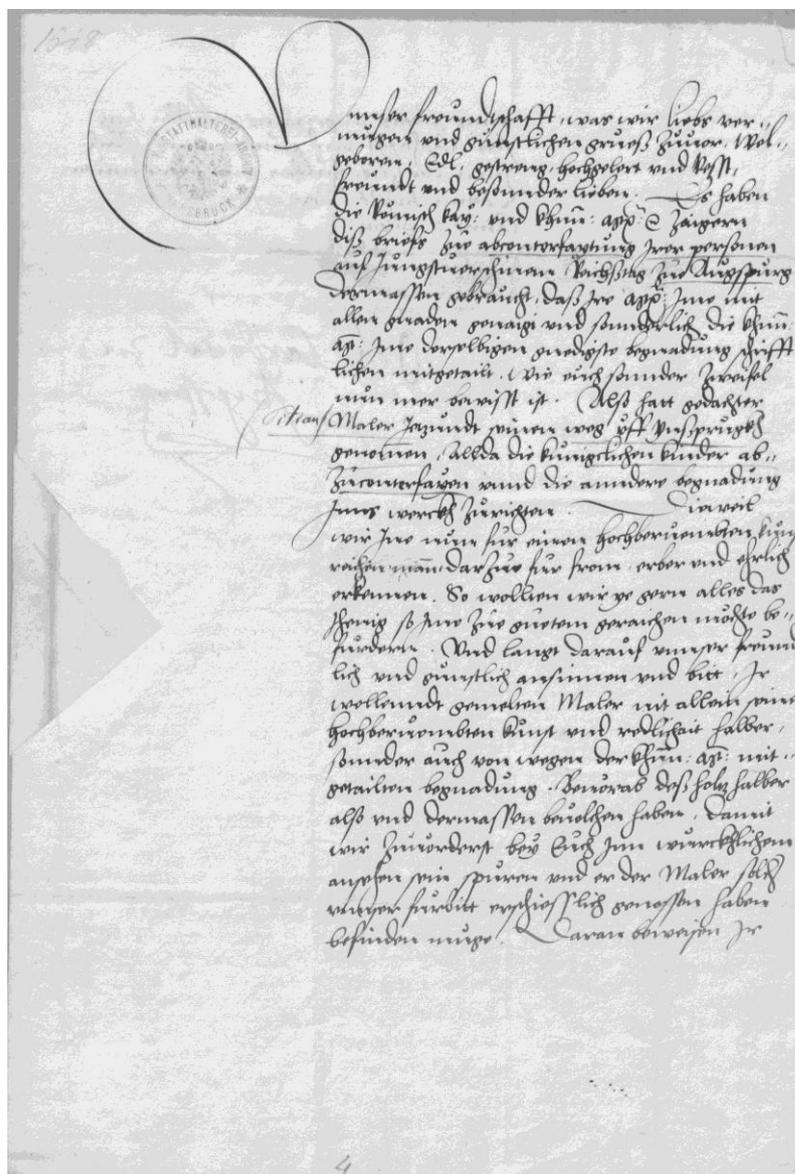


Fig. 67. Lettera di raccomandazione del cardinale Otto Truchseß von Waldburg-Trauchburg del 1 ottobre 1548. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-006.

⁷⁰³ La lettera di raccomandazione è stata pubblicata anche da Schönherr 1890, p. CXI, doc. 6754 e ricordata nel saggio *La bottega in Germania (1548 e 1550-1551)* in *Le botteghe di Tiziano*, p. 137 per questioni legate al dipinto al ritratto del padre del Cardinale Wilhelm I il Vecchio, consigliere del re, conservato nei depositi dell'Alte Pinakothek di Monaco già espunta dal catalogo del Sustris da Martin (A.J. MARTIN, *Titianus F. Il ritratto di Carlo V seduto dell'Alte Pinakothek di Monaco*, in "Studi Tizianeschi", V (2007), pp. 76-96).

⁷⁰⁴ Puppi, p. 162, doc. 125.

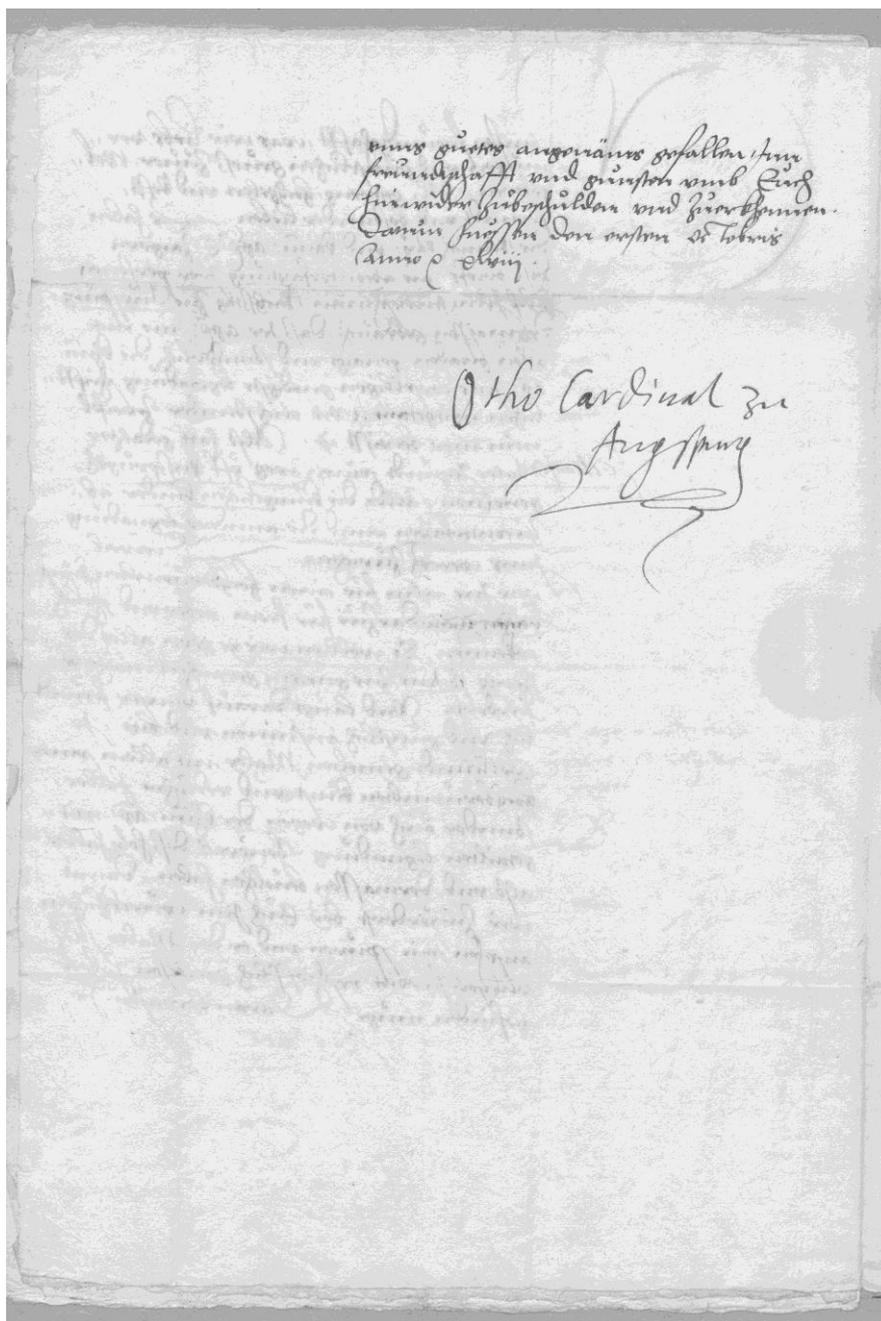


Fig. 68. Lettera di raccomandazione del cardinale Otto Truchseß von Waldburg-Trauchburg del 1 ottobre 1548. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-007.

Vnser freundschaft, was wir liebs vermogen vnd gunstlichen grueß zuuor, wolgeboren, edl, gestreng, hochgelert vnd vesst, freundt vnd besonnder lieben. Es haben die römisch kay. vnd khun. mt. etc. zaigern diß briefs zue abconterfaytung irer personen auf jungstuerschinem reichßtag zue Augspurg dermassen gebraucht, dass ire mt. ime mit allen gnaden genaigt vnd sonnderlich die khun. mt. ime derselbigen gnedigste begnadung schrifftlichen mitgetailt, wie euch sonnder zweifel nun mer bewisst ist. Also hatt gedachter maler jezundt seinen weg vff Ynßprugkh genommen, allda die kuniglichen kinder abzuconterfayten vnnnd die andere

begnadung inns werckh zu richten. Dieweil wir ine nun fur einen hochberuembten kunstreichen mann, darzue fur from, erber vnd ehrlicherkennen, so wollten wir ye gern alles das jhenig, so ime zue guetem geraichen móchte, befurdern. Vnd langt darauf vnnser freuntlich vnd gunstlich ansinnen vnd bitt, ir wellenndt gemelten maler nit allein seiner hochberuembten kunst vnd redlichait halber, sonnder auch von wegen der khun. mt. mitgetailten begnadung, beuorab deß holz halber also vnd dermassen beuolchen haben, damit wir zuuóorderst bey euch inn wúreckhlichem ansehen sein spuren vnd er der maler solcher vnnser furbitt erschiesslich genossen haben befinden muge. Daran beweisen ir vnns guetes, angenäms gefallen, inn freundschaftt vnd gunsten vmb euch hinwider zu beschulden vnd zu erkennen.

Datum Fuessen, den ersten octobris
anno etc. xlviii.

Otho cardinal zu
Augsburg m. p.

4 octobris 48

Den wolgebornen, edlen, gestrengen, hochgelerten vnd vesten vnnsern freunden vnd besonder lieben, römischer khun. mt. statthaltern, amptsuerwaltern, regenten vnd ráthen der oberosterreichischen landen zue Ynnsprugkh.

Cardinal von Augspurg von wegen
des welschen malers Ducian Vecelio

Da questi importanti documenti austriaci si viene a scoprire che solo in seconda battuta il regnante avrebbe concesso il diritto di sfruttare per tre anni il legname che i Vecellio avessero comprato presso il bosco di Rorbolt (o Rorwaldt o bosco di Rohr)⁷⁰⁵, promettendo una riduzione doganale di 100 fiorini annui. Al daziere del legname di Dobbiaco e al governo di Innsbruck però quel bosco risultava troppo pregiato per poterlo dare a dei forestieri: si trattava infatti di una zona protetta e

⁷⁰⁵ A. DRAXL, *Popolazione e territorio lungo la Gail e il Piave*, in E. CASON (a cura di), *Comelico, Sappada, Gaital, Lesachtal: paesaggio, storia e cultura*, Belluno, 2002, pp. 65-118.

utilizzata per la tradizionale caccia ai cervi mentre gli alberi dovevano essere utilizzati solo per le attività minerarie vicine⁷⁰⁶.

Pur intervenendo più volte presso il re, Tiziano non poté dunque ottenere nulla⁷⁰⁷ se non il fastidio di avere *la licentia* di tagliare e di non poterlo fare per futili motivi⁷⁰⁸. Eppure Tiziano, proprio per questo motivo, stava permanendo per lungo tempo – e quasi forzatamente – in Tirolo dove pensava che, dipingendo i ritratti del sovrano e degli altri figli ad Augusta e delle *infante* a Innsbruck, sarebbe riuscito a procurarsi il favore a cui tanto aspirava e che riteneva ormai acquisito⁷⁰⁹. In entrambi i casi, se l'accordo fosse andato in porto, il legname ampezzano o pusterese sarebbe potuto transitare attraverso il territorio cadorino, oltrepassando i valichi con carri e slitte o tramite le *risine* e la fluitazione dei tronchi sciolti lungo i torrenti⁷¹⁰.

Per far giungere il legname a Venezia i mercanti avevano degli speciali approdi dove scaricare i materiali provenienti dalla Terraferma e il toponimo “Le Zattere”, nella zona meridionale della città, ricorda proprio questo antico utilizzo. Anche i Vecellio cercarono dunque di assicurarsi una base comoda in Laguna. San Francesco della Vigna, nel sestiere di Castello, era il luogo che la Magnifica Comunità aveva concesso più volte a Tiziano e si trovava, guarda caso, a due passi dalla casa ai Biri, in

⁷⁰⁶ H. VON VOLTELLINI, *Urkunden und Regesten aus dem K.K. Statthalterei-Archiv in Innsbruck*, “Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen allerhöchsten Kaiserhauses”, XI, 1890, pp. CII-CXXVII. La trascrizione in italiano, tradotta dal tedesco, del testo del Voltellini è stata proposta integralmente nel Regesto di Francesco Vecellio; D'INCÀ-MATINO, *Regesto per Francesco Vecellio...*, cit., p. 46.

⁷⁰⁷ Si faccia riferimento alla missive che Tiziano mandò all'imperatore Ferdinando I d'Asburgo da Innsbruck il 20 ottobre 1548 conservata nelle raccolte del Musée Royal de Mariemont in Belgio (inv. Aut. 1188/5); PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., p. 125.

⁷⁰⁸ Tiziano probabilmente andava comunicando a tutti che gli era stata negata la trattativa e che era molto infastidito dalla faccenda tanto che ne ritroviamo eco anche in una lettera del Segretario reale spagnolo (Domingo de Gatzelu) a Ferdinando I, del 4 gennaio 1550: “Ticiano ha mudado de opinion, porque ha determinado, segun hoy me ha dicho, de enviar hombre proprio con los retractos, para que pueda solicitar lo que quiere supplicar a Vuestra Magestad, que es a lo que entiendo el effecto de la merced que Vuestra Magestad, que es le hizo en Augusta de cierta cantidad de maderos, que pudiesse cortar en un cierto bosque del contado de Tirol, la qual no huvo effecto, porque le fue impedida de los regentes de Insprugg, y dize que partira de aquf el dicho hombre la semana que viene”. Si veda MANCINI, *Tiziano e le corti...*, cit. e VOLTELLINI, n° 6418, p. XLVII.

⁷⁰⁹ FABBRO, *Tiziano, la vita*, p. 86, senza fornire referenze, dice che il privilegio concesso a Tiziano sui boschi di Robolt sarebbe stato riscattato dalla Camera di Innsbruck il 15 febbraio 1551 con il pagamento di una piccola somma. Si veda anche D. RITTER VON SCHÖNHERR, *Urkunden und Regesten aus dem K.K. Statthalterei-Archiv in Innsbruck (Fortsetzung)*, “Jahrbuch der Kunsthist. Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses”, XI, 1890, pp. LXXXIV-CCXLI (CII, doc. 6734).

⁷¹⁰ L'altra direttrice utilizzata per il trasporto dei tronchi *todeschi* era quella lungo l'Adige o i torrenti Brenta e Cison. Sull'argomento si veda K. OCCHI, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2006 e POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., pp. 142-143.

quell'“universo ricco e articolato in cui l'artista viveva, ai margini della città”⁷¹¹. Il Pittore, attorno al 1561, aveva tentato di avere l'uso esclusivo dell'approdo che la Serenissima, mal tollerando la cosa, aveva riservato (fin dal 1420) ai Cadorini⁷¹², forse perché il luogo era strategico per la presenza di vicini di casa prestigiosi e di numerose strutture adatte a coltivare la nota tattica commerciale dei Vecellio.

Da un disegno di uno dei Proti al servizio dei Savi ed Esecutori alle Acque, databile attorno al 1557, preparatorio per la lottizzazione delle Fondamente Nuove, reso noto da Elena Svalduz (fig. 69), si possono infatti identificare i confinanti della proprietà “de Titian” e inquadrare bene la situazione⁷¹³: si trattava di un lotto di terreno, stretto e lungo, proteso verso l'acqua. Accanto erano previste una darsena, un “vachuo per il locar de le zatere de legnami” a nord del Convento di San Giovanni e Paolo e “botteghe di legnami”. Vicino c'era uno *squero* indicato come “de Ca' Barbarigo” mentre accanto abitavano i Polani. Tiziano dunque aspirava ad avere la gestione o addirittura la proprietà del campo dei cadorini posizionato a San Francesco della Vigna, indispensabile per l'approdo del legname ma, soprattutto, delle lunghe antenne estratte dai boschi e fluite sul Piave⁷¹⁴.

Personaggi chiave – o comunque influenti - in questa operazione potevano rivelarsi l'omonimo Tiziano, sindaco della Comunità di Cadore, i cugini Vecello e Toma Tito, quest'ultimo reggente l'incarico di Cancelliere della Magnifica Comunità⁷¹⁵, ai quali Tiziano inviò dunque delle lettere fin dagli anni Trenta del Cinquecento⁷¹⁶.

⁷¹¹ SVALDUZ, *Tiziano, la casa in Col di Manza...*, cit., p. 99.

⁷¹² In realtà i cadorini fecero valere il loro diritto solo nel 1473 quando il Consiglio mandò a Venezia Oliviero Genova per chiedere che il campo accanto alla chiesa di San Francesco della Vigna divenisse uno stazio. Il Cadore dovette difendere più volte questo diritto specialmente contro i frati di San Francesco, le monache di Santa Giustina e i mercanti veneziani concorrenti; FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio...*, cit., p. 16.

⁷¹³ SVALDUZ, *Tiziano, la casa in Col di Manza...*, cit., pp. 99-100.

⁷¹⁴ Anche Rocco Costantini, creato notaio da Tiziano, affiancò alla sua professione quella di commerciante di legname. Nel 1576 ottenne un terreno a San Francesco della Vigna per depositare il legname; POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., p. 51.

⁷¹⁵ Il suo mandato iniziò nel 1555 e durò, senza interruzioni, fino al 1563.

⁷¹⁶ Si tratta della lettera del Tiziano Sindaco al pittore del 15 ottobre 1534, di quella di Tiziano a Vecello del 1561 agosto e a Toma Tito del 2 gennaio 1562. FABBRIO, 1954, pp. 125-131; PUPPI, *Tiziano. L'epistolario...*, cit., pp. 82-83.

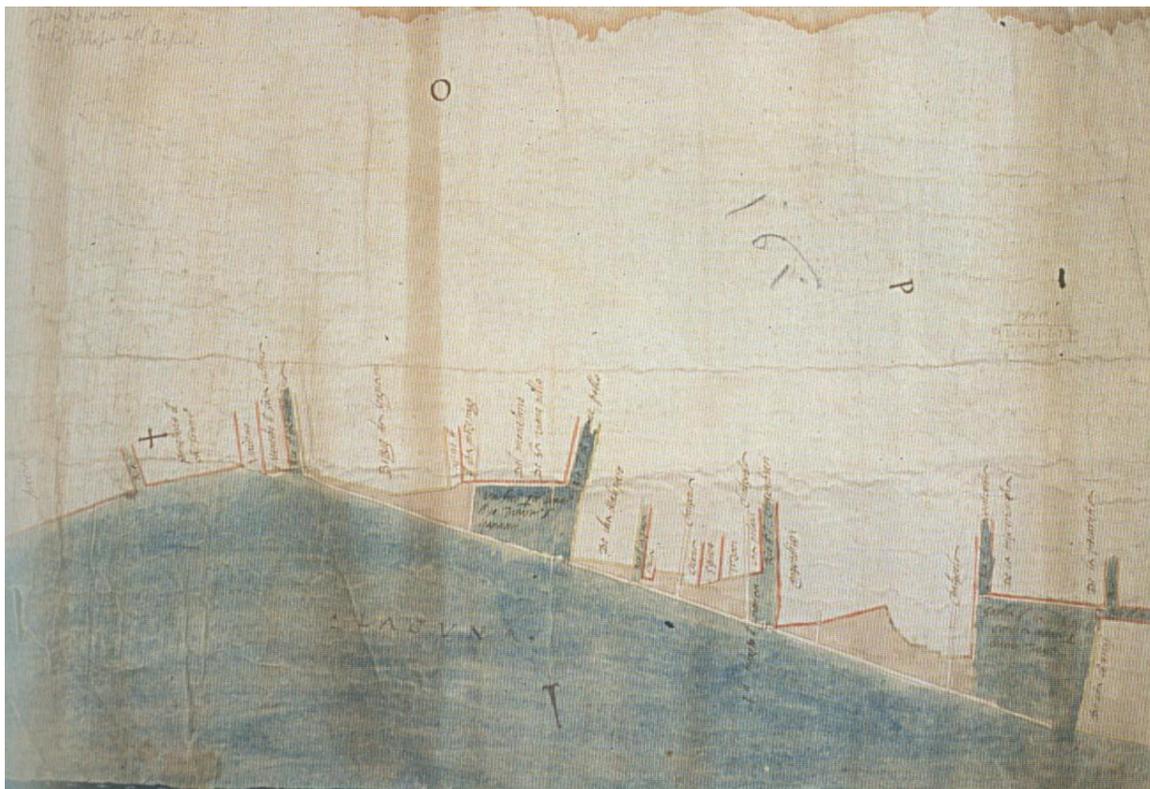


Fig. 69. Cristoforo Sabbadino, Disegno preparatorio per la lotizzazione delle Fondamente Nuove, s.d. (ma 1557 ca.), ASVe, Ser. Laguna, dis. 150 (tratto da E. Svaluz, Tiziano, *la casa in Col di Manza e la pala di Castello Roganzuolo*, in “Studi Tizianeschi”, V, 2007, p. 101).

Ci sono però buoni motivi per ipotizzare che i Vecellio abbiano cercato (e forse trovato) uno spazio disponibile alle Zattere, purtroppo non ancora precisamente individuato con precisione⁷¹⁷.

Una direzione di ricerca in questo senso viene fornita da un pagamento del podestà di Murano a Orazio, in cui si allude a una fornitura di uno spazio disponibile alle Zattere. Il Cadorin, infatti, riporta che “avea Orazio a Venezia sulle Zattere, negozio di legnami, del che ci fa manifesto un precetto del Podestà di Murano del giorno 4 agosto 1568 di pagare ad Orazio ducati 280 : 16 per debito de’ legnami dei quali fornì il Comune di quella città per ristaurare il ponte lungo”⁷¹⁸. Un altro piccolo indizio è quello che giunge dal testamento, del 23 gennaio 1553, di Domenico q.

⁷¹⁷ Lo storico Ciani riferisce che Orazio, una volta guarito dalle coltellate inferitegli da Leone Leoni nel 1559 “attese si agli affari paterni, che proprj: dissero ad opere di meccanica, e a commerciar di legname: il magazzino di questo era alle Zattere [...]”; cfr. CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 324. Si è anche ipotizzato che fosse lo stesso Tiziano il vero titolare del magazzino alle Zattere. CROWE-CAVALCASELLE, *Tiziano. La sua vita...*, cit., p. 353.

⁷¹⁸ G. CADORIN, *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio, delle sue case in Cadore e in Venezia*, 1833, p. 53; PUPPI, *Su/Per...*, cit., pp. 47, 139, nota 128; TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio...*, cit., p. 88.

Pietro Balbi nel quale è presente Giacomo Valentini fattor di “Horazio Vizelio ale Catare [=Zattere]”, insieme al mercante di legname Giovanni Antonio Bianchini⁷¹⁹. Non sarà dunque un caso veder ricorrere il nome dei Balbi in faccende tizianesche legate e prestiti e ad affari. Gaspare Balbi del fu Giovanni – che sposò una nipote di Tiziano (Livia Tinto) appartenente al ramo cittadino dei Balbi dal Legname e con casa alle Zattere⁷²⁰ – era un fiduciario di Tiziano in varie faccende nella seconda metà del Cinquecento, così come ha avuto modo di illustrare Tagliaferro⁷²¹. Lo stesso studioso ritiene che l’unione matrimoniale fosse una conseguenza di relazioni molto forti tra le due famiglie legate da “interessi commerciali condivisi” e che tali relazioni siano diventate poi forse anche di committenza o di scambio pittorico. Purtroppo, prima del Seicento, sono pochissimi i libri contabili dei mercanti e quindi non si evince bene il normale svolgimento degli affari se non da qualche carta privata conservata negli archivi notarili o tra le pieghe di una causa trattata davanti alle Magistrature specifiche⁷²².

Non sarà inopportuno ricordare che anche i Bianchini, attivi in Cadore come mercanti e come proprietari terrieri, avevano acquisito degli spazi proprio alle Zattere: nelle vicinanze abitava pure il notaio Francesco Michieli a cui spesso si rivolsero i Vecellio e non solo loro.

⁷¹⁹ ASVe, *Notarile*, Testamenti, notaio Bonifacio Soliani, b.938, n. 288; TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio...*, cit., p. Sulla famiglia Bianchini si vedano anche le ricerche inedite di Taddeo Jacobi conservate in BCBI (Ms. 878, cc. 88v-89r).

⁷²⁰ Sulla famiglia Balbi si veda anche A. BELLAVITIS, *Identité, mariage, mobilité sociale Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*, Roma, 2001, pp. 255-268, mentre sulla presenza dei Balbi in Cadore in qualità di mercanti si veda E. CONCINA, *Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in MURARO, *Titianus cadorus...*, cit., p. 72. A proposito di legname non guasta ricordare che nel 1562 Tiziano si fece portavoce presso la Magnifica Comunità di Cadore per una supplica di Tommaso Contarini che aveva avuto modo altre volte di “tagliar certa suma di legna da fuoco per concessione del Comune di Vallesella”. La lettera è andata perduta ma se ne conserva una copia presso la Pierpoint Morgan Library di New York. Cfr. L. OLIVATO, *Per l’epistolario di Tiziano. Una novità e un recupero*, “Paragone”, XXX (1979), 349-351, pp. 50-55.

⁷²¹ TAGLIAFERRO, *Clientele cittadine...*, cit.

⁷²² Sul tema si faccia riferimento a AGNOLETTI, *Aspetti tecnici ed economici del commercio...*, cit.

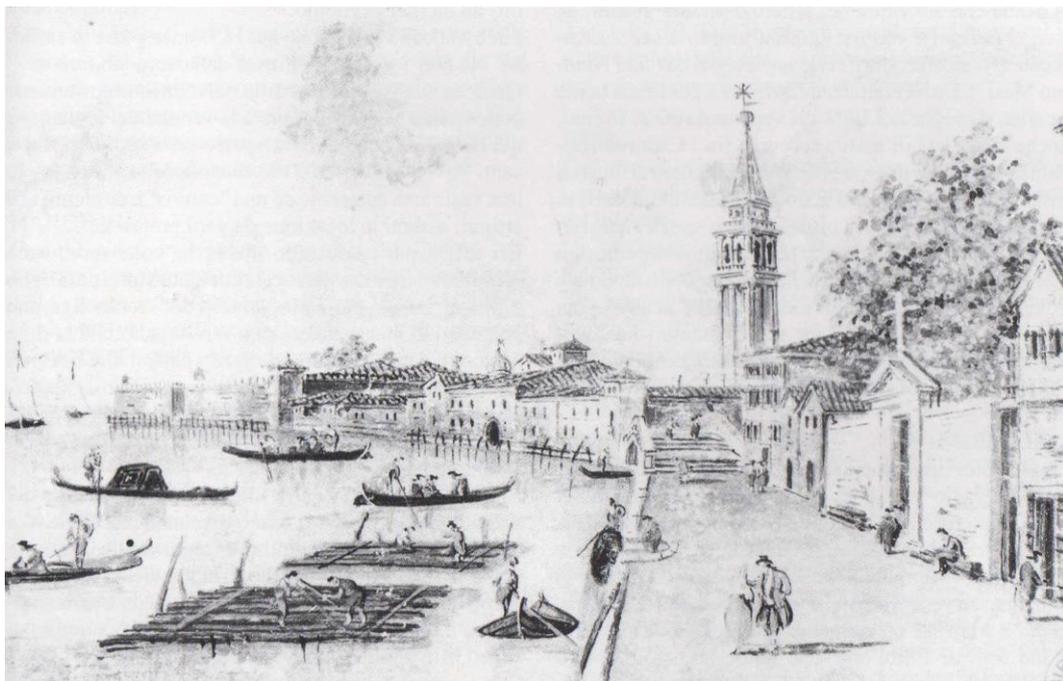


Fig. 70. L'approdo delle zattere a Venezia presso le Fondamente Nuove, disegno acquerellato di Giacomo Guardi, XVIII sec. Tratto da A. Caniato, *La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993, p. 307.

Il legname dei Vecellio non veniva utilizzato però esclusivamente a Venezia o nei dintorni, in quanto vi sono prove che fosse inviato anche molto più lontano. Un esempio di traffico su scala nazionale è quello che vede infatti protagonisti i duchi di Urbino con cui Tiziano era in contatto anche, e soprattutto, per motivi di natura artistica.

Siamo informati da una lettera del 9 marzo 1566 di Francesco Agatone da Venezia inviata al Duca Guidobaldo di Urbino che Tiziano avanzava denari “per conto di avanzo suo di quei legnami” e che non “cessa di importunare” il segretario dell’urbinate⁷²³. Il conto che veniva sollecitato era quello relativo all’affare che, l’anno prima, l’architetto “Filippo [...] contrattò con Oratio, mio figliuolo et suo servitor humilissimo, di certa quantità di legname e per li suoi porti; et però non è venuto, ne ha mandato a levarne se non picciola somma, ultimamente, di legni, de’ quali non ha avuto anchora pagamento alcuno”. L’indicazione è tratta proprio dalla lettera – attualmente dispersa ma resa nota dal Bicchierai quando era tra le carte Urbinati

⁷²³ Z. BICCHIERAI, *Lettere d'illustrissimi italiani non mai stampato*, per nozze Galeotti, Cardenes, Firenze, 1854, pp. 10-11; GRONAU, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, 1936, p. 103. La lettera fu sottratta e andò all’asta a Zurigo nel 1932 e poi a Marburg. Si veda ora PUPPI, *Tiziano. L’epistolario...*, cit., p. 270-271.

dell'Archivio di Stato di Firenze⁷²⁴ –, che Tiziano inviò a Guidobaldo II della Rovere il 6 gennaio 1564 m.v.⁷²⁵

L'architetto-ingegnere implicato nell'incarico era dunque Filippo Terzi, nato a Bologna nel 1520 e attivo a Pesaro e in altre località del Ducato. Qui egli si era distinto soprattutto nella direzione dei cantieri e come sovrintendente ai lavori di miglioramento e manutenzione di acquedotti, fonti e del porto⁷²⁶, almeno fino alla sua partenza per il Portogallo⁷²⁷. Il Terzi era inoltre noto per aver fabbricato ponti, modelli di ponti e macchine per i lavori che stava dirigendo nei vari scali del Ducato⁷²⁸. La partita di legname veneto era destinata ai porti del ducato di Urbino. Non sappiamo quale fosse la meta precisa⁷²⁹ ma è noto che il porto principale di Pesaro necessitava continuamente di pali per proteggere le sponde e di palate per

⁷²⁴ Le carte urbinati sono pervenute all'archivio toscano in seguito alle vicende che avevano portato, nel 1631, alla devoluzione del Ducato di Urbino allo Stato della Chiesa. Presso l'archivio di Stato di Firenze ho rinvenuto due lettere inviate l'11 settembre 1567 da Graz dal diplomatico Massimiliano Dornberg riguardanti la tratta dei legnami dal Tirolo relative alla tratta dei legnami dal Tirolo che dimostrano che, nello stesso periodo in cui Tiziano trafficava il legname cadorino, i duchi si stavano interessando anche a quello proveniente dal vicino Tirolo: ASF, Fondo Duca di Urbino, Cl. 1, F. 4, cc. 34-37v. Mi è stato utile per tale ritrovamento la documentazione (anche reperibile in internet) del lavoro svolto da Monica Miretti degli *Indici del Fondo Urbinato* dell'Archivio di Stato di Firenze.

⁷²⁵ Sebbene non sia inerente al discorso commerciale, mi preme segnalare che la lettera che Tiziano invia, il 3 maggio 1567, a Guidobaldo II della Rovere, già ritenuta perduta e non citata nell'Epistolario, è invece conservata, fuori posto, tra le *Carte urbinati* dell'Archivio di Stato di Firenze, CL. I, F. 217. La missiva riguarda l'invio de "la pittura de la nostra Donna" che si consiglia di "metter per una mezz'ora al sole per quello ch'ella potrebbe haver patito".

⁷²⁶ F. SANGIORGI (a cura di), *Documenti urbinati. Inventari del palazzo ducale (1582-1631)*, Urbino, 1976; G. VOLPE, *Filippo Terzi architetto delle fabbriche ducali*, in B. CLERI (a cura di), *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, II, Urbino, 2000, pp. 79-103; M. DE SANTI, *Il vicariato ideale e la piccola "città ideale" disegnata da Filippo Terzi*, "Pesaro città e contà", 19 (2001), pp. 49-62.

⁷²⁷ G. BATTELLI, *Filippo Terzi architetto e ingegnere militare in Portogallo, 1577-97. Documenti inediti dell'archivio di Stato di Firenze e della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, Roma, 1935.

⁷²⁸ Sugli approdi e sulla regolamentazione della vita civile del porto marchigiano si veda M.L. DE NICOLÒ, *Attività marittima a Pesaro*, "Pesaro città e contà", 1 (1991), pp. 22-35, ma anche G. ALLEGRETTI, *Aspetti di vita economica e sociale*, in *Pesaro nell'età dei Della Rovere*, I, Venezia, 1998, pp. 167-189. Si è tentato di rintracciare notizie sugli eventuali carichi provenienti da Venezia, attraverso la consulenza di Maria Lucia De Nicolò che ha analizzato e restituito i nomi e il tipo di imbarcazioni che frequentavano il porto, ma anche questa ricerca è stata senza risultato. Ho cercato dunque all'Archivio di Stato di Venezia le lettere dei Consoli e le eventuali autorizzazioni a far partire il legname nel fondo dei Cinque Savi alla Mercanzia ma i documenti superstiti relativi ai carichi che giungevano a Pesaro, grazie ai quali è possibile monitorare le attività svolte, sono solo settecenteschi. Sulle spedizioni di merci in Adriatico e per un generale inquadramento si vedano U. TUCCI, *Venezia, Ancona e i problemi della navigazione adriatica nel Cinquecento*, in *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche (secoli XIV-XIX)*, Ancona, 1989, pp. 147-170; R. CESSI, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, 1953. Ringrazio la dott.ssa Michela Dal Borgo per la consulenza prestata per questa occasione.

⁷²⁹ Le indagini condotte, per l'occasione, presso l'Archivio di Stato di Pesaro non hanno dato alcun esito positivo.

3.10 Notizie da Chioggia. Lettera di F.V. (?) a Francesco Vecellio, 10 dicembre 1553

BNCRm, Autografi, 181², inv. n. 276977

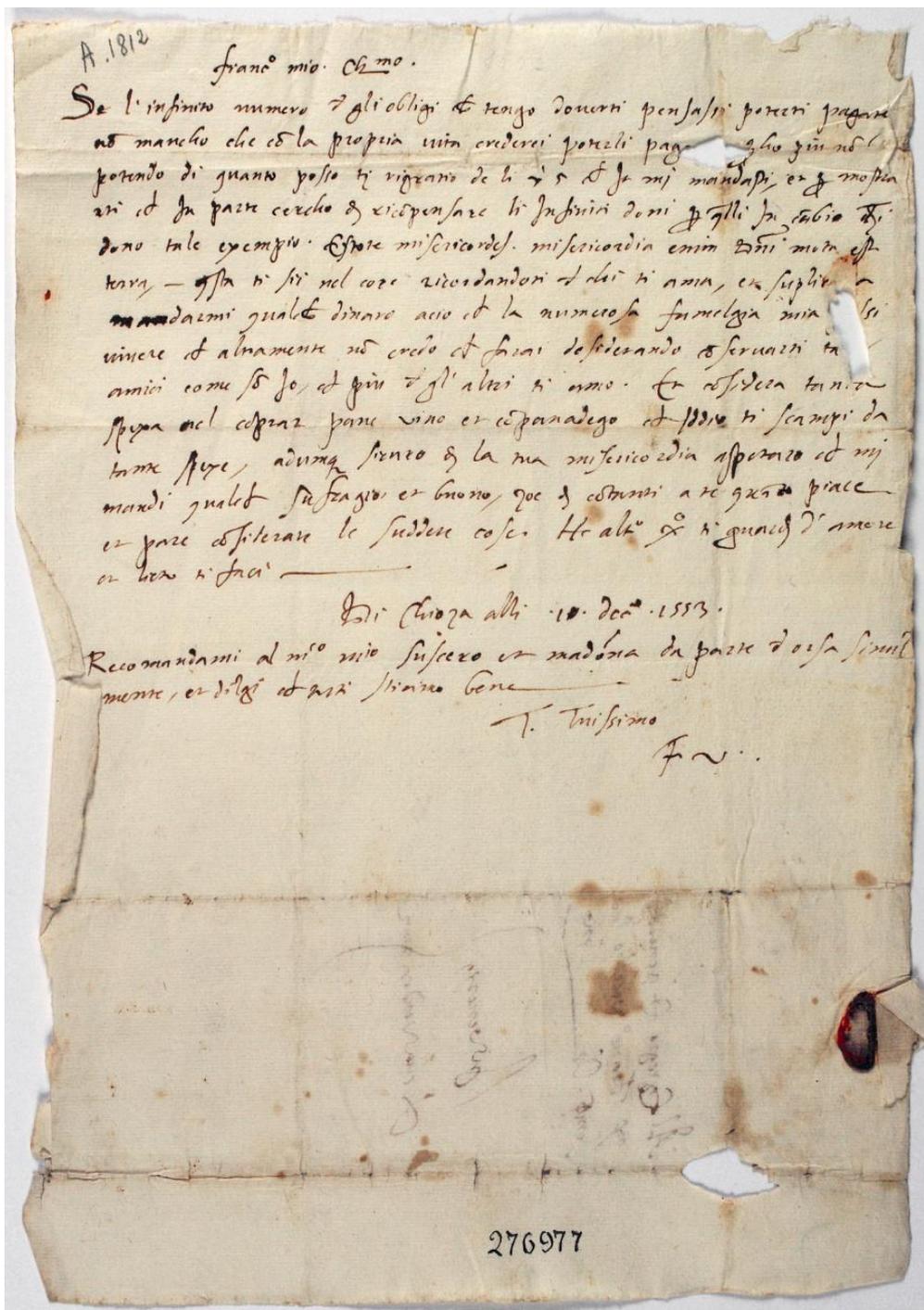


Fig. 72. Lettera di F.V. (?) a Francesco Vecellio del 10 dicembre 1553. BNCRm, Autografi, 181².

Al verso:

Al egregio et generoso messer Francesco Vecellio suo sempre charissimo. In Venetia de cha Vendramin.

“Francesco mio charissimo, se l’infinito numero degli oblii che tengo doverti, pensassi poterti pagare non mancho che con la propria vita, crederei poterli pag[are me]glio⁷³¹; più non potendo di quanto posso, ti ringrazio de li soldi 5 che it(em) mi mandasti et per mostrarti che in parte cercho de ricompensare li infiniti doni, per quelli in cambio ti dono tale exempio: “Estote misericordes; misericordia enim Domini muta est terra”. Questa ti sii nel core, ricordandoti de chi ti ama et suplic[a] a mandarmi qualche dinaro, aciò che la numerosa famelgia mia [pos]si⁷³² vivere, che altramente non credo che farai, desederando conservarti ta[nti] amici come son io, che più degli altri ti amo. Et considera tanta spexa nel comprar pane, vino et companadego, che Iddio ti scampi da tante spexe; adumque sicuro de la tua misericordia, aspeterò che mi mandi qualche sufragio et buono, zoè de contanti a te quanto piace et pare consiterare le suddete cose. H(e) altero Christo ti guardi d’amore et lieto ti faci.

Di Chioza, alli 10 decembre 1553.

Raccomandami al magnifico mio suscero et madonna da parte de Orsa similmente et dilgi che tuti stiamo bene.

T(uo), tuissimo, F. V.”

L’unica notizia certa che si deduce dalla breve lettera (fig. 72) è che il compilatore era il marito di una certa Orsola la quale manda i saluti al padre, attraverso di lui e di Francesco Vecellio. Ciò che risulta interessante è dunque stabilire chi sia donna Orsola e chi il mittente della missiva, che si dichiara indigente cronico firmandosi con le sole iniziali, tra l’altro non ben leggibili. Alla metà del ‘500 il nome Orsa è ancora piuttosto comune, ma denota comunque una provenienza cadorina o comunque distrettuale e non cittadina. Imbattendoci nel nome *Orsola* la mente corre istintivamente alla sorella di Tiziano, Orsa Vecellio che però non può essere viva nel 1553 sempre se teniamo per buona l’informazione della sua morte avvenuta nel 1550⁷³³; al contempo le iniziali del nome del marito dovrebbero essere M.T. ovvero

⁷³¹ Alcune lettere illeggibili per foro della dimensione di circa 2 centimetri.

⁷³² Alcune lettere illeggibili per foro della dimensione di circa mezzo centimetro.

⁷³³ Orsa o Orsola Vecellio, alla morte di Cecilia, moglie di Tiziano (1530), è chiamata dal fratello Tiziano ad accudire i figli. La tradizione storiografica la dice morta nubile a Venezia in casa di Tiziano

Marco Tinto. Andando dunque per esclusione e utilizzando qualche dato inedito⁷³⁴ potremmo far intervenire una certa “D. Orsola moglie di ser Giac.o Alessandrini” che nel 1520 è annotata tra le sorelle della confraternita dei battuti di Pieve e poi “Orsola Alessandrini è comandata dalla Regola di Pieve a prestare una opera da persona a conzar strade [...]”. Se prendessimo per buono questo dato la firma non collimerebbe per inadattabilità con altri documenti a nostra disposizione così come non sarebbe compatibile con l’indigenza che il mittente lamenta.

Un altro dato da stabilire è cosa ci facesse un cadorino – sempre che non fosse un lagunare – a Chioggia e quali rapporti intrattenesse con il Cadore, forse riferibili al mercato del legname oppure del sale⁷³⁵.

Tiziano e i Vecellio avevano certamente collegamenti con Chioggia se si riporta alla memoria una lettera del giugno 1549 di Pietro Aretino⁷³⁶: “Al reverendo padre Feliciano”: La mandatami da Chioggia e la scrittami da Civitella ho io ricevute in breve intervallo di giorni: né si creda che ne l’essermi grata e cara l’una, abbia punto sopravanzata l’altra; e però io, a ciò il mio animo e il mio cuore non gareggino insieme (circa il compiacersi più di questa che di quella), holle collocate tutte due in lo affetto di ciascun d’essi. [...]”.

Di giugno, in Vinezia, 1549.

Post scritta. – TIZIANO con affetto di fraternità cordiale vi fa reverenzia e raccomandavisi; parendogli un secolo con altri tanti lustri appresso tutto quel tempo che indugia la futura quaresima. E ciò brama non meno per ritrarvi che per udirvi in San Marco, secondo la richiesta del Serenissimo”.

Se la località e la data corrispondono, così come la lettera F in calce alla nostra, è comunque da tener conto che nel primo caso si tratta di un confessore a cui Tiziano

nel marzo del 1550. Secondo invece Giuseppe Tassini (Biblioteca del Museo Correr, Venezia, *Provenienze Diverse*, Ms. P.D., c. 4, in *Cittadini veneziani*, IV, p. 32), ricordato da Giorgio Tagliaferro, Orsa avrebbe sposato nel 1539 Marco Tinto del ramo di san Nicolo’ (TAGLIAFERRO, *Clientele cittadine...*, cit., p. 109).

⁷³⁴ Ringrazio Antonio Genova per la segnalazione.

⁷³⁵ Per la tratta del sale dalla Laguna fino ai territori montani si veda DELLA GIUSTINA-SPADA, *Il sale in viaggio...*, cit.

⁷³⁶ F. PERTILE-E. CAMESASCA (a cura di), *Lettere sull’arte*, Milano, 1957-1960, vol. II, p. 289; ARETINO, *Lettere*, Libro V, pp. 124-124r.; AMCC, Biblioteca Tizianesca, *Silloghe...*, IV (1549-1554), p. 29 ma anche G.B. CAVALCASELLE-J.A. CROWE, *Tiziano. La sua vita e i suoi tempi*, Firenze, 1878, vol. 2, p. 421.

pare dovesse fare un ritratto, peraltro mai rinvenuto. A ben vedere si ricorda la numerosa famiglia che deve sfamare e quindi non è di certo un chierico. Ci si può domandare, anche se con molti dubbi, se il mittente possa essere Fabrizio Vecellio, fratello di Cesare il quale negli *Habiti antichi et moderni* (Venezia, 1590) descrisse anche le vesti tipiche di una donna di Chioggia.

Non sappiamo poi se il destinatario Francesco Vecellio fosse il pittore, che a quelle date è presente più in Cadore che altrove, o il suo omonimo, primo cugino, notaio⁷³⁷, figlio di Vecellone e fratello di Vincenzo, autore dell'*Orazione* letta in morte di Francesco pittore. Certo è che un Francesco Vecellio era presente a Venezia all'assemblea dell'*arte dei mercanti di legname del Cadore* il 30 marzo 1552⁷³⁸.

Il documento assume invece notevole rilevanza, al netto di tanti quesiti per ora insolubili soprattutto perché indirizzato a Francesco a Ca' Vendramin. Tale nome può significare che costui risiedesse in fondamenta di Ca' Vendramin (il che pare poco probabile); può invece più verosimilmente riferirsi a Ca' Vendramin nell'accezione di palazzo patrizio dove vi era una ricca raccolta di opere d'arte⁷³⁹. Del resto Tiziano intorno al 1547 aveva ritratto la famiglia in adorazione della reliquia della vera croce⁷⁴⁰.

La lettera in questione solleva pertanto più incognite che certezze ma si spera che rendendola nota, altri studiosi possano trarre le dovute deduzioni che in questo momento ci sfuggono.

⁷³⁷ Creato notaio da Tiziano nel 1540. Morì nel 1590.

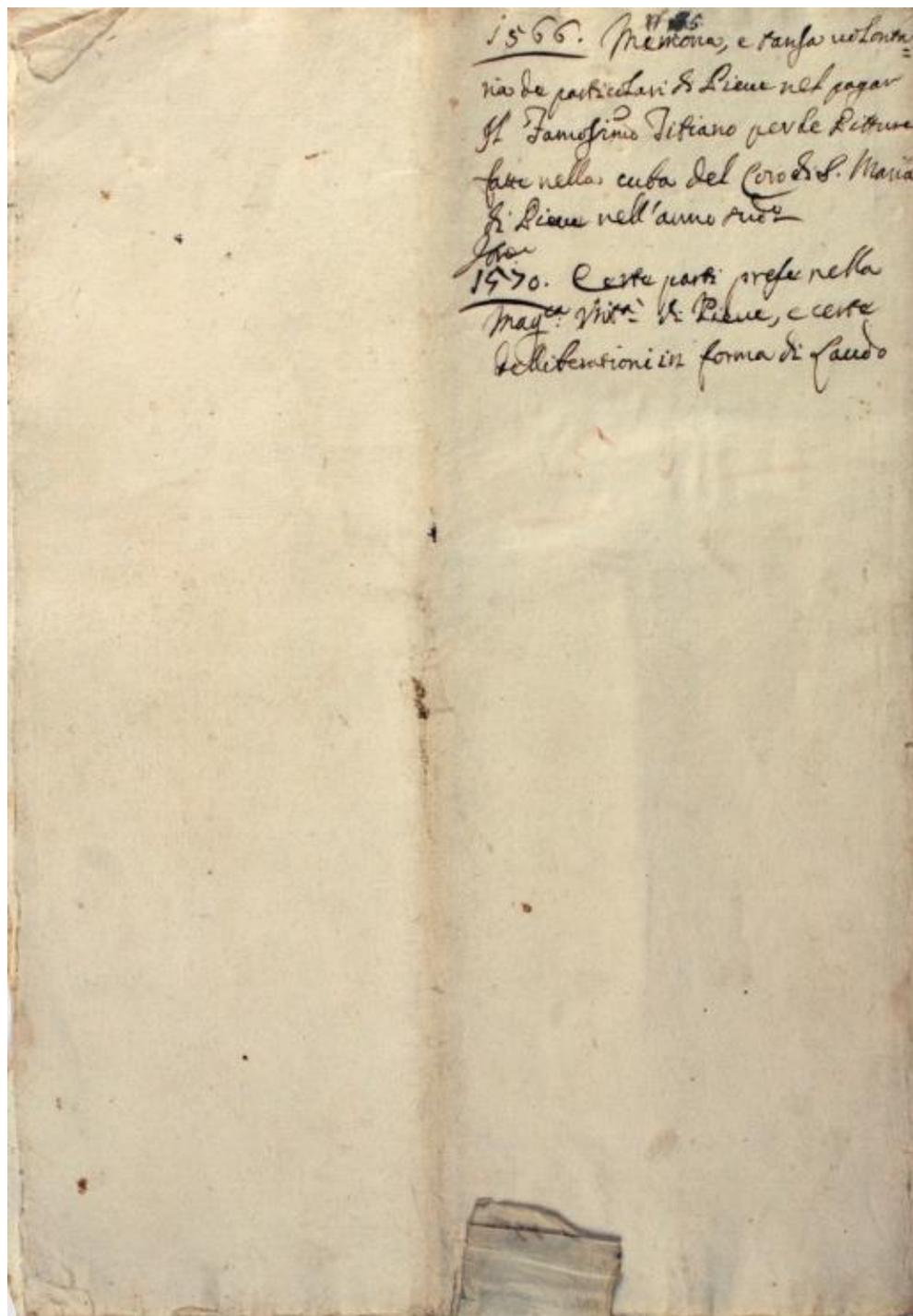
⁷³⁸ E. D'INCÀ, *L'attività politico-amministrativa in Cadore e l'altro Francesco Vecellio*, "Studi Tizianeschi", VI-VII (2011), p. 68.

⁷³⁹ Si tratta di capire di quale palazzo Vendramin si tratti, visto che non può trattarsi certo dell'attuale Ca' Vendramin Calergi, che all'epoca era Loredan e divenne Vendramin solo nel 700. Forse si tratta del palazzo di Santa Fosca "dalla faccia di marmo" dimora di Gabriele Vendramin o a Santa Eufemia alla Giudecca. Cfr. la voce biografica di Gabriele Vendramin curata da Rosella Lauber in HOCHMANN-LAUBER-MASON, *Il collezionismo d'arte a Venezia...*, cit., pp. 317-319.

⁷⁴⁰ Londra, The National Gallery. Sul dipinto e sul riconoscimento di Gabriele Vendramin come effigiato si veda LAUBER, *Per un ritratto di Gabriele...*, cit., pp. 25-75.

3.11 Documenti riguardanti varie commissioni affidate a Tiziano negli anni 1566 e parti del Consiglio (1570/ 1556/1567/1590)

BNCRm, Autografi, A.181^{5/1-2}, inv. n. 276981



1566. Memoria, e tanza voluntaria de particolari di Lione nel pagar St. Famofino Tiziano per le pitture fatte nella cuba del Coro di S. Maria di Lione nell'anno 1566

1570. Certe parti prese nella mag. ghir. di Lione, e certe deliberationi in forma di faudo

Fig. 73. Memorie relative a Tiziano. BNCRm, Autografi, A.181^{5/1-2}.

Sul fronte, forse di mano di Jacobi, viene indicato il titolo del fascicolo conservato a Roma: “1566. Memoria, e tansa volontaria de particolari di Pieve nel pagar il Famossissimo Titiano per le pitture fatte nella cuba del coro di S. Maria di Pieve nell’anno suddetto. 1576 (o 1570?) Certe parti prese nella Magnifica Comunità di Pieve e certe deliberazioni in forma di Laudo”.

Nel 2007, nella sezione cadorina della mostra *Tiziano. L’ultimo atto*⁷⁴¹ fu esposto il registro cartaceo del notaio Vincenzo Vecellio di Vecellone rinominata *Raccolta di memorie, note, documenti relativi al Cadore fatta da Vincenzo Vecellio e continuata da Taddeo Jacobi nel 1500-1600 1566-1795* (di 48 cc.), ritenuto perduto da Celso Fabbro e dagli studiosi successivi, durante la prima guerra mondiale (fig. 74).

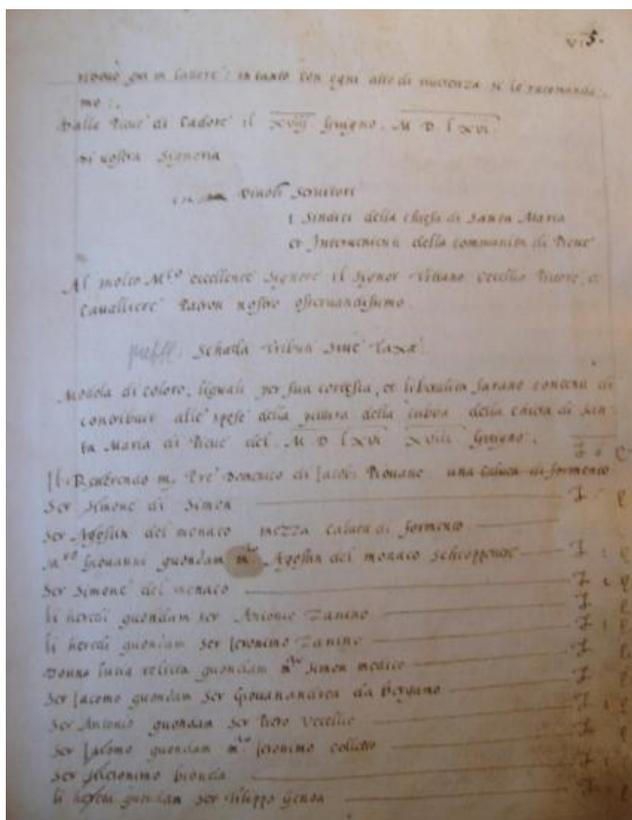


Fig. 74. Disponibilità delle famiglie cadorine a partecipare alla spesa degli affreschi tratto da registro del notaio Vecellone di proprietà privata (già esposto in *Tiziano. Ultimo atto*).

Dopo varie passaggi di mano (famiglia Zamberlani, Taddeo Jacobi, Augusto Buzzati, Alessandro Da Borso) è attualmente conservato presso la famiglia bellunese Fabbiani.

⁷⁴¹ GENOVA-MISCELLANEO, *Scheda 143...*, cit., pp. 439-441.

Il codice riporta i documenti relativi alle pitture di Tiziano nell'abside dell'antica chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore, distrutti nel 1813. Nel manoscritto bellunese il notaio Vincenzo Vecellio⁷⁴², *marigo* nel 1566, ricorda le deliberazioni prese dalla Regola di Pieve in quel periodo. Nel testo seguono le registrazioni, di mani successive, fino al 1637 e annotazioni dello stesso Jacobi possessore del documento.

Gli importanti dati ivi registrati furono parzialmente pubblicati da Ticozzi nel 1817 e da Buzzati nel 1900 nel libretto per nozze Monti-Segato, "Memorie e documenti intorno ai dipinti di Tiziano Vecellio nella Chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore". Nella scheda del catalogo della mostra del 2007 sono stati trascritti "De testudine idest cuba templi Virginis depingenda" (di mano di Vincenzo); "Exemplum literarum ad Titianum" (di mano di Vincenzo); "Schaeda tributis sive taxae: modola di coloro li quali per sua cortesia et liberalita saranno contenti di contribuir alle spese della pittura della cubba della chiesa di Santa Maria di Pieve del MDLXVI"; "de Mercede Pictoris in depengendo opere fornicato siue arcuato templi Virginis"; "De perficiundo opere concamento templi Diave Mariae et concionatore conducendo; Nomi delle famiglie che erano domiciliate in Pieve nel 1566" (di mano di Taddeo Jacobi, prima inedito).

I documenti qui illustrati (fig. 75) sembrano essere le copie delle parti della Regola di Pieve⁷⁴³ in cui è il *marigo* eletto incaricato di spiegare l'argomento deliberato nel dato giorno (da non confondere con le parti del Consiglio della Magnifica Comunità sempre a Pieve). Si tratta di compilazioni a più mani senza una precisa *ratio*, se non quella di voler tramandare la grande decisione approvata durante l'assemblea della Regola. Nei documenti sono estratte alcune deliberazioni che riguardano anche altri argomenti: l'organaro del 1566, la stima del prezzo del legname, i tubi dell'acquedotto, la fontana pubblica, il predicatore, il lapicida, le elezioni (è citato per esempio anche il pittore Marco Vecellio, per conto del padre, che nel 1566 viene nominato come saltaro della regola poi sostituito da altri componenti).

⁷⁴² Figlio di Vecellone, il primo fra i notai creati da Tiziano nel 1540.

⁷⁴³ Si veda FABBIANI, *Laudi delle regole...*, cit. e la tesi, pionieristica ma rimasta inedita, di Marco Valmassoi sull'istituzione regoliera: M. VALMASSOI, *Ricerche sull'ordinamento giuridico del Cadore dal periodo Caminese alla dominazione veneta*, a.a. 1951-1952, Università di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, Relatore prof. Giovanni de' Vergottini.

Il registro originale della Regola di Pieve è conservato solo in maniera frammentaria e quindi i documenti romani potrebbero essere trascrizioni coeve estrapolate o strappate in un momento imprecisato. Si può ipotizzare inoltre che fossero le stesse copie di cui si servì il Ticozzi e, una volta utilizzate, restituite allo Jacobi.

I fogli relativi alla *cuba* e all'incarico che il Lume della Regola vuole dare a Tiziano sono delle dichiarazioni di disponibilità delle famiglie cadorine a partecipare alla spesa (*scheda tributi*). La nota per la commissione al pittore è impostata come una sorta di lettera (forse si tratta proprio della copia della lettera che poi fu trasmessa, o meglio portata a Tiziano: 17 giugno 1566 “*exemplum literarum ad Titianum. Molto Mag.co et Ex. Patron...havendo oggi questa comunità di Pieve...dimostrato l'intenso desiderio...sarà contenta subito subito di mandar de qui i detti Pittori per far il suddetto effetto...*”).



Fig. 75. Elenco delle famiglie cadorine disponibili a partecipare alla spesa degli affreschi (copia). Tratto dal registro conservato a Roma (inedito).

3.12 L'unica copia coeva nota del Diploma con cui Carlo V elevò Tiziano a Conte Palatino

BNCRm, Autografi, A.181⁷, inv. n.

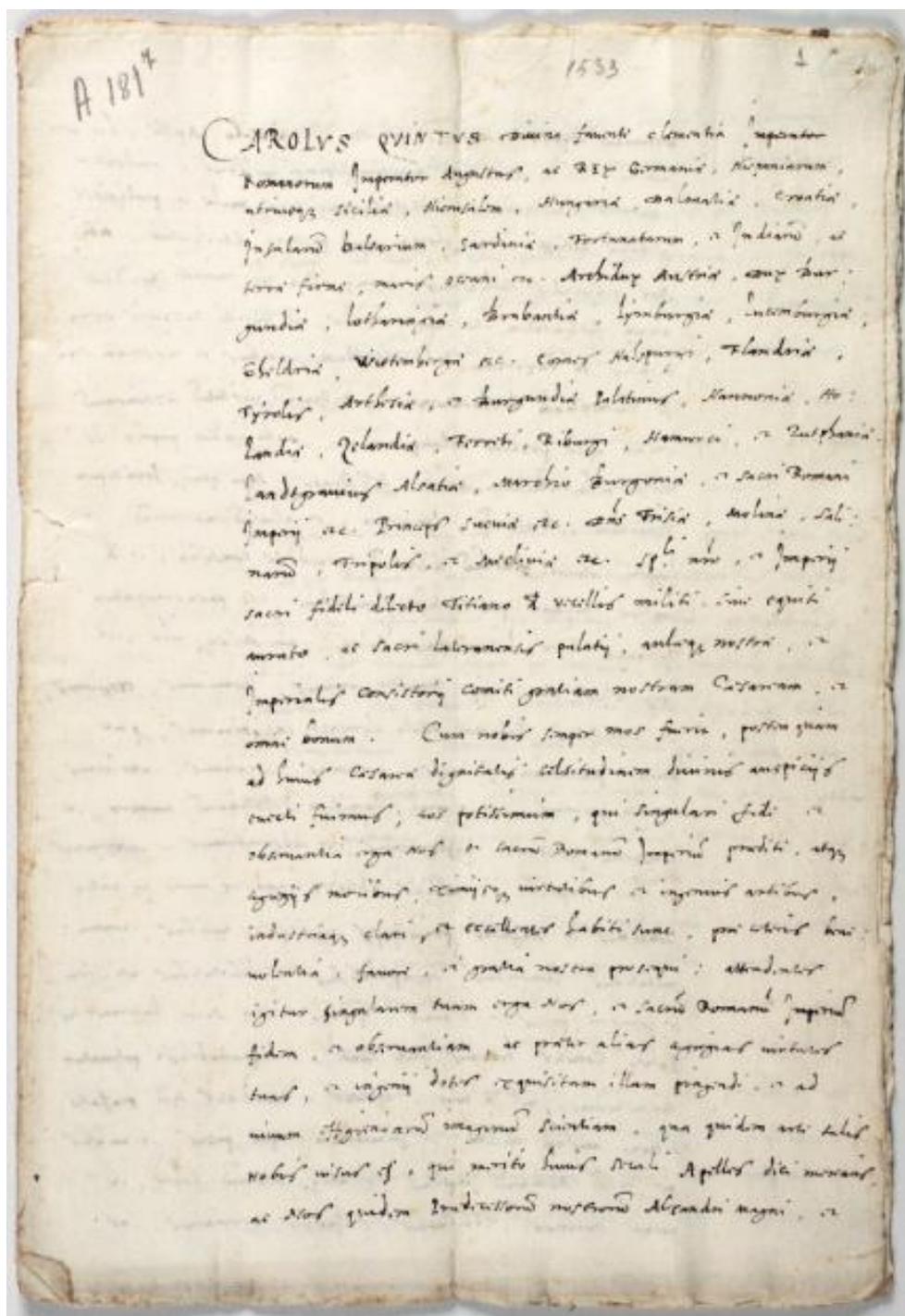


Fig. 76. Tiziano Vecellio l'Oratore, Copia del Diploma di Carlo V.

Come è noto, con il privilegio accordatogli dal diploma imperiale di Carlo V - che il 10 maggio 1533 lo nominava Conte Palatino, Cavaliere della Milizia aurata e nobile del Sacro Romano Impero - Tiziano Vecellio veniva investito di ampi privilegi, tra i quali quello di creare notai e giudici ordinari e di legittimare figli naturali.

La pergamena miniata, redatta dall'imperatore a Barcellona, è custodita, in discreto stato di conservazione, presso l'archivio della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore. Rimasta nella casa ai Biri dopo la morte di Tiziano, pervenne a Taddeo Jacobi e poi, dopo la dispersione dei documenti dello studioso cadorino, tornò in Cadore, grazie a una donazione⁷⁴⁴.

Alcune macchie, tagli e lacerazioni del supporto ne compromettono parzialmente la scrittura e la conseguente lettura, tanto che alcune righe non sono più facilmente leggibili. Nei secoli si sono sedimentati vari esemplari del Diploma⁷⁴⁵ che sono stati usati in iù occasioni dagli studiosi di storia tizianesca.

Quella romana è invece l'unica copia integrale⁷⁴⁶ coeva (fig. 76): è risultata pertanto utilissima per supplire alle lacune dell'originale e per analizzare il documento nella sua interezza e nel suo contesto. La copia segnalata dalla scrivente è stata ripresa, pubblicata e contestualizzata nella recentissima edizione critica del Diploma

⁷⁴⁴ In realtà le vicende che hanno interessato gli spostamenti del diploma sono molto complesse e sono state recentemente approfondite in MISCELLANEO-GENOVA, *Tiziano Conte Palatino...*, cit., pp. 101-113 ai quali si rimanda. Licenziato dalla cancelleria di Barcellona fu recapitato al destinatario a Venezia anche se non sono note le modalità dell'invio. Alla morte del Maestro, passò alla famiglia Sarcinelli di Conegliano che poi divenne Filomena e infine Carnielutti, seguendo le vicende familiari e i passaggi del palazzo in cui era conservato. In un secondo momento il commerciante di legname cadorino Giovanni Battista Gei lo acquistò e lo donò a Taddeo Jacobi a Pieve di Cadore dove rimase passando, per eredità, ai nipoti Galeazzi. Caterina Galeazzi sposò poi un Somersa con il quale il Diploma tornò in Laguna. A fine Ottocento il Senatore Costantini lo acquistò per donarlo al Comitato promotore del monumento di Tiziano in Cadore ma, morendo poco dopo non fece in tempo a vedere il suo dono. Da quel momento entrò nella collezione museale di Pieve di Cadore dove è attestato fino al 1917. Andrea Moschetti riuscì a recuperarlo per evitarne la dispersione e riapparve nella Casa natale di Tiziano dove rimase fino al 1980 circa. Nel 1935 il Diploma fu prestato alla mostra su Tiziano a Venezia sebbene non sia presente nel catalogo.

⁷⁴⁵ Esiste una trascrizione parziale di Carlo Ridolfi pubblicata in C. RIDOLFI, *Le Maraviglie dell'Arte, ouero le vite de gl'illustri pittori veneti, e dello Sato*, Venezia, 1648, I, pp. 162-165. Si veda poi la trascrizione integrale ma priva di apparato critico, con traduzione italiana a fronte e qualche errore, in G. CADORIN, *Diploma di Carlo V Imperatore a Tiziano ora per la prima volta pubblicato nella sua integrità e tradotto in occasione delle faustissime nozze Cadorin-Benedetti*, Venezia, 1850 e qualche altra edizione che comunque attingeva alle precedenti. Pare che vi fosse un'altra copia autentica del diploma presso il comune di Pieve di cui son perse le tracce e una trascrizione curata da Taddeo Jacobi.

⁷⁴⁶ La copia dell'archivio vasariano (Arezzo, Museo di Casa Vasari, Archivio Vasariano, *Zibaldone*, Ms. 50) è un estratto di mano presumibilmente del XVI secolo inteso come rielaborazione autonoma e non un fedele transunto. Se ne veda la trascrizione e l'analisi in MISCELLANEO-GENOVA, *Tiziano Conte Palatino...*, cit, pp. 106-107.

curata da Silvia Miscellaneo e Antonio Genova⁷⁴⁷. Il testo dei due ricercatori, redatto in occasione della prima e unica esposizione fuori dai confini cadorini⁷⁴⁸, diventa ora un riferimento imprescindibile per qualsiasi altro impiego futuro.

Dall'analisi paleografica e stilistica la copia cinquecentesca, prima sconosciuta agli studiosi, risulta essere tratta direttamente dall'originale e può collocarsi tra la metà degli anni '60 e i primi anni '70 del secolo XVI. Si è ipotizzato che il dotto copista – identificabile con il notaio Tiziano Vecellio l'Oratore – l'abbia trascritta, dall'originale, nel 1565, quando Tiziano era a Pieve di Cadore e stava creando notaio Fausto Vecellio. Il Diploma era utile per comprovare la sua autorità e avendo in casa un suo antografo poteva servirsene per effettuare eventuali ulteriori investiture. Dalla recente analisi della pergamena e del suo utilizzo si è potuto constatare come Tiziano non sembra essersene avvantaggiato e che non abbia approfittato eccessivamente delle prerogative concessegli nominando unicamente tredici – e non dodici come si è sempre ipotizzato⁷⁴⁹ – notai e legittimando solo due figli naturali, tutti cadorini a parte uno.

Si tratta dunque di un manoscritto composto da sei fogli, vergati con una scrittura umanistica corsiva di stampo notarile il cui testo si attiene fedelmente all'originale ad eccezione di alcune minime varianti formali che “sembrano doversi ascrivere a deliberati interventi di emendamento del testo”⁷⁵⁰.

⁷⁴⁷ *Ivi*, pp. 105-106.

⁷⁴⁸ Il diploma è stato esposto alla mostra su Tiziano curata da Lionello Puppi e Serena Baccaglini nelle Scuderie del Castello di Praga dal 14 dicembre 2015 al 20 marzo 2016. Precedentemente la pergamena fece bella mostra di sé nella sezione cadorina della mostra *Tiziano. L'ultimo atto*, Belluno e Pieve di Cadore, 2007-2008.

⁷⁴⁹ L'ultimo notaio creato da Tiziano fu infatti Ettore Mantello di Francesco. L'atto, rintracciato da Paola Benussi a Venezia (Archivio di Stato, Notarile, Atti (notaio Francesco Mondo), b. 8308 è anche l'unico conservato in forma originale e riguardante un personaggio non cadorino. Cfr. MISCELLANEO-GENOVA, *Tiziano Conte Palatino...*, cit., pp. 125-127.

⁷⁵⁰ *Ivi*, pp. 105-106.

3.13 Storia del casato Vecellio

BNCRm, Autografi, 181¹⁷

A. 181¹⁴

Il Casato Vecelli è un casato
antichissimo, e si pretende provenire
dal Antica Città d' Aquileja, con
lo stesso l' Storico scrittore del
breve compendio della vita del
Famoso Sigismondo Vecellio di Cadore
Cavaliere, e Pittore, scappato
in Venezia ibra: in cui si leg-
= ga Nobiltà della sua Patria
= scitata d' Aquileja si comprende
= d' antichissimi documenti a
= colonna della Capella dedicata
= a S. Vigiario vescovo d' eraclea
= al quale questa Patria del vero
= colonello del' Armata del' Impero
= Vigiario egli fu sempre devota
= la quale fu fabricata già 600, e
= più anni in cui si ordono balli
= sino a' nostri ma periodicamente
= il suo ristato che egli andò si
= fece impedire dietro a S. Vigiario
= de' adon la Madonna e dall' altro
= caso vi è S. Andrea Apostolo =
questo sulla tomba si conserva bellissimo =
è facile il presuntore che al tempo
della distruzione di quella S. Sede
Città, partirono dall' Uani sotto
la condotta del Duca d' Avola,

Fig. 77. Taddeo Jacobi (?), Storia del casato Vecellio.

I fogli usati per codeste scritture risultano (fig. 77) essere di fattura diversa da quelle cinque-seicentesche conservate nel medesimo faldone, così come differente si mostra la filigrana visibile in controluce. Si nomina la Provincia e il Friuli, quindi siamo in un periodo prossimo alla fine del Settecento. Si fa riferimento alla famiglia Pellizzarolli, allo studiolo affrescato da Tiziano e a documenti in copia.

Il compilatore (un avo dell'Oratore o lo stesso Taddeo Jacobi?) sembra abbozzare la narrazione di una storia con molti evidenti interventi di correzioni, come se fosse una minuta in vista di uno studio approfondito. Nel testo sono ricordati il *Breve compendio* del 1622 e i paesi in cui il cognome Vecellio era ricorrente come Auronzo, Pelos e Pieve di Cadore. Non si ritiene, in questa sede, di doverne trascrivere l'intero scritto in quanto riporta notizie risapute senza alcun apporto significativo relativo all'albero genealogico dei Vecellio.

Collegabile al documento in questione crediamo sia il manoscritto di Taddeo Jacobi n. 878 conservato alla Biblioteca Civica di Belluno (fig. 78) dal titolo *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore, formate sopra certissimi documenti letti e con diligente e rigorosa critica esaminati da Taddeo di Giobatta Jacobi de' Jacobini* che, dalla carta 34 in poi, prende in considerazione la famiglia Vecellio.

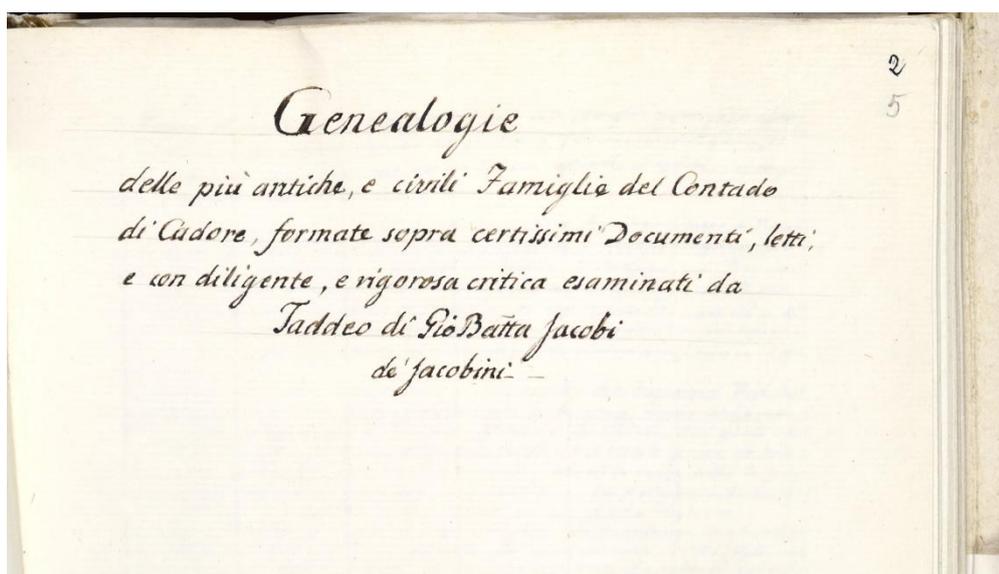


Fig. 78. Taddeo Jacobi, *Genealogie dell più antiche e civili famiglie del Contado di Cadore*, BCB, ms. 878 (consultabile on line).

3.14 Documenti relativi a Tiziano Vecellio detto l'Oratore

Nel faldone romano molti dei documenti rivendicano l'appartenenza al ramo di Tiziano Vecellio l'Oratore, cavaliere di San Marco e cugino del pittore, del quale evidenziamo che manca a tutt'oggi uno studio monografico completo e scientifico. L'Oratore, il padre Vecello e il figlio Alessandro furono, con il loro potere politico e la loro influenza alcune delle figure di maggior rilievo nel Cadore del Cinquecento⁷⁵¹. L'Oratore, così come lo era stato il padre Vecello, fu ufficiale del Centenario di Comelico Inferiore per oltre quarant'anni, ricoprendo inoltre altre importanti cariche così da poterlo far rientrare, a pieno titolo, in quella che è stata definita la "tirannide dei Vecellio" che controllò la vita della comunità locale, nonostante denunce e bandi di divieto in relazione ad alcune cariche⁷⁵². Materiali su questo insigne personaggio si trovano naturalmente a Pieve di Cadore ma anche presso la Fondazione Custodia di Parigi. Si tratta, in particolare, di cinque lettere indirizzate all'Oratore, non ancora indagate e trascritte, ma individuate da Lionello Puppi nel 2006 e che attestano i suoi legami con famiglie, ben in vista, a Venezia e nel Bellunese: si tratta di Giacomo Jacobi, Alvise Contarini, Odorico Piloni e Tomaso Candido.

Il lussuoso stabile che domina la piazza di Pieve di Cadore, oggi sede della Fondazione Centro Studi Tiziano e Cadore, era l'abitazione di questo ramo di potenti Vecellio. Tiziano pittore aveva donato al cugino Vecellio alcuni dipinti che almeno fino alla metà del Seicento dovettero far mostra di sé nel palazzo cadorino: una *nostra dona*, un *quadreto di Adonis*⁷⁵³ e un autoritratto di Tiziano, come si evince anche dall'inventario pubblicato da Fabbro e ripreso da altri⁷⁵⁴. Un passo di Giuseppe Ciani restituisce alcune risposte alla questione del perché i documenti dell'Oratore e dei

⁷⁵¹ POZZAN, *Istituzioni, società...*, cit., pp. 44-45.

⁷⁵² *Ivi*, p. 43.

⁷⁵³ Identificabile, secondo Lionello Puppi, nel dipinto già in Herewood House a Leeds disperso dopo l'asta di Christie's del 2 luglio 1965. PUPPI, *Tiziano, l'enigma...*, cit., p. 38.

⁷⁵⁴ C. FABBRIO, *Note relative alle case dei Vecellio in Pieve di Cadore*, "Archivio storico di Belluno Feltre Cadore, XIII (1941), 74; pp. 1262-1263; C. FABBRIO, *Inventario di una casa signorile cadorina...*, "Archivio storico Belluno Feltre Cadore, XXXI (1960), 152-153, pp. 96-112; DE LORENZO, *Il Cav. Tiziano Vecellio...*, cit.; PUPPI, *Tiziano, l'enigma...*, cit., pp. 38-40. Secondo Ciani i dipinti sarebbero stati di Orazio Vecellio e non di Tiziano come già congetturato anche da Puppi, tenendo conto della dicitura espressa nella missiva del 24 maggio 1562 al parente in Cadore "Horatio vi manda". (cfr. CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 324; S. GAZZOLA-L. PUPPI, *Scheda 4*, in PUPPI, *Tiziano. L'ultimo...*, cit., pp. 358-359).

suoi parenti siano sparsi in diversi archivi e si trovino lontano dal Cadore. I figli Alessandro e Quinto “redarono la ricca sostanza paterna e con essi alcuni quadri, stupendo lavoro di Tiziano, e di Orazio, e si gli scritti letterarj del Padre, e dell’avolo Vecello, e le corrispondenze epistolari de’ più illustri contemporanei, che fiorissero nella Venezia. Ma i discendenti loro caduti in podestà di avidi, e rapaci procuratori, furono spogliati sì delle pitture, ch’ornavano le stanze della casa avita in Pieve, e di quanti scritti di pregio erano riposti, e custoditi ne’ domestici archivj: le pitture, come ben si sa per autentici documenti, viaggiarono alla volta della Toscana”⁷⁵⁵.

A questo proposito piace qui ricordare che all’Archivio di Stato di Belluno si conserva un inventario inedito dei beni del q. Vecellio q. Benedetto Pellizzarolli, marito di Anzoletta Vecellio di Pieve di Cadore. Il documento, pur essendo seicentesco, riporta informazioni riconducibili al secolo precedente. Sono elencati molti arredi con l’arma della famiglia Vecellio, libri e quadri, tra cui “il quadro del ritratto del gran Titian qual s’attuova appresso il spectabile signor Giovanni Galeazzi et le sue sovade s’atrovano qui in basso nel studio”⁷⁵⁶.

Lo studiolo al piano terra fu invece fatto affrescare probabilmente dal figlio Tiziano, che diverrà nel 1571 cavaliere di San Marco, grazie al discorso che fece a Venezia per la vittoria sui Turchi. L’Oratore “era stretto ne’ vincoli d’amicizia co principali letterati della Venezia, e di altri luoghi d’Italia testimonio *l’Antologia o Raccolta di fiori poetici* pubblicata dal Deuchino nel 1621 a Venezia”⁷⁵⁷. È stato ipotizzato che il decoro del piccolo vano sia stato eseguito dagli allievi di Tiziano in occasione della decorazione della *cuba* nel 1566 (fig. 79).

Il programma iconologico degli affreschi è stato definito giustamente problematico anche a causa delle lacune e ridipinture che non permettono una buona analisi. Ai lati sono presenti quattro allegorie delle stagioni, sul soffitto le arti e i mestieri e negli interstizi grottesche e immagini di riempimento. Grazie a un disegno

⁷⁵⁵ CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 465. Il dato è in linea con l’ipotesi di approdo di ben due autoritratti verso la Galleria degli Uffizi di Firenze.

⁷⁵⁶ ASBl, *Notarile*, p.lo 91, notaio Antonio Alessandrini, 7 dicembre 1673.

⁷⁵⁷ CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 464. Nell’archivio della Magnifica Comunità di Cadore (AMCC, b. 290) si conservano le poesie manoscritte, in lode del Cavaliere Tiziano, inviate in vista dell’edizione a stampa.

inedito prodotto da Giovanni Battista Cavalcaselle durante la visita in Cadore⁷⁵⁸ (fig. 80), possiamo aggiungere, oltre ai dati già noti o visibili, che era presente anche la raffigurazione di Giunone nella lunetta sul lato corto, proprio di fronte a quella col motto latino che rimanda anche a Tiziano pittore⁷⁵⁹ e con l'arma Vecellio. Cavalcaselle eseguì inoltre lo schizzo di una figura, sulla destra, specificando la presenza di un gatto e di un orso di cui non si hanno altre notizie.



Fig.79. Bott. vecelliana (?), Studiolo affrescato, Pieve di Cadore, Casa di Tiziano l'Oratore.

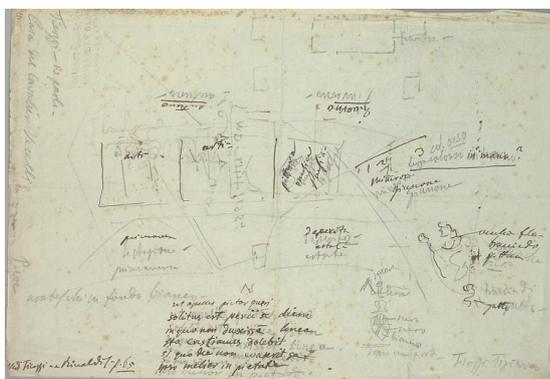


Fig. 80. G. B. Cavalcaselle, Disegno dello studiolo affrescato della Casa di Tiziano l'Oratore, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Fondo Cavalcaselle, ms. It. IV, 2031 (=12272), fasc. I, cart. D, f. 110.

⁷⁵⁸ Come è stato già indicato altrove (MAZZA, *Lungo le vie...*, cit., p. 27), sono state puntualizzate più volte le modalità e le tempistiche dei viaggi del Cavalcaselle nel Bellunese ma manca una specifica ricognizione esaustiva. Il contesto collezionistico della sola città di Belluno è stato ricomposto anche grazie ai taccuini del Cavalcaselle in M. DE GRASSI-M. PERALE, "Un genio particolare per le arti belle". *Note sul collezionismo dell'Ottocento a Belluno*", Supplemento al fasc. 32, settembre-dicembre 2006 dell'"Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", quaderno 7.

⁷⁵⁹ Il motto latino recita così: "VT APELLES PICTOR QVERI SOLITVS EST PERISSE DIEM IN QUO NON DUXI SET LINEA ITA CRISTIANUS DOLEBIT SI QUO DIE NON EVASERIT SE IPSO MELIOR IN PIETATE".

Uno dei documenti romani (A.181¹²/n. 276969), sebbene sia indicato nel catalogo cartaceo e sul frontespizio come il “testamento di Tiziano Vecellio detto l’Oratore” morto nel 1620, grazie ai confronti effettuati per l’occasione con altri atti cadorini, può essere invece ritenuto un estratto tratto dalla copia del testamento.



Fig. 81. Albero genealogico della famiglia di Tiziano Vecellio l’Oratore. BNCRm, A.181¹².

In Cadore non è infatti presente l’atto testamentario vero e proprio di Tiziano Vecellio Cavaliere e Oratore (il primo fu redatto nel 1610) ma ne conosciamo il testo grazie alla presenza di *exempla* copiati dal figlio Alessandro⁷⁶⁰. Il documento in questione (tra un *omissis* e l’altro) è formato dalle sezioni estratte dalla copia del testamento cadorino marcate in rosso: la prima parte corrisponde al testo con glossa sul margine sinistro indicata con la lettera “A” (c. 2r del testo cadorino); poi compare la glossa “X” (c. 3v) e infine la glossa “C” e “D” (c. 4r).

Il primo dei tre fogli comincia con un albero genealogico molto stilizzato in cui sono elencati i nove figli di Tiziano⁷⁶¹ (fig. 81) e l’indicazione generica dei nipoti. La scrittura è seicentesca e si può affermare, con ragionevole sicurezza, che sia stato

⁷⁶⁰ AMCC, Archivio antico, b. 285, fascicolo relativo al testamento del Cavaliere.

⁷⁶¹ Alessandro, Quinto, Andrea, Vecellio, Cintia, Tomasina, Vittoria, Marietta, Leonora.

elaborato in casa dell'Oratore a Pieve di Cadore. Sul verso compare inoltre il titolo dato al fascicolo, probabilmente da Taddeo Jacobi, “Albore di Tiziano Vecellio Cavaliere /B 56/15” dove l’indicazione numerica potrebbe indicare la segnatura della stessa famiglia Vecellio che possedeva moltissimi documenti conservati nello studiolo affrescato.

Nella busta di documenti vecelliani A.181¹³⁻¹⁴⁻¹⁵ sono presenti anche alcune lettere di Tiziano Vecellio l’Oratore al figlio Alessandro inviate dal Cadore a Padova, tra il 1610 e il 1611: le missive sono del 20 novembre 1610, del 4 maggio 1611 e del 3 maggio 1611. Purtroppo non vengono date informazioni interessanti ai nostri fini e quindi saranno trattate con più genericità rispetto alle precedenti. Sul verso del documento, accanto all’indirizzo e alla ceralacca, si legge – di altra mano – “Plico di lettere tra quali sono ancora quelle del Cavaliere Tiziano scritte ad Alessandro suo figlio in Padova di grande considerazione” (fig. 82).

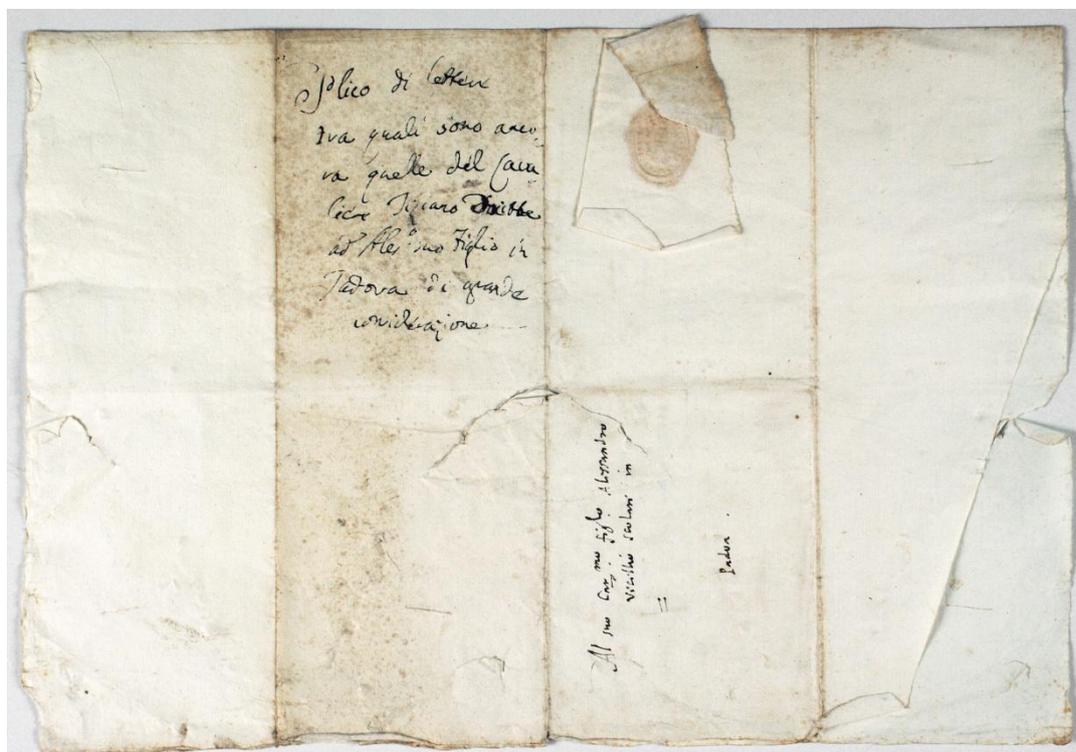


Fig. 82. Lettere scritte da Tiziano Vecellio l’Oratore al figlio Alessandro. 160 ca. BNCrm.

Alessandro Vecellio redasse atti notarili dal 1588 al 1632⁷⁶² e fu sposato con Laura Vento come si evince dal testamento redatto il 10 marzo 1627 e conservato a Vigo di Cadore⁷⁶³. Del notaio Alessandro si conserva anche un documento del 1592 (A.181²¹ n. 276988).

Mentre Alessandro viveva a Padova, forse per motivi di studio, gli scrisse anche il fratello Vecellio Vecellio il 28 settembre 1610. Si tratta del documento A.181¹⁶/n. 276974 confrontabile con un altro (del 3 dicembre) dello stesso anno conservato presso la Fondazione Custodia di Parigi.

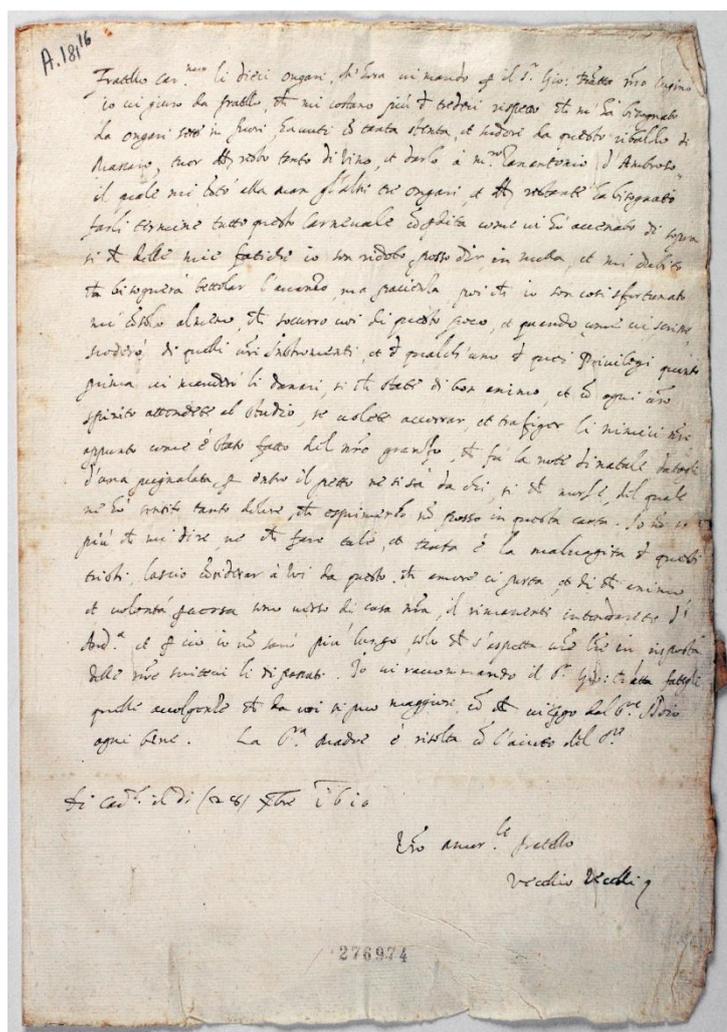


Fig. 83. Lettera di Vecellio Vecellio a Alessandro Vecellio del 28 settembre 1610. Roma, A.181¹⁶.

⁷⁶² Cfr. FABBIANI, *Notizie sul notariato...*, cit., p. 40.

⁷⁶³ Cfr. ZANDERIGO, *Note e documenti...*, cit., p. 116, inv. 301.

I noti interessi commerciali dell'Oratore si intuiscono anche da una lettera a lui indirizzata del 1604 riguardante la *menada* e il porto di Perarolo (A.181²⁰) così come da un documento, sempre del 1604, di Michele Vecellio riguardanti le proprietà della famiglia (A.181¹⁹ n. 276991)⁷⁶⁴.

Nella busta 181 della Biblioteca Nazionale di Roma sono inoltre conservati documenti di varia natura che non sembrano avere attinenza diretta con i Vecellio pittori e che ci limitiamo qui a elencare per completezza e in vista di futuri approfondimenti:

- A.181²² n. 276992: Documento del 1619 da Venezia. Riguarda Zorzi figlio di Zuanne Cian di Domegge e il legname della famiglia Bianchini.

- A.181²³ n. 276994: Giugno 1818, Guido Conti da Lendinara.

- A.181²⁴ n. 276987: Lettera di Piero Da Vià da Padova a Guido Conte (?) a Pieve di Cadore, del 1580.

- A.181²⁵ n. 276979: Lettera indirizzata ad Alessandro Vecellio da Pieve al podestà di Serravalle. Si cita un certo Daniele de Colle San Martino e in fondo Lucretius Raccola (?).

- A.181²⁵ n. 276978: Lettera di Alessandro Alessandrini a Felice Persicini di Belluno, 3 settembre 1615. Si tratta del bellunese Felice Persicini (1579-1633), canonico della Cattedrale di Belluno nonché biografo del vescovo Alvisè Lollino⁷⁶⁵ mentre Alessandro Alessandrini potrebbe essere il nipote di Giovanni Alessandrini, nipote di Tiziano pittore e amico dell'Aretino. Alessandro era figlio di Pietro e di Eleonora Vecellio, figlia dell'Oratore poiché nella missiva viene ricordata la morte di un fratello non indicato con il nome proprio. Credo possa trattarsi di Jacopo che, secondo quanto riportato da Giuseppe Ciani, morì molto giovane, appena dopo il

⁷⁶⁴ Di Michele si vedano anche le due lettere al padre Toma Tito in Cadore del 1570 conservato alla Fondazione Custodia di Parigi.

⁷⁶⁵ Figlio del notaio Franceschino, fu canonico della cattedrale di Belluno dal 1607 al 1629; vice decano del capitolo nel 1628-29, vicario generale del vescovo Lollino nel 1623-25, vicario capitolare (cioè reggente del vescovado alla morte del Lollino) durante la sede vacante del 1625-26, di nuovo vicario generale del nuovo vescovo Giovanni Dolfin nel 1626-33. A lui è dedicata una breve scheda biografica in A. DA RIF, *Capitolo e Canonici della chiesa cattedrale di Belluno*, Belluno, 2003, pag 161. Gli unici suoi scritti a stampa sono alcune lettere pubblicate nell'Ottocento all'interno di miscellanee di occasione, che sono già citate nella Bibliografia Bellunese di Augusto Buzzati: la scheda n. 1223 (pag. 392), un testo edito a Belluno da Deliberali nel 1841, con 4 lettere del 1625 di Giuseppe Persico all'amico Felice Persicini; e scheda n. 1261 (pag. 399) nel 1842, una raccolta di lettere tra cui due di Panfilo Persico al canonico Felice Persicini. Ringrazio Marco Perale per le informazioni su Felice Persicini.

1612 essendosi affaticato troppo “allo studio inedefessamente sì delle leggi sì delle lettere e delle scienze”⁷⁶⁶.

Conclusioni (in forma lapidaria e aperta)

Ritengo che l'ipotesi di lavoro che si era annunciata in sede introduttiva, con i capitoli che son seguiti sia stata sviluppata in termini soddisfacenti ma che comunque non significano un approdo definitivo ma il punto di riferimento ineludibile di ulteriori approfondimenti. Ci si era ripromessi infatti di chiarire anzi evidenziare il ruolo complesso e secolare dei Vecellio, quindi non solo artistico ma anche politico e imprenditoriale, nel territorio cadorino e nelle sue ramificazioni territoriali che giungono a toccare anche Brescia quale possibile approdo di interessi che trascendono l'ambito già intravisto dagli studi dell'attività pittorica toccando attività la cui identificazione attende di essere adeguatamente accertata, fino alla conclusione del Settecento nel riferimento motore alle figure *centrali* dei Tiziano pittore e del suo cugino omonimo Tiziano l'Oratore. Tutto ciò movendo dalle ricerche e dai contributi (in buona parte rimasti allo stadio di manoscritti finora solo parzialmente consultati e utilizzati) degli storiografi e degli eruditi cadorini a partire dalla figura eminente e ingiustamente negletta di Taddeo Jacobi sino quella recente e non meno trascurata di Celso Fabbro, tenendo accesa l'attenzione anche sul reticolo di rapporti attraverso una sistematica attività di carattere epistolare con eruditi esterni in giro non solo per l'Italia, alla sua volta sin qua rimasta silenziosa e inerte presso le svariate sedi in cui è depositata. Un simile proposito è stato perseguito, proprio sugli stimoli derivanti da quelle referenze, attraverso una paziente indagine all'interno di archivi soprattutto cadorini (a prescindere ovviamente da quello ben conosciuto della Magnifica Comunità di Cadore), parrocchiali e comunali dimenticati o trascurati e tuttavia prodighi di informazioni inedite e preziose ai fini della realizzazione degli obiettivi del nostro lavoro. Ma non solo, visto che schegge dell'ostinata applicazione di quel loro impegno sono rimbalzate in sedi imprevedibili quali, per citarne la più

⁷⁶⁶ CIANI, *Storia del popolo...*, cit., p. 129.

sorprendente, ma particolarmente prodiga di informazioni illuminanti, la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma del cui apporto si è ritenuto opportuno offrire un sistematico regesto nel momento in cui chi scrive non può non sentirsi confortata di un'importante anticipazione suggerita al benemerito editore del diploma con cui Carlo V eleggeva Tiziano Vecellio a Conte Palatino con l'autorizzazione a esercitare le facoltà che il diploma stesso concedeva. Non dimenticando però e a ulteriore esempio il Tiroler Landesarchiv di Innsbruck che ha fornito informazioni aggiuntive intorno alle mire di un Tiziano che agisce non tanto quanto pittore quanto come mercante di legname ovvero la Biblioteca Bertoliana di Vicenza custode di un *dossier* di documenti raccolti da Giuseppe Cadorin che si riteneva perduto.

Come qui sopra premesso siamo ben lungi dal ritenere che il lavoro consegnato a questa dissertazione costituisca un traguardo definitivo e pensiamo invece che possa essere il punto di partenza di ulteriori ricerche solo permettendoci di rivendicare ad esso l'obbedienza a una metodologia attenta a episodi considerati minori e come tali sottratti all'attenzione degli studi e quindi emarginati e dimenticati.

Elenco delle Illustrazioni

Tav. I. Venanzio Donà, Il Cadore, XIX secolo

Fig. 1. Stemma della famiglia Vecellio.

Fig. 2. Stemma della famiglia Barnabò.

Fig. 3. Stemma della famiglia Sampieri tratto dal ms. 218 di Giuseppe Monti conservato presso la Biblioteca Storica Vigo di Cadore (c. 214) che, a sua volta, potrebbe averlo estratto da documenti di Taddeo Jacobi. Il disegno acquerellato è attribuit a Francesco Genova figlio di Antonio di cui non si hanno altre notizie.

Fig. 4. *Miscellanea di Memorie appartenenti al Cadore estratte da varij Mss. del Molto Reverendo Signor Leonardo Zandonella*, Biblioteca Storica di Vigo di Cadore, albero genealogico dei Vecellio (part.).

Fig. 5. Stemma della famiglia Talamini.

Fig. 6. Ritratto di Taddeo Jacobi.

Fig. 7. Ritratto di Giovan Battista Zandonella.

Fig. 8. Giovanni Da Rif, Ritratto di Giuseppe Cadorin.

Fig. 9. Lettera di Giuseppe Cadorin a Taddeo Jacobi, Biblioteca Civica di Belluno, Ms. 878.

Fig. 10. Contratto tra Orazio Vecellio e i fabbricieri di Santa Maria di Pieve di Cadore per il gonfalone del 17 ottobre 1557, Pieve di Cadore, ACASM (originale).

Fig. 11. Giuseppe Cadorin, copia del contratto tra Orazio Vecellio e i fabbricieri di Santa Maria di Pieve di Cadore per un gonfalone del 17 ottobre 1557, Vicenza, Biblioteca Bertoliana (inedita) Bertoliana (su concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

Fig. 12. Giuseppe Cadorin, *Madonna col Bambino tra i santi Tiziano e Andrea*, disegno, Vicenza, Biblioteca Bertoliana (inedito) (su concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

Fig. 13. Tiziano Vecellio e bottega, *Madonna col Bambino tra i santi Tiziano e Andrea*, Pieve di Cadore, chiesa di Santa Maria Nascente.

Fig. 14. Giuseppe Cadorin, appunti inediti, Vicenza, Biblioteca Bertoliana (su concessione della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

Fig. 15. Tomaso Da Rin, *Ritratto di Giuseppe Ciani*, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, sala del Presidente.

Fig. 16. Anonimo, Ritratto di Giuseppe Monti, Candide, chiesa parrocchiale di santa Maria Assunta, depositi (Archivio Fotografico uff. Beni Culturali della Diocesi di Belluno-Feltre).

Fig. 17. Appunti autografi di Giuseppe Monti, Biblioteca Storica di Vigo di Cadore.

Fig. 18. Ritratto di Giovanni Battista Martini, foto acquerellata, Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore, Sala del Consiglio (dono degli eredi Martini).

Fig. 19. Ritratto di Luigi Coletti tratto da *Luigi Coletti. Memorie della sua vita, della sua famiglia, dei suoi tempi raccolte, scritte e pubblicate in servizio alla storia cadorina contemporanea da Antonio Ronzon*, Milano, 1894, XII.

Fig. 20. Tomaso Da Rin, *Ritratto di Giovanni De Donà*, Magnifica Comunità di Cadore, Pinacoteca (fotografia tratta da).

Fig. 21. Ritratto di Giovanni Battista Cadorin (Copyright Comune di San Fior).

Fig. 22. Ritratto di Venanzio De Donà a Perarolo di Cadore nel 1910, stampa da lastra, Archivio fotografico Ezio Zangrando.

Fig. 23. Tomaso Da Rin, *Ritratto di don Carlo Da Vià*, Perarolo di Cadore, chiesa parrocchiale, depositi (Archivio fotografico uff. Beni Culturali della Diocesi di Belluno-Feltre), inedito.

Fig. 24. Tomaso Da Rin, *Ritratto di don Antonio Da Vià*, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, Sala del Presidente.

Fig. 25. Tomaso Da Rin, *Ritratto di Antonio Ronzon*, Biblioteca Storica Cadorina di Vigo, sala del Consiglio.

Fig. 26. Tomaso Da Rin, ritratto di Pietro Da Ronco, Biblioteca Storica Cadorina di Vigo di Cadore, inedito.

Fig. 27. Fotografia di Giovanni Fabbiani nel suo studio tratta da A. Genova-S. Miscellaneo (a cura di), *Codice Diplomatico Cadorino di Giovanni Fabbiani*, Belluno, 2014, p. 6.

Figg. 28-29. Frontespizio ed esempio di pagina dattiloscritta tratte dalla raccolta di Celso Fabbro, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Fig. 30. Celso Fabbro sale le scale del Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore a Pieve di Cadore, Fondo Fabbro-De Santis, data sconosciuta (inedita).

Fig. 31. Celso Fabbro nel suo studio di Jesi, Fondo Fabbro-De Santis. Sullo sfondo i volumi poi acquisiti dalla Magnifica Comunità di Cadore.

Fig. 32. Quaderno con appunti e ritagli di giornali, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Figg. 33-34. Quaderni con appunti e ritagli di giornali, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Fig. 35. Celso Fabbro (a sinistra) accompagna Alcide De Gasperi (al centro) in visita alla casa natale di Tiziano accompagnato da mons. Angelo Fiori. Fondo Fabbro-De Santis, foto Livan, 1950 ca.

Fig. 36. Rodolfo Protti, tratto da F. Vendramini, *Rodolfo Protti e il Museo civico di Belluno*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXXVII, 358, p. 50.

Fig. 37. Minuta della Silloge, Archivio Fabbro-De Santis (inedita).

Fig. 38. Lacerto di affresco, Pieve di Cadore, via Salvadei (inedito).

Fig. 39. Ambito vecelliano, *Madonna con Bambino*, 1548, Pieve di Cadore, via Salvadei (inedito).

Fig. 40. Pietro Zandomenighi, Ritratto di Francesco Vecellio, incisione tratta da Francesco Zanotto, *Pinacoteca della Imperiale Regia Accademia Veneta*, 1833.

Fig. 41. Valentino Panciera Besarel, Busto di Francesco Vecellio, 1864, Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità, Sala del Cancelliere (foto Tomaso Albrizio).

Fig. 42. Registri d'estimo, Estimo di Mestre, Treviso, Archivio di Stato, b. 191.

Fig. 43. Procura di Tiziano Vecellio a Orazio Dalla Valle, Pieve di Cadore, Magnifica Comunità di Cadore.

Fig. 44. Mappa degli interessi dei Vecellio.

Fig. 45. Jacopo Bassano, *Purificazione al Tempio*, Londra, National Gallery (part.).

Fig. 46. Le tre edizioni del volume *Tiziano. Le lettere. Dalla silloge di documenti tizianeschi di Celso Fabbro*.

- Fig. 47. Lettera del 29 (?) ottobre 1516 di Vecellone Vecellio al fratello Antonio. BNCRm, Autografi, 181¹⁰.
- Fig. 48. Lettera del canonico Leonardo de Giorgijs ad Antonio Vecellio del 27 aprile 1520, BNCRm, Autografi, 181¹¹.
- Fig. 49. Patente di notariato di Toma Tito Vecellio. BNCRm, Autografi, 181⁶.
- Fig. 50. Frontespizio del Laudo della Regola di Vissà, 1552, Pieve di Cadore, Archivio della Magnifica Comunità di Cadore.
- Fig. 51. Domenico Campagnola, *Venere e Amore*, Venezia, Biblioteca Marciana, cod. It. IX 109 (=6743) frontespizio (tratto da G. Fossaluzza, *Temi giorgioneschi di Domenico Campagnola nella silloge poetica del codice marciano it. IX 109 (=6743)*, in *Studi per Gian Paolo Marchi*, a cura di R. Bertazzoli – F. Forner – P. Pellegrin – C. Viola, p. 445).
- Fig. 52. Ambito veneto, *Allegoria* (part.), Laudo della Regola di Vissà.
- Fig. 53. *Virtuti. Fortuna comes*, in Andrea Alciato, *Emblemata*, Lione, 1550, p. 130.
- Fig. 54. Scrittura del 1530, BNCRm, Autografi, 181¹.
- Fig. 55. Lettera di Conte Vecellio al padre Antonio Vecellio, 26 giugno 1532 (?).
- Fig. 56. Lettera di Giacomo da Udine al fratello Simon *de Janesio* di Tolmezzo chirurgo salariato in Cadore, del 19 giugno 1532.
- Fig. 57. Francesco Giuseppe Sampieri (attr.), *La vecchia chiesa arcidiaconale di Pieve con la cubba*, s.d. (ma seconda metà del XVIII sec.), ms. cartaceo, Vigo di Cadore, Biblioteca Storica Cadorina.
- Fig. 58. Lettera inedita di Pomponio Vecellio.
- Fig. 59. Lettera di Pomponio Vecellio a Tito Vecellio.
- Fig. 60. Lettera di Francesco Vecellio a Toma Tito del 15 aprile 1544.
- Fig. 61. Esempio di segno di casa visibile su una delle travi del tetto della Casa di Tiziano l'Oratore a Pieve di Cadore.
- Fig. 62. Registro di “segni di casa” con “fer da segna”.
- Fig. 63. Antica raffigurazione di una segheria “alla veneziana”, 1608. Tratto da G. Caniato, *La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993, p. 96.
- Fig. 64. Taddeo Jacobi, *Elenco documenti relativi al Cadore conservati all'Archivio di Stato di Venezia estratti da Giuseppe Cadorin*, Pieve di Cadore, ACASM, carta sciolta.
- Fig. 65. Lettera di Ferdinando I al capitano del castello di Botestagno Christoph Herbst del 16 ottobre 1534. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-002/003.
- Fig. 66. Lettera di Ferdinando I a Christoph Herbst, capitano di Botestagno, del 30 settembre 1535. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-004/005.
- Fig. 67. Lettera di raccomandazione del cardinale Otto Truchseß von Waldburg-Trauchburg del 1 ottobre 1548. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-006.
- Fig. 68. Lettera di raccomandazione del cardinale Otto Truchseß von Waldburg-Trauchburg del 1 ottobre 1548. TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761-007.
- Fig. 69. Cristoforo Sabbadino, Disegno preparatorio per la lotizzazione delle Fondamente Nuove, s.d. (ma 1557 ca.), ASVe, Ser. Laguna, dis. 150 (tratto da E. Svaluz, *Tiziano, la casa in Col di Manza e la pala di Castello Roganzuolo*, “Studi Tizianeschi”, V, 2007, p. 101).

- Fig. 70. L'approdo delle zattere a Venezia presso le Fondamente Nuove, disegno acquerellato di Giacomo Guardi, XVIII sec. Tratto da A. Caniato, *La via del Fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993, p. 307.
- Fig. 71. Leonardo Barnabò, Disegno che rappresenta il sistema di trasporto per via di terra e di fiume del legname squadrato (1604), Pieve di Cadore, Archivio antico della Magnifica Comunità, Serie Porti/Commercio di legnami, b. 123, fascicolo 6. Pubblicata in L. Puppi (a cura di), *Tiziano: L'ultimo atto*, p. 350.
- Fig. 72. Lettera di F.V. (?) a Francesco Vecellio del 10 dicembre 1553. BNCRm, Autografi, 181².
- Fig. 73. Memorie relative a Tiziano. BNCRm, Autografi, A.181^{5/1-2}.
- Fig. 74. Disponibilità delle famiglie cadorine a partecipare alla spesa degli affreschi tratto da registro del notaio Vecellone di proprietà privata (già esposto in *Tiziano. Ultimo atto*).
- Fig. 75. Disponibilità delle famiglie cadorine a partecipare alla spesa degli affreschi (copia). Tratto dal registro conservato a Roma (inedito).
- Fig. 76. Tiziano Vecellio l'Oratore, Copia del Diploma di Carlo V.
- Fig. 77. Taddeo Jacobi (?), Storia del casato Vecellio.
- Fig. 78. Taddeo Jacobi, *Genealogie dell più antiche e civili famiglie del Centado di Cadore*, BCB, ms. 878 (consultabile on line).
- Fig. 79. Bott. vecelliana (?), Studiolo affrescato, Pieve di Cadore, Casa di Tiziano l'Oratore.
- Fig. 80. G. B. Cavalcaselle, Disegno dello studiolo affrescato di Pieve di Cadore, Biblioteca Marciana.
- Fig. 81. Albero genealogico della famiglia di Tiziano Vecellio l'Oratore. BNCRm, A.181¹².
- Fig. 82. Lettere scritte da Tiziano Vecellio l'Oratore al figlio Alessandro. 160 ca. BNCRm.
- Fig. 83. Lettera di Vecellio Vecellio a Alessandro Vecellio del 28 settembre 1610. Roma, A.181¹⁶.

Ringraziamenti

Vorrei manifestare la mia sincera gratitudine a tutti coloro che, a vario titolo, mi hanno supportato nella ricerca e che mi hanno confortato nel lavoro di revisione: Silvia Miscellaneo, Antonio Genova, Valentina Castegnaro, Giorgio Reolon, Iolanda Da Deppo, Francesco Passadore, Marta Mazza, Daniela Sogliani, Orietta Ceiner, Arianna Lentini, Isabella De Santis, Marta Nezzo, Stefano Colonna Preti, Francesco Scarpis, Antonella Barazzoni, Sandro Sacco, Annalisa Santato della Magnifica Comunità di Cadore, Noemi Nicolai, Monica Benedetti Fasil e Iris De Menego della Biblioteca Storica Cadorina di Vigo, Marco Maierotti, Arianna Farina per l'ospitalità romana e Silvia De Min per quella veneziana. Ringrazio ancora Gustav Pfeifer, Gina Streit, Ilona van Tuinen, Francesca Ghersetti, Maria Giovanna Coletti, Leon Lorenzo Loreti, Marco Perale, Loredana Olivato, Paola Lanaro e, non da ultimo, Lionello Puppi che mi ha sempre spronata a continuare e a non darmi per vinta davanti alle numerose difficoltà. Sono grata a Oreste e Tommaso per la pazienza e infine ai miei genitori che hanno sempre creduto in me.

Indice analitico

Dei nomi, dei luoghi e delle cose notabili

- Agarinis Magrini, Bianca, 38 n. 94, 48 n. 140
- Agatone, Francesco, 150 n. 503, 234,
- Agnelli, Agostino, 138 n. 450
- Agnoletti, Carlo, 132 n. 429, 135 n. 436
- Agnoletti, Mauro, 215 n. 670, 233 n. 722
- Agnoletto, Sara, 189 n. 600
- Agosti, Barbara, 115 n. 369
- Agosti, Giacomo, 15 n. 17
- Aikema, Bernard, 19 n. 26, 21 n. 35, 22 n. 36, n. 38, 96, 132 n. 426, 182 n. 566, 183 n. 572
- Aleandro, Girolamo, 15 n. 11, 14 n. 11
- Aleandro, Pietro, 13 n. 5, 21 n. 35, 175
- Alessandrini, Alessandro, 256
- Alessandrini, Antonio, 251 n. 756
- Alessandrini, Giacomo, 186, 219 n. 659, 239
- Alessandrini, Orsola, 239
- Alessandrini, Giovanni, 108 n. 337, 128, 148 n. 493, 149, 163, 186 n. 584, 187, 203 n. 631, 256
- Allegretti, Girolamo, 235 n. 728
- Alpago Novello, Luigi, 113, 73 n. 228, 108 n. 335
- Altan, Antonio, 15 n. 12
- Altan, Federico, 14 n. 9
- Amalteo, Pomponio, 77 n. 239, 145 n. 479
- Amberger, Emanuel, 32 n. 77, 119 n. 379
- Andrich, Gian Luigi, 66 n. 203
- Ansogne, 73, 84, 117, 123 e n. 398, 124, 178, 212, 215
- Arduini, Paola, 49 n. 140
- Aretino, Pietro, 32 n. 75, 58 n. 178, 121 e 388, 130 n. 422, 142 e n. 474, 146 n. 484, 150 n. 502, 163, 186 n. 584, 207 e n. 650, 239 e n. 763, 256
- Arundel, Aletheia Talbot, Lady, 24 n. 41, n. 42
- Asche, Roswitha, 42 n. 119
- Averoldi, Altobello, 180 n. 559
- Baccaglioni, Serena, 24 n. 43, 247 n. 748
- Balbi, Gaspare, 147 n. 492, 233
- Balbi, Melchiorre, 147 n. 492
- Balbi, Pietro, 233
- Baldissin Molli, Giovanna, 42 n. 121, 43 e n. 123
- Ballini, Camillo, 182 e n. 566
- Ballini, Calimerio, 9, 179, 180, 182
- Barasusse, Manuela, 182 n. 570
- Barazzoni, Antonella, 133 n. 430, 263
- Barbieri, Giuseppe, 14 n. 9, 24 n. 44, 48 n. 139
- Barnabò, Giovanni Antonio, 27, 28 e n. 59, 29
- Barnabò, Leonardo, 29, 236
- Bartoli, Mario, 99 n. 308
- Bartolini, Donatella, 124 n. 402, 200 n. 619

Bartolini, Giovanni Antonio, 34 e n. 86
 Bassano, Jacopo, 150 e n. 505, 151
 Battelli, Guido, 235 n. 727
 Bellavitis, Anna, 233 n. 720
 Belli, Mario Ferruccio, 31 n. 71
 Beltrame, Francesco, 47 n. 132, 121 n. 387
 Beltrami, Cristina, 73 n. 230
 Beltrame, messer, 195
 Bembo, Pietro, 142, 200 n. 622
 Bembo, Torquato, 135 e n. 438, 136 e n. 440, n. 442,
 Beneficio di Medole, 129, 130 n. 419, 135, 137 e n. 445, 138, 139, 140,
 Beneficio di San Pietro in Colle, 129 e n. 417, 130 n. 419, 141, 142 e n. 472, 147, 205
 Benussi, Paola, 247 n. 749
 Bernabei, Franco, 12 n. 3
 Bernini, Rita, 13 n. 7, 16 n. 18, 43 n. 124, 181 n. 562
 Bertocco, Angelo, 41
 Bertoldi, Giovanni, 22 n. 36
 Bertoldi Lenoci, Liana, 193 n. 601
 Besarel Pancera, Valentino, 128
 Bettega, Gianfranco, 42 n. 119
 Bianchini, Andrea, 216 e n. 675
 Bianchini, famiglia, 8, 216 n. 675, 217 n. 678, 233, 256
 Bianchini, Giovanni Antonio, 233
 Biasuz, Giuseppe, 114 e n. 362, n. 364
 Bicchierai, Zanobi, 234 e n. 723
 Biffis, Mattia, 15 n. 15
 Bodart, Diane H., 137 n. 445, 139 e n. 454, 140, 197 n. 612, 198 n. 613
 Bollani, Domenico, 146
 Boni, Mauro, 44 n. 125
 Borean, Linda, 25 n.52, 154 n. 514
 Boschetti, Cesare, 133 n. 430
 Botestagno (castello), 11, 193 n. 601, 219 e n. 659, 220, 221, 223, 227
 Bragadini, famiglia, 140 n. 464
 Braghirolli, Willelmo, 138
 Brentari, Ottone, 18
 Brescia, 10, 78 n. 243, 129, 137, 180 n. 559, 181, 182, 183, 187, 197 n. 610, 257
 Brochetta Del Verde, Giovanni Maria, 132
 Brustolon, Andrea, 76, 47 n. 131, 114
 Brustolon, Valentino, 125 n. 407
 Buonarroti, Michelangelo, 142
 Buzzati, Augusto, 41 n. 115, 75 n. 233, 256 n. 765, 242, 243,
 Caburlotto, Luca, 15 n. 171
 Cadorin, Apollonio, 55, 77
 Cadorin, Giuseppe, 10, 40, 41, 43 e n. 123, 50 e n. 143, 51 e n. 149, 52 e n. 155, 53, 54 e n. 165, 55, 56 e n. 169, 57 e n. 172, 59 e n. 185 e 188, 63, 84 n. 261 e 262, 92, 131 n. 424, 155, 218 n. 682, 258,
 Cadorin, Giusto, 55
 Cadorin, Giovanni Battista, 77, 78 e n. 243, 88 n. 283, 89, 217, 59 n. 188,
 Cadorin, Giovanni Battista, fattore, 59 n. 188, 84 n. 261, 217, 218
 Calvi, Pietro Fortunato, 16, 72, 73, 79, 158, 160, 162, 189,
 Campagnola, Domenico, 105 n. 327, 189 e n. 599, 190,

Candide, 22 n. 38, 35, 36, 47, 50 n. 143, 67, 68, 90 n. 287
 Candiotti, Giovanni Battista, 71 e n. 220
 Caniato, Giovanni, 42 n. 119, 214, 234
 Canova, Antonio, 48 n. 139, 169 n. 531
 Capparozzo, A., 57 n. 172
 Capperozzo, Giuseppe, 78 n. 241
 Capilupi, Lelio, 63
 Carboni, Stefano, 177 n. 553
 Carducci, Giosuè, 32 e n. 73, 79 n. 244, 80 n. 247
 Carena, Felice, 97 n. 305
 Cargnelutti, Liliana, 15 n. 14, 35 n. 88, 121 n. 390
 Carlo V, Imperatore, 7, 11, 21, 58, 68, 140, 143, 162, 167, 173, 193, 198, 226, 245, 246, 258
 Carnevali, Francesco, 98 n. 307
 Carnielutti, Pietro, 40, 246 n. 744
 Carpaccio, Vittore, 12 n. 5, 21 n. 35, 31 n. 69, 34
 Carpenedo, 7, 129, 133, 134, 135, 145 n. 479
 Castaldo, Giovanni Battista, 57, 58
 Caterina, di Cato, 119
 Cavaciovchi, Simonetta, 215 n. 670
 Cavalcaselle, Giovanni Battista, 12 e n. 3, 14 n. 9 e 10, 15 n. 17, 53, 57 n. 176, 58 n. 177, 83 e n. 260, 105 n. 327, 109, 131 n. 424, 132, 146 e n. 483, 149 n. 497, 155, 172, 232 n. 717, 239 n. 736, 252 e n. 758,
 Cavazza, Maristella, 121 n. 387
 Cavazza, Silvano, 121 n. 387
 Cecilia (moglie di Tiziano), 216
 Celotta, Bartolomeo, 108 n. 337, 136 n. 442, 173 n. 542
 Cessi, Roberto, 235 n. 728
 Cernazai, Pietro, 51 e n. 150, 149, 66 n. 204, 149 n. 496
 Chabot, Federico, 58 n. 180
 Chioggia, 237, 239, 240
 Cian, Zorzi, 256
 Cian, Zuanne, 256
 Ciani, Giuseppe, 28 n. 59, 30 n. 64, 37 n. 93, 42, 50, 51, 64 e n. 197, n. 198, n. 199, 64 n. 199, 66 e n. 204, n. 205, n. 207, 70, 71, 74, 76, 79 n. 245, 83, 89, 91, 92, 124 n. 403, 126 n. 410, 146 n. 482, 149 n. 497, 148, 155, 187 n. 588, 212 n. 667, 232 n. 717, 250 e n. 754, 251 n. 755, n. 757, 256, 257 n. 765 259,
 Ciceri, Luigi, 212 n. 667
 Cicogna, Emanuele Antonio, 26, 51 n. 151, 53
 Cicognara, Leopoldo, 48 n. 139, 52 e n. 153, 154, 156, , 56, 168,
 Cima, Giovanni Battista, da Conegliano, 145 n. 479, 182 e n. 568, 183 n. 570
 Cimolais, 22 n. 38
 Cioni, Alfredo, 34 n. 86
 Claut, Sergio, 22 n. 36, 23 n. 39, 24 n. 47, 25 n. 50, 96 n. 303
 Clodia, G., 64 n. 199
 Coffen Marcolin, Antonio, 113, 100 n. 314

Collavizza, Isabella, 51 n. 151, 57 n. 176
 Coletti, Agostino, 88 n. 283
 Coletti, Antonio, 113
 Coletti, Augusto, 82 n. 256
 Coletti Isidoro Alberto, 84
 Coletti, Luigi, 72, 73, 84
 Coletti, Maria Giovanna, 263
 Colonna Preti, Stefano, 108 n. 336, 263
 Coltrini, Daria, 181 e n. 564, 186, 196 n. 610, 205
 Coltrini, Giacomo, 12 n. 4, 183 n. 572, 196 n. 610, 205 n. 643
 Comelego (Comelico), 211, 212
 Concina, Ennio, 7, 8, 233 n. 720
 Conte, Guido, 256
 Conte, Paolo, 38 n. 94, 114 n. 364
 Conte, Tiziana, 20 n. 31, 22 n. 36, 23 n. 39
 Conti, Guido, 256
 Cooper, Tracy Elizabeth, 8 e n. 2
 Coraulo, Francesco, 38 n. 94
 Corazzol, Gigi, 145 n. 480
 Cortese, Gregorio, 140 n. 461
 Cosmai, Franca, 181 n. 560, 205 n. 644
 Costantini, Bernardino, 125 n. 404
 Costantini, Giacomo, 23, 200
 Costantini, Margherita, 24
 Costantini, Rocco, 24 n. 43, 231 n. 714
 Costantini, senatore, 246 n. 744
 Costantini, Tomaso, 128
 Costantini, Zuan Antonio, 57 n. 173
 Crowe, Joseph Archer, 12, 57 n. 176, 58 n. 177, 83 e n. 260, 105 n. 527, 109, 132, 146 e n. 483, 149 n. 497, 232 n. 717, 239 n. 736
 Cusinato, Alessandra, 13 n. 7, 16 n. 18, 32 n. 72 e 76, 34 n. 83, 59 n. 187
 Cussadro, Ottaviano, 137 n. 445
 d'Alviano, Bartolomeo, 19
 D'Andrea, Emanuele, 65 n. 199, 86 n. 266, 200 n. 616
 Da Borso, Alessandro, 108 n. 335, 125, 242
 Da Deppo, Iolanda, 123 n. 399, 148 n. 495, 263
 D'Inca, Elia, 20 n. 30, 21 n. 35, 123 n. 397 e 398, 127 n. 412, 187 n. 588, 216 n. 673, 211, 217 n. 679, 221 n. 697, 230 n. 706, 240 n. 738
 Da Ronco, Pietro, 27 n. 56 e 57, 30 n. 64, 47 n. 131, 69 n. 215, 80, 82 e n. 254, 89, 90 n. 284, 96 n. 301, 113, 171, 186 n. 580, 200
 Darif, Giovanni Andrea, 51 e n. 146
 Da Vià, Antonio,
 Da Vià, Carlo,
 Da Vià, Piero,
 Dal Borgo, Michela, 42 n. 119, 235 n. 728
 Dal Prà, Laura, 14 n. 11
 Dal Pozzolo, Enrico, 21 n. 35
 Dalla Valle, Orazio, 108 n. 337, 136 e n. 1443, 137
 Dalla Verde, Agostino, 50 n. 143, 51 n. 144, 53 n. 160, 56 e n. 171
 Dalla Vestra, Gabriella, 13 n. 7
 De Boni, Sebastiano, 126 n. 409

De Bortoli, Gigetto, 75 n. 233

De Kunert, Silvio, 94 n. 294

De Donà, Bruno, 50 n. 143, 64 n. 199, 65 n. 199, 75 n. 232, 86 n. 266, 96 n. 300,

De Donà, Giovanni, erudito, 30 n. 64, 82 n. 254

De Donà, Giovanni, giornalista, 65 n. 199, 86 n. 266, 90 n. 284

De Donà, Venanzio, 79 e n. 245, 80 n. 247, 80 n. 248

De Caro, Gaspare, 58 n. 178

De Gasperi, Alcide, 106

de Giorgis, Leonardo, 179, 183

De Gubernatis, Angelo, 85 n. 266

De Lazara, Giovanni, 10, 15 n. 17, 39 n. 98, 40 e n. 110, 42 e n. 121, 43 e n. 123, 44 n. 125, 51 e n. 149, 54 e n. 164

della Giustina, Massimo, 148 n. 494, 239 n. 735

Dell'Oro, Aurelio, 39 n. 101

della Rovere, Guidobaldo, 14 n. 11, 235 e n. 725 e 726,

De Lorenzo, Serafino, 99 n. 309, 200 n. 618, 201 n. 623, 250 n. 754

De Lotto, Enrico, 200 n. 616

Del Torre, Giuseppe, 130 n. 420 e 421

De Luca, Tommaso, 31 n. 69, 42, 43 e n. 122 e 124, 44, 53, 117 e n. 374, 118 n. 374

Delminio, Giulio Camillo, 121 n. 388

De Martin, Bruno, 21 n. 36, 22 n. 37, 119, 175 n. 546, 178 n. 557

De Martin, Giancandido, 96 n. 308 e 309

De Mas, Alfredo, 111

De Mas, Gellio, 110, 163

De Monte, Mara, 47 n. 128, 48 n. 135

De Nicolò, Marco, ser, 220

De Nicolò, Maria Lucia, 235 n. 728

de Renaldis, Gerolamo, 14, 15 n. 12, 34, 35

De Santi, Marco, 235 n. 726

De Santis, Isabella, 96 n. 500, 105 n. 330, 263,

De Vido, Giuseppe, 82

di Lenardo, Isabella, 24 n. 43, 25 n. 47 e 50, 26 n. 54, 183 n. 572, 205 n. 643

Di Maniago, Fabio, 14 n. 9, 15 e n. 13 e 14, 34, 35 e n. 88, 43 n. 123, 122 e n. 391

Dogliani, Cornelia, 22 n. 36

Dolce, Ludovico, 25, 114, 181

Dolfin, Giovanni, 256 n. 765

Donati, Andrea, 135 n. 434

Donizetti, Gaetano, 169 n. 531

Donzelli, Carlo, 25 n. 48

Doria, Agostino, 14, n. 11

Doria, Andrea, 14 n. 11

Doriguzzi, Anastasio, 75

Draxl, Anton, 229 n. 705

Edwards, Amelia Blandford, 84, 85 n. 263

Eicher Clere, Patrizia, 96 n. 303

Erizzo, famiglia, 440 n. 464

Fabbiani, Giovanni, 27 n. 57, 30 n. 64, 31 n. 68, 45, 47 n. 131, 48 n. 140, 49 n. 141, 54 e n. 165, 59 n. 188, 64 n. 199, 69 n. 215, 70 e n. 218, 71, 75 n.

232, 76, 79 n. 244, 83 n. 258, 84 n. 261, 85 n. 266, 86, 91 e n. 290, 92, 95 n. 300, 99, 113, 166, 185 e n. 575, 186 e n. 581, 188 e n. 598, 205 n. 643, 212 n. 667, 218 n. 682, 231 n. 712, 242, 243 n. 743, 255 n. 762

Fabbro, Celso, 9, 10, 12, 35, 41, 45, 69, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 121, 124, 132, 133, 135, 136, 138, 142, 145, 146, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 181, 208, 242, 250, 257

Fabbro, Giuseppe, 96 n. 301

Fabris, Paolo, 88 n. 283

Fachinetti, Giovanni Antonio, 134 e n. 432, 135

Facchinetti, Nicolò, 168 n. 335

Facini, Giovanni Battista, 184

Farnese, Alessandro, 133 n. 430, 134, 135, 142, 205

Favaro Veneto (beneficio), 25 n. 49, 129 e n. 417, 130 n. 149, 131, 132 n. 426, 133, 135

Favaro, Elena, 25 n. 49

Feliciano, padre, 239

Ferdinando I, d'Austria, 125 n. 405, 193, 219 e n. 686 e 689, 220, 221, 222, 223, 226 e n. 701, 227, 230 n. 707 e 708

Ferino Pagden, Silvia, 19 n. 29, 136 n. 441

Ferrari, Daniela, 63 n. 195 e 196

Ferrari, Giorgio, 104, 105 n. 326, 113

Ferrari, L. 85, n. 266

Ferro, Marco, 130 e n. 418

Fialetti, Odoardo, 24 n. 41

Filippi,

Filippo II, 108 n. 337, 148 n. 493, 149, 150 n. 503, 154 n. 518, 163, 167

Filomena, famiglia, 40 n. 105 e 108, 84 n. 262, 123, 131 n. 424, 146, 149 n. 496, 246 n. 744,

Fiocco, Giuseppe, 73, 114

Fiori, Angelo, 106

Fontana, abate, 136 n. 442

Formento, Giacomo, 21 n. 36

Fornasello, Giorgio, 125 n. 404

Fossaluzza, Giorgio, 12 n. 5, 21 n. 35, 31 n. 69, 141 n. 466, 147 n. 491, 189 n. 599, 190

Fuchs, Paola, 113

Frangipane, Cintio, 117, 121 e n. 390

Frangipane, Cornelio, 117, 118, 120, 121 e n. 387 e 388

Frangipane, Doimo, 122 n. 392

Furlan, Caterina, 14 n. 9, 15 n. 14 e 15, 35 n. 88, 43 n. 123, 77 n. 239, 121 n. 389, 122 n. 391, 145 n. 479

Fusinato, Arnaldo, 169 n. 532

Gaddi, Luigia, 52 n. 154

Galasso, Giovanna, 13 n. 7, 43 n. 124, 58 n. 178, 181 n. 562

Galeazzi, Carlo, 45

Galeazzi, Caterina, 45, 56, 246 n. 744

Galezzi, Galeazzo, 48 e n. 140, 49 n. 140 e 141

Galeazzi, Giovanni, 251

Galeazzi, Taddeo, 41

Galletti, Giuliano, 51 n. 143, 113 n. 354

Gamba, Bartolomeo, 44 n. 125

Gambasin, Angelo, 46 n. 128

Gandini, Clemente, 58 n. 177, 94 e n. 297 e 298, 133 n. 430, 156 e n. 526

Garberi, Mercedes, 21 n. 33

Garberoglio, Enzo, 38 n. 94

Garibaldi, Giuseppe, 169 n. 531

Gaye, Giovanni, 57 e n. 176, 139 n. 453

Gaudenzio, L., 115 n. 368

Gavioto, Marco, 112 e n. 353

Gei, Bartolomeo, 44 n. 123, 246 n. 744

Genova, Ada, 41 n. 111

Genova, Annibale, 110

Genova, Antonio, 24 e n. 43, 91 n. 290, 119 e n. 378, 173 n. 543, 216 n. 673, 239 n. 734, 263

Genova, Bartolomeo, 25, 26

Genova, Francesco, 30, 118, 119

Genova, Giovanni, 119 e n. 377 e 379, 172,

Genova, Margherita, 30

Genova, Oliviero, 231 n. 712

Genova, Paolo, 26

Genova, Rocco, 120

Gentili, Augusto, 19 n. 29, 215 n. 672

Giacobbi, vedi Jacobi

Giacobbi, Attilio, 38 n. 941, 59 n. 188

Giacobbi, Giovanni Lorenzo, 126 n. 409

Giacomelli, Luciana, 14 n. 11

Gigas, Girolamo, 108 n. 337

Gilbert Josiah, 31 n. 71, 67 e n. 209

Ghini, Simonetta, 44 n. 125

Giovio, Paolo, 58 n. 178, 169 n. 531

Goi, Paolo, 15 n. 15, 22 n. 38, 145 n. 479

Golzio, Vincenzo, 95 e n. 299

Gonzaga, Federico, 138, 197, 198, 137 n. 445, 138 n. 447, 139 n. 458

Gonzaga, Ferdinando, 106 n. 331

Gonzaga, Ferrante, 133 n. 430, 169 n. 531

Gonzaga, Guglielmo, 43 n. 123, 129, 137 n. 446

Gorra, Marcella, 106 n. 331

Gransinigh, Vania, 14 n. 9, 48 n. 139

Grattoni D'Arcano, Maurizio, 14 n. 9, 35 n. 88, 43 n. 123, 122 n. 391

Graziottin, Tiziano, 65 n. 199

Griffoni, Maria, 200 n. 622

Grilli, Aurelio, 100 n. 313, 108 n. 336

Grilli, Isabella, 108 n. 336

Gritti, Andrea, 193

Gronau, Georg, 148 n. 493, 150 n. 503, 152 n. 510, 234 n. 723

Grosso, Marcel, 148 n. 493

Gualteruzzi, Carlo, 142

Guérin Dalle Mese, Jeannine, 20 n. 31

Guzzon, Antonella, 16 n. 18

Guzzon, Maria Silvia, 16 n. 18

Heinemann, Fritz, 114

Herbst, Christoph, 219, 221, 222, 223, 224, 225

Hochmann, Michel, 240 n. 739

Hope, Charles, 13 n. 5, 105 n. 328, 107 n. 334, 115, 122 n. 393, 136 n. 441, 147 n. 486 e 487, 147 n. 492, 148 n. 493, 173, 203 n. 632, 204 e n. 636 e

637, 204 n. 639, 208, 209, 211 e n. 656 e 657 e 659 e 661 e 664, 212,
 Innsbruck, 10, 219 n. 686 e 691, 220 n. 693, 226 e n. 702, 230 e n. 706 e 709, 258
 Jacobi, Giambattista,
 Jacobi, Taddeo, 10, 12 n. 4, 15 n. 11, 20 n. 30, 22 n. 36, 26 e n. 53, 27 n. 58, 28 e n. 61, 29, 30, 32, 34 n. 83, 37 e n. 93, 38 e n. 94, 39 e n. 98, n. 99, n. 102, 40 e n. 106, 41 e n. 113, n. 114, 42 e n. 120, 43 e n. 122, 44 n. 125, 45, 48 e n. 140, 50, 51 e n. 149, 52 n. 155, 53, 54 e n. 165, 55, 56, 59 n. 188, 65, 68, 69, 70, 78, 82, 83, 84 e n. 261, 88, 92, 117 e n. 372, n. 373, 118 n. 374, 120 n. 383, n. 384, 123, 124 n. 402, 131 n. 424, 136 n. 442, 146, 155, 165, 170, 171, 172, 182 n. 565, 184, 185 e n. 573, 186, 196 n. 610, 201, 212 n. 667, 218 e n. 682, 233 n. 719, 242, 243, 244, 246 e n. 742, n. 745, 248, 249, 254, 257
 Janesi, Giacomo, 199
 Janesi, Simone, 199, 200
 Lanaro, Paola, 263, 138 n. 451
 Lanzi, Luigi, 39, 15 n. 14, 39 n. 97, 44 n. 125
 Lauber, Rosella, 153, 154 n. 514, 240 n. 739 e 740
 Lecomte, Giulio, 51 n. 145
 Lendinara
 Biblioteca Comunale, 10, 39 n. 98, 43 n. 121, 44 n. 125
 Lentini, Arianna, 48 n. 140, 120 n. 382, 126 n. 408, 263
 Leopardi, Giacomo, 169 n. 531
 Levi, Donata, 15 n. 17
 Lezze, famiglia, 140 n. 464
 Liruti, Gian Giacomo, 14 e n. 10 e 11, 121 n. 387
 Lollino, Alvise, 256 e n. 765
 Lonzi, Letizia, 12 n. 36, 48 n. 140, 120 n. 382
 Lorenzini, Claudio, 218 n. 683
 Lorenzoni, Antonio, 18 n. 24
 Loreti, Leon Lorenzo, 236 n. 730, 263
 Lotti, Carlo, 114 e n. 366, 115 e n. 368
 Lovera, 124
 Lucchesi Ragno, Elena, 180 n. 559
 Lucia, quondam Simone, 201
 Lüdemann, Peter, 189 n. 599
 Ludwig, Gustav, 21 n. 36, 152 e n. 510
 Lucco, Mauro, 24 n. 47, 25 n. 50, 78 n. 239, 141 n. 460
 Luzio, Alessandro, 101 n. 314, 138 e n. 452, 139 n. 458
 Maggioni, Giorgio, 64 n. 199
 Magnifica Comunità di Cadore, 10, 16, 41, 42, 45, 65, 70, 93, 94, 96, 97, 100, 110, 122, 127, 128, 147, 149, 155, 156, 170, 181, 184, 185, 186, 193, 200, 208, 211, 230, 231, 243, 246, 257
 Maierotti, Marco, 23 n. 40, 79 n. 244, 81 n. 251 e 253, 83 n. 257, 123 n. 399, 263
 Majoli, Luca, 77 n. 239
 Majoni, Ernesto, 15 n. 14, 75 n. 232
 Malipiero, Michiel, 6
 Manca, Joseph, 13 n. 5

Manca, Maria Elisabetta, 15 n. 17

Mancini, Matteo, 19, 21 n. 351, 121 n. 389, 143 n. 477, 148 n. 493, 150 n. 503, 154 n. 516, 155 n. 519, 220 n. 694 e 695, 226 n. 702, 230 n. 708

Mantello, Ettore, 247 n. 749

Marani, Ercolano, 138 n. 446 e 450

Martin, Andrew John, 19 n. 26, 226 n. 702, 227 n. 703

Martini Faitel, Giovanni Battista, 69, 70

Mason, Stefania, 25 n. 52, 154 n. 514, 240 n. 739

Massimiliano I d'Asburgo, Imperatore, 19, 44, 176 n. 552

Matino, Gabriele, 20 n. 30, 21 n. 35, 25 n. 50, 123 n. 397 e 398, 127 n. 412, 211, 216 n. 673, 217 n. 679, 221 n. 697, 230 n. 706

Matscher, H., 219 n. 690

Mazza, Marta, 16 n. 18, 19 n. 27, 22 n. 38, 31 n. 70, 32 n. 77, 113 n. 354, 120 n. 382, 123 n. 398 e 399, 126 n. 408, 181 n. 562, 252 n. 758, 263

Meilman, Patricia, 31 n. 71

Menegazzi, Luigi, 114

Meneghelli, Antonio, 46 n. 128

Meneguzzi, Giovanni, 18, 51, 53 e n. 157, 50 n. 143, 68 n. 214

Michieli, Francesco, 112 n. 353, 123 n. 398, 233

Migliardi O'Riordan, Giustiniana, 186 n. 577

Milesi, Alessandro, 125 n. 407

Miretti, Monica, 236 n. 724

Miscellaneo, Silvia, 21 n. 36, 22 n. 36, 22 n. 3791, 24 n. 43, 31 n. 66, 32 n. 76 e 78 e 79, 91 n. 290. 125 n. 406, 173 n. 543, 175 n. 546, 178 n. 557, 185 n. 576, 186 n. 578, 186 n. 582, 200 n. 618, 201 n. 624, 217 n. 676, 242 n. 741, 246 n. 744 e 746, 247 e n. 749, 263

Momesso, Sergio, 14 n. 11

Monastier, 7, 139 e n. 455

Mondo, Francesco, 247

Monti, Giuseppe, 30, 35, 40, 67, 68, 69, 90 n. 287, 122 n. 395

Monti, Osvaldo, 48 n. 140

Moratini, Giovanni Battista, 114

Morelli, Giovanni, 15 n. 17

Morelli, Jacopo, 24 n. 41

Moro, Cristina, 34 n. 86

Moro, Pietro, 164

Motta di Livenza, 14 n. 11

Munarini, Giuseppe, 69 n. 215

Muraro, Michelangelo, 12 n. 4 e 5, 141 n. 466, 205 n. 643, 233 n. 720

Musi, Aurelio, 58 n. 178

Navigerio, Bartolamio, 140

Nezzo, Marta, 107 n. 332, 263

Nicolai, Noemi, 263, 171 n. 540

Nicolini, Luigi, 108 n. 335

Niero, Antonio, 129 n. 417, 131 n. 423 e 425, 129 n. 417, 131 e n. 422 e 423, 132, 135,

Nievo, Ippolito, 106 n. 331

Nono, Luigi,

Occhi, Katia, 218 n. 683, 230 n. 710

Ojetti, Ugo, 106, 113, 208, 107 n. 332, n. 333, n. 334, 146 n. 486, 208 n. 653

Olivieri, Achille, 118 n. 374

Olivato, Loredana, 48 n. 140, 233 n. 720, 236,

Orsa, 173, 238, 147 n. 492, 238 n. 732, 239 n. 733

Pace, Zuan Paolo, 15 n. 15

Pais Becher, Giovanni, 213 n. 667

Pais Marden, Ilde, 66 n. 203

Palatini, Cristoforo, 33 n. 82

Palatini Giambattista, 61

Palatini, Giuseppe, 32 n. 76, 34 n. 84, 59 n. 187, 104, 110,

Palatini, Matteo, 19 e n. 27 e 28, 84, 88, 170 n. 538, 176,

Paltini, Osvaldo, 110 n. 347

Pallucchini, Rodolfo, 25 n. 48, 113, 115

Panzeri, Matteo, 15 n. 17

Parigi,
Fondazione Custodia, 40 n. 105, 170 e n. 536, 188 n. 592, 196 n. 610, 205 n. 642, 250, 255, 256 n. 764

Parmentier, Florent, 104 n. 320

Passuello, Angelo, 136 n. 438

Pastres, Paolo, 14 n. 9, 15 n. 14 e 15

Pavanello, Giuseppe, 51 n. 146, 65 n. 200, 96 n. 303

Pellegrini, Francesco, 13 n. 6 e 8, 65 e n. 202, 75 n. 232 e 234, 86

Pellegrini, Girolamo, 96 n. 303

Pellgrini, Paolo, 86 n. 267, 189 n. 599

Perarolo di Cadore, 8, 42 n. 119, 123 e n. 398, n. 400, 212, 216, 217 e n. 678, 256

Perco, Daniela, 42 n. 119, 148 n. 495, 213 n. 667

Perez, Gonzalo, 14 n. 11

Pesaro,
Archivio di Stato, 10, 235 n. 729, 236 n. 730
Porto, 235 e n. 728

Pedrocco, Filippo, 58 n. 183, 145 n. 479, 152 n. 508

Perale, Marco, 38 n. 94, 65 n. 199, 75 n. 232, 86 n. 266, 252 n. 758, 256 n. 765

Persicini, Felice, 256 e n. 765

Perisco, Giuseppe,
Pesaro,
Piaia, Gregorio, 46 n. 127, n. 128, 47 n. 128, n. 129, n. 130, n. 133, 48 n. 134

Piazzoni, Girolamo, 125 n. 404

Pieve di Cadore
chiesa arcidiaconale
canonica

Pilotto, Baldassarre, 6

Pillotto, Vincenzo, 153

Pilo, Giovanni Maria, 24 n. 48, 96 n. 303, 121 n. 387

Piloni, Giorgio, 18 e n. 26, 19 n. 26

Piloni, Odorico, 250

Pirovano, Giacomo, 58 e n. 179

Pisani, Alvise, 135

Pisani, Francesco, 135

Pistoia, Ugo, 42 n. 119

Pitati, Bonifacio (Bonifacio Veronese), 78 n. 239

Piva, Chiara, 16 n. 20

Polacco, Giorgio, 104 n. 325

Polani, famiglia, 231

Poli, Giacomo, 96 n. 302

Porcia, Jacopo, 173 n. 545, 174
 Pozzan, Anna Maria, 151 n. 506, n.
 507, 181 n. 560, 205 n. 644, 215 n.
 671, 216 n. 675, 219 n. 688, 230 n.
 710, 231 n. 714, 250 n. 751
 Procaccioli, Paolo, 121 n. 388, 146 n.
 484, 150 n. 502, 207 n. 650
 Protti, Emma, 100 n. 319, 108 n. 336
 Protti, Rodolfo, 18, 27 e n. 57, 39 e n.
 104, 90 n. 287, n. 288, 107 e n. 332,
 108 e n. 335, n. 336, n. 337, 109 e n.
 338, n. 339, n. 340, 341, 110 e n. 342,
 111, 112 e n. 353, 113, 152
 Puccini, Giacomo, 169 n. 531
 Puppi, Lionello, 8, 12 n. 5, 14 n. 11,
 19 n. 28, n. 29, 20 n. 30, 21 n. 36, 24
 n. 43, n. 45, n. 46, n. 47, 24, 25 e n.
 50, 31 n. 66, n. 69, n. 70, n. 71, 32 n.
 77, n. 78, 38 n. 94, 39 n. 102, 40 n.
 105, n. 107, n. 108, 45 e n. 126, 50 n.
 143, 56 n. 169, n. 170, 57 n. 175, n.
 176, 58 n. 177, n. 180, n. 181, 59 n.
 184, n. 188, n. 189, 66 n. 204, 88 n.
 282, 96 n. 300, 99 n. 309, 105 n. 328,
 109 n. 339, 110 n. 344, 112 n. 352, n.
 535, 114 n. 365, 119 n. 377, n. 379,
 123 n. 398, 124 n. 401, 125 n. 406,
 129 n. 416, 130 n. 422, 131 e n. 423,
 n. 424, n. 425, 132 n. 426, n. 427, 133
 n. 430, 134 n. 432, n. 433, 135 e n.
 434, n. 435, 136 n. 440, n. 441, 142 n.
 473, n. 475, 145 n. 479, n. 481, 147 n.
 486, n. 487, n. 488, 149 n. 496, 150 n.
 500, 173, 181 n. 560, n. 563, n. 564,
 182 n. 565, 183 n. 572, 186 n. 582,
 187 n. 585, n. 586, n. 589, 188 n. 592,
 196 n. 610, 201 n. 624, 203 n. 631,
 204 n. 636, n. 639, 250, 263,
 Pusteria, val, 219
 Ramello, Luigi, 57 e n. 175
 Ravà, Aldo, 153 e n. 512
 Ravanello, Renata, 51 n. 150, 149 n.
 496
 Rhenius, Francesco, 21 n. 36
 Reolon, Giorgio, 20 n. 31, 119 n. 381,
 263
 Ricatti, Bernardetta, 81 n. 253
 Ridolfi, Carlo, 31 n. 71, 41 e n. 116,
 221 e n. 696, 246 n. 745
 Rimoldi, Mario, 113 e n. 357
 Rocco, Lepido, 14 n. 11
 Roldo, Antonio, 69 n. 215
 Romanelli, Gian Domenico, 52 n. 154
 Ronchini, Amadio, 134 e n. 431
 Ronzon, Antonio, 12, 19 n. 28, 30 n.
 64, 31 n. 69, 32 n. 76, 36 n. 91, 38 e n.
 94, n. 95, 48 n. 137, 51 n. 148, 52 n.
 155, 72, 73 e n. 228, 75 n. 235, 76, 80,
 85 e n. 266, 86 e n. 267, n. 270, 86 n.
 271, n. 272, n. 273, 87 e n. 275, n.
 276, n. 277, n. 278, n. 279, n. 280, 88
 e n. 281, n. 283, 89, 90, 91, 141 n.
 468, 159, 163, 172,
 Rorbolt (bosco), 221, 227, 229
 Rosa, Cristoforo, 187, 189
 Rosa, Valeria, 187
 Rosadi, Giovanni, 109 n. 341
 Rosalind Jones, Ann, 20 n. 31
 Rosenthal, Margaret, 20 n. 31
 Rosina, Marcello, 32 n. 73, 65 n. 199,
 75 n. 232, n. 236, 81 n. 251

Rosmini, Antonio, 46 e n. 127, n. 128,
 47 n. 129
 Rossi, Jacopo, 40 n. 109, 80 n. 246
 Rossi Pinelli, Orietta, 20 n. 63
 Rosso, Antonio, 42, 44
 Rota, Paolo, 112 n. 353
 Rovere, della, Guidobaldo, 14 n. 11,
 235 e n. 725
 Rozzo, Ugo, 14 n. 10, 121 n. 387, n.
 389
 Rusecco, 19, 66 n. 205
 Ruzza, Vincenzo, 44 n. 125
 Sabbionato, Bartolomeo, 14 e n. 11
 Sacco, Alessandro, 71 n. 223, 145 n.
 481, 176 n. 550, 187 n. 590, 194 n.
 602, 263
 Sacco, Bortolo, 212 n. 667, 219 n. 689
 Saccomani, Elisabetta, 142 n. 475
 Salamon, Filippo, 193, 194 n. 602
 Salamon, Giovanni Nadal, 176 e n.
 551
 Salerno, Sofia,
 Sampieri, Agostino Ascanio, 31 n. 69
 Sampieri, Chiara, 72, 30 n. 64
 Sampieri, Ercole, 40
 Sampieri, Francesco Giuseppe, 30 e n.
 65, 31, 32 e n. 76, 33 e n. 81, 34, 35,
 59 n. 188, 72 n. 225, 201
 Sampieri, Giovanna, 49 n. 141
 Sampieri, Valeriana, 38
 Sanchez, Coello, Alonso, 14 n. 11
 Sangiorgi, Fert, 235 n. 726
 Sarcinelli, Cornelio, 40 e n. 105, n.
 108, 57 n. 173, 112 n. 352
 Sartor, Ivano, 139 n. 455, 140 n. 460,
 n. 462, n. 464
 Sartor, Lucia, 43 n. 124
 Sassu, Giovanni, 198 n. 614, n. 615
 Savorgnan, Giacomo, 200 e n. 622
 Savorgnan, Jeronimo, 200 e n. 622
 Scarpis, Francesco, 111 n. 351, 112 n.
 352, 263
 Selva, Gianantonio, 44 n. 125
 Serravalle, 21 n. 36, 40 e n. 105, 47 n.
 132, 84 n. 262, 108 n. 337, 123, 124 n.
 402, 125 n. 404, 131 n. 424, 140 n.
 465, 141, 146, 147, 256,
 Sertorio, Giulio, 133 n. 430, 142
 Sinistri, Pietro Paolo, 152 e n. 508,
 153
 Schlosser Magnino, Julius, 15 n. 16
 Soldano, Matteo, 146, 147 n. 486
 Soldano, Odorico, 164
 Soliani, Bonifacio, 233 n. 719
 Somersa, 246 n. 744
 Soria, de, Lope, 14 n. 11, 142 n. 474,
 219 n. 686, 221,
 Speroni, Sperone, 113 n. 360, 121
 Spiazzi, Anna Maria, 13 n. 7, 43 n.
 124, 77 n. 239, 181 n. 562
 Spiera, Giorgio, 152, 153
 Spilimbergo, Irene di, 14
 Spinelli, Giambattista, 117, 146 n. 485
 Spiriti, Andrea, 14 n. 11
 Stolz, Otto, 219 n. 690
 Svalduz, Elena, 113 n. 354, 141 n.
 466, 231 e n. 711, n. 713
 Suida, Wilhelm, 113, 152 n. 508
 Sultano, 9, 177
 Susaneta, Gian Antonio, 187 n. 590
 Tagliaferro, Giorgio, 19 n. 26, 21 n.
 35, 22 n. 36, n. 38, 59 n. 187, 84 n.

261, 112 n. 353, 117 n. 371, n. 372,
 119 n. 381, 122 n. 394, 132 n. 426,
 140 n. 465, 141 e n. 470, 142 n. 471,
 147 n. 491, n. 492, 182 n. 566, 205 n.
 645, 215 n. 669, 218 n. 682, n. 684,
 232 n. 718, 233 n. 719, 233 e n. 721,
 239 n. 733
 Talamini Boluze, Gianantonio, 36
 Talamini, Cecilia, 36 n. 91
 Talamini, Giampietro, 47
 Talamini, Guglielmo, 97 n. 305, 155 e
 n. 520
 Talamini, Natale, 64
 Talamini, Vito, 74
 Talamio, Niccolò (Talamonio), 131
 Tassini, Giuseppe, 239 n. 733
 Tempistini, Anchise, 34 n. 83
 Terzi, Filippo, 235 e n. 726, n. 727,
 236 n. 730
 Ticozzi, Stefano, 12 n. 4, 18, 20 n. 30,
 39 e n. 99, n. 100, n. 101, n. 102, n.
 104, 43 n. 122, 69, 110 n. 343, 124 n.
 402, 165, 186 n. 584, 243, 244,
 Tiepolo, famiglia, 140 n. 464
 Tietze, Hans, 15 n. 15
 Tietze-Conrat, Erica, 15 n. 15
 Tinto, Livia, 147 n. 492, 233
 Tinto, Marco, 239 e n. 733
 Tiraboschi, Girolamo, 169 n. 531
 Tizianello (vedi Vecellio Tiziano jr.),
 Tolmezzo, 199, 200
 Tommasi, Anna Chiara, 12 n. 3
 Tommasini, Ascanio, 135
 Torrini, Francesco, 169 e n. 531
 Truchsess, von Waldburg, Otto, 226,
 227
 Tratta di Napoli,
 Trivulzio, Antonio, 117, 131 n. 424
 Tucci, Ugo, 235 n. 728
 Udine,
 Valentini, Giacomo, 233
 Valeri, Diego, 113
 Varettoni, Osvaldo, 18, 53 e n. 157, n.
 158, n. 159
 Valcanover, Francesco, 94 n. 296, 99
 e n. 308, 113, 157 e n. 52
 Valmassoi, Marco, 243 n. 743
 Van Marle, Raymond, 109 n. 338, n.
 339
 Van Tuinen, Ilona, 196 n. 610, 263
 Vasari, Giorgio, 14 n. 9, n. 10, 25, 34,
 58 e 182, 152 n. 508, 181, 198 n. 614
 Vecchia, Pietro della, 25 n. 50
 Vecellio, Alessandro (figlio di Tiziano
 l'Oratore), 108 n. 337, 173, 254, 255,
 256
 Vecellio, Alessandro (nipote di
 Taddeo Jacobi), 40 e n. 105, 45, 124
 n. 402, 131 n. 424, 146, 173 n. 544,
 204 n. 639, 216 n. 673
 Vecellio, Andrea,
 Vecellio, Antonio, 108 n. 337, 170,
 175, 179, 181, 182, 183, 185, 186, 194,
 205
 Vecellio, Anzoletta, 251
 Vecellio, Bartolomeo, 196, 217
 Vecellio, Cesare, 18, 20 e n. 31, 23 n.
 39, 29, 70, 119, 126 n. 410, 148 n.
 493, 164
 Vecellio, Cintia, 253
 Vecellio, Conte, 194

Vecellio, Dorotea, 146 n. 486, 147 n. 486, n. 488, 187 n. 591, 208 n. 652
 Vecellio, Elena, 82
 Vecellio, Eleonora, 256
 Vecellio, Ettore, 22 n. 38
 Vecellio, Fabrizio, 22 n. 36, 240
 Vecellio, Fausto, 108 n. 337, 119 n. 379, 124 n. 402, 165, 172
 Vecellio, Francesco, 19 n. 26, 20 n. 30, 21 n. 35, 42 n. 120, 43 n. 123, 108 n. 337, 117, 123 e n. 398, 124 n. 401, 125, 127, 150, 170 n. 538, 173 n. 544, 187, 210, 219 n. 686, n. 689, 221, 230 n. 706, 237, 238, 240
 Vecellio, Francesco (notaio), 61, 240
 Vecellio, Gaspare, 178
 Vecellio, Gregorio, 175, 205
 Vecellio, Lavinia, 40 n. 108
 Vecellio, Leonora,
 Vecellio, Lorenzo, 163
 Vecellio, Marco, 22 n. 38, 23, 24, 31 n. 67, n. 70, 32 n. 77, 119 n. 379, n. 381, 182 n. 566, 184, 243
 Vecellio, Marietta, 253
 Vecellio, Michele, 181, 187 n. 590, 256
 Vecellio, Orazio, 59, 84 n. 261, 108 n. 337, 117, 118, 120, 123, 125 n. 404, 154, 163, 212 n. 665, 217, 250 n. 754
 Vecellio, Orsa, 147 n. 492, 238 n. 733
 Vecellio, Pomponio, 40, 132, 133, 188, 202, 206
 Vecellio, Pomponio (junior), 57 n. 173
 Vecellio, Quinto, 253
 Vecellio, Romilda, 125 n. 407
 Vecellio, Tiziano (pittore), 7, 19 n. 26, n. 27, 47, 58, 59 n. 188, 89, 112, 117 n. 374, 123 n. 398, 138 n. 450, 223, 243, 246, 250
 Vecellio, Tiziano (notaio), 66, 108 n. 337, 149, 217
 Vecellio, Tiziano (l'Oratore), 61, 164, 170, 172, 173, 247, 250
 Vecellio, Tiziano jr. (Tizianello), 15, 18, 19 n. 25, 20 n. 30, 22 n. 38, 23, 24 n. 41, n. 47, 25 e n. 47, n. 50, n. 51, 31 n. 71, 124, 147, 184, 187
 Vecellio, Tomasina, 253
 Vecellio, Tomaso (o Tommaso), 22 n. 38, 184
 Vecellio, Toma Tito, 22, 128, 149, 163, 166, 184, 185, 186, 196, 202, 204, 206, 209
 Vecellio, Vecello, 149, 150 n. 5000, 163, 164, 217
 Vecellio, Vecellone, 123 n. 398, 175, 212
 Vecellio, Vincenzo, 20 e n. 33, 33, 123 n. 398, 163, 196 n. 610, 212 e n. 666, 242, 243
 Vecellio, Vittoria, 253
 Vendramin (ca'), 238, 240
 Vendramin, Caterina, 182
 Vendramin, Gabriele, 153
 Veneziani, Paolo, 169 n. 529
 Vento, Laura, 255
 Verdizzotti, Giovanni Mario, 122 n. 393, 134 n. 432, 148 n. 493
 Vesalio, Andrea, 204, 205 n. 641
 Vesentini, Alfonso, 14 n. 11
 Vianello, Attilio, 115

Viani, Giorgio, 31 n. 71
 Vichi, Nella Santoto, 169
 Vieceli, Matteo, 215 n. 672
 Vigolo, Maria Teresa, 188 n. 596
 Vital, Adolfo, 11 e n. 351, 112 n. 351,
 n. 353
 Vitali, Achille, 203 n. 634
 Vizzutti, Flavio, 75 n. 233
 Volpe, Gianni, 235 n. 726
 Voltellini, Hans, 219 n. 686, 220 n.
 694, n. 695, 230 n. 706, n. 708
 Wethey, Harold Edwin, 21 n. 33, 58
 n. 179, n. 183
 Zamberlani, famiglia, 242
 Zamberlani, Bartolomeo, 33 n. 82
 Zandonella Dall'Aquila, Giovanni
 Battista, 46 e n. 127, n. 128, 47, 48, 49
 n. 130, n. 131, n. 142
 Zandonella De Michiel Garofalo,
 Leonardo Antonio, 35, 351
 Zandonella, Valentina, 35
 Zanderigo Rosolo, Francesco, 48 n.
 140
 Zanderigo Rosolo, Giandomenico, 17
 n. 21, 31 n. 71, 66 n. 206, 69 n. 215,
 70 n. 216, n. 221, 71, 86 n. 266, 87 n.
 275, n. 278, 170 n. 537, n. 538, 175 n.
 547, 187 n. 587, 188 n. 596, 193 n.
 601, 197 n. 611, 219 n. 689, 255 n.
 763
 Zanella, Apollonio, 49 n. 141
 Zangrando, Fiorello, 22 n. 36, 95 n.
 300, 99 n. 308, 113, 123 n. 398, 215,
 Zanutto, Francesco, 128
 Zattere (località),
 Zezza, Andrea, 58 n. 183
 Zimolo, Giulio Cesare, 79 n. 244

Fonti archivistiche

ACA, b. 6, fascicolo XX-2-B, *Dall'anno 1546 all'anno 1639. Registro di conti del Comune di Auronzo*

ACASM, *Memorie; Registro matrimoni; carte sciolte*

ACC, *Estimi della Podestaria di Conegliano*

AMCC, Archivio antico, b. 3, 8, 10, 31, 115, 285, 287, 290, 305; *Libro delle Parti del Consiglio; Fondo Celotta*

AMCC, Biblioteca Tizianesca, Materiali Fabbro su Tiziano

ASBl, *Notarile*, p.lo 91, 902, 2332

ASMn, b. 29, fasc. S

ASNa, Segreteria dei Vicerè, Scritture diverse, Processi della Sommaria

ASPe, *Notarile*

ASVe, *Arti e collegi, Mercanti da legname del Cadore*, b. 405; *Avogaria di Comune*, b. 165; *Fondo SS. Rocco e Margherita*, b. 3110; *Giudici del Proprio, Vadimoni*, reg. 25; *Luogotenente della Patria del Friuli*, b. 45; *Notarile*, b. 310, 938, 2835, 3107, 8235, *Atti Notai in Provincia (Cadore)*; *Senato Terra*, reg. 39; *San Giorgio Maggiore*, b. 73

ASTv, *Registri d'estimo*, b. 191

ASVr, *San Pietro di Villanova; Monasteri maschili (Santa Maria in Organo)*

ASVV, b. 566, serie 22

ASFì, *Fondo Duca di Urbino*, Cl. 1, F. 4

BBUd, *Lettere ai Bartolini*, b. 163

BCL, Fondo De Lazara, A.5.4.9, fasc.1/89, b. 5.4.10, fasc. 3, n. 281.

BCPd, Sezione Storica, B.P. 2537

BNCRm, *Autografi*, b. 181

FCTv, Fondo Coletti

ISBREc, Fondo De Luca-Perini

TLA, Mischbestände, Kunstsachen I 761

Bibliografia generale

Nella bibliografia compaiono anche quegli studi che, pur non essendo citati nelle note a piè di pagina, sono stati utilizzati nel corso della ricerca.

Opere manoscritte

Appunti e note manoscritte concernenti Tiziano Vecellio, in BSC, Ms. 474.

G.A. BARNABÒ, *Historia della provincia di Cadore composta da don Gio: antonio Barnabò sacerdote di Valle [...]*, in BSVV, Ms. 12.B.21

G.A. BARNABÒ, *Historia della Provincia di Cadore composta da don Giovanni Antonio Barnabò, sacerdote di Valle [...]*, in BSC, Ms. 289 (copia dattiloscritta tratta dall'esemplare di Ceneda)

G. CADORIN, *Miscellanea*, in BCBVi, Ms. 1362

P. DA RONCO, *Collezione storica Cadorina I*, in BSC, Ms. 270

P. DA RONCO, *Collezione storica cadorina, II*, in BSC, Ms. 271

P. DA RONCO, *Collezione storica cadorina, III*, in BSC, Ms. 272

DA VIÀ, *Carmi latini*, in BCBl, Ms. 656

G. DE DONÀ, *Zibaldone di appunti e trasunti storici, e trascrizione di documenti concernenti il Cadore, I*, in BSC, Ms. n. 283

De LAZARA, *Miscellanea XVI di scritti appartenenti alle Belle Arti*, in BCPd, B.P. 2537 14

De LAZARA, *Miscellanea A di scritti appartenenti alle Belle Arti*, in BCPd, BP 4894

T. JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore, formate sopra certissimi documenti letti e con diligente e rigorosa critica esaminati da Taddeo di Giobatta Jacobi de' Jacobini*, in BCBl, Ms. 878

T. JACOBI, *Catalogo dei primi professori di belle arti a noi noti; Nomi dei pittori veneziani e dello Stato, dei quali scrisse le vite Carlo Ridolfi...*; *Vita di Tiziano Vecelli di Pieve di Cadore*, in BCBI, Ms. 828

Lettere ai Bartolini, in BBUD, 163

Memorie storiche del Cadore dall'origine fino al Regno d'Italia per Venanzio de Dona' (1890), in BSC, Ms. 500

G. MONTI, *segni di tabellionato di Notai cadorini*, in BCB, Ms. 216

G. SAMPIERI, *La vecchia chiesa arcidiaconale di Pieve*, in BCB, Ms. 207

G. SAMPIERI, *Appunti cronologici di fatti precipui e documenti spettanti al Cadore, raccolti per secoli*, in BSC, Ms. 297

G. SAMPIERI, *Manoscritti*, in BCB, Ms. 37.5

G. TALAMINI BOLUZE, *Il Cadore compendiato, ovvero raccolta di memorie attinenti alla detta provincia* (copia dattiloscritta del Ms. 104 della Biblioteca Bartoliniana di Udine), in BSC, Ms. 480

Tiziano. Memorie, in BCB, Ms. 55

Fonti a stampa

S. ADINA MEYER, *Epoche, nazioni, stili (1815-1873)*, in O. ROSSI PINELLI (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Torino, 2014, pp. 180-238

B. AGARINIS MAGRINI, *Caro amico pregiatissimo. Un epistolario dell'Ottocento fra Carnia, Cadore, Comelico*, Udine, 2000

M. AGNOLETTI, *Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XIV-XVI secolo)*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, atti della XXVII settimana di studi (8-13 maggio 1995), Firenze, 1995, pp. 1025-1040

S. AGNOLETTO, *Herme versus Fortuna. Un percorso interpretativo sul tema della fortuna nel Rinascimento*, "La Rivista di Engramma", 100 (2012), settembre-ottobre

B. AGOSTI-V. ROMANI (a cura di), *J. Shearman. Studi su Raffaello*, Milano, 2007

G. AGOSTI-M.E. MANCA-M. PANZERI (a cura di), *Giovanni Morelli e la cultura del conoscitori*, Atti del Convegno internazionale (Bergamo, 4-7 giugno. 1987), Bergamo, 1993

G. ALLEGRETTI, *Aspetti di vita economica e sociale, in Pesaro nell'età dei Della Rovere*, I, Venezia, 1998, pp. 167-189

A. ALTAN, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia, 1832

J. ANDERSON, *A further Inventory of Gabriel Vendramin's Collection*, "Burlington Magazine", CXXI (1979), pp. 639-648

G.L. ANDRICH, *Appunti di diritto pubblico e privato cadorino*, Belluno, 1909

L. ANTONELLI, *Cintio Frangipane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, 1998

Anthologia ouero Raccolta di fiori poetici in morte del m.to ill.re et ecc.mo sig.r Titiano Vecellio di Cadore caualiere et oratore, Venezia, 1622

P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. PROCACCIOLI, voll. 6, Roma, 1997-2002

- P. ARDUINI, *Casa Galeazzi del Carmine. Un'Antica Dimora Cadorina*, Ponzano Veneto, 2013
- R. ASCHE-G. BETTEGA-U. PISTOIA, *Un fiume di legno, fluitazione del legname dal trentino a Venezia*, Torino, 2010
- G. BALDISSIN MOLLI, *Di tante preziose e singolari memorie egli con diligenza ha formato tanti ordinati fascicoli. Indici ragionati delle Miscellanee De Lazara*, Saonara (PD), 2007
- G. BALDISSIN MOLLI, *I pittori friulani nelle Miscellanee del conte padovano Giovanni de Lazara*, in C. FURLAN-M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno internazionale di studi, Pordenone, Udine, 2001, pp. 131-142
- E. BALDOVIN, *Benemeriti cadorini. Celso Fabbro*, "Il Cadore", XXII (1974), 8, p. 1
- M. BARAUSSE, *Regesto dei documenti*, in G.C. VILLA (a cura di), *Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio*, catalogo della mostra (Conegliano 26 febbraio-2 giugno 2010), Venezia, 2010, pp. 247-248
- P. BARBIERATO-M.T. VIGOLO, *Riflessi lessicali e toponomastici degli istituti giuridici comunitari di età medievale*, "Studi mediolatini e volgari", LIV (2008), pp. 5-36
- G. BARBIERI, *Il mito di Tiziano nel XIX secolo e il valore della critica anagrafica*, in C. FURLAN-M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pordenone-Udine 25-27 novembre 1999), Udine 2001, pp. 179-185
- D. BARTOLINI, *Medici e comunità: esempi dalla terraferma veneta dei secoli XVI e XVII*, Venezia, 2006
- D. BATTIOTTI, *Tiziano*, Firenze, 1996
- G. BATTELLI, *Filippo Terzi architetto e ingegnere militare in Portogallo, 1577-97. Documenti inediti dell'archivio di Stato di Firenze e della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, Roma, 1935

- A. BELLAVITIS, *Identité, mariage, mobilité sociale Citoyennes et citoyens à Venise au XVI^e siècle*, Roma, 2001
- M.F. BELLI-G. ZANDERIGO ROSOLO-G. VIANI, *Il Cadore al tempo di Tiziano*, Pieve di Cadore, 1990
- F. BELTRAME, *Cenni illustrativi sul monumento a Tiziano Vecellio*, Venezia, 1852
- F. BELTRAME, *Tiziano e il suo monumento*, Milano, 1853
- C. BELTRAMI, *Il monumento a Tiziano Vecellio a Pieve di Cadore*, “Studi Tizianeschi”, VI-VII (2011), pp. 136-147
- M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in *Storia di Milano*, X, Milano, 1957, pp. 187-188
- F. BERNABEI, *Cavalcaselle, Tiziano e il mito della personalità*, in A.C. TOMMASI (a cura di) *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, Atti del Convegno (Legnago-Verona, novembre 1997), Venezia, 1998, pp. 207-223
- R. BERNINI (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto bellunese. Vigo*, Belluno, 2003
- A. BERTAGNIN, *Antonio Ronzon*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, IX (1937), 52, pp. 890-891
- A. BERTAGNIN, *I nostri sacerdoti. Il canonico Mons. Giovanni De Donà di Lorenzago*, “L'amico del Popolo”, 29 (1938), p. 4
- G. BIASUZ, *Ricordo di Giuseppe Fiocco*, “Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore”, XVII (1971), 197, pp. 109-112
- Z. BICCHIERAI, *Lettere d'illustrissimi italiani non mai stampato*, Firenze, 1854
- M. BIFFIS, *Di Zuan Paolo Pace, chierico e laico. Documenti e riproposte*, “Studi Tizianeschi”, VIII (2012), pp. 55-56

- Biografia del dott. Taddeo Jacobi*, “Il Cadore”, I (1868), 12, pp. 45-46
- Biografia del dott. Taddeo Jacobi*, “Il Cadore”, I (1868), 13, pp. 49-50
- D. J. BODART, *Tiziano e Federico II Gonzaga. Storia di un rapporto di committenza*, Roma, 1998
- V. BOLCATO-M. SALA-G. ZANETTI, *Borca di Cadore. Storia e territorio*, Belluno, 1998
- A. BONOLO-A. LEONARDI-K. OCCHI, *Interessi e regole*, Bologna, 2012
- L. BOREAN-S. MASON, *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, 2002
- L. BOREAN-S. MASON, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia, 2007
- L. BOREAN-S. MASON, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, Venezia, 2009
- V. BOTTEON-A. ALIPRANDI, *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima*, Conegliano, 1893
- W. BRAGHIROLI, *Tiziano alla corte dei Gonzaga di Mantova*, “Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova”, 7-8 (1881-1882), pp. 59-144
- BRENTARI, *Cadore e valle di Zoldo, guida storico-turistica*, Milano, 1906
- R. BRUNELLI, *La novità del Tiziano di Medole*, “Postumia”, XIV (2003), 1, pp. 137-143
- A. BUZZATI, *Bibliografia Bellunese*, Venezia, 1890
- L. CABURLOTTO, *Giovanni de Lazara (1744-1833). Erudito, conoscitore e collezionista*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell'arte, XII Ciclo, 2002
- L. CABURLOTTO, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744-1833)*, “Saggi e memorie di storia dell'arte”, 25 (2001), pp. 121-217
- Cadore e Tiziano*, numero unico, Pieve di Cadore, 1880

G. CADORIN, *Dello amore a' Veneziani di Tiziano Vecellio, delle sue case in Cadore e in Venezia e delle Vite de' suoi figli*, Venezia, 1833

G.B. CADORIN, *Diploma di Carlo V imperatore a Tiziano ora per la prima volta pubblicato nella sua integrità e tradotto in occasione delle faustissime nozze Cadorin-Benedetti* [a cura di G. B. Cadorin], Venezia, 1850

G.B. CADORIN, *Nozze faustissime del signor Luigi Merlo colla contessa Arpalice Spilimbergo*, Rovigo, 1855

G.B. CADORIN, *Dell'origine di Belluno. Carme di Pierio Valeriano Bolzanio bellunese tradotto in versi sciolti ed ora pubblicato da Giovanni Battista Cadorin*, Venezia, 1871

G.B. CADORIN, *Relazione delle scuole del comune di San Fior resa all'onorevole consiglio comunale: anno 1873-74*, Conegliano, 1874

G.B. CADORIN, *Della guerra di Chioggia tra genovesi e veneziani: lettera di un zenoese scritta in Budua adì 16 fevrer 1380 pubblicata per cura di G. B. Cadorin e corredata di copiose annotazioni storiche*, Venezia, 1874

G.B. CADORIN, *Parole di Giovanni Battista Cadorin lette all'inaugurazione della biblioteca Niccolo Tommaseo in Godega di S. Urbano, 21 giugno 1874*, Treviso, 1874

G.B. CADORIN, *Relazione delle scuole del comune di San Fior resa all'onorevole consiglio comunale: anno 1873-74*, Conegliano, 1874

G.B. CADORIN, *Dei tre quadroni dipinti da Tiziano per la sala del pubblico palazzo di Brescia. Memoria pubblicata a festeggiamento dell'inaugurazione del monumento a Tiziano in Pieve di Cadore da Giovanni Battista Cadorin*, Venezia, 1878

G.B. CADORIN, *Sulla resistenza al Passo della Morte in Carnia nel 1848*, Venezia, 1880

G.B. CADORIN, *Sulla resistenza al passo della morte in Carnia nel 1848: lettera di Gio. Battista Cadorin all'egregio capitano sig. Temistocle Mariotti, 2. ed. completata col seguito della polemica*, Venezia, 1880

- G.B. CADORIN, *Nozze Morosini-Rombo*, Venezia, 1885
- A. CALZONA-D. LAMBERINI (a cura di), *La civiltà delle acque: tra Medioevo e Rinascimento*, atti del Convegno internazionale (Mantova, 1-4 ottobre 2008), II, Firenze, 2008
- G. CANIATO-M. DAL BORGO (a cura di), *Dai monti alla laguna: produzione artigianale e artistica del bellunese per la cantieristica veneziana*, Venezia, 1988
- G. CANIATO, *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia*, Verona, 1993
- Canonico Giuseppe Ciani. In memoriam*, s.n.i. (ma Treviso 1927)
- G. CAPPEROZZO, *Per le nozze Vecellio-Tommasi. Il falso celibe*, Rovigo, 1854
- G. CARDUCCI, *Antiche laudi cadorine*, Pieve di Cadore, 1892
- L. CARGNELUTTI, *Udine Napoleonica. Da metropoli della Patria a capitale della provincia del Friuli*, Udine, 1997
- L. CARGNELUTTI, *Le fonti documentarie di Fabio di Maniago*, in C. FURLAN-M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pordenone-Udine 25-27 novembre 1999), Udine 2001, pp. 39-47
- M. CASANOVA DE MARCO, *La Dominante nel Cadore ladino. Il capitano di Venezia a Pieve nel 1500*, Costalta, 2000
- L. CASELLA, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere*, Roma, 2003
- S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta. Sec. XIII-XVIII*, Atti della XXVII settimana di studi (8-13 maggio 1995), Firenze, 1995, pp. 1025-1040
- G.B. CAVALCASELLE-J.A. CROWE, *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*, Firenze, 1877-1878
- L. CAVALET, *La biblioteca De Luca (1752-1829)*, tesi di Laurea, relatore prof. S. Bernardinello, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997

- L. CAVALET, *Il bibliofilo cadorino don Tommaso De Luca*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXI (2000), 310, pp. 5-14
- M. CAVAZZA, *Cornelio Frangipane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 227-230
- S. CAVAZZA, *Frangipane Cornelio, giurista e letterato*, in C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II. L'età Veneta, Udine, 2009, pp. 1188-1193
- O. CEINER-S. MISCELLANEO, *Le pergamene del Comune di Valle di Cadore (secoli XIV-XVIII)*, Valle di Cadore, 1999
- O. CEINER-S. MISCELLANEO, *I protocolli notarili d'Ampezzo (1598-1808)*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LXI (2001), 1-3, pp. 7-100
- L. CESCO GASPARE, *I segni distintivi di famiglia in Cadore*, "Amico del Popolo", 27 agosto 1977
- R. CESSI, *La repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli, 1953
- L. CICERI, *I contrassegni individuali in Friuli*, "Sot la nape", 5 (1955), pp. 3-10
- F. CHABOD, *Lo stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971
- F. CHABOD, *Il ducato di Milano e l'impero di Carlo V*, Torino, 1971
- G. CIANI, *Lettera inedita al pittore Tiziano*, Ceneda, 1862
- G. CIANI, *Storia del popolo cadorino*, Padova, 1856
- E.A. CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, 1847
- E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte e illustrate*, Venezia, 1824-1853

F.L. CICOGNARA, *Elogio di Tiziano Vecellio, letto per la distribuzione dei premi dell'Accademia di Belle Arti a Venezia il 13 agosto 1809*, Venezia, 1809

F.L. CICOGNARA, *Relazione di due quadri di Tiziano Vecellio*, Venezia, 1816

F.L. CICOGNARA, *Memorie spettanti alla storia della calcografia*, Prato, 1831

A. CIONI, *Bartolini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, 1964, p. 603

S. CLAUT, *Le opere di Cesare Vecellio nella chiesa di Lentiai*, in T. CONTE (a cura di), *Cesare Vecellio (1521 c.-1601)*, Belluno, 2001, pp. 35-70

S. CLAUT, *Tra Cesare e Fabrizio Vecellio*, in *Notarelle zumellesi*, Belluno, 2003, pp. 79-83

S. CLAUT, *Tiziano Vecellio detto Tizianello*, in M. LUCCO (a cura di), *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, II, Milano, 2000, p. 886

S. CLAUT, *San Pietro di Cadore. Palazzo Poli*, in G. PAVANELLO-V. MANCINI (a cura di), *Gli affreschi nelle ville venete. Il Seicento*, Venezia 2009, pp. 361-367

G. CLODIA, *Don Giuseppe Ciani. Lo storico del Cadore*, "Giornale del Veneto", 5 maggio 1926

A. CLOULAS, *Documents concernant Titien conservés aux Archives de Simancas*, in *Melanges de la Casa de Velasquez*, III, 1976, pp. 197-288

I. COLLAVIZZA, *Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*, Università degli Studi di Udine, Corso di dottorato di ricerca in Storia dell'arte, a.a. 2012-2013.

L. COLETTI, *Catalogo delle stampe tratte da opere di Tiziano raccolte nell'album offerto al municipio di Pieve di Cadore da Luigi dott. Coletti il 5 settembre 1880 inaugurandosi il monumento al grande pittore*, Cadore, 1881

A. COLETTI, *Notizie storiche della Parrocchia di Perarolo dedotte da note lasciate dal Parroco don Arcangelo Coletti*, "Bollettino parrocchiale di Perarolo di Cadore", XII (1929), settembre, pp. n.n. [ma recte: 1], n 9 [ma recte: 6]

- G. CONIGLIO, *Il Vicereame di don Pedro de Toledo*, Napoli, 1984
- E. CONCINA, *Alpi e Rinascimento. Questioni di storia del territorio e della cultura nel Cinquecento veneto*, in M. MURARO (a cura di), *Titianus cadornus. Celebrazioni in onore di Tiziano*, Vicenza, 1982, pp. 61-78
- P. CONTE, *L'Accademia patavina ricorda Giuseppe Biasuz*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LVI (1995), 291, pp. 127-128
- P. CONTE-M. PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una provincia da scoprire*, Belluno 1999
- T. CONTE, *La pittura del Cinquecento in Provincia di Belluno*, Milano, 1998
- T. CONTE (a cura di), *Cesare Vecellio, 1521ca-1601*, Belluno, 2001
- F. CORAULO, *Necrologie, Taddeo Jacobi*, "Il Vaglio. Giornale di scienze, lettere ed arti", VI (1841), 12, (20 marzo), p. 95
- G. CORAZZOL, *Pordenone prestatore*, in A. DEL COL (a cura di), *Società e Cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale*, Pordenone, 1984, pp. 151-163
- F. COSMAI-A. POZZAN (a cura di), *Le pergamene della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore (sec. XIII-XVII). Ordinamenti e registi*, Venezia, 1998
- E. CURZEL, *Le Pievi trentine*, Bologna, 1999
- A. CUSINATO, *Santa Maria Nascente a Pieve di Cadore*, Milano, 2000
- A. CUSINATO, *L'arte in Cadore al tempo di Tiziano*, Firenze, 2008
- I. DA DEPPO-M. MAIEROTTI, *Tiziano e Perarolo*, in M. MAZZA (a cura di), *Lungo le vie di Tiziano. I luoghi e le opere di Tiziano, Francesco, Orazio e Marco Vecellio tra Vittorio Veneto e il Cadore*, Milano, 2007, pp. 94-96

C. DAVID, *Titian, a singular friend* in W. AUGUSTY- E. LEUSCHNER (a cura di), *Kunst und Humanismus. Festschrift für Gosbert Schüßler zum 60. Geburtstag*, Passau, 2007, pp. 261-301

E. D'ANDREA-B. DE DONÀ, *Antonio Ronzon, storico e scrittore*, "Il Cadore", LIII (2005), 3, p.16

E. D'ANDREA, *Medici e medicine in Cadore*, Pieve di Cadore, 2006

E. D'INCÀ-G. MATINO, *Regesto per Francesco Vecellio*, "Studi Tizianeschi", VI-VII (2011), pp. 20-46

G. DE CARO, *Giovanni Battista Castaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 23, Roma, 1978, pp. 562-566

A. DALLA VERDE, *Un biografo di Tiziano Vecellio. L'abate Giuseppe Cadorin*, Torino, 1931

G. DALLA VESTRA, *I pittori prima dei Vecellio*, Venezia, 1975

E.M. DAL POZZOLO, *La "bottega" di Tiziano: sistema solare e buco nero*, "Studi Tizianeschi", IV (2006), pp. 85-86

A. DA RIF, *Capitolo e Canonici della chiesa cattedrale di Belluno*, Belluno, 2003

P. DA RONCO, *La famiglia Zandonella Dall'Aquila di Dosoleto di Cadore*, Lodi, 1903

P. DA RONCO, *Notizie in aggiunta alle notizie dell'opuscolo "I Barnabò del Cadore"*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", X (1938), 57, pp. 976-977

P. DA RONCO, *I Pievani del Cadore. Serie documentata*, "Cadore", II (1942), 3, p. 21

A. DA RONCO, *Le famiglie Poli, Fabris e Pellizzaroli del Comelico in Cadore*, Treviso, 1906.

I. DA ROS, *Il clero nella diocesi di Ceneda nel Risorgimento, Antitemporalisti e "patrioti"*, Vittorio Veneto 1990

C. DAVIS, *Titian, a singular friend* in W. AUGUSTY- E. LEUSCHNER (a cura di), *Kunst und Humanismus. Festschrift für Gosbert Schüßler zum 60. Geburtstag*, Passau, 2007, pp. 261-301

- G. DE BORTOLI-A.MORO-F. VIZZUTTI, *Belluno storia architettura, arte*, Belluno, 1984
- B. DE DONÀ, *Profilo di monsignor Giovanni De Donà*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, XLIX (1978), 222-223, pp. 19-21
- B. DE DONÀ, *Monsignor Giovanni De Donà: prete scomodo e ostinato italiano*, “Il Cadore”, XXI (1983), 4-5, pp. 3-7
- B. DE DONÀ, *L'abate Giuseppe Cadorin studioso di Tiziano*, in *Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento*, Treviso, 1990, pp. 25-29
- B. DE DONÀ, *Nel bicentenario di Giuseppe Ciani*, “Il Cadore”, XLI (1993), 6, p. 15
- B. DE DONÀ, *Il canonico cadorino Giovanni De Donà, storico illustre e protagonista del risorgimento bellunese*, in P.C. BEGOTTI-E. MAJONI (a cura di), *Dolomites*, Udine, 2009, pp. 281-294
- M. DE GRASSI-M. PERALE, “Un genio particolare per le arti belle”. *Note sul collezionismo dell'Ottocento a Belluno*”, Supplemento al fasc. 32, settembre-dicembre 2006 dell’“Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, quaderno 7
- A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, 1879
- S. DE KUNERT, *L'arte nel bellunese*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, II (1930), 8, pp. 97-98
- S. DE KUNERT, *Affreschi di chiesette nel Bellunese*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, II (1930), 12, pp. 161-162
- S. DE KUNERT, *Nuova giunta alla nota su Antonio Rosso*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, III (1931), 18, pp. 260-262
- S. DE KUNERT, *Affreschi di chiese nel Bellunese*, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, IV (1932), 21, pp. 308-310
- M. DELLA GIUSTINA-I. SPADA, *Il sale in viaggio. Da Venezia al Cadore*, Treviso, 2013

A. DELL'ORO, *Stefano Ticozzi, formazione e carriera di un sacerdote giacobino*, "Archivi di Lecco e della provincia", 29 (2006), 1, pp. 9-49

A. DELL'ORO, *Stefano Ticozzi, alcuni aspetti dell'opera e del pensiero*, "Archivi di Lecco e della provincia", 32 (2009), 1, pp. 9-39

S. DE LORENZO, *L' Ospedale civile del Cadore - note storico-sanitarie dai primordi della civiltà cadarina alla creazione dell'attuale istituto ospedaliero*, Belluno, 1981

S. DE LORENZO, *Il Cav. Tiziano Vecellio detto "L'Oratore" nella vita cadarina dei secoli XVI e XVII*, Pieve di Cadore, 2002

E. DE LOTTO, *Storia della medicina cadarina attraverso l'arte e la religione*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXIV (1953), 124, pp.

G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonicati nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", Classe di scienze morali, lettere ed arti, tomo CLI, 1992-93, pp. 1171-1236

B. DE MARTIN-A. GENOVA- S. MISCELLANEO, *Da Guecelus a Titianus: un contributo alla genealogia del casato Vecellio di Pieve di Cadore*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo atto*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona-Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore, 15 settembre 2007 – 6 gennaio 2008), Milano, 2007, pp. 445-448

M. DE MONTE, *Giovan Battista Zandonella: un intellettuale tra Illuminismo e Restaurazione*, tesi di laurea, a.a. 1994-1995, relatore prof. Gregorio Piaia, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, Corso di Laurea in Pedagogia.

T. DE NARDIN-G. TOMASI, *Cognomi agordini*, Belluno, 1990

M.L. DE NICOLÒ, *Attività marittima a Pesaro*, "Pesaro città e contà", 1 (1991), pp. 22-35

G. DE RENALDIS, *Della pittura friulana. Saggio storico*, Udine, 1796

M. DE SANTI, *Il vicariato ideale e la piccola "città ideale" disegnata da Filippo Terzi*, "Pesaro città e contà", 19 (2001), pp. 49-62

G. DE VECCHI, *Personaggi e famiglie illustri di Longarone*, Belluno, 1974

I. DI LENARDO, *Con il nome di Tiziano. Nuovi documenti e letture per Tizianello pittore*, "Studi Tizianeschi", VIII (2012), pp. 110-121

I. DI LENARDO, *Sulle tracce di Tiziano, 1504-1515*, in B. AIKEMA (a cura di), *Tiziano, Venezia e il papa Borgia*, catalogo della mostra (Pieve di Cadore, 29 giugno – 6 ottobre 2013), Firenze, 2013, pp. 39-45

F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, Udine, 1819

F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane*, Udine, 1823

F. DI MANIAGO, *Storia delle belle arti friulane. Edizione terza ricorretta e accresciuta*, C. FURLAN (a cura di), trascrizione di L. CARGNELUTTI, Udine, 1999

E. D'INCÀ, *L'attività politico-amministrativa in Cadore e l'altro Francesco Vecellio*, "Studi Tizianeschi", VI-VII (2011), pp. 62-70

V. DONÀ, *Lettera sul Dio Crodo*, Tai, 1877

V. DONÀ, *Guida storica geografica alpina del Cadore*, Venezia, 1888

C. DONZELLI-G.M. PILO, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze, 1967

A. DRAXL, *Popolazione eterritorio lugo la Gail e il Piave*, in E. CASON (a cura di), *Comelico, Sappada, Gaital, Lesachtal: paesaggio, storia e cultura*, Belluno, 2002, pp. 65-118

A.B. EDWARDS, *Untrodden peaks and unfrequented Valleys*, London, 1890

A.B. EDWARDS, *Cime inviolate e valli sconosciute*, Bologna, 1985

P. EICHER CLERE-E. RIVA DE BETTIN-G.M. PILO, *Una villa veneta nella ladinia dolomitica. Girolamo Pellegrini e gli affreschi di Palazzo Poli-DePol a San Pietro di Cadore*, s.l., 1994

G. FABBIANI, *Saggio di bibliografia cadorina*, Feltre, 1939

G. FABBIANI, *Antiche pergamene e preziosi documenti donati alla Biblioteca di Vigo*, "Cadore", 2 (1942), p. 11

G. FABBIANI, *I parenti di Tiziano*, "Cadore", II (1942), 4, pp. 11-15

G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, Belluno, 1959

G. FABBIANI, *Nel primo centenario del Sessantasei II, Mons. G.B. Martini*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXVII (1966), 177, pp. 136-147

G. FABBIANI, *Giuseppe Ciani, lo storico del Cadore*, "Archivio storico Belluno Feltre e Cadore", XXXVIII (1967), 181, pp. 132-144

G. FABBIANI, *Stemmi e notizie di alcune famiglie del Cadore*, Belluno, 1969

G. FABBIANI, *Giosuè Carducci e il Cadore*, "Rassegna Economica", 2-3, Belluno, 1972

G. FABBIANI, *I laudi delle regole del comune di Pieve di Cadore*, Belluno, 1974

G. FABBIANI, *Celso Fabbro (Necrologia)*, "Archivio Veneto", vol. CIII, ser. V, 1974, pp. 157-158

G. FABBIANI, *Documenti dell'archivio di Stato di Venezia interessanti il Cadore*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LII (1981), 235-236, pp. 87-93

G. FABBIANI, *Breve storia del Cadore*, Pieve di Cadore, 1977⁴

C. FABBRO, *La casa natale di Tiziano a Pieve di Cadore (cenni storici)*, "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", XXII (1951), 115, p. 46-52

- C. FABBRO, *Documenti su Tiziano e sulla famiglia Vecellio conservati nella casa di Tiziano a Pieve di Cadore: procura inedita di Tiziano a Orazio Dalla Valle (1573, luglio 9)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXVIII (1957), 141, pp. 132-133
- C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon 1848-1905*, "Il Cadore", VI (1958), 11-12
- C. FABBRO, *Lo storico Antonio Ronzon 1848-1905*, "Il Cadore", VII (1959), 1-2
- C. FABBRO, *L'archivio della famiglia De Pol di San Pietro di Cadore con notizia sulle famiglie Poli e De Pol*, Belluno, 1960
- C. FABBRO, *Il padre della storia del Cadore Mons. Giuseppe Ciani*, "Il Cadore", XIX (1961), 11, p. 2
- C. FABBRO, *Un secolo di ansie e di conquiste*, "Il Cadore", IX (1961), 11, pp. 1-3
- C. FABBRO, *L'esecuzione e la distruzione degli affreschi tizianeschi dell'antica chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore (Due manoscritti inediti di Taddeo Jacobi)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXIII (1962), 159, pp. 67-75
- C. FABBRO, *Tre documenti tizianeschi inediti, dei quali due autografi*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXV (1964), 169, p. 121
- C. FABBRO, *Commemorazione di mons. Giuseppe Ciani, lo storico del Cadore, nel centenario della sua morte tenuta in Domegge di Cadore, suo paese natale, dall'avv. Celso Fabbro il 1 aprile 1967*, Feltre 1967
- C. FABBRO, *L'insigne storico abate prof. Giuseppe Cadorin di Lorenzago di Cadore*, "Il Cadore", XV (1967), 10, p. 3
- C. FABBRO, *Tiziano, i Farnese e l'abbazia di San Pietro in Colle nel Cenedese*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXXVIII (1967), 178-179, pp. 1-18
- C. FABBRO, *Lettera inedita del conte Leopoldo Cicognara all'abate Giuseppe Cadorin*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XLII (1971), 194, pp. 6-10

- M. FALOMIR, *Titian, Jacopo Bassano and then Purification of the Temple*, “*Artibus et Historiae*”, 67 (2013), pp. 275-284
- E. FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze, 1975
- F. FEDI, *L'Ideologia del Bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano, 1990
- S. FENAROLI, *Dizionario artisti bresciani*, Brescia, 1887
- L. FERRARI, *Onomastico. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, 1947
- D. FERRARI, *I Capilupi e il loro archivio*, “*La Reggia*”, 3, settembre 2015
- M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, I, Venezia, 1845
- A. FIORI, *Vita operosa di don Pietro Da Ronco*, “*Cadore*”, I (1941), pp. 23-24
- G. FIOCCO, *Profilo di Francesco Vecellio*, “*Arte veneta*”, IX (1955), pp. 71-79
- G. FOLENA, *La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, vol. III, Firenze, 1983
- FOSSALUZZA, *La pala di Tiziano a Serravalle*, in “*Cassamarca*”, III (1989), 4, pp. 47-56.
- G. FOSSALUZZA, *Treviso 1540-1600*, in M. LUCCO (a cura di), *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, II, Milano, 1998, pp. 639-716
- G. FOSSALUZZA, *Temi giorgioneschi di Domenico Campagnola nella silloge poetica del codice marciano It. IX 109 (=6743)*, in R. BERTAZZOLI-F. FORNER-P. PELLEGRINI-C. VIOLA (a cura di), *Studi per Gian Paolo Marchi*, Pisa, 2011, pp. 445-68
- G. FOSSALUZZA, *Vittore Carpaccio a Pozzale di Cadore 1519. Le ultime opere per Venezia, Istria e Cadore*, Zero Branco, 2012

D. FRANGIPANE, *L'Archivio Frangipane*, "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", VII, 1, 1973-75, pp. 369-392

D. FRANGIPANE, *La famiglia Frangipane*, "Harmonia. Quaderno dell'Accademia musicale culturale", 5 (2007), pp. 35-40

A. FROVA, *Chiese gotiche cadorine*, a cura della "Rassegna d'Arte", Milano, 1908

P. FUCHS, *La coperta con l'impresa d'amore dipinta da Tiziano per il ritratto di Sperone Speroni*, "Dedalo", IX (1928-1929), vol. III, pp. 526-631

C. FURLAN-M. GRATTONI D'ARCANO (a cura di), *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*. Atti del convegno internazionale di studi (Pordenone-Udine, 25-27 novembre 1999), Udine, 2001

C. FURLAN, *Per una storia del ritratto pittorico in Friuli Venezia Giulia*, in BERGAMINI-FURLANGOI (a cura di), *Più vivi del vero. Ritratti d'autore del Friuli Venezia Giulia dal Cinquecento all'Ottocento*, Pordenone – Milano 2003

C. FURLAN, *Tiziano nella storiografia artistica friulana tra Sette e Ottocento*, "Studi Tizianeschi", III (2005), pp. 89-95

C. FURLAN, *Da Vasari a Cavalcaselle. Storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, Udine, 2007, pp. 9-23

C. FURLAN, *Gli affreschi della chiesa di San Marco a Corbolone*, in A.M. SPIAZZI-L. MAJOLI (a cura di), *Rinascimento tra Veneto e Friuli, 1450-1550*, Crocetta del Montello, 2010, pp.139-151

G. GALASSO-A. MUSI, *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-13 gennaio 2001), in "Archivio Storico per le province napoletane", CXIX (2001)

G. GALLETTI, *Uomini e storie. Tracce e ricordi di protagonisti a San Fior tra Otto e Novecento*, San Fior, 2003

- A. GAMBASIN, *Giambattista Zandonella e la cattedra di storia della Chiesa all'Università di Padova (1815-1836)*, "Archivio Veneto", 124 (1985), pp. 39-74
- C. GANDINI (a cura di), *Titianus cadorinus, celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Vicenza, 1982
- M. GARBERI, *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, Milano, 1977
- E. GARBEROGLIO, *Ricordo di Taddeo Jacobi a centocinquant'anni dalla morte*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXII (1991), 275-76, pp. 78-79
- J. GARTON, *Paolo Veronese's Art of Business: Painting, Investment and the Studio as Social Nexus*, "Renaissance Quarterly", 65 (2013), pp. 753-808
- D. GASPARINI, *Il sistema alimentare della montagna bellunese tra penuria e ragioni di scambio*, in I. DA DEPPO- D. GASPARINI-D. PERCO (a cura di), *Montagne di cibo. Studi e ricerche in terra bellunese*, Feltre, 2013, pp. 11-62
- G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, vol. II, Firenze, 1839-1840
- L. GAUDENZIO, *A proposito della morte di Tiziano. Una presunta scoperta che era nota da tempo*, "Il Gazzettino", Domenica 5 giugno 1955
- S. GAZZOLA-L. PUPPI, *Scheda 4*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo atto*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, pp. 358-359
- A. GENOVA, *Dopo il 1848: le memorie materiali e i beni culturali della Magnifica Comunità. Appunti cronologici per una storia del museo in Cadore, in 1848. Una breve primavera di libertà*, Pieve di Cadore, 1999, pp. 251-327
- A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 133*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, p. 432

A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 143*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, pp. 439-441

A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 145*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, pp. 441-442

A. GENOVA-S. MISCELLANEO, *Scheda 146*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, p. 442

A. GENOVA-S. MISCELLANEO (a cura di), *Codice Diplomatico cadorino di Giovanni Fabbiani*, Belluno, 2014

A. GENTILI, *La committenza veneziana di Tiziano: fatti, contesti e immagini, 1537-1576*, in S. FERINO-PAGDEN, *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*, Catalogo della mostra (Venezia, 26 gennaio-20 aprile 2008), Venezia, 2007, pp. 43-53

A. GENTILI, *Tiziano*, Firenze, 2012

F. GHERSETTI, *Il fondo Coletti: una biblioteca/archivio di famiglia e di persona tra tutela e valorizzazione. Ipotesi per un progetto*, Università Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di diploma per bibliotecari, A.A. 2013/2014, relatore Alberto Petrucciari

A. GIACOBBI, *Le chiese del Cadore alla fine del Settecento*, "Dolomiti", I (1978), 1, pp. 48-53

J. GILBERT, *Cadore or Titian's Country*, Londra, 1869

P. GOI, *Di alcuni pittori veneti attivi in Friuli: Tizianello, Tommaso Vecellio, Andrea Vicentino, Girolamo Turro, Andrea Urbani*, "Bollettino della Biblioteca e dei Musei civi e delle Biennali d'arte antica", XI (1972), pp. 61-74

P. GOI, *Documenti*, in C. FURLAN-P. CASADIO (a cura di), *Pomponio Amalteo. Pictor Sancti Viti 1505-1588*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 29 settembre-17 dicembre 2006), Milano 2006, pp. 253-271

- P. GOI, *La scultura lignea e l'intaglio nella Valcellina*, Roveredo in Piano, 2011
- V. GOLZIO, *Raffaello nei documenti, nelle testimonianze dei contemporanei e nella letteratura del suo secolo*, Città del Vaticano, 1936
- M. GORRA (a cura di), *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, Milano, 1981
- R. GOTTI, *Caino. Le terre della spaderie*, Soligo, 2011
- V. GRANSINIGH, *Aspetti della fortuna critica, iconografica e artistica di Tiziano a Venezia nella prima metà dell'Ottocento*, tesi di specializzazione, Università degli studi di Udine, Scuola di Specializzazione in Storia dell'arte, a.a. 1998-1999
- M. GROSSO, *Per la fama di Tiziano nella cultura artistica dell'Italia spagnola*, Udine, 2010
- J. GUÉRIN DALLE MESE, *L'occhio di Cesare Vecellio. Abiti e costumi esotici nel Cinquecento*, Alessandria, 1998
- J. GUÉRIN DALLE MESE 1998, *Abiti di Cesare Vecellio. Venezia e il Veneto*, in T. CONTE (a cura di), *Cesare Vecellio. 1521ca-1601*, Belluno, 2001, pp. 125-154
- J. GUÉRIN DALLE MESE (a cura di), *Il vestito e la sua immagine*, atti del convegno (Belluno, 20-22 settembre 2001), Belluno, 2002
- M.S. GUZZON-A. GUZZON, *Cadore. Arte & architettura*, Padova, 2008
- W. HILGER, *Ikönographie Kaiser Ferdinands I. (1503-1564)*, Wien, 1969, pp. 82-86
- M. HOCMAN-L. BOREAN-S. MASON, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, Venezia, 2008
- C. HOPE, *Titian's Role as official Painter to Venetian Republic*, in *Tiziano e Venezia*, Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 27 settembre -1 ottobre 1976), Vicenza, 1980, pp. 300-305

- C. HOPE, *The Early Biographies of Titian*, in J. MANCA (a cura di), *Titian 500* (Studies in the History of Art), 45, Washington, 1993, pp. 167-197
- C. HOPE, *La famiglia di Tiziano e la dispersione del suo patrimonio*, in S. FERINO PAGDEN (a cura di), *L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura*, Venezia, 2007, pp. 29-42
- C. HOPE, *Postfazione*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'Epistolario*, Firenze, 2012, pp. 345-358
- D. HOWARD, *Venezia città orientale*, in S. CARBONI (a cura di), *Venezia e l'Islam 828-1797*, Venezia, 2007, pp. 79-105
- D. ISABELLA, *I marchi d'identità*, "La Ricerca Folklorica", 31 (1995), pp. 53-60
- D. ISABELLA, *Ownership Marks in the Oriental Alps*, in J.E. PIM-S.A. YATSENKO-O. PERRIN (a cura di), *Traditional Marking Systems*, Londra, 2009, pp. 415-427
- N. IVANOFF, *Ballini Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma, 1963, pp. 598-600
- P. JOANNIDES, *Titian to 1518. The Assumption of a Genius*, New Haven/Londra, 2001
- S. KUBERSKY-M VON BERNSTORFF, *L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550-1650*, Contributi in occasione della giornata internazionale di studi (Roma, Biblioteca Hertziana, 14-15 gennaio 2008), Cinisello Balsamo, 2013.
- P. LANARO, *Venezia e le grandi arterie del commercio internazionale: strade, flusso di merci, organizzazione dei trasporti tra '500 e '600*, in G. Borelli (a cura di), *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta*, Verona, 1985, pp. 273-351
- P. LANARO, *Il mercante e l'imprenditore: l'evoluzione storia attraverso il lessico*, in *Annali di storia dell'impresa*, 18, Venezia, 2007, pp. 209-215
- N.E. LAND, *Petry and Anecdote in Carlo Ridolfi's Life of Titian*, in P. MEILMAN, *The Cambridge Companion to Titian*, Cambridge, 2004, p. 209-210
- L. LANZI, *Storia pittorica della Italia*, Bassano, 1795-1796

- I. LASAGNI, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi: repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secoli*, Milano, 2008
- R. LAUBER, *Per un ritratto di Gabriele Vendramin. Nuovi contributi*, in BOREAN-MASON, *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, 2002, pp. 59-61
- I. LAVIN, *Il dono regale. Bernini e i suoi ritratti di sovrani*, "Lettere italiane", LVII (2005), 4, pp. 535-557
- V. LAZZARINI-L. LAZZARINI, *Maestri, scolari, amici: commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, Trieste, 1999
- G. LECOMTE, *Venezia a colpo d'occhio letterario, artistico, storico, poetico e pittoresco*, Venezia, 1844
- D. LEVI, *Cavalcaselle, il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino, 1988
- G. LIBERALI, *Lo stato personale del clero nel secolo XVI*, in *Documentario sulla riforma cattolica pre e post tridentina a Treviso (1527-1577)*, Treviso, 1975, pp. 21-25
- E. LIPPI, *1517: l'ottava al servizio del sultano*, in E. LIPPI, *Contributi di filologia veneta*, Treviso, 2003, pp. 139-188
- G.C. LIRUTI, *Notizie delle vite e opere scritte da letterati del Friuli*, II, Venezia, 1762
- R. LONATI, *Dizionario dei pittori bresciani*, Brescia, 1984
- L. LONZI-A. LENTINI, *Per un Diamantini in Cadore*, in P. ARTONI-E. M. DAL POZZOLO-M. MOLTENI (a cura di), *Il tempo e la rosa. Scritti di storia dell'arte in onore di Loredana Olivato*, Treviso, 2013, pp. 258-261
- L. LONZI, *Ombre e luci vecelliane a Calalzo. Un enigma per Orazio e qualche inedito per Francesco*, "Studi Tizianeschi", IX (2016), pp. 89-98
- A. LORENZONI, *Cadore*, Bergamo, 1907

- L.L. LORETI, *La corte, il porto e le difese di Pesaro*, Pesaro, 1986
- C. LOTTI, *A proposito della morte del Vecellio*, "Il Gazzettino", Martedì 7 giugno 1955, p. 3
- E. LUCCHESI RAGNI, *Il polittico Averoldi di Tiziano restaurato*, catalogo della mostra (Brescia, 25 giugno-31 ottobre 1991), Brescia, 1991
- M. LUCCO, *Bonifacio de' Pitati Proposte di restauro. Dipinti del primo Cinquecento nel Veneto*, Castelfranco, 1978
- P. LÜDEMANN, *Tiziano. Le botteghe e la grafica*, Firenze, 2016
- G. LUDWIG, *Archivalische Beiträge zur Geschichte der Venetianischen Kunst in Italienische Forschungen*, IV, Berlino, 1911
- A. LUZIO, *Altre spigolature tizianesche*, "Archivio Storico dell'Arte", III (1890), fasc. V-VI, pp. 209-210
- G. MAGGIONI-G. MAGGIONI, *Una pagina autografa di Giuseppe Ciani nella sua Storia del popolo cadorino*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXVIII (1997), 299, pp. 114-117
- A. MAIER, *Della imitazione pittorica della eccellenza delle opere di Tiziano e della vita di Tiziano scritta da Stefano Ticozzzi*, Venezia, 1819
- M. MANCINI, *Nicolò Frangipane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, 1998, pp. 239-240
- E. MARANI, *La pala di Medole e i rapporti di Tiziano con la borgata mantovana*, Mantova, 1971
- G. MARCUZZI, *Segni di casa del basso Veneto e del Cadore*, "Dolomiti", XV (1992), 2
- F. MARIAS, *Titian and Velazquez, Literary Topoi and Miracles of Art*, in M. FALOMIR (a cura di), *Tiziano*, catalogo della mostra (Madrid, Museo del Prado, 10 giugno-7 settembre 2003), Madrid, 2003, pp. 338-346
- G. MARTIN, *Conegliano affrescata*, Ponzano, 1989

- A.J. MARTIN, *La bottega in viaggio. Con Tiziano ad Augusta, Füssen e Innsbruck (1548): domande e ipotesi*, in “Studi Tizianeschi”, IV (2006), pp. 99-108
- G.B. MARTINI, *Un grande cronista cadorino: don Giuseppe Monti*, “Il Cadore”, VIII (1960), 1, p. 3
- G. MATINO, *Quel Tiziano pittore, detto Tizianello*, “Venezia Cinquecento”, XXXVII (2009), 1, pp. 205-211
- G. MATINO, *Francesco Vecellio tra pittura e fanteria*, “Studi Tizianeschi”, VI-VII (2011), pp. 47-61
- H. MATSCHER, *Holzhandler Tizian*, “Der Schlern”, XXX (1956), pp. 446-447
- M. MAZZA (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese dell'alto bellunese Comelico e Sappada*, Belluno, 2004
- M. MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano. I luoghi e le opere di Tiziano, Francesco, Orazio e Marco Vecellio tra Vittorio Veneto e il Cadore*, Milano, 2007
- G. MAZZOTTI, *Itinerario tizianesco*, in *Titianus cadorinus, Celebrazioni in Onore di Tiziano Pieve di Cadore 1576 1976*. Atti raccolti e ordinati da Ugo Fasolo, Vicenza, 1982, pp. 110-11
- A. MENEGHELLI, *G.B. Zandonella*, in E. DE TIPALDO (a cura di), *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, vol. VI, Venezia 1838
- G. MENEGUZZI, *Elogio di Osvaldo Varetoni piovano di Candide scritto dal sig. dottore Giovanni Meneguzzi con aggiunta di alcune memorie relative al Cadore raccolte dall'ab. Giuseppe Cadorin*, Venezia, 1828
- G. MENEGUZZI, *Il sacerdote Giuseppe Cadorin*, s.l., 1852
- E. MERKEL, *I mosaici del Cinquecento veneziano*, “Saggi e memorie di storia dell'arte”, 19 (1994), pp. 73-140
- F. MIARI, *Dizionario storico, artistico, letterario bellunese compilato dal conte Florio Miari*, Belluno, 1843

G. MIGLIARDI O'RIORDAN (a cura di), *Il notariato e il documento di diritto privato. Bellunese, Ampezzo, Livinallongo (secoli XV-XIX)*, catalogo della mostra documentaria (Belluno, Archivio di Stato, 7 dicembre 1996-11 gennaio 1997), Belluno, 1998

M. MINOIA, *In memoria del cav. uff. prof. Antonio Ronzon, parole pronunciate il 23 gennaio 1906 nell'atrio del Regio Ginnasio-Liceo "Pietro Verri"*, Lodi, 1906

S. MISCELLANEO-A. GENOVA, *Tiziano conte palatino e l'esercizio delle sue prerogative*, in L. PUPPI-S. BACCAGLINI (a cura di), *Tiziano Vanitas. Il poeta dell'immagine e l'ombra della bellezza*, (catalogo della mostra (Praga, Scuderie del Castello, 14 dicembre 2015-20 marzo 2016), Milano, 2016, pp. 101-132

S. MOMESSO, *Un episodio tra Veneto e Friuli: il monumento funebre del cardinale Girolamo Aleandro nel duomo di Motta di Livenza*, in L. DAL PRÀ-L. GIACOMELLI-A. SPIRITI (a cura di), *Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro. Atti del convegno di Studi (Trento, 12-14 febbraio 2009)*, Trento 2011, pp. 508–519

C. MORO, *La biblioteca di Antonio Bartolini. Erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento*, Udine, 2007

G. MUNARINI, *Monsignor Giovanni Battista Martini (1810-1877)*, Istitut Ladin "Micura de Ru", 13 (1989), pp. 231-240

M. MURARO (a cura di), *Titianus cadorinus, celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Vicenza, 1982

M. MURARO, *Tiziano e il Cadore. Aggiornamenti critici*, in M. MURARO (a cura di), *Titianus cadorinus, celebrazioni in onore di Tiziano. Pieve di Cadore 1576-1976*, Vicenza, 1982, pp. 21-24

S. MUSELLA, *Don Pedro Alvarez de Toledo. Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale, "Samnium"*, LXXXI-LXXXII (2008-2009), 21-22, pp. 239-353

W. MUSIZZA-G. DE DONÀ, *Gente d'Oltrepieve. Immagini e memorie*, Rasai di Seren del Grappa, 2003

W. MUSIZZA-G. DE DONÀ, *Personaggi e storie del Cadore e di Ampezzo*, Cortina d'Ampezzo, 2007

W. MUSIZZA-M. MAIEROTTI, *Margherita una Regina sulle Dolomiti*, Rasai di Seren del Grappa, 2002

M. NEZZO, *Ritratto bibliografico di Ugo Ojetti*, "Bollettino d'informazioni", Scuola Normale Superiore di Pisa, Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali, XI (2001), 1, (numero monografico)

A. NIERO, *Tiziano Vecellio e il figlio Pomponio parroci di Favaro Veneto*, "Studi Veneziani", N.S. VI (1982), pp. 273-295

K. OCCHI, *Boschi e mercanti Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, 2006

K. OCCHI, *Affari di famiglie: rapporti mercantili lungo il confine veneto-tiroloese (secoli XVI-XVII)*, "Mefrim Revues", 125-1, 2013

U. OJETTI, *Tiziano e il Cadore. Discorso tenuto a Pieve di Cadore il 7 agosto 1932 per inaugurare la casa di Tiziano restaurata*, Roma, 1932

L. OLIVATO, *Per l'epistolario di Tiziano. Una novità e un recupero*, "Paragone", XXX (1979), 349-351, pp. 50-55.

A. OLIVIERI, *La biblioteca De Luca. Indagine per la storia del libro a Belluno (da Erasmo al cardinale Giovannelli)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXI (2000), 310, pp. 15-24

N.M. OVERBEEKE, *Cardinal Otto Trucsess von Waldburg and his roles as Art Dealer for Albrecht V of Bavaria (1568-73)*, in "Journal of the History of Collections", VI (1994), 2, pp. 173-179

G. PADOAN, *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico rinascimentale*, Ravenna, 1994

I. PAIS MARDEN, *Contributi di storia della storiografia. Gian Luigi Andrich (1873-1928) e i suoi studi storici*, a.a. 1981-1982, relatore prof. Paolo Sambin, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia.

G. PALATINI, *A proposito dei "Gonfaloni della Madonna"*, "Cadore", II (1942), 1, pp. 13-14

G. PALATINI, *La costruzione della nuova chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore in un quaderno dell'abate Giuseppe Sampieri*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXII (1951), 117, pp. 94-103

O. PALATINI, *Case cadorine. Restaurando la casa di Tiziano*, Pieve di Cadore, 1932

F. PALERMO (a cura di), *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, "Archivio Storico Italiano", IX, 1865

R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Seicento*, Venezia, 1981

A. PASSUELLO, *L'abbazia di S. Pietro apostolo a Villanova presso San Bonifacio (Vr) in periodo olivetano (1562-1771)*, "Benedictina", LX (2013), 1, pp. 107-135

P. PASTRES, *Federico Altan e la nascita della letteratura artistica in Friuli*, in *Arte, storia, cultura e musica nell'età del Tiepolo*, Atti del convegno internazionale di studi (Udine 19 e 20 dicembre 1996), Udine 1998, pp. 139-145

P. PASTRES, *Tiziano friulano: storia di un dibattito critico tra campanilismo e ricerca d'identità*, in E. MAJONI (a cura di), *Dolomites*, Società Filologica Friulana, 2009, pp. 365-380

G. PAVANELLO (a cura di), *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, Milano, 2003

G. PAVANELLO (a cura di), *Gli affreschi nelle ville venete*, Venezia, Marsilio, 2011

F. PEDROCCO, *Tiziano*, Milano, 2000

F. PELLEGRINI, *Delle fonti della storia bellunese*, "Archivio Veneto", XXIV (1886), pp. 423-436

F. PELLEGRINI, *Necrologia di mons. Giovanni de Donà, canonico-teologo, rettore del seminario di Belluno e cameriere segreto di S. S.*, Belluno, 1890

F. PELLEGRINI, *I Bellunesi egregi. Giovanni de Donà*, "L'alpigiano", VII (1890), 137, p. n.n.

P. PELLEGRINI (a cura di), *Francesco Pellegrini. Storico, educatore, sacerdote (1826-1903)*. Atti del Convegno (Belluno 27 novembre 2003), Belluno, 2005

D. PERCO (a cura di), *Zattere, zattieri e menadas. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Castellavazzo, 1988

G. PERUSINI, *Ruprecht Potech e collaboratori*, in A.M. SPIAZZI-G. GALASSO- R. BERNINI, *A nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, pp. 324-331

G. PIAIA, *L'abate G.B. Zandonella Dell'Aquila in margine alla formazione padovana del Rosmini*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXII (1991), 274, pp. 6-20

G. PIAIA, *In margine alla formazione padovana del Rosmini: l'abate G. B. Zandonella*, in *Azione e contemplazione. Scritti in onore di Ubaldo Pellegrino*, Milano, 1992, pp. 345-364

G.M. PILO, "O per man d'artefice in tal guisa conteste, o pure così da la natura fatte": note su *Cornelio Frangipane committente d'arte*, "Arte e Documento", 6 (1992), pp. 219-230

G. PILONI, *Historia di Cival di Belluno*, Venezia, 1604

G. PILONI, *Historia della città di Belluno*, Bologna, 2002

M. PITTERI, *Il paesaggio agrario coneglianesse del primo Cinquecento e le opere di G.B. Cima da Conegliano*, "Storia Dentro", 1 (2002), n.s., pp. 115-150

C. PIVA, *La Repubblica delle lettere e il dibattito sul metodo storico*, in O. ROSSI PINELLI (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Torino, 2014, pp. 91-179

A. PIZZATI, *Conegliano. Una quasi città e il suo territorio nel secolo XVI*, Treviso, 1994

- A. PIZZATI, *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Venezia, 1997
- G. PIZZORUSSO, *Innocenzo IX*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma, 2004, pp. 460-466
- A.M. POZZAN, *Istituzioni, società, economia in un territorio di frontiera. Il caso del Cadore (seconda metà del XVI secolo)*, Udine, 2013
- A. PROSPERI, "Dominus beneficiorum": *il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli stati italiani tra '400 e '500*, in P. PRODI - P. JOHANEK (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, atti della settimana di studio (Istituto italo-germanico in Trento 5-9 settembre 1983), Bologna, 1984, pp. 51-86
- R. PROTTI, *Un atto munifico del prof. Bartolomeo Celotta da Vodo*, "Gazzettino", 23 novembre 1923
- R. PROTTI, *Stefano Ticozzzi*, "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", VI (1934), 35, pp. 573-574
- R. PROTTI, *Un grande bibliofilo e l'ex libreria di Tiziano*, "Gazzetta di Venezia", XIII (1935), 15, p. 3
- R. PROTTI, *Qualche aggiunta alla iconografia di Tiziano*, "Rivista di Venezia", XV (1935), 8, pp. 355-362
- R. PROTTI, *I Barnabò del Cadore*, Venezia, 1937
- L. FOSCARI, *Nuovo contributo all'iconografia di Tiziano*, "Ateneo Veneto", CXXVIII (1937), 121, pp. 217-220
- L. PUPPI, "Quaerenda pecunia primum est". *Procure da venezia di federico Zuccari, Tiziano e Andrea Palladio*, "Arte Documento", 15 (2001), pp. 117-121
- L. PUPPI, *Guadagnare e investire*, in F. BORIN-F. PEDROCCO (a cura di), *Venezia e Venezia. Descrizioni, interpretazioni, immagini: Studi in onore di Massimo Gemin*, Padova, 2003, pp. 61-67

- L. PUPPI, *Su/Per Tiziano*, Milano, 2004
- L. PUPPI, *I perduti affreschi del coro dell'Arcidiaconale di Pieve*, in M. MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano*, Milano, 2004, pp. 116-126
- L. PUPPI, *Per un corpus di documenti tizianeschi e cadorini. I*, "Studi Tizianeschi", IV (2006), pp. 162-169
- L. PUPPI, *Tiziano. L'ultimo atto*, Milano, 2006
- L. PUPPI, *Tiziano, l'enigma dell'autoritratto*, "Stile Arte", XII (2007), 109, pp. 36-40
- L. PUPPI, *La casa di Tiziano a Pieve di Cadore*, in M. MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano*, Milano, 2007, pp. 136-141
- L. PUPPI, *Per Tiziano. Una lettera autografa ritrovata e alcuni documenti inediti*, in E. SACCOMANI (a cura di), *Il cielo, e qualcosa di più. Scritti per Adriano Marinz*, Cittadella, 2007, pp. 101-113
- L. PUPPI (a cura di), *Breve Compendio della vita di Tiziano*, Milano, 2009
- L. PUPPI, *Nuove integrazioni all'epistolario tizianesco. Quattro lettere ritrovate e otto lettere inedite*, "Paragone", LXI (2010), 719, pp. 39-66
- L. PUPPI, *Nuove integrazioni all'epistolario tizianesco. Quattro lettere ritrovate e otto lettere inedite. Continuazione*, "Paragone", LXI (2010), 721, pp. 80-92
- L. PUPPI, *La Battaglia di Cadore*, Firenze, 2010
- L. PUPPI, *Il re delle Isole Fortunate e altre storie vere di piccoli e grandi artisti*, Vicenza, 2010
- L. PUPPI, "Cherchez la femme". *Peripezie matrimoniali dei Lombardo, di Pomponio Amalteo e di Felice Brusasorzi*, "Venezia Arti", 15/16 (2012), pp. 67-72
- L. PUPPI, *Tiziano. L'epistolario*, Firenze, 2012

L. PUPPI, *Tra abbozzzi e ricordi nella bottega tizianesca. Riflessioni sulla pittura del beato Pietro martire per Pio V a proposito di un inedito bozzetto*, in N. BARBONE PUGLIESE-A. DONATI-L. PUPPI, *Tiziano, Bordon e gli Acquaviva d'Aragona*, Foggia, 2012, pp. 205-211

L. PUPPI, "Maistro jacomò coltrin inzeegnere" e i parenti bresciani di Tiziano, "Archivio Veneto", VI (2013), 6, pp. 69-82

L. PUPPI, *Un Cristo flagellato di Tiziano posseduto da Torquato Bembo?*, "Studi di Storia dell'arte", 24 (2013), pp. 19-32

L. PUPPI, *La tomba dell'ebreo*, Crocetta del Montello, 2014

L. PUPPI-S. BACCAGLINI, *Tiziano Vanitas. Il poeta dell'immagine e l'ombra della bellezza*, catalogo della mostra (Praga, Scuderie del Castello, 14 dicembre 2015-20 marzo 2016), Milano, 2016

A. QUATTORDIO, *Giovanni Andrea Darif*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 32, Roma, 1986, pp. 789-791

Quattrocento anni di vita del Seminario di Belluno. 1568-1968, Belluno, 1970

A. RAVÀ, *Il Camerino delle anticaglie di Gabriele Vendramin*, "Nuovo Archivio Veneto", 117-118, gennaio-giugno 1920, N.S., pp. 155-181

R. RAVANELLO, *Da mito del Rinascimento alla ricoperta dell'antico: il pensiero estetico di Pietro Cernazai*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine (Facoltà di Lettere e Filosofia), a.a. 1989-90

R. RAVANELLO, *L'erudito amico signor Pietro Cernazai udinese*, "Arte Documento", 9 (1996), pp. 215-220

G. REOLON, *Note sulle pale d'altare di Cesare Vecellio*, "Dolomiti", XXXIV (2011), 1, pp. 19-27

G. REOLON, *Note sulle pale d'altare di Cesare Vecellio*, "Dolomiti", XXXIV (2011), 2, pp. 15-22

G. REOLON, *Note sulle pale d'altare di Cesare Vecellio*, "Dolomiti", XXXIV (2011), 3, pp. 46-56

- G. REOLON, *Appunti sulla pittura "profana" di Cesare Vecellio*, "Dolomit", XXXIV (2011), 4, pp. 35-42
- G. REOLON, *Appunti sulla pittura "profana" di Cesare Vecellio*, "Dolomit", XXXIV (2011), 5, pp. 25-32
- G. REOLON, *Fonti incisorie per Nicolò de Stefani e Cesare Vecellio*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXXIII (2012), 349, pp. 123-134
- G. REOLON, *Il rapporto Tiziano - Cesare Vecellio negli studi recenti*, "Dolomiti", XXXV (2012), 5, pp. 21-28
- G. REOLON, *Il rapporto Tiziano - Cesare Vecellio negli studi recenti*, "Dolomiti", XXXV (2012), 6, pp. 35-41
- G. REOLON, *I costumi degli antichi romani negli Habiti di Cesare Vecellio*, "La Rivista di Engramma", 112 (2013), dicembre (rivista on line).
- G. REOLON, *I due Cesari. Cesare Vecellio e il misterioso Cesare da Conegliano*, in S. COLLODEL-G. REOLON (a cura di), *Pittori e misteri a Conegliano*, Atti del convegno, Vittorio Veneto, 2016, pp. 41-59
- B. RICATTI, *Antonio Caregaro Negrin un architetto vicentino tra eclettismo e liberty*, Padova, 1980
- G. RICHEBUONO, *Il castello di Botestagno in Ampezzo*, Cortina d'Ampezzo, 1994
- G. RICHEBUONO, *Storia d'Ampezzo. Studi e documenti dalle origini al 2007*, Cortina d'Ampezzo, 2008
- C. RIDOLFI, *Le Maraviglie dell'Arte, ouero le vite de gl'illustri pittori veneti, e dello Sato*, I, Venezia, 1648
- D. RITTER VON SCHÖNHERR, *Urkunden und Regesten aus dem K.K. Statthalterei-Archiv in Innsbruck (Fortsetzung)*, in *Jahrbuch der Kunsthist. Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses*, XI, 1890, pp. LXXXIV-CCXLI

- L. ROCCO, *Motta di Livenza e suoi dintorni. Studio storico*, Treviso, 1897
- A. ROLDO, *La chiesa bellunese nel difficile passaggio del 1866*, "Dolomiti" (1994), XVII, 2, pp. 33-58
- G.D. ROMANELLI, *Francesco Leopoldo Cicognara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma, 1981, pp. 421-428
- A. RONCHINI, *Delle relazioni di Tiziano coi Farnese. Memorie*, "Atti e memorie delle R.R. deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi", vol. 2, Modena, 1864, pp. 129-146
- A. RONZON, *Il Cadore descritto*, Venezia, 1877
- A. RONZON, *Della fama di Tiziano. Saggio*, Venezia, 1880
- A. RONZON, *Rindemera, scene del '48 in Cadore*, Lodi, 1881
- A. RONZON, *La regina Margherita in Cadore*, Venezia, 1882
- A. RONZON, *Notizie sulla famiglia Sampieri*, Lodi, 1894
- A. RONZON, *I cronisti Cadorini. Matteo Palatini*, "Archivio storico cadorino", V (1902), 4-5, pp. 46-53
- A. RONZON, *I cronisti Cadorini. Taddeo Jacobi*, "Archivio storico cadorino", V (1902), 7-8, pp. 78-94
- A. RONZON, *Nella Chiesa arcidiaconale di Pieve di Cadore*, "Archivio storico cadorino", VI (1903), pp. 18-23
- M. ROSENTHAL-A. ROSALIND JONES, *Habiti antichi et moderni. La moda nel Rinascimento: Europa, Asia, Africa, Americhe*, Roma, 2010
- M. ROSINA, *Il laudario dei Verberati. Pieve di Cadore*, Pieve di Cadore, 1992

- M. ROSINA, *I sacerdoti facevano causa con noi*, Pieve di Cadore, 1999
- J. ROSSI, *Ricordo delle due province di Belluno e Treviso*, Feltre, 1898
- O. ROSSI PINELLI (a cura di), *La storia delle storie dell'arte*, Torino, 2014
- U. ROZZO, *Gian Giuseppe Liruti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma, 2005, pp. 254-256
- V. RUZZA, *Dizionario biografico del Vittorinese*, Vittorio Veneto, 1992
- A. SACCO, *La vita in Cadore. Aspetti del dominio veneto nelle lettere di capitani e vicari 1500-1788*, Sommacampagna, 2007
- A. SACCO, *Alcune note sul Cadore del Cinquecento*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo atto*, Milano, 2007, pp. 189-195
- F.G. SAMPIERI, *Ristretto degli obblighi e grazie spirituali che godono gli ascritti alla Veneranda antica Confraternita dei Battuti della Pieve di Cadore e breve relazione del miracoloso crocifisso di Valcalda, che si venera nel detto luogo*, Venezia, 1770
- E. SÁNCHEZ GARCÍA (a cura di), *Rinascimento meridionale. Napoli e il Vicerè Pedro de Toledo (1532-1553)*, atti del convegno internazionale (Napoli, 22 - 25 ottobre 2014), Napoli, 2016
- F. SANGIORGI (a cura di), *Documenti urbinati. Inventari del palazzo ducale (1582-1631)*, Urbino, 1976
- M. SANUDO, *Diarii, secondo il Codice Marciano CL.VII, 375*, Venezia 1879-1903, 59 voll. (rist. anastatica Bologna, 1969)
- I. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero. Storia del monastero benedettino e del territorio di Monastier*, Silea, 1997
- I. SARTOR, *L'abbazia di Santa Maria di Pero. Storia del monastero benedettino, della comunità e del territorio di Monastier*, Silea, 2011

L. SARTOR, *Scheda 31*, in SPIAZZI-G.GALASSO –R.BERNINI-L.MAJOLI (a cura di), *A Nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona, 30 ottobre 2004-22 febbraio 2005), Milano, 2004, pp. 216-218

G. SASSU, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna*, Bologna, 2007

G. SASSU, *La seconda volta. Arte e artisti attorno a Carlo V e Clemente VII a Bologna nel 1532-33*, “e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes”, 2012

C. SCALON-C. GRIGGIO-U. ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II. *L'età Veneta*, Udine, 2009

J. SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica*, La nuova Italia, Firenze, 1964

C. SCOBIE, *A Donizetti Manuscript in the Zweig Collection*, EBLJ 2014, Article 12 (on line)

R. SICILIA, *Giovan Battista Spinelli conte di Cariati*, in A. ANSELMINI (a cura di), *La Calabria del vicereame spagnolo: storia, arte, architettura ed urbanistica*, Roma, 2009, pp. 249-260

B. SIMONATO ZASIO, *Le rendite beneficarie del clero feltrino (1481-1486)*, Supplemento al fasc. 335, settembre-dicembre 2007, LXXVIII, “Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore”, Quaderno n. 8

M. SOYKUT, *Image of the “Turk” in Italy: a history of the other in early modern Europe 1453-1683*, Berlino, 2001

A.M. SPIAZZI-G. GALASSO-R. BERNINI, *A nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, Milano, 2004

O. STOLZ, *Rechtsgeschichte des Bauernstandes und der Landwirtschaft in Tirol und Vorarlberg*, Bolzano, 1949

N. STRINGA (a cura di), *La pittura nel Veneto: Il Novecento*, *Dizionario degli artisti*, Milano, 2009

- E. SVALDUZ, *Una chiesa, una comunità: Castello Roganzuolo attraverso il registro della luminaria (1543-1623). Gli uomini e le pietre*, in G. GALLETTI (a cura di), *San Fior. Tre villaggi dell'alta pianura trevigiana dalle prime testimonianze a oggi*, Vittorio Veneto, 1999, tomo II, pp. 335-401
- E. SVALDUZ, *Tiziano, la casa in Col di Manza e la pala di Castello Roganzuolo*, "Studi Tizianeschi", V (2007), pp. 97-111
- E. SVALDUZ, *Per il politico di Castello Roganzuolo: la "casa de messer Tician in Col de Manza"*, in M. MAZZA (a cura di), *Lungo le vie di Tiziano*, Milano, 2007, pp. 42-48
- G. TAGLIAFERRO, *La pala di Serravalle e la congiuntura degli anni'40*, "Venezia Cinquecento", XVIII (2008), 35, pp. 41-77
- G. TAGLIAFERRO-B. AIKEMA-M. MANCINI- A.J. MARTIN, *Le botteghe di Tiziano*, Firenze, 2009
- G. TAGLIAFERRO, *Clientele cittadine, affari privati e produzione di bottega: Tiziano e i Balbi dal Legname*, in "Venezia Cinquecento", XXI (2011), 41, pp. 107-161
- G. TAGLIAFERRO, *Regesto per Orazio Vecellio*, "Studi Tizianeschi", VIII (2012), pp. 68-98
- C. TALAMINI, *La saga dei Talamini. I Belfi e le vare alte. L'avventurosa storia della mia grande famiglia*, Seren del Grappa, 2016
- N. TALAMINI, *Parole dette il 15 agosto sulla piazza di Pieve all'arrivo del feretro dei Caduti a Termini nel 1848 e per l'anniversario della battaglia di Treponti*, Belluno, 1868
- A. TEMPESTINI, *I collaboratori di Giovanni Bellini*, "Saggi e Memorie di Storia dell'arte", 33 (2009), pp. 21-107
- S. TICOZZI, *Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave*, Belluno, 1813
- S. TICOZZI, *Vite dei pittori Vecelli di Cadore*, Milano, 1817
- S. TICOZZI, *Dizionario dei pittori dal Rinascimento delle belle arti fino al 1800*, Milano, 1818

S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori: intagliatori in rame ed in pietra, coniatori di medaglie, musaicisti, niellatori, intarsiatori d'ogni età...*, Milano, 1835

H. TIETZE-E. TIETZE-CONRAT, *I ritratti Spilimbergo a Washington*, "Emporium", 59 (1953), pp. 99-197

TIZIANELLO, *Breve compendio della vita del famoso Titiano Vecellio di Cadore cavaliere, et pittore, con l'Arbore della sua vera Consanguinità*, Venezia, 1622

TIZIANELLO, *Vita dell'insigne pittore Tiziano Vecellio già scritta da anonimo autore riprodotta con lettere di Tiziano nelle nozze Da Mula-Lavagnoli*, Venezia, 1809

L. TREVISAN, *Scheda 142*, in L. PUPPI (a cura di), *Tiziano. L'ultimo atto*, catalogo della mostra (Belluno, Palazzo Crepadona-Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità di Cadore, 15 settembre 2007-6 gennaio 2008), Milano 2007, pp. 435-439

L. TREVISAN, «*Dinoto a vostre clarissime signorie la pochi intrada che mi atruovo*». *Sottili strategie e calcolati sotterfugi di un evasore fiscale: Tiziano*, "Studi Veneziani", LXII (2011), n.s., pp. 259-278

U. TUCCI, *Venezia, Ancona e i problemi della navigazione adriatica nel Cinquecento*, in *Mercati, mercanti, denaro nelle Marche (secoli XIV-XIX)*, Ancona, 1989, pp. 147-170

M. VALMASSOI, *Ricerche sull'ordinamento giuridico del Cadore dal periodo Caminese alla dominazione veneta*, a.a. 1951-1952, Università di Bologna, Facoltà di Giurisprudenza, Relatore prof. Giovanni de' Vergottini

R. VARESE, *Un'intenzione ritrovata: il bozzetto per il "Monumento a Tiziano"*, "Studi Tizianeschi", VI-VII (2011), pp. 117-135

G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze, 1906

C. VECCELLIO, *Degli Habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo*, Venezia, 1590

G. VELUDO, *Accademie, biblioteche, raccolte scientifiche medagliere, tipografie e giornali*, in *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, vol. II, pp. 427-460

- F. VENDRAMINI, *Governo locale, amministratori e società a Longarone 1866-1963*, Longarone, 2002
- F. VENDRAMINI, *Rodolfo Protti, variegata figura nel panorama sociale bellunese*, "Dolomiti", XXXIX (2016), 2, pp. 14-27
- F. VENDRAMINI, *Rodolfo Protti e il Museo civico di Belluno*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXXVII (2016), 358, pp. 3-50
- P. VENEZIANI, *Riutilizzo di marbe tipografiche e altri studi*, "Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma", 8 (2000), pp. 5-24
- R. VERGANI, *Per la storia del ferro nell'area veneta alpina (sec. XII-XVIII)*, in *Dal basso fuoco all'altoforno*, Atti del I Simposio "La siderurgia nell'antichità" (Valle Camonica, 1988), a cura di N. Cuomo Di Caprio-C. Simoni, Brescia, 1991, pp. 115-120.
- A. VESENTINI, *Il cardinale e l'architetto. Girolamo Aleandro (1480-1542) e il Rinascimento adriatico a Venezia*, Pieve San Giacomo (CR), 2013
- M. VIECELI, *L'immagine per i mercanti di legname veneziani tra il XVI e XVII secolo: fluitazione di materiali e di idee*, tesi magistrale, Corso di Laurea in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, Università degli Studi di Ca' Foscari, 2012, relatore A. Gentili
- G.C. VILLA (a cura di), *Cima da Conegliano. Poeta del paesaggio*, catalogo della mostra (Conegliano, 26 febbraio-2 giugno 2010), Venezia, 2010
- A. VITALI, *La moda a Venezia attraverso i secoli. Lessico ragionato*, Venezia, 1992
- G. VOLPE, *Filippo Terzi architetto delle fabbriche ducali*, in B. CLERI (a cura di), *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, II, Urbino, 2000, pp. 79-103
- H. VON VOLTELLINI, *Urkunden und Regesten aus dem K.K. Statthalterei-Archiv in Innsbruck*, in "Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen allerhöchsten Kaiserhauses", XI (1890), pp. CII-CXXVII

- H.E. WETHEY, *Titian. The Portraits*, Londra, 1971
- M. WINTER-A. LEVANONI, *The Mamluks in Egyptian and Syrian Politics and Society*, Boston, 2004
- R. WITTKOWER-M. WITTKOWER, *Nati sotto Saturno*, Torino, 1968
- F. ZANDERIGO ROSOLO, *Casamazzagno di Comelico*, Belluno, 1957
- F. ZANDERIGO ROSOLO, *Inventario di documenti*, Belluno, 1976
- G. ZANDERIGO ROSOLO, *Note e documenti. Riordino delle pergamene conservate presso la Biblioteca Cadorina di Vigo di Cadore*, "Archivio Veneto", CXII (1981), 151, pp. 91-128
- G. ZANDERIGO ROSOLO, *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Belluno, 1982
- G. ZANDERIGO ROSOLO, *Ampezzo Imperiale (1511?) e la Comunità di Cadore*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), *1511. La presa del Castello di Botestagno*, atti del convegno internazionale Italia-Austria (Cortina d'Ampezzo, 29-30 agosto 2011), Belluno, 2012, pp. 535-573
- G. ZANDERIGO ROSOLO, *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadore*, Belluno, 2014
- G. ZANDERIGO ROSOLO, *Gli amici cadorini del musicista Candotti*, "Dolomiti", 1 (2016), pp. 24-29
- G.B. ZANDONELLA, *Memorie sopra le belle arti di Roma*, Padova, 1826
- G.B. ZANDONELLA, *Sopra l'utilità delle belle arti nello sviluppo delle facoltà intellettuali e morali*, Padova, 1833
- G. ZANDONELLA GORGOLON, *Dosoledo*, Torino, 1970
- F. ZANGRANDO, *Il pittore Fabrizio Vecellio (Pieve di Cadore c.1525 - Venezia c.1576)*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXVI (1955), 131, pp. 47-51

F. ZAGRANDO, *Le seghe dei Vecellio ad Ansogne presso Perarolo. Tiziano negoziante di legname*, "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", XXIX (1958), 142, p. 32

R. ZAPPERI, *Tiziano, Paolo III e i suoi nipoti. Nepotismo e ritratto di stato*, Torino, 1990

R. ZAPPERI, *Tiziano e i Farnese. Aspetti economici del rapporto di committenza*, "Bollettino d'arte", LXVI (1991), pp. 39-48

R. ZAPPERI, *Alessandro Farnese, Giovanni Della Casa and Titian's Danae in Naples*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", LIV (1991), pp. 159-171

R. ZAPPERI, *Tiziano, i Farnese e le antichità di Roma*, "Venezia Cinquecento", II (1992), 4, pp. 131-136

R. ZAPPERI, *Tiziano e i Farnese*, in *Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci*, catalogo della mostra (Napoli, 25 marzo-4 giugno 2006), Napoli, 2006, pp. 51-56

A. ZEZZA, *Giovan Battista Castaldo e la chiesa di Santa Maria del Monte Altino: un tondo di Raffaello, un dipinto di Marco Pino e un busto di Leone Leoni a Nocera dei Pagani*, "Prospettiva", 93-94 (1999), II, pp. 29-41

G.C. ZIMOLO, *Lorenzago di Cadore nel secondo centenario della Chiesa Parrocchiale (1758-1958)*, Lorenzago, 1958

Estratto dalla genealogia della famiglia Vecellio di Pieve di Cadore

con l'evidenza della parentela tra i nove Pittori tratto da B. De Martin-A. Genova-S. Miscellaneo,

Da Guecellus a Titianus: un contributo alla genealogia del casato Vecellio di Pieve di Cadore, in L. Puppi, *Tiziano. L'ultimo atto*, Milano, 2007, pp. 446-447, con aggiornamenti

